



DOTTORATO DI RICERCA IN
STORIA (POLITICA, SOCIETÀ, CULTURE, TERRITORIO)

XXIV CICLO

Validos sotto accusa.

Azioni giuridiche e dibattito culturale sul
valimientum nel regno di Filippo III

Giuseppe Mrozek Eliszezynski

Tutor: Prof.ssa Francesca Cantù

Coordinatore: Prof. Mario Belardinelli

INDICE

- INTRODUZIONE	p. 5
- I CAPITOLO. IL <i>PRIVADO</i> NELLA STORIA E NELLA CULTURA DELLA SPAGNA DEL XVI SECOLO	
I.1 – TRA STORIA E MITO	p. 27
I.2 – CONSIGLI AL PRINCIPE E AI <i>PRIVADOS</i> NELLA SPAGNA DEL PRIMO CINQUECENTO	p. 31
I.3 – <i>CONSEJEROS</i> E <i>PRIVADOS</i> NELLA SPAGNA DI FILIPPO II	p. 37
I.4 – IL GOVERNO DELLA MONARCHIA NELLA LETTERATURA POLITICA DEL SECONDO CINQUECENTO	p. 43
I.5 – L’EDUCAZIONE DEL PRINCIPE E L’ASCESA DI UN NUOVO <i>PRIVADO</i>	p. 57
- II CAPITOLO. L’APOGEO DEL <i>VALIDIMIENTO</i> DI LERMA	
II.1 – IL PRIMO DEI <i>VALIDOS</i>	p. 74
II.2 – LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA DI POTERE	p. 80
II.3 – <i>ARBITRIOS</i> , LETTERE E MEMORIALI	p. 91
II.4 – LE RISPOSTE AI PROBLEMI DELLA MONARCHIA	p. 104
II.5 – PRO O CONTRO IL <i>VALIDO</i> ?	p. 110
II.6 – LE CRITICHE AL <i>VALIDO</i>	p. 115
- III CAPITOLO. I PRIMI PROCESSI AL <i>VALIDIMIENTO</i>	
III.1 – « <i>MAS QUIERO MI POBREZA QUE LA HACIENDA DE FRANQUEZA</i> »	p. 127
III.2 – LE DOMANDE DI FERNANDO CARRILLO	p. 134
III.3 – LE ACCUSE AGLI UOMINI DEL <i>VALIDO</i>	p. 141
III.4 – DIFENDERE UN FAVORITO DEL <i>VALIDO</i>	p. 151
III.5 – UN PROCESSO SENZA DIFESA	p. 164
III.6 – I COMPLICI: <i>FAMILIARES</i> , <i>CRIADOS</i> E <i>OFICIALES</i>	p. 170
- IV CAPITOLO. IL LENTO DECLINO	
IV.1 – LA FAZIONE CHE SI SGRETOLA	p. 178
IV.2 – UN <i>PERFECTO PRIVADO</i> ?	p. 188
IV.3 – UN <i>VALIDO</i> SOTTO ASSEDIO	p.198

IV.4 – 1615: <i>ANNUS HORRIBILIS</i>	p. 208
IV.5 – LA FINE DEL <i>VALIMIENTO LERMISTA</i>	p. 215
- V CAPITOLO. LA MORTE DEL RE E IL PROCESSO CALDERÓN	
V.1 – L'EREDITÁ DI LERMA	p. 226
V.2 – IL GOVERNO DI UCEDA E L'ASCESA DI OSUNA	p. 232
V.3 – L'INIZIO DI UN CELEBRE PROCESSO	p. 238
V.4 – LE ACCUSE DEL <i>FISCAL</i>	p. 245
V.5 – IN DIFESA DI DON RODRIGO	p. 259
V.6 – NUOVO RE, NUOVI FAVORITI	p. 269
V.7 – « <i>EL REY ES MUERTO, YO SOY MUERTO</i> »	p. 275
- VI CAPITOLO. IL PROCESSO AI <i>VALIDOS</i> E AL LORO RE	
VI.1 – UN EFFETTIVO CAMBIAMENTO?	p. 285
VI.2 – « <i>ES NECESARIO ACUDIR AL REMEDIO DE LA MUDANÇA</i> »	p. 292
VI.3 – TRE DUCHI SOTTO ACCUSA	p. 301
VI.4 – IL POTERE DI UCEDA	p. 308
VI.5 – IL DESTINO DI OSUNA E DEI SUOI <i>CRIADOS</i>	p. 321
VI.6 – UN RE SOTTO ACCUSA	p. 328
- CONCLUSIONE	p. 341
- BIBLIOGRAFIA	p. 345

ABBREVIAZIONI

- AGP – Archivo General del Palacio Real, Madrid
Sec. His. – Sección Histórica
- AGS – Archivo General de Simancas
CC – Cámara de Castilla
DC – Diversos de Castilla
CyJH – Consejo y Juntas de Hacienda
E – Estado
GJ – Gracia y Justicia
SP - Secretarías Provinciales
- AHN – Archivo Histórico Nacional, Madrid e Toledo (Sección Nobleza)
OM – Órdenes militares
- BFZ – Biblioteca Francisco de Zabálburu, Madrid
BNE – Biblioteca Nacional de España, Madrid
BPR – Biblioteca del Palacio Real, Madrid
IVDJ – Instituto Valencia de Don Juan, Madrid
RAH – Real Academia de la Historia, Madrid
- c. – caja
ct. – carpeta
d. – documento
CODOIN – *Colección de documentos inéditos para la historia de España*
exp. – expediente
leg. – legajo
lib. - libro
Mss. – manuscrito

INTRODUZIONE

Lo studio delle monarchie europee in età moderna, ed in particolare del caso peculiare rappresentato dalla Monarchia spagnola, non potrebbe essere condotto oggi senza considerare la svolta storiografica coincisa con la crisi dell'idea tradizionale di "Stato moderno" e la "riscoperta" della storia politica.¹ Nato nel contesto culturale e storico-politico del XIX secolo, il concetto di "Stato moderno" può vantare radici nella filosofia hegeliana, nelle riflessioni di Leopold von Ranke,² negli studi sociologici di Max Weber³ e in quella tradizione francese liberale che annovera tra i suoi esponenti Guizot, Thierry e Tocqueville.⁴ Esso rappresenta la chiave di volta di uno schema esplicativo dell'evoluzione della società europeo-occidentale che parte dallo Stato rinascimentale teorizzato da Burckhardt e Chabod, passa per le *new monarchies* e l'assolutismo e termina la sua parabola con le degenerazioni del XX secolo. Un'evoluzione vista come necessaria per giungere al progresso e al miglioramento delle società occidentali, ed in quanto tale vista con favore dagli storici per lungo tempo. Il dibattito sullo "Stato moderno" ha assunto una dimensione internazionale, ha conosciuto il fondamentale contributo, negli anni Trenta, dello studioso tedesco Otto Hintze,⁵ ed è proseguito almeno fino agli anni Settanta del secolo scorso, coinvolgendo studiosi di diversa tendenza politica, da marxisti quali Porsnev, Hobsbawm, Brenner e Lublinskaya fino a conservatori come Elton e Trevor-Roper. Anche in Italia si sono registrati contributi importanti da parte di Federico Chabod, con le sue ricerche sullo Stato di Milano della prima metà del Cinquecento,⁶ e poi da studiosi quali Angelo Ventura⁷ e Marino Berengo⁸ che hanno

¹ Sul tema, si vedano le sintesi di G. Petralia, "Stato" e "moderno" in Italia e nel Rinascimento, in «Storica», 8 (1997), pp. 7-48, e di F. Benigno, *Lo Stato moderno come topos storiografico*, in L. Barletta, G. Galasso (a cura di), *Lo Stato moderno di Ancien Régime*, San Marino 2007, pp. 17-38.

² L'intera opera dello studioso tedesco è in L. von Ranke, *Sämtliche Werke*, Leipzig 1877. Tra le traduzioni in italiano: *Storia dei papi*, Firenze 1959; *Il Papato. Da Sisto IV a Pio IX*, Milano 1966; *Le epoche della storia moderna*, a cura di F. Pugliese Cattarelli, Napoli 1985; *Lutero e l'idea di storia universale*, a cura di F. Donadio e F. Tessitore, Napoli 1986.

³ Si veda in particolare *Economia e società*, pubblicato postumo nel 1922.

⁴ B. Guenée, *La storia dello stato in Francia dalla fine del Medioevo vista dagli storici degli ultimi cento anni*, in E. Rotelli, P. Schiera (a cura di), *Lo Stato moderno*, vol. I, *Dal medioevo all'età moderna*, Bologna 1971, pp. 113-144.

⁵ Cfr. O. Hintze, *Essenza e trasformazione dello Stato moderno*, in R. Ruffilli (a cura di), *Crisi dello Stato e storiografia contemporanea*, Bologna 1979.

⁶ F. Chabod, *Lo Stato di Milano nell'Impero di Carlo V*, Roma 1934; *Usi e abusi nell'amministrazione dello Stato di Milano a mezzo il '500*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe*, Firenze 1958, pp. 93-134; *Stipendi nominali e busta paga effettiva dei funzionari dell'amministrazione milanese alla fine del Cinquecento*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, Roma 1958, vol. II, pp. 187-364; *Esiste uno Stato del Rinascimento? (1957-1958)*, in Id., *Scritti sul Rinascimento*, Torino 1967, pp. 591-623. Si veda inoltre M. Moretti, *La nozione di "Stato moderno" nell'opera storiografica di Federico Chabod: note e osservazioni*, in «Società e storia», 22 (1983), pp. 869-908.

⁷ A. Ventura, *Nobiltà e popolo nella società veneta del '400 e '500*, Torino 1964.

⁸ M. Berengo, *Nobili e mercanti nella Lucca del '500*, Torino 1965. Con riferimento alla storia del Mezzogiorno d'Italia, si vedano invece le riflessioni di G. Galasso, *Momenti e problemi di storia napoletana nell'età di Carlo V*, in

evidenziato, sulla scia dell'esempio tedesco di Otto Brunner e dei suoi allievi,⁹ la persistenza di poteri "altri" rispetto all'autorità centralizzatrice dello Stato: i ceti, le città e in generale le periferie.

Sul finire degli anni Settanta del secolo scorso, e con maggiore decisione nel corso del decennio successivo, lo studio delle origini dello Stato moderno ha progressivamente lasciato il posto a nuovi filoni di ricerca.¹⁰ Seguendo l'esempio delle scienze sociali, in particolare di sociologi e antropologi,¹¹ gli storici hanno fatto propri concetti e termini quali "clientelismo", "fazione", "patronato" e "broker" per spiegare una realtà in cui il potere centrale non riuscì mai completamente a dominare le periferie e le élites locali ed in cui il collegamento con queste ultime era garantito proprio da legami fazionari e catene clientelari che innervavano tutta la società di antico regime, dall'aristocrazia fino ai gruppi popolari.¹² Seguendo questo schema si è arrivati ad analizzare i fronti contrapposti nelle rivoluzioni, nei dibattiti politici, superando l'idea di una società precocemente divisa in classi o da opposte identità nazionali.¹³ Fondamentale da questo punto di vista il rinnovato interesse per la corte, vista non più come luogo di ozio e di lusso per la famiglia reale e la prima nobiltà, ma come vero fulcro della politica in età moderna, dove godere delle fiducia e della protezione del sovrano significava

«Archivio storico per le province napoletane», LXXX (1961), pp. 47-110, e di R. Villari, *La feudalità e lo Stato napoletano nel secolo XVII*, in Id., *Ribelli e riformatori dal XVI al XVIII secolo*, Roma 1983, pp. 97-117.

⁹ O. Brunner, *Per una nuova storia costituzionale e sociale*, Milano 1970; Id., *Storia sociale dell'Europa nel Medioevo*, Bologna 1980; Id., *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1982. Per quanto riguarda gli allievi di Brunner, molti di essi trovarono spazio all'interno della raccolta, a cura di Ettore Rotelli e Pierangelo Schiera, *Lo Stato Moderno*, 3 voll., Bologna 1971-1974: T. Mayer, *I fondamenti dello Stato moderno tedesco nell'alto Medioevo*, vol. I, pp. 21-49; W. Näf, *Le prime forme dello "Stato moderno" nel basso Medioevo*, vol. I, pp. 51-68; G. Oestreich, *Problemi di struttura dell'assolutismo europeo*, vol. I, pp. 173-191; D. Gerhard, *Regionalismo e sistema per ceti: tema di fondo della storia europea*, vol. I, pp. 193-219.

¹⁰ Oltre al progressivo esaurimento di una tematica di ricerca già parzialmente modificata nei suoi obiettivi dopo gli studi precedentemente citati degli anni Sessanta e Settanta, F. Benigno ha invitato a considerare anche i cambiamenti epocali avvenuti nel periodo successivo: la crisi del *Welfare State*, la "rivoluzione conservatrice" di Thatcher e Reagan e la caduta del muro di Berlino avrebbero cioè contribuito fortemente a indebolire quella "devozione per lo Stato" che lo stesso Otto Hintze e i suoi successori avevano indicato alla base delle loro ricerche (*Lo Stato moderno*, cit., pp. 32-33).

¹¹ Alcuni esempi: E.E. Evans-Pritchard, *I Nuer: un'anarchia ordinata*, Milano 1975 (ediz. originale 1940); J.F. Médard, *Le rapport de clientèle du phénomène social à l'analyse politique*, in «Revue Française de Science politique», 26 (1976), pp. 103-131; J. Boissevain, *Friends of friends. Networks, Manipulators and Coalitions*, Oxford 1978; S.N. Eisenstadt, L. Roniger, *Patron, clients and friends. Interpersonal relations and the structure of trust in society*, Cambridge 1984.

¹² Fondamentale in questo discorso il contributo dello storico francese Roland Mousnier, in particolare per l'accento posto sulla nozione di "fedeltà", vera e propria base d'appoggio per l'instaurazione di qualsiasi legame clientelare e politico: *La vénalité des offices sous Henry IV et Louis XIII*, Rouen 1954; *Recherches sur les soulèvements populaires en France avant la Fronde*, in «Revue d'histoire moderne et contemporaine», V (1958) (trad. it. *Ricerche sulle rivolte popolari in Francia prima della Fronde*, in E. Rotelli, P. Schiera (a cura di), *Lo Stato moderno*, cit., vol. III, pp. 285-317); *Fureurs paysannes. Les Paysans dans les révoltes du XVII siècle. France, Russie, Chine*, Paris 1967; *Le gerarchie sociali dal 1450 ai nostri giorni*, Milano 1971.

¹³ Moltissimi sono gli esempi di studi storici dedicati al fenomeno del clientelismo durante gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Tra di essi: S. Kettering, *Patrons, Brokers and Clients in Seventeenth-Century France*, Oxford 1986; A. Maczack, M. A. Romani (a cura di), *Padrini e clienti nell'Europa moderna (secoli XV-XIX)*, in «Cheiron», 5 (1986); C. Rosso, *Stato e clientele nella Francia della prima età moderna*, in «Studi storici», 28 (1987), pp. 37-81; C. Russell, *Alle origini dell'Inghilterra moderna*, Bologna 1988.

assurgere a posizioni di potere e porsi a capo di fazioni che finivano col controllare i gangli vitali dell'amministrazione e del governo.¹⁴ La dimensione cerimoniale, così importante nelle corti di età moderna, è stata anch'essa riscoperta in quanto elemento fondamentale della lotta politica e della vita sociale dell'epoca.¹⁵

Un contributo decisivo è poi arrivato dagli storici del diritto come Bartolomé Clavero e Antonio Manuel Hespanha,¹⁶ che hanno spiegato come il diritto comune in età moderna prevedesse un sistema di privilegi e di autonomie che impediva la formazione di un soggetto unico e monopolista dei diritti quale sarebbe l'ordine statale moderno.

All'interno di questa stagione di studi incentrati sulla corte e sui legami clientelari che innervavano le società d'età moderna, anche le ricerche su un fenomeno peculiare dell'Europa dell'epoca hanno conosciuto una svolta fondamentale. L'ingresso nella scena politica della figura del favorito ha portato una decisiva innovazione nel modo di concepire e condurre la lotta per il potere all'interno delle principali monarchie del vecchio continente. Secondo un'interpretazione storiografica accettata da un largo numero di studiosi, sul finire del XVI secolo si verificò infatti un deciso cambiamento nel rapporto tra il re e i cortigiani a lui più vicini, e di conseguenza anche nel funzionamento della macchina governativa. Dopo una generazione di sovrani quali Elisabetta I in Inghilterra, Enrico IV in Francia e Filippo II in Spagna, che avevano sempre mantenuto saldo nelle proprie mani il comando non concedendo mai il loro favore ad una sola fazione di corte e ad un solo uomo, tra XVI e XVII secolo emersero le figure di plenipotenziari primi ministri che monopolizzarono la grazia regia e, mediante essa, raggiunsero vette di potere mai toccate da altri prima. Vertici di possenti piramidi clientelari, che attraversavano le rispettive monarchie dal centro fino alle periferie, essi erano a capo di fazioni, le cosiddette fazioni ministeriali, che controllavano tutti i gangli

¹⁴ Sulla scia del pionieristico studio di Norbert Elias sulla corte francese di Luigi XIV, *La società di corte*, (Bologna 1980, ediz. originale 1969), gli studi sulla corte si sono moltiplicati a partire dalla seconda metà degli anni Settanta. Alcuni esempi: A.G. Dickens (a cura di), *The Courts of Europe: Politics, Patronage and Royalty 1400-1800*, London 1977; C. Mozzarelli, G. Olmi (a cura di), *La corte nella cultura e nella storiografia*, Roma 1983; M. Cattini, M.A. Romani (a cura di), *La corte in Europa*, in «Cheiron», 1, 1983, fasc. II; D. Starkey, *Court History in Perspective*, in *The English Court from the Wars of the Roses to the Civil War*, London 1987; R. G. Asch and A. M. Birke (a cura di), *Princes, Patronage and the Nobility: the Court at the beginning of the Modern Age*, London-Oxford 1991; J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid 1994; G. Signorotto, M.A. Visceglia (a cura di), *La Corte di Roma tra Cinque e Seicento "Teatro" della politica europea*, Roma 1998; J. Duindam, *Vienna and Versailles. The Courts of Europe's Dynastic Rivals, 1550-1780*, Cambridge 2003.

¹⁵ Per quanto riguarda gli studi sul cerimoniale e sugli apparati simbolici, il ruolo di modello è rappresentato dallo studio di E. Kantorowicz, *The king's two bodies. A study in Mediaeval political theology*, Princeton university 1957. Anche in questo caso, la storiografia sull'argomento è sterminata. Per citare qualche esempio: S. Bertelli, G. Crifò (a cura di), *Rituale, cerimoniale, etichetta*, Milano 1985; M.A. Visceglia, C. Brice (a cura di), *Cérémonial et rituel à Rome (XVI – XIX siècle)*, Roma 1997; M.J. Del Río Barredo, *Madrid. Urbs Regia. La capital ceremonial de la Monarquía Católica*, Madrid 2000; M.A. Visceglia, *La città rituale. Roma e le sue cerimonie in età moderna*, Roma 2002.

¹⁶ B. Clavero, *Tantas personas como estados: por una antropología política de la historia europea*, Madrid 1986; A.M. Hespanha, *Vísperas del Leviatán. Instituciones y poder político (Portugal, siglo XVII)*, Madrid 1989; Id., *Storia delle istituzioni politiche*, Milano 1993; Id., *La gracia del derecho. Economía de la cultura en la edad moderna*, Madrid 1993.

vitali del governo e che impedivano a qualsiasi opposizione di esercitare un'effettiva influenza a corte. Figure che da sempre hanno affascinato l'immaginario collettivo e simboli come pochi altri del "secolo di ferro", tali ministri potevano essere sostituiti solo dal sovrano, nel caso in cui questi avesse accordato il suo favore ad altri personaggi a lui vicini. Molto spesso però fu solo la morte, naturale o causata dagli avversari politici, a stroncare la carriera dei favoriti.

In questo quadro europeo, la Monarchia spagnola ha svolto un ruolo di precursore. Già da un punto di vista linguistico, il passaggio dal termine *privado*, utilizzato per definire il favorito quattro-cinquecentesco, al termine *valido*, impiegato per definire la corrispondente figura nel XVII secolo, testimonia la presenza di una svolta decisiva tra Cinque e Seicento. Alla morte di Filippo II, nel 1598, il ruolo di nuovo vertice della principale potenza continentale del periodo sembrò ricadere non sul nuovo re, il ventenne Filippo III, ma bensì sul cortigiano che già da anni se ne era guadagnato la vicinanza e la fiducia. Francisco Gómez de Sandoval, V marchese di Denia ed in seguito I duca di Lerma, era membro di una famiglia di antico e prestigioso lignaggio ma di fortune economiche ormai decadute, già attivo nella corte del *Rey Prudente* in quanto parte, anche se con un ruolo di secondo piano, della fazione del principe di Éboli. *Caballerizo mayor* di Filippo III sin da quando questi era ancora principe, e successivamente *camarero mayor* una volta avvenuta la successione al trono, Lerma poté avere tra le mani, a partire dal 1598, le redini della Monarchia, decidendone i destini per un ventennio. Forte della fiducia incondizionata del suo sovrano, il favorito del nuovo re esercitava un totale controllo sulla macchina statale grazie all'operato, all'interno di essa, di uomini a lui legati da vincoli di parentela e di fedeltà personale.¹⁷

Il suo governo divise già i contemporanei, non solo in merito alla bontà e appropriatezza di alcune sue scelte, ma anche e soprattutto riguardo all'opportunità che il sovrano concedesse quote tanto ampie di potere ad un unico favorito. La fiorente trattatistica sull'argomento era

¹⁷ Le prime fonti da cui attingere informazioni sul governo del duca di Lerma e delle sue *hechuras*, ovvero delle sue creature, sono i cronisti di corte: L. Cabrera de Córdoba, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España desde 1599 hasta 1614*, Madrid 1614; T. Pinheiro da Veiga, *Fastiginia. Vida cotidiana de la Corte en Valladolid*, ed. a cura di N.A. Cortés, Valladolid 1989; M. de Novoa, *Memorias*, in *Historia de Felipe III, rey de España*, CODOIN, 60-61, Madrid 1875. Altre fonti, altrettanto importanti: J. de Sepúlveda, *Historia de varios sucesos y de las cosas notables que han acaecido en España y otras naciones desde el año de 1584 hasta el de 1603*, Madrid 1924; B. Joly, *Viaje por España*, in J. García Mercadal (a cura di), *Viajes de extranjeros por España y Portugal*, III voll., Madrid 1999, II vol., pp. 761-788; S. Contarini, *Relazione*, in N. Barozzi, G. Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei: lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, Serie I: Spagna, vol. 1, Venezia 1856, pp. 287-335; A. de León Pinelo, *Anales de Madrid de León Pinelo, reinado de Felipe III, años 1598 a 1621*, Madrid 1931; G. González Dávila, *Teatro de las grandezas de la villa de Madrid. Corte de los Reyes Católicos de España*, Madrid 1623; G. Gascón de Torquemada, *Gaçeta y nuevas de la Corte de España, desde el año 1600 en adelante*, Madrid 1991; G. Céspedes y Meneses, *Historia de D. Felipe el IV Rey de las Españas*, Lisboa 1631; F. de Quevedo, *Grandes anales de quince días*, in *Semanario erudito*, t. I, Madrid 1787; V. Malvezzi, *Historia del Marqués Virgilio Malvezzi, que comprende sucessos del Reynado de Don Phelipe Tercero*, in J. Yáñez, *Memorias para la historia de España de don Felipe III Rey de España*, Madrid 1723, pp. 157-221; Id., *Historia de los primeros años del reinado de Felipe IV*, a cura di D.L. Shaw, London 1969.

iniziata già nel corso del XVI secolo, pur regnando a quell'epoca sovrani mostratisi sempre lontani dall'idea di delegare il loro potere ad un singolo cortigiano. Tuttavia, anche sotto Carlo V e Filippo II, il ricordo della vita e del potere dei *privados* quattrocenteschi, su tutti il celebre Álvaro de Luna, influì sulla stesura di varie opere, a partire dall'*Aviso de privados o despertador de cortesanos* di Antonio de Guevara,¹⁸ che si oppongono frontalmente alla presenza di un unico favorito investito di poteri e competenze concesse esclusivamente al legittimo sovrano. Spesso inserite all'interno di opere rivolte ai consiglieri del re¹⁹ o agli educatori del principe,²⁰ le riflessioni sul *privado* si fecero più frequenti e dettagliate di pari passo con l'ascesa del duca di Lerma, all'epoca ancora marchese di Denia, nella corte dell'ormai morente Filippo II. Alle osservazioni di Antonio Pérez,²¹ uno degli uomini che più aveva goduto del favore del *Rey Prudente*, e alle parole di uno dei membri del circolo più ristretto dello stesso Pérez, Baltasar Álamos de Barrientos,²² seguirono così altri testi dopo l'ascesa al trono di Filippo III, sempre più concentrati sull'argomento della *privanza* e non più unanimi nella condanna del fenomeno.²³ Accanto a coloro che denunciavano i mali della Monarchia e le vie ritenute più idonee per superarli,²⁴ o a coloro che sottolineavano in modo polemico i cambiamenti introdotti dalla figura del *valido* nel governo della macchina statale e nel funzionamento dei vari *consejos*,²⁵ il discorso sul favorito del re conobbe, durante il regno di Filippo III, le più decise prese di posizione sull'argomento. Se dal segretario personale di Lerma, Íñigo Ibáñez de Santa Cruz, era già arrivata una difesa fin troppo accanita del duca ed insieme un durissimo atto d'accusa al governo di Filippo II e ai suoi più stretti collaboratori,²⁶

¹⁸ A. de Guevara, *Aviso de privados o despertador de cortesanos*, Valladolid 1539.

¹⁹ F. Furió Ceriol, *El Consejo y Consejeros del Príncipe*, Anversa 1559.

²⁰ P. Ribadeneyra, *Tratado de la religión y virtudes que debe tener el Príncipe cristiano para gobernar y conservar sus estados, contra lo que Nicolás Maquiavelo y los políticos deste tiempo enseñan*, in *Obras escogidas*, Madrid 1952, *Biblioteca de Autores Españoles*, LX, pp. 449-587; J. de Mariana, *De rege et regis institutione (la dignidad real y la educación del príncipe)*, Toledo 1599.

²¹ A. Pérez, *A un gran Privado*, 1594.

²² B. Álamos de Barrientos, *Discurso político al rey Felipe III al comienzo de su reinado*, Madrid 1598; Id., *Suma de preceptos justos, necesarios y provechosos en Consejo de Estado al Rey Felipe III siendo Príncipe*, Madrid 1599; Id., *Norte de príncipes*, Madrid 1600; Id., *Tácito español ilustrado con aforismos*, Madrid 1614. La vicinanza tra Pérez e Álamos de Barrientos è confermata dal fatto che le opere scritte dal secondo sono state per secoli attribuite al primo. La lettera *A un gran Privado*, sopra citata, scritta effettivamente da Pérez, è tradizionalmente riportata come una sorta di introduzione al *Norte de príncipes* di Álamos de Barrientos.

²³ Si veda, ad esempio, G.A. Brancalasso, *El Laberinto de Corte*, Napoli 1609; Id., *Los diez predicamentos de la Corte*, Napoli 1609.

²⁴ S. de Moncada, *Restauración política de España*, Madrid 1618; J. de Salazar, *Política española*, Madrid 1619; P. Fernández Navarrete, *Conservación de monarquías y discursos políticos*, Madrid 1626; Id., *Carta de Lelio Peregrino a Estanislao Borbio, privado del Rey de Polonia*, in Id., *Conservación de monarquías*, cit., ediz. a cura di M.D. Gordon, Madrid 1982, pp. 381-419.

²⁵ L. Ramírez de Prado, *Consejo y consejeros de príncipes*, Madrid 1617; F. Bermúdez de Pedraza, *El secretario del Rey*, Madrid 1620.

²⁶ Í. Ibáñez de Santa Cruz I., *Las causas de que resultaron el ignorante y confuso gobierno que hubo en el tiempo del Rey nuestro s.r que sea en gloria y el prudente y acertado modo de gobernar que ha tomado y prossiguirá su Mag.d con el favor de Dios*, in BNE, Mss. 7715.

fu tuttavia nel 1609 quando l'allora confessore personale del *valido*, Pedro Maldonado, compose un testo destinato a diventare il punto di riferimento obbligato per quanti, negli anni successivi, si sarebbero posti l'obiettivo di giustificare ed esaltare la figura del favorito: il *Discurso del perfecto privado*.²⁷ Allo stesso modo, il *Tratado de república y policía christiana* di fray Juan de Santa María²⁸ era destinato a rappresentare un modello per tutti i critici e gli oppositori successivi dei *validos*, raccogliendo temi e recriminazioni che lo stesso autore, tra i protagonisti più attivi della lotta politica nella corte di Filippo III, non aveva mancato di esprimere in prima persona al sovrano nella sua opera di opposizione al governo di Lerma.²⁹

La vivacità e la complessità del dibattito non si esaurì certo con la morte del figlio del *Rey Prudente*. Francisco de Quevedo, che già durante il regno di Filippo III si era schierato, a favore o contro il *valimiento*, in base alla situazione politica del momento contingente,³⁰ continuò a dedicare ampio spazio all'argomento negli anni di Filippo IV e del conte duca di Olivares, anch'egli accusato o esaltato a seconda dell'andamento del rapporto personale che li univa.³¹ Le critiche rivolte al governo dei Sandoval, ovvero di Lerma e, in misura minore, del figlio ed erede Cristóbal, duca di Uceda, si riversarono dunque sul favorito di Filippo IV, così come le argomentazioni degli apologeti si posero sul solco tracciato da coloro che avevano difeso e celebrato i favoriti di Filippo III. Tale continuità è peraltro testimoniata da una serie di opere, scritte nella delicata fase di passaggio tra i due regni in cui si svolgevano i processi agli esponenti di spicco del passato governo, che mescolano critiche all'*élite* di potere appena sconfitta, speranze per il futuro della Monarchia e varie argomentazioni, pro o contro il *valimiento*, in realtà già dibattute nei decenni precedenti.³²

Parallelo al dibattito teorico sul *valimiento* e alla fama sempre più controversa di Lerma, cresceva, sin dagli anni immediatamente successivi alla sua morte nel 1621, l'immagine di Filippo III come *El Rey bueno*, un sovrano dalle grandi qualità umane, *piadoso*, devoto e di animo gentile, la cui unica colpa sarebbe stata quella di aver dato troppa fiducia ad un uomo

²⁷ P. Maldonado, *Discurso del perfecto privado*, in BNE, Mss. 6778.

²⁸ J. de Santa María, *Tratado de república y policía christiana. Para reyes y príncipes y para los que en el gobierno tienen sus veces*, Madrid 1615.

²⁹ Santa María ebbe il tempo di far conoscere la sua opinione sul governo di Lerma e dei suoi uomini anche al giovane Filippo IV, attraverso il breve testo, scritto nel 1621, dal titolo *Lo que su Maj.d debe executar con toda brevedad, y las causas principales de la destrucción de la Monarchía*, in AHN, E, lib. 832, ff. 323-338.

³⁰ F. de Quevedo, *Discurso de las privanzas*, Estudio preliminar, edición y notas de Eva María Díaz Martínez, Pamplona 2000; Id., *Política de Dios, gobierno de Cristo, tiranía de Satanás*, Zaragoza 1626. La prima parte della *Política de Dios* fu in realtà scritta negli ultimi anni di regno di Filippo III.

³¹ Id., *Grandes anales*, cit.; Id., *Como ha de ser el privado*, ediz. a cura di L. Gentilli, Viareggio 2004. Durante i primi anni di regno di Filippo IV, Quevedo scrisse inoltre la seconda parte della sopra citata *Política de Dios*, pubblicata, assieme alla prima parte, nel 1626 e dedicata proprio a Olivares.

³² M. Renzi, *El Privado perfecto*, in BNE, Mss. 5873, ff. 136r-192r; J. de Zavallos, *Arte real para el buen gobierno de los Reyes, y Príncipes, y de sus vassallos*, Madrid 1623; F. Lanario, *Discurso de que los Reyes han de tener privado*, Palermo 1624; Id., *I trattati del principe e della guerra*, Napoli 1626; J.P. Mártir Rizo, *Historia de la vida de Lucio Anneo Séneca español*, Madrid 1625; Id., *Norte de Príncipes y Vida de Rómulo*, Madrid 1626.

che non si sarebbe fatto scrupoli, spinto dalla smodata ambizione, ad usare quel potere a proprio vantaggio personale. Se nei sermoni funerari pronunciati in suffragio del re³³ e nelle prime biografie dedicate alla sua figura da parte di Gil González Dávila³⁴, Baltasar Porreño³⁵, Ana de Castro Egas³⁶ e Dionysius de Malpas³⁷ l'elenco delle virtù del sovrano è a volte accompagnato anche dalla difesa del suo ministro più fidato, la condanna di Lerma e di conseguenza del periodo storico in cui fu al potere divenne sempre più netta con il passare degli anni e poi dei secoli, incentrata in particolare sulle scelte del *valido* in politica estera³⁸ e sulle accuse di corruzione a questi e a molti suoi alleati.

Anche nei primi, pionieristici studi pubblicati nel corso del XIX secolo,³⁹ la condanna del governo *lermista* venne spesso accompagnata da un giudizio più indulgente sulla *privanza* di Olivares, secondo i canoni stabiliti dalla propaganda orchestrata dallo stesso favorito di Filippo IV per screditare coloro che lo avevano preceduto. Lerma e i suoi uomini vennero così dipinti come un gruppo di uomini avidi e corrotti che, all'ombra di un sovrano *sólo de nombre*, si preoccuparono esclusivamente di arricchirsi, ignorando le reali problematiche della Monarchia e avviandone così il lento declino. Nelle sue opere, pubblicate a cavallo tra XIX e XX secolo, Antonio Cánovas del Castillo abbracciò in pieno quest'immagine, pur individuando, in realtà, già nel regno di Filippo II i primi sintomi della *decadencia*. Del figlio, il *Rey Piadoso*, sottolineò il carattere debole, la carente istruzione, il fanatismo religioso e *lo corto de su entendimiento*, mentre Lerma venne definito, senza alcun timore, *uno de los hombres menos estimables que hayan puesto hasta aquí mano sobre el gobierno de España*.⁴⁰

³³ Si veda, in particolare, il sermone pronunciato dal gesuita Jerónimo de Florencia, *Sermón que predicó a la Majestad Católica del rey don Felipe IV, en las honras que hizo al Rey Felipe III su padre en San Gerónimo el Real de Madrid a 4 de mayo de 1621*, Madrid 1621.

³⁴ G. González Dávila, *Historia de la vida y hechos del ínclito monarca, amado y santo Don Felipe Tercero*, in P. Salazar de Mendoza, *Monarquía de España*, t. III, Madrid 1771.

³⁵ B. Porreño, *Dichos y hechos del señor rey don Phelipe III el Bueno*, Madrid 1624, in J. Yañez, *Memorias para la historia de España de don Felipe III Rey de España*, Madrid 1723, pp. 222-346.

³⁶ A. de Castro Egas, *Eternidad del rey don Felipe Tercero, nuestro señor el piadoso. Discurso de su vida y santas costumbres*, Madrid 1629.

³⁷ D. de Malpas, *Imago virtutum in Philippo III. Hispaniarum Rege expressa*, Lovanio 1628. La devozione, la pietà e la bontà costituiscono le principali virtù riconosciute anche a Margherita, l'unica moglie di Filippo III, deceduta nel 1611. Se il regale consorte doveva in qualche modo essere giustificato per l'eccessivo potere accordato ai suoi favoriti, l'aperta opposizione della regina al governo dei Sandoval ne esaltava ancor di più le virtù: D. de Guzmán, *Vida y muerte de doña Margarita de Austria, reina de España*, Madrid 1617; P. Aznar Cardona, *Vida y muerte de Doña Margarita de Austria*, Madrid 1617.

³⁸ B.J. García García, *Pacifismo y reformation en la política exterior del duque de Lerma (1598-1618). Apuntes para una renovación historiográfica pendiente*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 12 (1991), pp. 207-222.

³⁹ R. Watson, *The History of the Reign of Philip the Third*, London 1839; L. von Ranke, *La monarquía española de los siglos XVI y XVII*, Méjico 1946; E. Rott, *Philippe III et le Duc de Lerne (1598-1621). Etude Historique d'après des documents inédits*, Paris 1887.

⁴⁰ A. Cánovas del Castillo, *De las ideas políticas de los españoles durante la casa de Austria*, in «Revista de España», 28 ottobre 1868, t. IV pp. 498-578; 13 gennaio 1869, t. VI pp. 40-99; Id., *Historia de le decadencia de España desde Felipe III hasta Carlos II*, Madrid 1910; Id., *Bosquejo histórico de la Casa de Austria en España*, Madrid 1911.

Con la guerra civile spagnola e il susseguente inizio della dittatura franchista, l'immagine di Lerma come antipatriota e del regno del *Rey Piadoso* come inizio del ripiegamento e della crisi della Monarchia diventò ancora più forte,⁴¹ e neanche il re riuscì più a strappare un giudizio indulgente, accusato per la sua indolenza, debolezza e indecisione. Accanto al dibattito sulla politica estera, gli studi sulle accuse di corruzione rivolte ai personaggi legati al duca di Lerma si moltiplicarono. Joaquín de Entrambasaguas si concentrò su Alonso Ramírez de Prado, segretario e membro del *Consejo de Hacienda* e di svariate *juntas*, arrestato nel dicembre 1606 con l'accusa di corruzione e morto in carcere nel 1608.⁴² Julián Juderías si soffermò invece su Pedro Franqueza, altro segretario che lavorò per anni al fianco di Ramírez de Prado nei medesimi organi di governo e che poco dopo di questi venne arrestato, con un carico di accuse ben maggiori, morendo anch'egli in carcere nel 1614 e diventando sin da subito uno dei simboli della corruzione e della decadenza del regno di Filippo III.⁴³ Tuttavia, il personaggio che più di ogni altro ha attirato l'attenzione di coloro che si sono dedicati allo studio del *valimiento* di Lerma è stato Rodrigo Calderón, esempio perfetto di come il potere del favorito del re fosse capace di innalzare ai vertici della Monarchia un uomo di origini non nobili e privo di ruoli e incarichi ufficiali a corte. La sua condanna a morte, eseguita il 21 ottobre 1621 nella *Plaza Mayor* di Madrid, lo rese simbolo di un governo e di un'intera fase storica, capro espiatorio che pagò in nome di tutti. Dalla serie quasi innumerevole di cronache della sua vita e della sua morte,⁴⁴ la figura di Calderón non scomparve mai del tutto dall'immaginario collettivo iberico⁴⁵ e fu soggetto di vari studi monografici sul finire dell'Ottocento e nei primi decenni del secolo seguente⁴⁶.

⁴¹ J.M. Rubio Esteban, *Los ideales hispánicos en la Tregua de 1609 y en el momento actual*, Valladolid 1937. Discorso inaugurale dell'anno accademico 1937-1938 presso l'università di Valladolid, il testo di Rubio Esteban è stato indicato da Bernardo García García come sintomatico del giudizio del regno di Filippo III, del suo favorito e della sua politica estera, nella Spagna del dopo guerra civile.

⁴² J. de Entrambasaguas, *Una familia de ingenios. Los Ramírez de Prado*, Madrid 1943.

⁴³ J. Juderías, *Los favoritos de Felipe III. Don Pedro Franqueza conde de Villalonga secretario de Estado. De la «Revista de archivos, bibliotecas y museos»*, Madrid 1909. Dello stesso autore, si vedano gli studi dedicati all'infanzia e ai primi anni di regno di Filippo III: *Los comienzos de una privanza*, in «La Lectura» 15 (settembre 1915), pp. 62-71, 405-414; *Siluetas políticas de antaño: un monarca del siglo XVII y sus privados*, in «La Lectura» 16 (settembre 1916), pp. 38-56.

⁴⁴ Per le numerose cronache della vita e della morte di Calderón, si rimanda alla bibliografia. Tra di esse, le due più citate: Fernando Manóio de la Corte, *Relación de la muerte de D. Rodrigo Calderón, Marqués que fue de Siete Iglesias*, e Geronimo Gascón de Torquemada, *Nacimiento, vida, prisión y muerte de D. Rodrigo Calderón, marqués de Siete Iglesias, conde de la Oliva*, entrambe del 1621.

⁴⁵ Ne è un esempio la presenza della vicenda di Calderón all'interno della raccolta *Crímenes célebres españoles*, a cura di M. Angelón, Madrid-Barcelona 1859.

⁴⁶ M. Fernández y González, *El marqués de Siete iglesias, o D. Rodrigo Calderon: Memorias del tiempo de Felipe III y Felipe IV*, Madrid 1879; J. Juderías, *Un proceso político en tiempo de Felipe III: Don Rodrigo Calderón, Marqués de Siete Iglesias. Su vida, su proceso y su muerte*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 9 (1905), pp. 334-365, 10 (1906), pp. 1-31; A. Ossorio y Gallardo, *Los hombres de toga en el proceso de Don Rodrigo Calderón*, Madrid 1918; J. Pérez de Guzmán y Gallo J., *El proceso del Marqués de Siete Iglesias, Don Rodrigo Calderón*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», LXXII (1918), n.3, pp. 194-200; J. Becker, *El proceso de Don Rodrigo Calderón*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», LXXII (1918), n.5, pp. 406-413; E. González-Blanco, *Don*

Pur non mancando in questo quadro di dura critica alcune eccezioni, che conferivano meriti o almeno qualche attenuante al regno di Filippo III e del suo favorito,⁴⁷ i pessimi giudizi sul *Rey Piadoso* e sull'uomo che per oltre vent'anni ne aveva monopolizzato il favore continuarono a comparire in molti studi nel corso della seconda metà del Novecento. Se Carlos Seco Serrano individuò nella disonorevole pace di Asti del 1615 uno dei punti più bassi toccati dal processo di decadenza della Monarchia spagnola,⁴⁸ molti altri storici, sia spagnoli che stranieri, aggiunsero il loro contributo all'immagine del XVII secolo come periodo di profonda crisi e alle dure colpe imputate a Filippo III⁴⁹ e al suo storico favorito.⁵⁰ Nel testo del 1982 *La España del Siglo de Oro*, ad esempio, Bartolomé Bennassar definiva Lerma *como un jefe de una banda, como un maestro de la extorsión*, respingendo *la acusación de anacronismo porque los conceptos que definen los vocábulos de banda y de extorsión son los que mejor convienen, el de nepotismo no es suficiente*.⁵¹ Lo stesso Bennassar, in *La España de los Austrias*, pubblicato nel 1985, confermò le sue condanne: *Felipe III fue, en resumidas cuentas, un parasito coronado a quién se le podría perdonar su debilidad si no hubiese abandonado el ejercicio del poder en manos de un personaje tan detestable como el duque de Lerma*.⁵²

Tuttavia, già da alcuni decenni si era registrata una decisa inversione di tendenza nella storiografia sul regno di Filippo III e in generale sul fenomeno del *valimiento*. Nel 1963, mentre lo storico inglese John Elliott, nel suo fondamentale testo *La Spagna imperiale*, continuava a riservare una pesante stroncatura al duca di Lerma, evidenziando viceversa la figura e l'operato del conte duca di Olivares,⁵³ Francisco Tomás y Valiente fornì una nuova

Rodrigo Calderón, Madrid 1930; F.C. Sainz de Robles, *Vida, proceso y muerte de D. Rodrigo Calderón*, Barcelona 1932.

⁴⁷ C. de Castro, *Felipe III: Idea de un príncipe cristiano*, Madrid 1944; C. Pérez Bustamante, *Felipe III. Semblanza de un monarca y perfiles de una privanza*, Madrid 1950. Di Pérez Bustamante, studioso che ha dedicato molte ricerche al *Rey Piadoso* e al suo storico favorito, si segnala l'importante articolo, apparso nel 1934, *Los cardenalatos del duque de Lerma y del cardenal infante don Fernando*, in «Boletín de la Biblioteca Menéndez y Pelayo», 7(1934), pp. 246-272, 503-511; si veda, inoltre, *Quevedo, diplomático*, in «Revista de Estudios Políticos (Madrid)», XIII (1945), pp. 159-183, e *La España de Felipe III: la política interior y los problemas internacionales*, in *Historia de España*, a cura di R. Menéndez Pidal e J.M. Jover Zamora, t. XXIV, Madrid 1983.

⁴⁸ C. Seco Serrano, *Asti: un jalón en la decadencia española*, in «Arbor» (1954), pp. 277-291. Dello stesso autore, si veda anche la descrizione del regno di Filippo III come epoca di crisi: *Aproximación al reinado de Felipe III: una época de crisis*, in *Historia de España: la España de Felipe III*, t. XXIV, Madrid 1988.

⁴⁹ A. Dennis, *Philip III: the Shadow of a King*, Madrid 1985.

⁵⁰ R. Merriman, *The Rise of the Spanish Empire*, 4 voll., New York 1962; J. Lynch, *Spain under the Habsburgs*, 2 voll., Oxford 1964; Id., *The Hispanic World in Crisis and Change, 1598-1700*, Oxford 1992; A. Domínguez Ortiz, *Crisis y decadencia de la España de los Austrias*, Barcellona 1969.

⁵¹ B. Bennassar, *La España del Siglo de Oro*, Barcelona 1990 (ediz. originale Parigi 1982), p. 31. Su Olivares, invece, il giudizio era molto più indulgente: *un personaje de otro talante, no practicó el nepotismo insultante de Lerma* (p.32).

⁵² Id., *La España de los Austrias*, Barcelona 2001 (ediz. originale Parigi 1985), p. 23. Fra tante colpe, Bennassar riconosce a Lerma almeno un merito: *Ávido, corrupto, practicante de un nepotismo ultrajante, el único mérito de Lerma (aunque ciertamente importante) fue practicar una política de paz* (p. 21).

⁵³ J.H. Elliott, *La Spagna imperiale. 1469-1716*, London 1963 (trad. it. 1982).

interpretazione del significato e della funzione storica svolta dai *validos*.⁵⁴ Messa da parte la tendenza degli studiosi ad interpretare il fenomeno del *valimiento* come semplice conseguenza della debolezza o dell'incapacità dei monarchi di governare da soli, e superata l'insistenza sulla dimensione psicologica e talvolta persino patologica del rapporto tra il monarca e il suo favorito,⁵⁵ Tomás y Valiente sottolineò l'importanza del ruolo svolto da Lerma e dai suoi successori nel processo di espansione burocratica e di vertiginosa crescita della macchina statale verificatosi in quegli anni. Accanto alla tematica, allora predominante nella storiografia europea, della nascita dei moderni Stati nazionali, nello studio di Tomás y Valiente emerse anche un'altra interpretazione destinata ad esercitare una duratura influenza. Tale interpretazione identificava nella figura del *valido* il massimo rappresentante di quella grande nobiltà tornata a svolgere il ruolo di classe dirigente politica, dopo la crescita dell'assolutismo regio con Filippo II, e nel *valimiento* la via attraverso cui l'aristocrazia sarebbe riuscita a riconquistare il vertice del potere. Come Elliott tuttavia, anche Tomás y Valiente non diede grande importanza al regno di Filippo III e alla *privanza* di Lerma, che pure ha rappresentato un modello ineguagliato di *valimiento* sia per la straordinaria influenza che esercitò sul sovrano, sia per la sua capacità di coinvolgere praticamente tutti i grandi casati di Castiglia.

L'estensione a livello europeo degli studi sui favoriti, che permise di cogliere la dimensione transnazionale del fenomeno,⁵⁶ ha costituito un ulteriore passo in avanti nella comprensione del periodo storico e dei suoi protagonisti. L'introduzione nel dibattito storiografico dei concetti di "fazione" e "clientela", a danno della visione classica dello "Stato moderno", ha impresso la definitiva svolta alle ricerche sull'argomento. In un'Europa di "monarchie composite",⁵⁷ in cui l'enorme ingrandimento di una macchina statale sempre più complessa rendeva inadatti al loro compito sovrani inesperti, cresciuti ancora con un'educazione di stampo cavalleresco, il servizio di uomini senz'altro scaltri e ambiziosi, ma anche abili nel maneggio degli affari di Stato, divenne fondamentale. Gli studi, negli anni Sessanta, sul sistema di potere di Richelieu e di Mazzarino ad opera di Orest Ranum⁵⁸ e

⁵⁴ F. Tomás y Valiente, *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid 1963. Dello stesso autore, *Las instituciones del Estado y los hombres que las dirigen en la España del siglo XVII*, in «Anuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIX-XXX, 1979-80, pp. 179-196; un'edizione nel 1982, rivista e ampliata, del testo del 1963, e *El poder político, validos y aristócratas*, in *Nobleza y Sociedad en la España Moderna*, a cura di M. Carmen Iglesias, Oviedo 1996, pp. 141-155.

⁵⁵ Si veda come esempio di questi studi, G. Marañón, *El conde-duque de Olivares. La pasión de mandar*, Madrid 1936. Inoltre, cfr. E. Marvick, *Favorites in Early Modern Europe: a Recurring Psychopolitical Role*, in «Journal of Psychohistory», 10 (1983), pp. 463-489.

⁵⁶ J. Bérenger, *Le problème du ministériat au XVIIe siècle*, in «Annales E.S.C.», 29 (1974), pp. 166-192.

⁵⁷ L'espressione fu usata per la prima volta da Helmut G. Koenigsberger nella conferenza dal titolo "Dominium regale or Dominium Politicum et Regale" tenuta al King's College di Londra nel 1975 e poi ripresa da John H. Elliott in *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and present», CXXXVII (1992), pp. 48-71.

⁵⁸ O.Ranum, *Richelieu and the Councillors of Louis XIII: a Study of the Secretaries of State and Superintendents of Finance in the Ministry of Richelieu 1635-42*, Oxford 1963; Id., *Le créatures de Richelieu*, Paris 1966.

Richard Bonney,⁵⁹ così come le ricerche nei decenni successivi di Roger Lockyer⁶⁰ e Linda Levy Peck⁶¹ sul duca di Buckingham e sulla corte dei primi Stuart, e di Joseph Bergin⁶² ancora su Richelieu, furono tappe fondamentali nello sviluppo della tematica europea del *valimiento*.

Tuttavia, il passo più importante nell'ambito di tale sviluppo è arrivato dalla storiografia sulla Monarchia asburgica, e in particolare dal già citato John Elliott. Dapprima il suggestivo parallelo tra Richelieu e Olivares nel 1984,⁶³ due anni più tardi la monumentale biografia del conte duca,⁶⁴ seguiti da una serie di testi e di saggi sull'argomento negli anni successivi,⁶⁵ hanno fatto dello storico inglese il punto di riferimento obbligato negli studi sulla stagione dei favoriti. Studi nei quali, comunque, il periodo pur fondamentale corrispondente al regno di Filippo III ha continuato a latitare, a parte qualche rara eccezione,⁶⁶ ancora vittima delle immagini e delle opinioni su di esso stratificatesi per secoli.

Negli anni Novanta tale silenzio è stato infranto da una serie di opere. Nel 1992, Francesco Benigno diede alle stampe un'attenta analisi sulla lotta politica e lo scontro fazionale nella corte di Madrid dalla morte di Filippo II alla caduta di Olivares. L'autore evidenziò come la *privanza* di Lerma costituisse il primo esempio europeo di effettivo governo di un unico favorito, e sottolineò la fine del breve governo del duca di Uceda, figlio e successore di Lerma messo sotto processo dopo la morte di Filippo III, come prima occasione di concreto dibattito sulla natura e le limitazioni del potere del favorito del sovrano.⁶⁷

⁵⁹ R. Bonney, *Political change in France under Richelieu and Mazarin 1624-61*, Oxford 1978.

⁶⁰ R. Lockyer, *Buckingham: the Life and Political Career of George Villiers, First duke of Buckingham, 1592-1628*, New York 1981.

⁶¹ L. Levy Peck, *Court Patronage and Corruption in Early Stuart England*, Boston 1990.

⁶² J. Bergin, *Cardinal Richelieu: Power and the Pursuit of Wealth*, London 1985. Assieme a L. Brockliss, Bergin ha inoltre curato l'edizione del testo *Richelieu and His Age*, Oxford 1992, di cui si segnala, in particolare, il contributo di A. Lloyd Moote, *Richelieu as chief minister: a comparative study of the favourite in early seventeenth century politics*, pp. 13-43. In esso, Lloyd Moote illustra analogie e differenze tra i grandi favoriti delle monarchie europee del primo Seicento, evidenziando soprattutto il passaggio dal *personal favourite*, che si limitava a restare vicino al sovrano e ad alimentare un vincolo affettivo con lui, al *political favourite* e al *minister-favourite*, che sfruttava l'appoggio del re per fare politica e sviluppare un proprio piano di governo.

⁶³ J.H. Elliott, *Richelieu e Olivares*, Cambridge 1984 (trad. it. 1990).

⁶⁴ Id., *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, New Haven – London 1986 (trad. it. 1991). Con J.F. De la Peña, Elliott aveva peraltro già pubblicato i due volumi di *Memoriales y cartas del conde duque de Olivares*, Madrid 1978-1981.

⁶⁵ Id., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, New Haven – London 1989 (trad. it. 1996); Id., A. García Sanz (a cura di), *La España del Conde Duque de Olivares*, Valladolid 1990.

⁶⁶ Si veda, ad esempio, lo studio di James Casey, *The Kingdom of Valencia in the Seventeenth Century*, Cambridge 1979; oppure, le ricerche di L. Cervera Vera sul patrimonio artistico del duca di Lerma: *Bienes muebles en el Palacio Ducal de Lerma*, Madrid 1967; *El conjunto palacial de la Villa de Lerma*, Madrid 1967; *La imprenta ducal de Lerma*, in «Boletín de la Institución Fernán González (Burgos)», XLVIII (1970), n. 174 pp. 76-96; *Lerma: Síntesis Histórico-Monumental*, Lerma 1982.

⁶⁷ F. Benigno, *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia 1992. Dello stesso autore, sempre sulla tematica del *valimiento*, si vedano: *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma 1999; *Immagini del valimiento nei testi politici dell'epoca di Calderón*, in J. Alcalá Zamora e E. Belenguer (a cura di), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, 2 voll., Madrid 2001, I, pp. 693-706; *Il fato di Buckingham: la critica del governo straordinario e di guerra come fulcro politico della crisi del Seicento*, in F.

Bernardo José García García analizzò invece la strategia seguita da Filippo III e dal suo *valido* in politica estera, sottolineando la partecipazione e l'interesse dei due per questo genere di decisioni, contrariamente a quanto la storiografia precedente aveva lasciato intendere, con un re ritratto come poco propenso a strategie ambiziose e di ampio respiro in Europa, e il suo principale consigliere come avido cortigiano interessato unicamente ad arricchirsi e ad aumentare il proprio potere in patria.⁶⁸

La delicata situazione finanziaria della Monarchia nel primo Seicento e l'operato degli uomini preposti a governare la *hacienda* reale all'interno dello specifico *Consejo* e delle varie *juntas* sorte allo stesso scopo, hanno costituito un altro dibattuto oggetto di indagine. Già parzialmente toccato dallo studio di lungo periodo di Carlos Javier de Carlos Morales,⁶⁹ il tema della grave crisi economica, affrontato ma mai risolto da Lerma e dai suoi collaboratori, ha trovato ampia trattazione nelle ricerche di Ildefonso Pulido Bueno⁷⁰ e di Juan Gelabert.⁷¹ Le accuse di corruzione e arricchimento indebito rivolte ad alcuni dei più stretti collaboratori del *valido* hanno inoltre conferito un ulteriore motivo di interesse allo studio della politica economica messa in atto da Lerma, basata principalmente sugli ingenti prestiti garantiti dai potenti *hombres de negocios* genovesi.

Sempre degli anni Novanta sono pure la sintesi di Fernando Díaz Plaja⁷² e le ricerche di Magdalena Sánchez sulle protagoniste femminili della corte di Filippo III, donne abili e determinate nel perseguire i propri obiettivi politici e per nulla timorose di scontrarsi con il potente *valido* del re. La linea seguita dal "partito austriaco", capeggiato proprio dalle parenti più strette del sovrano e da sua moglie Margherita, finiva per scontrarsi, inevitabilmente, con la politica *lermista*, volta al contrario ad anteporre gli interessi della Monarchia e del ramo spagnolo degli Asburgo a quelli dei pur illustri parenti austriaci.⁷³

Benigno e L. Scuccimarra (a cura di), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Roma 2007, pp. 75-90; *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma 2011.

⁶⁸ B.J. García García, *La Pax Hispánica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven 1996. Anche García García ha dedicato molti studi a Filippo III e al duca di Lerma, tra i quali: *Honra, desengaño y condena de una privanza. La retirada de la corte del cardenal duque de Lerma*, in P. Fernández Albaladejo (a cura di), *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, Alicante 1997, pp. 679-695; *El confesor fray Luis Aliaga y la conciencia del Rey*, in F. Rurale (a cura di), *I Religiosi a Corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico Regime*, Roma 1998, pp. 159-194; *Los marqueses de Denia en la corte de Felipe II. Linaje, servicio y virtud*, in J. Martínez Millán (a cura di), *Europa dividida. La Monarquía Católica de Felipe II*, Madrid 1998, vol. II, pp. 305-331; *La sátira política a la privanza del duque de Lerma*, in F.J. Guillamón Álvarez e J.J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Lo conflictivo y lo consensual en Castilla (1521-1715). Homenaje a Francisco Tomás y Valiente*, Murcia 2001, pp. 261-293.

⁶⁹ C.J. de Carlos Morales, *El Consejo de Hacienda de Castilla, 1523-1602*, Valladolid 1996.

⁷⁰ I. Pulido Bueno, *La Real Hacienda de Felipe III*, Huelva 1996. Dello stesso autore, si veda lo studio sulla più potente famiglia di banchieri genovesi durante il regno di Filippo III: *La familia genovesa Centurión, mercaderes diplomáticos y hombres de armas al servicio de España, 1380-1680*, Huelva 2004.

⁷¹ J.E. Gelabert, *La bolsa del Rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcelona 1997.

⁷² F. Díaz Plaja, *La vida y la época de Felipe III*, Barcelona 1997.

⁷³ M. Sánchez, *Confession and complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S.J. and the Court of Philip III*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 14 (1993), pp. 133-149; Id., *A House divided: Spain, Austria and the Bohemian*

Nel 1999, la raccolta a cura di John Elliott e Lawrence Brockliss, *The World of the Favourite*, segnava la celebrazione e in qualche modo la conclusione di una stagione di studi che aveva riscoperto e valorizzato il ruolo e l'importanza dei favoriti cinque-seicenteschi.⁷⁴ I contributi di molti tra gli storici che avevano partecipato a quella stagione cercarono di fornire una raffigurazione a livello europeo di un fenomeno che coinvolse tutte le principali monarchie europee della prima età moderna. I.A.A. Thompson, in particolare, evidenziò nel suo intervento i principali elementi che sancivano la differenza tra i *privados* del XV e del XVI secolo, come Álvaro de Luna, il duca d'Alba o il principe di Éboli, e i *validos* seicenteschi come Lerma e Olivares, detentori di un potere sconosciuto ai primi e soprattutto promotori di veri e propri programmi politici che andavano oltre il mero utilizzo a scopo personale del favore del re.⁷⁵

Nel 2000, oltre ad un nuovo studio di Paul Allen sulla politica estera di Filippo III,⁷⁶ arrivò anche la prima biografia del duca di Lerma. Al termine di un percorso personale che lo aveva portato, negli anni precedenti, a studiare vari temi e aspetti del *valimiento* del Sandoval,⁷⁷ Antonio Feros presentò così una ricerca che non si proponeva solo di ripercorrere la vita e la carriera politica del personaggio, ma anche e soprattutto le scelte da questi fatte nella concreta attività di governo della Monarchia. L'attenzione rivolta al contesto culturale in cui Lerma agì permetteva inoltre di dare conto anche del complesso dibattito intellettuale che circondava la figura del favorito e verteva sulla definizione del suo ruolo e del suo potere. Per quanto innegabili fossero certi errori e talune colpe, la figura di Lerma veniva analizzata senza

and Hungarian Successions, in «Sixteenth Century Journal», XXV, n. 4 (1994), pp. 887-904; Id., *The Empress, the Queen and the Nun: Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, Baltimora 1998.

⁷⁴ J.H. Elliott, L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven-London 1999. Su questo testo, si vedano le riflessioni di F. Benigno, *Tra corte e Stato: il mondo del favorito*, in «Storica», 15 (1999), pp. 123-136.

⁷⁵ I.A.A. Thompson, *The Institutional Background to the Rise of the Minister-Favourite*, in J.H. Elliott, L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, cit., pp. 13-25. Anche sui *privados* quattro-cinquecenteschi la storiografia ha registrato, in non casuale contemporaneità con gli studi sui *validos* seicenteschi, un deciso incremento delle ricerche a partire dagli anni ottanta del XX secolo. Alcuni esempi: N. Round, *The Greatest Man Uncrowned: a Study of the Fall of Don Alvaro de Luna*, London 1986; J.M. Calderón Ortega, *Álvaro de Luna: riqueza y poder en la Castilla del siglo XV*, Madrid 1998; W. Maltby, *Alba: a biography of Fernando Alvarez de Toledo, third duke of Alba, 1507-1582*, Berkeley 1983; J.M. Boyden, *The Courtier and the King: Ruy Gomez de Silva, Philip II and the Court of Spain*, Los Angeles-London, 1995; Id., "Fortune has stripped you of your splendour": *Favourites and their Fates in Fifteenth and Sixteenth Century Spain*, in J.H. Elliott, L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, cit., pp. 26-37.

⁷⁶ P. Allen, *Philip III and the Pax Hispanica, 1598-1621: the Failure of Grand Strategy*, New Haven 2000.

⁷⁷ A. Feros, *Gobierno de Corte y Patronazgo Real en el Reinado de Felipe III (1598-1621)*, Madrid 1986; con J. Pardos, *Todos los hombres del valido*, in «Libros», 33-34 (1984), pp.1-7; *Felipe III*, in *Historia de España*, a cura di A. Domínguez Ortiz, t. VI, *La crisis del siglo XVII*, Barcelona 1988; *Lerma y Olivares: la práctica del valimiento en la primera mitad del Seiscientos*, in J. H. Elliott, A. García Sanz (a cura di), *La España del Conde Duque de Olivares*, Valladolid 1990, pp. 195-224; *Twin Souls: monarchs and favourites in early seventeenth century Spain*, in R. Kagan, G. Parker (a cura di), *Spain, Europe and the Atlantic World: Essays in Honour of John H. Elliott*, Cambridge 1995, pp. 27-47; *El viejo Felipe y los nuevos favoritos: formas de gobierno en la década de 1590*, in «Studia Histórica», 17 (1997), pp. 11-36; *Images of evil, images of kings: the contrasting faces of the royal favourite in early modern political literature, 1570-1650*, in J.H. Elliott e L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, cit., pp. 205-220.

la necessità di emettere un giudizio di natura morale, ma semplicemente ponendosi l'obiettivo di comprendere l'operato di un uomo che guidò la Monarchia in un momento di evidente difficoltà economica e militare.⁷⁸

Negli anni seguenti, il numero di ricerche sulla corte di Filippo III e sul suo principale protagonista è cresciuto in modo esponenziale.⁷⁹ Nel 2004, la raccolta di saggi *Los validos*, a cura di José Antonio Escudero, si soffermava sugli esempi di favoriti forniti dalla storia spagnola dell'intero XVII secolo, comprendendo nell'elenco non solo le figure di Lerma e di Olivares, ma anche personaggi tradizionalmente considerati di secondaria importanza, come il duca di Uceda o don Baltasar de Zúñiga, ed invece annoverati nel testo come *validos* a tutti gli effetti.⁸⁰ La carrellata, che parte dai favoriti quattrocenteschi e arriva fino a figure tardo-seicentesche come Everardo Nithard o il conte di Oropesa, puntava ad individuare una continuità plurisecolare nelle dinamiche di governo dei regni iberici, senza tuttavia preoccuparsi di sancire la frattura rappresentata dall'inizio del *valimiento* di Lerma in quanto origine di un sistema di potere che il solo Olivares effettivamente ereditò ed esercitò dopo di lui.

I principali alleati di Lerma, i suoi familiari e i suoi *criados* sono stati anch'essi oggetto di un nuovo interesse da parte degli studiosi. Alcuni, già al centro di numerose monografie e riflessioni critiche in passato, hanno conosciuto ulteriori contributi di ricerca per la comprensione delle rispettive carriere politiche, come nel caso del duca di Osuna, vicerè di Sicilia e di Napoli e discusso protagonista della corte degli ultimi anni di Filippo III, cui Luis Linde ha dedicato la più recente biografia nel 2005.⁸¹ Analogo discorso per il conte di Lemos, nipote e genero di Lerma, anch'egli vicerè di Napoli e da molti coevi indicato come ideale erede del *valimiento*: sulle sue tracce si è spinta Isabel Enciso nel 2007.⁸² Su Rodrigo Calderón, invece, si erano susseguiti nel corso dei secoli storie spesso romanzate, componimenti in versi e pochi studi critici, incentrati soprattutto sulla sua pubblica esecuzione e sull'enorme impressione che questa suscitò tra gli uomini dell'epoca. La prima completa biografia sul personaggio, edita nel 2009, si è posta proprio l'obiettivo di far luce sull'ascesa dell'uomo che più di ogni altro ha rappresentato il potere del duca di Lerma. A dispetto delle umili origini,

⁷⁸ Id., *Kingship and Favoritism in the Spain of Philip III 1598-1621*, Cambridge 2000 (traduzione spagnola: *El Duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid 2002).

⁷⁹ Con riferimento alla situazione degli studi sull'argomento nel 2002, si veda P. Jauralde Pou, *El duque de Lerma y la historiografía moderna*, in «Voz y Letra. Revista de literatura», vol. 13, 1(2002), pp. 113-125.

⁸⁰ J.A. Escudero (a cura di), *Los validos*, Madrid 2004. All'interno della raccolta: R.M. Pérez Marcos, *El Duque de Uceda*, pp. 177-241; C. Bolaños Mejías, *Baltasar de Zúñiga, un valido en la transición*, pp. 243-276.

⁸¹ L.M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna: la hegemonía española en Europa a comienzos del siglo XVII*, Madrid 2005.

⁸² I. Enciso Alonso-Muntaner, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007.

don Rodrigo esercitò un'influenza che non trovava riscontro in nessun incarico o ruolo ufficiale da lui ricoperto, ma esclusivamente nel favore di quel *valido* di cui era, come lo ha definito Santiago Martínez Hernández, la vera e propria ombra.⁸³

Anche sul duca di Lerma si sono aggiunti nuovi studi alla biografia già scritta da Antonio Feros. Come ideale coronamento ad un lungo elenco di ricerche dedicate, nel corso di più decenni, al favorito di Filippo III,⁸⁴ Patrick Williams ha dato alle stampe la sua monografia su Lerma nel 2006,⁸⁵ seguito nello stesso intento da Alfredo Alvar Ezquerro nel 2010.⁸⁶

Ad imitazione di quanto già fatto per la corte di Filippo II, i quattro volumi dedicati alla corte del *Rey Piadoso* e curati da José Martínez Millán e Maria Antonietta Visceglia hanno fornito una panoramica completa sul variegato mondo in cui vivevano e agivano Lerma ed i suoi alleati e avversari.⁸⁷ Attraverso gli interventi di molti fra gli studiosi precedentemente citati,⁸⁸ l'opera spazia dal funzionamento delle case dei vari membri della famiglia reale al dispiegarsi del cerimoniale di corte, dalle lotte fazionali al mecenatismo nei confronti di artisti e scrittori, dal ruolo degli *arbitristas* fino alla descrizione delle varie parti della Monarchia asburgica e della loro situazione contingente durante il regno di Filippo III.

L'attenzione per le periferie della Monarchia è presente anche nella rassegna di Giovanni Muto sulla trattatistica politica inerente alla figura del *privado* tra Spagna e Napoli. Sullo sfondo degli scontri politici tra Lerma e i suoi oppositori, ben rappresentati dai contrasti tra il vicerè Lemos e il suo successore Osuna, la presenza dei medesimi temi nel dibattito culturale di distinte parti della Monarchia testimonia la centralità del problema della delega dei poteri

⁸³ S. Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón, la sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid 2009. Lo stesso autore aveva studiato, negli anni precedenti, un'altra importante figura della corte di Filippo II e di Filippo III, ovvero il marchese di Velada: *El Marqués de Velada y la corte en los reinados de Felipe II y Felipe III: nobleza cortesana y cultura política en la España del Siglo de Oro*, Valladolid 2004.

⁸⁴ P. Williams, *Philip III and the Restoration of Spanish Government, 1598-1603*, in «English Historical Review», 88 (1973), pp. 751-769; *The Court and Councils of Philip III of Spain*, London 1973; *El reinado de Felipe III*, in *Historia general de España y América*, t. VIII, Madrid 1986; *Lerma, Old Castile and the Travels of Philip III of Spain*, in «History», 239 (1988), pp. 379-397; *Lerma 1618: Dismissal or retirement?*, in «European Historical Quarterly», 19 (1989), pp. 307-322.

⁸⁵ Id., *The great favourite: the Duke of Lerma and the court and government of Philip III of Spain, 1598-1621*, Manchester – New York 2006. Anche dopo questa biografia, Williams ha mantenuto il *valimiento lermista* tra i suoi interessi. Cfr., ad esempio, *El Duque de Lerma y el nacimiento de la corte barroca en España: Valladolid, verano 1605*, in C. Sanz Ayán (a cura di), *Fiesta y poder. Siglos XVI y XVII*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 31 (2009), pp. 10-51.

⁸⁶ A. Alvar Ezquerro, *El Duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid 2010. Dello stesso autore, si veda *El nacimiento de una capital europea. Madrid entre 1561 y 1606*, Madrid 1989; *Los traslados de corte de 1601 y 1606*, Madrid 2006.

⁸⁷ J. Martínez Millán, M.A. Visceglia (a cura di), *La corte de Felipe III*, 4 voll., Madrid 2008.

⁸⁸ Alcuni esempi: S. Martínez Hernández, *La educación de Felipe III*, vol. 3, pp. 83-146; M. Sánchez, *Mujeres, piedad e influencia política en la corte*, vol. 3, pp. 146-163; P. Williams, *El favorito del rey: Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, V marqués de Denia y I duque de Lerma*, vol. 3, pp. 185-259; C.J. de Carlos Morales, *Política y finanzas*, vol. 3, pp. 749-865 B.J. García García, *La Pax Hispanica: una política de conservación*, vol. 4, pp. 1215-1276.

regi. Le contrapposizioni fazionali che dividevano la corte si riversavano così anche sui sudditi non iberici del Re Cattolico.⁸⁹

L'interesse per la tematica dei favoriti, ed in particolare per i *validos* spagnoli è inoltre testimoniata da altri testi, quali la sintesi sui governi di Lerma e Olivares ad opera di Raphael Carrasco,⁹⁰ o la raccolta di alcune carte di governo risalenti al regno di Filippo III a cura di Ildefonso Pulido Bueno.⁹¹ In *La crisis de la Monarquía*, Pablo Fernández Albaladejo ha definito il *valimiento* come uno dei grandi contributi forniti dalla Spagna alla storia politica europea:⁹² un ulteriore segnale del superamento della visione del primo Seicento come semplice periodo di crisi e di recessione, a tutti i livelli, della storia spagnola.

All'interno di questo filone di studi, la presente ricerca si pone l'obiettivo di proporre un angolo di prospettiva inedito da cui descrivere le vicende del regno di Filippo III e i loro strascichi nei primi anni del regno seguente. La successione del nuovo sovrano, nel 1621, portò, com'è noto, un cambiamento anche negli equilibri interni della corte e di conseguenza dell'intera Monarchia asburgica. La fine del dominio della fazione guidata dai Sandoval aprì infatti la strada all'instaurarsi di un nuovo regime inizialmente guidato dall'esperto Baltasar de Zúñiga e dal giovane Gaspar de Guzmán, conte di Olivares e futuro duca di San Lúcar. Tuttavia, già prima di essere scalzato dal posto di comando, il gruppo capeggiato dal duca di Lerma aveva conosciuto almeno due importanti scossoni interni. Il primo, nel biennio 1606-1607, con l'arresto e l'inizio dei processi per corruzione, che si protrassero negli anni seguenti, ai già citati segretari Alonso Ramírez de Prado e Pedro Franqueza; il secondo, nel 1618, con la cosiddetta "rivoluzione delle chiavi", che vide il figlio primogenito di Lerma, il duca di Uceda, prendere il posto del padre come capo fazione al termine di una battaglia interna al gruppo, durata anni, condotta al fianco del confessore del re e *Inquisidor general* Luis de Aliaga.⁹³ Tale "rivoluzione" comportò anche la sostituzione, nelle posizioni di potere, delle "creature" del padre, i *lermistas*, con uomini di fiducia del nuovo *valido*, gli *ucedistas*. In realtà, del gruppo originario che era emerso all'inizio del regno di Filippo III sotto la guida del Sandoval, era rimasto ben poco, considerando le morti in carcere di Ramírez e Franqueza, le morti naturali di uomini di grande esperienza e valore, come Juan de Idiáquez o il conte di Miranda, e l'enorme

⁸⁹ G. Muto, «Mutation di corte, novità di ordini, nova pratica di servitori»: la «privanza» nella trattatistica politica spagnola e napoletana della prima età moderna, in S. Levati, M. Meriggi (a cura di), *Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra*, Milano 2008, pp. 139-182.

⁹⁰ R. Carrasco, *L'Espagne au temps des validos 1598-1645*, Toulouse 2009.

⁹¹ I. Pulido Bueno, *Felipe III. Cartas de gobierno*, Huelva 2010. Oltre che sui *validos* seicenteschi, la storiografia ha continuato a riflettere anche sui *privados* quattro-cinquecenteschi. L'esempio più recente: M. de Pilar Carceller Cerviño, *Beltrán de la Cueva el último privado*, Madrid 2011.

⁹² P. Fernández Albaladejo, *La crisis de la Monarquía*, Barcelona 2009.

⁹³ Su Luis de Aliaga: J. Navarro Latorre, *Aproximación a Fray Luis de Aliaga, confesor de Felipe III*, Zaragoza 1981; B.J. García García, *El confesor fray Luis Aliaga*, cit.

numero di accuse, a volte infondate, che ormai da anni colpivano il favorito di Lerma, Rodrigo Calderón, e che in pratica lo avevano già tirato fuori dai giochi di potere. Lo stesso Lerma, una volta allontanato da corte, poté ritirarsi a Valladolid, forte di quel cappello cardinalizio che, forse prevedendo i futuri sviluppi cortigiani, era riuscito a farsi conferire pochi mesi prima della sua caduta in disgrazia.

Conseguenze ben più gravi invece ebbe lo scontro successivo alla morte di Filippo III. Sollecitato dai suoi favoriti, Zúñiga e Olivares, il nuovo sovrano, l'appena sedicenne Filippo IV, lanciò una campagna di *purificación*, di eliminazione di tutti gli abusi, le corruzioni e le frodi che avevano caratterizzato il regno del padre e che invece tanto si discostavano dal ricordo lasciato dalla Monarchia governata dal nonno, Filippo II. Questo proposito, che causò anche la creazione di un'apposita *Junta de Reformación*, seguita da una *Junta Grande de Reformación*,⁹⁴ comportò anche la volontà di perseguire per via giudiziaria i personaggi che avevano dominato la stagione politica appena trascorsa, vale a dire i membri rimasti della vecchia *facción valida*.

Gli studi generali sul regno di Filippo III, sulla sua evoluzione politica, così come le biografie sui singoli personaggi che lo hanno caratterizzato, mostrano, se non disinteresse, quanto meno una sottovalutazione dell'importanza che tali processi ricoprono. I primi in ordine cronologico, vale a dire quelli a Ramírez de Prado e Franqueza, sono riferimenti obbligati in qualsiasi ricerca finora condotta sulla corte madrilenana del primo Seicento. Essi infatti costituiscono la prima crepa nella costruzione, fino a quel momento inattaccabile, messa in piedi da Lerma, la prima sfida al suo potere e la prima occasione di spaccatura interna alla fazione, dato che, come ci raccontano le cronache dell'epoca, fu da allora che cominciò a consumarsi la frizione tra Lerma e Uceda, dovuta soprattutto alla protezione che il futuro cardinale continuava a garantire a Calderón, anch'egli coinvolto in quelle accuse ma in seguito assolto. Gli studi in precedenza citati di Entrambasaguas e Juderías si sono occupati dei procedimenti giudiziari, ma con l'unico fine di mostrare, nel caso di Entrambasaguas, la buona fede di Ramírez de Prado, specchiato servitore dello Stato fino all'incontro con il poco raccomandabile Franqueza, e l'abilità con cui il figlio, Lorenzo, lo difese come meglio non si sarebbe potuto dinanzi ai giudici; nel caso di Juderías, la corruzione e l'assoluta colpevolezza di Franqueza, simbolo perfetto della decadenza della Spagna di Filippo III. Per entrambi, la corruzione e l'utilizzo dell'ufficio pubblico per interesse personale erano le uniche motivazioni soggiacenti al processo.⁹⁵ Tale spiegazione, sicuramente insufficiente alla luce delle

⁹⁴ A. González Palencia, *La Junta de Reformación*, Valladolid 1932.

⁹⁵ La tematica della corruzione nelle Monarchie d'età moderna è più volte emersa nel corso delle ricerche storiche. Per citare alcuni esempi: J. Hurstfield, *Freedom, corruption and government in Elizabethan England*, London 1973; J.C.

acquisizioni storiografiche nel frattempo intervenute, non ha tuttavia spinto altri studiosi ad affrontare con maggiore analiticità l'argomento. Tale mancanza è stata denunciata, in un testo del 1980, da Jean-Marc Pelorson,⁹⁶ il quale ha poi apportato un importante contributo sull'argomento con un denso articolo del 1983,⁹⁷ in cui l'intero processo a entrambi i segretari veniva letto alla luce dell'operato della *Junta del Desempeño general*,⁹⁸ di cui i due erano non solo membri, ma, come emerse nel corso degli interrogatori, unici e indiscussi padroni. Il mancato raggiungimento del pretenzioso obiettivo che la *Junta* si proponeva, vale a dire l'azzeramento del debito della Monarchia, unito a una situazione economica difficile che in quegli anni causò frizioni interne al gruppo degli *hombres de negocios* genovesi che finanziavano la Corona e avevano stretti rapporti con Ramírez e Franqueza, erano per Pelorson elementi da non trascurare per capire lo svolgimento dei fatti. Tali motivazioni di natura economica andavano dunque sommate all'elemento politico, legato allo scontro fazionale a corte e, soprattutto, al ruolo di opposizione al governo di Lerma svolto dalla regina Margherita e dal suo seguito, che di certo non si fecero sfuggire l'occasione per screditare l'avversario agli occhi del re usando la condotta non integerrima del duo Ramírez-Franqueza.

Lo stesso Lerma, tuttavia, svolse un ruolo di primo piano nella vicenda, dando avvio all'indagine contro due *criados* divenuti ormai troppo potenti e ingovernabili, fonte continua di critiche e di accuse da parte degli oppositori. La complessità della vicenda è stata affrontata solo in parte dagli studi che, in anni recenti, hanno cercato di gettare nuova luce sui fatti. Se il processo a Ramírez de Prado non ha attirato, fino ad ora, l'attenzione degli storici, sul processo al conte di Villalonga, Pedro Franqueza, si sono soffermati vari studiosi, quali Bernardo García García,⁹⁹ Ricardo Gómez Rivero¹⁰⁰ e Josep Torras i Ribé,¹⁰¹ che del potente segretario del

Waquet, *La corruzione: morale e potere a Firenze nei secoli 17 e 18*, Milano 1986; L. Peck, *Court Patronage and Corruption in Early Stuart England*, Boston 1990; B. Yun Casalilla, *Corrupción, fraude, eficacia hacendística y economía en la España del siglo XVII*, in «Hacienda Pública Española», 1 extraordinario (1994), pp. 47-60.

⁹⁶ J.M. Pelorson, *Los "letrados" juristas castellanos bajo Felipe III: investigaciones sobre su puesto en la sociedad, la cultura y el Estado*, Valladolid 2008 (ediz. orig. Le Puy 1980).

⁹⁷ J.M. Pelorson, *Para una reinterpretación de la Junta de Desempeño general (1603-1606) a la luz de la visita de Alonso Ramírez de Prado y de Don Pedro Franqueza, conde de Villalonga*, in *Actas del IV Symposium de Historia de la Administración*, Alcalá de Henares 1983, pp. 613-627.

⁹⁸ Sulla *Junta de Desempeño general* si vedano C. Espejo de Hinojosa, *Enumeración y atribuciones de algunas juntas de la Administración española desde el siglo XVI hasta el año 1800*, in «Revista de la Biblioteca, Archivo y Museo del Ayuntamiento de Madrid», Año VIII, núm. 32 (1931), pp. 325-362; M.D. Sánchez, *El deber de consejo en el estado moderno. Las juntas "ad hoc" en España (1471-1665)*, Madrid 1993; J.F. Baltar Rodríguez, *Las juntas de gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Madrid 1998.

⁹⁹ B.J. García García, *Pedro Franqueza, secretario de sí mismo. Proceso a una privanza y primera crisis del valimiento de Lerma (1607-1609)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 5 (1999), pp. 21-42.

¹⁰⁰ R. Gómez Rivero, *El juicio al secretario de Estado Pedro Franqueza, conde de Villalonga*, in «Ius fugit. Revista interdisciplinar de estudios jurídicos», 10-11 (2001), pp. 401-531.

¹⁰¹ J.M. Torras i Ribé, *La "Visita" contra Pedro Franquesa (1607-1614): un proceso político en la monarquía hispánica de los Austrias*, in «Pedralbes», 17 (1997), pp. 153-190.

Consejo de Estado ha anche scritto una biografia.¹⁰² Tuttavia, alle analisi, spesso assai sintetiche, dei quasi 500 *cargos* rivolti a Franqueza, non si è ancora aggiunta una ricostruzione che metta in relazione questa celeberrima causa con le altre imbastite, contemporaneamente e negli anni successivi, contro il potere di Lerma, nonché con il clima intellettuale sviluppatosi intorno alla tematica del *valido* e alla definizione del suo ruolo e del limite dei suoi poteri. Per quanto riguarda il processo a Ramírez de Prado, finora ignorato dalla storiografia, l'attenzione deve essere focalizzata non tanto sulle accuse all'imputato, molto simili e comunque assai meno numerose rispetto a quelle rivolte a Franqueza, ma soprattutto sull'operato della difesa, affidata al figlio dello stesso Ramírez, Lorenzo. Le argomentazioni sviluppate in quella sede dal giovane legale costituiscono un collegamento fondamentale sia con quei trattati di argomento politico che, negli stessi anni, si proponevano di giustificare ed esaltare la figura del *valido*, sia con le strategie messe in pratica dagli avvocati difensori impegnati negli altri processi degli anni successivi.

Sulla vicenda di Rodrigo Calderón, invece, si è scritto moltissimo. Al di là della ponderosa quantità di cronache sulla sua vita e la sua morte, non sono mancati gli studi sul suo operato e anche sui processi cui venne sottoposto. Tuttavia, anche in questo caso, si è insistito su alcuni elementi trascurandone altri. Importanza prevalente è stata data alla causa penale contro il favorito di Lerma, in particolare all'accusa, rivelatasi poi infondata e dalla quale l'imputato venne scagionato, di aver avuto parte attiva nella morte della regina Margherita, sua accanita oppositrice, nel 1611. Assolto da questa e dalle altre accuse di omicidio che gli vennero mosse, Calderón venne giudicato colpevole e condannato a morte per l'assassinio di un certo Francisco de Juara, assassinio peraltro confessato dallo stesso marchese di Siete Iglesias, per il tentato avvelenamento e ingiusto processo ai danni dell'*alguacil* Agustín de Ávila e per gli illeciti commessi nella concessione delle *cédulas de perdón* emesse in suo favore da Filippo III. La spettacolare esecuzione del condannato e la profonda impressione che lasciò nei contemporanei ha fatto sì che, anche tra gli studiosi moderni, venisse messa da parte la causa civile contro Calderón, con quei 244 *cargos* che rappresentano sia un collegamento evidente con i processi precedenti, sia un mezzo ideale per comprendere la funzione svolta dall'imputato all'interno della fazione, del governo della Monarchia e in rapporto con gli altri personaggi. Gli studi di inizio XX secolo, già citati, sui processi a Calderón si concentrarono sulle accuse di natura penale e su una precisa descrizione dei giuristi che si contrapposero

¹⁰² Id., *Poders i relacions clientelars a la Catalunya dels Austria*, Barcellona 1998. Di Torras i Ribé si veda anche *Los Franqueza: una familia de notarios y oficiales reales en la Cataluña del siglo XVI*, in P. Fernández Albaladejo (a cura di), *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, Alicante 1997, pp. 395-407.

nell'accusa e nella difesa del marchese.¹⁰³ Anche in questo caso dunque, la storiografia non risulta aver proceduto ad un'analisi accurata delle accuse e soprattutto delle risposte della difesa.

La figura di Pedro Téllez Girón, duca di Osuna, può vantare anch'essa un interesse di lunga data da parte della storiografia. Vicerè di Sicilia dal 1611 al 1616, e poi vicerè di Napoli dal 1616 al 1620, Osuna è stato al centro di numerosi studi italiani oltre che spagnoli,¹⁰⁴ che ne hanno analizzato in particolare la condotta controversa nelle vesti di vicerè e la politica estera aggressiva, soprattutto nei confronti di Venezia. L'operato del duca, infatti, fu fonte di forti contrasti sociali e di spaccature all'interno delle élites dei due regni, creandosi un fronte di opposizione, specie a Napoli, dinanzi alle cui richieste e proteste Osuna poté salvare la propria carriera e mantenere la libertà solo grazie alla protezione del duca di Uceda, suo consuocero e nel frattempo divenuto favorito del re al posto del padre. Il legame tra Osuna, anch'egli arrestato subito dopo la morte di Filippo III e morto in prigionia nel 1624, e Uceda è di fondamentale importanza anche per comprendere il processo intentato contro quest'ultimo. Al figlio di Lerma, infatti, si rinfaccerà in particolare l'offerta di un'armata di 20.000 soldati, fedeli solo al favorito e non al re, e di una somma di 40.000 ducati che l'allora vicerè di Napoli gli rivolse per cementare il legame tra i due e garantirsi la protezione del potente alleato. Le accuse rivolte a Osuna e la sua difesa, dunque, rivestono una doppia importanza.

Per quanto riguarda il processo contro il duca di Uceda, l'importanza dell'evento storico stride con la pochissima attenzione che gli è stata rivolta dagli studiosi. L'arresto e il procedimento giudiziario nei confronti dell'erede di Lerma costituiscono infatti un caso

¹⁰³ Su Francisco de Contreras, il giudice passato alla storia come il più inflessibile dei tre che decisero la morte del marchese di Siete Iglesias, si veda J. de Contreras y López de Ayala, *Don Francisco de Contreras, presidente de Castilla, "El juez severo de don Rodrigo Calderón"*, Madrid 1959; su Diego del Corral, altro giudice del processo in questione, L. Corral y Maestro, *Don Diego del Corral y Arellano y los Corrales de Valladolid*, Valladolid 1905; in generale, su tutti i giuristi coinvolti nella celebre causa, compresi gli avvocati difensori di don Rodrigo, si veda il già citato studio di A. Ossorio y Gallardo, *Los hombres de toga en el proceso de Don Rodrigo Calderón*.

¹⁰⁴ Per la bibliografia, davvero imponente, sul duca di Osuna e sulle varie fasi della sua carriera politica e militare, si rimanda al IV capitolo della presente ricerca. Qualche esempio: G. Leti, *Vita di Don Pietro Giron, duca d'Ossuna, viceré di Napoli, e di Sicilia, sotto il regno di Filippo III*, Amsterdam 1699; *Documentos relativos a don Pedro Girón, III Duque de Osuna (1575-1621)*, in CODOIN, voll. 44-47; M. Schipa, *La pretesa fellonia del duca di Ossuna (1619-1620)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXV (1910), pp. 459-484, 637-660; XXXVI (1911), pp. 56-85, 286-288, 475-506, 710-750; XXXVII (1912), pp. 211-241, 341-411; Id., *Umori e amori di un vicerè*, in «Japigia», IV (1933), pp. 218-236; C. Ibáñez de Ibero, *El tercer Duque de Osuna y su marina*, Cádiz 1941; L. Armiñán Odriozola, *El Gran Duque de Osuna*, Madrid 1948; A. De Rubertis, *Il vicerè di Napoli Don Pietro Girón D'Ossuna (1616-1624)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXIV (1955), pp. 259-289; G. Coniglio, *Il duca di Ossuna e Venezia dal 1616 al 1620*, in «Archivio Veneto», Vol. LIV-LV (1954), pp. 42-70; Id., *Documenti veneziani sugli avvenimenti del 1620 a Napoli*, Napoli 1966; Id., *I vicerè spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, pp. 192-206; F. Vergara, *La politica militare di Don Pedro Girón de Osuna, Vicerè di Sicilia (1611-1616)*, in «Archivio Storico Siciliano», VI (1980), pp. 205-239; F. Benigno, *Messina e il duca d'Osuna: un conflitto politico nella Sicilia del Seicento*, in *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, a cura di D. Ligresti, Catania 1990, pp. 173-207; L. Barbe, *Don Pedro Téllez Girón duc d'Osuna vice-roi de Sicile, 1610-1616: contribution a l'étude du regne de Philippe III*, Grenoble 1992; E. Beládiez, *El gran duque de Osuna: calavera, soldado, virrey, "un Girón"*, Madrid 1996; Linde, *Don Pedro Girón*, cit.

rimasto unico nella storia europea, di un *valido* messo sul banco degli imputati a dare conto del suo operato e del potere di cui fece uso in nome della propria vicinanza al sovrano. Con la unica eccezione di alcune pagine dedicate al fatto da Francesco Benigno all'interno de *L'ombra del re*,¹⁰⁵ il processo a Uceda non ha avuto spazio nella storiografia, pur essendo di evidente importanza anche per il numero e la quantità di testimoni che comparirono a favore o contro il duca. Solamente *l'incipit* del memoriale presentato dal *fiscal* Juan Chumacero, la pubblica accusa, ha conosciuto una grande notorietà attraverso i secoli, come dimostrano le numerose copie manoscritte di esso conservate e la trascrizione che ne fece Tomás y Valiente all'interno della sua ricerca sui *validos*.¹⁰⁶ La scarsità di documentazione inerente al personaggio e al suo governo, peraltro assai breve e spesso considerato come una semplice continuazione del *validimiento* di Lerma, ha d'altra parte impedito fino ad ora la stesura di studi specifici dedicati alla biografia e alla carriera politica del duca di Uceda.

Chiudono il quadro dei procedimenti giudiziari agli uomini della fazione dei Sandoval, le accuse rivolte allo stesso duca di Lerma, quando questi era ormai il *cardenal duque*. Proprio la protezione dell'abito ecclesiastico impedì probabilmente l'avvio di un processo simile a quello istituito contro il figlio, e limitò le accuse alla semplice accumulazione di *mercedes* durante la sua *privanza*. Condannato alla confisca di gran parte dei suoi beni e dei suoi titoli, Lerma morì comunque in libertà, a Valladolid nel 1625, senza però mai rinunciare alla strenua difesa del servizio che aveva reso alla Corona e di conseguenza alla liceità dei doni e delle ricompense che aveva ricevuto.

Si tratta, in ciascuno dei casi analizzati, di processi politici, in cui il desiderio, da parte di oppositori e nuovi governanti, di attaccare e condannare l'operato degli avversari nel periodo passato al vertice della Monarchia prevale in modo netto su qualsiasi altra potenziale motivazione.¹⁰⁷ A lungo ignorati, o al massimo studiati solo per alcuni aspetti e con scarso approfondimento, questi processi non hanno ancora conosciuto uno studio critico che li metta in relazione l'uno con gli altri, analizzando le rispettive accuse e difese per sottolinearne gli elementi di diversità e di comunanza. Tale studio, che costituisce l'obiettivo della presente ricerca, intende portare a una maggiore comprensione complessiva non solo del funzionamento del governo della Monarchia asburgica e delle logiche interne alla fazione dominante, ma anche del dibattito dell'epoca relativo alla natura e alla liceità del potere del *valido*. Procedendo, infatti, a un parallelo costante con la trattistica coeva sull'argomento, i cui autori

¹⁰⁵ F. Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 84-94.

¹⁰⁶ Tomás y Valiente, *Los validos*, cit., pp. 158-159.

¹⁰⁷ Per altri esempi di processi politici nell'Europa della prima metà del XVII secolo, cfr. C. Puyol Buil, *Inquisición y política en el reinado de Felipe IV: los procesos de Jerónimo de Villanueva y las monjas de San Plácido, 1628-1660*, Madrid 1993; H. Fernandez, *Les procès du Cardinal de Richelieu*, Paris 2010.

principali dell'uno come dell'altro schieramento sono stati elencati in precedenza, si evidenzieranno le domande e le risposte, tanto teoriche quanto concrete, sul ruolo e le peculiarità di un personaggio, il favorito, così caratteristico di una fase della storia europea. Considerando le strategie seguite dagli avvocati difensori dei vari imputati, emerge un'argomentazione comune, basilare, che è anche al centro di gran parte della trattativa: dietro il potere del *valido* e dei suoi uomini, e dunque anche alla base dei loro abusi e dei loro reati, c'è soprattutto la responsabilità del sovrano. Filippo III era al corrente dell'operato di tutti gli imputati, conosceva i loro ruoli e le loro ricchezze per il semplice fatto che era stato egli stesso a conferirle. Unico detentore del potere in quanto re per diritto divino, Filippo di fatto aveva affidato quote sempre più ampie di tale potere a uomini che, seppur sbagliando, agivano per suo conto e con la sua approvazione. Il dibattito in questo modo si estende ad una problematica più generale, relativa alla natura stessa del potere regale e alla possibilità di delegarlo ad altri soggetti. Nel caso in cui questa delega sia possibile e corretta, si pone la domanda relativa ai limiti da imporre ad essa. Il favorito inteso come semplice ministro del re ha un potere ben delineato e con precisi limiti, mentre un favorito che condivide lo stesso potere del sovrano si pone come suo autentico *alter ego*. Di conseguenza, un processo a questo tipo di favorito non può che essere, allo stesso tempo, un processo a quel re dal cui favore dipendeva, totalmente e unicamente, il potere del *valido*.

I CAPITOLO

IL *PRIVADO* NELLA STORIA E NELLA CULTURA DELLA SPAGNA DEL XVI SECOLO

I.1 – TRA STORIA E MITO

La figura del favorito del re, ricca di fascino ma raramente accompagnata da una critica favorevole, ha conosciuto un'indubbia fortuna a cavallo tra XVI e XVII secolo, quando la realtà politica dell'Europa faceva effettivamente i conti con il potere di plenipotenziari ministri che governavano al fianco dei legittimi sovrani. Tale figura, tuttavia, arriva da molto lontano, si modella su esempi biblici e classici e conosce una costante ridefinizione nel periodo che precede l'età del suo massimo fulgore.

Molti, se frequentemente onorati dalla somma benignità dei loro benefattori, ne concepiscono orgoglio e non solo cercano di arrecar danno ai nostri sudditi, ma, incapaci di mantenersi all'altezza della loro stessa prosperità, meditano di portare la mano contro i loro stessi benefattori. Essi non soltanto bandiscono la gratitudine fra gli uomini, ma, ubriacati dalle approvazioni di chi ignora il bene, suppongono di sfuggire alla incorrotta giustizia di Dio, che tutto vede. Molte volte infatti è successo che un cattivo consiglio di coloro cui è affidata l'amministrazione degli affari abbia reso molti di coloro che detengono il potere corresponsabili di riprovevoli azioni sanguinarie, portando irrimediabili calamità, ingannando con il falso calcolo della loro cattiva indole l'equità irreprensibile dei governanti. È possibile riscontrare simili fatti non soltanto nelle antiche storie tramandate, ma anche esaminando le azioni ora compiute dalla bassezza di coloro che ingiustamente detengono il potere. In avvenire bisognerà aver cura di custodire indisturbata la monarchia nella pace, per il bene di tutti gli uomini, profittando dei cambiamenti e giudicando gli avvenimenti che si svolgono sotto i nostri occhi nel modo più conveniente. Così infatti Aman, un macedone, figlio di Ammedàta, in realtà un estraneo al sangue dei Persi e molto lontano dalla nostra eccellenza, essendo accolto ospitalmente da noi, fu oggetto della bontà che usiamo a ogni nazione, fino ad esser chiamato nostro padre ed esser riverito da tutti, come colui che detiene il secondo posto presso il trono del re, davanti al quale tutti si prostrano. Incapace di contenere il suo orgoglio, tramò di toglierci il dominio e anche la vita, avendo chiesto con vari e sottili artifici la rovina di Mardocheo, nostro salvatore e perpetuo benefattore, e della irreprensibile compagna del nostro regno, Ester, con tutto il suo popolo [...]¹

Già la Bibbia, dunque, fornisce esempi costantemente ripresi nei secoli successivi. Ancor più di Giuseppe nella corte del faraone, o di Giovanni evangelista nella cerchia dei discepoli di Gesù, i personaggi di Aman e Mardocheo tornano frequentemente nella trattatistica politica e anche nella letteratura dell'età moderna come personificazioni, rispettivamente, del cattivo e del buon favorito. Se la figura di Mardocheo rimane tutto sommato poco descritta negli scritti biblici, più centrale è il ruolo di Aman, “il secondo dopo il re”, come viene ripetutamente indicato nel *Libro di Ester*. Aman assume le caratteristiche dei favoriti dei secoli successivi e

¹ *Libro di Ester*, 8,12

risulta oggetto di critiche molto simili a quelle che verranno loro attribuite. Egli, infatti, gode della fiducia del re, che lo ha innalzato al di sopra di tutti i ministri e i principi del suo vasto regno;² grazie a questa fiducia ha accumulato ricchezze e poteri, per sé e per i suoi familiari. L'insaziabile avidità e l'ira nel vedere un ebreo, Mardocheo, che si rifiuta di prostrarsi al suo passaggio, spingono tuttavia Aman a consigliare al re lo sterminio del popolo d'Israele, atto infine sventato dall'intervento della regina Ester e dall'ascesa di Mardocheo, nel frattempo divenuto il nuovo "secondo dopo il re". La lotta tra cortigiani per il favore del sovrano e l'intervento risolutore della regina, che sancisce la fine di un dominio e l'inizio di un altro, sono anch'essi elementi destinati a ripetersi, così come le critiche verso l'ambizione e l'arroganza di colui che, con errati consigli, rischia di trascinare il suo re e l'intera monarchia verso la rovina. La fine tragica di Aman, giustiziato sul patibolo che egli stesso aveva fatto innalzare per Mardocheo, è un ulteriore motivo di fascinazione nei parallelismi con i favoriti di epoche successive.

Altro esempio che ritorna con insistenza nelle riflessioni sull'argomento in età moderna è tratto invece dalla storia romana. Lucio Elio Seiano esercitò, grazie al rapporto privilegiato che vantava con l'imperatore Tiberio, un potere esteso e ben radicato. La riflessione sulla sua figura ricevette un energico impulso nel corso del XVI secolo, con la riscoperta e la valorizzazione dell'opera di Tacito, lo storico romano che ne descrisse al meglio la personalità e il potere:

C. Asinio C. Antistio consulibus nonus Tiberio annus erat compositae rei publicae, florentis domus (nam Germanici mortem inter prospera ducebat), cum repente turbare fortuna coepit, saeuire ipse aut saeuientibus uiris praebere. Initium et causa penes Aelium Seianum cohortibus praetoriis praefectum cuius de potentia supra memorauimus: nunc originem, mores, et quo facinore dominationem raptum ierit expediam. Genitus Vulsiniis patre Seio Strabone equite Romano, et prima iuuenta Gaium Caesarem diui Augusti nepotem sectatus, [...] mox Tiberium uariis artibus deuinxit adeo ut obscurum aduersum alios sibi uni incautum intectumque efficeret, non tam sollertia (quippe isdem artibus uictus est) quam deum im in rem Romanam, cuius pari exitio uiguit ceciditque. Corpus illi laborum tolerans, animus audax; sui obtegens, in alios crimator; iuxta adulatio et superbia; palam compositus pudor, intus summa apiscendi libido, eiusque causa modo largitio et luxus, saepius industria ac uigilantia, haud minus noxiae quotiens parando regno finguntur.³

² Ivi, 3, 1-2

³ Publio Cornelio Tacito, *Annales*, IV, 1. Traduzione: "Sotto il consolato di Gaio Asinio e Gaio Antistio, correva il nono anno per Tiberio di buon governo dello stato e di prosperità per la sua casa - infatti egli annoverava la morte di Germanico fra gli eventi favorevoli - quand'ecco che il destino prese ad intorbidirsi, ed egli iniziò ad incrudelirsi o a fornire i mezzi ad altri complici di crudeltà. L'inizio e la causa prima furono da attribuirsi interamente ad Elio Seiano, prefetto delle coorti pretorie, a proposito del potere del quale ho fatto cenno precedentemente: ora andrò ad esporre le sue origini, i suoi costumi e attraverso quale delitto prese le mosse per usurpare il potere. Nato a Bolsena dal padre Seio Strabone, cavaliere romano, e dopo aver trascorso gli anni della giovinezza frequentando Gaio Cesare, nipote del divo Augusto, [...] improvvisamente riuscì a legare a sé con vari espedienti Tiberio, tanto da renderlo, lui che era così impenetrabile nei confronti degli altri, per sé solo aperto e confidente, non tanto grazie alla sua astuzia (infatti fu sconfitto con le medesime sue arti), quanto piuttosto a causa dell'ira degli dei contro la potenza romana, con rovina pari della quale egli fu prima potente e poi cadde in disgrazia. Aveva un corpo capace di sopportare la fatica ed un animo audace; molto riservato sui suoi fatti, non esitava a puntare il dito sugli altri: si serviva parimenti di adulazione ed

In un altro passo, Tacito aggiunge:

Vim praefecturae modicam antea intendit, dispersas per urbem cohortis una in castra conducendo, ut simul imperia acciperent numeroque et robore et uisum inter se fiducia ipsis, in ceteros metus oreretur. [...] Neque senatorio ambitu abstinebat clientes suos honoribus aut prouinciis ornandi, facili Tiberio atque ita prono ut socium laborum non modo in sermonibus, sed apud patres et populum celebraret colique per theatrum et fora effigies eius interque principia legionum sineret.⁴

Nel Seiano descritto da Tacito tornano gli elementi già evidenziati in relazione alla figura biblica di Aman: il potere conquistatosi presso l'imperatore, la superbia, l'avidità, il rendere corresponsabile il suo signore delle sue colpe, la caduta in disgrazia e la tragica fine. Oltre a ciò, emergono due delle caratteristiche principali che verranno attribuite al favorito in età moderna. Una è l'uso dell'adulazione, quale strumento ideale per catturare la fiducia e il favore del sovrano: la figura dell'adulatore, come si vedrà in seguito, sarà una di quelle universalmente condannate negli autori cinque-seicenteschi che riflettono sulla vita di corte. L'altra è l'utilizzo, da parte di Seiano, del proprio ruolo privilegiato per garantire "onori e province" ai propri *clientes*: il favorito emerge quindi come vertice di un gruppo che trae beneficio dal potere del suo capo e che, in cambio, lavora per lui e per il mantenimento della sua posizione.

Prendendo come specifico ambito d'indagine la Monarchia spagnola d'età moderna, il terzo e forse più celebre esempio di favorito, costantemente ripreso in ogni discorso e riflessione sulla questione, è però quello di Álvaro de Luna. Entrato a corte nel 1408, Luna seppe in breve tempo conquistarsi la fiducia e l'affetto dell'allora bambino Juan II, confermandosi al suo fianco, tra alterne vicende, per oltre tre decenni⁵. Nominato *Condestable de Castilla* e Maestro dell'Ordine di Santiago, riuscì a entrare nell'immaginario collettivo spagnolo e rimanervi nei secoli successivi come esempio senza precedenti di *privado*, ovvero di favorito del re. Un potere tanto grande, il suo, da costargli l'accusa di aver usurpato quello legittimo del sovrano, assoggettando l'interesse pubblico a quello personale. La sua condanna a morte, eseguita nella *Plaza Mayor* di Valladolid il 2 giugno 1453, si trasformò da subito in un evento mai dimenticato, rispetto al quale saranno letti i destini, e soprattutto le cadute, di tanti

ostentava superbia: esternamente mostrava un pudore tutto atteggiato, interiormente covava il desiderio di impadronirsi del potere, e per questo motivo si serviva di lusso e larghezza, ma più spesso di accortezza ed industriosità, che non sono meno nocive, ogniquale volta vengano simulate per accaparrarsi il potere".

⁴ Ivi, IV, 2. Traduzione: "Aumentò il potere della prefettura, che una volta era modesto, radunando tutte le coorti, che erano sparpagliate per la città, in un solo accampamento, perché ricevevano gli ordini contemporaneamente e sorgesse fiducia in loro stessi per il fatto di vedersi così numerosi e paura negli altri. [...] E non si tratteneva dal frequentare i senatori, per onorare i suoi clienti con cariche o province, dato che Tiberio era così ben disposto ed arrendevole da celebrarlo come compagno di fatiche non solo nei suoi discorsi, ma anche davanti ai senatori ed al popolo e permettere che la sua effigie venisse venerata nei teatri, nelle piazze e fra le insegne delle legioni".

⁵ Sulla biografia di Álvaro de Luna, si veda: N. Round, *The Greatest Man Uncrowned: a Study of the Fall of Don Alvaro de Luna*, London 1986; J.M. Calderón Ortega, *Álvaro de Luna: riqueza y poder en la Castilla del siglo XV*, Madrid 1998.

successivi *privados*⁶. Inviso anch'egli, come Aman e molti altri dopo di lui, alla propria regina⁷, Álvaro de Luna ebbe inoltre un burrascoso rapporto con la grande nobiltà del regno, o quanto meno con larga parte di essa,⁸ caratteristica che lo accomuna ad altri personaggi europei antecedenti, come Piers Gavestone nell'Inghilterra di Edoardo II, o coevi, come Olivier Le Daim nella Francia di Luigi XI. Ma soprattutto, con Álvaro de Luna ha inizio in Spagna il dibattito sulla figura del *privado*, una discussione inizialmente di natura letteraria, che solo successivamente si declinerà anche come riflessione di natura teorica e politica.

Simbolo come pochi altri di quello che sarà un tema tipico dell'Europa barocca, ovvero la mutevolezza della Fortuna, il destino vissuto dal favorito di Juan II rispecchia al meglio la fragorosa caduta che aspetta, prima o poi, tutti i grandi, ed evidenzia in pieno quanto insicura e instabile sia, anche per chi la domina per oltre trent'anni, la corte dei re⁹. Già quando Luna era ancora in vita, il poeta Juan de Mena lo aveva ritratto al massimo del suo fulgore ne *El laberinto de Fortuna* (1444), predicandone però allo stesso tempo la futura caduta. Dopo la morte di don Álvaro, scrisse versi su di lui e sulla sua fine anche Íñigo López de Mendoza, marchese di Santillana, che, pur essendone stato acerrimo nemico in vita, ne usò la storia per comporre un'opera di natura didattico-morale, lanciando un monito generale a tutti i favoriti. Nel *Doctrinal de privados, fecho a la muerte del Maestre de Santiago don Álvaro de Luna*, Santillana indica, infatti, una serie di errori commessi da Luna e che i suoi successori non avrebbero dovuto ripetere in futuro, preoccupandosi viceversa di seguire una linea di retta moralità. Il tema più generale è quello della mutevolezza della Fortuna, unita alla conseguente critica della vanità umana. Tema che ritorna anche nelle *Coplas por la muerte de su padre* di Jorge Manrique, poeta che non aveva avuto la possibilità di conoscere personalmente Luna, ma che ne richiama la vicenda per dissuadere da un eccessivo attaccamento ai premi e alle ricchezze della vita terrena¹⁰.

⁶ I. Pastor Bodmer, *Grandeza y tragedia de un valido: la muerte de don Álvaro de Luna*, 2 voll., Madrid 1992.

⁷ Nel caso specifico di Luna, si trattava di Isabella del Portogallo, madre di Isabella la Cattolica e seconda moglie di Juan II.

⁸ Dello scontro di Luna con l'alta aristocrazia tratta ampiamente J.M. Calderón Ortega, non solo nella già citata biografia, ma anche, più sinteticamente, in *Los privados castellanos del siglo XV: reflexiones en torno a Álvaro de Luna y Juan Pacheco*, in J.A. Escudero (a cura di), *Los Validos*, Madrid 2004, pp. 41-62. In quest'ultimo intervento, Calderón Ortega accosta esplicitamente Luna e il suo "discepolo" Juan Pacheco ai *validos* seicenteschi, in particolare al conte duca di Olivares, sottolineandone gli elementi in comune. Per un altro esempio di *privado* medievale, cfr. M. del Pilar Carceller Cerviño, *Beltrán de la Cueva el último privado*, Madrid 2011.

⁹ Su queste riflessioni, cfr. J.M. Boyden, "Fortune Has Stripped You of Your Splendor": *Favourites and their Fates in Fifteenth- and Sixteenth-Century Spain*, in J.H. Elliott, L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven-London 1999, pp. 26-37, in particolare pp. 26-31.

¹⁰ Sulla produzione poetica quattrocentesca incentrata sulla figura di Álvaro de Luna, e più in generale del *privado*, si vedano le osservazioni di R. MacCurdy, *The Tragic Fall: Don Álvaro de Luna and other Favourites in Spanish Golden Age Drama*, Chapel Hill 1978, pp. 38-53. MacCurdy sottolinea inoltre che, non casualmente, in occasione della morte di Luna e negli anni immediatamente precedenti o successivi, si moltiplicarono le opere sul tema della Fortuna e della sua mutevolezza. Tra di esse: *fray Lope Barrientos, Tratado de caso y fortuna; fray Martín de Córdoba, Compendio de*

Dopo questa breve stagione di opere in versi¹¹, il tema della *privanza* pare cadere nel dimenticatoio per svariati decenni, anche se il ricordo e l'esempio forniti da Álvaro de Luna e dalla sua tragica fine rimasero sempre presenti come un patrimonio cui attingere al momento opportuno. Il potente favorito che governa al posto del re, accumula incarichi e ricchezze e con la sua azione provoca l'invidia e il risentimento di parte della grande nobiltà restando una figura negativa per antonomasia, che vari autori, pur non citandola direttamente, raccomanderanno di evitare ad ogni costo.

I.2 – CONSIGLI AL PRINCIPE E AI *PRIVADOS* NELLA SPAGNA DEL PRIMO CINQUECENTO

Nella Spagna della prima metà del XVI secolo, la figura del *privado* compare raramente nella produzione letteraria e trattatistica. La ragione principale di questa assenza risiede nello stile di governo adottato dai sovrani che ressero le sorti della Monarchia di quegli anni. Tanto i Re Cattolici quanto il loro nipote, l'imperatore Carlo V, optarono infatti per un controllo diretto dell'amministrazione e del governo, negando così qualsiasi forma di protagonismo alla nobiltà e a potenziali aspiranti favoriti. Con Carlo V, in particolare, la Spagna assunse quella dimensione "imperiale" che ne contraddistinse la storia nei due secoli successivi e ne determinò la struttura polisnodale tipica del governo sotto la dinastia degli Asburgo. Fu a partire dagli anni Venti del Cinquecento, infatti, che la Monarchia spagnola vide formarsi il suo sistema di *Consejos*,¹² dalla ristrutturazione del *Consejo de Castilla*, alla nascita di quelli di *Guerra* (1517),¹³ *Estado* (1522),¹⁴ *Hacienda* (1523)¹⁵ e *Indias* (1524).¹⁶ La vastità dei domini di Carlo V, unita alla presenza saltuaria e sempre per brevi periodi del sovrano sul suolo iberico, crearono la necessità di una struttura di governo complessa, inizialmente dominata dalla figura del gran Cancelliere Mercurino Gattinara.¹⁷ Dopo la morte di questi, la corte poliglotta e internazionale del primo degli *Austrias mayores* vide la scomparsa della figura borgognona del gran Cancelliere e l'istituzione di due distinte segreterie. Una, che si occupava

la fortuna e Mosén Diego de Valera, *Tratado de Providencia contra Fortuna*, oltre al già citato *El laberinto de Fortuna* di Juan de Mena.

¹¹ Oltre all'analisi di MacCurdy, interessante anche lo studio di D.Havener, *Some Literary Treatments of Don Álvaro de Luna*, Louisiana State University 1942.

¹² J.H. Elliott, *La Spagna Imperiale*, Bologna 1982 (ediz. originale London 1963), pp. 183-239.

¹³ J.C. Domínguez Nafra, *El Real y Supremo Consejo de Guerra (siglos XVI-XVIII)*, Madrid 2001.

¹⁴ F. Barrios, *El Consejo de Estado de la monarquía española, 1521-1812*, Madrid 1984.

¹⁵ C.J. de Carlos Morales, *El Consejo de Hacienda de Castilla, 1523-1602*, Valladolid 1996.

¹⁶ E. Schäfer, *El Consejo Real y Supremo de las Indias: su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*, Madrid 2003.

¹⁷ J.M. Headley, *The Emperor and his Chancellor. A Study of the Imperial Chancellery under Gattinara*, Cambridge 1983.

di tutte le questioni inerenti la Castiglia, venne presieduta da Francisco de los Cobos,¹⁸ mentre l'altra, che gestiva la parte franco-borgognona dell'impero di Carlo V, fu affidata ai Perrenot, prima a Nicholas e poi al figlio Antoine, più famoso in seguito come cardinale di Granvelle.¹⁹

In tale situazione, contraddistinta dall'assenza di una corte stabile e da quella, assai frequente, dello stesso sovrano, la figura del *privado* non esiste. Pertanto, in campo teorico l'unica opera in merito risulta quella del frate francescano Antonio de Guevara, *Aviso de privados y doctrina de cortesanos*. Guevara, uno degli autori più prolifici del Rinascimento spagnolo, porta in questo trattato la sua esperienza personale di vita a corte, rivolgendosi in particolare proprio a coloro che aspirano a conquistarsi il favore del sovrano. Già nel *Prologo*, Guevara espone dieci consigli che ogni *privado* dovrebbe seguire per conquistare una posizione preminente e mantenerla. Colui che occupa il vertice del potere non può semplicemente scenderne, ma ne precipita: per evitare la caduta, egli deve circondarsi di persone di valore, pronte a dirgli la verità anziché ad adularlo. Egli, inoltre, deve cercare, per quanto possibile, di non far del male a nessuno, perché le lacrime e le lamentele dei danneggiati giungerebbero presto alle orecchie di Dio e del re; nella distribuzione di favori e uffici, non deve guardare solo a chi gli è amico, ma anche a chi è buon cristiano; deve tenere a mente che tutti coloro che adesso lo circondano, scompariranno nel momento del bisogno; deve ricordarsi sempre che *el que mas privado es, mas mirado es, mas notado y aun es mas accusado*. Nel prosieguo del suo discorso, Guevara cita la propria esperienza personale a corte, luogo di diffamazioni, invidie e accuse, per affrontare il quale serve più coraggio che per andare in guerra.²⁰ Il cortigiano, e ancor di più il *privado*, non godono di libertà, perché ogni loro gesto viene osservato e giudicato, perché per vivere a corte sono costretti a spendere più di quanto non abbiano, perché si vedono travolti dalle richieste di parenti e amici affinché li favoriscano in qualche loro pretesa, perché, in definitiva, per vivere a corte c'è la necessità di porsi al servizio di qualcuno.²¹ Rivolgendosi a chi vi entra per la prima volta, Guevara raccomanda di tentare di instaurare buoni rapporti con tutti e di evitare di farsi aperte inimicizie, tanto più tra personaggi influenti che godono della fiducia del re:

Entre los que uvieren de conocer sean principalmente los que al rey fueren mas acceptos: a los cuales le conviene seguir y aun servir: porque al fin no ay rey que no tenga lexos a otro rey que le contradiga: y cabe si a un privado que le mande. Plutarcho escribiendo a Trajano dize estas palabras: compassion tengo de ti Trajano en verte que de libre te tornaste siervo el dia que acceptaste el imperio romano: porque la libertad teney los principes autoridad de darla, mas no de tomarla. Y dize mas que los principes son libres soys mas subjectos que todos: porque si mandays muchos en casas ajenas: uno os manda en una casa propia. Que al principe manden

¹⁸ H. Keniston, *Francisco de los Cobos, secretary of the Emperor Charles V*, Pittsburgh 1959.

¹⁹ M. Van Durme, *El Cardenal Granvela*, Barcelona 1957 (ediz. originale Bruxelles 1953).

²⁰ A. de Guevara, *Aviso de privados y doctrina de cortesanos*, Valladolid 1539, ff. 1-3v.

²¹ Ibidem.

muchos o el se aconsege con pocos, o que el quiera mas a uno que a otro o se dexa mandar de uno solo: no cure el buen cortesano de tomar la boz deste pleyto: porque podria le de alli succeder que luego en palacio lo començasse a sentir, y despues a su casa lo fuesse a acabar de llorar. Ya que uno no puede llegar a ser privado, no me parece mal consejo que el tal trabage de ser privado del privado. A las vezes tanto daña caer en desgracia del privado que priva como caer en la yra del principe que reyna. Las palabras que dezimos de los principes sino son escandalosas pocas vezes llegan a sus orejas: mas si ponemos la lengua en sus privados a la hora saben lo que dellos pensamos²².

Diventare *privado del privado* è dunque una strategia quasi obbligata per far carriera all'interno della corte, magari cercando di avvicinarsi prima agli uomini di fiducia del favorito, perché *si el principe tiene un privado que le gobierna, tambien tiene el privado un criado que le manda*.²³ La posizione del favorito, tuttavia, non è affatto da invidiare secondo Guevara: egli infatti verrà incolpato di tutto, chi vedrà respinte le proprie richieste incolperà lui e non il sovrano, l'invidia porterà la gente ad accusarlo di qualsiasi cosa, persino i familiari potrebbero rivoltarglisi, spinti dalla brama di potere. L'impossibilità di accontentare tutti e l'invidia di coloro che vengono esclusi dal potere sono i principali nemici del *privado*.²⁴ Tra i suoi obiettivi invece, il primario deve essere quello di sveltire il *despacho de los negocios*, dando risposte chiare e rapide all'enorme numero di persone che giungono a corte ogni giorno alla ricerca di onori e utili, consapevoli del fatto che *por ninguna manera osen yr alla sin que lleven la bolsa poblada de moneda y el coraçon afforrado de paciencia*.²⁵ Un punto significativo, sul quale Guevara insiste, è la necessità, da parte del *privado*, di tenere sotto controllo i propri *criados*, che compiano il loro dovere e non esagerino nel chiedere. Anche perché, dei loro errori, si finirà con l'attribuire la colpa al loro patrono:

Quando el privado no es mas de uno y los negocios son muchos, nunca falta quien dize al principe que el no puede dar recaudo a todos y que los pueblos se pierden y los negociantes se queixan y el se enemista y la republica se altera [...] deve alli mismo traer muy corregidos a los oficiales que tiene puestos para expedir los negocios [...] Los privados de los principes tales oficiales y criados han de poner en sus escriptorios que sean en la condicion libres, en el tractamiento mansos, en las respuestas humildes, en los despachos solicitos, en las escripturas fieles, en la penula abiles, y en el dar y tomar limpios: por manera que tenga intento a cobrar para su amo amigos mas que no a ganarle dineros.²⁶

Il fedele *criado* è fondamentale per il *privado* e per il mantenimento del suo potere. Se però egli tradisce le aspettative, non si devono avere remore nel castigarlo:

²² Ivi, f. 9v.

²³ Ivi, f. 10r.

²⁴ Ivi, ff. 18v-20r.

²⁵ Ivi, f. 20v.

²⁶ Ivi, f. 22r.

A la hora que el privado del principe sintiere que su oficial es absoluto y dissoluto, le deve gravemente castigar, y de su casa despedir: porque en tal caso no murmuran los que lo saben del criado que tales cosas haze, sino del amo que tales dissoluciones consiente.²⁷

L'avidità, l'eccessiva brama di accumulare *mercedes*, titoli, incarichi e beni non devono accecare, ovviamente, neanche il *privado*, poiché l'eccessiva ricchezza gli farà guadagnare ulteriori nemici. La prima motivazione che deve spingere la sua azione deve essere l'amore e il servizio verso il proprio re.²⁸

L'opera di Antonio de Guevara rappresenta davvero un *unicum* nel quadro della letteratura politica spagnola del XVI secolo. A differenza di altri autori e di altri testi, la figura del *privado* è protagonista sin dal titolo, ed è oggetto di una specifica riflessione. Nei decenni successivi, il problema del favorito del re, sia esso unico o assieme ad altri, verrà affrontato, spesso solo incidentalmente, all'interno di opere pensate per altri scopi, come un manuale per l'educazione dell'erede al trono o un trattato sul consiglio del Principe. Di quest'ultimo tipo di testo, l'esempio più famoso e dal quale prenderanno spunto molte successive riflessioni sul medesimo argomento, è *El Concejo y Consejeros del Príncipe* di Fadrique Furió Ceriol. L'opera venne pubblicata nel 1559, ad un anno dalla morte di Carlo V, per il nuovo re Filippo II. Furió Ceriol, umanista valenciano già autore del *Bononia, sive de libris sacris in vernaculas linguas traducendis libri duo*,²⁹ cercò d'altra parte in più occasioni, nel corso della sua vita, di fornire concretamente i suoi consigli al *Rey Prudente*, soprattutto in merito alla crisi nelle Fiandre che sarebbe scoppiata una decina d'anni dopo la pubblicazione del *Concejo*.³⁰ Esso tuttavia doveva essere solo una parte di una gigantesca opera di scienza politica, mai portata a termine e concepita come una sorta di biglietto da visita capace di garantire all'autore un posto di rilievo tra i consiglieri del giovane sovrano. L'opera pubblicata nel 1559 era, nella mente dell'autore, solamente il libro introduttivo all'ultimo dei cinque trattati di cui doveva essere composta la sua mastodontica sintesi, capace di spaziare dal problema dell'origine del potere, fino a quello dell'educazione del principe o del rapporto tra il sovrano e i suoi sudditi. L'incompletezza del progetto, comunque, non impedì al *Concejo* di avere fama europea, con numerose traduzioni e un'indubbia influenza su trattati successivi.³¹ Particolarmente

²⁷ Ibidem.

²⁸ Ivi, ff. 24v-27r.

²⁹ L'opera, edita a Basilea nel 1556, si poneva nel mezzo dell'infuocato dibattito religioso di quegli anni.

³⁰ Sul percorso personale di Furió Ceriol e sulla sua proposta tanto religiosa quanto politico-civile, si veda L. D'Ascia, *Fadrique Furió Ceriol fra Erasmo e Machiavelli*, in «Studi storici», 1999, pp. 551-584; Id., *Fadrique Furió Ceriol consigliere del principe nella Spagna di Filippo II*, in «Studi storici», 1999, pp. 1037-1086.

³¹ Negli articoli citati nella precedente nota, D'Ascia sottolinea, in particolare, l'influenza del pensiero di Furió Ceriol su due opere distanti nel tempo ma incentrate sul medesimo argomento e quasi con lo stesso titolo: *Del consejo y consejeros de los Príncipes*, di Felipe Bartolomé (Coimbra 1584) e *Consejo y consejeros de príncipes*, di Lorenzo Ramírez de Prado (Madrid 1617).

interessante è l'argomentazione, sviluppata nel primo capitolo, riguardo alla struttura da dare alla Monarchia spagnola, contraddistinta, come è noto, dall'azione dei *Consejos*. Il re, testa del corpo mistico del regno, ha bisogno degli arti, ovvero dei suoi *Consejos*, per vivere e governare il resto del corpo.³² Tali *Consejos*, secondo Furió, dovrebbero essere sette, e fra di essi assume una particolare importanza il *Consejo de mercedes*, organismo incaricato di vigilare che vengano premiati i meritevoli e sia arginata la piaga della corruzione a corte:

Porque si para los malos hai castigo, para los buenos i virtuosos tambien es razon haia premio. Todas quantas mercedes hiciere el Principe, han de passar por manos de este Concejo, i sin su determinacion ninguna merced se haga. Por falta de un tal Concejo vemos en Corte de Principes no ser conocida la virtud; todas las mercedes se hacen por favor, o por buena mercaduria de contado. El hombre virtuoso i habil no es conocido, o es desechado, o tarde i mal alcanza un testimonio de su virtud; i por el contrario, el inhabil, el hipocrita, el malo, el chocarrero, el alcahuete es el que vale; este es amado, este es privado; a este se hacen las mercedes, i se dan los mas altos premios de virtud. Que se sigue de esto? Los buenos se indiñan, la indiñacion busca venganza, la venganza trahe parcialidades, las parcialidades causan alborotos, muertes, i a veces la perdicion del Principe con todo su estado.³³

Il *privado* viene dunque indicato come un personaggio assolutamente negativo, che grazie al favore di cui gode presso il sovrano riesce ad accaparrarsi tutte le *mercedes* a scapito dei meritevoli. Come per Guevara, anche per Furió il *privado* cui ci si riferisce non è l'unico favorito del re che governa grazie ad un'ampia delega di poteri, come avverrà alcuni decenni più tardi, ma un qualsiasi cortigiano che vanti vicinanza e un qualche ascendente sul sovrano. Tuttavia, le obiezioni che questi autori muovono a tale figura rimarranno costanti nel tempo e figureranno tra i capi d'accusa mossi ai potenti favoriti del XVII secolo. Furió, in particolare, sottolinea a più riprese la necessità che il re si avvalga della collaborazione di più consiglieri, prestando attenzione a che alcuni fra loro non acquisiscano maggior potere siedendo contemporaneamente in più *Consejos* e accumulando dunque più incarichi.³⁴

L'autore prosegue elencando le virtù morali e fisiche del perfetto consigliere, soffermandosi infine sull'importanza della scelta che il sovrano compie ponendo al suo fianco persone dotate di specifiche caratteristiche e prive di pericolosi vizi. Tra le categorie di persone che il re deve evitare, anche l'autore del *Concejo* pone i *lisonjeros*, ovvero gli adulatori, che per guadagnare potere sono pronti a mentire al loro monarca.³⁵ L'attenzione rivolta contro questo genere di personaggi che popolano la corte, posta all'interno di una più generale riflessione sull'importanza della scelta del personale che deve lavorare a supporto del sovrano, dà inoltre l'occasione di dimostrare quanto il pensiero di Machiavelli eserciti già una grande

³² Per la presente ricerca si è consultato una ristampa madrilenana de *El Concejo y Consejeros del Príncipe* del 1779. In essa, il primo capitolo occupa le pp. 244-274.

³³ Ivi, pp. 268-269.

³⁴ Ivi, pp. 269-273.

³⁵ Ivi, pp. 379-410.

influenza sul valenciano Furió e sulla letteratura politica spagnola di quegli anni. Nel XXII capitolo del *Principe*, pubblicato per la prima volta in Italia nel 1532, il segretario fiorentino scrive:

Non è di poca importanza a uno principe la elezione de' ministri: e quali sono buoni o no secondo la prudenzia del principe. E la prima coniettura che si fa del cervello di uno signore, è vedere li huomini che lui ha d'intorno; e quando e' sono sufficienti e fedeli, si può sempre reputarlo savio, perché ha saputo conoscerli sufficienti e mantenerli fedeli; ma, quando sieno altrimenti, sempre si può fare non buono iudizio di lui: perché el primo errore che fa, lo fa in questa elezione [...] Quando tu vedi el ministro pensare più a sè che a te e che in tutte le azioni vi ricerca drento l'utile suo, questo tale così fatto mai sia buono ministro, mai te ne potrai fidare: perché quello che ha lo stato d'uno in mano, non debbe pensare mai a sè, ma sempre al principe, e non li ricordare mai cosa che non appartenga a lui. E dall'altro canto, el principe, per mantenerlo buono, debba pensare al ministro, onorandolo, faccendolo ricco, obligandoselo, partecipandoli li onori ed i carichi, acciò che vegga che non può stare senza lui, e che gli assai onori non li faccino desiderare più ricchezze, gli assai carichi li faccino temere le mutazioni. Quando dunque e ministri, e li principi circa e ministri, sono così fatti, possono confidare l'uno dell'altro, e quando altrimenti, sempre il fine sia dannoso o per l'uno o per l'altro.³⁶

Nel capitolo seguente, Machiavelli raccomanda al Principe di fuggire dagli adulatori e di cercare il consiglio di uomini saggi e sempre pronti a dirgli la verità. Di fronte al quesito se sia meglio averne numerosi, o ne basti uno solo “prudentissimo”, la risposta è che, in fin de' conti, l'unico fattore che fa la differenza è la saggezza dello stesso Principe:

E perché molti esistimano che alcuno principe, el quale dà di sé opinione di prudente, sia così tenuto non per sua natura, ma per li buoni consigli che lui ha d'intorno, senza dubbio s'ingannano. Perché questa è una regola generale che non falla mai: che uno principe, il quale non sia savio per se stesso, non può essere consigliato bene, se già a sorte non si rimettessi in uno solo che al tutto lo governassi, che fussi uomo prudentissimo. In questo caso, potria bene essere, ma durerebbe poco, perché quello governatore in breve tempo li torrebbe lo stato; ma, consigliandosi con più d'uno, uno principe che non sia savio, non arà mai e consigli uniti, nè saprà per se stesso unirli; de' consiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua: lui non li saprà correggere né conoscere. E non si possono trovare altrimenti; perché li uomini sempre ti riusciranno tristi, se da una necessità non sono fatti buoni. Però si conclude, che li buoni consigli, da qualunque venghino, conviene naschino dalla prudenzia del principe, e non la prudenzia del principe da' buoni consigli.³⁷

Il concetto espresso da Machiavelli risulta dunque chiaro: il principe è il primo responsabile della buona o cattiva amministrazione del regno, anche laddove gli eventuali errori e manchevolezze siano compiuti dai ministri che agiscono per suo conto e che sono stati da lui stesso scelti.

³⁶ N.Machiavelli, *Il Principe*, edizione a cura di Luigi Russo, Firenze 1965, pp. 180-181.

³⁷ Ivi, p. 184. Nell'opera di Furió risulta evidente, oltre all'influenza del *Principe*, anche quella del *Cortegiano* di Baldassarre Castiglione, tradotto per la prima volta in castigliano nel 1534. Al riguardo, si veda D'Ascia, *Fadrique Furió Ceriol consigliere del principe nella Spagna di Filippo II*, cit.; P. Burke, *The Fortunes of the Courtier: the European Reception of Castiglione's Cortegiano*, London 1990.

I.3 - *CONSEJEROS E PRIVADOS* NELLA SPAGNA DI FILIPPO II

Il regno di Filippo II segnò l'inizio di una situazione diversa rispetto a quella vissuta negli anni di Carlo V. Innanzitutto, una volta tornato dalle Fiandre, nel 1559, il nuovo re decise di fissare la propria sede a Madrid, da dove non si sarebbe più mosso, salvo che in brevi e rare occasioni, per il resto della sua vita. La corte si stabilì nella penisola iberica, contando con la costante presenza del sovrano e conoscendo un progressivo processo di "castiglianizzazione", con la conseguente perdita di quella dimensione internazionale e poliglotta che aveva caratterizzato gli anni di Carlo V. Con il *Rey Prudente*, inoltre, si raggiunse quello che Escudero ha definito "apogeo burocratico" della Monarchia,³⁸ rappresentato in particolare dall'azione dei segretari. Filippo II mantenne la divisione delle segreterie già stabilita dal padre, affidando gli affari esteri a Gonzalo Pérez,³⁹ già valente servitore dell'imperatore, mentre a Juan Vázquez de Molina toccò la sezione inerente il governo interno della Spagna. Alla morte di Pérez, la sua segreteria venne a sua volta scissa in due parti, una che si occupava degli affari italiani e che venne affidata ad Antonio Pérez,⁴⁰ figlio di Gonzalo, l'altra che gestiva le questioni riguardanti il Nord Europa e che venne assegnata a Gabriel de Zayas. Tale divisione conobbe una breve parentesi a seguito della caduta in disgrazia di Antonio Pérez, dal 1579 al 1585, quando le due segreterie vennero riunite nella persona di Juan de Idiáquez,⁴¹ salvo poi essere nuovamente divise e affidate a due parenti del predecessore, Martín e Francisco de Idiáquez. Durante il regno di Filippo II, queste figure di segretari di Stato ricoprirono una grande importanza, che tuttavia andò scemando nel corso degli anni.⁴² Spesso esponenti di vere e proprie dinastie di segretari,⁴³ essi venivano fuori da un preciso *cursus honorum* in cui il ruolo di segretario di Stato rappresentava il coronamento di una carriera al servizio del sovrano. Seguendo l'esempio dei suoi predecessori, Filippo II escluse dai ruoli chiave del governo della Monarchia le famiglie della grande nobiltà, preferendo uomini della piccola e media nobiltà, *hidalgos* e *letrados*, scelti per le capacità e per la lealtà personale alla Corona mostrate nella loro carriera politico-diplomatica o militare. Tale discorso è ancor più valido per quei particolari segretari che affiancarono Filippo II nel disbrigo della voluminosa

³⁸ J.A. Escudero, *Los secretarios de Estado y del despacho (1474-1724)*, 4 voll., Madrid 1976 (prima ediz. Madrid 1969), vol. I, cap. III.

³⁹ A. González Palencia, *Gonzalo Pérez secretario de Felipe II*, 2 voll., Madrid 1946.

⁴⁰ G. Marañón, *Antonio Pérez. El hombre, el drama, la época*, Madrid 1947.

⁴¹ F. Pérez Mínguez, *Don Juan de Idiáquez embajador y consejero de Felipe II*, San Sebastián 1935.

⁴² Escudero, *Los Secretarios*, cit.; M. Martínez Robles, *Los oficiales de las Secretarías de la Corte bajo los Austrias y Borbones*, Alcalá de Henares 1987.

⁴³ Oltre ad Antonio Pérez, figlio del già menzionato Gonzalo, si possono ricordare i casi, negli anni di Filippo II, di Juan Vázquez de Molina, nipote di Francisco de los Cobos; di Francisco de Eraso, figlio di un funzionario dei Re Cattolici e a sua volta padre del segretario Antonio; di Juan de Idiáquez, figlio del segretario Alonso e parente dei già citati Francisco e Martín de Idiáquez.

mole di *papeles* quotidiani, vale a dire i segretari personali: Francisco de Eraso⁴⁴ e Martín de Gatzelu fino al 1573, e poi, per quasi un ventennio, Mateo Vázquez de Leca⁴⁵. Questi ultimi protagonisti della vita di corte ebbero un ruolo importante nella progressiva riduzione dell'influenza dei segretari di Stato, peraltro già indebolita dalle varie suddivisioni delle segreterie: essi infatti godevano del privilegio del *despacho a boca* con il re, di un colloquio e di un rapporto che andava oltre le formalità di rito con il sovrano. Mateo Vázquez in particolare lavorò a stretto contatto con il sovrano, molte ore al giorno, tutti i giorni e per vent'anni, prendendo parte a tutte le più importanti *juntas*, commissioni e decisioni prese in quel lasso di tempo.

Data la loro importanza, i segretari svolsero inoltre un ruolo di primo piano nel gioco di fazioni che caratterizzò la corte del *Rey Prudente*. Nelle istruzioni che Carlo V rivolse al suo erede nel 1543, l'imperatore raccomandava al figlio, tra le altre cose, di non accordare il suo favore ed un potere eccessivo ad una singola persona, cercando altresì l'aiuto di più consiglieri, in modo da non dare l'impressione di essere governato, ma di governare egli stesso in prima persona.⁴⁶ Benchè le opinioni degli storici al riguardo non siano unanimi, si può riconoscere a Filippo II la volontà di attenersi al consiglio paterno per tutto il corso della sua vita. Negli anni cinquanta e sessanta del XVI secolo, la lotta cortigiana vide contrapposti, da un lato, i vecchi consiglieri di Carlo V, guidati da Antoine Perrenot, vescovo di Arras e futuro cardinale di Granvelle, e dal segretario Gonzalo Pérez, dall'altro il gruppo emergente che circondava il principe e poi re. All'interno di quest'ultimo schieramento nacque, a sua volta, la più famosa e studiata contrapposizione fazionale nella storia della Spagna d'età moderna: quella tra i due gruppi capeggiati da Fernando Álvarez de Toledo, duca d'Alba,⁴⁷ e da Ruy Gómez de Silva, principe di Éboli.⁴⁸ Caricata per lungo tempo di ideali e prese di posizione che non le furono proprie,⁴⁹ questa lotta fazionale ebbe come principale punto del contendere la nascente crisi dei

⁴⁴ C.J. de Carlos Morales, *El poder de los secretarios reales: Francisco de Eraso*, in J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid 1994, pp. 107-148.

⁴⁵ A.W. Lovett, *Philip II and Mateo Vazquez de Leca: the government of Spain (1572-1592)*, Ginevra 1977.

⁴⁶ Le istruzioni sono riprodotte in M. Fernández Álvarez, *Corpus Documental de Carlos V*, 4 voll., Salamanca 1973-1979, vol. 2, pp. 108-109, e in F. de Laiglesia, *Estudios históricos (1515-1555)*, Madrid 1918, I, p. 75. Di quest'ultimo autore si veda anche *Instrucciones y consejos del Emperador Carlos V a su hijo Felipe II al salir de España en 1543*, Madrid 1908. Sull'istruzione ricevuta da Filippo II e sui consigli di governo impartitigli negli anni della formazione, cfr. G. Parker, *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, Bologna 1985 (ediz. originale Boston 1978), pp. 17-37, e anche J.M. March, *Niñez y Juventud de Felipe II: documentos inéditos sobre su educación civil, literaria y religiosa y su iniciación al gobierno (1527-1547)*, 2 voll., Madrid 1942.

⁴⁷ W. Maltby, *Alba: a biography of Fernando Alvarez de Toledo, third duke of Alba, 1507-1582*, Berkeley 1983.

⁴⁸ J.M. Boyden, *The Courtier and the King: Ruy Gomez de Silva, Philip II and the Court of Spain*, Los Angeles-London, 1995.

⁴⁹ A partire da Leopold von Ranke, le cui osservazioni vennero riprese in seguito da autori quali Marañón, Elliott e Maltby, la lotta tra *albigistas* e *ebolistas* è stata letta come specchio di contrapposizioni di lungo periodo della storia spagnola: "falchi" bellicisti contro "colombe" pacifiste, imperialismo castigliano contro confederativismo di stampo aragonese, spirito controriformistico contro valori rinascimentali. Su queste lotte fazionali, e in generale sulla corte di

Paesi Bassi, con la linea “moderata” di Éboli che si scontrava con quella ben più aggressiva voluta da Alba.⁵⁰ Il potere dei due gruppi, però, si misurava soprattutto dalla rispettiva capacità di occupare i principali posti nei consigli e nelle segreterie della Monarchia, in modo tale da permettere ai rispettivi *leaders* di avere propri uomini di fiducia all’interno della struttura di governo, e garantendo alle varie *hechuras* la possibilità di guadagnare potere e ricchezza grazie ai loro patroni.⁵¹ Dinanzi a questa contrapposizione, Filippo II si mosse mantenendo sempre su di sé l’autorità e l’ultima parola su ogni decisione, garantendo il proprio appoggio a turno ai due contendenti e non affidandosi mai del tutto ad uno solo. La grande capacità lavorativa di Filippo II, la volontà di gestire personalmente ogni minimo dettaglio del governo e la predilezione per la comunicazione scritta rispetto a quella orale, usata a beneficio dei suoi segretari,⁵² furono causa di critiche al *Rey Prudente*, data l’inevitabile, conseguente lentezza nel *despacho de los negocios*, ma allo stesso tempo impedirono l’imporsi di un unico plenipotenziario favorito. Neanche l’inquisitore Diego de Espinosa,⁵³ che si guadagnò il favore del sovrano dopo la morte di Ruy Gómez e il fallimento della strategia nelle Fiandre del duca d’Alba, poté mai aspirare ad una seppur parziale delega dei poteri da parte del re. E lo stesso discorso vale per altri grandi protagonisti della corte madrilenica di quegli’anni, come il cardinal Granvelle o Juan de Zúñiga.⁵⁴

Tale situazione mutò significativamente negli ultimi 15 anni di regno di Filippo II. In questo periodo, infatti, il sovrano, ormai anziano e debilitato da molteplici problemi di salute, fu progressivamente costretto ad abbandonare i suoi forsennati ritmi di lavoro e ad affidarsi in misura sempre maggiore all’aiuto di un numero ristretto di consiglieri. La necessità di sveltire la macchina burocratica, scavalcando di frequente il farraginoso sistema dei *Consejos*, spinse

Filippo II, cfr. M.J. Rodríguez Salgado, *The Court of Philip II of Spain*, in R.G. Asch, A.M. Birke (a cura di), *Princes, Patronage and the Nobility: the Court at the beginning of the Modern Age*, London-Oxford 1991.

⁵⁰ Sull’argomento si veda D. Lagomarsino, *Court Factions and the Formulations of Spanish Policy towards the Netherlands (1559-1567)*, Cambridge University 1973.

⁵¹ Come esempio di questa lotta fazionale, all’interno del *Consejo de Italia* istituito proprio in quegli anni per volontà di Ruy Gómez, si veda M. Rivero Rodríguez, *Felipe II y el gobierno de Italia*, Madrid 1998.

⁵² Su questi aspetti si vedano, oltre alla già citata biografia di Geoffrey Parker, anche quelle più recenti di Henry Kamen, *Philip of Spain*, New Haven 1997, e dello stesso Parker, *Felipe II: la biografía definitiva*, Barcelona 2010. Sulla fama di Filippo II in quanto *Rey papelero*, J.A. Escudero, *Felipe II: el rey en el despacho*, Madrid 2002.

⁵³ J. Martínez Millán, *En busca de la ortodoxia: el Inquisidor general Diego de Espinosa*, in Id. (a cura di), *La corte de Felipe II*, cit., pp. 189-228.

⁵⁴ Al riguardo, si segnala un testo scritto dopo la morte di Filippo II, intitolato *Apología de Felipe II*, e conservato in RAH, 9-3978, ff. 107r-140v. Al foglio 138r si legge: *Los Reyes tienen todas las manos largas, pocos haya que las tengan dadibosas. A esta proporción no dexo jamás ninguna acción honrada de letras y de guerra sin recompensa, el hacia merced no solo a los buenos porque fuesen mejores, pero también a los malos porque no fueren peores, mas no por esto lebanto a sus Privados y favorecidos. El engrandecia a Rui Gomez pero sin hacerle dueño de los negocios mas graves en la distinción de los grandes cargos y sobre todo en lo que habían de ser arbitrios de las leyes de los quales pende la salud o la ruina de un estado. Vio siempre de gran circunspección, y aunque el conde de Chinchon por haberse criado con el desde su niñez pudiera esperar de el mas que otro alguno, con todo eso no lo ocupó en mas de lo que juzgo que se proporcionava con su calidad y partes. Solia decir que no todos los estomagos eran capaces de derir las grandes fortunas.*

inoltre il sovrano ad inaugurare un sistema di governo tramite *juntas* che sarebbe stato caratteristico dei regni successivi, dominato da quegli stessi uomini di fiducia che lavoravano quotidianamente al fianco del re e che i coevi non avevano difficoltà nell'indicare con il termine *privados*.⁵⁵ Tali cambiamenti hanno portato molti storici a vedere in questi ultimi anni di regno di Filippo II la vera origine del *valimiento* quale si imporrà in seguito, o quantomeno un'innegabile continuità con ciò che accadrà durante il regno di Filippo III.⁵⁶ Erano gli stessi anni in cui il sovrano costruiva la sua fama di re inaccessibile, che era impossibile vedere e incontrare per chi non era parte di una ristretta cerchia: anche questa costituì una novità importante che si stabilizzò nei decenni successivi.⁵⁷

Nel 1585, Filippo II istituì la *Junta Grande*, inizialmente destinata a coordinare i lavori per l'allestimento dell'*Armada* che di lì a tre anni avrebbe tentato l'invasione dell'Inghilterra.⁵⁸ In breve, le competenze di questa *Junta* si estesero ai più svariati ambiti, garantendo un valido aiuto nel governo della Monarchia al sovrano e al suo fedele segretario Mateo Vázquez. Oltre a quest'ultimo, erano parte di questa ristrettissima cerchia i personaggi che avrebbero goduto della stima e dell'appoggio di Filippo fino alla sua morte. Un ruolo di primo piano veniva recitato dal portoghese Cristóbal de Moura,⁵⁹ figura decisiva nel complicato processo di annessione del Portogallo alla Monarchia asburgica e che negli anni successivi seppe conquistarsi, grazie soprattutto alla vicinanza quotidiana al sovrano datagli dal suo ufficio di *camarero mayor*, la fama a corte di autentico favorito del *Rey Prudente*. Juan de Idiáquez,

⁵⁵ A. Feros, *El viejo Felipe y los nuevos favoritos: formas de gobierno en la década de 1590*, in «Studia Histórica», 17 (1997), pp. 11-36.

⁵⁶ Cfr. gli esempi di P. Fernández Albaladejo, *Los Austrias Mayores*, in *Historia de España*, V, *El siglo de Oro (siglo XVI)*, Barcelona 1988; A. Feros, *Lerma y Olivares: la práctica del valimiento en la primera mitad del seiscientos*, in J. H. Elliott, A. García Sanz (a cura di), *La España del Conde Duque de Olivares*, Valladolid 1990, pp. 195-224; F. Benigno, *Immagini del valimiento nei testi politici dell'epoca di Calderón*, in J. Alcalá Zamora, E. Belenguer (a cura di), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, 2 voll., Madrid 2001, I, pp. 693-706. In quest'ultimo testo, si cita anche l'opinione in merito di Diego Saavedra y Fajardo, che nella sua opera *Idea de un príncipe político y christiano* indicava in Filippo II, re amante della penna, il responsabile di quella moltiplicazione di carte e *consultas* che i re successivi non sarebbero stati in grado di gestire da soli.

⁵⁷ Sull'inaccessibilità del sovrano come condizione tipica della regalità nella Monarchia spagnola da Filippo II in poi, e in contrasto con le altre coeve monarchie europee, si vedano le riflessioni di F.J. Bouza Álvarez, *La majestad de Felipe II. Construcción del mito real*, in J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, cit., pp. 37-72; Id., *Del escribano a la biblioteca. La civilización escrita europea en la alta edad moderna (siglos XV-XVII)*, Madrid 1992; J.H. Elliott, *La corte asburgica di Spagna*, in Id., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, Torino 1996 (ediz. originale New Haven 1989), pp. 203-230; Rodríguez Salgado, *The court of Philip II of Spain*, cit.

⁵⁸ J.F. Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Madrid 1998, pp. 46-48. Sulla *Junta Grande*, e in generale su tutte le *juntas* che si alternarono numerose al vertice della Monarchia asburgica nel Cinquecento e soprattutto nel Seicento, si vedano anche gli studi di C. Espejo de Hinojosa, *Enumeración y atribuciones de algunas juntas de la Administración española desde el siglo XVI hasta el año 1800*, in «Revista de la Biblioteca, Archivo y Museo del Ayuntamiento de Madrid», Año VIII, núm. 32 (1931), pp. 325-362; J.L. Bercuyo, *Notas sobre Juntas del Antiguo Régimen*, in *Actas del IV Symposium de Historia de la Administración*, Alcalá de Henares 1983, pp. 93-108; D. Sánchez González, *El Deber de Consejo en el Estado Moderno. Las Juntas «ad hoc» en España (1471-1665)*, Madrid 1993.

⁵⁹ A. Danvila y Burguero, *Don Cristóbal de Moura, primer Marqués de Castel Rodrigo (1583-1613)*, Madrid 1900.

segretario con lunga esperienza a corte e già ambasciatore,⁶⁰ fu l'altro personaggio al quale maggiormente si affidò Filippo II nei suoi ultimi anni. Chiudevano questa *Junta* Diego de Cabrera y Bobadilla, conte di Chinchón,⁶¹ e il conte di Barajas, presidente del *Consejo de Castilla* vicino a Vázquez.

Tre anni dopo, nel 1588, questi stessi personaggi, ad eccezione del conte di Barajas, diedero vita alla celebre *Junta de Noche*, la *junta* che doveva il proprio nome al momento della giornata in cui soleva riunirsi e che di fatto resse le sorti della Monarchia negli ultimi dieci anni di regno di Filippo II. Il precedente di questa *junta* è da identificarsi nel ristretto consiglio formato in occasione del viaggio del re a Monzón nel 1585 e che avrebbe dovuto svolgere il ruolo di consiglio di reggenza durante l'assenza del sovrano o, in caso di eventuale scomparsa di quest'ultimo, per conto dell'erede al trono.⁶² Con la morte di Mateo Vázquez nel 1591, la *Junta* passò ad essere conosciuta anche con il nome di *Junta de Tres*, in cui i tre erano Moura, Idiáquez e Chinchón. Essa agì come una sorta di consiglio privato del monarca, rimanendo attiva fino al settembre 1598 e indipendentemente rispetto alla *Junta de Gobierno*, nata nel 1593 al posto della vecchia *Junta Grande* e composta dai tre di cui sopra, con l'aggiunta del marchese di Velada,⁶³ nuovo *ayo* del principe al posto del defunto Juan de Zúñiga, e dell'arciduca Alberto.⁶⁴ Agendo contemporaneamente in queste e in altre *juntas* minori, i pochi e fidati consiglieri del sovrano finirono con il monopolizzare il governo della Monarchia, rimanendo gli unici ad avere il privilegio del contatto quotidiano e del colloquio orale con il sovrano. I vari *Consejos*, di cui pure tali personaggi erano illustri membri,⁶⁵ persero di fatto influenza, mantenendo un potere formale che rimaneva ben lontano dalle stanze in cui si prendevano le decisioni. Anche se Filippo II si riservò sino alla fine l'ultima parola su ogni deliberazione, non lasciando mai dubbi su chi fosse il vero detentore dell'autorità regia,⁶⁶ la

⁶⁰ Idiáquez fu ambasciatore del Re Cattolico a Venezia e a Genova. Cfr Pérez Mínguez, *Don Juan de Idiáquez*, cit.

⁶¹ S. Fernández Conti, *La Nobleza Cortesana: Don Diego de Cabrera y Bobadilla, Tercer Conde de Chinchón*, in J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, cit., pp. 229-270.

⁶² Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno*, cit., p. 50. Erano parte di questo consiglio, oltre a Moura, Idiáquez, Vázquez e Chinchón, anche Juan de Zúñiga, che in quegli anni ricoprì l'incarico di *ayo*, ovvero di precettore del principe Filippo. Morì dopo solo un anno, nel 1586. Sempre Baltar Rodríguez cita un brano tratto dalle *Relaciones* del cronista di corte Cabrera de Córdoba, in cui si racconta della proposta avanzata nel 1591 dalla *junta*, e in particolare da Moura, di affiancare al re un *ministro de superior autoridad que asistiese al Príncipe con amor y fidelidad*. La persona in grado di assumersi tale compito venne identificata nell'arciduca Alberto, nipote di Filippo II. Il sovrano, tuttavia, rispose mostrando dubbi circa la capacità di un solo uomo di affrontare una tale responsabilità, e rinnovando contemporaneamente la propria fiducia a Moura. *Las Juntas de Gobierno*, cit., pp. 50-51.

⁶³ S. Martínez Hernández, *El Marqués de Velada y la corte en los reinados de Felipe II y Felipe III: nobleza cortesana y cultura política en la España del Siglo de Oro*, Valladolid 2004.

⁶⁴ Alberto rimmarrà a Madrid fino al 1595, quando verrà inviato da Filippo II nelle Fiandre come nuovo governatore. Al riguardo, si veda J. Roco de Campofrío, *España en Flandes: trece años de gobierno del Archiduque Alberto (1595-1608)*, Madrid 1973. Sempre nel 1595 entrò nella *junta* il marchese di Velada.

⁶⁵ Cristóbal de Moura, ad esempio, era anche *Presidente* del neonato *Consejo de Portugal*. Egli inoltre, così come Idiáquez e Chinchón, era anche membro del *Consejo de Estado*.

⁶⁶ Parker, *Un solo re, un solo impero*, cit., pp. 213-236.

situazione che vedeva il tradizionale sistema consiliare scavalcato e un sovrano che si lasciava vedere e parlare solo da un assai limitato gruppo di uomini di sua fiducia, non tardò a destare lamentele e recriminazioni. Sebbene larga parte di tali dimostrazioni di insoddisfazione si videro solo con la morte del *Rey Prudente*, se ne può trovare traccia anche prima del settembre 1598.

La produzione satirica, arma di lotta politica fondamentale nel XVII secolo,⁶⁷ fece la sua comparsa nella fase finale del regno di Filippo II, in occasione della rivolta aragonese del 1591. Ad essere oggetto degli strali polemici di anonimi autori furono però anche altri aspetti della vita della Monarchia di quegli anni.⁶⁸ Sotto accusa, ad esempio, la scarsa propensione del sovrano a premiare con onori e *mercedes* i servigi dei suoi vassalli, soprattutto di quelli appartenenti alle fila della prima aristocrazia. Per guadagnarsi il favore del sovrano ci si muniva quindi dell'arma dell'adulazione, verso i suoi favoriti o verso lo stesso re, assecondando le sue passioni, anch'esse frequente oggetto di ironia e riassunte nella triade *caza, trazas, jardines*.⁶⁹ Secondo grande motivo di scontento verso il governo dell'anziano re risiedeva nella forma di *despacho* scelta per affrontare i vari *negocios*: le *juntas*, i *Consejos* ignorati, la comunicazione scritta, attraverso i *billetes*, al posto della comunicazione orale divenuta privilegio dei suoi *privados*. Collegate a queste considerazioni, le accuse ad un re invisibile e inaccessibile, che con il suo operato rendeva ancora più lenta e contorta la macchina governativa: *fue Felipe II muy tarde en resolver e si el rey no acaba, el reino acaba* si trasformarono in espressioni ricorrenti negli anni Novanta del Cinquecento.⁷⁰ Come conseguenza, ma a volte anche come causa di questa situazione, venivano indicati i *privados* del sovrano, rispetto ai quali veniva riesumato l'esempio di Álvaro de Luna, simbolo di quel favore regio che *bien como espuma, crece y se deshaze*.⁷¹ Ad essi veniva anche attribuita la responsabilità della scarsa liberalità del *Rey Prudente* verso i suoi servitori, oltre ad un più generale stravolgimento della forma tradizionale di governo della Monarchia:

Chinchón, Moura e Idiáquez habrían sido ejecutores de una privanza que sí tenía que ser censurada porque hacía posible un sistema de despacho tantas veces criticado por sus "sentencias mal detenidas" y sus "prolijos acuerdos largos". Bien fuera por el agotamiento de un reinado que se consumía en sí mismo, bien porque, como dice Lipsio, el *menosprecio* del rey puede ser provocado por "la edad cascada, la salud no mui entera", volviéndose entonces los vasallos "hacia algun nuevo sol que esperan", esos años finales del reinado se van dominados por las esperanzas puestas en el futuro Felipe III y están presididos por el celebre dicho "Si el rey no acaba, el reino acaba".⁷²

⁶⁷ Cfr. T. Egido, *Sátiras políticas de la España moderna*, Madrid 1973.

⁶⁸ Sull'argomento si veda la sintesi di F. Bouza Álvarez, *Servidumbres de la soberana grandeza. Criticar al rey en la corte de Felipe II*, in A. Alvar Ezquerria (a cura di), *Imágenes históricas de Felipe II*, Madrid 2000, pp. 141-179.

⁶⁹ Ivi, p. 166.

⁷⁰ Ivi, pp. 168-169, 174.

⁷¹ Ivi, p. 172.

⁷² Ivi, p. 174.

Oltre alla produzione di testi satirici, l'operato di Filippo II e dei suoi *privados* ispirarono anche una serie di riflessioni sul governo della Monarchia, sulla necessità da parte del sovrano di accettare quali e quanti consigli, sull'opportunità di avere uno o più ministri favoriti. Molte opere di quegli anni si interessarono con continuità a questo tema.

I.4 – IL GOVERNO DELLA MONARCHIA NELLA LETTERATURA POLITICA DEL SECONDO CINQUECENTO

Già negli anni Settanta del XVI secolo, quando si era appena conclusa la stagione che vide contrapposte le fazioni di Alba e Éboli, il sovrano era stato pesantemente attaccato in un memoriale inviatogli da uno dei suoi elemosinieri, Luis Manrique.⁷³ Secondo l'autore, Filippo II era passato in breve tempo da un estremo all'altro, dalla situazione, cioè, in cui si sarebbe fatto governare dai suoi due storici favoriti, a quella in cui, per evitare critiche al riguardo, arrivò a non fidarsi più di nessuno, scavalcando i *Consejos* e isolandosi sempre di più. Ciò nell'attesa, nelle parole di Manrique, che nuovi *privados* si fossero imposti al suo fianco. In merito al ruolo dei *Consejos* e del personale burocratico ad essi collegato, nacque durante la seconda parte del regno di Filippo II un dibattito destinato a continuare anche con la salita al trono di Filippo III, riguardante il ritorno all'idea originale di monarchia consiliare e l'imporsi di un modello di monarchia definita "mista". Fedeli alla concezione dell'origine divina del potere, alcuni autori tuttavia sostennero la titolarità di questo potere da parte della comunità, che lo delegava, e solo a determinate condizioni, al sovrano. Immediata conseguenza di questa costruzione teorica, l'accento sul potere limitato del re e sul ruolo dei suoi consiglieri, chiamati ad essere rappresentanti della comunità e a vigilare sugli eventuali eccessi del sovrano. La monarchia che ne sarebbe venuta fuori doveva essere tutt'altro che assoluta, ma bensì mista, ovvero una sintesi perfetta di quelle che la civiltà classica aveva indicato come le tre forme ideali di governo: la monarchia (rappresentata dal re), l'aristocrazia (personificata dalla nobiltà e dai *consejeros*) e la democrazia (simboleggiata dai membri delle *cortes*, l'assemblea dove siedevano i rappresentati delle città).⁷⁴

Idealmente contrapposti ai sostenitori della monarchia "mista", i teorici della "ragion di Stato" partivano dalle note posizioni machiavelliane per arrivare ad una forma di governo, naturalmente monarchica, in cui il re era l'unico e legittimato detentore del potere, la cui

⁷³ BNE, Mss 18718/55, Luis Manrique, *Papel a Philipo Segundo*, ff. 101v-105v.

⁷⁴ Su queste teorie, sviluppatasi tanto nella penisola iberica quanto in altre parti d'Europa, si veda Fernández Albaladejo, *Los Austrias Mayores*, cit., pp. 21-167; Q. Skinner, *Le origini del pensiero politico moderno*, Bologna 1989 (ediz. originale Cambridge 1978), vol. 2, capp. 4, 5, 6 e 9.

azione non poteva essere limitata dall'operato di alcun consigliere. Il sovrano poteva chiedere consiglio, inteso soprattutto come sapere tecnico e specifico, ma ciò non doveva per lui costituire un obbligo, così come non era un obbligo mettere in pratica il consiglio ricevuto. Non avendo comunque la possibilità di fare tutto da solo, il re avrebbe dovuto munirsi di un ristretto consiglio privato formato dai suoi più saggi collaboratori, con i quali dirimere tutte le questioni più delicate.⁷⁵

Riguardo alla questione specifica dei favoriti del sovrano, e in particolare di un unico *privado*, è significativo notare come gli autori di entrambe le correnti, divisi su gran parte dei temi, si ritrovino uniti in una quasi unanime condanna. Come già visto in precedenza per i casi di Machiavelli e Castiglione, l'influenza di autori non iberici nello sviluppo di determinate tematiche risultò determinante. Francesco Patrizi, umanista senese vissuto nel XV secolo, fu autore, tra gli altri, di un trattato politico dal titolo *De Regno et Regis Institutione*, pubblicato postumo nel 1519 e nella versione in castigliano solo nel 1591.⁷⁶ In esso, Patrizi elegge la Monarchia a forma ideale di governo,⁷⁷ dedicando molta attenzione alle virtù e al corretto comportamento che deve mostrare il sovrano e che devono essere insegnati al principe ed erede (argomento assai d'attualità nella Spagna dell'ultima decade del Cinquecento). Il monarca descritto da Patrizi è tutt'altro che un tiranno, ma bensì un governante che deve tendere ad essere il più giusto ed equo possibile verso quegli stessi sudditi che pure hanno il preciso dovere di ubbidire ai suoi ordini. Tra le raccomandazioni rivoltegli, il re non deve eccedere nella liberalità, dissipando i propri beni e sperperando quel patrimonio di cui egli non è proprietario ma semplice custode. Il rispetto di tale regola non deve comunque fargli dimenticare il giusto premio per il suddito che svolge a pieno il proprio servizio, altrettanto necessario quanto il castigo per chi è meritevole di pena.⁷⁸ Da evitare, di conseguenza, gli ambiziosi, coloro che sono disposti a tutto pur di arrivare ad accumulari titoli e onori, anche se non li meritano, e con la loro cupidigia mettono in pericolo la stessa *Res Publica*: gli esempi romani di Silla e Mario, o anche di Cesare e Pompeo e delle rispettive guerre civili, aiutano

⁷⁵ J.G.A. Pocock, *Il momento machiavelliano: il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Bologna 1980 (ediz. originale Princeton 1975); B. Clavero, *Razón de estado, razón de individuo, razón de historia*, Madrid 1991.

⁷⁶ G. Chiarelli, *Il "De Regno" di Francesco Patrizi*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», XII (1932), pp. 716-738. Sulla figura di Patrizi, cfr. F. Battaglia, *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi. Due politici senesi del Quattrocento*, Siena 1936.

⁷⁷ Per la presente ricerca si è consultato la traduzione in volgare dell'opera di Patrizi eseguita da Giovanni Fabrini da Figline per conto di Cosimo de' Medici, nell'edizione pubblicata a Venezia nel 1553: *Il sacro regno del gran Patritio, de'l vero reggimento, e de la vera felicità de'l Principe e beatitudine humana*. La preferenza per la Monarchia è già espressa nel II capitolo del I libro, *Che'l miglior governo che sia di repubbliche è il reggimento de'l principato*, ff. 3r-6r.

⁷⁸ Ivi, ff. 165r-166r.

Patrizi a dimostrare fin dove sia capace di arrivare la brama di potere degli uomini.⁷⁹ Da evitare, anche per questo autore, sono poi gli adulatori:⁸⁰ il sovrano dovrebbe sempre circondarsi di uomini amanti della verità, che non si abbassino a mentire o ad elogiare oltre i propri meriti il loro re, con il fine di raggiungere poteri e ricchezze. Se gli adulatori finiscono con il dominare a corte, la colpa infatti è anche del sovrano:

Ma, come è possibile, che uno sia tanto insensato, che non conosca se stesso, e che sapendo esser dappochissimo ei sopporti d'udire, chi lo fa sopra ogni altro savio, e prudente? E come dico, può egli sopportare d'essere chiamato Acchille, sapendo certo d'essere Tersite? Come è egli possibile, che non s'accorga d'essere uccellato, udendo dir di sé quel che conosce esser contrario? Chi è quello, che potesse fare, che io non conoscessi i suoi stratij, se mi chiamasse ricco, e beato, sapendo ciò non essere in me? Qual dunque potremo noi dire che sia maggiore, la sciocchezza di colui, che si crede di sé quel che sente dire, e sa che non è vero, o la tristitia de l'adulatore?⁸¹

Comunque, la necessità da parte del sovrano di mostrarsi equo e giusto non gli toglie la possibilità di mostrare il suo favore ad alcuni dei suoi sudditi piuttosto che ad altri. Non ci si deve certo stupire se il Principe sceglie delle persone *con cui e' comunichi i suoi consigli, e ragioni de le cose d'importanza, e dia loro il governo, e il peso de la maggior parte de le cose importantissime.*⁸² Verso questi consiglieri di fiducia del Principe gli altri sudditi non dovrebbero mostrare né odio né invidia, come invece puntualmente accade. Coloro che godono della grazia del loro signore devono per prima cosa stare attenti a mantenerne i segreti,⁸³ e verso di loro deve esserci la giusta considerazione per chi ricopre un ruolo tanto importante, e ingrato, come quello del consigliere del sovrano:

perché tutte le cose, che riescon bene a'l Principe, sono attribuite alla fortuna sua, e di quelle, che non riescono con prospera felicità, n'è dato la colpa a' consiglieri: e perciò è meglio stare a vedere, e far quello, che è comandato, che consigliare che qualche cosa si faccia. Perché chi fa quello che gl'è detto, non gliene può incor peggio, che a chi lo fa fare: ma chi comanda, e consiglia che si faccia, sì che porta gravissimo pericolo, e non andando la cosa bene genera la rovina, e distruzione di sé e di tutti i suoi: perché, dandosi la colpa di tutto il male a lui, o veramente gli convien giustificare quello, che egli ha fatto, essere stato fatto prudentemente, il che è difficilissimo ne' danni comuni, ovvero gli convien cadere di gratia a'l Principe, e perdere ogni riputatione e ogni credito.⁸⁴

Il testo di Patrizi risulta significativo, dunque, per una molteplicità di temi. La sua traduzione in castigliano proprio negli anni finali del lungo regno di Filippo II non risulta certo casuale, data l'insistenza su argomenti allora molto dibattuti: l'accento sull'importanza dei consiglieri del re e sulla necessità di limitare il potere del sovrano ne fanno un modello per gli

⁷⁹ Ivi, ff. 166r-167r.

⁸⁰ Ivi, ff. 131r-135r.

⁸¹ Ibidem, f. 133r.

⁸² Ivi, f. 344v.

⁸³ Ivi, ff. 344v-345v.

⁸⁴ Ivi, ff. 345v-346r.

autori iberici che approfondirono in quegli stessi anni i medesimi argomenti. Sul tema specifico del favorito del re, le riflessioni dell'umanista senese sono interessanti anche per il riferimento a quello che è un tema chiave del dibattito sui *privados* e una delle principali giustificazioni della loro esistenza: l'amicizia che si instaura tra il re e i suoi favoriti. La necessità da parte del sovrano di condividere affanni e preoccupazioni con una persona di fiducia che potesse mitigarne l'inevitabile solitudine legata al proprio ruolo è stata infatti utilizzata spesso dagli apologeti della *privanza* per giustificare ed esaltare l'importanza della presenza di tali figure accanto al re. La differenza di *status* esistente tra il re e qualsiasi suo suddito costituì, d'altra parte, il principale ostacolo al riconoscimento di un rapporto d'amicizia da parte dei detrattori del favorito di turno.⁸⁵ Dal canto suo, Patrizi dedica al tema dell'amicizia sei capitoli all'interno dell'ottavo libro della sua opera,⁸⁶ distinguendo tre tipi diversi di amicizia (naturale, civile e ospitale) e manifestando dubbi sulla possibilità che il re possa vantare realmente degli amici, non avendo persone a lui pari per condizione. D'altra parte, il re non può vivere in uno stato di assoluta solitudine, e dunque sarà preferibile che accanto a lui vi siano persone sagge che possano essergli d'aiuto. Come Alessandro Magno ebbe solo vantaggi dal trattare come amici e fratelli uomini di grande virtù come Efestione, così il principe di Patrizi deve mostrare la propria amicizia a persone meritevoli, che inevitabilmente per questo attireranno su di sé l'invidia degli esclusi. *Che i cittadini si debbono ingegnare d'essere amici del Principe e stare in gratia sua*⁸⁷ diviene così un obiettivo comune a tutti i sudditi, da perseguire coltivando la vera virtù e tutte le competenze che possano essere d'utilità al sovrano.

Sulla scia di Patrizi, e dunque su simili posizioni contrarie ad un eccessivo potere monarchico e favorevoli ad una maggiore responsabilità per i *Consejos*, figurano molti autori e opere significative di quegli anni. Il *De Regnorum Iustitia* di Juan Roa Dávila, pubblicato nel 1591, è una delle più chiare teorizzazioni della teoria contrattualista del potere politico. Il sovrano esercita infatti un potere di origine divina il cui vero detentore è però la comunità politica, che decide di delegare quello stesso potere al sovrano. In casi di grande e conclamata

⁸⁵ Su questo tema, si vedano le riflessioni di A.Feros, *Twin Souls: monarchs and favourites in early seventeenth century Spain*, in R. Kagan, G. Parker (a cura di), *Spain, Europe and the Atlantic World: Essays in Honour of John H. Elliott*, Cambridge 1995, pp. 27-47. Da sottolineare, in particolare, l'influenza della famosa teoria dei "due corpi del re" sul tema dell'amicizia: il re in quanto sovrano necessita di un amico che sia abile e fidato consigliere, mentre il re in quanto uomo cerca un amico nel senso comune del termine, ovvero una persona a lui legata da un vincolo affettivo. Feros, al riguardo, cita *De la amistad y amigos grandes de estos tiempos*, un capitolo della *Miscelanea* scritta alla fine del Cinquecento da Luis de Zapata (in «Memorial histórico español», XI, Madrid 1859 pp. 182-187), in cui l'autore pone l'esempio dell'imperatore Carlo V, che ebbe come "vero" amico Luis de Ávila, e come uomo di fiducia per il governo Francisco de los Cobos. Per Zapata, se l'amico del re può essere uno solo, i suoi consiglieri devono essere tanti. Comunque, sia Ávila che Cobos si meritano per lui l'appellativo di *privados*.

⁸⁶ F. Patrizi, *Il sacro regno*, cit., ff. 303v-316r.

⁸⁷ Ivi, f. 354r.

gravità, Roa Dávila ammette il diritto del popolo a riprendersi il potere dalle mani di un re che si è trasformato in tiranno o che impedisce il culto della religione cristiana.⁸⁸ Collegata al *De Regnorum Iustitia*, un'altra opera d'argomento politico del medesimo autore, *De exactionibus principum*, aggiunge considerazioni specifiche sul dovere del sovrano di mostrarsi giusto, premiando i più meritevoli ma, allo stesso tempo, facendo attenzione a non dilapidare il patrimonio pubblico di cui egli è solo un amministratore, e non il proprietario. Inoltre, l'avvertimento a vigilare sull'operato dei funzionari che egli stesso ha scelto, tenendosi pronto a punirne gli eccessi nel caso in cui usino l'incarico pubblico per soddisfare il proprio interesse personale, accomuna le parole di Roa Dávila a quelle di molti autori coevi e di altri di decenni successivi:

Tenga también en cuenta el soberano que, de acuerdo con los textos de la Sagrada Escritura ya citados, está obligado a emplear bien cuanto le fue concedido, pues el pueblo se lo dió con esa condición y para su bien, y por tanto no le están permitidos los gastos superfluos que se invierten en cosas innecesarias. No son lícitas tampoco las donaciones excesivas ni los despilfarros del patrimonio real. No le está permitida ninguna forma de incuria o negligencia. Porque las tareas de los gobernantes, a la manera de los que administran beneficios, están siempre al servicio del bien común. Así, por ejemplo, están obligados a inspeccionar tanto a las autoridades civiles como a las militares, y asimismo a procurar que los cargos publicos estén bien distribuidos. Deben procurar también que los funcionarios – sobre todo aquellos a quienes se haya encomendado funciones mas importantes – no despilfarren ni usen en su propio provecho de los poderes que la comunidad concedió a soberanos y gobernantes. Puesto que todo se lo dió aquella con la intención de que se invirtiera en su propio bienestar y para su gobierno pacífico. Hacer lo contrario sería retener y repartir por la fuerza lo ajeno. Y yo, que defiendo y defenderé siempre los derechos de los príncipes, no aprobaré nunca los excesos o las injusticias de sus ministros; a unos y a otros les repito lo que dice el sabio: *el Altísimo examinará vuestras obras*.⁸⁹

La visione contrattualista del potere politico teorizza dunque una situazione in cui il sovrano vede limitata la propria azione dalla presenza e dall'operato dei *Consejos* e in generale dei consiglieri, sempre al plurale, che lo aiutano nell'esercizio del proprio compito. Sull'importanza che il sovrano riceva il consiglio, puntuale e costante nel tempo, degli uomini preposti a darglielo, il già incontrato testo di Furió Ceriol rappresenta un riferimento obbligato. La sua influenza è evidente, ad esempio, nell'opera del portoghese Felipe Bartolomé, *Del consejo y consejeros de los Príncipes* (Coimbra 1584). In essa, nessun nuovo elemento viene introdotto rispetto all'illustre antecedente, dall'invito a fuggire dagli adulatori, a quello di

⁸⁸ J. Roa Dávila, *De Regnorum Iustitia*, ediz. a cura di L. Pereña, Madrid 1970. Roa Dávila (1552-1630) fu soprattutto un teologo più che uno scrittore politico. L'opera *De iusto iure principum contra vim ecclesiasticorum si quando accidat* fu la causa prima di un lungo processo inquisitoriale che lo portò all'esilio romano, dove rimase fino alla morte. La tesi principale consisteva nell'affermazione del dovere, da parte del re, di difendere i propri sudditi da qualsiasi abuso di potere, anche se questo fosse stato portato avanti dalle autorità ecclesiastiche. Cfr. l'introduzione al testo di Luciano Pereña, pp. XVII-LIV.

⁸⁹ Ivi, pp. 50-51. Oltre al *De Regnorum Iustitia* e al *De exactionibus principum*, l'edizione a cura di Luciano Pereña sopra citata riporta anche una terza opera di carattere politico di Roa Dávila, *De stipendis publiciis*. In essa, l'insistenza dell'autore si concentra sul dovere morale, da parte del sovrano, di non garantire compensi eccessivi ai funzionari pubblici, in modo che essi non possano approfittare della loro carica per arricchirsi e guadagnare potere.

premiare i meritevoli, fino all'elenco dei *Consejos* necessari al corretto governo della Monarchia o alla fascia d'età (30-60 anni) cui dovrebbero appartenere tutti i *consejeros*: in più occasioni Furió viene espressamente citato dal portoghese.

Il valenciano Tomás Cerdán de Tallada si concentrò anch'egli sul tema del consiglio al re, occupandosene in due opere edite a distanza di oltre vent'anni l'una dall'altra: *Verdadero gobierno de la Monarquía de España tomando por su propio sujeto la conservación de la paz*, (Valencia 1581) e il *Veriloquium en reglas de Estado, según derecho divino, natural, canónico y civil y leyes de Castilla* (Valencia 1604).⁹⁰ Al di là delle differenze che separano i due scritti, entrambi si caratterizzano per un appello ad un ruolo più attivo svolto dai *Consejos*, necessaria controparte all'azione di un re che negli ultimi anni sempre più si rese inaccessibile. Nella seconda opera dell'autore, il *Veriloquium en reglas de Estado*, risulta evidente l'influenza di molti testi già incontrati, come quelli di Furió Ceriol e Bartolomé, ma anche di altri che propongono un'idea di Monarchia e di potere politico radicalmente diversa, come *Les six livres de la République* di Jean Bodin e *Della Ragion di Stato* di Giovanni Botero. È inoltre curioso notare che Cerdán de Tallada, giurista che prestò per molti anni il proprio servizio alla giustizia valenciana, ebbe un rapporto privilegiato con il vicerè marchese di Denia (1595-1597), rapporto che si sarebbe mantenuto anche quando quest'ultimo diventò duca di Lerma e *valido* di Filippo III. A Lerma, non a caso, è dedicata l'opera del 1604.⁹¹

Parallelo a questo filone di letteratura politica che negli ultimi due decenni del XVI secolo insisteva sul ritorno a un modello di governo consiliare e ad una monarchia definita "mista",⁹² vi è da segnalare un gruppo di autori e di opere che, ognuno in maniera diversa, si ispirarono alle teorie della "ragion di Stato" di ispirazione machiavelliana e disegnarono un modello di governo della Monarchia necessariamente antitetico al precedente. Anche tra questi autori emergono riflessioni interessanti sulla vita di corte e sui suoi protagonisti, in particolare

⁹⁰ Per un confronto tra le due opere, si veda P. Gandoulphe, *Trayectoria de la tratadística política y jurídica valenciana: Tomás Cerdán de Tallada, del Verdadero Gobierno (1581) al Veriloquium en reglas de Estado (1604)*, in F.J. Aranda Pérez, J. Damião Rodrigues (a cura di), *De Re Publica Hispanie. Una vindicación de la cultura política en los reinos ibéricos en la primera modernidad*, Madrid 2008, pp. 149-185.

⁹¹ La vicinanza dell'autore al duca di Lerma potrebbe essere letta come la causa della maggior apertura del *Veriloquium*, rispetto all'opera del 1581, agli autori sopra citati legati, in misura diversa, alle teorie della "ragion di Stato". Anche la grande enfasi sul ruolo e l'importanza del *Consejo de Estado* trova corrispondenza nel rilancio che a tale *Consejo* venne dato nei primi anni di regno di Filippo III. Cfr. P. Williams, *Philip III and the Restoration of Spanish Government, 1598-1603*, in «English Historical Review», 88 (1973), pp. 751-769.

⁹² Oltre agli autori già citati, si vedano anche gli esempi di A. de Herrera y Tordesillas, *Historia de lo sucedido en Escocia e Inglaterra, en quarenta y cuatro años que vivió María Estuarda, Reyna de Escocia*, Madrid 1589; J. de Pineda, *Los treinta libros de la monarquía eclesiástica, o Historia universal del mundo*, 5 voll., Barcelona 1594; J. de Aranda, *Lugares comunes de conceptos*, Barcelona 1595. Oppure, andando più indietro di qualche anno, J. Ginés de Sepúlveda, *Del reino y de los deberes del rey*, in *Tratados políticos de Juan Ginés de Sepúlveda*, a cura di Ángel Losada, Madrid 1963; F. de Ávila, *Avisos cristianos provechosos para vivir en todos estados desengañadamente*, Zaragoza 1566. Per riferimenti più ampi a questi testi, cfr. A. Feros, *El Duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid 2002 (ediz. originale Cambridge 2000), pp. 62-66.

su quei favoriti che, seppur raramente chiamati con lo specifico termine *privados*, sono facilmente identificabili sotto le etichette di *lisonjeros*, piuttosto che di *amigos del rey* o *funcionarios* con particolari deleghe e poteri.

Oltre a Machiavelli, altri autori stranieri fecero da modello alle riflessioni condotte sull'argomento in terra iberica. *Les six livres de la République* di Jean Bodin (1576), tradotto in castigliano nel 1590, costituì un punto di riferimento obbligato, in Spagna come nel resto d'Europa, per la teorizzazione del potere assoluto dei sovrani. Anche Bodin, a dir il vero, riconosce l'importanza per il re di ricevere consiglio, ma a quello degli affollati e caotici senati preferisce quello del consiglio privato del sovrano. Un consiglio ristretto, formato dalle persone maggiormente meritevoli, che possa seguire l'esempio di quello composto da Mecenate e Agrippa e che fece la fortuna di Ottaviano Augusto.⁹³ Bodin cita espressamente il caso spagnolo per giustificare l'esistenza di diversi consigli "particolari", il cui operato tuttavia deve essere coordinato dal consiglio privato del sovrano:

Ma c'è una grande differenza fra il senato degli Stati aristocratici e democratici e il senato degli Stati monarchici. Nei primi, pareri e deliberazioni hanno luogo nel consiglio più particolare e ristretto e le decisioni passano in sentenza nel consiglio più grande o nell'assemblea dei signori o del popolo (questo naturalmente nel caso che si tratti di cosa non segreta, ma da render pubblica); nelle monarchie si dà il proprio parere e si prospettano le soluzioni in senato o nel consiglio particolare, e la decisione ha luogo nel consiglio ristretto.

Questa diversità nel sistema di prendere decisioni e far passare i pareri in sentenze è da rapportarsi alla diversità dei governi a seconda di chi ha la sovranità. Nella monarchia tutto è ricondotto a uno solo, nella democrazia al popolo; e il monarca, più si rinsalda nel suo potere e nella sua assoluta indipendenza, meno è incline a comunicare gli affari al senato, e preferisce magari per assolvere ad essi rinviarli a commissioni di giustizia straordinaria o al giudizio delle camere d'appello; tanto più se il senato è talmente numeroso che il principe teme, col render pubblici i suoi segreti a una tale moltitudine di persone, di non poter venire a capo dei suoi progetti⁹⁴

Un sovrano che detiene da solo il potere e da cui dipende ogni decisione non è dunque disposto a condividere le sue scelte con assemblee troppo numerose, siano esse senati o consigli, e preferisce affidarsi a un numero ristretto di collaboratori o a quelle *comissioni di giustizia straordinaria* che nella Spagna di Filippo II è facile individuare nelle *juntas*. E ciò perché *in realtà gli affari di Stato non possono mai arrivare a buon fine se sono comunicati a tante persone, perché tra molti la parte più sana e più ragionevole è sempre vinta dalla parte più numerosa.*⁹⁵ Bodin, comunque, precisa in più occasioni che anche il consiglio ristretto non ha alcun potere se non è il sovrano a delegarglielo, e non potrebbe essere altrimenti, visto che lo stesso sovrano è l'unico legittimo detentore di quel potere voluto da Dio.⁹⁶ Tale delega di

⁹³ J. Bodin, *I sei libri dello Stato*, a cura di M. Isnardi Parenti e D. Quagliani, 3 voll., Torino 1964-1997, 2° vol., p. 47.

⁹⁴ Ivi, pp. 50-51.

⁹⁵ Ivi, p. 54.

⁹⁶ Ivi, pp. 63-64.

potere viene definita dall'autore francese sempre a vantaggio di un gruppo ristretto di consiglieri, ma mai di uno solo.

Il tentativo di declinare la teoria della "ragion di Stato" secondo i dettami controriformistici portato avanti da Giovanni Botero costituì un esempio che esercitò anch'esso grande influenza sulla coeva letteratura politica spagnola. La traduzione della sua opera in castigliano nel 1591, a soli due anni dalla pubblicazione della versione italiana e voluta personalmente da Filippo II, rese assai note in Spagna le riflessioni di Botero, volte principalmente a reintrodurre la morale quale *conditio sine qua non* per il corretto governo di una monarchia. Sull'argomento del consiglio al sovrano, l'autore non può non sottolineare anch'egli l'importanza della scelta dei consiglieri, che siano persone meritevoli, virtuose e non dei semplici adulatori.⁹⁷ La liberalità del sovrano, di conseguenza, deve essere rivolta a premiare il servizio, e attenta a non esagerare con la frequenza e l'entità dei doni e a non dare troppo in una volta sola, in modo da stimolare i sudditi meritevoli a proseguire sulla buona strada intrapresa nell'attesa di nuove, future ricompense.⁹⁸ Colui che gode della fiducia e della stima del sovrano, e da questi viene premiato, non deve comunque essere compartecipe del suo potere: il sovrano ne uscirebbe ritratto come un debole. Inoltre, similmente a Filippo II, il re ideale di Botero non deve parlare e farsi vedere da chiunque, ma solo dalle persone che reputa più virtuose:

Non meno importa il non mostrarsi dipendente, né dal consiglio, né dall'opera di chi si fia: perché questo è un costituirsi un superiore, o un compagno nell'amministrazione delle cose, e uno scoprire la sua incapacità, e debolezza. [...] Non deve comportare, che le cose spettanti a lui siano maneggiate, se non da huomini eccellenti [...] Non tratti i negotij per mezzo di soggetti, o bassi o deboli, come Antioco re di Soria, che si serviva d'Apollofane suo Medico per capo del suo consiglio di Stato: e Luigi XI re di Francia del suo Medico per Cancelliere, e del Barbiere per Ambasciatore. La bassezza de' mezzi avvilisce i negotij, e la debolezza gli storpia; ma vagliasi di soggetti honorati, e di prudenza, e valore congiunto con dignità. Non conversi, né s'addomesticchi con ogni sorte di persone, non con huomini loquaci, e cianciatori; perché divulgando quel che si dee tener secreto, il discrediteranno presso il popolo. Non faccia copia di se quotidianamente; non in ogni occasione, ma in grandi occasioni, e con decoro. [...] Non communi con chi fia quello, che appartiene alla Grandezza, alla Maestà, alla Maggioranza sua; quali sono l'autorità di far leggi, e privilegi, di romper guerra, o far pace, d'instituire i principali Magistrati, e Ufficiali, e di pace, e di guerra; e'l far gratia della vita, dell'honore, e de' beni a chi n'è stato giuridicamente privato; e di batter moneta, d'instituir misure, e pesi, di metter gravezze, e taglie su i popoli, o Capitani nelle fortezze, o simili altre cose, che concernono lo Stato, e la Maestà.⁹⁹

Su posizioni analoghe anche il fiammingo Giusto Lipsio, il cui *Politicorum sive civilis doctrinae libri sex* circolò a lungo in Spagna nella versione latina del 1589 e ancor prima della

⁹⁷ G. Botero, *Della Ragion di Stato*, Venezia 1589, pp. 70-72. Su Botero si veda A. Enzo Baldini (a cura di), *Botero e la ragion di Stato*, Firenze 1992.

⁹⁸ Ivi, pp. 45-48, 189-190.

⁹⁹ Ivi, pp. 79-82.

traduzione in castigliano del 1604. Anche Lipsio invita il re ad assumersi in pieno le proprie responsabilità e ad esercitare in prima persona il proprio potere, senza delegarlo ad altri. Tutte le decisioni dovrebbero essere prese dal sovrano o quantomeno dovrebbero essere da questi approvate e ratificate, poiché egli non può dipendere da nessuno, consigliere o favorito che sia, ma anzi da lui devono dipendere tutti.¹⁰⁰ Di Lipsio è anche una metafora destinata a grande fortuna, ripresa anni dopo da Quevedo: il favorito è come la luna, che non può brillare di luce propria ma solo riflettere quella del suo sole, cioè del suo re.¹⁰¹

L'accesa opposizione che conobbero le teorie machiavelliane sulla "ragion di Stato" nell'Europa controriformistica spinse vari autori a mascherare le loro simpatie per il segretario fiorentino con il nome e l'opera di illustri personaggi presi per lo più dalla classicità. Se l'appena citato Giusto Lipsio rappresenta uno dei casi più noti di neostoicismo,¹⁰² uno dei maggiori rappresentanti spagnoli del tacitismo fu senza dubbio Baltasar Álamos de Barrientos.¹⁰³ Questi riuscì, infatti, a dimostrare come la scelta di Tacito non fu dettata sempre ed unicamente dalla necessità di evitare Machiavelli, ma anche e soprattutto dalle potenzialità dello storico romano, che lo rendevano l'autore ideale per veicolare un certo tipo di messaggio. Nella prima metà degli anni novanta del Cinquecento, Álamos de Barrientos si dedicò alla traduzione dal latino dell'opera tacitiana, lavorando contemporaneamente alla stesura di un testo dedicato all'erede al trono, la *Suma de preceptos justos, necesarios y provechosos en Consejo de Estado al Rey Felipe III, siendo Príncipe*, che verrà pubblicato solo nel 1599. Contestualmente, compose 502 aforismi, tratti sempre dall'opera di Tacito, che costituirono una sorta di anticipazione degli oltre 5.000 aforismi che Álamos avrebbe fatto confluire nel *Tácito español ilustrado con aforismos*, pubblicato nel 1614. La *Suma* e i 502 aforismi (che furono anch'essi pubblicati, separatamente, nel 1609, ma erroneamente attribuiti a Benito Arias Montano¹⁰⁴) illustrano al meglio l'importanza del tacitismo nel clima culturale dell'epoca. Lo studio dell'autore classico fu cioè non solo una via attraverso cui recuperare la morale bandita da Machiavelli, lasciandola come un elemento di cui tenere conto ma comunque esterno alla

¹⁰⁰ G. Lipsio, *Della politica ovvero Dottrina civile di Giusto Lipsio libri 6*, Roma 1604, libro IV, cap. 9. L'edizione romana del 1604, con traduzione di Antonio Numai, è la prima in italiano.

¹⁰¹ Ivi, libro III, cap. 11.

¹⁰² Cfr. S. Burgio, *Sapiens par Deo: il neostoicismo di Giusto Lipsio*, Catania 2000.

¹⁰³ Sul tacitismo spagnolo, cfr. i classici studi di J.A. Maravall, *La teoría española del Estado en el siglo XVII*, Madrid 1944; Id., *La corriente doctrinal del tacitismo político en España*, in «Estudios de la historia del pensamiento español. Siglo XVII», Madrid 1975. Su Álamos de Barrientos, M.F. Escalante, *El pensamiento político de Álamos de Barrientos*, Sevilla 1968; Id., *Álamos de Barrientos y la teoría de la razón de Estado en España (posibilidad y frustración)*, Barcelona 1975. Il tacitismo produsse opere simili a quelle di Álamos in tutta Europa: si veda, in Italia, l'esempio di Scipione Ammirato, *Discorsi ne' quali si contiene il fiore di tutto quello si trova sparso nei libri delle azioni de' Principe, e del buono o cattivo loro governo*, Firenze 1594.

¹⁰⁴ Per la ricostruzione di questa errata attribuzione ad Arias Montano e il conferimento di quella corretta a Álamos de Barrientos, si vedano le argomentazioni di Modesto Santos nell'introduzione all'edizione da lui curata della *Suma*, Madrid 1991, pp. VII-IX e XLVIII-LII.

politica, ma soprattutto uno strumento con il quale fondare una moderna scienza politica.¹⁰⁵ Dallo studio della storia si possono ricavare, utilizzando quel metodo induttivo comune al pensiero scientifico, una serie di regole di condotta politica, gli *aforismos* appunto, che possano essere d'aiuto al futuro re, cui è dedicata l'opera.¹⁰⁶ Lo studio della storia e l'esperienza fatta dagli uomini del passato sono quindi la base di un'opera di carattere didattico qual è la *Suma*, incentrata su quello che è il principale obiettivo della nuova scienza politica: conquistare il potere e, una volta conquistato, conservarlo e aumentarlo.¹⁰⁷ Essere temuto dai nemici e amato dai propri sudditi è un altro consiglio di estrema importanza per Álamos,¹⁰⁸ assieme ad un altro che ritorna con frequenza nella letteratura del periodo e negli anni successivi: il sovrano tenga per sé il conferimento di premi e *mercedes*, confermandosi così come unica fonte della grazia regia, e lasci l'ingrato compito di assegnare pene e castighi ai suoi ministri:

Porque es cosa miserable que el príncipe tenga superior para su liberalidad y clemencia, y que los jueces y ministros no le tengan para su rigor y aspereza, que quien moderare ésta y pudiese usar de aquélla es verdadero príncipe y amado de todos sus vasallos; porque imposible es, a lo menos sucede muy pocas veces, que no amemos a quien nos hace merced y aborrezcamos a quien nos hace injurias y daño.¹⁰⁹

Come Álamos stesso indica citando Lipsio,¹¹⁰ le regole di condotta politica tratte dalla storia di Tacito non si adattano solo al sovrano, ma anche e soprattutto ai suoi ministri e consiglieri. Tra di essi, la figura del favorito trova frequente spazio nella *Suma* e soprattutto in quei 502 *Aforismos sacados de la historia de Publio Cornelio Tácito* composti contestualmente nei primi anni novanta del XVI secolo.¹¹¹ Anche in questo testo tornano una serie di considerazioni già incontrate in precedenti opere e che continueranno ad essere costanti nella trattatistica sulla *privanza*: che il re non si lasci governare dai propri *privados* ma bensì cerchi di mantenere per sé l'ultima parola sulle decisioni, che premi con incarichi e *mercedes* i meritevoli e punisca allontanandoli dalla corte coloro che mal si comportano, che tenga per sé il conferimento di premi e la concessione di grazie, che lo renderanno amabile ai suoi sudditi, e

¹⁰⁵ B. Álamos de Barrientos, *Suma de preceptos justos, necesarios y provechosos en Consejo de Estado al Rey Felipe III, siendo Príncipe*, a cura di M. Santos, Madrid 1991, pp. 10-20.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 39-50.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 21-23. La principale novità introdotta nel pensiero spagnolo da Álamos de Barrientos consisterebbe, secondo Escalante, nell'enfasi su quel "come", cioè sul come conquistare, difendere e accrescere il potere. L'attenzione non è più rivolta alle qualità morali del principe, ai suoi doveri verso i sudditi o alla garanzia di equità e giustizia, ma bensì agli strumenti più adatti a raggiungere l'obiettivo politico. Il fatto che questi strumenti non possano essere, per Álamos e a differenza di Machiavelli, immorali o crudeli, non gli nega comunque l'ingresso nella letteratura della "ragion di Stato". Cfr. Escalante, *El pensamiento político de Álamos de Barrientos*, cit., pp. 6-9.

¹⁰⁸ Álamos de Barrientos, *Suma de preceptos justos*, cit., pp. 23-32.

¹⁰⁹ Ivi, p. 36.

¹¹⁰ Ivi, p. 45.

¹¹¹ Prova della contemporaneità della composizione della *Suma* e dei 502 *Aforismos*, anticipazione degli oltre 5.000 che verranno pubblicati nel 1614, sono le parole dello stesso Álamos de Barrientos, a pagina 19 della citata edizione della *Suma*, in cui l'autore scrive, parlando appunto degli aforismi: *Esto que digo será cuando se publiquen todos, y, entretanto, sirvan éstos por dechado de los demás y alguna muestra de mi trabajo y voluntad.*

lasci l'assegnazione di pene e castighi ai suoi ministri. Immane, inoltre, l'avviso contro gli adulatori rivolto ad un re che non sia costantemente sotto gli occhi di tutti, ma che allo stesso tempo non diventi invisibile, un re che si ricordi di avere moderazione nella distribuzione degli onori, e che rammenti che le critiche ai suoi *privados* e ai loro eventuali errori saranno occasione di altrettante critiche a lui stesso e alle sue scelte.¹¹² Ma oltre che al sovrano, Álamos si rivolge, attraverso Tacito, anche al *privado*, ricordando come spesso in passato i favoriti si siano trasformati nei veri signori dei rispettivi regni, dominando la volontà e l'operato dei loro sovrani.¹¹³ Questi potenti personaggi, tuttavia, hanno spesso pagato errori e manchevolezze dei loro re, ed è loro interesse ricordare che la caduta, prima o poi, arriverà inesorabile, che il loro ruolo attirerà naturalmente invidie e inimicizie, che un sovrano nuovo porta sempre con sé *privados* nuovi.¹¹⁴ Il nuovo sovrano, tuttavia, non deve esagerare nel dare a questi ultimi eccessivo potere: *Los Príncipes nunca ensalcen tanto a sus privados que les pongan sobre las leyes y ministros de ellas, porque serán causa de grandes males en su reino.*¹¹⁵ Infine, particolarmente interessanti sono le annotazioni di Álamos in merito alle critiche che più frequentemente riceveranno i favoriti e i loro signori. La prima riguarda il comportamento degli *amigos y favorecidos del privado*:

Aquel se puede llamar verdaderamente privado del Príncipe, cuyos amigos y favorecidos lo son también de su amo, y cuyos enemigos y aborrecidos viven afligidos y pobres: pero el Príncipe debe guardarse de dar al amigo tal privanza, por los muchos daños que de ella le resultaran.¹¹⁶

La seconda è relativa alle *mercedes* che il *privado* riceve dal suo signore:

El privado que recibe mercedes de su Príncipe contra ley de honestidad y conveniencia, bien se puede decir que las ocupa por fuerza, teniendo oprimido a su Príncipe: y mas, si son en menoscabo de su majestad y de su casa.¹¹⁷

¹¹² Interessanti anche gli aforismi incentrati sul consiglio al sovrano. Il 334, ad esempio, ritorna sull'importanza della scelta dei consiglieri: *Aunque el consejo de los ministros sea muy necesario para la duración de los Imperios, pero ha de tener el Príncipe juicio propio con que hacer la elección de los que se le proponen, en que consiste toda su conservación: porque de poco sirven antojos, al que del todo punto es ciego.* Il 383 invece sottolinea l'importanza per il sovrano di avere un consiglio ristretto: *Todos los Príncipes han de tener un consejo particular, y sea éste formado de pocos de sus privados mayores, donde se resuelvan últimamente las mayores materias del Estado; y en los reyes ha de ser de hombres ilustres, prudentes y buenos, que en los tiranos es de infames, malvados y deshonestos.* La numerazione degli *aforismos* qui utilizzata è la stessa adottata nella già citata edizione dell'opera a cura di M. Santos, a sua volta basata sul manoscritto 1.162 della Biblioteca Nacional di Madrid. La numerazione della versione curata da González Carvajal nel 1943 e attribuita erroneamente, come si è detto in precedenza, a Benito Arias Montano, è leggermente differente, anche se i 502 *aforismos* sono gli stessi.

¹¹³ Cfr. l'aforisma 467: *Muchos Príncipes hay de poco juicio y entendimiento, que solamente poseen el nombre vano del Imperio, y la fuerza y autoridad del Estado está en algún privado o consejero suyo, que lo gobierna a su voluntad.*

¹¹⁴ Al sovrano nuovo verrà la tentazione di rendere nulli i doni e le *mercedes* fatte dal suo predecessore e spesso a vantaggio dei suoi favoriti. L'aforisma 293 lo sconsiglia: *No es buen remedio, para sacar dinero el Príncipe, revocar las mercedes hechas por su antecesor, aunque no hayan sido por buenos respetos, pues no pueden dejar de tocar a muchos, que después sirva de sujeto de levantamiento.*

¹¹⁵ Aforisma 458.

¹¹⁶ Aforisma 465.

¹¹⁷ Aforisma 466.

La figura del *privado* è protagonista, a diverso titolo, anche di altre opere contemporanee o di poco antecedenti a quelle di Álamos de Barrientos. Nel 1587 venne pubblicato a Madrid un curioso libello dal titolo *Filosofía cortesana moralizada*, frutto dell'ingegno di Alonso de Barros, segoviano che raggiunse la notorietà soprattutto con la sua opera successiva, i *Proverbios morales* (1598). Figlio di un *ayuda de cámara* di Carlo V ed egli stesso *aposentador real* sotto Filippo II,¹¹⁸ Barros mise a disposizione del lettore tutta la sua esperienza di vita cortigiana nella *Filosofía*, dedicata al potente segretario Mateo Vázquez de Leca. Tuttavia, per spiegare come muoversi tra ministri, favoriti e segretari, egli non scelse la via consueta del trattato politico, ma creò un vero e proprio gioco da tavola, un gioco dell'oca in cui i giocatori, tirando a turno i dadi, competono per attraversare nel minor tempo possibile le 63 caselle in cui è diviso il percorso. Ad ogni casella corrisponde una casa, ed ognuna comporta per il giocatore che vi transita un premio o una penalità: così, se la *Casa de mudanza de ministros* condanna a tornare indietro nel percorso fino alla *Casa de la Adulación*, la *Casa del privado* è ben rappresentata dall'emblema che la contraddistingue, e che raffigura un uomo che *entrega dinero al privado*.¹¹⁹ Chi arriva per primo al traguardo vince il denaro versato da ognuno dei concorrenti, lasciando a bocca asciutta gli avversari: anche questa fu probabilmente per Barros una perfetta metafora della vita di corte.¹²⁰

Emblemi protagonisti, e sin dal titolo, anche in un'altra opera significativa del periodo, scritta dall'ecclesiastico Juan de Horozco y Covarrubias. Tra i numerosi *Emblemas morales* che l'autore illustra grazie a un florilegio di citazioni classiche e bibliche, si segnala il numero 13, contenuto nel secondo dei tre libri, *del daño de la lisonja*, in cui, oltre al consueto avvertimento contro gli adulatori che vivono a corte, si ricorda al sovrano che l'adulazione nasce innanzitutto dal proprio animo, arrivando a credere di se stessi, specie coloro che sono ricchi e potenti come i re, di essere infallibili e sempre nel giusto.¹²¹ L'emblema 19, *de los que venden humos haziendose privados de los Príncipes*, stigmatizza il comportamento di quanti si spacciano per favoriti del re promettendo ciò che non possono mantenere a malcapitati cortigiani,¹²² mentre l'emblema 46, *que el indigno puesto en honra muestra lo que es quando le sucede caer della*, riprende il tema della meritorietà di *mercedes* e incarichi, rassicurando sul

¹¹⁸ Per le notizie biografiche su Barros (1540ca-1604), si veda l'edizione della *Filosofía cortesana moralizada* a cura di T.J. Dadson, Madrid 1987, pp. 1-30.

¹¹⁹ Ivi, ff. 10r-41r, in cui Barros spiega l'importanza delle varie case e descrive i corrispondenti emblemi. La spiegazione delle regole del gioco occupa invece la seconda parte del breve testo, ff. 41v-48v.

¹²⁰ Nella già citata introduzione al testo di Barros, T.J. Dadson aggiunge questa interessante considerazione: *La Filosofía cortesana moralizada encaja mejor en el ambiente de la corte de Felipe III con su privado todopoderoso Lerma, sus pretensiones de todo tipo, sus pleitos interminables y la búsqueda continua de mercedes, que en la de Felipe II, mas austera y seria en todos sus aspectos* (p. 51).

¹²¹ J. Horozco y Covarrubias, *Emblemas morales*, Segovia 1591, ff. 134r-135v.

¹²² Ivi, ff. 146r-147v.

fatto che il reale valore di chi è indegno del compito si vedrà al momento dell'inesorabile caduta.¹²³ Nel terzo libro, tra le altre cose, Horozco ricorda la condizione di infelicità e incompletezza di chi discende da uno stato di grazia, compresa la grazia del sovrano (emblema 5, *de la miseria del alma que ha caydo del estado de la gracia*¹²⁴), raccomanda al re l'importante virtù della clemenza (emblema 30, *que el Rey no ha de ser facil en perdonar, ni riguroso en el castigo*¹²⁵) e celebra gli esempi di personaggi quali Scipione l'Africano e Catone l'Uticense che, pur pienamente meritevoli di onori e ricompense, non passarono le loro vite ad elemosinare denaro e titoli (emblema 46, *que la honra huye del que la busca y sigue al que huye della*¹²⁶).

Ancor più interessante delle due precedenti, tuttavia, è l'opera di Marco Antonio Camos, *Microcosmia y gobierno universal del hombre cristiano* (1592). Essa, infatti, costituisce l'unico esempio di testo pubblicato durante il regno di Filippo II in cui la figura del *privado* non viene apertamente criticata, ma bensì giustificata. Lo scritto, diviso in tre libri, è composto da una serie di dialoghi, ognuno incentrato su uno specifico argomento. Dopo il riferimento alla divisione classica delle tre forme di governo ideale¹²⁷ e alla celebre metafora del re in quanto testa e anima del corpo mistico della Monarchia,¹²⁸ nel decimo dialogo del primo libro Camos si sofferma sui *criados* che devono servire il re nei rispettivi ambiti di competenza.¹²⁹ Partendo dagli uomini incaricati del servizio alla persona del re, quali il *camarero mayor* e il *mayordomo mayor*,¹³⁰ l'autore passa in rassegna tutto il personale del regno, dai responsabili della sicurezza del sovrano fino al personale burocratico che fa funzionare la macchina statale. Se dei segretari viene sottolineato l'obbligo di mantenere nascosti i segreti del sovrano, e se ne elencano compiti e virtù, sulla figura del *privado* questo esercizio risulta molto più difficile:

Del oficio de los privados no podemos hablar con certeza por tres razones. La primera porque es cosa la privança, que aunque muchos la desean, pocos la alcançan: la segunda porque sus cosas passan de las puertas a dentro: la tercera e ultima razon es porque aun los mismos privados no llegan a saber por el cabo las observancias que han de guardar en su oficio. Como sea que las leyes y los estatutos que los privados estan obligados a seguir, se mudan y varian con la misma facilidad que la voluntad del principe que los escoge, y les da entrada para serlo: de cuya absoluta voluntad dependen. De aqui son y proceden las repentinas mudanças y las infelices caydas que vemos a menudo de los mas privados, y mas sobre la rueda de su buena andaça levantados. Porque los Reyes (aunque lo representan en la tierra) no son Dios immutable, pero hombres sujetos a las mudanças a que otros hombres estan sujetos. Es

¹²³ Ivi, ff. 200r-201v.

¹²⁴ Ivi, ff. 220r-221v.

¹²⁵ Ivi, ff. 270r-271v.

¹²⁶ Ivi, ff. 302r-303v.

¹²⁷ M.A. Camos, *Microcosmia y Gobierno universal del hombre cristiano*, Barcelona 1592, pp. 39-51.

¹²⁸ Ivi, pp. 51-65.

¹²⁹ Ivi, pp. 114-128.

¹³⁰ Sul ruolo e le competenze di tali ufficiali di palazzo, si veda A. Rodriguez Villa, *Etiquetas de la casa de Austria*, Madrid 1913.

verdad que su gravedad, y el habito que tiene hecho en su regulado proceder aseguran que no mudaran la voluntad de ligero, pues no suelen mostrarla sin mucha consideracion precedente.¹³¹

L'assoluta dipendenza dalla volontà del sovrano rende dunque la carriera dei *privados* assai incerta, sottoposta come nessun'altra a repentine e dolorose cadute. Per garantirsi la sopravvivenza nel proprio ruolo, essi devono innanzitutto mostrarsi fedeli al loro signore, poi devono mantenere, al pari dei segretari, i segreti del re, tenendo a corte un comportamento che miri a stabilire buoni rapporti tanto con il sovrano quanto con gli altri cortigiani:

Es tambien de mucha observancia seguir la condicion del amo: y para esto procurar conoscerla, y amoldarse a ella, quanto les fuere posible. Conservarles en la buena gracia, solicitar la presencia, no hablar sino fueren interrogados, particularmente en negocios propios. Guardense de tratar de ellos en lo retirado, donde el señor les admite, sino de aquellos que dan gusto a su amo: dexando sus particulares, para representar en hora y tiempo concedido a todos para negocios. No se entremeten en ellos si el señor no les da parte, y en tales ocasiones traten verdad. No ha de cargar de amigos, porque de ellos suele aver inconsiderados. Sea afable con todos: interceda por pocos, si la charidad y justicia no le obligare, o si el señor no le metiere en ello. Acuerdese del pobre miserable, para que le alcance y comprehenda la bendicion que dize David, tiene dada Dios a los que miran por los pobres. Mire que los privados del Rey de los Reyes tenian por officio interceder y hazer officio por los miserables [...]¹³²

Conoscere il proprio signore per meglio servirlo, ma anche essere affabile con tutti, ricordarsi dei poveri e non fidarsi troppo degli amici, perché da loro possono arrivare molti problemi. In seguito, Camos avvisa il *privado* di non farsi prendere dall'eccessiva ambizione, che scatenerrebbe ancor di più l'invidia di tutti i suoi nemici, e di guardarsi, come il sovrano, dagli adulatori. L'autore non si riferisce mai ad un unico *privado*, solo gestore della grazia regia, ma sempre a più *privados*, a più favoriti che si contendono il favore del loro signore. Ne è una conferma il riferimento all'insaziabile avidità di questi personaggi:

Esto bien lo declara la fabula de Orpheo (segun lo aplica Policrato) el qual con su lira dize, que amansava la yra de los leones y suspendia las furias infernales, y que con ella ablandava las piedras y las allegava y atraya con su musica. Entendiendo por su musica las dadas. Mas es lo bueno que suele acontecer otro tanto, como lo que acaecio a Hercules, quando peleando con aquella serpiente llamada Hidra, dizen que en cortarle una de las siete cabeças que tenia, le nascian dos: assi suele ser en las cortes de los principes, donde se usa el dar y el disimular ellos el recibir que hazen sus favoritos y criados. Que acontece ganar la benevolencia del uno de los privados, con alguna dadiva graciosa, y luego salen otros mostrando sanuda frente, con que dan a entender que no aveys hecho nada, si con ellos tambien no cumplis y no mostrays la misma liberalidad que con el otro: tras destos sales otros, de manera que es nunca acabar.¹³³

Nell'accettare un dono a corte, Camos non vede nulla di male, anche se un'azione virtuosa dovrebbe essere compiuta anche in assenza di un ritorno economico o materiale. La vendita degli uffici è invece una pratica fortemente stigmatizzata dall'autore, mentre è

¹³¹ M.A. Camos, *Microcosmia*, cit., p. 120.

¹³² Ivi, p. 121.

¹³³ Ivi, p. 126.

sottolineata in più occasioni l'importanza che il re si circondi di consiglieri virtuosi e fedeli, che possano sedere nei suoi *Consejos*.¹³⁴ La scelta degli uomini adatti è dunque fondamentale, per tutti i *Consejos* ma soprattutto per quello *de Estado*, al quale Camos riconosce un ruolo preminente.¹³⁵ L'invito rivolto al sovrano di servirsi di una pluralità di consiglieri convive comunque con l'esistenza delle figure dei *privados*, che nella *Microcosmia* non vengono intesi, come si è visto, al pari di una sorta di degenerazione del sistema, ma come normali protagonisti della vita di corte, anche se la loro posizione è più instabile di qualsiasi altra perché dipendente esclusivamente dalla grazia del sovrano. Per Camos, comunque, non vi è dubbio sul fatto che il re non debba in alcun modo condividere la sua funzione con altri: nessuno è alla pari con lui, solo da Dio egli può ricevere ordini.

I.5 – L'EDUCAZIONE DEL PRINCIPE E L'ASCESA DI UN NUOVO *PRIVADO*

La preoccupazione per l'erede al trono accompagnò Filippo II per tutto il corso della sua vita. Il *Rey Prudente* si sposò complessivamente quattro volte. Dall'unione con la prima moglie, la portoghese Maria Emanuela d'Aviz, nacque nel 1545 lo sfortunato don Carlos, morto, probabilmente suicida, nel 1568.¹³⁶ Dopo l'infruttuoso matrimonio con l'inglese Maria Tudor, la terza sposa del sovrano, la francese Isabella di Valois, gli diede le due amatissime figlie Isabel e Catalina, ma nessun figlio maschio. Morta Isabel nello stesso anno di don Carlos, Filippo fu costretto a risposarsi con la nipote Anna d'Austria, figlia dell'imperatore Massimiliano II e della sorella del sovrano iberico, Maria d'Asburgo. In dieci anni di matrimonio (1570-1580), Anna diede alla luce quattro figli maschi, che tuttavia morirono quasi tutti dopo pochi anni.¹³⁷ Il 21 novembre 1582, alla morte del principe Diego, l'unico erede di Filippo II rimasto in vita era il quarto figlio del suo quarto matrimonio, il cagionevole Felipe, nato il 3 aprile 1578. Il nuovo principe, che fu il primo nella storia a ricevere il giuramento di fedeltà da tutti i regni che componevano la penisola iberica,¹³⁸ aveva avuto non poche difficoltà

¹³⁴ Ivi, pp. 128-140, e poi ancora pp. 140-155, quando l'attenzione si sposta sull'operato di Presidenti, vicerè e governatori.

¹³⁵ Ivi, pp. 155-170.

¹³⁶ Sulla morte di don Carlos e su tutte le dicerie, più o meno fondate, nate attorno ad essa e che attirarono la fantasia, nei secoli successivi, di scrittori e compositori, cfr. Parker, *Un solo re, un solo impero*, cit., pp. 109-118.

¹³⁷ I primi tre figli di Filippo II e Anna morirono tutti bambini: Fernando (1571-1578), Carlos Lorenzo (1573-1575), Diego Félix (1575-1582).

¹³⁸ A giurare fedeltà al principe furono: il regno di Portogallo nel 1583, il regno di Castiglia nel 1584, i regni di Catalogna, Aragona e Valencia nel 1585, il regno di Navarra nel 1586. Cfr. P. Williams, *The great favourite: the Duke of Lerma and the court and government of Philip III of Spain, 1598-1621*, Manchester – New York 2006, p. 37.

a sopravvivere nei suoi primi anni di vita, a causa di molteplici problemi di salute.¹³⁹ Sin dalla più tenera età, il giovane Filippo mostrò le doti che lo avrebbero caratterizzato per tutta la vita, vale a dire la bontà, la devozione religiosa, la fedele obbedienza agli ordini del padre e la passione per la caccia e l'equitazione. Molto abile nelle attività fisiche ma non altrettanto nello studio, il principe fu sottoposto ad una severa educazione per volere del padre, il quale cercò di trasmettere al suo erede le stesse raccomandazioni che egli aveva ricevuto da Carlo V.¹⁴⁰ Nel ruolo di maestro del principe, incaricato della sua formazione religiosa e culturale, fu scelto l'arcivescovo di Toledo, García de Loaysa,¹⁴¹ mentre come *ayo*, vale a dire come tutore adibito all'educazione mondana del giovane, fu nominato in un primo momento l'ex vicerè di Napoli Juan de Zúñiga, già designato in precedenza per lo stesso incarico quando era ancora in vita il principe Diego.¹⁴² Alla morte di Zúñiga nel 1586, Filippo II avrebbe voluto al suo posto il fedelissimo Cristóbal de Moura, il quale però rifiutò, temendo che l'aristocrazia castigliana non avrebbe accettato un portoghese nel delicato ruolo di *ayo* e *mayordomo mayor* del principe. Lo stesso Moura, quindi, propose ed ottenne la nomina di Gómez Dávila y Toledo, marchese di Velada, che oltre alla vicinanza al potente ministro del re poteva vantare una precedente esperienza al servizio di don Carlos tra 1553 e 1568.¹⁴³

Nel corso degli anni, Filippo II diede a Loaysa e a Velada una serie di dettagliate istruzioni su come doveva essere condotta l'educazione del principe,¹⁴⁴ comunque basata sul raggiungimento di tre obiettivi principali: la difesa della fede cattolica, il buon governo del

¹³⁹ Tra i tanti testi che riferiscono di questa debolezza di salute del futuro principe, si veda J. Yáñez, *Adicciones a la historia del marqués Virgilio Malvezzi*, in Id., *Memorias para la historia de España de don Felipe III Rey de España*, Madrid 1723, pp. 132-168.

¹⁴⁰ Sull'educazione impartita al principe Filippo, cfr. J. Juderías, *Los comienzos de una privanza*, in «La Lectura» 15 (settembre 1915), pp. 62-71, 405-414. Juderías, in particolare, sottolinea il ruolo negativo svolto da questa soffocante educazione cui fu sottoposto il principe sullo sviluppo della personalità di quest'ultimo. La mancanza di dialogo con il padre e il ferreo controllo esercitato su di lui spinsero il giovane Filippo ad una acritica obbedienza agli ordini del re, forgiando quella debolezza di carattere che, per Juderías come per molti altri autori tra XIX secolo e primi decenni del XX, permise il nascere del regime dei *validos*. Un ruolo decisivo su questa errata strategia lo avrebbe avuto il ricordo negativo della sorte di don Carlos. Si vedano in particolare le pagine 69-71.

¹⁴¹ Loaysa era anche membro del *Consejo de Estado* e del *Consejo de Inquisición*.

¹⁴² G. González Dávila, *Historia de la vida y hechos del ínclito monarca, amado y santo Don Felipe Tercero*, Madrid 1632, in P. Salazar de Mendoza, *Monarquía de España*, t. III, Madrid 1771, pp. 13-18.

¹⁴³ Cfr. Martínez Hernández, *El Marqués de Velada*, cit., pp. 245-303; Id., *Pedagogía en palacio: el Marqués de Velada y la educación del Príncipe Felipe (III), 1587-1598*, in «Reales Sitios», XXXVI/142 (1999), pp. 34-49; Id., *La educación de Felipe III*, in J. Martínez Millán, M.A. Visceglia (a cura di), *La corte de Felipe III*, 4 voll., Madrid 2008, vol. III, pp. 83-146. Come Martínez Hernández mette in luce, Velada fu un educatore abbastanza accondiscendente, pronto ad assecondare i gusti del giovane principe, che in cambio gli mostrerà sempre il suo favore. Discorso diverso per Loaysa: la sua severità lo resero assai poco gradito al futuro *Rey Piadoso*.

¹⁴⁴ Per conoscere con maggior dettaglio l'educazione ricevuta dal futuro Filippo III, si veda, oltre ai testi già citati, anche L. Cortes Echanove, *Nacimiento y crianza de las personas reales en la Corte de España, 1566-1886*, Madrid 1958; Feros, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 39-74. Feros cita molti pareri dei contemporanei sulle doti e il comportamento del principe, pareri che da un lato, come nel caso dell'ambasciatore veneziano Agostino Nani, ne esaltavano la lealtà e l'obbedienza ai dettami paterni, in contrasto con lo scandaloso comportamento del defunto fratello maggiore Carlos; dall'altro lato, però, ne denunciavano la mancanza di maturità e personalità, come nel caso di Juan de Silva, conte di Portalegre (Feros, *El Duque de Lerma*, p. 51).

regno e la retta amministrazione della giustizia.¹⁴⁵ Dal canto loro, gli educatori, in particolar modo Loaysa, tennero costantemente informato il re dei progressi del principe, soprattutto in un celebre rapporto che il sovrano stesso aveva richiesto e che gli fu consegnato nell'ottobre del 1596.¹⁴⁶ In esso, Loaysa celebrava nel futuro re le doti della religiosità, dell'onestà e dell'obbedienza agli ordini paterni, la buona intelligenza e la totale mancanza di vizi (a parte il dormire troppo). Accanto a questo, non dovevano essere dimenticate, tuttavia, le mancanze del principe, tra cui l'eccessiva riservatezza e inflessibilità, i modi altezzosi e la crescente inaccessibilità. Per porvi rimedio, Loaysa suggerì, da un lato, di spingere il principe ad aprirsi maggiormente, facendogli frequentare più cortigiani e invitandolo a presenziare qualche cerimonia pubblica, dall'altro, di farlo esercitare nell'attività politica, ordinandogli di assistere alle sedute dei *Consejos* e di inviare al padre dei resoconti su quanto vi si era discusso. Il permesso di conferire *mercedes* ai propri servitori avrebbe poi rafforzato la consapevolezza del proprio compito e dei rispettivi obblighi, mentre la compagnia di *honrados y virtuosos caballeros* avrebbe contribuito a tenere lontano dal principe le cattive compagnie.

In realtà, nel 1596 il futuro re aveva già cominciato a fare pratica politica, presiedendo al posto del padre la *Junta de Gobierno*. In una carta del 30 luglio 1595,¹⁴⁷ Filippo II aveva espresso al figlio il desiderio di vederlo deciso ad assumersi le proprie responsabilità, prendendo parte alle riunioni della *Junta* e sostituendo suo padre in tutte le occasioni in cui i malanni e l'età avessero impedito al sovrano di essere presente. Il principe prese così il posto dell'arciduca Alberto, nel frattempo partito per le Fiandre, alla guida della *Junta de Gobierno*, cominciando contemporaneamente a firmare documenti ufficiali al posto del padre.¹⁴⁸ Potendolo osservare all'opera nel corso di quegli anni, pare comunque che il *Rey Prudente* non si fosse fatto un giudizio molto positivo delle capacità di governo e di comando del suo erede al trono. La celebre frase «*Dios que me ha dado tantos territorios no me ha dado un hijo capaz de gobernarlos. Temo que me lo gobiernen*», pronunciata da Filippo II¹⁴⁹, potrebbe essere solo

¹⁴⁵ Ivi, pp. 56-58; Juderías, *Los comienzos*, cit., p. 68; González Dávila, *Historia de la vida*, cit., pp. 14-17. Nell'educazione del principe svolse un ruolo importante anche l'imperatrice Maria, tornata a Madrid nel 1582 dopo la morte di Massimiliano II. Sull'influenza esercitata da Maria, che visse gli ultimi vent'anni della sua vita nel monastero delle *Descalzas Reales*, verso Filippo III principe e poi giovane re, si veda M. Sánchez, *The Empress, the Queen and the Nun: Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, Baltimora 1998.

¹⁴⁶ Tale relazione è inclusa in González Dávila, *Historia de la vida*, cit., pp. 20-22; Id., *Teatro de las Grandezas de la villa de Madrid corte de los Reyes Católicos de España*, Madrid 1623, pp. 43-46. Della relazione, comunque, esistono anche molte copie manoscritte: ad esempio, BNE, Mss. 2341, ff. 97v-99r, o anche BPR, II/1947.

¹⁴⁷ IVDJ, E29, exp. 8.

¹⁴⁸ Negli ultimi anni di vita, e in particolare dal 1595, Filippo II visse periodi di intenso dolore fisico, che gli impedirono di adempiere ai suoi doveri istituzionali. L'ultimo documento ufficiale che porta la sua firma, su una *consulta* del *Consejo de Guerra*, è datato 13 settembre 1597, esattamente un anno prima della morte. Cfr. Williams, *Philip III and the restoration*, cit., p. 755.

¹⁴⁹ La frase è stata riportata da vari storici. In tempi recenti, ad esempio, da F. Díaz Plaja, *La vida y la época de Felipe III*, Barcelona 1997, p. 7.

una voce di corte, come ipotizzato da Antonio Feros,¹⁵⁰ ma è senz'altro indicativa dei dubbi che assalivano in molti circa il reale valore del futuro sovrano.

Il timore che potesse essere governato, anziché governare in prima persona, faceva riferimento al rapporto preferenziale che già da tempo era riuscito a costruirsi con il principe un aristocratico proveniente dal regno di Valencia: Francisco Gómez de Sandoval, marchese di Denia. In verità, questi discendeva da una delle famiglie di più antico lignaggio della penisola iberica, originaria della Castiglia.¹⁵¹ L'episodio decisivo nella storia familiare si colloca nel XV secolo e vede coinvolto il più volte citato Álvaro de Luna. Divenuti sempre più ricchi e potenti al seguito della *Reconquista*, i Sandoval presero parte alle lotte dinastiche che videro contrapposti la fazione guidata dal re di Castiglia Juan II e dal suo favorito con la fazione capeggiata dai cosiddetti "infanti d'Aragona", figli del re d'Aragona Fernando de Antequera. Schieratisi con questi ultimi e risultati alla fine sconfitti, la famiglia e il suo capo Diego Gómez de Sandoval, conte di Castro, subirono gravi perdite, oltre che nell'onore, anche sul piano patrimoniale: banditi dalla Castiglia, persero infatti tutti i loro territori compresi nel regno, tra cui la futura contea di Lerma, non rimanendogli altro che i possedimenti compresi nella corona d'Aragona, tra cui la città di Denia. Il recupero di questi territori e dei titoli ad essi annessi costituì, da quel momento, il principale obiettivo della famiglia per i due secoli successivi. Il primo tentativo di riscatto arrivò dopo la morte di Juan II, in occasione della lotta dinastica tra Enrico IV di Castiglia e i sostenitori di Fernando d'Aragona e Isabella di Castiglia. Benchè in questa occasione i Sandoval scelsero lo schieramento giusto nel quale porsi, ovvero quello vincente dei Re Cattolici, la promessa ricevuta di avere indietro terre e titoli venne disattesa: oltre al titolo di marchesi di Denia¹⁵² e all'incarico di *mayordomo mayor* di re Fernando per il nuovo capo del clan Bernardo de Sandoval, la famiglia ottenne la restituzione solo di una minima parte delle terre loro confiscate.¹⁵³ Con Carlo V, arrivò il titolo di *grandes* di Spagna, che sanciva l'ingresso nella prima e più antica nobiltà della penisola, ricompensa data

¹⁵⁰ Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 75. Feros ricorda a tal proposito che non esistono prove documentali di questi presunti timori di Filippo II riguardo al suo erede, e che traccia di essi si trovano solo in testi posteriori al 1621, cioè dopo la morte di Filippo III. Ne parla, ad esempio, Yáñez, *Adicciones*, cit., che scrive nel XVIII secolo: [Felipe II] *llegò a comprehender, que su Genio era mas inclinado a ser mandado, que a mandar*, p. 136.

¹⁵¹ Sulla storia dei Sandoval e di Francisco, V marchese di Denia, si veda Feros, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 76-107; Williams, *The great favourite*, cit., pp. 15-31; A. Alvar Ezquerro, *El Duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid 2010, pp. 45-116; B.J. García García, *Los marqueses de Denia en la corte de Felipe II. Linaje, servicio y virtud*, in J. Martínez Millán (a cura di), *Europa dividida. La Monarquía Católica de Felipe II*, Madrid 1998, vol. II, pp. 305-331; Juderías, *Los comienzos*, cit., pp. 405-410.

¹⁵² Cfr. L. Mas-Gil, *El Condado Marquesado de Denia*, Madrid 1964.

¹⁵³ Sui motivi del mancato rispetto, da parte dei Re Cattolici, della promessa fatta ai Sandoval, gli storici sono concordi nell'indicare una situazione assai complicata, in cui i territori che erano appartenuti ai nuovi marchesi di Denia erano nel frattempo passati ad altre famiglie che, parimenti, si erano distinte nella lotta al fianco di Fernando e Isabella. Inoltre, i Sandoval erano legati soprattutto a Fernando, che non disponeva dell'autorità politica sufficiente per potersi imporre in affari interni al regno governato dalla sua consorte.

dall'imperatore a coloro che lo avevano appoggiato nella rivolta dei *comuneros*. Se degli antichi territori non se ne vide ancora traccia, i Sandoval ottennero il titolo di conti di Lerma, assieme all'importante traguardo di entrare a corte grazie all'incarico di *mayordomo mayor* della regina Giovanna, madre di Carlo, attribuito sempre a don Bernardo.¹⁵⁴ Quello che ben presto si trasformò nell'ingrato compito di far da carcerieri alla sovrana passata alla storia con l'appellativo "la pazza", portò più di una generazione di Sandoval a nascere e vivere nella fortezza di Tordesillas.

Proprio a Tordesillas, nel 1553, nacque Francisco Gómez de Sandoval, figlio primogenito di Francisco, gentiluomo al servizio di don Carlos per molti anni e fino alla morte del principe, e della figlia di San Francisco de Borja, duca di Gandía. Alla morte del padre, nel 1575, il nuovo marchese di Denia si ritrovò alla guida di un clan che vantava titoli e antico lignaggio ma non altrettanto prospere finanze. L'obiettivo di don Francisco divenne così quello di risollevere le sorti economiche della famiglia, e allo stesso tempo di ottenere indietro quei territori che, dai tempi di Álvaro de Luna, i suoi antenati avevano rivendicato. Per raggiungere tali obiettivi, Denia sapeva bene di doversi calare nella lotta fazionale che animava la corte di Filippo II, seguendo in questo l'esempio di suo padre che, dopo la nomina a gentiluomo della *cámara* del sovrano nel 1570, aveva deciso di schierarsi con la fazione capeggiata dal principe di Éboli. Venuta meno tale fazione a seguito della morte di Ruy Gómez e della caduta in disgrazia di Antonio Pérez, don Francisco si ritrovò nella spiacevole situazione di non avere più protettori a corte. Sposatosi nel frattempo con Catalina de la Cerda, figlia del duca di Medinaceli, al marchese non rimase che appellarsi al segretario Mateo Vázquez, se non altro per risollevere la disastrosa situazione finanziaria di una famiglia che, vivendo a corte, spendeva al di sopra delle proprie possibilità. Debiti ereditati da padri e nonni, uniti alla mancanza di incarichi di prestigio e relativi stipendi, erano ciò che Denia cercava di rendere noto al potente segretario, pregandolo di intercettare per suo conto presso il re.¹⁵⁵ La nota riluttanza di Filippo II a concedere *mercedes* e titoli ai suoi sudditi non fece però eccezione con Denia, che pure aveva già avuto modo di farsi apprezzare dal sovrano in occasione del viaggio in Portogallo del 1580. Il marchese, infatti, era riuscito ad ottenere, grazie all'intermediazione dello zio Rodrigo de Castro, arcivescovo di Siviglia, l'ingresso nel seguito del re e la nomina a *gentilhombre de la cámara real*. Tuttavia, il viaggio assieme al sovrano in Portogallo, e anche

¹⁵⁴ Sulla durezza della custodia che don Bernardo inflisse a Giovanna, quasi ai limiti della crudeltà, si veda Juderías, *Los comienzos*, cit., pp. 407-408.

¹⁵⁵ Denia inviò più di un memoriale a Vázquez. Uno, citato anche da Feros, è del 1585, AHN, *Consejos*, leg. 4410, exp. 180. Un altro memoriale, questa volta del 1584, è invece conservato in IVDJ, E42, C54, 56. In entrambi, Denia chiede aiuto economico, prospettando come unica alternativa il ritiro dalla corte e il ritorno nelle terre valenciane. Una prospettiva, quest'ultima, che non si sarebbe mai tramutata in realtà, anche perché allontanandosi dalla corte e dunque dalla fonte della grazia regia, le possibilità di risalita sociale ed economica diventavano praticamente nulle.

quello successivo nella corona d'Aragona nel 1585, non permisero a Denia di ottenere quei riconoscimenti che riteneva gli fossero dovuti anche solo per la storia e la gloria della sua famiglia.

In quanto *grande* di Spagna, egli però aveva libero accesso alle stanze private del principe, con il quale tentò di instaurare un rapporto cordiale sin da quando questi era ancora un bambino. D'accordo con i testimoni dell'epoca,¹⁵⁶ il marchese seppe conquistarsi la fiducia e l'affetto del giovane Filippo seguendo la strategia che molta trattatistica, a partire da Antonio de Guevara, aveva indicato per raggiungere il favore del sovrano: assecondarne i gusti e dividerne passioni e passatempi.¹⁵⁷ Denia, tuttavia, non si accontentò di accompagnare il futuro sovrano nelle battute di caccia e nelle cerimonie religiose, o di giocare con lui a carte,¹⁵⁸ ma arrivò a prestargli denaro, pratica che in breve fu scoperta e duramente criticata dallo stesso Filippo II.¹⁵⁹ Quest'ultimo episodio convinse il sovrano ad allontanare l'ambizioso aristocratico dalle stanze dell'erede al trono, in accordo con i suoi uomini di fiducia, Cristóbal de Moura in testa, che non potevano certo vedere di buon'occhio l'ascesa di Denia e la sua crescente influenza sul principe. Di fronte alla prospettiva di essere inviato come vicerè in Perù o nella Nueva España, a don Francisco non dovette dispiacere molto quando venne designato, per lo stesso incarico, ma nel regno di Valencia, dove si trovavano la maggior parte dei suoi possedimenti. Durante i due anni da vicerè (1595-1597), egli compì il suo incarico con buoni risultati,¹⁶⁰ rimanendo comunque sempre in contatto con il principe tramite i suoi uomini rimasti a corte: il fratello Juan, nominato *caballerizo* del principe, l'amico Alonso Muriel de Valdivieso, *ayuda de cámara* del giovane Filippo, il *correo mayor* Juan de Tassis, lo zio Bernardo, vescovo di Jaen, e l'*hombre de negocios* Juan Pascual, vero e proprio tesoriere dei Sandoval.¹⁶¹ L'esilio valenciano durò comunque poco, appena due anni¹⁶². Al ritorno a Madrid,

¹⁵⁶ Si veda, ad esempio, M. de Novoa, *Memorias*, in *Historia de Felipe III, rey de España*, CODOIN, 60-61, Madrid 1875, v. 60, pp. 31 e seguenti.

¹⁵⁷ C. Pérez Bustamante, *Felipe III. Semblanza de un monarca y perfiles de una privanza*, Madrid 1950. A pagina 39, riferendosi a Denia, l'autore scrive: *Hábil y astuto, «sabía seguirle muy bien el genio y las conversaciones», le acompañaba en sus ejercicios y devociones y le atendía en sus necesidades de dinero que eran muy grandes por la tremenda estrechez a que le sometían su padre y don Cristóbal de Moura [...]*.

¹⁵⁸ Il gioco delle carte rimase sempre un vizio comune a Filippo e al suo favorito. Il sovrano, in particolare, arriverà in un'occasione a perdere, in una sola notte, oltre 100.000 ducati. Cfr. J. Juderías, *Siluetas políticas de antaño: un monarca del siglo XVII y sus privados*, in «La Lectura» 16 (settembre 1916), pp. 38-56, p. 40.

¹⁵⁹ Pérez Bustamante, *Felipe III*, cit., p. 39; Juderías, *Los comienzos*, cit., p. 410.

¹⁶⁰ Il giudizio sull'operato di Denia è di Williams, *The great favourite*, cit., p. 38. Williams cita soprattutto l'azione del vicerè nei confronti della minoranza *morisca*, comunque molto numerosa a Valencia, e contro i pirati che infestavano le coste. Per un'idea più generale del vicereame di Denia, si vedano J. Mateu Ibars, *Los Virreyes de Valencia. Fuentes para su estudio*, Valencia 1963; T. Ferrer Valls, *El duque de Lerma y la corte virreinal en Valencia: fiestas, literatura y promoción social*, in «Quaderns de Filologia. Estudis literaris V», 2000, pp. 257-271.

¹⁶¹ Williams, *The great favourite*, cit., p. 38; Pérez Bustamante, *Felipe III*, cit., p. 40. I personaggi sopra indicati rimasero pedine fondamentali per la fazione di Denia anche quando questi tornò da Valencia. Tra di essi, un ruolo fondamentale ebbe, come si vedrà in seguito, lo zio Bernardo de Sandoval, futuro *Inquisidor general* e Primate di Spagna, nonché potente mecenate di scrittori ed artisti. Su di lui si vedano R. Lafnez Alcalá, *Don Bernardo de Sandoval*

Denia ritrovò un principe il cui affetto nei suoi confronti era rimasto immutato e che in pratica già svolgeva il ruolo di re al posto del padre. Don Francisco tuttavia chiese e ottenne un colloquio con l'anziano sovrano, nel quale gli ricordò tutti i servigi resi alla Corona da lui e dai suoi antenati e giustificò con le più nobili intenzioni la vicinanza e il rapporto di cordialità che aveva instaurato con il principe.¹⁶³ Sebbene al riguardo le opinioni degli storici non siano state coincidenti, Filippo II accettò, o forse si rassegnò al potere conquistato da Denia, e ne approvò la nomina a *caballerizo mayor* del principe, un incarico che dava la possibilità di stare vicino al futuro sovrano in tutte le occasioni in cui questi usciva a cavallo.¹⁶⁴

Il *Rey Prudente*, tuttavia, rivolse più volte delle istruzioni al figlio, cercando di trasmettergli ciò che suo padre Carlo V gli aveva raccomandato in più occasioni: non farsi governare dai propri *privados*. Per non essere considerato un re debole, occorreva non dare troppo potere ai propri favoriti, ma piuttosto fare affidamento, come aveva fatto Filippo II negli ultimi anni di regno, su un ristretto numero di ministri virtuosi. A tal proposito, l'anziano sovrano ricordò al figlio quanto bene lo avevano servito i suoi uomini, in particolare Cristóbal de Moura, augurandosi che essi potessero essere confermati nei loro ruoli anche con il nuovo re:¹⁶⁵

El Principe que quiere asegurarse mas de lo que puede del engaño, mire, primero, y no conzeda por condescender tanto a la Gracia de alguno su Faborezido, tan de luego que no vea; que no escuche, primero, y tampoco obre ni crea sino por sus mismos ojos, y por las manos, y por las relaciones de si proprio, porque estas efecjiones tienen ofuscado el Animo del Principe, de calidad que no puede conozer lo cierto. Para contener los Ministros mas facilmente en egercicio y tenerlos mas assiduos, mas obligados, mas obedientes, yo, como saveis, he mirado a no escogerlos de gran nobleza, o Poder, porque de ser assi y principalmente en España pecan de grande amor de si propios y de mucha presumpcion, y son menos promptos a los estudios, y dados a ellos y a sus fatigas.¹⁶⁶

y Rojas, *protector de Cervantes (1546-1615)*, Salamanca 1958; J. Goñi Gatzambide, *El cardenal Bernardo de Rojas y Sandoval, protector de Cervantes (1546-1618)*, in «Hispania Sacra», XXXII (1980).

¹⁶² Per ottenere il ritorno a Madrid, Denia addusse motivi di salute. Williams, *The great favourite*, cit., p. 39.

¹⁶³ Il colloquio è riportato da Novoa, *Memorias*, cit., vol. 60, pp. 34-35.

¹⁶⁴ Secondo Juderías, Filippo II reputò che Denia non avesse fatto nulla di male per meritarsi un castigo, o quanto meno nulla che non avrebbero provato a fare, a parità di condizioni, anche altri cortigiani. Pesò, inoltre, sempre secondo Juderías, la riconoscenza che il sovrano nutriva verso i Sandoval per la custodia di don Carlos ad essi affidata: *Los comienzos*, cit., p. 413. Nella ricostruzione di Feros, invece, la nomina a *caballerizo mayor* di Denia arrivò quando Filippo II non era più in condizione di leggere e firmare documenti ufficiali, per cui è probabile che sia stato direttamente il Principe ad avvallare la sua candidatura: *El Duque de Lerma*, cit., p. 107. Secondo Francesco Benigno, infine, l'anziano sovrano, rassegnato, prese atto dell'impossibilità di arginare l'influenza del marchese e ne accettò l'incarico: *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia 1992, p. 5.

¹⁶⁵ González Dávila, *Historia de la vida*, cit. pp. 26-28. Sull'argomento si vedano anche le riflessioni di J. López y Nieulant, *Consejos de Felipe II a Felipe III*, Madrid 1957. In questo testo, l'autore traduce dall'italiano un memoriale conservato in BNE, Mss 10861, che riporta anch'esso le stesse indicazioni fornite da Filippo II al suo erede, soprattutto in materia di *privados*. L'invito a mantenere intatta la *Junta de Gobierno* e a tenersi vicini Moura e gli altri componenti ritorna anche in un altro documento del 5 agosto 1598, aggiunto per volere del sovrano al suo testamento. Anche questo è analizzato da López y Nieulant, pp. 21 e seguenti.

¹⁶⁶ AHN, E, libro 850 (*colección Vega*), *Razonamiento del rey don Phelipe 2º en los últimos días de su vida al príncipe su hijo*, ff. 1-36r, ff. 9v-10r. Si segnala, inoltre, un altro manoscritto, conservato in RAH, 9-5621, *Reglas fundamentales para la educación de un príncipe cathólico*. In esso, l'autore Juan de Soria elenca 22 regole, ricavate dalle istruzioni lasciate da Filippo II al suo erede e destinate a fare da modello, quasi due secoli dopo, all'educazione del futuro

In verità, i rapporti tra il futuro re e i favoriti di suo padre non furono particolarmente felici, specialmente con Cristóbal de Moura. Il portoghese aveva ricoperto un ruolo centrale nel governo della Monarchia dell'ultimo decennio, imponendosi come il principale intercessore nella distribuzione del patronato reale e come punto di contatto tra il sovrano e gli altri ministri, compresi quelli che erano parte della *Junta de Gobierno*.¹⁶⁷ La totale fiducia di cui godeva da parte del *Rey Prudente* strideva però con il rapporto che egli intratteneva con il principe, di cui pure era, per espresso desiderio di Filippo II, *camarero mayor*. Famoso, al riguardo, l'episodio che vide contrapposti i due poco prima della successione al trono: di fronte alla richiesta del principe di vedersi affidate le chiavi degli *escritorios* dove erano contenuti i documenti di Stato e le carte confidenziali, Moura si rifiutò di accontentare il futuro re, andando subito a riferire l'accaduto all'ormai morente Filippo II. Questi, però, rimproverò il suo favorito («*mal hizisteis*»), costringendolo così ad un atto di sottomissione al nuovo sovrano e alla consegna delle chiavi, quelle stesse chiavi che di lì a poco sarebbero state gestite dal marchese di Denia.¹⁶⁸

La trattatistica politica spagnola dell'ultimo decennio del XVI secolo prese spunto dai problemi posti dalla realtà di corte di quegli anni per comporre opere destinate ad esercitare una duratura influenza nei decenni successivi. Con il progredire dell'età di Filippo II, il tema dell'educazione del principe acquisì un'importanza centrale nelle riflessioni di molti autori. Sull'argomento, esisteva il ruolo di modello esercitato dall'opera di Erasmo da Rotterdam, *Institutio principii christiani* (1504), tradotta in castigliano nel 1516 e scritta in funzione dell'educazione di colui che sarebbe diventato l'imperatore Carlo V. Durante l'infanzia e la giovinezza del futuro Filippo III, si susseguirono opere destinate al medesimo scopo, come quelle di Joan Benito Guardiola¹⁶⁹ o di Bartolomé de Villalba y Estaña,¹⁷⁰ e in alcune di esse i temi già precedentemente trattati, come quello del consiglio al re o della liceità della presenza di ministri favoriti al suo fianco, trovano spesso uno spazio importante. Ancora una volta, dunque, le riflessioni sulla *privanza* compaiono in testi rivolti, teoricamente, a ben altri argomenti.

imperatore Giuseppe II. Tali regole insistono, in particolare, sul ruolo dell'*ayo* e del maestro del principe, e vi si ribadiscono i tre principi che dovevano guidare il processo di educazione dell'erede al trono: la difesa della fede cattolica, il buon governo del regno e la retta amministrazione della giustizia.

¹⁶⁷ Cfr. Danvila y Burguero, *Don Cristobal de Moura*, cit.

¹⁶⁸ L'episodio è raccontato in molte fonti manoscritte. Ad esempio, BNE, Mss 2346, *La enfermedad de Felipe II*, ff. 1r-3v; RAH, 9-3978, *Apología de Felipe II*, ff. 107r-140v, f. 134r. Tra gli storici, una descrizione dei fatti è in Martínez Hernández, *El marqués de Velada*, cit., p. 362.

¹⁶⁹ BPR, II/1763, J.B. Guardiola, *Retrato de las virtudes y calidades con que debe ser dotado cualquier príncipe para la buena gobernación y acrecentamiento de sus reinos, estados, y señoríos*.

¹⁷⁰ BNE, Mss. 11070, *Copia de lo que Bartolomé de Villalba y Estaña escribió al rey don Phelipe Tercero siendo príncipe*. Per i trattati scritti in Spagna e inerenti l'educazione del principe, si veda M.A. Galino Carrillo, *Los tratados sobre educación de príncipes, siglos XVI y XVII*, Madrid 1948.

Tra questi testi, destinati al principe e alla sua educazione, si segnala l'opera del gesuita Juan de Torres, *Philosophia moral de Principes*, pubblicata per la prima volta a Toledo nel 1596 e dedicata al marchese di Velada, *ayo* del principe Filippo nonché suo *mayordomo mayor*. Lo scritto, suddiviso in 25 libri, si sofferma, nel quinto libro, sull'attenzione che il sovrano deve porre nel non dare troppo potere ai suoi favoriti, poiché la situazione che ne deriverebbe porterebbe certamente gravi conseguenze. Tra gli esempi scelti per suffragare la tesi c'è quello biblico di Aman e Assuero, così come dalla Bibbia viene citato l'episodio di Giuseppe, venduto dai suoi fratelli perché invidiosi della predilezione nutrita dal padre Giacobbe verso di lui. L'intento è quello di mettere in guardia sull'invidia dei cortigiani, che pur di vedere cadere i favoriti di turno saranno pronti ad accusarli di qualunque cosa, anche se non vera.¹⁷¹ Per cercare di non scatenare quest'invidia, tanto potente a corte, Torres raccomanda un'equa distribuzione delle *mercedes* e la scelta delle persone più sagge e virtuose per il consiglio del re,¹⁷² mentre si rivolge direttamente ai *privados* per ricordare loro la provvisorietà del loro potere:

De todo lo dicho saquen aviso los privados para advertir en quanto peligro viven, quando mas entronizados estan en las casas de los Principes, pues el ayre bate mas fuertemente las torres altas, el rayo hiere los grandes montes, y el hombre prospero es blanco donde assienta sus tiros la rabiosa imbidia: Summa petit livor. Tambien sirva de enseñança a los mesmos Principes para no se arrojar facilmente levantando hombres con tanta priessa, que sea menester con la mesma, y con muchos inconvenientes apearles de su dignidad. Cade mas que esto conviene ansi, importa a su autoridad no se mostrar faciles en elecciones venturosas: porque si lo que oy hazen, mañana deshazen, y oy tienen un privado y mañana otro, seran mal servidos y menos estimados.¹⁷³

Oltre ai consueti avvisi rivolti contro gli adulatori, l'eccessivo cumulo di *mercedes* o il mancato premio per i servitori più meritevoli, Torres ne aggiunge uno nuovo, una nuova accusa ai *privados* destinata a tornare negli anni successivi: il sovrano vigili affinché i suoi favoriti non modifichino il normale corso della giustizia, falsando i processi istituiti contro i loro amici e alleati.¹⁷⁴

Nonostante l'importanza delle riflessioni di Torres, il testo più famoso tra quelli che si proposero in quegli anni di fornire sagge indicazioni sull'educazione del principe e che finirono con il toccare anche altri argomenti di grande interesse, fu senz'altro il *De rege et regis institutione (la dignidad real y la educación del príncipe)*. Il gesuita Juan de Mariana

¹⁷¹ J. de Torres, *Philosophia moral de Principes, para su buena crianza y gobierno: y para personas de todos estados*, Burgos 1602, pp. 277-283.

¹⁷² Al tema del consiglio al re, è dedicato l'ottavo libro dell'opera, *en el qual se trata de la prudencia, con todo lo tocante al buen consejo y personas de quien se deve tomar*.

¹⁷³ Ivi, p. 282.

¹⁷⁴ Ivi, pp. 338-344.

(1535-1624),¹⁷⁵ autore anche di una celebre *Historia general de España*, scrisse il *De rege* su espressa richiesta, come rivela egli stesso nel *Prologo*, del maestro del principe, García de Loaysa, anche se l'opera venne pubblicata solo nel 1599, quando Filippo era già diventato re. Famoso soprattutto per la giustificazione del tirannicidio che il suo autore espone nel sesto capitolo del primo libro (*Se è lecito uccidere un tiranno*),¹⁷⁶ il *De Rege* si pone sicuramente all'interno di quella corrente di pensiero che voleva una monarchia moderata, con il potere del sovrano sottoposto a precisi vincoli che ne impedissero, secondo il noto schema aristotelico, la degenerazione in tirannide. Se Mariana non ha dubbi nell'indicare nella monarchia la forma ideale di governo, essa deve comunque condividere elementi con la democrazia e l'aristocrazia, come dimostra l'accento sull'importanza del consiglio al re e sull'opportunità che egli si munisca di un consiglio ristretto che possa supportarlo nell'attività di governo.¹⁷⁷ Altri elementi in comune con la letteratura politica dell'epoca sono, inoltre, la condanna di Machiavelli e delle sue dottrine, il richiamo a Tacito ed anche il tema dell'origine della società, sul quale l'autore si sofferma nel primo dei tre libri, quello dedicato all'esposizione del suo pensiero politico. Tuttavia, è soprattutto nel secondo e nel terzo libro, dedicati rispettivamente all'educazione del principe e agli obblighi del re, che Mariana fornisce spunti interessanti sulla vita di corte ed in particolare su coloro che lottano per conquistarsi il favore del sovrano. Qui, una differenza risulta evidente rispetto agli altri testi del periodo: se il riferimento ai favoriti è spesso camuffato, anche nel *De rege*, sotto l'etichetta di "adulatori" o "ambiziosi", l'attenzione però non è più volta genericamente ai *privados*, al plurale, ma al *privado*, ovvero a colui che, da solo, monopolizza la grazia del sovrano. In alcuni passi dell'opera, i riferimenti al principe Filippo e al marchese di Denia sembrano del tutto evidenti. Così, ad esempio, nel nono capitolo del secondo libro, dedicato alle amicizie del principe:

Si deve fare attenzione però che qualcuno non entri più degli altri nelle grazie del Principe ancora fanciullo, o con l'arte o per il carattere simile o, quello che è peggio, per la comunanza dei vizi; non accada che vi sia qualcuno partecipe ed arbitro di tutti i segreti dei Re, né che parli molto con lui senza la presenza di testimoni, perché questo non accadrebbe senza provocare odio e offesa negli altri. Una familiarità raggiunta fin dagli inizi e confermata negli anni seguenti, quali agitazioni non suole suscitare? Soprattutto se il Principe, a causa della debolezza del suo carattere, non è in grado di far fronte agli incarichi gravosi, dedito solo ai piaceri, crescerà allora la potenza dei cortigiani e soprattutto di colui che si è conquistato rispetto agli altri la grazia del Principe e dal cui arbitrio dipendono tutte le decisioni di pace e di guerra, nel disprezzo dei migliori. Con quale danno poi per il bene pubblico è attestato da molti

¹⁷⁵ Su Mariana esiste una consistente bibliografia. Tra i titoli, D. Ferraro, *Tradizione e ragione in Juan de Mariana*, Milano 1989; P. Jiménez Guijarro, *Juan de Mariana (1535-1624)*, Madrid 2000; H.E. Braun, *Juan de Mariana and early modern Spanish political thought*, Aldershot 2007; J. Mejías López, *Juan de Mariana (1535-1624): un pensador contra su tiempo*, Ciudad Real 2007.

¹⁷⁶ Questa difesa del tirannicidio causerà problemi con la censura, in particolar modo nella Francia post 1610, dove l'opera di Mariana venne accusata di aver armato la mano dell'assassino di Enrico IV.

¹⁷⁷ J. de Mariana, *De rege et regis institutione (la dignidad real y la educación del príncipe)*, ediz. a cura di N. Villani, Napoli 1996, p. 26.

esempi funesti. In Castiglia, non molto tempo fa, Álvaro de Luna raggiunse un tale potere a palazzo che il Re non cambiava neppure tipo di cibo o vestiario o servitori senza il suo consenso: condizione senz'altro misera per entrambi, per il Re e per il regno, anche se il male dello stesso Álvaro fu pagato con la testa.¹⁷⁸

L'immane riferimento ad Álvaro de Luna dovrebbe così spingere il principe a scegliersi come amici e compagni i propri coetanei, giovani aristocratici che dovrebbero in futuro costituire il corpo dei suoi ufficiali. Questi ultimi e tutti coloro che lo circondano devono incitare il principe a migliorarsi, coltivando la virtù e non assecondando i vizi, come invece farebbero gli adulatori, pronti a tutto pur di raggiungere il loro obiettivo. Essi sono contraddistinti da un'insaziabile avidità e da una smisurata ambizione, e una volta conquistata la fiducia del loro signore, accumulano ricchezze e incarichi. Si spacciano per amici del principe, ma non lo sono affatto:

Inoltre dal momento che non vi è nella vita umana nulla di più onesto per la sua bellezza, di più vantaggioso per la sua utilità, di più giocondo per il suo frutto, di un'amicizia sincera, questi uomini simulano la loro amicizia, male molto più grave. Così si fingono amici, simulano di compiere i doveri che impone l'amicizia, compiacendo coloro che vogliono circuire. A volte li consigliano su cose apparentemente salutari, mentre in realtà dannose, dal momento che è molto difficile evitare e riconoscere questa peste. Noi qui non stiamo parlando di piccoli adulatori o di parassiti ciarlatani, che nonostante siano nel loro genere dannosi e infami, tuttavia non hanno credito e sono privi di forze tali da poter recare gravi danni. Qui parliamo invece di quanti, coperti dalle belle forme della virtù, tentano di entrare con ogni mezzo nelle grazie del Principe; per raggiungere questo scopo, non vi è infamia, né malvagità, che non siano disposti a commettere. [...] Quando ormai lo conosce bene, [l'adulatore] abbandona per un periodo la sua indole, vestendo i panni di un'altra persona: simula tutto ciò che piace al Principe, riducendo se stesso ad immagine dei desideri di colui il cui favore ricerca. Se il Principe ama la caccia, egli alleva i cani; se è dedito ad amori superficiali, si dichiarerà perduto innamorado, lamentandosi di continuo.¹⁷⁹

Premiare i meritevoli e punire i colpevoli è, come si è visto nelle pagine precedenti, un autentico *leitmotiv* della letteratura politica del tempo.¹⁸⁰ La consapevolezza che i sovrani vengano spesso giudicati in base all'operato dei loro ministri deve spingere il Principe a scegliere con cura le persone cui affidare incarichi importanti, giudicando il merito al di sopra del favore. Uffici e posti di comando non devono essere concentrati nelle mani di pochi, né tantomeno di uno solo:

Se tra i cortigiani ve ne fosse qualcuno molto fedele, lo si dovrebbe destinare al servizio privato del Principe, affinché non si occupi di quello che riguarda un incarico importante di governo, o una parte della repubblica: molte cose infatti che potrebbero affidarsi giustamente a uomini fedeli, non devono tuttavia essere loro affidate per evitare la mormorazione e il

¹⁷⁸ Ivi, p. 130.

¹⁷⁹ Ivi, pp. 138-139.

¹⁸⁰ Mariana ribadisce tale concetto in più punti della sua opera. Ad esempio, nel terzo libro, al primo capitolo (pp. 167-174) e al quarto (pp. 186-190). Il Principe deve premiare la virtù senza guardare alle origini sociali o alla nobiltà di nascita dell'individuo. Il suo obiettivo deve essere quello di *onorare la virtù in tutte le classi e portarla alle più alte dignità, manifestare con i fatti che nulla vale più ai suoi occhi come lo splendore della giustizia e la grandezza d'animo in ogni virtù* (p. 187).

vituperio. Nello stesso tempo si deve tenere in conto l'arroganza di costoro, affinché non diventino insolenti per la libertà di cui godono, perché sarebbe un danno molto grave. Per questo divennero così odiosi i nomi di Policrato, Seiano, Pallante, nell'impero romano, e quelli di molti ministri di palazzo, nei nostri tempi e ai tempi dei nostri padri. Coloro che devono stare in compagnia del Principe sono quelli che possono giungere ad essere capitani famosi, e incorruttibili magistrati; ma mentre non sarà demandata la cura della repubblica, non dovranno arrogarsi parti che non gli spettano, contenti solo di entrare nelle grazie private del Principe. A mio modo di vedere, il Re deve distribuire questa grazia tra molti, non permettendo che crescano smisuratamente pochi o addirittura uno solo, cosa che non avviene mai senza recare danni e sconvolgimenti, suscitando l'invidia e il sospetto di quanti pensano che questa familiarità non sia nata dalle virtù ma dal condividere i vizi o dalla loro carica. Quand'anche fosse accertata la loro onorabilità, neppure si deve concedere ad alcuni uomini di crescere nelle grazie del Principe oltre misura rispetto agli altri.¹⁸¹

Gli incarichi di governo devono avere durata limitata nel tempo, i detentori devono essere periodicamente sottoposti ad appositi giudizi sul loro operato, e soprattutto un solo uomo non può essere scelto per più di un incarico alla volta. Un solo uomo, infatti, non può portare a termine troppi impegni contemporaneamente, e il suo eccessivo potere scatenerrebbe l'invidia e le recriminazioni degli esclusi:

Credo inoltre che ad un solo uomo debba essere affidato un solo incarico, ritenendo poco opportuno che si cumulino in un solo individuo diverse magistrature. Aristotele attribuisce questo errore ai Cartaginesi, ed anche noi potremmo in questo accusare molti Principi di un comportamento poco opportuno. Infatti le forze e la saggezza di uno solo non sono sufficienti a sopportare i molti incarichi: schiacciato da questo peso soccomberebbe, gemendo non solo egli stesso ma anche i suoi sudditi, con dispendio di tempo e di sostanze, mentre si avrebbero gravi perdite per le controversie o per la difficoltà di portarlo a termine, o di certo per le molte dilazioni. Ma anche se un solo uomo riuscisse a svolgere diversi incarichi civili, ciò recherebbe molti svantaggi, in quanto, divisi i ministeri e le cariche tra più uomini, sarebbero anche molti coloro che amano il Principe, obbligati dai molti benefici ricevuti; inoltre impegnati gli stessi cittadini nelle cariche pubbliche sarà minore il desiderio di appropriarsi del governo o di stravolgerlo. Coloro infatti che non partecipano dei beni dello stato, né in prima persona né tramite i loro congiunti, necessariamente proveranno avversione per lo stato attuale di cose e desidereranno cambiarlo. Sono veramente meravigliato come i Principi non abbiano considerato questo sia nell'elezione di magistrati, che nella nomina di ministri per il loro servizio o per l'amministrazione del palazzo.¹⁸²

Analoghe riflessioni a quelle di Mariana arrivano da un'altra celebre opera che si pone nel delicato momento di passaggio dal regno di Filippo II a quello di Filippo III: il *Tratado de la religión y virtudes que debe tener el Príncipe cristiano para gobernar y conservar sus estados*, composto da un altro gesuita, Pedro de Ribadeneyra,¹⁸³ e pubblicato per la prima volta nel 1595. Come il *De Rege*, anche questo testo rientra a pieno nel filone della letteratura politica spagnola che predicava una monarchia "mista", vale a dire una monarchia in cui il potere del re è limitato e il ruolo dei *consejos* recupera un'importanza centrale. Ribadeneyra, inoltre, si pone il primario obiettivo di confutare la dottrina di Machiavelli, riaffermando la

¹⁸¹ Ivi, pp. 168-169.

¹⁸² Ivi, p. 171.

¹⁸³ Su Ribadeneyra, si veda J.M. Iñurritegui Rodríguez, *La gracia y la república. El lenguaje político de la teología católica y el «Príncipe cristiano» de Pedro de Ribadeneyra*, Madrid 1998.

presenza della religione e della morale cristiana nell'elenco delle virtù del principe ideale. Nella seconda parte dell'opera, l'autore fa propri molti dei temi affrontati dalla trattatistica dell'epoca, a cominciare dall'esortazione, rivolta al sovrano, ad essere equilibrato nella distribuzione delle *mercedes* e a premiare, sia con ricompense che con incarichi a corte, coloro che più hanno meritato con il loro servizio. Tale principio è ancora più importante poiché il sovrano non è il proprietario del patrimonio del regno, ma ne è solo gestore, per cui è suo preciso dovere non sperperarlo donando troppo spesso e in eccessiva quantità parti di esso a coloro che godono della sua fiducia.¹⁸⁴ Inoltre, il principe deve stare attento a che non beneficino della sua liberalità solo coloro che continuamente chiedono, magari appoggiandosi all'amicizia dei suoi *privados*, ma anche tutti quelli che, pur avendo diritto ad essere premiati, non hanno l'insolenza di elemosinare in ogni momento i doni del re. Che tutti sappiano che è dal re che discende la grazia verso i sudditi, non dai suoi favoriti:

La tercera cosa que deben advertir los príncipes es, que de tal manera hagan las mercedes, que los que las reciben se las agradezcan a ellos, y no a sus ministros y privados, y sepan todos que el príncipe es el señor y distribuidor dellas, y que las reparte a su voluntad, y que no ha de valer cohechos ni dádivas que se den a sus criados, y procuren dar lo que dan tan presto y con tan buena gracia, que con ella se acreciente el don, y el que lo recibe quede mas obligado por ella y por la buena voluntad con que se le da el Príncipe, que por el mismo don.¹⁸⁵

Come tutti gli uomini, anche i più potenti, il re ha bisogno di consiglio. È impossibile che un uomo da solo possa fare fronte a tutti i doveri legati all'essere re, ma l'aiuto dovrà arrivare da una pluralità di consiglieri, scelti per il loro valore o per competenze specifiche, e naturalmente ricchi di virtù.¹⁸⁶ I consiglieri devono essere liberi di dire la verità, senza temere le reazioni del re né dei suoi *privados*, perchè è essenziale per il bene pubblico che il re possa contare su uomini leali e onesti, e rifugga dagli adulatori e dai falsi amici.¹⁸⁷ L'obiettivo di raggiungere il favore del sovrano spinge costoro a fingere di amare tutto ciò che ama il loro signore, in modo non dissimile da quanto, in quegli stessi anni, stava facendo il marchese di Denia nei confronti del principe Filippo. Ribadeneyra fa riferimento ad una sorta di gara tra vari *privados* per contendersi il favore del proprio sovrano, ricordando in questo la corte dei primi decenni di Filippo II, più che quella degli ultimi anni. Comune a tutti i *privados*, sia del passato che del presente, è comunque l'inevitabile destino che li vuole, prima o poi, scacciati da quello stesso padrone che li ha innalzati alla gloria. L'elenco di esempi biblici, classici e

¹⁸⁴ P. de Ribadeneyra, *Tratado de la religión y virtudes que debe tener el Príncipe cristiano para gobernar y conservar sus estados, contra lo que Nicolás Maquiavelo y los políticos deste tiempo enseñan*, in *Obras escogidas*, Madrid 1952, Biblioteca de Autores Españoles, LX, pp. 449-587, pp. 527-532.

¹⁸⁵ Ivi, p. 532.

¹⁸⁶ Ivi, pp. 553-557.

¹⁸⁷ Ivi, pp. 559-562. Anche Ribadeneyra ribadisce il concetto per cui pure i sovrani, come tutti gli uomini, hanno vizi e difetti, ma, data la loro posizione, hanno bisogno di avere accanto uomini che correggano queste mancanze, anziché assecondarle.

storici che Ribadeneyra cita a tal proposito costituisce una sorta di sintesi di tutte le figure più ricorrenti che la trattatistica cinque-seicentesca usa per trattare la figura del favorito del re:

A un Aman, que siendo como padre del rey Asuero y la segunda persona de su reino, por su mandado murió en la horca que él tenía aparejada para Mardoqueo; a un Architofel, que tomó la muerte por sus manos porque Absalon no tomó su consejo. Que diré de Parmenion, capitán tan valeroso y tan amado y respetado del gran Alejandro? Que de Seyano, que en tiempo de Tiberio tuvo tan grande poder y majestad, que competía con el mismo Emperador? Que de Perenio y Cleandro, que fueron como dos ojos o brazos del Emperador Commodo? Que de Ablabio, llamado pelota de la fortuna, en el imperio del gran Costantino? Que de Rufino y Eutropio en el de Arcadio, y el de Estilicon en el de Honorio, su hermano, y de Flavio Antioquio en el de Teodosio el menor, su hijo? No cayeron todos estos de su privanza y grandeza, y los mas murieron miserablemente por mandado de los mismos príncipes de quienes fueron tan favorecidos? No quiero hablar de Pedro de la Viñas, secretario y gran privado del emperador Federico el segundo, a quien su amo mandó sacar los ojos y entregar a sus enemigos [...] El ejemplo de don Álvaro de Luna basta por todos, sino está olvidado [...]¹⁸⁸

Che il marchese di Denia fosse consapevole o meno di tale inesorabile destino, egli comunque si preparò al meglio per interpretare, una volta morto Filippo II, il ruolo di favorito del nuovo re. Oltre che di conquistare l'affetto e la fiducia del principe, Denia si preoccupò anche di chiedere consiglio a chi aveva accumulato già una larga esperienza nella vita di corte e soprattutto nello stretto contatto con la persona del sovrano. Antonio Pérez, figlio del segretario di Carlo V Gonzalo Pérez, fu a sua volta segretario di Stato sotto Filippo II, godendo per alcuni anni di una fiducia e di un favore, da parte del *Rey Prudente*, che pochi altri personaggi hanno potuto vantare. Alleato del principe di Éboli nelle lotte di corte, Pérez cadde in disgrazia a seguito dell'omicidio di Juan de Escobedo, segretario del fratellastro del re, don Juan de Austria.¹⁸⁹ Accusato di tale omicidio, ma soprattutto di alto tradimento, Pérez riuscì a fuggire prima in Aragona, poi fuori dalla penisola iberica, in Inghilterra e in Francia, rimanendo sempre una spina nel fianco degli Asburgo di Spagna, timorosi per quei segreti di Stato di cui Pérez era custode.¹⁹⁰ Nel 1594, l'ex segretario inviò una lettera *A un gran privado*, tradizionalmente riprodotta, sia nelle versioni manoscritte che in quelle a stampa, come introduzione al *Norte de Príncipes*, altra opera attribuita a Pérez ma in realtà prodotto della penna di un membro del suo circolo, il già citato Baltasar Álamos de Barrientos. La differenza di stili e di temi ha convinto gli studiosi ad attribuire a due diversi autori la paternità, rispettivamente, della lettera e del *Norte*, individuando Pérez come il reale autore della prima e come un semplice nome usato per dare maggiore prestigio e autorevolezza al secondo.¹⁹¹

¹⁸⁸ Ivi, p. 558-559.

¹⁸⁹ Sull'*affaire* Escobedo e le successive vicissitudini vissute da Antonio Pérez, che fu anche detenuto e torturato prima di riuscire a fuggire da Madrid, si veda Parker, *Un solo re, un solo impero*, cit., pp. 157-169.

¹⁹⁰ Ancora oggi, l'unica biografia di Antonio Pérez resta quella già citata di Gregorio Marañón, *Antonio Pérez. El hombre, el drama, la época*, pubblicata nel 1947.

¹⁹¹ Cfr. la *Nota preliminar* di M. de Riquer all'edizione del *Norte de Príncipes* da lui curata (Madrid 1969, pp. 9-14), in cui la lettera *A un gran privado* è riportata prima del testo di Álamos de Barrientos. La stessa situazione, d'altra parte, si

Se dunque per l'individuazione dell'autore è servito un lungo dibattito, e ancora oggi le opere di Álamos de Barrientos vengono pubblicate sotto il nome di Antonio Pérez, come per secoli sono state divulgate, nessun dubbio sembra esserci sul destinatario della lettera. Il *gran privado* in questione è infatti il marchese di Denia, rivolto all'ex segretario di Filippo II, come quest'ultimo rivela nelle prime righe della lettera, per sapere *como se debe gobernar un Privado*. Al di là del fatto se sia storicamente vera questa richiesta di Denia, Pérez comunque fornisce indicazioni preziose per conservare la fiducia del proprio signore, prendendo come esempio Ruy Gómez, *el mayor maestro de esta ciencia que ha habido en estos siglos*.¹⁹² La *privanza* può essere raggiunta attraverso quattro strade: il legame personale con il sovrano, la bontà dei servizi resi in passato, la condivisione di vizi e inclinazioni naturali, o il valore dello stesso *privado*. Se la prima opzione è quella che garantisce minore stabilità, tanto quanto sono instabili l'umore e i gusti dei re, anche la seconda non risulta sicura, poiché i sovrani non amano avere debiti, di nessun tipo, con i loro sudditi. Assecondare i più bassi istinti della persona del re non è una strategia destinata a durare a lungo, perché prima o poi sarà lo stesso re a ravvedersi e a prendere coscienza dei suoi obblighi. D'altra parte, se invece la *privanza* si basa sul valore e le qualità del favorito, questi deve fare attenzione a dissimularle il più possibile, innanzitutto per non indispettare il proprio signore, che non ama avere al suo fianco qualcuno che gli si dimostri superiore.¹⁹³ Se riesce in questo intento, la durata e la stabilità della *privanza* saranno senz'altro maggiori, come lo furono per il "maestro" Ruy Gómez. Tuttavia, anche per Pérez, la peggior minaccia alla sopravvivenza del favorito sta nell'invidia dei cortigiani, e in particolare nell'azione di screditamento orchestrata dagli altri ministri del sovrano:

Los Ministros, que ayudan las quejas, testigos de que la embidia se vale, golpes son, que embarazan al mas apasionado Rey por su Privado, y embates que conmueven el juicio general, que como viento fuerte, altera las olas del mar; y ayuda con los Príncipes el respeto, por no decir el amor, de los mal contentos en todos estados, que nadie quiere ser Señor de descontentos, porque nadie gusta que su Reyno bambolee, y no hay torre fundada sobre azogue, que tanto bambolee, como Reyno de descontentos. Por esto, señor, con esa gracia del Príncipe estime mucho V.E. la de las gentes, consérvela con ese noble natural, con esos medios, que van con el advertimiento, porque la gracia de las gentes hace mas durable, y firme la gracia del

presenta in molti manoscritti: ad esempio, in BNE, Mss 1205, *Carta del secretario Antonio Pérez al Duque de Lerma de la manera que se había de gobernar en la pribanza*, ff. 1r-5r; *Norte de Príncipes* (attribuito nel manoscritto a Pérez), ff. 5v-80r. Le copie manoscritte delle opere di Pérez, o a lui attribuite, conservate nella Biblioteca Nacional di Madrid sono innumerevoli, così come in altri istituti: si veda, ad esempio, RAH, 9-3978, ff. 141r-202v. Vi sono anche casi di attribuzioni ad autori diversi: in BNE, Mss. 3826, il testo denominato *Advertimientos a un gran Privado* viene riportato come opera di Gil de Messa, ff. 25r-26r.

¹⁹² A. Pérez, *A un gran privado*, in *Norte de Príncipes*, a cura di M. de Riquer, Madrid 1969, pp. 15-21, p. 17.

¹⁹³ Questa accusa di mal digerire accanto a sé *privados* con qualità migliori delle proprie fu una delle tante rivolte a Filippo II dopo la sua morte, con particolare riferimento alle cadute in disgrazia di Alba, Éboli e Espinosa. Al riguardo, si rimanda al II capitolo.

Príncipe: a lo menos tendranle respeto, quando llegue la hora de su mudanza, tan cierta, como la hora de la muerte.¹⁹⁴

L' *hora de la mudanza* prevista da Pérez era ormai attesa come imminente. Filippo II, dopo una lunga e dolorosa agonia, morì il 13 settembre 1598.¹⁹⁵ Come detto, l'anziano re aveva cercato nei suoi ultimi mesi di vita di spingere il figlio a confermare nella *Junta de Gobierno* gli uomini che avevano retto le sorti della Monarchia negli anni precedenti, in particolare il fidato Cristóbal de Moura. Dopo la nomina a *caballerizo mayor* di Denia, il sovrano aveva ribadito al figlio l'invito a servirsi di ognuno dei propri *criados* secondo i rispettivi ruoli e competenze, senza lasciarsi governare da uno solo ma accettando il consiglio di molti, altrimenti sarebbe andata perduta la *reputación* del re.¹⁹⁶ Poco prima di spirare, Filippo II convocò gli unici due figli che gli sopravvissero, l'*infanta* Isabel e l'erede al trono, rivolgendogli parole destinate a ripetersi in futuro:

He querido que os halleis presentes y que veais en lo que fenece todo y en lo que paran las mayores potencias de la tierra. Preceptos os he dado en que podais aprender con mi vida y muerte las materias del gobierno y de la salvacion, ambas son bien importantes, y creo las acertareis.¹⁹⁷

Il *Rey prudente* si assicurò di ripetere, per un'ultima volta, quei *preceptos* sulle *materias del gobierno* che tanto si era prefissato di lasciare ai suoi figli. Dopo aver raccomandato la difesa del cattolicesimo e l'obbedienza alla Chiesa di Roma, si rivolse al figlio, ricordandogli:

que gobernase en paz y justicia; que premiase a los buenos y castigase a los malos; que distribuyese con igualdad y razon las mercedes; que mantuviese siempre las armas y honrase las letras; que se sirviese de sabios y limpios consejeros; conservase en amor y obediencia sus pueblos, sin que ninguno recibiese agravio; que llevase con paciencia los casos adversos y diese gracias a Dios por las mercedes recibidas.¹⁹⁸

Le direttive del re morente, almeno per quanto riguarda il non farsi governare da uno solo e l'accettare il consiglio di molti, andarono presto disattese:

El primero que avisó de la muerte al nuevo Rey, fue don Christóval de Mora su Camarero mayor, Cavallero de señalada prudencia, que sirvió al Rey Felipe II con grande amor y lealtad,

¹⁹⁴ Ivi, p. 21. Sulla lettera di Pérez, si vedano le considerazioni del bolognese Camillo Baldi, *Politiche considerazioni sopra una lettera d'Anton Pérez al duca di Lerma del modo di acquistare la gratia del suo signore & acquistata conservare*, 1623. Nella sua sintesi, Baldi sottopone ad una rigida analisi la lettera, dividendola in varie parti e sviluppando per ognuna riflessioni sullo stile, sul lessico e, naturalmente, sul contenuto. Nella seconda parte, Baldi espone anche 35 *dubitationi sopra le cose annotate nella Lettera d'Anton Perez*, in cui muove svariate obiezioni al pensiero dell'ex segretario di Filippo II.

¹⁹⁵ Sul cerimoniale che seguiva la morte dei re spagnoli, cfr. J. Varela, *La muerte del Rey. El ceremonial funerario de la monarquía española (1500-1885)*, Madrid 1990.

¹⁹⁶ Juderías, *Los comienzos*, cit., p. 414.

¹⁹⁷ Novoa, *Memorias*, cit., vol. 60, p. 46.

¹⁹⁸ Ivi, p. 47. Sugli ultimi attimi di vita di Filippo II e le ultime parole rivolte ai figli, si veda anche González Dávila, *Teatro de las Grandezas*, cit., pp. 46-48; BNE, Mss 5972, *Relación de lo que pasó y dijo Felipe II en el discurso de su ultima enfermedad*, ff. 153r-160v; BNE, Mss 2346, *La enfermedad de Felipe II*, ff. 1-3r.

en los mayores negocios de sus Estados y Reynos. Sabida la muerte, la sintió con lágrimas y mandó que le asistiese don Francisco Gómez de Sandoval Marqués de Denia, declarando en él su gracia.¹⁹⁹

L'inizio del regno di Filippo III segnò così l'avvio del governo del marchese di Denia, e con esso una nuova fase nella storia della Monarchia asburgica.

¹⁹⁹ González Dávila, *Teatro de las Grandezas*, cit., p. 48.

II CAPITOLO

L' APOGEO DEL *VALIDIMIENTO* DI LERMA

II.1 – IL PRIMO DEI *VALIDOS*

La privanza y lugar que el marqués de Denia tiene con S.M. desde que heredó, va cada día en aumento sin conocerse que haya otro privado semejante, porque son muy extraordinarios los favores que se le hacen.¹

Il potere esercitato per un ventennio (1598-1618) da Francisco Gómez de Sandoval durante il regno di Filippo III costituisce una novità non solo nel quadro della Monarchia asburgica, ma in generale a livello europeo.² Se infatti, come si è visto, esempi di *privados* avevano contraddistinto anche il regno di Filippo II, l'autorità di cui godette il marchese di Denia non conobbe le limitazioni cui i primi vennero sottoposti, e per lui è opportuno cominciare a parlare di vero e proprio *alter ego* del re. Oltre ad essere l'unico favorito del sovrano, grazie alla costruzione del cosiddetto modello "a fazione unica" che impediva il sorgere a corte di contendenti alla grazia del monarca,³ Denia poté vantare un'ampissima delega di poteri da parte di Filippo III, che gli permise di gestire e dirigere tutte le questioni più importanti che interessavano la Monarchia. I contemporanei videro così il favorito del re prendere le più delicate decisioni in materia di politica economica, militare e interna, lo videro ergersi ad unico distributore del patronato reale, in grado di assegnare a piacimento titoli, onori e *mercedes* ai sudditi che egli stesso sceglieva, lo videro imporsi come unico tramite tra il re e tutto il complicato sistema di *Consejos* e *juntas* che caratterizzò il regno del *Rey Piadoso*. L'autorità con la quale Denia riceveva, correggeva e rimandava indietro le *consultas* dei vari organi della Monarchia, in teoria destinati esclusivamente al re, fu tradizionalmente giustificata dall'attenzione con cui il diretto interessato si preoccupava di precisare, in ogni documento ufficiale, di parlare e agire esclusivamente in nome del re, e mai per proprio conto. Un potere che necessariamente non poteva essere che delegato dal sovrano, e che permise al marchese di

¹ L. Cabrera de Córdoba, *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España desde 1599 hasta 1614*, Junta de Castilla y León 1997, p. 3.

² Già Francisco Tomás y Valiente, nel suo pionieristico studio *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, sottolineava il ruolo del favorito di Filippo III come iniziatore di una nuova fase della storia del potere in Spagna. Sul ruolo di modello da questi svolto a livello europeo, si è soffermata in molti casi la storiografia internazionale, ad esempio nella già più volte citata raccolta *The World of the Favourite*, a cura di John Elliott e Lawrence Brockliss. In tempi più recenti, si veda l'influsso del caso spagnolo sulle vicende inglesi dei primi decenni del XVII secolo in F. Benigno, *Il fato di Buckingham: la critica del governo straordinario e di guerra come fulcro politico della crisi del Seicento*, in F. Benigno, L. Scuccimarra (a cura di), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Roma 2007, pp. 75-90.

³ Cfr. Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 3-36.

accumulare su di sé e sui suoi parenti e clienti una quantità e una qualità di onori e *mercedes* mai viste prima per nessun *privado*, a partire da quel titolo di duca di Lerma, concessogli nel novembre 1599, con cui fu universalmente conosciuto dai coevi e nelle epoche successive. La diversità di questo personaggio rispetto ai suoi predecessori, e il ruolo di modello che egli ricoprì per altri favoriti, e non solo spagnoli,⁴ hanno spinto la maggior parte degli storici a far iniziare da lui l'epoca dei *validos*, intendendo appunto con il termine *valido* il favorito che gode di un'ampia delega di poteri e del favore del suo signore senza doverli dividere con altri contendenti e cortigiani.⁵

Il dominio di Lerma su Filippo III venne colto sin da subito dagli osservatori a corte, arrivando a ipotizzare, come nel caso di Jerónimo de Sepúlveda, che il sovrano fosse vittima di un qualche incantesimo,⁶ e che l'autorità reale avesse d'improvviso cambiato proprietario: *Lerma no solo tiene el apoyo del rey, él es el rey*.⁷ Il protagonismo del nuovo favorito emerse già dai solenni funerali tributati a Filippo II,⁸ e poi ancor di più durante la lunga *jornada* valenciana incentrata sul doppio matrimonio del sovrano con Margherita d'Asburgo-Stiria e dell'*infanta* Isabel con l'arciduca Alberto. I festeggiamenti per queste nozze, andati in scena proprio nel regno di Valencia e nei territori appartenenti ai Sandoval,⁹ permisero a Lerma di

⁴ P. Fernández Albaladejo, *La crisis de la Monarquía*, Barcelona 2009. Per l'autore, la stagione del *valimiento*, che ha inizio con Lerma, è uno dei contributi che la Spagna ha dato all'evoluzione politica dell'Europa del XVII secolo.

⁵ Sulla distinzione terminologica tra *privado* e *valido* si vedano le riflessioni di I.A.A. Thompson, *The Institutional Background to the Rise of the Minister-Favourite*, in *The World of the Favourite*, cit., pp. 13-25. Thompson individua quattro caratteristiche che, prese complessivamente, distinguono Lerma e i suoi successori dai favoriti cinquecenteschi: il monopolio nel campo del governo e della grazia, la mancanza di un ruolo ufficiale previsto dall'apparato istituzionale, l'imporsi come centro di reti clientelari che si estendono dalla corte alle periferie del regno, l'essere politici, cioè promotori di una politica governativa, e non semplici cortigiani. Sulla stessa linea, con attenzione rivolta al caso francese, anche A. Lloyd Moote, *Richelieu as chief minister: a comparative study of the favourite in early seventeenth century politics*, in J.A. Bergin, L. Brockliss (a cura di), *Richelieu and his age*, Oxford 1992, pp. 13-43. Tuttavia, non tutti gli storici sono concordi su questa distinzione e sulla diversità di Lerma rispetto ai predecessori del XVI secolo. Per José Antonio Escudero, ad esempio, il potere di scrivere, parlare e comandare in nome del re non fu una novità introdotta da Lerma, ma che già si potrebbe riscontrare nei *privados* e in alcuni segretari del XVI secolo: *Privados, Validos y Primeros Ministros*, in *Los Validos*, cit., pp. 15-33.

⁶ J. de Sepúlveda, *Historia de varios sucesos y de las cosas notables que han acaecido en España y otras naciones desde el año de 1584 hasta el de 1603*, Madrid 1924, p. 202. L'accusa di aver usato la stregoneria per vincere la volontà di altre persone tornò spesso in quegli anni, e non solo in riferimento al *valido*. Sull'argomento cfr. J. Caro Baroja, *Vidas mágicas e Inquisición*, Madrid 1992, in particolare il IV capitolo, in cui si parla di *Captación de la voluntad por hechizo*, pp. 95-98.

⁷ Sepúlveda, *Historia*, cit., p. 262.

⁸ Subito dopo l'*entierro* del corpo di Filippo II, il nuovo re nominò il suo favorito membro del *Consejo de Estado*. Cfr. Feros, *El duque de Lerma*, cit., p. 111. Sul funerale tributato al sovrano defunto, J. Íñiguez de Lequerica (a cura di), *Sermones funerales en las honras del rey nuestro señor don Felipe II, con el que se predicó en las de la serenísima infanta doña Catalina duquesa de Saboya*, Madrid 1599.

⁹ Sulle nozze di Filippo III e dell'*infanta* Isabel esistono numerosissime cronache, sia manoscritte che a stampa. Cfr. H. Ettinghausen, *The news in Spain. Relaciones de sucesos in the Reign of Philip III and IV*, in «European History Quarterly», 14 (1984) pp. 1-20. Tra le cronache, G. Aguilar, *Fiestas nupciales que la ciudad y reino de Valencia han hecho al casamiento del Rey*, Valencia 1975; F. de Gauna, *Relación de las fiestas celebradas en Valencia con motivo del casamiento de Felipe III*, Valencia 1599. Nella sua biografia della regina, Diego de Guzmán descrive anche il lungo viaggio dell'appena quattordicenne Margherita da Graz fino alle coste spagnole, passando per l'Italia e il matrimonio

mostrare sin da subito il proprio potere e di inaugurare quel *nuevo estilo de grandeza* che contraddistinse la corte di Filippo III rispetto a quella quasi monastica del defunto padre. Feste, banchetti, *juegos de cañas y de toros*, mascherate e tornei divennero eventi abituali per la corte del Re Cattolico, un modo efficace per dilettere un giovane sovrano poco propenso al lavoro di governo e che tuttavia costò a Lerma spese ingenti: come egli stesso ricorderà molti anni dopo, il duca arrivò a spendere 300.000 ducati solo per l'organizzazione della *jornada valenciana*.¹⁰

Tanti sforzi, comunque, non furono sostenuti invano, poiché Lerma riuscì nei primi anni di regno di Filippo III a godere di una fiducia pressochè illimitata da parte del sovrano e di un potere di cui diretta espressione era l'enorme numero di incarichi e onori che il *valido* riuscì a smistare per sé e per gli uomini a lui più vicini. Detto della nomina a *consejero de Estado* e del titolo di duca di Lerma, concessogli quest'ultimo soprattutto in nome dei servigi resi dalla famiglia Sandoval ai re di Spagna,¹¹ egli si vide inoltre confermato nell'ufficio di *caballerizo mayor* ed insignito di quello ancora più importante di *camarero mayor* del re, una qualifica che permetteva di stare a contatto diretto con il sovrano in ogni momento della giornata, dalla sveglia mattutina fino alla sera.¹² Oltre a tali titoli e qualifiche, Lerma accumulò anche varie *mercedes*, tutte di cospicua entità economica e spesso motivate come semplici doni del sovrano al suo favorito.¹³ Tra di esse, nel settembre 1601 arrivò la mercede destinata più di tutte a far parlare di sé negli anni successivi: il diritto di esportare dalla Sicilia 15.000 salme (unità di misura) di grano esenti da qualsiasi imposta, diritto convertito due anni dopo con una rendita annuale di 72.000 ducati.¹⁴ Lerma, inoltre, si mosse per raggiungere quello che era stato per generazioni l'obiettivo della sua famiglia, ovvero il recupero delle terre e dei titoli confiscati a Diego Gómez de Sandoval ai tempi di Juan II:

Los días pasados puso demanda en el Consejo Real el duque de Lerma al fiscal, pidiéndole la recompensa de las villas y lugares que el rey don Juan el II quitó a Diego Gómez de Sandoval, de quien él descende, por haber seguido entonces el bando de los infantes de Aragón, que es cuanto se le dió en Valencia, y el estado de Denia, y los Reyes Católicos dieron después cédula de dalle la dicha recompensa, lo cual nunca se ha cumplido con él, y así pretende agora salir con ella, y se cree será muy relevante, porque el pueblo comienza a decir

celebrato per procura a Ferrara da papa Clemente VIII: D. de Guzmán, *Vida y muerte de doña Margarita de Austria, reina de España*, Madrid 1617. Identica descrizione anche in Novoa, *Memorias*, cit., vol. 60, pp. 62-130.

¹⁰ González Dávila, *Historia de la vida*, cit., p. 69.

¹¹ Esistono varie copie del titolo di duca di Lerma, ad esempio in AHN, E, libro 860, ff. 275r-293v, o in AHN *sección Nobleza* Toledo, Osuna, c. 4464, d.1. Il ricordo delle gesta degli antenati, dai tempi della *Reconquista* fino al regno di Filippo II, si sommano al leale e prezioso servizio del nuovo duca verso il proprio sovrano come motivazione del giusto premio assegnato in perpetuo ai Sandoval come parte del loro *mayorazgo*.

¹² AGP, caja 548 exp. 4. Cfr. R. Mayoral López, *La cámara y los oficios de la casa*, in *La corte de Felipe III*, cit., pp. 459-731, sul *camarero mayor* pp. 463-469.

¹³ Un esempio della generosità del sovrano verso il suo favorito, aprile 1599: *Cuando el marqués de Denia entró a S.M. con el despacho de la llegada de los demás galeones con la plata, le hizo merced de 50.000 ducados por la buena nueva* (Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 16).

¹⁴ Ivi, p. 150. Tale *merced* costituì la principale accusa mossa a Lerma al termine della sua *privanza* e del regno di Filippo III.

que se le dará el maestrazgo de Santiago, si bien, por estar incorporado en la Corona Real, parece que tiene esto dificultad; pero es tan grande la merced que S.M. le hace, que para él en nada se porná impedimento.¹⁵

Lerma riuscì in breve tempo a rientrare in possesso dei suoi vecchi possedimenti e ad acquisirne di nuovi, e ciò grazie non solo al favore del sovrano, ma anche per merito di un'accorta politica matrimoniale. Le nozze del suo secondogenito, Diego, con Luisa de Mendoza, erede della duchessa del Infantado, permisero al *valido* di dar vita ad un *mayorazgo* per il figlio, cui toccò, in attesa che la moglie diventasse la nuova duchessa del Infantado, il titolo di conte di Saldaña, ovvero uno di quelli sottratti ai Sandoval nel XV secolo.¹⁶ Lo stesso giorno in cui fu ufficializzato il titolo di duca di Lerma, l'11 novembre 1599, anche il figlio primogenito ed erede del favorito, Cristóbal, fu insignito del titolo di marchese di Cea, mentre al figlio maggiore di questi, Francisco, che portava lo stesso nome del nonno, fu conferita la qualifica di conte di Ampudia.¹⁷ L'ascesa di Cristóbal non si sarebbe fermata qui: nel 1603 il marchesato di Cea venne innalzato a ducato, mentre nel 1609 arrivò il titolo di duca di Uceda con il quale il figlio di Lerma sarebbe stato universalmente noto.¹⁸ In quella stessa data, il figlio primogenito di Cristóbal ricevette dal padre il titolo di duca di Cea: per la prima volta nella storia della Monarchia spagnola, una famiglia poteva vantare tre titoli ducali per altrettante generazioni.

Prima ancora di costruire il proprio gruppo di governo, Lerma si preoccupò di smantellare il sistema di potere che lo aveva preceduto, dominato dagli uomini che avevano goduto della fiducia e del favore di Filippo II nei suoi ultimi anni di regno. Come si è visto, le

¹⁵ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 65. Lerma puntò anche a rilanciare l'immagine della propria famiglia facendone nuovamente narrare le gesta. Le opere di Prudencio de Sandoval, *Crónica del ínclito emperador de España, don Alonso VII* (1600) e la *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V* (1604-1606), celebravano un periodo della storia spagnola in cui i Sandoval avevano svolto un ruolo di primo piano al servizio dei sovrani. Prudencio de Sandoval arrivò ad affermare che nei Sandoval scorresse sangue reale. Sulla stessa scia anche A. López de Haro, *Discursos genealógicos de la Casa de Sandoval*, 1614, in RAH, 9-199. Lerma incaricò inoltre i fiorentini Bartolomeo e Vincenzo Carducci di dipingere le gesta più famose della famiglia: delle loro opere rimangono *El asedio de Antequera* e *La victoria contra el conde de Urgel*. Si veda al riguardo Feros, *El duque de Lerma*, cit., pp. 190-193.

¹⁶ Cfr. Williams, *The great favourite*, cit., p. 90. In realtà, il figlio di Lerma non divenne mai duca del Infantado, a causa della morte della moglie arrivata prima che questa avesse potuto ereditare il titolo dalla madre: Diego rimase per tutta la vita conte di Saldaña. Cfr. AHN, *sección Nobleza Toledo*, Osuna, c.1760, d.20, *Mayorazgo fundado por Francisco Gómez de Sandoval y Rojas, duque de Lerma, marqués de Denia y Cea y Conde de Ampudia a favor de su hijo Diego, Conde de Saldaña, para el casamiento de éste con Luisa de Mendoza, hija de los Duques del Infantado*; Osuna c.1954, d.2(1), *Cláusula y árboles del mayorazgo que fundó Francisco Gómez de Sandoval y Rojas Duque de Lerma en las capitulaciones para el matrimonio de su hijo Diego con Luisa Mendoza hija de los Duques del Infantado*; Osuna, c.1955, d.1(1), *Escritura de mayorazgo de 20.000 ducados fundado por el Duque de Lerma Francisco Gómez de Sandoval y Rojas a favor de su hijo Diego al casarse con Luisa Mendoza hija de los Duques del Infantado*.

¹⁷ Novoa, *Memorias*, cit., vol. 60, p. 130. Novoa, acceso sostenitore dei Sandoval, li definisce *premios justos a los muchos y grandes servicios suyos y de sus pasados*.

¹⁸ AHN, *sección Nobleza Toledo*, Osuna, c. 40, d. 20, *Título de duque de Uceda concedido por Felipe III a Cristóbal Gómez de Sandoval y Rojas, [I] duque de Cea, y a los poseedores del estado y mayorazgo fundado por él y su mujer Mariana de Padilla Manrique, en la villa de Uceda*. Una copia del titolo è anche in AHN, E, lib. 860, ff. 227r-230r. Cfr. anche BNE, Mss 11023, *Los Grandes, Condes i Marqueses, que el Rei D.n Ph.e 3º hizo hasta el año de 1617. Sus apellidos, r.tas i lugares*, ff. 212r-216v.

critiche al governo del *Rey Prudente* non erano mancate, e tra di esse spiccavano quelle legate alla sua predilezione per pochi fidati uomini e all'inaccessibilità opposta ai *Consejos* e al normale apparato burocratico della Monarchia. Tali critiche si estesero subito dopo la morte di Filippo II, trovando l'espressione più nota nel polemico testo del 1599 scritto dal segretario personale di Lerma, Íñigo Ibáñez de Santa Cruz.¹⁹ Il libello fece molto discutere per le pesanti accuse mosse direttamente al defunto monarca, accuse che causarono l'ira di Filippo III e portarono l'anno seguente all'arresto dello stesso autore.²⁰ Il quadro dipinto nel testo è impietoso: nato sotto l'influenza astrologica di Venere, il vecchio re si era mostrato amico di donne, pitture e giardini, nonché uomo dal temperamento effeminato, che badava troppo ai particolari perdendo di vista il quadro generale. Le critiche specifiche alla politica del *Rey Prudente*, dai troppi soldi spesi nel "pantano" della Fiandre alla scarsa *reputación* internazionale goduta dalla sua Monarchia, si accompagnano a quelle ancor più pungenti legate alla sua insufficiente capacità di ricoprire il ruolo di re, insufficienza a mala pena coperta dall'opinione comune che, viceversa, lo riteneva capace di tutto, e motivata, secondo Ibáñez, solo dalla potenza dei suoi regni e dal ritmo vertiginoso con cui spendeva il denaro. Dio ebbe pietà della Spagna richiamando a sé il sovrano prima che potesse definitivamente mandarla in rovina, un sovrano che non sopportava di avere accanto a sé uomini che ne sapessero più di lui, come Alba, Éboli o Espinosa, preferendo invece uomini che in alcun modo avrebbero potuto aiutarlo: *como ciego guiado de otros que vian menos que el*.²¹ Il riferimento ai favoriti degli ultimi anni di Filippo II è reso sempre più esplicito, e solo Juan de Idiáquez si salva parzialmente dalle critiche dell'autore.²² I mali della Monarchia sono figli degli errori di questi uomini, che non solo hanno sbagliato, ma hanno anche impedito che persone più meritevoli siedessero nei vari *Consejos* del re:

Pero han sido estos o tan ciegos como yo los figuro o como otros dicen tan obstinados en su ambición y tan torpes y menudos de entendimiento que con haver havido mil hombres ingeniosos y platicos en las materias que les han dado mil avisos y discursos sustancialissimos que por no alcançar los fines dellos no se han atrevido a executarlos [...].²³

Il tema, molto dibattuto negli ultimi anni di Filippo II, della necessità per il sovrano di dare ascolto a più consiglieri senza affidarsi totalmente a un gruppo ristretto torna dunque nelle

¹⁹ Í. Ibáñez de Santa Cruz, *Las causas de que resultaron el ignorante y confuso gobierno que hubo en el tiempo del Rey nuestro s.r que sea en gloria y el prudente y acertado modo de govarnar que ha tomado y prossiguirá su Mag.d con el favor de Dios*.

²⁰ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 60.

²¹ BNE, Mss. 7715, Ibáñez de Santa Cruz, *Las causas*, cit., f. 4r.

²² [...] *es cosa sabida que el que mas sabe de todos estos magnates passados es don Joan Ydiaquez el qual ninguno puede negarme sino que es muy tibio y siendolo como lo es de ninguna manera puede saber nada naturalmente, porque la tibieza es viznieta de la ignorancia porque el que ignora duda y el que duda teme de no herrar en aquello que duda y el que teme se suspende y el suspendo es tibio [...]*, ivi, f. 4v.

²³ Ivi, f. 6r.

pagine di Ibáñez, che in più punti insiste nella metafora della cecità per designare i favoriti del vecchio re e per rimproverare quest'ultimo di non aver dato ascolto ai suoi *consejeros* più saggi ed esperti. Ne deriva la richiesta insistente a Filippo III di allontanare da sé e dalla corte questi personaggi, che ebbero per di più l'ardire di screditare l'allora principe agli occhi del padre e del regno, mettendone in dubbio le capacità di regnare e commettendo per questo, a detta dell'autore, un *crimen lesae maiestatis*.²⁴ Le colpe dei suoi *privados* finiscono con lo sminuire gli errori di Filippo II:

Y para que del todo se acabe de conoçer que absolutamente ha estado toda la culpa de los hierros passados en la ignorancia destes consejeros y no en el Rey nuestro s.r se considere que estos con su Privança cerraron las puertas a su Mag.d para que no le pudiesse hablar nadie sino ellos que fueron siempre los Relatores de todo y su Mag.d el juez que en aquella buena fe de que las relaciones heran buenas lo resolvía y juzgava y assi esta claro que como digo absolutamente ha sido siempre la culpa de estos relatores ygnorantes y que el juez con su gran zelo queda justificado y sin duda en el cielo y que por la misma razon que contradigan a esta verdad en offensa del zelo y desseos de açertar que tuvo su Mag.d, mereçen estos gravissima pena. Pues si allegaren que por contemporizar con su gusto y no perder su graçia se acomodaron y se aconsejaron conforme a lo que se vian inclinado, tambien por la misma razon se condenan sin disculpa pues como aduladores postpusieron siempre el bien publico y el servicio de Dios por su conservacion y codiçia propia.²⁵

Le accuse di aver spesso ingannato il proprio re e di essersi comportati come semplici adulatori vanno di pari passo con quelle analoghe mosse alla figura del *privado* dalla trattatistica degli ultimi decenni del XVI secolo. Come molte di quelle opere raccomandavano, e come lo stesso Ibáñez riconosce esaltando il nuovo sovrano,²⁶ Filippo III parve in un primo momento volersi discostare dal modello di governo instaurato dal padre. Lo scioglimento della *Junta de Gobierno* che l'allora principe aveva presieduto negli ultimi anni, arrivò come una delle prime mosse del nuovo regno, assieme alla decisione di ristrutturare e dare nuovo vigore al sistema dei *Consejos*.²⁷ Tuttavia, fu ben presto chiaro come dietro a questi cambiamenti vi fosse in realtà la volontà del duca di Lerma di strutturare e consolidare il suo potere soddisfacendo contemporaneamente richieste molto frequenti negli ambienti di corte di quegli anni.

²⁴ Ivi, f. 8r.

²⁵ Ivi, ff. 22v-23r.

²⁶ Nella parte centrale del suo testo, Ibáñez, che scrive nel 1599, ricorda le prime decisioni volute da Filippo III in materia di governo, a partire dall'abolizione della famigerata *Junta de Gobierno*. Uno spazio apposito è dedicato all'elenco dei meriti e dei servizi prestati dai nuovi componenti del rinnovato consiglio di Stato, fra i quali un posto di spicco merita Lerma, all'epoca ancora marchese di Denia. Di fronte alle voci insistenti a corte che volevano i vecchi favoriti di Filippo II prossimi a ritornare al potere, Ibáñez risponde, ironicamente, che nemmeno un re bambino potrebbe accettare di riprendersi tanto cattivi ministri, figurarsi poi un re saggio e avveduto, nonostante la giovane età, come Filippo III. Cfr. ff. 14v-21v.

²⁷ González Dávila, *Historia de la vida*, cit., p. 45.

II.2 – LA COSTRUZIONE DI UN SISTEMA DI POTERE

L'allontanamento del personale di governo che si era imposto nell'ultimo periodo di regno del *Rey Prudente* fu una mossa tanto attesa quanto obbligata da parte di Filippo III, guidato naturalmente da Lerma, per cambiare il volto della Monarchia e introdurre il nuovo sistema dominato dal suo favorito. Tra i primi a cadere, Pedro de Portocarrero, vescovo di Cuenca e *Inquisidor general*, sostituito per le critiche mosse e la scarsa simpatia mostrata verso il *valido*,²⁸ e il vecchio maestro del re García de Loaysa, cui fu ordinato di lasciare la corte per governare *in loco* l'arcidiocesi di Toledo e morto durante il viaggio il 23 febbraio 1599.²⁹ Un altro personaggio molto influente e stimato a corte, Rodrigo Vázquez de Arce, fu sollevato dal proprio incarico di *Presidente de Castilla* mentre la corte era in viaggio verso le nozze reali a Valencia. Al posto di Vázquez, cui fu intimato di ritirarsi presso le proprie terre vicine a Medina del Campo, fu subito nominato Juan de Zúñiga, conte di Miranda, stretto alleato di Lerma nonché suo consuocero a partire dal 1602.³⁰

Più complesso, invece, il discorso per gli uomini che avevano monopolizzato il favore del vecchio sovrano e che in più occasioni avevano manifestato malumore verso l'ascesa del duca di Lerma. Cristóbal de Moura, in particolare, era sicuramente il più esposto, sia per il ruolo preminente da lui ricoperto con Filippo II, sia per i vari episodi che lo avevano visto contrapposto all'allora principe e al suo favorito. Verso un personaggio tanto importante e conosciuto, la strategia seguita dal nuovo governo fu quella di riempirlo, formalmente, di onori e ricompense, ottenendo allo stesso tempo l'obiettivo primario del suo allontanamento da corte. Il conferimento del titolo di marchese di Castel Rodrigo, accompagnato dalla *grandeza*, e della pur prestigiosa *gran encomienda de la Orden de Calatrava*, che si sommava alla *encomienda mayor de Alcántara* confermata a vita anche per il figlio Manuel, non poterono infatti bilanciare né la perdita dell'ufficio di *camarero mayor* del re né l'indubbia perdita di influenza nelle decisioni di governo. Nel gennaio 1600 ricevette l'ordine da Filippo III di ritirarsi nei suoi possedimenti castigliani, anche se solo tre mesi dopo fu nominato vicerè e *capitán general* del Portogallo.³¹

²⁸ Come nuovo *Inquisidor general* fu designato il cardinale Fernando Niño de Guevara. Portocarrero morì nella sua diocesi di Cuenca nel settembre 1600.

²⁹ A corte venne individuata come causa principale della morte di Loaysa il dolore di vedersi allontanato da corte e il rancore che gli mostrava il sovrano, il quale aveva anche rigettato la richiesta del suo vecchio maestro di una pensione da 10.000 ducati. Il motivo principale dell'allontanamento di Loaysa sembra essere stato, come racconta Cabrera de Córdoba, un memoriale che lo stesso Loaysa inviò a Filippo II in cui gli raccomandava di porre saggi consiglieri attorno al suo erede per impedire che questi facesse solo ciò che gli consigliava il marchese di Denia: *Relaciones*, cit., p. 10.

³⁰ Una delle tre figlie di Lerma, Francisca, sposò il conte di Peñaranda, figlio ed erede di Miranda. La nomina del conte, che negli anni precedenti aveva ricoperto gli incarichi di vicerè di Catalogna e di Napoli e di *Presidente del Consejo de Italia*, è in AGS, E, leg. 184, f. 167. Rodrigo Vázquez morì nell'agosto 1599.

³¹ Cfr. Pérez Bustamante, *Felipe III*, cit., pp. 50-53; Yáñez, *Addiciones*, cit., pp. 136 e seguenti.

Il conte di Chinchón si scontrò anch'egli contro l'inimicizia del re e soprattutto del suo *valido*, con il quale, d'altro canto, non mostrò la volontà di voler scendere a patti. Sottoposto a *visita* in merito alla sua gestione delle vicende aragonesi dei primi anni novanta del XVI secolo,³² gli vennero imputati 16 *cargos*, capi d'imputazione che spaziavano dall'accusa di aver costantemente scavalcato il *Consejo de Aragón* attraverso specifiche *juntas* piene di suoi uomini di fiducia, a quelle di aver mal amministrato il patrimonio reale, di aver collocato suoi *criados* nei principali arcivescovati aragonesi e soprattutto, l'accusa più grave, di essere stato il mandante dell'omicidio del *regente* Campi dopo una vibrante discussione andata in scena durante le *cortes* di Tarazona. La sentenza, che arrivò nel 1602, lo vide condannato per tre imputazioni,³³ per le quali dovette pagare una multa di 500 ducati, le spese del processo per 4.000 ducati e un'inevitabile ferita nell'orgoglio. Chinchón, tornato a corte dopo un breve periodo di esilio nei suoi possedimenti, vi morì nel 1608, richiedendo invano la *grandeza* per la sua famiglia e preoccupandosi soprattutto per i suoi eredi. La partecipazione al *Consejo de Estado* e al *Consejo de Guerra*, oltre che a varie *juntas*, non nascose il fatto che il vecchio potere e la grande influenza di cui aveva goduto con Filippo II erano scomparsi con il nuovo sovrano.

Maggior fortuna, o secondo molti coevi maggior opportunismo, mostrarono altri due storici favoriti di Filippo II. Juan de Idiáquez perse il titolo di *mayordomo mayor* della regina al quale lo aveva designato il precedente sovrano, ma mantenne un ruolo chiave nel *Consejo de Estado* e in generale nel governo della Monarchia, sfruttando la buona opinione che della sua capacità ed esperienza avevano sia Filippo III che Lerma, con il quale i rapporti erano sempre stati cordiali.³⁴ La presidenza del *Consejo de Órdenes* fu la conferma dell'abilità con cui Idiáquez seppe adattarsi ai cambiamenti in corso.³⁵ Abilità che mostrò, a detta di molti a corte, anche il marchese di Velada, che mantenne fino alla morte, avvenuta nel 1616, l'ufficio di *mayordomo mayor* del re e fu parte del suo *Consejo de Estado*. Le accuse di essere un cortigiano senza scrupoli, pronto a tradire coloro che lo avevano favorito (su tutti Moura) e a passare dalla parte dei vincitori,³⁶ vengono però smentite dalla lettura delle sue carte private, da

³² Cfr. Fernández Conti, *La nobleza cortesana*, cit., pp. 267-268. Per Fernández Conti, dietro questo processo orchestrato da Lerma vi fu una doppia motivazione politica: da un lato mostrare al regno aragonese quanto fosse cambiato l'approccio e il comportamento del governo castigliano rispetto alla corruzione dell'epoca di Filippo II, dall'altro liberarsi di un personaggio scomodo che non voleva integrarsi nel nuovo regime.

³³ Le tre accuse per le quali fu condannato furono: aver favorito un suo *criado* per il ruolo di *canonigo* di una chiesa di Zaragoza, aver deciso con il re e senza il parere del *Consejo de Aragón* il vescovato di Teruel e aver volutamente ritardato la nomina del nuovo *Bayle general de Valencia*. Fernández Conti, *La nobleza cortesana*, cit., p. 268.

³⁴ Cfr. Feros, *El duque de Lerma*, cit., p. 131.

³⁵ Sul *Consejo de Órdenes* si veda E. Postigo Castellanos, *Honor y Privilegio en la Corona de Castilla. El Consejo de las Órdenes y los Caballeros de Hábito en el siglo XVII*, Almazán 1987.

³⁶ Particolarmente avverso a Velada si mostra Jerónimo de Sepúlveda, *Historia de varios sucesos*, p. 211.

cui emerge il rapporto mai idilliaco tra lui e Lerma ma anche il favore e l'affetto che Filippo III nutrì sempre verso il suo vecchio *ayo* e al quale Lerma, a malincuore, dovette rassegnarsi.³⁷

La sostituzione o il ridimensionamento del potere di tutti questi personaggi era una mossa attesa negli ambienti vicini alla corte. Lo dimostra, ad esempio, uno dei più famosi testi satirici in circolazione tra 1598 e 1599, che recitava:

La mora no tiñe
La fuente no mana
La chince no pica
La vela no arde
Que no ay cosa
Quel tiempo no acabe.³⁸

Una volta liberatosi dei suoi avversari più pericolosi, o comunque dopo aver tolto loro gran parte del vecchio potere,³⁹ Lerma poté costruire il suo sistema a fazione unica, in cui tutti i posti chiave e i settori più importanti della Monarchia erano occupati da uomini di sua fiducia, togliendo così qualsiasi opportunità di nascita ad eventuali fazioni contrapposte. Un posto d'eccezione toccò ai familiari del duca, sia quelli naturali che quelli acquisiti con l'accorta politica matrimoniale del *valido*. Oltre al già citato matrimonio organizzato per il figlio Diego con l'erede della duchessa del Infantado, il cui patrigno entrò da subito nel nuovo *Consejo de Estado*, e a quello della figlia Francisca con il primogenito del nuovo *Presidente de Castilla*, Lerma aveva già provveduto ad unire l'altro figlio maschio Cristóbal con Mariana de Padilla, figlia dell'*Adelantado mayor de Castilla*, già *capitán de la Armada del mar Océano* sotto Filippo II e poi influente membro del *Consejo de Guerra* con Filippo III.⁴⁰ Le altre due figlie di Lerma, Juana e Catalina, andarono in sposo, rispettivamente, al conte di Niebla, erede del duca di Medina Sidonia e capo della famiglia più ricca dell'aristocrazia spagnola,⁴¹ e al futuro VII conte di Lemos, Pedro Fernández de Castro.⁴² Il VI conte di Lemos, Fernando de Castro, che oltre ad essere consuocero di Lerma ne era anche cognato, in quanto marito di Catalina, sorella

³⁷ Martínez Hernández, *El marqués de Velada*, cit., pp. 361-430.

³⁸ Le sei righe, riportate da Bouza Álvarez, *Servidumbres de la soberana grandeza*, cit., pp. 174-177, fanno riferimento a tutti i più importanti *privados* di Filippo II: Moura (la mora), Chinchón (la chinche), Velada (la vela) e il conte di Fuensalida (la fuente). Quest'ultimo, che era stato *mayordomo mayor* di Filippo II, rimase in *Consejo de Estado* ma privo di qualsiasi capacità di influenza politica, morendo nell'agosto 1599.

³⁹ Il *lermista* Novoa dà una visione assai differente dei fatti: mostrando tutta la sua signorilità e nobiltà d'animo, il favorito del nuovo re volle dimenticare le offese ricevute in passato e spinse il re a concedere ai vecchi servitori del padre grandi onori, come il vicereame di Portogallo per Moura e l'arcivescovato di Toledo per Loaysa. Cfr. *Memorias*, cit., vol. 60, pp. 57-59.

⁴⁰ A Martín de Padilla, *Adelantado mayor de Castilla*, fu anche affidata un'imponente flotta con il compito di prestare soccorso ai cattolici irlandesi in lotta contro Elisabetta d'Inghilterra. La morte, arrivata sul finire del maggio 1602, gli impedì però di portare a termine la missione. Cfr. B. J. García García, *La Pax Hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven 1996, pp. 39-43.

⁴¹ Il VII duca di Medina Sidonia, consuocero di Lerma, fu un altro dei nuovi ingressi nel *Consejo de Estado*.

⁴² Una riproduzione dell'albero genealogico di Lerma, sia ascendente che discendente, è nelle pagine introduttive di A. Dennis, *Philip III. The shadow of a king*, Madrid 1985.

del *valido*, ottenne il lucroso incarico di vicerè di Napoli, ricoperto fino alla prematura morte nel 1601 e occupato, nel ruolo di luogotenente, dal figlio secondogenito Francisco fino al 1603.⁴³ Il nuovo conte di Lemos, di cui Lerma apprezzò sin da subito le qualità, fu insignito giovanissimo, ad appena 27 anni, del *cargo* di *Presidente del Consejo de Indias*,⁴⁴ mentre sua madre, una volta rimasta vedova, fu chiamata a corte dal fratello per ricoprire l'incarico di *camarera mayor* della regina al posto della duchessa di Lerma, morta di lì a poco il 2 giugno 1603.⁴⁵ L'altra sorella del *valido*, Eleonor, contessa di Altamira, fu nominata nel 1603 *aya* dell'*infanta* Ana, primogenita di Filippo III e Margherita, mentre il conte suo marito aveva già sostituito Juan de Idiáquez nel ruolo di *mayordomo mayor* della regina.⁴⁶ Tra i familiari di Lerma che usufruirono del suo potere per fare carriera dentro e fuori dalla corte si ricorda anche il fratello Juan, nominato marchese di Villamizar e *primer caballero* del re nel 1600 e poi vicerè di Valencia a partire dal 1603⁴⁷, e due zii del *valido*, entrambi pedine fondamentali dei giochi di potere a corte: Juan de Borja e Bernardo de Sandoval. Borja, fratello della madre di Lerma, che aveva già una lunga carriera diplomatica alle spalle e il titolo di conte di Mayalde concessogli da Filippo II, si distinse sotto il nuovo re nel ruolo di *mayordomo mayor* dell'imperatrice Maria e nelle vesti di *consejero de Estado* e di *Presidente del Consejo de Portugal*. Il titolo di conte di Ficallo, arrivato nel 1605, un anno prima della morte, fu un'ulteriore testimonianza di quanto fidato e prezioso consigliere fosse considerato dal nipote e *valido*.⁴⁸ Più duratura e decisiva fu invece la presenza dello zio paterno di Lerma, don Bernardo de Sandoval, già vescovo di Jaén e poi cardinale, arcivescovo di Toledo e Primate di Spagna dopo la morte di García de Loaysa nel 1599.⁴⁹ Ancor prima della nomina ad *Inquisidor general* nel 1608, don Bernardo manifestò il suo potere soprattutto con l'autorevolezza con la quale poteva riprendere, forse unico nel regno, il potente *valido* di Filippo III. In una lettera

⁴³ Cfr. G. Coniglio, *I vicerè spagnoli di Napoli*, Napoli 1967, pp. 157-162. Lemos aveva sostituito il conte di Olivares, padre del futuro conte duca. Sulle esequie tributate da Napoli al vicerè defunto, si veda G. C. Capaccio, *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'illustriss. et eccellentiss. Conte di Lemos, viceré nel regno di Napoli*, Napoli 1601.

⁴⁴ Cfr. Schäfer, *El Consejo Real y Supremo de las Indias*, cit. Sul VII conte di Lemos, figura affascinante e nota soprattutto come grande mecenate ed abile vicerè di Napoli, esistono molte biografie. La più recente è quella di I. Enciso Alonso-Muntaner, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007.

⁴⁵ Il legame tra Lerma e la sorella Catalina rimase sempre molto forte. La contessa di Lemos divenne, a partire dal suo arrivo a corte, uno degli elementi più importanti ed influenti del gruppo *lermista*. Nota anche per il suo brutto carattere, ella sarà una delle poche persone a rimanere sempre al fianco del fratello.

⁴⁶ Cfr. Feros, *El duque de Lerma*, cit., p. 184.

⁴⁷ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 198. Villamizar morì di gotta nel 1606.

⁴⁸ Ivi, p. 261.

⁴⁹ Novoa, *Memorias*, cit., v. 60, p. 128. Novoa descrive così don Bernardo e Lerma, intenti ad accompagnare Filippo III nel suo ingresso a Madrid nell'ottobre 1599: *parecidos ambos en la liberalidad y grandeza de corazón, con que se hicieron lugar entre los varones mas señalados que ha tenido el mundo*.

inviata allo stesso Lerma,⁵⁰ egli infatti avvertì il nipote dell'importanza di circondare il re di persone oneste e affidabili, che non causassero fastidi e critiche al loro patrono come invece, già dai primi anni di regno, stavano facendo alcuni dei più importanti *criados* di Lerma. Il loro comportamento, assieme alla decisione del trasferimento della corte da Madrid a Valladolid avvenuto nel 1601, costituivano fonti di discussioni e critiche che il *valido* avrebbe prontamente dovuto smentire con i fatti e dimostrando che dietro le sue scelte vi fossero motivazioni di interesse pubblico e non di carattere privato.⁵¹

Del trasferimento della corte a Valladolid si era cominciato a parlare sin dai primi mesi di regno di Filippo III. Al di là degli indubbi problemi che attanagliavano Madrid, a partire dal sovappopolamento e dal caos cittadino, Valladolid si mostrò ben presto una città non adatta ad ospitare la corte, sia per le dimensioni ridotte che per le condizioni igieniche non ottimali.⁵² Essa fu scelta, e preferita ad altri centri come Toledo, in seguito alle pressioni del duca di Lerma, che nei dintorni di Valladolid aveva i suoi possedimenti castigliani e poteva vantare nella stessa città del Pisuerga un'importante rete di contatti. Nella nuova capitale, il *valido* riuscì ancor di più ad isolare il sovrano dal resto della corte, controllando scupolosamente gli accessi a palazzo e conducendo personalmente il re nei parchi e nelle tenute di caccia del circondario. Negli anni di Valladolid Lerma poté anche dare vita alla sua fama di grande amante delle arti, in particolare dell'architettura.⁵³ Grande collezionista⁵⁴ e cultore delle lettere e del teatro,⁵⁵ il *valido* portò ai massimi livelli a Valladolid il suo nuovo *estilo de grandeza* a

⁵⁰ Di questa lettera esistono copie in BNE, Mss. 4013, ff. 101r-104v, e in RAH, 9-1782, ff. 408r-410v.

⁵¹ Su don Bernardo de Sandoval si veda anche BNE Mss. 6590, *Proposiciones, apotegmas y sentencias del Cardenal de Toledo*, ff. 124v-129v. I detti riportati nel manoscritto e attribuiti a don Bernardo aiutano a comprendere meglio il clima e le situazioni che si vivevano a corte.

⁵² Sul trasferimento della corte a Valladolid e sul suo ritorno a Madrid nel 1606 esistono varie opere e riflessioni, frutto anche dello scontro tra le *élites* delle due città, interessate agli enormi vantaggi economici derivanti dall'ospitare la corte. Si vedano, ad esempio: J. de Quintana, *A la muy antigua, noble y coronada villa de Madrid. Historia de su antigüedad, nobleza y grandeza*, Madrid 1629; M. Sangrador, *Historia de la muy noble y leal ciudad de Valladolid*, 2 voll., Valladolid 1854; N. Alonso Cortés, *La corte de Felipe III en Valladolid*, Valladolid 1908; A. Alvar Ezquerro, *El nacimiento de una capital europea. Madrid entre 1561 y 1606*, Madrid 1989; Id., *Los traslados de corte de 1601 y 1606*, Madrid 2006. Sull'argomento, una sintesi efficace è in Williams, *The great favourite*, cit., pp. 66-73, 95-99.

⁵³ Sull'intensa attività di costruzione e restauro dei palazzi di proprietà di Lerma sia a Valladolid che a Madrid, si vedano gli studi di L. Cervera Vera: *Bienes muebles en el Palacio Ducal de Lerma*, Madrid 1967; *El conjunto palacial de la Villa de Lerma*, Madrid 1967; *La imprenta ducal de Lerma*, in «Boletín de la Institución Fernán González (Burgos)», XLVIII (1970), n. 174, pp. 76-96; *Lerma: Síntesis Histórico-Monumental*, Lerma 1982. Il duca si distinse anche per i sostanziosi finanziamenti per la costruzione e il restauro di edifici religiosi, primo fra tutti il Monastero di San Pablo: J.M. Palomares Ibáñez, *El patronato del Duque de Lerma sobre el convento de San Pablo de Valladolid*, Valladolid 1970; V. Ginarte González, *El Duque de Lerma, protector de la reforma trinitaria (1599-1613)*, Madrid 1982; L. Banner, *The religious patronage of the Duke of Lerma, 1598-1621*, Farnham 2009.

⁵⁴ S. Schroth, *The Private Picture Collection of the Duke of Lerma*, New York 1990. Lerma era un grande amante dell'arte di Tiziano e Bosch, e ammirava le collezioni messe insieme da Filippo II all'Escorial e all'Alcázar di Madrid: Williams, *The great favourite*, cit., pp. 88-89.

⁵⁵ Tra i letterati che godettero della protezione di Lerma, spicca Lope de Vega: R. Wright, *Pilgrimage to Patronage. Lope de Vega and the Court of Philip III, 1598-1621*, Lewisburg-London 2001. Sul rapporto tra Lerma e il teatro, si veda lo studio di T. Ferrer Valls, *La práctica escénica cortesana. De la época del emperador a la de Felipe III*, London 1991.

corte, ben rappresentato anche dai suoi celebri ritratti, eseguiti dai più grandi artisti dell'epoca: il ritratto equestre dipinto da Peter Paul Rubens, e le raffigurazioni gemelle di Lerma e di Filippo III, rappresentati nella stessa posa ed entrambi con il bastone del comando, frutto dell'arte di Juan Pantoja de la Cruz.⁵⁶ Le maggiori dimostrazioni della spettacolarità delle feste organizzate dal favorito e del potere che egli dimostrava e rafforzava in occasioni di cerimonie ufficiali e banchetti, andarono entrambe in scena nel 1605, in concomitanza con il battesimo del principe, il futuro Filippo IV,⁵⁷ e con la visita in Spagna del rappresentante inglese Charles Howard, conte di Nottingham, giunto per ratificare il trattato di pace stipulato l'anno precedente. La spettacolarità dei festeggiamenti in entrambe le occasioni, e il ruolo di autentico protagonista in essi svolto da Lerma rappresentarono probabilmente l'apice della *privanza* del duca. Tra le tante descrizioni giunteci dei due eventi,⁵⁸ quella fornita dal portoghese Tomé Pinheiro da Veiga risulta non solo la più efficace, ma anche la più utile perché cita alcuni episodi assai significativi del potere e della ricchezza di Lerma:

Estos días estuvo también el duque enfermo y sangrando como yo, aunque es mayor la riqueza y renta que por ello tiene; porque es costumbre, cuando se sangra, mandarle joyas, como entre las monjas, y aun de muchos potentados de Italia le vienen, muchas veces. Me aseguran que una dolencia que tuvo los días pasados le valió 200 mil cruzados; y esto no parecerá mucho a quien supiere que valen más las rentas y muebles del duque que los bienes raíces, con tener cerca de 300.000 cruzados de renta, y afirman que con las joyas se podría comprar otro tanto. Yo vi parte de sus vestidos una tarde, que me afirmaron valían 120.000 cruzados y que no estaban allí todos: por aquí se puede deducir cuáles serán las colgaduras, vajillas y diamantes; y queda menos digno de admiración ante quien sabe que ordinariamente hay almoneda abierta por tercera persona, donde se vende el desecho de su recámara y joyas. De manera que vasallo particular no le habría nunca tan rico en España, ni en otra parte [...] Es hombre de buena presencia, gentil hombre y de buen carácter, que nadie queda nunca descontento de su persona y porte; y sería adorado, si no fuera tan inaccesible para las audiencias, porqué es necesario andar dos tres meses para poderle hablar, y a más conquistar a los porteros y ministriles; y así cuentan que, yendo un soldado a hablar al rey, desesperado de no poder hablar al duque, le respondió el rey, como acostumbra: “acudid al duque”; y el soldado le dijo: “Si yo pudiera hablar al duque, no viniera a ver a Vuestra Majestad”. Dicen que da por excusa no poder negar nada y no poder acudir a tanto [...].⁵⁹

⁵⁶ Lerma e Pantoja de la Cruz erano legati da un personale rapporto di amicizia, favorito anche dal fatto di essere coetanei. Rubens invece arrivò per la prima volta in Spagna nel maggio 1603, come ambasciatore straordinario del duca di Mantova. Nello stesso anno venne realizzato il ritratto equestre, un privilegio solitamente riservato ai re e che celebrava la recente nomina di Lerma a *Capitán general de la Caballería de España*. Cfr. C. White, *Peter Paul Rubens. Man and Artist*, New Haven 1987. Rubens ebbe un rapporto privilegiato anche con Rodrigo Calderón, uno dei più stretti collaboratori di Lerma: anche di lui realizzò un ritratto equestre nel 1612. Cfr. A. Vergara, *Don Rodrigo Calderón y la introducción del arte de Rubens en España*, in «Archivo Español de Arte», 267 (1994), pp. 275-283.

⁵⁷ *Relación de lo sucedido en la ciudad de Valladolid desde el punto del felicísimo nacimiento del Príncipe don Felipe*, a cura di P. Marín Cepeda, Madrid 2005. Cfr. Anche G. Céspedes y Meneses, *Historia de D. Felipe el IV Rey de las Españas*, Lisboa 1631, ff. 1-2v.

⁵⁸ Si veda ad esempio quella di Novoa, *Memorias*, cit., vol. 60, pp. 251-261. Cfr. P. Williams, *El Duque de Lerma y el nacimiento de la corte barroca en España: Valladolid, verano 1605*, in C. Sanz Ayán (a cura di), *Fiesta y poder. Siglos XVI y XVII*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 31 (2009), pp. 10-51.

⁵⁹ T. Pinheiro da Veiga, *Fastiginia. Vida cotidiana de la Corte en Valladolid*, ediz. a cura di N.A. Cortés, Valladolid 1989, pp. 77-78. Un'altra interessante descrizione della vita di corte durante la permanenza a Valladolid è quella del francese Barthélemy Joly, *Viaje por España*, in J. García Mercadal (a cura di), *Viajes de extranjeros por España y*

Nel 1605, il potere del favorito di Filippo III sembrava inattaccabile, costruito sull'affetto e il legame personale con il sovrano⁶⁰ ma anche su di un sistema che, come si è visto, era basato sul posizionamento di uomini di fiducia nei posti chiave della Monarchia. Oltre alla lunga lista di familiari che Lerma riuscì a piazzare, parimenti e forse anche più importanti furono tutti quei clienti, amici e alleati del *valido* che esclusivamente a lui dovevano la loro ascesa politica ed economica, e che per lui lavoravano e si muovevano. Il governo tramite *hechuras*, ovvero tramite le creature del favorito, si basava proprio sull'azione di questi personaggi.⁶¹ Nelle opinioni dei coevi, due uomini in particolare si contendevano il ruolo di *valido del valido*, ovvero di principale uomo di fiducia di Lerma: Rodrigo Calderón e Pedro Franqueza.

Calderón, figlio illegittimo di Francisco, soldato veterano originario di Valladolid che ebbe un ruolo attivo nel sacco di Anversa del 1576, nacque proprio nella città delle Fiandre prossima ad essere messa a ferro e fuoco dalle truppe in rivolta.⁶² Tornato a Valladolid, Francisco conobbe una folgorante ascesa all'interno delle istituzioni cittadine che gli permise di cercare e trovare potenti patroni che favorissero la carriera del figlio: Rodrigo diventò prima paggio del vicescancelliere d'Aragona Simón Frígola, poi, a partire dal 1589, entrò, sempre come paggio, nel seguito del marchese di Denia, che proprio in quegli'anni aveva cominciato a guadagnarsi il favore del futuro Filippo III. Da quel momento in poi, Rodrigo legò indissolubilmente la sua sorte a quella del suo patrono, seguendolo in ogni occasione, anche nel biennio trascorso da questi a Valencia come vicerè. Proprio a Valencia, inoltre, il futuro duca di Lerma e il suo fedele paggio ebbero modo di conoscere Pedro Franqueza, che all'epoca svolgeva l'incarico, all'interno del *Consejo de Aragón*, di segretario addetto a tutti gli affari concernenti il regno di Valencia.⁶³ Se nel 1598, all'inizio del regno di Filippo III, Calderón era

Portugal, 3 voll., Madrid 1999, II vol., pp. 761-788. Joly si recò in Spagna durante il biennio 1603-1604, mentre Pinheiro da Veiga soggiornò a Valladolid dall'aprile al luglio del 1605.

⁶⁰ In una citazione riportata anche da Feros, Gil González Dávila riferisce che Filippo III chiamava spesso Lerma con l'appellativo *Amigo*: *Historia de la vida*, cit., p. 40.

⁶¹ A. Feros, *Felipe III*, in *Historia de España*, a cura di A. Domínguez Ortíz, t. VI, *La crisis del siglo XVII*, Barcelona 1988, p. 29.

⁶² Sulla figura di Rodrigo Calderón si veda la recente biografia di S. Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón. La sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid 2009. Dello stesso autore, *El valido del valido: Don Rodrigo Calderón, marqués de Siete Iglesias*, in «Torre de los Lujanes», 66 (2010), pp. 29-59. Più indietro nel tempo, ma ugualmente ricca di dettagli sulla vita del personaggio, la ricerca di J. Martí y Monsó, *Los Calderones y el monasterio de Nuestra Señora de Portaceli*, in «Boletín de la Sociedad Castellana de Excursiones», Tomo III (1907-1908), pp. 449-450, 472-485, 503-516; Tomo IV (1909-1910), pp. 1-13, 71-76, 86-97, 101-105, 164-168, 179-184, 207-210, 271-283, 293-299, 322-333, 352-359, 379-388, 400-405, 431-434, 454-459, 486-488, 491-496, 528-536, 554-560, 565-576.

⁶³ Pedro Franqueza è stato a lungo indicato dalla storiografia come la personificazione stessa della corruzione e della decadenza della Spagna a partire da Filippo III. I riferimenti alla sua figura, da Cánovas del Castillo in poi, furono dunque tutti estremamente negativi. La biografia che gli dedicò Julián Juderías, *Los favoritos de Felipe III. Don Pedro Franqueza conde de Villalonga secretario de Estado. De la «Revista de archivos, bibliotecas y museos»*, Madrid 1909, fornisce sì dettagli interessanti sulla sua carriera e i fatti principali della sua vita, ma è soprattutto un lungo e ripetitivo

ancora un paggio poco più che ventenne e senza alcuna esperienza in materia di stato, Franqueza era un uomo che aveva superato i 50 anni e poteva vantare alle sue spalle una lunga carriera di segretario, costruita negli ultimi decenni di regno di Filippo II e vissuta soprattutto nell'ambito della corona d'Aragona di cui era nativo.⁶⁴ Data questa situazione, è probabile che nei primi anni del *valimiento* del duca di Lerma fosse Franqueza il suo più stretto collaboratore, come testimonia l'enorme potere da questi raggiunto e rappresentato dai numerosi titoli e incarichi che accumulò: tra i tanti, segretario di Stato con competenza sugli affari italiani, segretario del *Consejo de Inquisición*, segretario della regina, titolare di un abito di Montesa,⁶⁵ conte di Villalonga, Villafranca e Benemeli, membro di primo piano di numerose *juntas* sorte nei primi anni di regno di Filippo III. La facilità con cui ottenne per il figlio primogenito Martín Valerio un matrimonio prestigioso con Catalina de la Cerda y Mendoza, sorella del conte di Coruña e soprattutto nipote del *Presidente de Castilla* conte di Miranda, testimonia il potere e l'influenza del segretario grazie al suo rapporto preferenziale con Lerma.⁶⁶ Così lo descrive il già citato Pinheiro da Veiga:

Era éste obligado del duque, y aragonés, y tenía entrada en su casa, y, entrando el duque en la privanza, echó mano de él; y hallándole hombre muy capaz e inteligente en los negocios, se entregó a él mucho, fiándole todo, y comenzaron él y D. Rodrigo Calderón, aunque éste sin oficio, a ser dos *nihil habentes et omnia possidentes*. Fuéle acrecentado y dando rentas y él multiplicando los talentos, como siervo fiel, de manera que es hoy secretario y consejero del Consejo de Estado, conde de Villalonga, comendador de Montesa con 60.000 cruzados de renta; tiene su hijo casado con la hija y hermana del conde de Coruña. Y sobre todo don Pedro Franqueza, que es el título de la gracia, como digo, es hombre de 55 años, gordo, mas gentil hombre, cortés y afable, gran trabajador, mucha memoria, inteligencia y expedición en los negocios, muy fácil en las audiencias, prudente y sufrido [...]⁶⁷

Nel prosieguo della sua cronaca, Pinheiro annotò che il potere di Franqueza non era ben visto da molti membri della stessa fazione *lermista*, primi fra tutti la contessa di Lemos e il duca di Cea. Anche con Calderón non pare che ci fosse amicizia, ma anzi una evidente

atto d'accusa contro il personaggio e il sistema che rappresentava. Sulla scia delle considerazioni di Juderías, altri contributi hanno visto la luce negli anni, senza aggiungere molto alla conoscenza del personaggio: J.M. Sola Solé, *Don Pedro Franquesa, conde de Villalonga y privado de Felipe III*, in «Revista Vida», n° 15 (1947), pp. 2-4; A. Carner, *Los Franquesa de Igualada*, Igualada 1969; A. Guerrero Maylló, *D. Pedro Franqueza y Esteve. De regidor madrileño a secretario de Estado*, in «Pedralbes», XI (1991), pp. 79-89. In tempi recenti è tornato sulla figura di Franqueza J.M. Torras i Ribé, *Los Franqueza: una familia de notarios y oficiales reales en la Cataluña del siglo XVI*, in P. Fernández Albaladejo (a cura di), *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, Alicante 1997, pp. 395-407; Id., *Poders i relacions clientelars a la Catalunya dels Austriacs*, Barcellona 1998.

⁶⁴ Un elenco dei numerosi incarichi ricoperti da Franqueza a partire dal 1563, quando appena sedicenne arrivò per la prima volta a corte, è in BNE, Mss 960, ff. 3r-v.

⁶⁵ AHN, OM, *Caballeros Montesa*, exp. 219.

⁶⁶ *El conde de Villalonga [...] es el primero y el todo; pues entre él y el duque de Lerma se resuelven todas las materias*: S. Contarini, *Relación que hizo a la República de Venecia Simon Contarini, al fin del año de 1605, de la embajada que había hecho en España*, in Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 563-583, p. 571.

⁶⁷ Pinheiro da Veiga, *Fastiginia*, cit., p. 168.

rivalità.⁶⁸ Se anche per il viaggiatore portoghese, come per il veneziano Contarini e molti altri presenti a corte, don Rodrigo non poteva che essere *el segundo brazo* di Lerma, tuttavia il potere del giovane Calderón non lasciò indifferente nessuno, e anzi attirò forse anche più critiche e inimicizie rispetto alla situazione di Franqueza.⁶⁹ Quest'ultimo era infatti apprezzato dal *valido* per la lunga esperienza e l'indubbia abilità nel maneggio delle carte e delle questioni riguardanti il governo della Monarchia, mentre l'unica ragione che si poteva scorgere nel favore che Lerma dimostrava a Calderón era solo l'affetto personale che il duca provava verso un paggio entrato al suo servizio da quando era poco più di un bambino. Le origini tutt'altro che aristocratiche del giovane, in cui si mischiavano anche dubbi sulla natura *conversa* della sua famiglia,⁷⁰ non lo aiutarono a farsi accettare dall'ambiente di corte. Egli inoltre non ricopriva ruoli ufficiali, o quantomeno posti di governo che comportassero un grande potere, come nel caso di Franqueza, emergendo inizialmente come semplice segretario personale di Lerma. La nomina a *contino de la casa de Aragón* e ad *ayuda de cámara* del re arrivarono durante le lunghissime celebrazioni delle nozze del sovrano, in cui don Rodrigo seguì da vicino tutti i passi del *valido*. Le indubbie capacità di Calderón spinsero in seguito Lerma ad affidargli un incarico formalmente privo di grande *appeal*, ma in realtà portatore di un sostanziale potere: *secretario de la cámara del Rey*. Ricoprendo questo ufficio, ereditato da un altro *lermista* come Alonso Muriel de Valdivieso, Calderón riceveva ed esaminava tutti i memoriali, le petizioni e le richieste di udienza rivolte al re e al suo favorito, esercitando un'inevitabile azione di scrematura e decidendo di volta in volta quali persone, in che ordine e per quanto tempo avessero diritto di discutere o semplicemente di far sapere le proprie richieste al sovrano e a Lerma. Le voci sull'arroganza con cui Calderón si comportava, anche con i *grandes* e con altri personaggi ben superiori a lui per condizione, e soprattutto sulla facilità con cui intascava cospicue somme di denaro o doni per favorire il disbrigo della pratica del richiedente di turno, fecero in breve il giro della corte, sommandosi ai mormorii circa la repentina ascesa sociale di un uomo venuto fuori quasi dal nulla.⁷¹ Calderón infatti non solo si arricchì notevolmente in

⁶⁸ Ivi, p. 169.

⁶⁹ Secondo l'ambasciatore imperiale Hans Khevenhüller, don Rodrigo era colui che spiccava tra i vari *privados* di Lerma: *entre los quales, el más poderoso es agora uno que llaman Calderón*: H. Khevenhüller, *Diario de Hans Khevenhüller embajador imperial en la corte de Felipe II*, a cura di F. Lábrador Arroyo e S. Veronelli, Madrid 2001, p. 617.

⁷⁰ Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 85-86. Calderón decise di rinunciare al cognome della madre, Aranda, proprio perché generava sospetti su eventuali origini converse. Altro elemento che causò problemi, soprattutto quando don Rodrigo, nel 1605, chiese e ottenne l'abito dell'Ordine di Santiago, furono le attività commerciali alle quali la famiglia della madre si era dedicata in passato, condizione sulla quale l'Inquisizione ebbe di che protestare.

⁷¹ Un esempio delle feroci critiche a Calderón arriva da Jerónimo de Sepúlveda: *era y es un pobre pajecillo del duque de Lerma, que no tenía en que caer muerto y ahora es ayuda de cámara del Rey y tiene ya Don*. Cfr. *Historia de varios sucesos*, cit., p. 278. Calderón sfuggì anche ad un attentato, nel 1604: l'uomo che lo aspettava sotto casa, di notte, mancò il bersaglio. Da allora don Rodrigo cominciò a girare con la scorta: Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 227.

quegli anni, ma allo stesso tempo contrasse con l'aiuto di Lerma un matrimonio assai vantaggioso con un'aristocratica, *doña* Inés de Vargas, che lo rese signore de la Oliva, ottenne un abito cavalleresco per sé e per i suoi tre figli appena nati⁷² e aiutò la carriera del padre favorendone l'elezione a *regidor perpetuo* della città di Valladolid nel 1599 e a *Capitán de la Guarda Española* nel 1601.⁷³ Peraltro proprio il padre, evidentemente a conoscenza delle voci contro il figlio, gli inviò una lettera nel 1605,⁷⁴ in cui gli rimproverò proprio la superbia che stava contraddistinguendo il suo operato. Nell'invitarlo a diffidare dagli adulatori, a mostrare riverenza verso i superiori, a trattare con rispetto i propri *criados* ma anche gli avversari, affinché questi se ne ricordassero al momento opportuno, don Francisco Calderón rammentò al figlio un vero e proprio assioma che riecheggiava spesso nella trattatistica politica del periodo, e cioè che il passaggio dalla massima fortuna alla disgrazia a corte è tanto rapido quanto improvviso: *Tanto, que algunas veces he oydo, (ablado de ti, a personas graves) aquel versito de la Magnificat, que dice: Deposuit potentes de sede. Mira hijo, que podria sucederte; y que hemos visto otros en mayores puestos caher, y cuanto uno esta mas alto, da mayor caida.*⁷⁵

Oltre a Franqueza e Calderón, molti altri furono gli uomini di Lerma dislocati nei posti chiave dell'amministrazione del regno. Direttamente collegato al conte di Villalonga, il *letrado* Alonso Ramírez de Prado fu anch'egli protagonista della prima fase del *valimiento* di Lerma, attore di primo piano in molte *juntas* create in quegli anni, soprattutto in merito alla disastrosa situazione delle finanze reali.⁷⁶ Originario di Zafra, Ramírez era, come Franqueza, un burocrate che aveva quasi passato i cinquant'anni nel 1598 e aveva alle spalle una lunga esperienza professionale, soprattutto nel ruolo di *fiscal* del *Consejo de Hacienda*, ricoperto a partire dal 1590. La sua abilità in quanto esperto di diritto non gli impedì comunque di vedere la sua carriera stroncata in seguito alle numerose accuse rivolte a lui e al collega ed amico Franqueza.⁷⁷ Non visse invece abbastanza per essere formalmente accusato un altro *criado* di Lerma quale Juan Pascual, *hombre de negocios* che da molti anni lavorava a stretto contatto con i Sandoval e che aveva contribuito a mantenere i contatti tra il futuro Filippo III e l'allora marchese di Denia quando quest'ultimo venne allontanato a Valencia. Nominato *tesorero*

⁷² Il primogenito Francisco ricevette l'abito di Alcántara a soli due anni d'età, Juan entrò nell'Ordine di Calatrava nel 1606, il più piccolo Miguel nell'Ordine di San Juan nel 1611. Cfr. Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., p. 83.

⁷³ Sulla struttura e l'organizzazione dei due corpi di guardia attivi nella corte spagnola, la *Guarda Alemana* e la *Guarda Española*, si veda E. Hortal Muñoz, R. Mayoral López, *Las guardas palatino-personales*, in *La corte de Felipe III*, cit., pp. 993-1053.

⁷⁴ BNE, Mss. 2229, *Carta del Capitán Fran.co Calderón a su hijo don Rodrigo Calderón*, ff. 1-5r.

⁷⁵ Ivi, f. 3r.

⁷⁶ Su questo personaggio, cfr. J. de Entrambasaguas, *Una familia de ingenios. Los Ramírez de Prado*, Madrid 1943, in particolare le pp. 11-39.

⁷⁷ Nel suo studio, Entrambasaguas accetta in pieno la visione del già citato Juderías, che vedeva in Franqueza il simbolo della Spagna corrotta e decadente di Filippo III. Ramírez de Prado, nella ricostruzione dell'autore, compare come una semplice vittima della malizia e della disonestà di Franqueza.

general de Hacienda nel 1599 e poi insignito del titolo di conte di Villabrágima, Pascual era già caduto in disgrazia presso il re e il *valido* prima della sua morte, avvenuta nel 1605, per le irregolarità contabili che gli furono attribuite. Dopo la sua scomparsa, si prese coscienza dell'esistenza di un buco di 16 milioni di *maravedíes* nella *Hacienda Real*, per ricoprire il quale fu ordinato il sequestro di tutti i beni che gli erano appartenuti.⁷⁸

Comunque, Lerma non ebbe solo problemi dai suoi *criados*, anzi alcuni di essi si mostrarono valenti collaboratori, in taluni casi sopravvivendo politicamente al loro patrono e imponendosi agli occhi di tutti come abili uomini di governo. Diego Sarmiento de Acuña conobbe Lerma a Valladolid nell'ultimo periodo di regno di Filippo II, e grazie alla protezione del *valido* iniziò una brillante carriera diplomatica suggellata dal titolo di conte di Gondomar, arrivato nel 1617.⁷⁹ Similmente, il *letrado* Fernando Carrillo si giovò della stima di Lerma per assumere importanti incarichi: consigliere degli arciduchi Alberto e Isabel nelle Fiandre, componente della delegazione spagnola che trattò e raggiunse la pace con l'Inghilterra,⁸⁰ membro di spicco del *Consejo de Castilla*. Anche dopo essere entrato in contrasto con Lerma, Carrillo non vide interrompersi la sua carriera, coronata anzi dalla nomina a *Presidente* prima del *Consejo de Hacienda* e poi del *Consejo de Indias*.

Molti ex servitori personali del duca ottennero, durante il regno di Filippo III, importanti incarichi di governo, come nel caso di Juan Bautista de Acevedo, tutore per 8 anni del figlio primogenito di Lerma e in seguito da questi favorito per la nomina a vescovo di Valladolid (1601), *Inquisidor general* (1602) e *Presidente de Castilla* (1608).⁸¹ Altri iniziarono con il *valido* una lunga carriera che sarebbe continuata anche con Filippo IV, come nel caso del segretario Juan de Ciriza⁸² e del *tesorero general* Pedro Messía de Tovar, in moltissimi

⁷⁸ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 236.

⁷⁹ All'interno della generale condanna del regno di Filippo III espressa da larga parte della storiografia spagnola ottocentesca, Gondomar è uno dei pochi personaggi ad emergere sotto una luce positiva. Si veda, ad esempio, il giudizio di Pérez Bustamante, *Felipe III*, cit., p. 113. Patrick Williams lo definisce *the greatest Spanish diplomat of his generation: The great favourite*, cit., p. 110. Sulla sua affascinante figura esiste una vasta bibliografia: J. Sánchez Cantón, *Don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar (1567-1626)*, Madrid 1935; C. Manso Porto, *Don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar (1567-1626). Erudito, mecenas y bibliófilo*, Xunta de Galicia 1996; J. García Oro, *Don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar y embajador de España (1567-1626)*, La Coruña 1997. La sua corrispondenza è una ricca fonte di informazioni sul regno di Filippo III: *Correspondencia oficial de don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar*, in *Documentos inéditos para la historia de España*, 1-4, Madrid 1936-1945.

⁸⁰ Feros, *El duque de Lerma*, cit., p. 271; Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 61-62.

⁸¹ Acevedo durò poco da *Presidente de Castilla*, la morte lo sorprese appena due mesi dopo la nomina. Era stato il suo predecessore, il conte di Miranda, morto anche lui nel 1608, a designarlo come suo erede. Cfr. BNE, Mss 18.000, che contiene la storia della famiglia Acevedo ed è stato pubblicato a cura di M. Escagedo Salmón: *Los Acevedos*, in «Boletín de la Biblioteca Menéndez y Pelayo», V (1923) pp. 142-157, 270-278, 361-366; VI (1924) pp. 108-124, 224-241; VII (1925) pp. 50-64, 181-188, 211-224; VIII (1926) pp. 15-29, 156-162, 243-263, 333-342; IX (1927) pp. 72-80, 144-192. Sugli Acevedo, ha scritto anche E. Ortiz de la Torre, *Los Acevedos*, in «Boletín de la Biblioteca Menéndez y Pelayo», 3 (1921), pp. 3-16.

⁸² Sulla carriera di Juan de Ciriza, prima segretario del *Consejo de Guerra* e poi del *Consejo de Estado*, si veda Escudero, *Los secretarios*, cit., pp. 223-241.

comunque si giovarono dell'amicizia o della protezione del duca per raggiungere vette di potere altrimenti irraggiungibili.⁸³

Un posto di rilievo nella corte cattolica di Spagna, e soprattutto nella corte di un re tanto religioso da passare alla storia con l'appellativo di *Piadoso*, era quello del confessore del sovrano. Lerma cercò di esercitare il suo controllo anche su questa carica, dapprima coinvolgendo direttamente nel governo della Monarchia il primo confessore di Filippo III, il domenicano Gaspar de Córdoba, con il quale peraltro aveva sempre vantato buoni rapporti già negli ultimi anni di Filippo II.⁸⁴ La partecipazione a numerose *juntas*, soprattutto alle *juntas de Hacienda* assieme ai già citati Franqueza e Ramírez de Prado, resero il religioso membro attivo della fazione *lermista*, pur con qualche momento di tensione con il duca. Alla morte di Gaspar de Córdoba, nel 1604, Lerma inaugurò la strategia, messa in pratica più volte, di porre alla cura della coscienza del re i suoi ex confessori personali, a partire da *fray* Diego de Mardones. Una strategia che tuttavia non produsse i frutti sperati, visto che proprio dai confessori reali arrivarono molte delle critiche e degli attacchi al governo che contribuirono a rendere sempre più instabile la *privanza* del duca.

In generale, Lerma cercò costantemente di porre in posizioni di potere tutti quei parenti, alleati e *criados* che potessero permettergli di monitorare tutti gli aspetti e le questioni riguardanti il governo della Monarchia e di controllare ed eventualmente zittire qualsiasi voce di opposizione. Sfruttando la grande liberalità di Filippo III, che a differenza del padre non si mostrò restio a premiare con vari tipi di *mercedes* i suoi sudditi, il *valido* ottenne anche l'obiettivo di costruirsi un largo appoggio tra la grande nobiltà castigliana rilanciandone il potere politico e la partecipazione alle attività di governo.⁸⁵ La composizione dei nuovi *Consejos de Estado* e *de Guerra*, in cui siedevano tutti i rappresentanti delle principali casate nobiliari, ne è una delle possibili conferme.⁸⁶

II.3 – ARBITRIOS, LETTERE E MEMORIALI

All'inizio del regno di Filippo III, le critiche e il risentimento verso il governo rigido, austero e forse fin troppo lungo del vecchio sovrano si accompagnavano alle speranze legate al nuovo re che, ci si augurava, sapesse comportarsi in modo diverso dal padre affrontando i

⁸³ Un lungo elenco di tutti i *criados* e alleati che crebbero in potere e influenza all'ombra di Lerma è riportato in Williams, *The great favourite*, cit., pp. 106-111.

⁸⁴ P.M. Lamet, *Yo te absuelvo, Majestad: confesores de reyes y reinas de España*, Madrid 1991; L. Martínez Peñas, *El confesor del Rey en el Antiguo Régimen*, Madrid 2007; A. González Polvillo, *El gobierno de los otros. Confesión y control de la conciencia en la España Moderna*, Sevilla 2010. Prima di Gaspar de Córdoba, era stato *fray* Antonio de Cáceres a fare da confessore all'allora principe Filippo (Martínez Peñas, pp. 365-366).

⁸⁵ Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 18-27.

⁸⁶ Williams, *Philip III and the Restoration*, cit.

problemi che attanagliavano la Monarchia. La disastrosa situazione finanziaria ereditata da Filippo II era uno dei temi più dibattuti nei testi e nei memoriali inviati al re appena salito al trono, una situazione figlia soprattutto dell'intensa attività militare voluta dal *Rey Prudente* e che non tutti i suoi sudditi avevano visto di buon'occhio. Rispetto al suo predecessore, inoltre, il nuovo re avrebbe dovuto mostrarsi più pronto ad accettare i consigli, più propenso a premiare i sudditi meritevoli, più vicino ad un ideale di sovrano clemente e liberale.⁸⁷ Per indicare al giovane monarca la strada di volta in volta migliore per raggiungere gli obiettivi legati al buon governo e alla riforma della Monarchia, Filippo III ricevette lungo il suo regno diversi *arbitrios*, intendendo con essi sia memoriali direttamente inviati, sia opere edite a stampa.⁸⁸

Il primo degli *arbitristas* a rivolgersi al nuovo re fu il *letrado* Martín González de Cellorigo, il cui *Memorial de la política necesaria y útil restauración a la república de España* fu pubblicato per la prima volta a Valladolid nel 1600. In questo testo, l'autore svolge un importante ruolo di modello per molti altri pensatori dei decenni successivi,⁸⁹ individuando le cause della crisi economica che la penisola iberica sta vivendo, a partire dallo spopolamento della Castiglia, dovuto alle troppe guerre e alle epidemie di peste. L'oziosità dei sudditi, la predilezione per le attività tipiche della nobiltà e l'abbandono di settori più umili ma che generano più ricchezza, come l'agricoltura, denotano inoltre una crisi di valori che per l'autore è forse anche più dannosa dell'effetto deleterio, sull'economia spagnola, prodotto dall'arrivo in massa del metallo americano. Dando la colpa solo ai governanti e senza assumersi le proprie responsabilità, il popolo non si accorge che la strada da percorrere è quella del ritorno alle attività veramente produttive, evitando i danni procurati dal proliferare di *censos* e *mayorazgos*. La mancanza di un gruppo sociale sufficientemente forte, composto da mercanti, artigiani e contadini benestanti, fa sì che la distanza tra i ricchi e i poveri si faccia sempre più larga, impedendo le possibilità di ripresa dell'economia. Più volte ribadita è la necessità del *desempeño* delle finanze reali, un obiettivo che attraversò tutto il regno di Filippo III e al cui

⁸⁷ Cfr. Feros, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 111-126. Sulla situazione generale della Monarchia all'ascesa di Filippo III, si veda C. Pérez Bustamante, *La España de Felipe III: la política interior y los problemas internacionales*, in *Historia de España*, a cura di R. Menéndez Pidal e J.M. Jover Zamora, t. XXIV, Madrid 1983; C. Seco Serrano, *Aproximación al reinado de Felipe III: una época de crisis*, in *Historia de España: la España de Felipe III*, t. XXIV, Madrid 1988.

⁸⁸ Sul fenomeno dell'*arbitrismo*, iniziato già nella seconda metà del regno di Filippo II e poi sempre più vigoroso durante i regni dei primi due *Austrias menores*, si veda il classico studio di M. Colmeiro, *Discurso sobre los políticos y arbitristas de los siglos XVI y XVII y su influencia en la gobernación del Estado*, Madrid 1857; poi, J. Vilar Berrogaín, *Literatura y Economía. La figura satírica del arbitrista en el Siglo de Oro*, Madrid 1973; J.I. Gutiérrez Nieto, *El pensamiento económico, político y social de los Arbitristas*, in *Historia de España* a cura di J.M. Jover Zamora, t. XXVI, vol. I, *El Siglo del Quijote (1580-1680). Religión, Filosofía, Ciencia*, pp. 235-354. Recentemente, e nello specifico del regno di Filippo III, cfr. anche A. Dubet, G. Sabatini, *Arbitristas: acción política y propuesta económica*, in *La corte de Felipe III*, cit., III vol., pp. 867-935.

⁸⁹ Secondo Colmeiro, Vilar e Pérez de Ayala, González de Cellorigo fu un economista *ante litteram*, le cui osservazioni furono largamente riprese da successivi *arbitristas* quali Sancho de Moncada e Pedro Fernández de Navarrete.

perseguitamento devono contribuire, secondo González de Cellorigo, tutti i ceti, compreso il clero. Tra tante considerazioni di natura economica, l'autore riesce anche a porre alcune raccomandazioni di natura più propriamente politica, rivolgendosi principalmente al sovrano. I temi sono gli stessi già incontrati in altre opere del periodo, primo fra tutti l'importanza per il re di avere consiglieri saggi e avveduti, poichè nulla è più pregiudiziale alla Monarchia di un cattivo consiglio, magari mosso dall'interesse particolare o dall'odio segreto. Il consiglio al sovrano deve essere sempre *claro y limpio, que muchas veces (los Reyes) no ven, ni oyen, ni entienden sino por los ojos, por las orejas y por la relación de otros*.⁹⁰ Il secondo tema che sta a cuore all'autore è quello della distribuzione delle *mercedes*, argomento senz'altro di grande interesse vista la maestria con la quale il duca di Lerma, in quegli anni, ne stava dirottando una grande quantità verso se stesso e i propri familiari e alleati. González de Cellorigo non vede di buon'occhio questa enorme liberalità, causa anche dell'eccessivo numero di persone che, invece di rimanere nelle terre d'origine a produrre ricchezza, giungono e stazionano oziosamente a corte, nella speranza di ricevere anche loro qualche dono. La corretta distribuzione dei premi, rivolti solo ai veramente meritevoli e non a coloro che continuamente li reclamano, è anche una mossa necessaria per non aumentare ulteriormente il già pesante debito della Monarchia.⁹¹ La richiesta ossessiva di *mercedes* da parte di quanti arrivano a corte costituisce, secondo l'autore, *una enfermedad incurable de que no se puede salir si no es mudando muy de costumbre*.⁹²

Nei primi mesi di regno, Filippo III ricevette un gran numero di memoriali che affrontavano analoghi argomenti, individuando i principali problemi della Monarchia e suggerendo le vie ideali per risolverli. Un anonimo suddito, ad esempio, scriveva al re nell'ottobre 1599 ansioso di dare il proprio contributo, dopo che, a suo dire, i suoi *papeles* erano stati ripetutamente ignorati dal precedente sovrano.⁹³ Non serve puntare il dito contro i passati ministri, come invece si stava facendo a corte, ma bensì riorganizzare la Monarchia affinché gli uomini, naturalmente portati ad anteporre il proprio interesse a quello pubblico, non abbiano possibilità di peggiorare la situazione. Per arginare una crisi che, anche secondo l'autore di questo memoriale, fu accelerata dall'ingresso in Spagna dell'argento americano, occorrerebbe dunque istituire specifiche *visitas* per ogni *Consejo*, e dare vita a una *junta* di

⁹⁰ M. González de Cellorigo, *Memorial de la política necesaria y útil restauración a la república de España*, ediz. a cura di J.L. Pérez de Ayala, Madrid 1991, p. 104.

⁹¹ L'accusa di aver danneggiato l'*Hacienda Real* in un momento di estrema crisi, distribuendo in misura eccessiva premi e onori a sé e ai propri *criados*, fu una delle principali critiche mosse al duca di Lerma negli ultimi anni della sua vita.

⁹² González de Cellorigo, *Memorial*, cit., p. 188.

⁹³ BNE, Mss 8526, *Discurso sobre el gobierno que ha de tener S.M. en su Monarquía para conservarla*, ff. 18r-19v. Lo stesso memoriale è anche in BFZ, *Altamira*, 127, d. 20.

persone *desinteresadas y desocupadas*, prese fra cavalieri, teologi, *letrados* e politici, capace di riformare la Monarchia. L'aspetto che desta più preoccupazione è senz'altro quello relativo alle disastrose finanze reali, un problema dal quale si può uscire solo raccomandandosi a Dio e alla protezione che in più occasioni ha mostrato di accordare alla Spagna. Dall'elenco delle dieci principali questioni aperte che il re deve risolvere,⁹⁴ emerge la denuncia di una generazione di ministri e *consejeros* che non compie a pieno il proprio dovere, che mal amministra la *Hacienda Real*, che permette che regni l'indisciplina nell'esercito.

Un altro anonimo autore,⁹⁵ dal canto suo, sottolinea anch'egli la difficile situazione della Monarchia, per risolvere la quale raccomanda di convocare nuove *cortes*, di alimentare il commercio in crisi, di riformare il *Consejo de Hacienda* ponendovi persone esperte e dalla provata moralità. Il sistema dei *Consejos* deve essere reso più efficiente e più rapido, così come deve essere potenziata la flotta e in particolare la *Armada* che scorta il preziosissimo argento americano fino alle coste iberiche. Ciò senza dimenticare che l'obiettivo principale del re di Spagna deve comunque rimanere la difesa della Chiesa e della fede cattolica, di modo che Dio possa ricambiare il servizio reso aiutando il sovrano a risolleverare una complicata situazione.

Le responsabilità di Filippo II e delle sue scelte, in particolare in politica estera, vengono spesso citate, pur cercando generalmente di giustificare il sovrano con le limitazioni dovute all'età, alla salute precaria, alla stanchezza dopo tanti anni di regno. Tali attenuanti, tuttavia, non impediscono in alcuni memoriali di puntare il dito contro il *Rey Prudente*, soprattutto per lo stile di governo da lui adottato negli ultimi anni di regno:

La mayor y mas justa quexa que estos Reynos tenian de su Mag.d era haverse estos ultimos años entregado tanto a un privado que solo a disposicion suya estavan todas las cosas del gobierno general y todas las mercedes y pretensiones particulares y no tenian los vassallos remedio para alcançar merced de su Rey que lisonja y submission a un ministro y depender de su voluntad todas y todo, de aqui nacieron los disgustos, los desatrimientos, las embidias, las repugnancias y todo lo demas que en estos años se ha visto.⁹⁶

Nonostante le critiche a Filippo II e alla fiducia da lui riposta in un unico *privado*, facilmente identificabile con Cristóbal de Moura, l'autore aggiunge che l'esperienza aveva dato all'anziano sovrano una tale maestria nel maneggio degli affari di Stato da risultare praticamente impossibile che questi si facesse ingannare o governare da un solo uomo, per

⁹⁴ BNE, Mss 8526, *En este papel van espificados los diez puntos, a los cuales se reduzen los males principales, que son causa de que las cosas de la Monarquía de S.M. no vayan como conviene*, ff. 20r-33r.

⁹⁵ BNE, Mss 2346, *Consideraciones para que comenzase a reynar con felicidad Phelipe 3º*, ff. 23r-30r. Nello stesso manoscritto, un altro testo sulle medesime argomentazioni: *Arbitrios dados al rey Phelipe 3º para remedio de su monarquía*, ff. 63r-159r.

⁹⁶ BNE, Mss 10450, *Advertimiento que se dió a Su Mag.d sobre los ministros y privado no nombrándose el auctor*, ff. 19v-23v, ff. 20r-v. Una copia di questo testo, in IVDJ, E29, C42, 16, ff. 45r-46v, riporta come autore il conte di Portalegre e come titolo *Copia de carta del conde de Portalegre a S.M., aconsejando al nuevo rey la manera en que ha de conducirse en el ejercicio de su soberanía, disponiendo corran las materias distributivamente entre sus ministros y evitando el dominio de los privados*.

quanto da lui favorito. Tale rischio è invece ben presente nel caso di un giovane re desideroso di porre rimedio agli errori paterni ma pronto a cadere nei medesimi vizi:

V.M.d comienza en esto por donde su padre acabo y no es principio que prometa prospero fin, como es possible que trate las materias de Indias, de la Hazienda del Estado de Justicia de Gracia y las demas de los Reynos diferentes y gobernados por diferentes usos y leyes como Aragon, Italia y Portugal sola una persona y esta sin noticia de las mas destas cosas? El Privado que V.M.d elegio es persona benemerita de mucho favor y honrra y digna de que V.M.d la ponga en todos los lugares y honrras que le pone. Mas esto no es bien que sea acosta de los vassallos y de su consciencia de V.M.d? Entre privado y ministro ay grande diferencia porque privado siempre es uno solo y no es necessario que sean muchos, Ministro no puede ser singular y es total destruycion que lo sea [...] ⁹⁷

La scelta del giovane sovrano, di cui pure l'autore apprezza la politica di rinnovamento all'interno dei *Consejos de Estado e de Guerra*, non è dunque quella corretta, anche se l'uomo scelto come *privado* risulta essere assolutamente meritevole. Se il re non può che essere uno, egli tuttavia ha bisogno di più ministri che lo consiglino e lo aiutino ad essere amato dai suoi sudditi e temuto dai suoi nemici. Il *privado* potrebbe favorire i suoi *deudos* rispetto ai meritevoli, ma soprattutto non può governare da solo una monarchia tanto grande e complessa come quella spagnola. Ne consegue la necessità da parte del re di prendere parte personalmente al governo, coordinando l'azione dei *Consejos* e lasciando per sé le decisioni più importanti. Nulla vieta che il sovrano manifesti il suo favore ad alcuni sudditi più che ad altri, ma in nessun caso i suoi favoriti devono assumere anche incarichi di governo: l'esempio del principe di Éboli dovrebbe essere in questo paradigmatico per il giovane re tanto quanto lo è in negativo il potere accordato nella vecchiaia di Filippo II all'ultimo dei suoi *privados*. Nel finale del testo, i riferimenti all'allora marchese di Denia, che peraltro non viene mai apertamente nominato, si fanno comunque espliciti. Sotto accusa, in particolare, la scandalosa distribuzione delle *mercedes* tra familiari e *criados* del favorito:

V.M.d ha elegido para la Camara hijo y yerno para primer cavallerizo hermano, para Napoles cuñado para el consejo de Estado dos consangres y un tio, para Mayordomo de V.M.d otro cuñado para Mayordomo de la Reyna N.S. dos cuñados, esto escandaleza no porque las personas lo desmerezcan sino porque no havemos visto que se aya hecho lo mismo con otros. V.M.d puede quanto quiere mas no es bien que quiera quanto puede. Assista V.M.d a los negocios y al gobierno, que no es bien que sepa el Turco, el Moro y el Ingles que heredado de seis meses no atienda a mas que a hazer mercedes a una familia y andar a caça, por amor de Dios que se remedi y que no se dexa V.M.d llevar desto y que se avierte que es un Rey poderoso y que le ofende quien le anda incitando contra los desvalidos usando deste medio para su conservacion propia, no valga con V.M.d sino quien V.M.d quiziere pero no se heche de ver que es cruel de animo y que gusta de hacer tiros y que tiene passion particular que no es descencia de un Rey. ⁹⁸

⁹⁷ Ivi, ff. 20v-21r. Una copia di questo testo, anche se non perfettamente coincidente, è anche in BNE, Mss. 17887, con il titolo *Advertimientos que se dió a Su Mag.d sobre los ministros y privados no nombrándose a su autor*. La data è Ottobre 1598.

⁹⁸ Ivi, f. 22v.

Il re deve tenere sotto controllo i propri vizi e distribuire gli incarichi tra più ministri e le *mercedes* tra i sudditi più meritevoli, di modo che il *privado* non accumuli troppo potere e sia egli stesso visto sotto una luce migliore, senza attirare l'inimicizia degli esclusi e senza essere vittima degli onnipresenti adulatori. Tali concetti ritornano in molti altri testi risalenti ai primi anni di regno di Filippo III, anche se, come si è visto, il nome del marchese di Denia e duca di Lerma non viene mai enunciato. Così, ad esempio, nelle riflessioni di Luis Labanza torna il richiamo ad un ruolo più centrale dei *Consejos*, ad una giusta distribuzione secondo il merito delle *mercedes*, alla pace come obiettivo primario della Monarchia, alla fiducia incondizionata nella prudenza divina.⁹⁹ Anche se spesso *los Principes se quieren mas servidos que aconsejados*, la necessità di veri consiglieri e non di semplici adulatori rimane comunque intatta e anzi più viva che mai. Simili considerazioni compaiono pure nelle *Máximas y observaciones de gobierno* attribuite ad Antonio Pérez e datate 10 maggio 1600.¹⁰⁰ Il re deve partecipare attivamente al governo e prendere parte alle riunioni dei *Consejos*, e anche se l'esistenza di *privados* non è negata o sconsigliata, tuttavia sarebbe necessaria la contemporanea presenza di un *juez de Amparo y Suplica* al quale i sudditi possano rivolgersi per le loro lamentele e che conceda loro facile e rapida udienza. Per selezionare le persone più adatte agli incarichi pubblici dovrebbero essere posti degli osservatori in ogni città, che segnalino *los buenos sujetos* in grado di garantire il governo di una monarchia in cui il potere del re è sì vigoroso, ma anche *moderado y prudente*.

Oltre che dai propri sudditi, Filippo III ricevette naturalmente memoriali e messaggi di saluto da parte degli altri sovrani europei e dai rappresentanti delle potenze straniere a Madrid. Tra di essi, un ambasciatore molto particolare, quale era il nunzio pontificio Camillo Caetani, scrisse una lettera al giovane re, a questi recapitata dal confessore Gaspar de Córdoba. Nella lettera, Caetani esprime le sue felicitazioni al sovrano per l'ascesa al trono e gli raccomanda in particolare la difesa delle fede e della Chiesa cattolica.¹⁰¹ Il nunzio, che scrive nel settembre 1598, spezza inoltre una lancia a favore dei vecchi consiglieri di Filippo II, augurandosi, proprio come il vecchio re, che Filippo III possa continuare ad avvalersi di loro. Il contemporaneo invito a scegliere con cura i propri ministri non appare certo casuale da parte di un personaggio che sa bene, come qualsiasi altro a corte, quanto sia forte la presa del Sandoval sul giovane sovrano. La velocità nel disbrigo degli affari di Stato da imprimere ai *Consejos*, la necessaria riforma della *Hacienda Real* e il recupero della *reputación* spagnola in Europa

⁹⁹ BNE, Mss 18721/63, L. Labanza, *Espejo de príncipes y avisos para toda humana criatura*.

¹⁰⁰ BNE, Mss 17479/2, *Máximas y observaciones de gobierno*.

¹⁰¹ La lettera è in ASV, *Fondo Borghese*, serie III, vol. 74, BC, ff. 555r-562v. Il testo è stato riportato e commentato anche da L. Lopetegui, *Consejos del nuncio Monsignor Camillo Caetano a Felipe III el día que ciñó la corona de España*, in «Razón y Fe», CXXX (1944), pp. 71-86.

costituiscono altrettanti primari obiettivi che il sovrano non può raggiungere da solo, bensì con il necessario aiuto di valenti ed esperti consiglieri.

A rivolgersi direttamente al nuovo sovrano fu inoltre un autore che già aveva espresso le sue posizioni, tanto nella *Suma de preceptos justos, necesarios y provechosos en consejo de Estado al rey Felipe III siendo príncipe*, quanto negli *Aforismos sacados de la historia de Publio Cornelio Tacito*, in merito al governo della Monarchia e al ruolo che in esso dovevano svolgere *consejeros* e *privados*. Sia il *Discurso político al Rey Felipe III al comienzo de su reinado* (1598), che il *Norte de príncipes* (1601) costituiscono un'ideale continuazione delle riflessioni precedenti di Baltasar Álamos de Barrientos.¹⁰² Partendo sempre da Tacito come modello di storico e di interprete della moderna scienza politica, il *Discurso político* sottolinea sin da subito il ruolo del consigliere del re in quanto uomo *que sepa, que quiera y que ose*,¹⁰³ nel senso che abbia le conoscenze, la volontà e il coraggio di dire sempre al proprio sovrano ciò che è giusto e vantaggioso per il regno. In seguito, si passano in rassegna tutti i regni che compongono la Monarchia asburgica e le principali potenze straniere, indicandone le caratteristiche e la natura delle relazioni che intrattengono con Madrid. Quando il discorso si concentra sul governo interno della Spagna, Álamos ribadisce alcuni concetti chiave che di certo acquisiscono un valore ancora maggiore dinanzi al nuovo sistema di governo che Filippo III e il suo *valido* stavano cominciando a costruire. Se l'obiettivo primario del re rimane quello di essere amato dai suoi vassalli e temuto dai suoi nemici, la ricetta per raggiungerlo prevede un sovrano che si mostri clemente e liberale, delegando ai suoi ministri tutti gli atti impopolari come castighi pubblici e condanne a morte. La concessione di *mercedes* è una via ideale per conquistarsi il favore dei propri sudditi, ma a concederle deve essere in prima persona il re, non il suo favorito:

[...] lo que fuere gracia y merced salga y proceda de su mismo albedrío y mando, sin que por las premisas ni dependencias de ello se pueda imaginar ni presumir que procede de la voluntad de otro ministro o privado suyo, y que aquél por ella da y quita las mercedes, sino que es obra del ánimo e inclinación de Vuestra Majestad [...] Para los premios, pues es único señor nuestro en la tierra por la gracia divina, y que como tal ha reservado en ella para sí solo este nombre, no debe permitir que reconozcamos otros señores indignos de tal nombre, ni que las penas hayan de ser sin juez y moderador; quiero decir que Vuestra Majestad solo disponga de

¹⁰² Anche nel caso di queste due opere, la tradizione le ha spesso attribuite a Antonio Pérez, di cui Álamos de Barrientos fu amico e sodale per molti anni. Nel caso del *Discurso político* è probabile che Álamos abbia rivisto e ampliato all'inizio del regno di Filippo III alcune riflessioni che Pérez aveva messo per iscritto nel 1589, quando era in carcere. In particolare, la *Dedicatoria* posta all'inizio dovrebbe essere di Pérez, mentre il testo vero e proprio fu quantomeno modificato da Álamos. Cfr. l'*Estudio Introductorio* di M. Santos all'edizione da lui curata del *Discurso político*, Madrid 1990, pp. VII-LIII.

¹⁰³ Ivi, p. 6. Del testo esistono molte copie manoscritte, che spesso differiscono per il titolo, l'ordine degli argomenti e alcuni nomi e date, oltre che per l'attribuzione dell'autore. Ad esempio, in BPR, II/1355, viene indicato come il *Conocimiento de los reynos. Discurso al rey nuestro s.r Phelipe 3º del estado que tienen sus reynos y señoríos, y los de amigos, y enemigos, con algunas advertencias sobre el modo de gobernarse con los unos y los otros. Hízole en la cárcel el secretario Antonio Pérez para servicio de Su Magestad.*

los premios, gracias y mercedes, y de Vuestra Majestad los reconozcamos, y de los ministros de la ley, la fuerza de ella, las penas y los castigos. Porque es cosa miserable, cierto, que cualquiera ministro, no siendo más que un arcabuz muy pequeño, y aun quizá roto, del agua de su clemencia y liberalidad, quiera y procure parecer fuente de ella. Que aun en cierta manera merecerían éstos la pena de ofendida la majestad, como quien usurpa las preeminencias reales [...]¹⁰⁴

Dunque, chi concede premi e *mercedes* al posto del re ne usurpa le preminenze, e meriterebbe la giusta pena: la presa di posizione di Álamos sull'argomento è netta, e non può non far pensare alla contemporanea strategia del duca di Lerma che voleva ampiamente omaggiati di onori e incarichi tutti i membri della sua fazione. L'autore mostra viceversa soddisfazione, anche se non espressa esplicitamente, per l'abolizione della *Junta Mayor, introducida por las grandes enfermedades y mucha edad del rey nuestro señor*,¹⁰⁵ ma raccomanda per il futuro il ritorno ad un maggior potere per i *Consejos* e un minor numero di *juntas*, di modo che il sovrano possa prendere parte attiva alle decisioni ma senza rallentare il normale *iter* burocratico:

[...] excuse toda manera de juntas para la cosas públicas o particulares, o toquen particularmente a Vuestra Majestad o no le toquen, sino que las deje correr en los tribunales ordinarios que tienen señalados desde su primera institución para aquellas materias: porque de esto le resultarán muchos provechos. [...] No vivirá Vuestra Majestad tan ocupado en negocios de justicia, y más descargada su conciencia, con dejar a sus jueces, de quien ha tenido satisfacción para ponerlos en tal lugar, que la administren absolutamente y sin consulta suya, como he dicho, si no fueren aquellas causas en que hubiere mezcla de Estado; que las tales bien será conveniente que se consulten con Vuestra Majestad, pero sin sacarlas de su corriente ordinaria, ni ocuparse en todas. Déjelas al consejo, cuyas son, que cada uno vea y juzgue los puntos de su arte, de suerte que en esto no gastará el tiempo en cosas no necesarias, tendrá el que fuere menester para tratar y resolver las puras materias de Estado y guerra, que principalmente son suyas y de su persona y entendimiento, y del oficio del rey¹⁰⁶

Ancora una volta il re viene idealmente richiamato ai suoi doveri e alle sue prerogative, tra cui il lavoro a stretto contatto con i *Consejos*, nei quali siedano persone che abbiano *experiencia y conocimiento* delle singole materie trattate, secondo l'intoccabile principio per il quale premi e castighi siano comminati secondo i rispettivi meriti e mancanze. Un aspetto del governo di Filippo III e di Lerma su cui Álamos si mostra invece più concorde è nel rilancio del ruolo dei *grandes*, finalmente coinvolti con incarichi di rilievo all'interno della Monarchia e assai poco propensi a prendere ordini da chi è loro inferiore per condizione.¹⁰⁷ Sulla delicata situazione finanziaria, l'autore propone una ricetta fatta di tagli alle spese, soprattutto militari, di rinuncia ad un ulteriore innalzamento della pressione fiscale, di politiche che favoriscano i

¹⁰⁴ Álamos de Barrientos, *Discurso político*, cit., pp. 87-88.

¹⁰⁵ Ivi, p. 89.

¹⁰⁶ Ivi, pp. 91-92.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 109-113. Álamos raccomanda in particolare di destinare i nobili verso gli incarichi loro più consoni, soprattutto quelli militari. Avverte altresì che l'impossibilità di accontentare tutti creerà inevitabili lamentele e proteste.

commerci.¹⁰⁸ Tuttavia, l'obiettivo principale dei *privados* e dei *consejeros* deve essere quello di aiutare il sovrano a scegliere per il governo gli uomini migliori:

Y ésta es la principal parte del oficio del príncipe, y en lo que más le pueden servir sus privados y consejeros, de quien será forzoso que se fíe para ello, que desnudos de todo afecto le propongan para los oficios las personas que convengan para ellos, aplicando el trabajo y entendimiento de cada uno al ministerio para que fuere más a propósito. Porque así como los miembros del hombre [...] están dispuestos por la naturaleza cada uno para su ejercicio, y es gran absurdo mudarles los oficios, y de hombres los convierte en monstruos o en figura de ellos, como andar con las manos y escribir con los pies, y otros tales; así también se han de haber los vasallos entre sí respecto del príncipe y de su servicio. Y quien no lo hiziere de esta manera será causa de daños irreparables y de confusión del reino.¹⁰⁹

Proprio al favorito del nuovo re, il plenipotenziario duca di Lerma, si rivolge Álamos nel successivo *Norte de príncipes*, che è del 1601, ovvero quando il sistema di potere del duca cominciava già a prendere forma.¹¹⁰ Tra tante considerazioni sullo stato della Monarchia, anche qui l'autore invita a tenere nella giusta considerazione i *grandes*, a farseli amici attraverso onori e incarichi, ma allo stesso tempo senza dimenticare il popolo, affinché il *valido*, come il re, sia amato dal maggior numero possibile di persone. Davanti all'incontentabilità della grande nobiltà, non si deve concedere troppo alla smodata avidità e ambizione, ma cercare di promuovere anche coloro che hanno meno mezzi ma sono comunque meritevoli, poichè alla fine sono i ministri e i *criados* del sovrano quelli che lo rendono amato o odiato. Il favorito non sia riottoso nel dare udienza, non si neghi a nessuno, si faccia vedere con regolarità: un consiglio, quest'ultimo, che Lerma seguì assai di rado.¹¹¹ I *Consejos* non devono essere messi da parte, in particolare il *Consejo de Estado* e il *Consejo de Guerra*, sia perchè aiutano il re nel governo della Monarchia, sia perchè ad essi potranno attribuirsi le decisioni più impopolari e discusse. Sulle *mercedes* solite indicazioni di non darne troppe a poche persone, ma bensì distribuirle tra molti e in base ad un principio meritocratico. Se tuttavia, nel *Discurso político*, Álamos aveva chiarito come tali *mercedes* dovessero provenire solo dalla persona del re, qui il potere di conferirle viene esteso anche a Lerma: *Procure V.E. que las mercedes, y gracias Reales se reconozcan de su Magestad, y de V.E., y no de otro*

¹⁰⁸ Ivi, pp. 115-124. Álamos non perde l'occasione per dissuadere il sovrano dal fidarsi di tutti coloro che gli propongono i loro *arbitrios*: *Y sobre todo suplico a Vuestra Magestad mande que no se escuche género alguno de arbitrios para sacar dinero por este camino o por aquél de esto que dicen que ahora no vale a Vuestra Magestad ni a otro, y que ellos podrían hacer que valga; que todos paran en destrucción pública* (p. 121).

¹⁰⁹ Ivi, p. 126.

¹¹⁰ Anche per quest'opera, gli studiosi parlano di una prima stesura di Antonio Pérez e poi di una revisione o correzione di Álamos. Dell'ex segretario di Filippo II è sicuramente la già incontrata lettera *A un gran privado*, rivolta nel 1594 al marchese di Denia e che fa da introduzione al testo: cfr. I capitolo, nota 191. Il titolo completo dell'opera è *Norte de príncipes, virreyes, presidentes, consejeros, y gobernadores, y advertencias políticas sobre lo público y particular de una monarquía importantísimas a los tales: fundadas en materia y razón de estado, y gobierno. Escritas por Antonio Pérez, secretario de Estado que fue del Rey Cathólico don Phelipe, segundo de este nombre. Para el uso del duque de Lerma, gran privado del Señor Rey don Phelipe Tercero*.

¹¹¹ Cfr. Feros, *El duque de Lerma*, cit., pp. 167-168.

menor.¹¹² Ugualmente interessante, sempre rivolgendosi direttamente al favorito, è inoltre la presa di consapevolezza che lo stesso favorito deve assumere di non potere accentrare su di sé tutte le decisioni, sostituendosi a tutti i ministri, perchè così facendo si mostrerebbe come un tiranno ed attirerebbe l'inimicizia di molti. Allo stesso tempo, però, di favorito del sovrano può essercene uno solo:

Porque así como la unidad es provechosa, y amable en lo mayor, así también viene a ser la unidad aborrecible, y pesada, siéndolo desde lo más levantado hasta lo más humilde; y por esta consideración digo yo que el Lugar-Teniente del Príncipe ha de ser uno, como el Príncipe también, porque siendo la codicia del reynar insaciable, y la naturaleza del poderío comunicable, no es posible que dos Príncipes de igual autoridad duren mucho tiempo, sin que al fin se pierdan ambos, y los negocios también que tienen a su cargo, ni dos Lugar-Tenientes de Príncipe, ni dos Generales, ni dos Virreyes, ni dos Gobernadores supremos: en fin, por lo que digo, y se vió por los Capitanes de Vitelio, Príncipe Romano, y sus favorecidos, que por aquella competencia, e inclinación del Príncipe, quando al uno, quando al otro, se perdieron a sí, y al mismo Príncipe; pero los Ministros menores, dos, y muchos han de ser, quedando la unidad reservada para lo mayor, y supremo. Y también esta pluralidad conviene, porque si alguno faltare por algún accidente, haya otro que ya conozca, y lo conozcan, de quien valerse, y que tenga experiencia, y noticia de los negocios, y materias corrientes, y no sea menester buscarlos, o enseñarlos en la misma necesidad, que se hallan mal, y se toman los primeros que se ofrecen con perdición de los negocios, y daño propio de su dueño, a cuya costa, y a puro errar en las cosas grandes, han de aprender lo que no supieren.¹¹³

Un solo *Lugar-Teniente* ma molti *Ministros menores* dunque, poiché il *valido*, come il re del resto, non può fare tutto da solo. Nella scelta di questi *Ministros menores* Álamos si dimostra quasi profetico, avvertendo Lerma di non fidarsi troppo nè dei propri familiari, poiché l'avidità e la brama di potere non conoscono vincoli di sangue, né dei *grandes*, perché una volta vicini al sovrano, specie se destinati al servizio nelle sue stanze private, proveranno a far cadere il *valido*. La riconoscenza è una merce rara a corte,¹¹⁴ mentre la vendetta delle persone che si sono viste sfavorite o non apprezzate è sempre dietro l'angolo. Va bene elevare gli amici, ma non in ruoli troppo elevati e importanti, perché essi potrebbero rivelarsi non all'altezza del compito e perché il favorito, anche in questo caso come il sovrano, rappresenta due persone, una privata e una pubblica, e negli affari di Stato la prima non deve mai prevalere sulla seconda. Il perfetto consigliere deve essere scelto in base a quattro qualità: *que entienda bien los negocios que trata, que sepa declarar lo que entiende, que ame a la persona a quien aconseja, y que no se dexa vencer de la codicia del dinero*.¹¹⁵ Se per le prime due è impossibile trovare una persona che le incarni alla perfezione, per le restanti due non ci si accontenti della *mediocridad*, ma si pretenda, in quel caso sì, la perfezione, di modo che *se entienda que han de*

¹¹² B. Álamos de Barrientos, *Norte de príncipes*, ediz. a cura di M. de Riquer, Madrid 1969, p. 63.

¹¹³ Ivi, pp. 53-54.

¹¹⁴ *Esto sepa V.E. para que mire como procede, y que hombres pone en grandes lugares, para fiarse del buen natural de ellos más que de la ley del agradecimiento, y parentesco, que son ataduras flacas, y a qualquiera golpe se rompen facilmente*: ivi, p. 57.

¹¹⁵ Ivi, p. 68.

*servir los hombres a los oficios, y no los oficios a los hombres.*¹¹⁶ La ripetuta condanna verso il proliferare senza freni di *juntas*¹¹⁷ si unisce quindi alla ricerca di una maggiore autorità da restituire ai *Consejos*, e ciò senza negare la possibilità e l'opportunità che il re abbia una cerchia più ristretta di collaboratori. Il rispetto dei rispettivi compiti risulta così centrale nella ricostruzione di Álamos.¹¹⁸

L'autore del *Norte de príncipes* non fu comunque l'unico a indirizzare le proprie riflessioni e i propri consigli al favorito di Filippo III. Il fatto stesso che in molti sceglieressero Lerma e non il re come interlocutore ideale per discutere dei problemi vissuti dalla Monarchia spagnola è un'ulteriore testimonianza del potere del duca. A questi finirono col rivolgersi in quegli anni aristocratici di primo piano come Juan de Silva, conte di Portalegre che, pur essendo personalmente legato a Cristóbal de Moura, non aveva perso tempo, nel novembre 1597, a scrivere a colui che già si profilava come il nuovo padrone della corte e felicitarsi per il ritorno a Madrid dopo l'esperienza da vicerè a Valencia.¹¹⁹ Dopo la successione al trono, Portalegre tornò a scrivere al favorito di Filippo III, appena nominato *Consejero de Estado* dal sovrano.¹²⁰ Nella lettera, le congratulazioni per l'importante nomina lasciano presto il passo ad un richiamo alla responsabilità che grava sulle spalle del Sandoval, investito di un'autorità che spetta a lui saper fruttare in modo positivo. Porre Dio davanti al re e il re davanti a tutti gli altri, saper scegliere gli uomini migliori per le piazze di governo e di guerra, distribuire le *mercedes* secondo il merito in modo da evitarsi inimicizie: sono questi i consigli che l'esperienza di un vecchio cortigiano ormai privo di qualsiasi ambizione politica, come si definisce lo stesso Portalegre, rivolge all'aristocratico che nel 1598 aveva appena cominciato la sua carriera da *valido*.

Un altro memoriale inviato a Lerma in quegli stessi mesi lo spinge a neutralizzare e ad allontanare da corte i vecchi favoriti, usando argomentazioni simili a quelle utilizzate da Íñigo

¹¹⁶ Ivi, p. 73.

¹¹⁷ *Solo para un grande y extraordinario negocio se habían de hacer, y no como se han visto de algunos años a esta parte, que mucho más tiempo se da a las juntas, que a los Consejos*: ivi, p. 78.

¹¹⁸ Nella seconda parte del *Norte*, l'autore riprende molti argomenti già accennati nel *Discurso político*, come la necessità di una politica estera di pace e soprattutto della fine del lungo e sostanzialmente infruttuoso conflitto nelle Fiandre. Si auspica inoltre un freno al continuo innalzamento delle tasse in Castiglia e la riforma della flotta e del sistema giudiziario. È curioso poi notare come anche Álamos punti il dito sull'arrivo in Spagna dell'argento americano come una delle cause della crisi della Monarchia, in particolare in merito ai costumi e alla morale: *Antiguamente en tiempo de nuestros pasados teníamos pocos pleytos, porque poseíamos pocas haciendas, y con ellas vivíamos mas sosegados: éramos un Pueblo sencillo, sin gente, y sin vicios estrangeros: las riquezas, el oro, y la plata de las Indias traxeron consigo este mal, para que podamos dudar, y con razón, si esta, que llamamos merced, fue castigo, o gracia del Cielo* (p. 114). D'altra parte, per combattere i vizi, il primo buon esempio deve provenire dal re e dalle persone che gli sono più vicine (p. 121).

¹¹⁹ BNE, Mss. 981, *Cartas del conde de Portalegre*, ff. 17r-v. Su questo personaggio, cfr. F. Bouza Álvarez, *Corte es decepción. Don Juan de Silva, conde de Portalegre*, in *La corte de Felipe II*, cit., pp. 451-499.

¹²⁰ BNE, Mss. 8741, *Copia de una carta del conde de Portalegre siendo governador de Portugal al marqués de Denia a principio de su privanza*, ff. 125r-127r.

Ibáñez de Santa Cruz, come l'invocazione del crimine di lesa maestà per uomini che hanno osato mettere in dubbio davanti a Filippo II le capacità dell'erede e nuovo re.¹²¹ In un altro memoriale ancora, attribuito in alcune versioni manoscritte all'alleato Pedro Franqueza,¹²² Lerma riceve una sorta di ritratto della Monarchia spagnola sul finire del Cinquecento che poco o nulla si discosta da quelli già incontrati, dalla complicata situazione in politica estera alla difficile condizione delle finanze reali, dallo scarso peso rivestito da *Consejos* e ministri alla necessità di evitare in futuro il proliferare di nuove *juntas*. Oltre a tale ritratto, l'autore dà inoltre consigli pratici al nuovo *privado* sulle prime mosse di governo da effettuare, mosse destinate ad essere prontamente messe in pratica nel giro di pochi mesi dal duca di Lerma: allontanamento o quantomeno riduzione dell'influenza degli uomini forti del passato regime, drastici cambi alla guida e nella composizione dei *Consejos*, con consistente ricorso agli esponenti della prima nobiltà della Monarchia, ruolo esclusivo per il favorito di gestore di tutte le carte di governo e delle varie *consultas* destinate al sovrano, introduzione di uomini di fiducia tanto all'interno delle case reali che nei posti di comando, limitazione del numero dei segretari, presenza costante e rassicurante al fianco del giovane sovrano. Prendendo spunto dai tre modi usati per *consultar los papeles de gobierno* durante il regno di Filippo II,¹²³ Lerma avrebbe dovuto riservare solo per sé il colloquio orale con il re, discutendo con lui il contenuto delle *consultas* che dai vari *Consejos* sarebbero state consegnate, tramite i rispettivi segretari, allo stesso duca: anche in questo caso, come si è visto, la pratica politica riuscì forse a superare la teoria.

Così invece si rivolge Juan Fernández de Medrano al duca di Lerma, nella dedica riservatagli all'inizio delle *Republica Mixta*, pubblicata per la prima volta a Madrid nel 1602:

La nave que es gobernada de dos Patrones, sin tormenta peligra. El imperio que demas de uno depende, la experiencia nos enseña, que no puede conservarse. Si al quarto cielo donde esta el sol que nos alumbrava, se le juntasse otro sol, la tierra se abraxaria. Aunque este Reyno y Monarquia parece imagen de muchos cuerpos; no es mas que uno, y sola una anima la que gobierna, y rige, quando unidos los miembros (como estan) atienden y miran solo a la conservacion de su individuo, que es el bien publico. Hizo el Rey nuestro señor a V.EX.a (Dios lo hizo) Patron desta Nave, anima deste cuerpo y sol que nos alumbrase [...].

¹²¹ BNE, Mss. 18275, *Memorial que dieron al duque de Lerma cuando entró en el valimiento del Sr. Rey Felipe III*.

¹²² L'attribuzione a Franqueza compare, ad esempio, in IVDJ, E29, C42, 37, *Advertencias que el secretario Franqueza dió al duque de Lerma quando la Mag.d de Philippo 3° succedió cuyo privado fue*. Risulta invece anonimo in BNE, Mss 10857, *Advertencias al duque de Lerma, quando entró en la pribanza con el Señor Rey don Felipe Tercero*, ff. 161v-170r.

¹²³ *La primera [manera] que los presidentes consultaban a boca todas las cosas y a boca los resolbia su Mag.d con ellos. La segunda que los secretarios consultaban con su Mag.d a boca todas las cosas haciendo relacion del Acuerdo que se tomaba en los consejos y su Magestad se resolbia con ellos a boca. La ultima ha sido consultar los consejos todas las cosas por Papel con su firma y embiando los secretarios las consultas, y a ellos bolbian las respuestas*. Questa classificazione è stata riportata anche da García García, *La pax hispanica*, cit., p. 17.

Partendo dalla situazione fittizia iniziale, che vuole Tolomeo d'Egitto chiedere ad ognuno dei sette ambasciatori ospiti nella sua corte i tre punti fondamentali per il governo delle rispettive repubbliche, l'autore sviluppa la risposta che al quesito avrebbe dato il rappresentante dei Romani, ovvero solamente il primo dei sette trattati in cui si sarebbe dovuta dividere, nelle intenzioni iniziali, la *Republica Mixta*. Alla base della potenza di Roma vi sarebbero così state il rispetto della religione, l'obbedienza ai sovrani e ai magistrati e la cura nel premiare i buoni e castigare i cattivi. Se il primo punto fornisce l'occasione di elogiare la religiosità di Filippo III e di Lerma, oltre che l'attività di quest'ultimo in quanto patrono di conventi e opere pie,¹²⁴ il secondo permette all'autore di sottolineare l'obbligo dei sudditi di obbedire al loro re anche se questi dovesse mostrarsi tiranno. Un re che, come tutti gli uomini, ha bisogno di avere accanto a sé un amico fedele:

Muchas cosas pudiera traer a este proposito, mas qual mejor, que siendo el amistad de las mas preciosas desta vida, la grandeza en que los Reyes estan, los aparta del comercio de los hombres, de tal suerte, que si con alguno (no pudiendo escusarlo por ser muy conviniente) es familiar (aunque sea como es para el bien publico) no lo podemos sufrir, ni tolerar, por la gran discordancia (*absit modo invidia*) que nos parece ay de los unos a los otros.¹²⁵

Eppure, gli esempi storici di grandi sovrani affiancati da amici fedeli sono numerosi, e il ruolo da essi svolto si è spesso rivelato importante per l'amministrazione della cosa pubblica:

Vemos que no ha avido Principe grande, y prudente, que no tenga un criado por amigo fiel, a quien (para que con discrecion modere sus passiones, le ayude a llevar el peso, y le diga verdades) de mas autoridad que a todos. Desto sirvio Calistenes a Alexandro, Panecio a Cipion, y otros muchos secretarios, cuya experiencia, y prudencia ha causado mucha gloria en el gobierno a muchos Principes, los quales si son sabios y experimentados, hazen quales convienen sus ministros. Y por el contrario los espertos ministros hazen prudentes y gloriosos a los Principes que no lo son, si ellos son dociles. Dichoso sera a mi parecer, y dichosa la Republica quando el tal criado, amigo o privado acertare a ser de tal condicion, que los efetos de su pecho, y valor sean en la grandeza correspondientes al que los Reyes y Principes deven tener. Que donde ay generosidad de sangre, y abitos y costumbres nobles; no puede aver cosa que no lo parezca.¹²⁶

La difesa convinta che Fernández de Medrano conduce della figura del favorito, e in particolare del duca di Lerma, lo porta inoltre a celebrare la scelta di ridare un ruolo di primo piano alla nobiltà, un riscatto che comunque non deve intaccare l'obbligo di premiare in vario modo chi ne è meritevole, anche se non aristocratico di nascita, ed eventualmente di punire severamente quei nobili che si comportino in modo indegno del loro nome e del loro lignaggio.¹²⁷ L'autore sostiene che chi occupa immeritadamente un posto di rilievo attira l'invidia su di sé e la *mala voz* sul suo patrono:¹²⁸ di lì a poco, le recriminazioni contro

¹²⁴ J. Fernández de Medrano, *Republica Mixta*, Madrid 1602, pp. 50-51.

¹²⁵ Ivi, p. 75.

¹²⁶ Ivi, p. 83.

¹²⁷ Ivi, pp. 111-158.

¹²⁸ Ivi, p. 148.

l'operato delle sue principali *hechuras* avrebbero effettivamente causato non pochi grattacapi a Lerma e al suo intero sistema di potere.

II.4 – LE RISPOSTE AI PROBLEMI DELLA MONARCHIA

I problemi messi in luce da tutta la vasta produzione di memoriali, trattati o semplici lettere, inviata al sovrano e al suo favorito nei primi anni di regno del nuovo re, rappresentavano una realtà nota negli ambienti di corte sin dagli ultimi anni del *Rey Prudente*, in particolare per quanto riguarda la crisi finanziaria e la necessità di rivedere le dispendiosa e aggressiva politica estera asburgica. La risoluzione di tali problemi, unita al soddisfacimento, per quanto possibile, di molte richieste che trovavano ampio consenso nel dibattito coevo, occupò una parte decisiva dell'azione politica di Lerma e di Filippo III.¹²⁹

Il desiderio espresso da molti di vedere i *Consejos*, soprattutto quelli di Stato e di Guerra, riformati e riportati in una posizione centrale all'interno della macchina governativa trovò pronta soddisfazione nei grandi cambiamenti, soprattutto nella composizione dei rispettivi membri, cui essi furono sottoposti sin dai primi giorni del nuovo regno.¹³⁰ Il primo ad essere riformato fu il *Consejo de Guerra*, già nel 1598, con l'introduzione di una schiera di ex generali, soldati e ammiragli, tutti appartenenti alla grande nobiltà,¹³¹ incaricati di esaminare lo stato di salute della Monarchia e vagliare la possibilità di quelle imprese militari che il giovane re, almeno nei primi anni di regno, sognava di poter compiere.¹³² Il turno del *Consejo de Estado* arrivò nel 1600, ed il risultato fu una sorta di selezione dei migliori esponenti che l'aristocrazia e il governo del regno poteva vantare in quel momento, da Juan de Idiáquez al

¹²⁹ Smentendo la tesi che aveva dominato per secoli, la storiografia degli ultimi vent'anni ha cercato di restituire un'immagine di Filippo III più veritiera e meno negativa rispetto a quella tradizionale, negando cioè che si trattasse di un sovrano scansafatiche, dedito poco o nulla all'attività di governo. L'attività di lavoro, sempre svolta con l'ausilio del duca di Lerma, occupava invece varie ore della giornata del *Rey Piadoso*. Si veda ad esempio García García, *La pax hispanica*, cit., p. 12; Williams, *The great favourite*, cit. Sporadici tentativi di difesa di Filippo III e della sua voglia di lavorare si erano peraltro visti già in precedenza: cfr. C. de Castro, *Felipe III: Idea de un príncipe cristiano*, Madrid 1944.

¹³⁰ In *Philip III and the Restoration of the Spanish government*, cit., Patrick Williams distingue due fasi nel regno di Filippo III: una, relativamente breve (1598-1603), contraddistinta da un'azione riformatrice voluta dal sovrano e rivolta soprattutto verso i *Consejos*, l'altra, ben più lunga (1603-1621), caratterizzata da un re che si rifugia nel lusso e nei piaceri dei suoi palazzi, dando vita ad una frattura tra la corte, ovvero lo stesso re, Lerma e i loro servitori più vicini, e l'effettivo governo della Monarchia, affidato al personale burocratico. Tale tesi risulta comunque minoritaria nell'attuale storiografia, che sottolinea, al contrario, come sotto Filippo III i *Consejos* non recuperarono affatto potere, ma furono anzi sempre più spesso scavalcati dalle *juntas* e dagli uomini di fiducia del *valido*. Cfr. Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 23-25; Feros, *El duque de Lerma*, cit., pp. 143-144.

¹³¹ Tra i suoi membri, durante tutto il regno di Filippo III: i duchi di Frías, Infantado e Alburquerque, i marchesi di San Germán, Pobar, Spinola e Bedmar, i conti di Alba de Liste, Salazar, Puñoenrostro e Gondomar. Cfr. Domínguez Nafría, *El Real y Supremo Consejo de Guerra*, cit., pp. 101-118.

¹³² Filippo III, passato alla storia come re pacifico e amante del compromesso, cercò invece nei primi anni di regno di ottenere una grande vittoria militare che potesse rilanciare l'immagine della Monarchia spagnola. Vari fattori, primo fra tutti la mancanza di fondi per finanziare nuovi conflitti, lo fecero desistere dall'intento: cfr. García García, *La pax hispanica*, cit., pp. 27-81; P. Allen, *Philip III and the Pax Hispanica, 1598-1621: the Failure of Grand Strategy*, New Haven 2000, pp. 12-54.

Condestable de Castilla, dal duca del Infantado al conte di Olivares: una sfilata di grandi nomi che molti coevi applaudirono come il ritorno di un grande *Consejo de Estado*. Il terzo consiglio a conoscere importanti cambiamenti fu il *Consejo de Hacienda* che, sotto la presidenza del marchese di Poza, era stato oggetto di ripetute *visitas* sin dagli ultimi anni di Filippo II.¹³³ La *visita* condotta da Juan de Acuña, altro noto *lermista*, portò alla rimozione dall'incarico di Poza e alla nomina dello stesso Acuña come nuovo presidente, nel 1602. La composizione del consiglio vide inoltre importanti novità, come l'ingresso di due uomini vicini al *valido* quali Juan Pascual e Alonso Ramírez de Prado.¹³⁴

Nonostante questa enorme mole di cambiamenti, molti elementi fanno pensare che in realtà i *Consejos* furono ben lontani dal recuperare il potere perduto. Riempiti e spesso guidati da uomini vicini a Lerma, essi poterono assai raramente mostrarsi indipendenti o addirittura in contrasto con le linee di governo scelte dal favorito del re, che da parte sua partecipò raramente alle riunioni dei consigli di cui era membro, confermandone così, anche se indirettamente, lo scarso potere d'influenza e quanto quegli stessi consigli fossero già presidiati da uomini di sua fiducia. Il controllo su queste istituzioni era garantito inoltre dall'azione dei diversi segretari, soprattutto dei segretari di Stato, anch'essi vicini a Lerma.¹³⁵ Già nel 1599 i titolari delle due segreterie di Stato, Francisco e Martín de Idiáquez, vennero sostituiti da Andrés de Prada per gli affari concernenti il Nord Europa, e da Pedro Franqueza nella gestione delle questioni legate ai domini italiani.¹³⁶ Prada seguì il classico *iter* nella carriera dei segretari, passando dal consiglio di Guerra al più importante dei consigli della Monarchia asburgica, ovvero il consiglio di Stato. In quest'ultimo, la coppia Prada-Franqueza restò in carica con le rispettive mansioni fino al 1610, garantendo al *valido* l'attenta supervisione di tutti i dibattiti e le decisioni che venivano discusse tra i *consejeros*.

Ulteriore e ancor più decisivo elemento contrario al recupero dell'antico potere dei consigli fu inoltre la continua creazione di specifiche *juntas*, capaci di affrontare le varie problematiche di volta in volta all'attenzione del governo in maniera più rapida ed evitando qualsiasi potenziale opposizione o rallentamento nei *Consejos*. Come si è visto, da questo punto di vista Lerma non seguì affatto le indicazioni che molti autori e politici gli avevano

¹³³ Cfr. Carlos Morales, *El Consejo de Hacienda de Castilla*, cit.; C. Espejo de Hinojosa, *El Consejo de Hacienda durante la presidencia del Marqués de Poza*, Madrid 1924.

¹³⁴ I nuovi membri che entrarono a far parte dei *Consejos de Estado*, *de Guerra* e *de Hacienda* ricoprirono in molti casi il loro incarico per tutta la durata del regno di Filippo III, arrivando alcuni ad essere confermati anche da Filippo IV: Williams, *Philip III and the restoration of the Spanish government*, cit.

¹³⁵ Escudero, *Los secretarios*, cit., pp. 223-241. Pur evidenziando le manovre di Lerma per ottenere il controllo delle segreterie e quindi del consiglio di Stato, Escudero non trascurò di sottolineare come l'indebolimento del ruolo dei segretari, senz'altro marcato durante il regno di Filippo III, era comunque già iniziato nella fase finale del regno di Filippo II. Per una panoramica su tutte le segreterie dei vari *Consejos* gestite da uomini vicini a Lerma, cfr. Williams, *The great favourite*, cit., p. 114.

¹³⁶ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 62.

fornito circa la limitazione del numero di questi organismi, la cui esistenza, anzi, divenne sinonimo di *valimiento*, sia nel regno di Filippo III che in quello successivo. L'abolizione della *Junta de Gobierno* attiva negli ultimi anni di Filippo II non comportò infatti una rinuncia generale all'uso delle *juntas*, che anzi sorsero praticamente in tutti i settori della Monarchia, composte dai collaboratori più stretti di Lerma. Quasi onnipresente Pedro Franqueza, che compare nelle fila della predominante *Junta de Estado* (1600-1606) assieme allo stesso Lerma, Miranda, Idiáquez e Gaspar de Córdoba, e in molte altre incentrate su varie questioni specifiche.¹³⁷ Oltre che nella famosa *Junta de Tres*, nata come un autentico consiglio privato del *valido* e formata anche dai soliti Miranda e Idiáquez, l'operato di Franqueza, vero e proprio rappresentante di Lerma in questi anni, si vide soprattutto nelle numerose *juntas de Hacienda* create per risolvere quei gravi problemi finanziari che attanagliavano le varie parti della Monarchia.¹³⁸ Nonostante la bancarotta dichiarata da Filippo II nel 1596, due anni dopo, al momento della successione al trono, i debiti da estinguere per la Corona erano nuovamente enormi. Se la quasi totalità delle entrate fisse, derivanti dalle miniere d'Oltreoceano ma anche delle varie rendite e imposte, erano destinate al sanamento di tali debiti, in particolare di quelli contratti con gli *hombres de negocios*, le spese diventavano nettamente superiori alle entrate, generando un circolo vizioso nel quale, per coprire i debiti pregressi, era necessario farne degli altri.¹³⁹ La conversione degli *asientos*, prestiti a breve termine e ad alto tasso d'interesse, in *juros*, titoli di debito consolidato, risultò pertanto insufficiente, obbligando Filippo III e Lerma a seguire una politica fatta di tagli alle spese, o almeno ad alcune di esse, e di ricerca di nuove entrate.

Le spese tagliate furono soprattutto quelle legate alla politica estera, seguendo in questo un'idea già avviata da Filippo II. Dopo la pace di Vervins con la Francia (1598), la Monarchia spagnola proseguì la sua politica di *pacificación y quietud*¹⁴⁰ sottoscrivendo, in seguito alla morte di Elisabetta I, la pace con l'Inghilterra (1604). Al di là delle estemporanee imprese tentate o anche solo sognate nel Nord Africa o a sostegno dei cattolici irlandesi, i due principali campi di battaglia nei primi anni di regno di Filippo III furono il Nord Italia e le Fiandre.¹⁴¹ La guerra per il controllo del marchesato di Saluzzo, iniziata nell'agosto 1600 e conclusasi

¹³⁷ Franqueza, in veste di segretario, fu parte, ad esempio, di diverse *juntas* create per discutere del trasferimento della corte a Valladolid. Per una sintesi sulle *juntas* create durante il regno di Filippo III, si veda Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno*, cit., pp. 56-66.

¹³⁸ Ivi, pp. 261-266.

¹³⁹ I. Pulido Bueno, *La Real Hacienda de Felipe III*, Huelva 1996, pp. 11-32; J. Gelabert, *La bolsa del Rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcelona 1997, pp. 29-60.

¹⁴⁰ García García, *La pax hispanica*, cit., pp. 25-103.

¹⁴¹ Per un'idea sulla politica estera di Filippo III, oltre ai testi già citati di García García e Allen, si vedano anche le riflessioni di R.A. Stradling, *Europe and the decline of Spain: a study of the spanish system, 1580-1720*, London 1981; Id., *Spain's Struggle for Europe 1598-1668*, London 1994. Sul fronte di guerra nel Mediterraneo, M.L. Plaisant, *Aspetti e problemi di politica spagnola (1556-1619)*, Padova 1973, pp. 47-63.

all'inizio dell'anno seguente con la pace di Lione, vide contrapposti il ducato di Savoia governato dal cognato di Filippo III, Carlo Emanuele,¹⁴² e la Francia di Enrico IV, con la Spagna, spettatrice interessata per preservare il suo dominio nella penisola, che dapprima si oppose al conflitto salvo poi appoggiare militarmente il Savoia da Milano.¹⁴³ Tuttavia, la guerra con le Fiandre, iniziata nell'ormai lontano 1568, rimaneva la più costosa fonte di spesa per la Monarchia, soprattutto per il mantenimento di un esercito permanente sovvenzionato quasi esclusivamente con i prestiti degli *hombres de negocios*. Nonostante la politica degli arciduchi Alberto e Isabel, cui formalmente era stata ceduta già da Filippo II la sovranità sui Paesi Bassi, fosse in realtà strettamente dipendente da Madrid e dalle indicazioni del re e di Lerma,¹⁴⁴ il conflitto fu sempre più visto come una guerra contro un nemico esterno che come una rivolta di sudditi da debellare.¹⁴⁵ Nei memoriali a Filippo III la richiesta di porre fine allo sforzo bellico si fece insistente, e neanche i successi del nuovo generale dell'esercito Ambrogio Spinola,¹⁴⁶ su tutti la presa di Ostenda nel 1604, riuscirono a ridare entusiasmo ai sudditi del Re Cattolico.¹⁴⁷ D'altra parte, le voci contrarie di quanti vedevano nelle paci di Vervins e di Londra un grave insulto alla *reputación* internazionale della Monarchia si fecero man mano più frequenti, raggiungendo il loro culmine nella seconda parte del regno di Filippo III.¹⁴⁸

Ciò che viceversa non solo non venne ridotto, ma bensì fortemente aumentato, furono le spese di corte, intendendo con queste non solo i costi per il mantenimento delle Case Reali e di tutto il personale stipendiato, ma anche e soprattutto i costi di tutte quelle pensioni, *mercedes* e

¹⁴² Carlo Emanuele aveva sposato l'*infanta* Catalina, figlia di Filippo II e di Isabella di Valois.

¹⁴³ Il marchesato di Saluzzo, occupato da Carlo Emanuele nel 1588, era reclamato dalla Francia che ne vedeva una possibile testa di ponte per poter intervenire negli affari italiani. La pace di Vervins, d'altra parte, non aveva fissato con chiarezza il futuro del territorio conteso. Su questo conflitto, si vedano in particolare i contributi di J.L. Cano de Guardoquí, *La cuestión de Saluzzo en las comunicaciones del Imperio Español (1588-1601)*, Valladolid 1962; *Saboya en la política del Duque de Lerma, 1601-1602*, in «Hispania», t. XXVI, 101 (1966) pp. 41-60.

¹⁴⁴ Sugli arciduchi e il governo delle Fiandre si veda W. Thomas, L. Duerloo (a cura di), *Albert and Isabella 1598-1621*, Bruxelles 1998. Per un'idea sulle comunicazioni costanti che Alberto inviava a Lerma in merito alla situazione nelle Fiandre, cfr. *Correspondencia del Archiduque Alberto con don Francisco de Sandoval y Rojas, Marqués de Denia (1598-1611)*, in CODOIN, vol. 42, pp. 276-572, vol. 43, pp. 5-221; J. Lefèvre, *L'Intervention du Duc de Lerme dans les affaires des Pays-Bas (1598-1618)*, in «Revue Belge de Philosophie et d'Histoire», XVIII (1939), pp. 463-485.

¹⁴⁵ Cfr. Feros, *El duque de Lerma*, cit., pp. 270-274. Lerma condivideva a pieno questo sentimento, e con lui anche Álamos de Barrientos, che alle Fiandre dedica specifiche riflessioni sia nel *Discurso político* che nel *Norte de príncipes*.

¹⁴⁶ Su Ambrogio Spinola: A. Rodríguez Villa, *Ambrosio Spinola, primer Marqués de los Balbases. Ensayo biográfico*, Madrid 1904; L. Just, *Ambrogio Spinola*, Düsseldorf 1937; J. Lefèvre, *Spinola et la Belgique 1601-1627*, Bruxelles 1947.

¹⁴⁷ In realtà, ci furono anche personaggi che tentarono di convincere Filippo III a continuare la guerra con i "ribelli" olandesi. È il caso, ad esempio, dell'*arbitrista* Luis Valle de la Cerda, autore degli *Avisos en materia de estado y guerra, para oprimir rebeliones y hazer pazes con enemigos armados o tratar con súbditos rebeldes*, 1599. Nell'opera, l'autore spinge il sovrano all'uso della forza e a non cedere alle tentazioni di tregua. Sull'andamento del conflitto nelle Fiandre, cfr. G. Parker, *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659*, Cambridge 1972; Id., *The Dutch revolt*, London 1985; J. Israel, *The Dutch Republic and the Hispanic World 1606-61*, Oxford 1982.

¹⁴⁸ J.H. Elliott, *A Question of Reputation? Spanish Foreign Policy in the Seventeenth Century*, in «Journal of Modern History», 55 (1983), pp. 475-483.

rendite sulla cui distribuzione il duca di Lerma aveva costruito il suo stesso sistema di potere.¹⁴⁹

La principale fonte di entrata per le casse reali di Filippo III fu invece costituita dal *servicio de Millones*, una forma di tassazione già introdotta sotto Filippo II come imposta diretta proporzionale alla ricchezza e in seguito convertita in un'imposta indiretta sui consumi che doveva essere approvata dai rappresentanti delle città riuniti nelle *cortes*.¹⁵⁰ L'azione di Lerma e dei suoi uomini fu notevole anche in questo ambito, dato che lo stesso duca partecipò a più di una convocazione delle *cortes* in veste di rappresentante di città presso le quali ricopriva incarichi pubblici, e con lui altri *lermistas* come Juan de Acuña o il figlio di Ramírez de Prado, Lorenzo.¹⁵¹ Il *servicio* approvato nel 1601, il primo dei tre registrati durante il regno di Filippo III, prevedeva l'ingresso nelle casse reali di una somma pari a 18 milioni di ducati ripartita in sei anni, un contributo importante che le *cortes* concessero in cambio del soddisfacimento di specifiche richieste relative alla gestione del denaro versato e alle future fonti di entrata della Corona.¹⁵² Sotto accusa, in particolare, l'eccessivo ricorso agli *asientos* degli *hombres de negocios*, una comunità sempre più potente in Spagna e nella quale ebbero un quasi totale monopolio nei primi vent'anni del XVII secolo i banchieri di origine genovese,¹⁵³ primo fra tutti quell'Ottavio Centurione principale finanziatore del regno di Filippo III e autore dell'*Asiento Grande* del 1602, un prestito record pari a quasi 9 milioni di ducati.¹⁵⁴

¹⁴⁹ Le accuse ad un re che spendeva più a corte che nei campi di battaglia europei, e dunque simbolo dell'ozio lussuoso e della decadenza prima di tutto morale della Spagna, hanno riecheggiato per secoli. Si veda, ad esempio, in Pérez Bustamante, *Felipe III*, cit. Sul regno di Filippo III come inizio della decadenza militare della Spagna, cfr. V. Palacio Atard, *Derrota, agotamiento, decadencia en la España del siglo XVII*, Madrid 1956. Palacio Atard indica proprio la pace di Vervins come primo fatto storico rilevante verso la crisi della potenza militare spagnola.

¹⁵⁰ Sul *servicio de Millones* e sulle *cortes* si vedano in particolare gli studi di J.I. Fortea Pérez, *Reyno y Cortes: el servicio de Millones y la reestructuración del espacio fiscal en la Corona de Castilla (1601-1621)*, in J.I. Fortea Pérez, C. Cremades Griñán (a cura di), *Política y Hacienda en el Antiguo Régimen. II Reunión Científica de la A.E.H.M.*, Murcia 1993, pp. 53-82; Id., *Las cortes de Castilla y León bajo los Austrias: una interpretación*, Valladolid 2008. Sulle *cortes* vi sono anche gli studi importanti di C. J. Jago, *Habsburg Absolutism and the Cortes of Castile*, in «American Historical Review», 96 (1981), pp. 307-326; L. González Antón, *Las Cortes en la España del Antiguo Régimen*, Madrid-Zaragoza 1989; I.A.A. Thompson, *Crown and Cortes. Government, Institutions and Representation in Early Modern Castile*, Aldershot 1993; J.I. Andrés Ucendo, *La fiscalidad en Castilla en el siglo XVII: los servicios de millones, 1601-1700*, Bilbao 1999.

¹⁵¹ Feros, *El duque de Lerma*, cit., p. 286.

¹⁵² F. Ruiz Martín, *La Hacienda y los grupos de presión en el siglo XVII*, in B. Bennassar (a cura di), *Estado, Hacienda y Sociedad en la Historia de España*, Valladolid 1989, pp. 95-122; Pulido Bueno, *La Real Hacienda*, cit., pp. 49-54. Nella ricostruzione di Pulido Bueno, le città della Castiglia, nonostante le difficoltà nel versare i 3 milioni di ducati annuali pattuiti, finirono col fornire alla Corona una somma superiore a quella dei 18 milioni iniziali. La città più tartassata dal *servicio* del 1601 risultò essere Siviglia.

¹⁵³ Sulla ricchezza e il potere raggiunti dai banchieri genovesi, cfr. A. Tenenti, *Las rentas de los genoveses en España a comienzos del siglo XVII*, in *Dinero y Crédito (Siglos XVI al XIX). Actas del I Coloquio Internacional de Historia Económica*, Madrid 1978, pp. 207-219; A. Pacini, *I presupposti politici del "secolo dei genovesi"*, Genova 1990. Per un esempio di una grande famiglia di banchieri genovesi, si veda lo studio di E. Grendi, *I Balbi: una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Genova 1997.

¹⁵⁴ I. Pulido Bueno, *La familia genovesa Centurión, mercaderes diplomáticos y hombres de armas al servicio de España, 1380-1680*, Huelva 2004, pp. 239-280. Dal dicembre 1602 al maggio 1604 Centurione prestò alla Corona il

Se tuttavia le *cortes* mostrarono chiaramente la loro preferenza per gli *juros* come strumento di credito, le varie *juntas de Hacienda* sorte per volere di Lerma in quegli anni finirono molto spesso col fare affari con i banchieri, genovesi e non solo. Pedro Franqueza e Alonso Ramírez de Prado, in particolare, comparvero con continuità in tutte le *juntas* sorte per risolvere la delicata situazione finanziaria e il problema, ad essa direttamente collegato, del reperimento dei fondi necessari per finanziare le pur ridotte campagne militari. Da una specifica *junta* nata per negoziare i contratti con gli *hombres de negocios*,¹⁵⁵ fino alla *Junta de Hacienda de Portugal*¹⁵⁶ e alla *Junta de Fábricas y Armadas*,¹⁵⁷ il duo Franqueza-Ramírez de Prado era presente e dominante, arrivando spesso ad estromettere, di fatto, gli altri membri e dando vita a più di un conflitto di competenze con i *Consejos* cui formalmente sarebbe toccata la risoluzione delle singole questioni. Tuttavia, più di ogni altra fu la *Junta del Desempeño general* quella che mise in evidenza il principale obiettivo della politica economica di Lerma, ovvero proprio il *desempeño*, la cancellazione dell'enorme debito accumulato dalla Corona. Sul *desempeño* si erano concentrate anche le riflessioni di un autore quale Luis Valle de la Cerda, che proponeva l'istituzione di erari pubblici e monti di pietà proprio per raggiungere il sospirato obiettivo dell'annullamento del debito.¹⁵⁸ La *junta*, creata nel 1603, raggiunse in breve un tale livello di potere da desautorare di fatto il *Consejo de Hacienda*. Formata inizialmente anche da Lerma, dal conte di Miranda e dal confessore Gaspar de Córdoba, essa finì con l'essere monopolizzata da Franqueza e Ramírez de Prado, che la usarono anche per il loro indubbio arricchimento personale. Da questa *junta* e dal giudizio sul suo operato era destinato a nascere il primo vero attacco a Lerma e al suo *valimiento*.

68,5% del totale della somma garantita dall'intera comunità genovese presente a Madrid. Ancora vent'anni dopo, nel 1624, Centurione siglò un altro grande *asiento* di oltre 5 milioni di ducati per Filippo IV.

¹⁵⁵ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit. p. 88.

¹⁵⁶ S. de Luxán Meléndez, *El control de la hacienda portuguesa desde el poder central: la Junta de Hacienda de Portugal 1602-1608*, in J. I. Fortea Pérez, C. Cremades Griñán (a cura di), *Política y Hacienda en el Antiguo Régimen*, cit., pp. 377-388. La *junta* in cui siedevano Franqueza e Ramírez, composta da ministri castigliani e portoghesi e con Madrid come sede, seguì di un anno la precedente *Junta de Hacienda de Lisboa*, composta da ministri castigliani ma con sede nella capitale lusitana. Tra i membri della *junta* madrilena figurava anche il portoghese Pedro Álvarez Pereira, membro del *Consejo de Portugal*.

¹⁵⁷ Riferimenti all'operato di Franqueza e Ramírez de Prado all'interno di questa *junta* sono in Domínguez Nafría, *El Real y Supremo Consejo de Guerra*, cit., pp. 116-118; I.A.A. Thompson, *War and Government in Habsburg Spain, 1560-1620*, London 1976, pp. 196 e 266. Thompson, in particolare, sottolinea come i due *lermistas* avessero in un sol colpo suscitato l'opposizione del *Consejo de Guerra*, del *Consejo de las Indias*, de la *Casa de Contratación* e del *Consulado* dei mercanti di Siviglia, soprattutto in merito ai rapporti privilegiati che il duo instaurò con alcuni *hombres de negocios* ebrei di origine portoghese, con cui vennero stipulati diversi *asientos* per l'allestimento di navi e galere delle varie *armadas*.

¹⁵⁸ L. Valle de la Cerda, *Desempeño del Patrimonio de Su Magestad y de los Reynos sin daño del Rey y vasallos*, Madrid 1600. Sulla figura di Valle de la Cerda si veda A. Dubet, *El arbitrio como práctica política. El caso de Luis Valle de la Cerda (¿1552?-1606)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 24 (2000), pp. 107-133.

II.5 – PRO O CONTRO IL *VALIDO*?

Il potere conseguito dal *valido* di Filippo III sul re e sull'intera Monarchia non lasciò indifferente il mondo degli intellettuali, dell'arte e della cultura. Se Lerma si impose anche come il più importante mecenate del suo tempo nei confronti di pittori e letterati, che lo ripagarono dedicandogli ritratti e opere, a lui in quanto effettivo detentore del potere di governo si rivolsero in molti, tramite memoriali o tramite libelli e trattati, suggerendo possibili vie d'uscita dalla crisi che colpiva la Monarchia. Ma Lerma fu anche il protagonista, camuffato sotto altri nomi e collocato in ambientazioni lontane nel tempo, di una breve ma significativa stagione del teatro spagnolo, in cui alcuni autori usarono le figure dei grandi favoriti del XV secolo, in particolare Álvaro de Luna, per mettere in scena la situazione che la Spagna di due secoli dopo vedeva quotidianamente rappresentata a corte: il dominio di un cortigiano sul legittimo re.

Opere teatrali con protagonista il favorito del sovrano si erano già viste nel corso del XVI secolo in Inghilterra. Si pensi, ad esempio, all'*Edward II* di Christopher Marlowe, tragedia rappresentata per la prima volta nel 1592 e incentrata sul declino e la caduta, con morte violenta nel finale, del sovrano inglese e del suo favorito Gavestone. All'inizio del XVII secolo si registrano altre due opere significative sull'argomento, il *Sejanus His Fall* di Ben Johnson (1605), incentrato sul prefetto del pretorio vicino all'imperatore Tiberio, e l'*Henry VIII* di William Shakespeare (1612-1613), che rappresenta, all'ombra del padre di Elisabetta I, le macchinazioni del cardinale e ministro Thomas Wolsey. In queste opere, i favoriti vengono costantemente raffigurati come personaggi assetati di potere, cinici, dissimulatori e privi di scrupoli, personaggi con i quali è difficile simpatizzare e che giustamente finiscono con l'essere sconfitti. Se l'opera di Ben Johnson porta una novità, ovvero la presenza di un unico favorito al fianco del sovrano di turno e senza potenziali antagonisti con cui competere, tutte comunque contengono un giudizio sul buono e sul cattivo governo, indicando nel secondo l'eccessivo potere dei favoriti.¹⁵⁹

In Spagna, invece, la figura del favorito era stata al centro dell'attenzione in alcune opere letterarie a cavallo tra XV e XVI secolo e nella tradizione delle ballate popolari, salvo poi perdersi per tutto il corso del Cinquecento. Con il sorgere del secolo successivo, e soprattutto in non casuale coincidenza con l'imporsi del *valimiento* del duca di Lerma, personaggi quali Álvaro de Luna e Ruy López de Ávalos tornarono di moda, protagonisti di una serie di opere realizzate nel periodo che va dal 1600, quando Damián Salucio del Poyo cominciò a scrivere le

¹⁵⁹ Sul teatro inglese incentrato sulle figure di potenti e machiavellici favoriti, spesso accostati a sovrani troppo deboli per opporvisi, si veda B. Worden, *Favourites on the English Stage*, in *The World of the Favourite*, cit., pp. 159-183.

tre opere incentrate sui favoriti di Juan II, a circa vent'anni dopo, con i contributi sul tema di Antonio Mira de Amescua. Rispetto alle tragedie sulla *privanza* del teatro inglese, quelle spagnole si distinguono perché puntano maggiormente l'attenzione sugli aspetti personali ed emozionali legati all'ascesa e alla caduta dei favoriti, verso i quali lo spettatore è portato a simpatizzare e a riflettere dinanzi alla mutevolezza della Fortuna, tema sempre caro alla cultura barocca.¹⁶⁰ Le opere di Salucio del Poyo sulla *privanza*, tutte scritte nel periodo 1600-1604,¹⁶¹ cioè negli anni di maggior fulgore del potere di Lerma, costituirono un modello in Spagna, soprattutto per la strutturazione del racconto, basato sull'alternanza della *adversa* e della *próspera* fortuna che colpisce i favoriti.¹⁶² Dai testi di Salucio del Poyo emerge comunque una condanna verso la figura del *privado* che tuttavia rimane implicita, non potendo in alcun modo, anche per motivi di sicurezza personale, rendere evidente il legame tra la storia raccontata e la realtà contemporanea all'autore e al suo pubblico. Il sovrano, chiamato a governare in prima persona il regno, non può cedere il suo potere a una persona cui pure è legato affettivamente: la *amistad*, l'amicizia tra re e favorito, è il collante che unisce i due personaggi. Nelle ambientazioni create da Salucio del Poyo, il *privado* si vede spesso contrapposta la parte della nobiltà che non gli è favorevole, perché da lui non beneficiata, e l'essere continuamente oggetto di critiche lo rende un parafulmine nei confronti del re, che difende da qualsiasi tipo di contestazione. Nella trilogia dell'autore, Ruy López rappresenta un ideale di buon *privado*, che a talune condizioni può essere una figura positiva per la Monarchia, mentre nella *Privanza y caída de Don Álvaro de Luna*, che è anche la prima vera tragedia sulla *privanza*,¹⁶³ il protagonista muore ignominiosamente, portando con sé l'inevitabile condanna dell'esperienza del favorito. I temi della mutevolezza della Fortuna, di uomini potenti necessariamente destinati, prima o poi, a cadere nella polvere, torneranno prepotentemente vent'anni dopo Salucio del Poyo, quando la caduta di Lerma e l'ascesa di un nuovo *valido* verranno rappresentate dal teatro di Mira de Amescua.¹⁶⁴

¹⁶⁰ Sulle differenze tra teatro inglese e spagnolo sull'argomento della *privanza*, cfr. L. Bradner, *The Theme of Privanza in Spanish and English Drama, 1590-1625*, in D. Kossoff, J. Amor y Vázquez (a cura di), *Homenaje a William L. Fichter*, Madrid 1971, pp. 97-106.

¹⁶¹ L. Caparrós Esperante, *Entre validos y letrados. La obra dramática de Damián Salucio del Poyo*, Salamanca 1987.

¹⁶² Salucio del Poyo scrisse due opere incentrate sulla figura di Ruy López de Ávalos, favorito di Enrico III di Castiglia e poi del successore Juan II: *La próspera fortuna del famoso Ruy López de Ávalos* e *La adversa fortuna del muy noble Caballero Ruy López de Ávalos*. La terza opera dell'autore ha invece come protagonista Álvaro de Luna: *Privanza y caída de Don Álvaro de Luna*.

¹⁶³ Raymond MacCurdy la definisce in tal modo poiché è la prima *pièce* che si conclude con la condanna e la morte del *privado*: *The Tragic Fall*, cit., pp. 109-121.

¹⁶⁴ Mira de Amescua riprese la strutturazione già introdotta da Salucio del Poyo in *La próspera fortuna de Don Álvaro de Luna y adversa de Ruy López Dávalos*, datata attorno al 1624, cui seguì *La adversa fortuna de don Álvaro de Luna*. Sullo stesso tema anche due opere basate sulla *próspera* e sulla *adversa* fortuna di Bernardo de Cabrera, favorito di Pedro IV d'Aragona. L'attribuzione è tuttavia incerta: per alcuni studiosi l'autore fu lo stesso Mira de Amescua, altri propendono per Lope de Vega. Cfr. Bradner, *The Theme of Privanza*, cit., pp. 105-106.

Al favorito di Filippo III continuarono a rivolgersi e a dedicare i rispettivi scritti anche molti autori di trattati e *avisos* di natura politica. A Lerma e al confessore Gaspar de Córdoba è dedicato, ad esempio, il *Veriloquium en reglas de Estado* di Tomás Cerdán de Tallada, testo pubblicato a Valencia, di cui l'autore era originario, nel 1604. Anch'esso fa propria la richiesta, molto diffusa in quegli anni, di un rilancio del sistema dei *Consejos*, elencandone i pregi e le funzionalità e sottolineando in particolare la centralità di quel *Consejo de Estado* che, come viene riconosciuto a Lerma, fu fortemente rilanciato in quegli anni, almeno in quanto al blasone dei suoi membri. Nel corso dei suoi 23 capitoli, il *Veriloquium* tuttavia affronta anche altre questioni già oggetto di dibattito, come la titolarità della dignità reale assegnata al legittimo sovrano, la necessità di combattere in difesa della religione e della Chiesa cattolica e allo stesso tempo l'esigenza di contenere i costi per salvaguardare il patrimonio reale, o ancora l'opportunità di una riforma giudiziaria che ponga un limite all'eccessivo numero di leggi e di processi che ingolfano il funzionamento della giustizia. La predilezione per la ricetta tipica degli *arbitristas*, basata sul mantenimento all'interno dell'economia spagnola dell'argento proveniente dalle Americhe (solitamente destinato invece al pagamento dei debiti contratti con gli *hombres de negocios* stranieri), convive in Cerdán de Tallada con la raccomandazione di non rendere troppo ricca e potente la nobiltà titolata, seguendo in questo l'esempio dell'imperatore Carlo V, e di non porre nuovi tributi sulla popolazione se non per specifici e importanti motivi.

Il *Veriloquium*, comunque, pare lontano da qualsiasi intento di polemica nei confronti del governo di Lerma, una predisposizione che invece non era condivisa dal toledano Eugenio de Narbona, la cui *Doctrina política civil*, scritta nel 1604, venne pubblicata solo nel 1621, per problemi con la censura.¹⁶⁵ Composta da diversi aforismi raggruppati in nuclei tematici e tratti da un elenco di autori che comprende letterati, storici e scrittori politici, l'opera espone molte argomentazioni presenti in altri scritti coevi, come l'obbligo per il sovrano di premiare e punire secondo il merito e mai con esagerazione,¹⁶⁶ o la necessità che egli sia coadiuvato da

¹⁶⁵ Lo stesso Narbona, nel *Prologo* dell'opera, spiega il motivo della lunga attesa per la pubblicazione, rallegrandosi comunque che le sue riflessioni possano essere di uguale giovamento per il nuovo re nel frattempo salito al trono: *Diez y siete años ha que se imprimió este libro, y los mesmos que se impidió el uso de él. Dios lo dispuso por fines superiores, que reverencio justos, y que experimenté utiles en mi enseñanza. O admirable y digno de advertir efecto de providencia! Murió, señor, quando nació V.M. y restituyese al mundo ahora que con plauso universal de los vassallos de esta Monarquía, si bien con miedo de los enemigos de ella, recibe el gobierno de dos mundos, que le reconocen dueño y señor [...] reciba le suplico este libro, que, como digo, parece reservó la providencia para V.M. que ahora sale mirado a mejor luz, y corregido con mas acertada censura; quiera Dios por este camino libre de calumnia:* E. de Narbona, *Doctrina política civil escrita en aphorismos*, Madrid 1779 (ediz. originale 1621), pp. 6-8.

¹⁶⁶ Narbona suggerisce particolare attenzione soprattutto con i titoli onorifici, un tipo di *merced* molto ricorrente durante il *valimiento* di Lerma: aforisma CXI, *Premios, cuyo valor consiste en honra y estimación sola, délos el Príncipe con más advertencia que los de hacienda y provecho: que si se hacen comunes, pierden todo lo que valen, y el Príncipe el erario de mayor importancia* (ivi, p. 98).

consiglieri saggi e non da semplici adulatori. In aggiunta a ciò, Narbona mostra in più punti la sua opposizione alla presenza di un favorito dotato di eccessivo potere, ad esempio nell'aforisma CX:

No se muestre el Príncipe liberal enriqueciendo a uno solo, pues de todos es Rey: en todos lluevan sus mercedes, y de todos tengan los soldados la mayor parte, pues lo fueron, o para adquirir, o lo son para conservar el reyno.¹⁶⁷

È naturale che il principe abbia presso di sé dei favoriti, ma egli deve evitare di concedere loro un potere eccessivo, aforisma CLXIX:

Tener privados los Príncipes, lo juzgo casi por natural y necesario: pero procure el Príncipe no dexalle al privado todo el gobierno, aunque muy confidente, que hacer uno muy poderoso siempre fue de peligro en los estados, y deslucimiento a su grandeza. Lo primero se prueba con tantos Príncipes, que en todas edades han tenido privados; y el mismo Christo Nuestro Señor, Rey de reyes, tuvo a S. Juan Evangelista, a quien amaba con particular demonstración [...]¹⁶⁸

Sulla stessa scia anche l'aforisma CLXX:

Honre el Príncipe, engrandezca, enriquezca al privado, quedandose Rey. Luzcasele a la nube en su resplandor la vecindad del sol, y al árbol en lo fértil criarse junto a las aguas: y pague estos oficios el privado sirviendo sin codicia de más utilidad que acertar a servir, atento a la conservación del estado y reputación del dueño.¹⁶⁹

Il re può ammettere al suo fianco ministri che lo aiutino, ma mai deve esistere il dubbio su chi sia il vero detentore del potere, aforisma CLXXIII:

Ministros que ayuden al gobierno admítolos, y la razón y la necesidad los admite: pero el Príncipe muestre y dé a entender que las órdenes y resoluciones son suyas solas, y como en el nombre, sea en el mandar Rey.¹⁷⁰

I sudditi inoltre non accettano di prendere ordini da chi non sia investito della legittima autorità, aforisma CLXXIV:

Los vassallos más obedecen a su Rey por el instinto natural que los lleva a hacerlo, que por otra razón, y como esto falta en el que no es Rey, de mala gana obedecen a los que gobiernan como tales, y por esto el Príncipe no ha de apartarse de los negocios que son propios de su officio. Los alborotos que en Castilla hubo en tiempo del Rey don Juan el Segundo, tuvieron principio y se fundaron en esta razón.¹⁷¹

Narbona si rivolge anche al favorito del sovrano, invitandolo a lavorare senza sosta per mantenere la grazia del re¹⁷² e a lasciare gli eventuali meriti delle sue azioni al sovrano,¹⁷³ ma

¹⁶⁷ Ivi, p. 97.

¹⁶⁸ Ivi, pp. 129-130.

¹⁶⁹ Ivi, pp. 130-131.

¹⁷⁰ Ivi, pp. 132-133.

¹⁷¹ Ivi, p. 133.

¹⁷² Ivi, aforisma CLXVII, pp. 128-129.

¹⁷³ Ivi, aforisma CLXVIII, p. 129.

ancor più interessanti sono singoli aforismi incentrati su questioni assai dibattute nel primo decennio di regno di Filippo III: la meritata e immediata punizione verso coloro, anche ministri, che non si comportano in modo corretto,¹⁷⁴ l'utilizzo del denaro riscosso attraverso i tributi sul popolo per la difesa del regno e non per *dádivas* e *gastos superfluos*,¹⁷⁵ l'affidamento dell'amministrazione delle rendite reali a persone *confidentes y honradas*.¹⁷⁶ Curiosi invece gli aforismi CXIV e CXV, forse scritti da Narbona guardando all'indubbia influenza esercitata dalla regina Margherita su Filippo III: il sovrano ascolti i consigli della sua consorte, ma non si lasci governare da lei.¹⁷⁷

Le critiche all'eccessivo potere del favorito e al re che si lascia completamente governare non sono invece ingredienti della *Doctrina de príncipes enseñada por el santo Job* di Juan de Horozco y Covarrubias, già autore degli *Emblemas morales*. Attraverso le parole del santo, arricchite con citazioni tratte dalle Sacre Scritture e dai testi classici, l'autore concorda nel definire normale che un sovrano scelga una o più persone con cui stringere un rapporto più stretto rispetto agli altri sudditi, l'importante è che i prescelti si mostrino meritevoli di tanto onore:

Y por el consiguiente es necesario que los criados y ministros que tan de cerca han de servir a su Rey, sean de todas maneras nobles, para que acierten a su ministerio, y se emplee bien en ellos la merced que se le hiziere. Y no es posible menos de que a vezes se inclinen los Principes mas a unos que a otros, para honrarlos y fiarle dellos, en quanto se ofreciere: y la suerte es, que sean tales, que se emplee bien el favor en ellos. La Escritura santa nos enseña la privança grande de Ioseph, a quien su proprio Rey acordava hiziesse por los suyos: que mereciendo por si, es justo sean aventajados. De Salomon cuenta la Sagrada Escritura los oficiales de su casa, quando començo a reynar: y entre ellos nombra en particular a Sabud hijo de Natan, a quien dize, amigo del Rey: y seria por la voluntad que le tenia, y por la lealtad y amor con que el le avia servido siempre.¹⁷⁸

Se anche Horozco y Covarrubias non può non ricordare al sovrano il suo dovere di governare, di concedere regolari udienze, di fuggire dai falsi e dagli adulatori e di premiare e punire i sudditi secondo il merito mostrandosi a un tempo liberale e clemente, tuttavia, il diritto naturale e quasi necessario di avere accanto persone di fiducia a lui legate da un vincolo di *amistad* non può essere negato, nemmeno al re più potente della Cristianità.

¹⁷⁴ Ivi, aforisma LXIV, p. 70.

¹⁷⁵ Ivi, aforisma CCXXXIX, p. 172; aforisma CCL, p. 178.

¹⁷⁶ Ivi, aforisma CCXLVII, p. 176.

¹⁷⁷ Ivi, pp. 100-101. Sull'influenza della regina Margherita su Filippo III, Sánchez, *The Empress, the Queen and the Nun*, cit.

¹⁷⁸ J. de Horozco y Covarrubias, *Doctrina de príncipes enseñada por el santo Job*, Valladolid 1605, p. 42.

II.6 – LE CRITICHE AL *VALIDO*

Nel periodo che va dal 1598 al 1606, il potere di Lerma apparve totale e inattaccabile. Il controllo esercitato su tutti i settori e i posti chiave della Monarchia da familiari e alleati permetteva al *valido* di governare con estrema autorità, forte di una generalizzata delega di poteri che il giovane Filippo III aveva concesso sin dall'inizio del suo regno al duca. La fiducia incondizionata e l'affetto che il sovrano nutriva nei confronti del suo favorito resero quest'ultimo l'uomo più potente della Monarchia, il quale, seppure non immune da critiche e attacchi, aveva tuttavia la forza sufficiente per far passare sotto silenzio tali critiche e attacchi, per rispondere ad essi e, in alcuni casi, per perseguirne gli autori.

Un primissimo caso in tal senso fu legato all'ex segretario personale di Lerma, Íñigo Ibáñez de Santa Cruz, autore del già citato libello contro l'*ignorante y confuso gobierno* di Filippo II e dei suoi *privados*. Al pesante e in molti tratti assai offensivo atto d'accusa di Ibáñez, rispose ben presto lo scritto di un non meglio specificato Doctor Navarrete, in cui la difesa del passato governo va di pari passo con le critiche al governo appena impiantato e dominato da Lerma.¹⁷⁹ Reinviando al mittente le accuse di “confuso” e “ignorante” mosse al governo del *Rey Prudente*, l'autore spinge Filippo III a sentirsi offeso per il padre come se l'oggetto di quell'attacco fosse stato lui stesso. Invitando il sovrano a perseguirne i responsabili e controbattendo a tutte le accuse avanzate per screditare Filippo II e adulare l'erede, l'autore invita il giovane re a riflettere sulle conseguenze di un'eventuale mancata punizione per colui che ha offeso la dignità e il ricordo del defunto monarca, una mancanza che farebbe sentire autorizzati in futuro altri uomini a fare lo stesso, magari con lo stesso Filippo III. Denigrare il padre non vuol dire automaticamente esaltare il figlio, e rivolgendosi direttamente al re il doctor Navarrete si chiede: *Que hombre hay en el mundo que si le digeran hijo de un hombre afeminado ignorante menudo prodigo no tomara la venganza por sus propios manos si pudiera?*¹⁸⁰ La difesa di Filippo II¹⁸¹ procede di pari passo con quella dei suoi *privados*, delle

¹⁷⁹ Di questo testo esistono svariate copie manoscritte. Per la presente ricerca è stata consultata la copia conservata in BNE, Mss. 11040, in cui al *Memorial* di Ibáñez (ff. 3r-30r) segue la *Refutación al discurso precedente*, ff. 33r-56v. L'attribuzione dello scritto al Doctor Navarrete è invece in BNE, Mss 11044, *Respuesta en alabanza del gobierno del rey don Felipe II*, ff. 120r-149v.

¹⁸⁰ BNE, Mss 11040, f. 37v.

¹⁸¹ I meriti e i successi raggiunti da Filippo II vengono brevemente ripercorsi dall'autore, mentre gli inevitabili errori vengono mitigati dalla considerazione che tutti i grandi re e condottieri della storia, nonostante il loro valore, abbiano subito alcune sconfitte. Particolarmente sentita è inoltre la difesa della politica condotta da Filippo II nei confronti della rivolta nelle Fiandre, sprezzantemente definite da Ibáñez come un pantano in cui il figlio di Carlo V gettò un enorme quantità di tempo e denaro: cosa avrebbe dovuto fare il re se non difendere i territori appartenenti al patrimonio del padre? La perdita di *reputación* non sarebbe stata ben maggiore di quella economica? C'erano inoltre interessi geopolitici da tutelare, oltre che la religione cattolica da difendere contro gli eretici (ff. 44v-45v). Critiche, inoltre, anche alla versione presentata da Ibáñez di un Carlo V ritiratosi a Yuste pur sapendo di avere un erede non all'altezza: al contrario, fu proprio la consapevolezza di avere un figlio pronto a prenderne il posto che spinse l'imperatore a lasciare la vita pubblica (ff. 46r-47r).

cui cattive intenzioni e della cui mancanza di fiducia nei confronti dell'allora principe non può essere sicuro nemmeno il diretto interessato, che altrimenti avrebbe sicuramente tolto loro la vita e tutte le ricchezze. L'essere stato affidato ad un *junta* non indicava una mancanza di fiducia verso le qualità del futuro re, ma unicamente il desiderio di fornire una guida ad un sovrano che difettava di esperienza. Il potere concesso da Filippo II ai suoi uomini negli ultimi anni di vita era conseguenza dell'età e dei malanni fisici del sovrano, che non aveva più la forza di lavorare come in passato, mentre i suoi precedenti *privados*, come il duca d'Alba o il principe di Éboli, non furono allontanati da un re che mal sopportava di avere cortigiani più saggi e preparati di lui, ma bensì furono riempiti di onori e trattati con affetto dal monarca.¹⁸² La messa in ridicolo delle teorie astrologiche legate al *Rey Prudente*, che pretendevano di spiegarne il carattere con l'influenza del pianeta Venere, serve anche per sconfessare che la scelta dei suoi ultimi ministri e consiglieri fosse dettata dal desiderio di non avere accanto uomini capaci di lasciarlo nell'ombra, ma bensì dall'apprezzamento delle loro qualità e competenze. La capacità di scegliere consiglieri saggi e di non farsi dominare dai propri favoriti, intenti solo ad arricchire se stessi e le proprie famiglie, difficili da incontrare ma facili da corrompere, è ciò che rende grande un sovrano.¹⁸³ Senza il bisogno di citare gli esempi di Juan II e Enrique IV, argomenta l'autore, i *privados* dovrebbero sapere, come lo sapevano quelli di Filippo II, che il loro potere è destinato a finire. La speranza che il nuovo sovrano sappia incutere lo stesso timore nei suoi favoriti, impedendo l'ergersi di *privados* troppo potenti e d'altra parte inutili, se ci sono bravi ministri e uomini retti nei *Consejos* della Monarchia, è tanto grande quanto quella di vedere punito l'autore del famigerato libello.¹⁸⁴

Anche se Lerma non viene mai nominato, risulta evidente come sia proprio il duca il personaggio cui il Doctor Navarrete, o chi per lui, si riferisce nelle ultime facciate del suo memoriale. Le richieste di vedere punito Ibáñez per il suo scritto non andarono disattese a lungo: Filippo III, evidentemente infastidito dalle gravi e in molti casi infondate e gratuite accuse mosse alla memoria del padre, ordinò l'arresto dell'ex segretario di Lerma, eseguito nell'agosto 1600.¹⁸⁵ Liberato dal carcere nel 1602, Ibáñez non riuscì tuttavia a recuperare il precedente favore del duca di Lerma, cui pure doveva sicuramente la rapida liberazione dopo nemmeno due anni di prigionia. Nel 1603, Ibáñez venne arrestato nuovamente, stavolta per essere andato contro il *valido*:

El mismo día se quedó el duque de Lerma aquí para visitar al embajador de Francia, y aquella noche hizo prender al secretario Íñigo Ibáñez, que acababan de perdonarle la culpa del

¹⁸² Discorso diverso invece per Antonio Pérez, che secondo l'autore meritò il castigo che gli fu inflitto (ff. 47v-48r).

¹⁸³ Ivi, ff. 54r-55r.

¹⁸⁴ Ivi, ff. 55r-56v.

¹⁸⁵ L'ordine reale dell'arresto è in AGS, E, leg. 187, 24 agosto 1600.

papel que hizo contra el Rey difunto; y dicen que agora había hecho otro que lo había dado al Confesor de S.M., advirtiéndole que convenía quitar de los negocios al secretario Franqueza y a don Rodrigo Calderón, porque si no se remediaba esto iba perdido el gobierno, según vendían los oficios y se dejaban cohechar; y un alcalde le tiene en su casa con grillos y guardas, sin que nadie le comunique, en lo cual ha dado a entender su locura, como en haber escrito del Rey pasado tantas disparates.¹⁸⁶

Le accuse mosse ai principali collaboratori di Lerma, indicati come personaggi abili solo nel perseguire l'arricchimento personale, erano già cominciate in quegli anni, rivolte soprattutto, come nel caso di Ibáñez, a Pedro Franqueza e Rodrigo Calderón. Ancora un volta, il destino dell'ex segretario del *valido* non fu così terribile come poteva sembrare in un primo momento,¹⁸⁷ ma le voci, le pasquinate e i vari scritti satirici contro i *lermistas* cominciarono a riecheggiare negli ambienti di corte e con sempre maggiore insistenza. I primi testi di questo genere erano in realtà apparsi già dai primissimi anni di regno di Filippo III, scagliandosi, ad esempio, sulla fastosa entrata a Madrid della regina Margherita nel 1599,¹⁸⁸ ma fu proprio a partire dal 1603, l'anno del memoriale di Ibáñez contro Franqueza e Calderón, che si registrò un innalzamento della produzione satirica, in particolare contro il *valido* e i suoi uomini. In quell'anno apparvero due pasquinate, una a Valladolid e l'altra a Madrid, che in breve furono rese note a tutto l'ambiente di corte. Quella di Valladolid, secondo la sintesi fornita da Jerónimo de Sepúlveda, si presentava come una parodia delle virtù morali richieste al sovrano e ai suoi più diretti servitori:

Ilegó a pedir posada la Justicia en Palacio; y llamó, y la respondió el Rey que allí no posaba sino la inocencia e ignorancia, y que donde hay ignorancia no es menester Justicia. La Avaricia en casa del Duque de Lerma la aposentaron, la Alegría en casa del Obispo, la paciencia en casa el Marqués de Velada la dieron posada; la soberbia en casa de la Duquesa de Lerma, y así fueron aposentando a los demás [...]¹⁸⁹

Mentre quella madrilenia, più breve, attaccava senza giri di parole re, favorito e confessore reale:

Un Rey insipiente
y un Duque insolente
y un confesor absolviente
traen perdida toda la gente.¹⁹⁰

Il governo dei *validos* divenne ben presto l'oggetto di critica per eccellenza dei testi satirici, testi spesso anonimi ma comunque parte integrante della lotta politica cortigiana ed in

¹⁸⁶ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 175.

¹⁸⁷ Ibáñez fu nuovamente liberato nel 1605: *dícese que le han perdonado, y que le ocuparán en servicio de S.M., porque el duque de Lerma, cuyo secretario ha sido, le tiene afición* (ivi, p. 243).

¹⁸⁸ Cfr. Bouza Álvarez, *Servidumbres de la soberana grandeza*, cit., pp. 141-142. Il trasferimento della corte a Valladolid fu un altro motivo di critiche e ironie.

¹⁸⁹ Sepúlveda, *Historia de varios sucesos*, cit., p. 317.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

cui la forma e lo stile passavano in secondo piano di fronte ad un contenuto da esprimere anche in modo violento e offensivo.¹⁹¹ Vero anno di fuoco da questo punto di vista fu il 1605, con sonetti e pasquinate di nuovo all'attacco della corte pomposa e barocca inaugurata dal duca di Lerma ed espressasi ai massimi livelli in occasione del battesimo del principe Filippo e dei festeggiamenti legati alla permanenza a Valladolid dell'ambasciatore inglese. Nell'occasione, non mancarono anche brevi componimenti su due questioni che facevano discutere nella Castiglia dell'epoca, come la guerra nelle Fiandre e il dominio dei banchieri genovesi:

[...] decía el pasquín que armas y letras enriquecían y ennoblecían los reinos; y las armas de Flandes, y las letras de cambio de Génova tiene destruída la monarquía de España; y considerando bien los millones que vienen al Rey de las Indias todos los años, y que tiene de renta en sus reinos 34 millones cada año (que no le llega con mucho el Gran Turco), dicen que pudiera tener empedrados los caminos de media Castilla, si no hubiera estas dos sangrías y bocas del infierno.¹⁹²

Tuttavia, gli attacchi più pericolosi per Lerma furono quelli che prendevano di mira il suo potere, i suoi favoriti,¹⁹³ e le pratiche di governo che più facevano discutere: gli abusi nella distribuzione delle *mercedes*, l'arricchimento illecito e la corruzione della giustizia.¹⁹⁴ Tali attacchi non arrivarono solo dalla produzione satirica, ma anche da varie personalità che mostrarono, in modo più o meno manifesto, la loro contrarietà al governo del *valido*. Un posto di rilievo in questo gruppo è occupato dai predicatori, figure molto influenti nella cattolica corte spagnola, che dal pulpito lanciavano spesso appelli al sovrano e agli uomini a lui più vicini per spronarli non solo in materia di fede o di rapporti con il potere ecclesiastico, ma anche in merito al governo della Monarchia.¹⁹⁵ Tra i casi più famosi nei primi anni di Filippo III ci fu senz'altro quello del gesuita Jerónimo de Florencia, predicatore molto vicino alla regina e all'imperatrice Maria, di cui pronunciò il sermone funerario nel 1603,¹⁹⁶ che non si mostrò mai

¹⁹¹ Cfr. Egido, *Sátiras políticas*, cit.; J.M. Pelorson, *La politisation de la satire sous Philippe III et Philippe IV*, in *La contestation de la société dans la Litterature espagnole du Siècle d'Or*, Toulouse 1981, pp. 95-107; M. Etreros Mena, *La sátira política en el siglo XVII*, Madrid 1983. La mancanza di un ruolo istituzionale codificato e la totale dipendenza dal favore del re rendeva ancora più vulnerabile la posizione del favorito, che nel caso specifico di Lerma doveva anche affrontare una soluzione interna assai delicata: *La difícil herencia recibida y medidas entre acertadas y absurdas, su política exterior "pacifista", la incidencia de bancarrotas forzadas imposibles de frenar ni por los irregulares envíos de Indias, la peste, el cambio de timoneles en el gobierno interior con la amenaza de dar al traste con sistemas viejos polisinodales, fueron elementos capaces de suscitar la oposición de un fuerte Partido Aristocrático, bien secundado por la incomodidad común [...] (Egido, p. 24).*

¹⁹² Pinheiro da Veiga, *Fastiginia*, cit., p. 44.

¹⁹³ M. Herrero García, *La poesía satírica contra los políticos del reinado de Felipe III*, in «Hispania», 23 (1946), pp. 267-297. Per Herrero García, fu proprio l'incapacità di Lerma di scegliere collaboratori onesti e all'altezza del compito la principale debolezza della sua *privanza* e la principale fonte di critiche.

¹⁹⁴ B.J. García García, *La sátira política a la privanza del duque de Lerma*, in F.J. Guillamón Álvarez, J.J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Lo conflictivo y lo consensual en Castilla (1521-1715). Homenaje a Francisco Tomás y Valiente*, Murcia 2001, pp. 261-293, p. 270.

¹⁹⁵ Sul ruolo del predicatore a corte, sulla sua attività e sull'incidenza dei suoi sermoni nell'ambiente cortigiano, si veda H.D. Smith, *Preaching in the Spanish Golden Age: a Study of Some Preachers of the Reign of Philip III*, Oxford 1978.

¹⁹⁶ G. de Florencia, *Sermón que predicó el Padre Gerónimo de Florencia, religioso de la Compañía de Jesús, a las honras de la Magestad de la Emperatriz Doña María*, in *Libro de las honras que hizo el colegio de la Compañía de*

troppo tenero con Lerma. Ma soprattutto, a far discutere fu l'espulsione da corte di *fray* Francisco de Castroverde, colpevole di aver detto, in un sermone pronunciato sul finire del 1605, che i sovrani *deben ser cabezas y sustancias de las comunidades, aunque en estos tiempos son meras sombras de un hombre privado que gobierna a todos y todo*.¹⁹⁷ La gravità di tali accuse rivolte direttamente al sovrano, ridotto a semplice ombra dell'uomo che in realtà governa, non mancò di fare scalpore, sollevando anche il problema del limite che i predicatori di corte avrebbero dovuto imporsi nel riprendere il re e i suoi sudditi più vicini. In un opuscolo dedicato all'argomento, l'agostiniano Juan Márquez riaffermò il ruolo del predicatore come smascheratore dei vizi e dei peccati del popolo, raccomandando allo stesso tempo una scrupolosa attenzione quando il protagonista dei suoi discorsi diventasse il monarca.¹⁹⁸ La preferenza per un colloquio privato con il sovrano rispetto ad un sermone pubblico era così dettata dall'esigenza di rispettare l'autorità regale e di non sminuirla davanti ai sudditi, una scelta valida anche dinanzi a colpe notorie e senza possibilità di scusanti, come ad esempio *proveher los oficios publicos en personas incapazes, no administrar justicia á las partes favoreciendo á las unas y desfavoreciendo á las otras con manifiesta desigualdad y acepcion de personas, y otras cosas prohibidas aviertamente por la ley de Dios*.¹⁹⁹ Vi erano poi, secondo Márquez, altri tipi di colpe sulle quali il predicatore avrebbe dovuto evitare qualsiasi parola:

Otras hay no tan claramente culpables, mas pueden tener algun color ó escusa verosimil y al parecer de algun probable, como son mercedes escesivas, imposiciones demasiadas, juegos, Cazas, Comedias, y otros divertimientos tomados sin moderacion y con detrimento del bien publico. Y digo que estos no son malos notoriamente, porque en la sustancia no son prohibidos, y comienzanlo á ser quando llegan á esceder cierto termino, y porque este no es uno mismo en los entendimientos de todos, viene á quedar muchas veces debajo de disputa, si el Principe carga, ó nó carga su conciencia en ellos; porque á un hombre prudente le parecerá que es prodigalidad en un Rey dar á un basallo cinquenta, y a otro le parecerá que aunque le diera ciento no renumeraba su servicio, y habrá quien tenga por disipacion jugar ocho, y á quien que jugando veinte no se escede los limites y terminos de la recreacion justa y razonable; y de esta manera en otros muchos casos.²⁰⁰

Dunque, per Márquez è da riprendere, anche se solo privatamente, il sovrano che dà incarichi pubblici a persone incapaci e che non si mostra equo nell'amministrare la giustizia,

Jesús de Madrid, a la Magestad Católica de la Emperatriz Doña María de Austria, fundadora del dicho colegio, que se celebraron a 21 de abril de 1603, Madrid 1603, ff. 21r-42v.

¹⁹⁷ "Sir Charles Cornwallis to the Earl of Salisbury", dicembre 1605, in R. Winwood, *Memorials of Affairs of State in the Reigns of Queen Elizabeth and James I*, 3 voll., London 1725, vol. 2, p. 174. Citato in Feros, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 306-307. A Fray Castroverde fu in seguito permesso di tornare a corte, nel 1609, e lì morì l'anno seguente: Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 362, 408.

¹⁹⁸ J. Márquez, *Opúsculo del maestro Fray Juan Márquez: si los predicadores evangélicos pueden reprehender públicamente a los Reyes y Prelados Eclesiásticos*, in «La Ciudad de Dios», 46 (1898), pp. 172-187, 259-271.

¹⁹⁹ Ivi, p. 174.

²⁰⁰ Ibidem.

mentre sta alla sua discrezionalità dare quali e quante *mercedes* ai suoi sudditi o dedicare una parte del suo tempo alla caccia o al teatro. Contro le scelte del sovrano, e soprattutto contro l'operato del suo *valido*, non vi furono però solo prese di posizioni teoriche, ma anche azioni di concreta opposizione politica. Già nel luglio 1600 si era diffusa la voce, poi smentita, di una congiura contro Lerma capeggiata dal marchese di Velada,²⁰¹ mentre tre anni dopo, un'altra simile voce portò a conseguenze ben più gravi: l'allontanamento da corte e la successiva detenzione di Magdalena de Guzmán, marchesa del Valle e *aya* dell'*infanta* Ana.²⁰² Autore di questo arresto e di quello successivo di Ana de Mendoza, nipote della marchesa e dama di compagnia della regina, fu l'*alcalde de casa y corte* Silva de Torres, altro uomo di fiducia di Lerma.²⁰³ Dopo tre mesi e mezzo di reclusione nella fortezza di Santorcaz e poi altri tredici a Simancas, la marchesa venne interrogata dai giudici appositamente nominati, Diego de Ayala e Juan Ocón, in merito ad alcune lettere rinvenute tra i suoi effetti personali.²⁰⁴ Tali lettere facevano tutte riferimento, in modo più o meno esplicito, all'insofferenza della regina Margherita verso Lerma e anche verso il comportamento del reale consorte, troppo accondiscendente con il suo *valido*. Di fronte ai riferimenti presenti nelle parole scritte dalla nipote Ana de Mendoza, dalla *infanta* Isabel, da *doña* Maria de Figueroa e dalla stessa sovrana, l'imputata rispose negando che avesse mai visto o sentito la regina lamentarsi del marito o del duca di Lerma, ma anzi ricordando la volontà di Margherita di avere buoni rapporti con lo stesso Lerma e il grande amore e la devozione che provava nei confronti di Filippo III.²⁰⁵ Più volte la marchesa invitò i giudici a chiedere conto di ciò allo stesso Lerma, che dalla marchesa era stato costantemente avvertito di tutto ciò che accadeva e si diceva nelle stanze della regina, anche di eventuali critiche.²⁰⁶ Tuttavia, un riferimento assai esplicito all'insoddisfazione della

²⁰¹ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 76-77.

²⁰² Sulla figura della marchesa del Valle, si veda L. Fernández Martín, *La Marquesa del Valle: una vida dramática en la corte de los Austrias*, in «Hispania», 143 (1979), pp. 559-638; M. Olivari, *La marquesa del Valle: un caso de protagonismo político femenino en la España de Felipe III*, in «Historia Social» 57 (2007), pp. 99-126.

²⁰³ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 201-202, 204. A pagina 195, Cabrera de Córdoba annota che la vicenda della Marchesa del Valle *ha sido suceso que no ha escandalizado menos que el de la duquesa de Gandía, y el del presidente Rodrigo Vázquez y otros que han sucedido en este gobierno*.

²⁰⁴ BNE, Mss. 18191, *Declaración dada por la Marquesa del Valle en la prisión en que se hallava, por cierta traición que acaeció en palacio*, ff. 192r-201v.

²⁰⁵ Nella lettera che la regina scrisse da Aranjuez alla marchesa, ferma a Valladolid assieme all'*infanta* Ana, Margherita esprimeva rammarico per la malattia della duchessa di Lerma, di cui pure a volte si era lamentata, e per la possibilità che le veniva negata di fare *mercedes* alle persone da lei ben volute: f. 197r. Quanto alla lettera scritta da Ana de Mendoza alla zia, quest'ultima sostenne che fossero state aggiunte alcune righe di diversa grafia al testo per sostenere l'accusa, e che la nipote, al momento del riconoscimento della lettera, non se ne era accorta: ff. 195v-196r.

²⁰⁶ *Y que diga el Duque si save que esta confesante le avisava luego quando la Reyna tenia disgusto con el o con la Duquesa para que lo enmendase; y que asi mismo save el Duque que la Reyna dava estas quejas a la confesante, y ella lo decia como dicho tiene al Duque, y los oficios que ella acia en ello*: f. 196v. In un altro punto della deposizione, al foglio 194r, la marchesa inoltre riferisce dei tentativi che Lerma avrebbe compiuto per mettere in cattiva luce la stessa marchesa agli occhi di Margherita.

regina arrivava da una lettera della contessa del Castellar, in cui si raccontava di un colloquio tra la stessa contessa e Filippo III interrotto bruscamente dall'arrivo di Lerma:

Los Reyes estan aquí que nos inquietan. Yo hable al Rey con el amor de hija de mi madre, que le crio y despues dije a la Reyna como havia hablado a su marido. Pregunto que le havia dicho; dijele que suplicadole que governase el, y se aconsejase con jente desinteresada, y dijome que lo hacia; dijele que con su muger tomase consejo que le queria bien y que mirase que todo se perdia, y estandole yo diciendo esto, entro el Duque, y prometole a V.S. que ella se turbo de manera que la huve gran lastima, llegose el Duque a ella y preguntole que le decia yo; y ella solo dijo: asi señora ba todo!²⁰⁷

Nelle dichiarazioni conclusive, rispondendo alle ultime domande dei giudici, la marchesa ribadì nuovamente come la regina provasse solo affetto per il marito, arrivando a piangere non per il suo operato come re, ma solo quando questi partiva per i suoi viaggi senza portarla con sé.²⁰⁸ Negando di aver mai accettato gioielli o oggetti di valore da ministri, come il duca di Lerma avrebbe potuto confermare,²⁰⁹ l'imputata chiudeva dicendosi fiduciosa della giustizia del re, tanto infallibile sulla terra quanto quella di Dio nei cieli. Ed in effetti, la giustizia di Filippo III si mostrò alla fine più indulgente di quanto la gravità delle accuse avesse fatto temere: liberata dal carcere, la marchesa venne condannata ad una sorta di libertà vigilata da scontare nella città di Logroño, assieme alla nipote Ana de Mendoza.²¹⁰

La vicenda della marchesa del Valle ebbe comunque l'effetto di confermare a Lerma quanto il circolo della regina costituisse ormai il principale polo d'opposizione al suo governo, un'opposizione che probabilmente lo preoccupava più di alcuni atti di violenza registrati in quegli anni, come il già citato attentato contro Rodrigo Calderón nel 1604 o l'assassinio di un paggio di Lerma agli inizi del 1605.²¹¹ Giunta a corte nel 1599, all'età di soli quattordici anni, Margherita si era subito dimostrata una perfetta compagna per il *Rey Piadoso*, data la religiosità e la devozione che da subito mostrò di condividere con il marito.²¹² Inoltre, a Madrid la giovane si inserì in un gruppo, il cosiddetto "partito austriaco", dominato dalla figura dell'imperatrice Maria, dalla sua ultimogenita Margarita de la Cruz, che seguì la madre nel suo ritorno in Castiglia ritirandosi a vita religiosa, e dall'ambasciatore imperiale Hans Khevenhüller. Quest'ultimo, protagonista della vita di corte già dai tempi di Filippo II e forte

²⁰⁷ Ivi, ff. 197v-198r. La frase finale è sottolineata nel testo originale. Questo breve estratto della deposizione è stato citato anche da Feros, *El duque de Lerma*, cit., p. 183.

²⁰⁸ Ivi, f. 199v.

²⁰⁹ *Que lo pregunten al Duque, que save vien mi condicion en esto, como en todo, y quanta maldad es esta*: f. 200r.

²¹⁰ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 236.

²¹¹ Ivi, p. 235. Eugenio de Olivera, paggio di Lerma, venne ucciso a pugnalate da tre uomini, favoriti dal buio della notte.

²¹² Sulla devozione di Margherita hanno insistito tutti i suoi biografi: Guzmán, *Vida y muerte de doña Margarita de Austria*, cit.; P. Aznar Cardona, *Vida y muerte de Doña Margarita de Austria*, Madrid 1617; E. Flórez de Setién, *Memorias de las reinas católicas de España*, 2 voll., Madrid 1761. Cfr. anche lo studio di M.J. Pérez Martín, *Margarita de Austria, reina de España*, Madrid 1961.

di un prestigio e di una unanime considerazione che nemmeno Lerma poteva evitare di riconoscere, lasciò nel suo diario molte testimonianze di quanto il partito austriaco mostrasse assai poco favore nei confronti del *valido* del nuovo re,²¹³ sia per l'eccessiva influenza che questi esercitava su Filippo III, sia per quella politica estera di pace e non interventista che rischiava di non far più coincidere gli interessi dei due rami della casa d'Asburgo.²¹⁴ Sempre pronti a far valere le ragioni del ramo austriaco della famiglia da cui essi provenivano, Khevenhüller e Maria rappresentavano due personalità difficilmente arginabili per Lerma, che non poteva contrastarne né il prestigio né la considerazione e l'affetto che il sovrano mostrava loro. I frequenti viaggi lontano da palazzo e la decisione di spostare la corte a Valladolid ebbero tra le loro cause anche il desiderio del *valido* di tenere lontano il re dall'influenza di Maria.²¹⁵ All'interno di questo gruppo, la giovane Margherita trovò figure che condividevano con lei l'idioma, ovvero la lingua tedesca, le preoccupazioni per i rapporti tra i due rami familiari e una certa insoddisfazione per l'eccessivo potere del duca di Lerma. Quest'ultimo si vedeva d'altra parte impossibilitato ad attuare con Margherita la stessa strategia messa in pratica con qualsiasi altra persona a corte, ovvero impedirne l'accesso e il colloquio privato con il sovrano. Il duca optò dunque per la costruzione di una sorta di isolamento per la regina, progressivamente privata del suo circolo personale e sempre più sorvegliata da persone vicine al *valido*: similmente a quanto fatto con Maria, alla quale era stato assegnato lo zio di Lerma, Juan de Borja, come *mayordomo mayor*, anche Margherita vide la duchessa di Gandía, appositamente scelta come *camarera mayor* da Filippo II, sostituita prima dalla moglie di Lerma e poi dalla sorella, la contessa di Lemos. Pedro Franqueza venne nominato segretario della regina, e la stessa marchesa del Valle era stata scelta nel 1601 come *aya* dell'*infanta* Ana dallo stesso Lerma, perché lo tenesse costantemente informato su quanto succedeva nelle stanze private della sovrana. Dopo l'*affaire* che la coinvolse in prima persona, la marchesa fu sostituita nel medesimo incarico dalla contessa di Altamira, altra sorella di Lerma,²¹⁶ mentre fu

²¹³ Cfr. BNE, Mss. 2751 e l'edizione critica del diario di Khevenhüller a cura di S. Veronelli e F. Lábrador Arroyo, Madrid 2001, già citata.

²¹⁴ Su questi aspetti e sul concreto ruolo politico di opposizione svolto dalle donne Asburgo nella corte di Filippo III ha insistito molto Magdalena Sánchez: dell'autrice si veda il già citato *The Empress, the Queen and the Nun*, in cui le protagoniste sono, rispettivamente, Maria, Margherita e l'*infanta* Margarita de la Cruz; *A House divided: Spain, Austria and the Bohemian and Hungarian Successions*, in «Sixteenth Century Journal», XXV, n. 4 (1994), pp. 887-904.

²¹⁵ Sull'uso dei viaggi come strumento per allontanare il re da influenze pericolose per il *valido* di Lerma, si veda P. Williams, *Lerma, Old Castile and the Travels of Philip III of Spain*, in «History», 239 (1988), pp. 379-397. Quando la corte si trasferì a Valladolid, Maria e Khevenhüller rimasero invece a Madrid.

²¹⁶ Lope Moscoso, conte di Altamira, era già dal 1598 *mayordomo mayor* della regina al posto di Juan de Idiáquez, che era stato scelto da Filippo II. Nel 1604 passò al ruolo di *caballerizo mayor* della regina, mentre Juan de Borja, dopo la morte dell'imperatrice Maria nel 1603, divenne il nuovo *mayordomo mayor*. Alla sua scomparsa, il posto di Borja fu preso dal marchese de la Laguna, cognato di Lerma. Come era successo per i gentiluomini della *cámara* del re, il *valido* riempì il seguito della regina di dame a lui vicine: tra di esse, le tre figlie, le due nuore e varie nipoti. Per maggiori dettagli, si veda Feros, *El duque de Lerma*, pp. 184-185.

introdotta una decisa riforma nella etichetta della Casa della Regina, che impediva soprattutto alle dame di compagnia di ricevere e passare alla sovrana lettere e memoriali di privati sudditi.²¹⁷ A supporto di Margherita rimasero comunque una serie di uomini e donne di chiesa, che indossarono spesso i panni di consiglieri politici oltre che quelli di guide spirituali. Il confessore austriaco Richard Haller, al servizio della regina da quando questa viveva ancora nelle terre paterne, le rimase sempre accanto, scampando a qualsiasi tentativo di Lerma di sostituirlo,²¹⁸ così come presenze importanti furono quelle di Mariana de San José, priora del convento de la *Encarnación* fondato dalla stessa regina, e del francescano Juan de Santa María, che con il passare degli anni si mostrò probabilmente come il più pericoloso oppositore di Lerma e della sua *privanza*.²¹⁹

La situazione della corte di Filippo III nel 1605, al momento del massimo potere di Lerma, quando tutto e tutti sembravano sotto il controllo dell'onnipotente *valido*, fu efficacemente fotografata dall'ambasciatore veneziano Simon Contarini, che nella sua relazione al senato della Repubblica di San Marco descrive il dominio a corte del duca non risparmiando critiche ed ironie verso lo stesso Lerma, i suoi uomini e in generale sulla Monarchia. La descrizione di Filippo III e del suo comportamento è la necessaria premessa per capire l'ascesa del suo favorito:

Per primo punto, il re presente Filippo III [...] è di piccola statura, ma di piacevole aspetto; di buona complessione con capelli e barba molto biondi, della età di 25 a 26 anni, principe veramente cattolico, anzi cattolicissimo, e non si può dir tanto quanto egli lo sia; ama la giustizia e la pace, è lontano da qualunque piacere; dimostra però grande volontà pel divertimento della caccia, ed in questa si occupa di sovente, ama la solitudine, e otto o dieci mesi dell'anno li occupa fra le sue ricreazioni particolarmente in quelle di suo padre, come all'Escuriale ch'è il monastero che le Signorie Vostre conoscono, al parco e nelle sue case e nei palazzi di piacere. In quanto poi alla prudenza di questo principe, vi sono varie opinioni, dirò solamente che non è di carattere guerriero, né amante delle armi; fuori di questo, posso dire alla Serenità Vostra che il vero suo naturale è per la pace degli affari, li interpreta tutti, sa di essi parlare e rispondere, ma si conosce che per questi non dimostra alcuna passione, né volontà, e che poco li cura, della qual cosa si fanno grandi giudizi, molti però in danno della sua persona; se non che il tempo farà conoscere meglio il carattere di questo principe. Egli possiede in parte abitudini tedesche: quello che una volta decide, è immutabile; dal che nasce il potere che tiene sopra di lui il privato che lo governa [...] solamente qui devo dire: che sarà difficile l'ottenere la volontà di questo principe, perchè il privato lo tiene in suo potere fino dai primi anni della

²¹⁷ Cfr. *La evolución de la Casa de la Reina y de los miembros de la familia real hispana*, in *La corte de Felipe III*, cit., vol. I, pp. 1055-1168. Si veda in particolare l'ultimo paragrafo del VI capitolo, *Casa de la Reina Margarita*, a cura di F. Lábrador Arroyo. Quegli stessi memoriali che le dame di compagnia non potevano più consegnare alla regina dovevano tutti passare per le mani del suo segretario, il fidato *lermista* Pedro Franqueza.

²¹⁸ Cfr. M. Sánchez, *Confession and Complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S.J., and the Court of Philip III*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 14 (1993), pp. 133-149.

²¹⁹ Sull'eccessiva influenza di frati, monache e predicatori sulla pia Margherita, si vedano le critiche di Novoa, che rimproverava alla sovrana la facilità con cui si lasciava impressionare, perdendo una chiara visione delle decisioni che doveva prendere: *Memorias*, cit., vol. 60, pp. 438-442. Sulla fondazione di conventi a favore di ordini religiosi femminili, tra cui il convento de la *Encarnación* voluto dalla regina Margherita, si veda M. L. Sánchez Hernández, *Patronato regio y órdenes religiosas femeninas en el Madrid de los Austrias. Descalzas Reales, Encarnación y Santa Isabel*, Madrid 1997.

sua gioventù, quando cominciava a mostrare il desiderio di sortire dalla disciplina, nella quale suo padre lo teneva, per godere di libertà, e dei semplici naturali piaceri di quella prima età, quindi il potere di lui si conserva intieramente nella persona del duca di Lerma fino da allora.²²⁰

Le colpe del sovrano nel far emergere il potere incontrastato di un solo favorito sono dunque messe in luce sin da subito da Contarini, che del regno di Filippo III illustra la grandezza, la composizione territoriale e i principali problemi da risolvere, dal conflitto nelle Fiandre al debito della *Hacienda* reale. L'ambasciatore veneziano descrive il sistema dei *Consejos*, ma precisa che esso è ormai privo di effettiva influenza, dato che Lerma lo controlla attraverso uomini di sua fiducia.²²¹ Dopo aver allontanato i vecchi favoriti di Filippo II, il duca non ha più rivali che lo possano contrastare, diventando assai ricco rispetto alla situazione di indigenza in cui viveva nel regno precedente e facendosi conoscere universalmente per la sua ambizione, per la facilità con cui riceve regali e con cui si lascia adulare e per la difficoltà di incontrarlo e parlargli, spesso giustificata dai frequenti attacchi di melanconia. Nessun altro vassallo può comunicare con il sovrano nella stessa maniera, se non il figlio primogenito di Lerma, già introdotto negli affari di Stato e nella compagnia del sovrano:

Il re di tutti i servitori che dissi a V.S. non comunica con alguno famigliarmente, se non che col duca di Lerma e suo figlio. La mattina quando si veste riceve il vestito da quello della camera che è di servizio; dopo entrano i suoi maggiordomi coi quali va ad ascoltar la santa messa e nel dopo pranzo non fa con essi che qualche parola; ordinariamente poi tratta moltissimo ed in una stanza ritirata col duca di Lerma, e si ritirano in maniera che si chiudono con doppia porta, del che il popolo parla assai, e vi sono quelli che dicono che il duca fa e disfa a suo talento, ma pare che non sia vero da quanto si vede; il re però teme molto il duca, fa tutto quello che esso domanda [...] da poco tempo lascia entrare nel gabinetto suo figlio primogenito, quando si trova in conferenza col re, che lo ama assai, ma questo figlio non ha alcun privilegio, il padre parla col re rimanendo seduto ed il figlio resta in piedi, col capo scoperto, e non parla mai, né il padre lo permetterebbe, solo che guardi ed ascolti. [...] Lo stato delle cose di Spagna presentemente non è tanto felice, perché avendo desiderato i popoli un miglioramento del governo di Filippo II, sembra che ancora non lo abbiano ottenuto vivendo il re più ritirato, e agendo meno del padre, e si dolgono molto nel vedere che si lascia dominare in tutto da un privato; il volgo si esprime dicendo che il re fu stregato, altri che trema del suo favorito, e così ognuno dice quello che gli pare, facendo il popolo sentire più distinta questa opinione, benchè anche la nobiltà sembra che ne sia risentita e malcontenta in modo che vi vorrebbe poco per far nascere una rivoluzione, se non rispettassero la persona e la buona fede del re.²²²

Le speranze legate al nuove re sembrano dunque già sparite nel 1605, con critiche sempre più insistenti contro l'acquiescenza del sovrano al suo favorito. La graduale introduzione del futuro duca di Uceda nel governo non toglie ancora spazio al protagonismo dei favoriti di

²²⁰ S. Contarini, *Relazione*, in N. Barozzi, G. Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei: lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, Serie I: *Spagna*, vol. 1, Venezia 1856, pp. 287-335, pp. 287-288.

²²¹ Ivi, p. 295: *si è voluto far intendere da quelli che governano il presente re, che tutto quello che propone il Consiglio di stato deve essere approvato da S.M., ma non per questo il re ha più potere, perché il duca di Lerma e il segretario Franquezza tralasciano di portare a questo consiglio tutto quello che credono [...]*.

²²² Ivi, pp. 319-320.

Lerma, in particolar modo di Rodrigo Calderón, al quale tuttavia, secondo Contarini, viene attribuito un potere superiore alla realtà,²²³ e di Pedro Franqueza, di cui l'ambasciatore veneziano traccia uno dei suoi ritratti più famosi:

Il conte di Villalonga per essere segretario, dovrebbe essere l'ultimo, ma invece è il primo ed il tutto, poiché fra esso e il duca di Lerma fanno tutto quello che vogliono; quest'uomo, benchè di vile estrazione, è di alto sapere e giudizioso in tal maniera che non si possono trovar mezzi bastevoli per negoziare con lui: altre vie non vi sono che di negoziare con pochissime parole, nulla chiedergli e di nulla incaricarlo, ed una volta che gli sia fatto un donativo, non parlerà mai dello affare che si tratta, e non parlerà mai altro degli affari di stato, se non quando sarà il momento di domandarli; è uomo molto superbo, è difficile l'ingannarlo; può molto in tutto e tutti negoziano con lui e con li suoi servitori e scrittori, con alcuni dei quali sarà bene lo amcarsi; questo conte si avvicinò molto col figlio primogenito del duca di Lerma, ed è in dissapore col conte di Lemos ch'è il figlio di quello che fu in Napoli vicerè [...] per cui il duca di Lerma comincia ad essere non troppo contento; alla fine con quest'uomo, ora che si sa come si deve regolarsi nel trattare con lui, sarà sempre meglio l'aver pochi affari, e sarà sempre un vantaggio l'averlo guadagnato per tutto quello che potesse per l'avvenire succedere; e avendo con noi quest'uomo, si acquista anche gli altri, ancorchè non si occupi che solamente per le cose d'Italia, ma è padrone della volontà del re come di quella di tutti gli altri, dimodochè fa tutto quello che vuole.²²⁴

Quest'ultimo brano tratto dal testo di Contarini è assai significativo per due elementi. Innanzitutto, per il potere di Franqueza, personaggio ormai invisibile a molti e difficilmente controllabile per lo stesso Lerma. In secondo luogo, per le spaccature interne alla fazione del *valido*, con il conte di Lemos, così come sua madre la contessa, che mal digerivano la prepotenza del segretario e degli uomini che vi giravano attorno. La relazione di Contarini, che si guadagnò un'enorme notorietà in Spagna²²⁵ e alla quale si tentò di rispondere con una controrelazione da Madrid,²²⁶ rese noti i malumori contro alcune pedine chiave del sistema di potere di Lerma. Tali malumori, uniti alle critiche derivanti dal fallimento della politica attuata da Franqueza e dal *consejero de Hacienda* Alonso Ramírez de Prado, soprattutto in relazione all'attività della discussa *Junta del Desempeño general*, minarono probabilmente la fiducia di Lerma nei suoi più stretti collaboratori, il cui comportamento stava arrecando innegabili danni al suo stesso potere. Pochi giorni dopo averli formalmente riconfermati nella nuova *Junta de Hacienda* sorta dalle ceneri della precedente,²²⁷ Franqueza e Ramírez furono detenuti su ordine del *fiscal* Fernando Carrillo, che già a partire dalla metà del 1606 era stato incaricato di indagare sulle azioni del duo. Gli arresti, avvenuti il 26 dicembre 1606 per Ramírez e il 19

²²³ Ibidem. Di Calderón inoltre viene messa in evidenza la buona penna e la rivalità con Pedro Franqueza.

²²⁴ Ivi, pp. 304-305.

²²⁵ Prova di questa notorietà è l'enorme numero di traduzioni in castigliano della relazione e delle copie di essa conservate in molte raccolte di manoscritti.

²²⁶ BNE, Mss. 8741, *Respuesta que hizo don Juan de Idiáquez, del Consejo de Estado de Su Magestad, a la embajada que Simon Contarini hizo a la República de Venecia*, ff. 1-24.

²²⁷ Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno*, cit., p. 264. La *cédula de prorogación* della *Junta* è in AGS, CC, leg. 2793, IV pieza, ff. 116r-117r. La data è 16 dicembre 1606.

gennaio 1607 per Franqueza, trovarono una vasta eco e un apposito spazio in tutte le cronache dell'epoca:

Mas en este año por diçiembre segundo dia de Pascua de Navidad prendieron al oydor Ramirez de Prado y le quitaron toda su açienda por el Rey por muchas cosas que se le averiguaron contra el Rey de dineros, y se le hallo un millon y quatrocientos y treinta mill ducados de açienda del Rey [...] Mas en el año de mill y seiscientos y siete a diez y nueve de enero Vispera de S. Sebastian huvo en palaçio grandes torneos y torneo el hijo de Villalonga, y a la mañana quando amaneciò le avian prendido a el, y a su yerno, y hijo y criados, y le llevaron preso a la mota de Medina, y le hallaron gran cantidad de açienda.²²⁸

Il comportamento di Lerma dinanzi agli arresti e ai successivi processi dei suoi collaboratori è stato spesso oggetto di dibattito. Se a lungo si è pensato che il *valido* abbia subito gli eventi, non potendosi opporre alla marea di critiche sollevate soprattutto dal circolo della regina, oggi l'analisi degli eventi fa più pensare ad un Lerma che, accortosi di aver perso il controllo delle sue *hechuras* e di essere stato da loro ingannato, come emerge dalle carte dei processi, si decise a farli arrestare, anche per prendere le distanze dal loro operato e in questo modo ripulirsi l'immagine. Ciò nonostante, le critiche a Franqueza e soci non poterono non colpire anche lui e il suo intero governo. In quegli stessi giorni, l'*alcalde de casa y corte* Silva de Torres fermò anche altri personaggi, quali il *consejero de Portugal* Pedro Álvarez Pereira, gli *hombres de negocios* Giambattista Giustiniani, Pedro de Baeza e Juan Núñez Correa,²²⁹ e alcune accuse vennero mosse anche all'altro grande favorito di Lerma, Rodrigo Calderón. La stagione di processi che ne seguì sancì la fine della carriera politica di molte persone, un indebolimento di potere dal quale il governo di Lerma non si sarebbe più ripreso e la nascita di spaccature insanabili all'interno dello stesso clan Sandoval che avrebbero avuto pesanti conseguenze negli anni successivi.

²²⁸ BNE, Mss. 9856, Miguel de Soria, *Libro de las cosas memorables que an sucedido desde el año de mill y quinientos y noventa y nueve*, f. 8r-v. Riferimenti agli arresti sono anche in BNE, Mss. 2395, Antonio de León Soto, *Noticias de Madrid desde 1588 hasta 1674*, ff. 8v-9r; Mss. 4072, Gabriel de Peralta, *Memorial de cosas sucedidas en España y a sus gentes*, ff. 138v-139r.

²²⁹ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 297-298.

III CAPITOLO

I PRIMI PROCESSI AL VALIMIENTO

III.1- «MAS QUIERO MI POBREZA QUE LA HACIENDA DE FRANQUEZA»

Quando andai in corte trovai due segretari di Stato, l'uno il signor Andrea di Prada, che serve tuttavia, ed è in concetto di uomo dabbene; e l'altro il conte di Villalonga, che per esser creatura del duca di Lerma, sostentava tutto il peso, ma essendosi lasciato portare dall'avidità è stato posto prigioniero già più d'un anno e gli hanno levata la roba; che era più di sessanta mille scudi d'entrata, e per mezzo milion d'oro di suppellettile e contanti; tutti fatti in soli sett'anni di servizio, onde aggiunto quest'esempio alla natural sua parsimonia, il Prada non ardisce ricever presente alcuno, e mostra di godere della sua povera vita, professando di esser giunto a quel grado per il solo merito delle sue fatiche senza il favore altrui, quello che non fanno gli altri ministri, che sotto la protezione del duca di Lerma si promettono di poter far tutto. Onde chi non dona non ha servizio, né anco nelle cose giuste e necessarie.¹

Le parole dell'ambasciatore veneziano Francesco Priuli trasmettono con efficacia la sensazione lasciata negli uomini dell'epoca, e ancor di più nei residenti stranieri a corte, dall'arresto del conte di Villalonga, uomo noto a tutti per il suo potere e per il suo stretto legame con il *valido*. D'altra parte, le autorità non fecero nulla per tenere segreti gli arresti di Franqueza e di Ramírez de Prado. In breve tempo la notizia si diffuse a corte e per le strade delle principali città. Ramírez de Prado, fermato il giorno successivo al Natale 1606, fu bloccato all'uscita da una cena tenuta in casa del *Presidente de Castilla*, il conte di Miranda, dopo che Fernando Carrillo, con un pretesto, gli aveva chiesto di passare a casa sua: l'ormai ex *fiscal del Consejo de Hacienda* venne poi scortato dagli *alguaciles* e dalle guardie a cavallo nella fortezza della Alameda, mentre la sua abitazione e tutti i beni in essa contenuti venivano sequestrati e la moglie María Velázquez e il figlio maggiore Antonio erano anch'essi arrestati, assieme ai loro *criados*.² Venuto a conoscenza di questi fatti, Franqueza si dedicò, nei venti giorni seguenti, a nascondere larga parte dei suoi beni, affidandoli ad amici ed ecclesiastici a lui legati,³ e a bruciare o comunque far scomparire molte delle carte di governo in suo

¹ F. Priuli, *Relazione*, in N. Barozzi, G. Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei*, cit., Serie I: *Spagna*, vol. 1, Venezia 1856, pp. 339-402, pp. 365-366.

² La scena dell'arresto e del successivo sequestro dei beni è raccontata in tutte le cronache manoscritte citate nel precedente capitolo. L'episodio è riportato anche da Juderías, *Los favoritos de Felipe III*, cit., pp. 30-31, e da Entrambasaguas, *Una familia de ingenios*, cit., pp. 26-27. Cabrera de Córdoba riferisce invece che Ramírez venne portato non nella fortezza della Alameda, ma in quella di Brihuega, dove l'imputato passò buona parte della sua prigionia: *Relaciones*, cit., p. 296.

³ Gli uomini di Chiesa che aiutarono Franqueza nell'occultamento delle prove furono anch'essi arrestati dopo il potente segretario di Stato. Fra di essi, il *Comendador* del Convento de la Merced di Madrid: BNE, Mss 17502, *Relación de lo executado en la prission de don Pedro Franqueza conde de Villalonga, i despues de Villafranqueza, secretario del*

possesso. L'arresto che probabilmente attendeva imminente anche per sé arrivò il 19 gennaio 1607. A nulla valsero i tentativi di mostrarsi distante e in disaccordo con l'operato di Ramírez de Prado, del quale dichiarò in quei giorni di essere stato sempre insoddisfatto.⁴ Di ritorno da una festa sontuosa celebrata nell'Alcázar di Madrid e alla quale aveva partecipato tutta la corte, il conte di Villalonga fu fermato verso mezzanotte da Carrillo e da Rodrigo Calderón e immediatamente scortato dall'*alcalde* Madera nella fortezza di Torreldones, mentre la casa e i suoi beni venivano sequestrati e i suoi familiari e *criados* trattenuti agli arresti domiciliari.⁵

La notizia di questi eventi si diffuse rapidamente. Carrillo, *fiscal* incaricato di condurre le indagini, ordinò ai banditori di comunicare a quanti fossero in possesso di informazioni atte a giudicare l'operato dei due detenuti di presentarsi davanti all'autorità con effetto immediato, se non volevano incorrere in pesanti pene. Fogli volanti, scritti satirici e pasquinate circolarono ben presto per le strade, uscendo dunque dal ristretto ambito della corte e trovando una più larga diffusione tra la popolazione. Alcuni di essi divennero una sorta di ritornello, come il celebre *mas quiero mi pobreza / que la hacienda de Franqueza*,⁶ altri ancora furono messi per iscritto, dopo aver circolato a lungo in forma orale, e riportati all'interno di varie collezioni manoscritte. È il caso, ad esempio, del componimento satirico di cui si sono conservate più copie e quindi, verosimilmente, quello più diffuso:

Los prodigios que ahora han sucedido
son estos, por si no lo habéis oído;
mirad si alguno por allá lo entiende:
una Pascua en lugar de soltar, prende
un Prado cuyas flores son florines,
agostado en sus fines...
y es caso bien solene
el ver que esté un capón puesto en cadenas
porque dicen que tiene
- ¿quién lo podrá creer?- las bolsas llenas...
El pobre está contento,
el rico con menor atrevimiento;
el duque está adorado, el rey temido,

despacho universal del Rey N.ro S.r don Phelipe 3: i de los bienes, que se le embargaron por decreto de su Mgd en henero del año de 1619, ff. 1r-4v, f. 3v.

⁴ Il comportamento di Franqueza nelle sue ultime settimane di libertà finì con l'aumentare il già elevato numero di *cargos* formulati contro di lui: BNE, Mss 960, *Cargos que resultan de la visita hecha a don Pedro Franqueza conde de Villalonga secretario de Estado que por mandado de su Magestad hizo el señor licenciado don Fernando Carrillo de su Consejo y de la Cámara y Francisco Demonçon contador de mercedes de su Magestad como su scrivano*.

⁵ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 297; Juderías, *Los favoritos de Felipe III*, cit., pp. 32-33. Le numerose copie dell'inventario dei beni sequestrati a Pedro Franqueza, conservate in vari archivi e biblioteche spagnole, sono un'ulteriore prova del clamore e della diffusione di notizie su questo arresto: si veda, ad esempio, BNE Mss 5972, ff. 162r-163r; BNE Mss 19387, ff. 179r-181v; AHN, E, lib. 1009, ff. 377r-378r.

⁶ Citato per la prima volta in M. Lafuente, *Historia general de España*, Barcelona 1888, vol. 11, p. 156. Tra i manoscritti in cui compare, BNE Mss 17502, f. 4r.

la gente alegre, el reino agradecido.⁷

La maggioranza di questi testi satirici, in gran parte dedicati al conte di Villalonga più che al meno noto Ramírez, si scagliavano sull'ambizione e l'avidità dei protagonisti, giustamente puniti per l'illecito arricchimento che in pochi anni li aveva resi tra gli uomini più potenti e facoltosi della Monarchia. Che il castigo potesse fungere da esempio per quanti servivano da vicino il re e il suo *valido*⁸ era una speranza condivisa da molti, compreso il celebre cronista Cabrera de Córdoba,⁹ ma le ripercussioni politiche di questi fatti furono immediatamente chiare. Molti storici dei secoli successivi, e come si è visto anche alcuni uomini dell'epoca, lessero gli arresti e i successivi processi ai due segretari come la necessaria quanto tardiva reazione della Monarchia alla dilagante corruzione che stava caratterizzando il regno di Filippo III e soprattutto il *valimiento* di Lerma. Tuttavia, il concetto di corruzione come oggi viene inteso risulta di difficile applicazione nella società di antico regime, ovvero in una società basata proprio sul dono come strumento principale per creare o rinsaldare alleanze politiche e legami clientelari.¹⁰ Casi di corruzione riguardanti ministri del re che avevano approfittato del loro potere per arricchirsi indebitamente non erano peraltro mancati neanche nel rimpianto regno di Filippo II, con i celebri casi di Francisco de Eraso e Antonio Pérez,¹¹ né risultano immuni da simili circostanze anche altri paesi dell'Europa dell'epoca.¹² A tutti i membri dei *Consejos*, e in particolare ai membri del *Consejo de Hacienda*, era vietato ricevere regali da chiunque avesse pretese o richieste nei confronti dell'istituzione di cui essi facevano parte; eppure, prima e dopo Ramírez de Prado e Franqueza, la corruzione continuò ad essere un elemento chiaramente presente nella Monarchia asburgica. Vi è inoltre da considerare il problema dei salari: per i *consejeros* lo stipendio era basso, specie se rapportato alle spese

⁷ BNE, Mss 3985, ff. 121v-122r; BNE, Mss 17502, ff. 5r-6r. Tra i tanti autori che hanno citato questo testo, Entrambasaguas, *Una familia de ingenios*, cit., pp. 31-32 e 223; B.J. García García, *Pedro Franqueza, secretario de sí mismo. Proceso a una privanza y primera crisis del valimiento de Lerma (1607-1609)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 5 (1999), pp. 21-42, p. 36. Sulla produzione satirica incentrata sull'arresto del duo Ramírez-Franqueza, si veda anche Herrero García, *La poesía satírica contra los políticos del reinado de Felipe III*, cit.

⁸ García García, *La sátira política a la privanza del duque de Lerma*, cit., pp. 284-285. In un anonimo componimento, conservato in BNE Mss 11318, lo sconosciuto autore definisce i due illustri detenuti *estos ilustrísimos ladrones*.

⁹ *Relaciones*, cit., p. 298: *Estas prisiones han causado mucha admiración en esta Corte, por ser tres personas [Ramírez de Prado, Franqueza e Álvarez Pereira] de quién se hacía mucho caso en ella, y así han quedado con temor otros ministros, y todos procurarán de aquí adelante hacer sus oficios como tienen obligación, y echarán de ver que S.M. tiene cuenta como cumplen con sus oficios.*

¹⁰ Cfr. M. Mauss, *The Gift. The Form and the Reason for Exchange in Archaic Societies*, New York 1990; B. Clavero, *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano 1991; A.M. Hespanha, *La gracia del derecho. Economía de la cultura en la edad moderna*, Madrid 1993.

¹¹ Si veda Parker, *Un solo re, un solo impero*, cit., pp. 157-169. Sia Eraso che Pérez finirono sotto accusa solo quando venne meno la protezione e il favore di Filippo II nei loro confronti: Feros, *El duque de Lerma*, cit., pp. 329-330.

¹² J. Hurstfield, *Freedom, corruption and government in Elizabethan England*, London 1973; J.C. Waquet, *La corruzione: morale e potere a Firenze nei secoli 17 e 18*, Milano 1986; L. Peck, *Court Patronage and Corruption in Early Stuart England*, Boston 1990.

necessarie per vivere a corte, e i pagamenti erano tutt'altro che puntuali, arrivando a tardare anche parecchi mesi. Per chi, inoltre, prestava servizio anche in una o più *juntas* non era previsto un ulteriore salario, ma si confidava nella generosità del sovrano e nel conferimento di apposite *mercedes* proporzionali al servizio svolto.¹³ Ancora più precaria era poi la condizione degli *oficiales* delle segreterie, ovvero il personale burocratico che lavorava al servizio dei segretari dei vari *Consejos*: a partire dagli anni ottanta del XVI secolo, la Corona si fece carico del pagamento di soli due *oficiales* per ogni segretario, lasciando scoperti gli altri.¹⁴ Gli *oficiales* che lavoravano agli ordini del segretario di Stato Pedro Franqueza e che furono arrestati subito dopo di lui con le medesime accuse di arricchimento illecito ed abuso della propria funzione pubblica, erano sei: Antonio Orlandiz, Nicolás Çifre, Alfonso de la Caballería, Estevan Arias de Çunçarren, Bernardino Martínez de Santander e Severino de Limpias.¹⁵

Se dunque ci si chiede quale fu la causa del differente destino cui andarono incontro i due segretari di Filippo III, la risposta non può che stare nel venir meno del favore e della protezione del sovrano e dunque, nel caso specifico del *Rey Piadoso*, del suo *alter ego* il duca di Lerma. Il *valido* non poté ignorare ulteriormente quanto le sue *hechuras* avessero largamente oltrepassato i limiti, accettando doni, somme di denaro e *juros* da quanti, soprattutto *hombres de negocios*, necessitavano del loro appoggio per portare a termine lucrosi affari, spesso a danno della *Real Hacienda*. L'opposizione a Lerma e alla sua fazione, che arrivava soprattutto dal circolo della regina e da personaggi non allineati come il confessore Mardones o il presidente del *Consejo de Hacienda* Juan de Acuña,¹⁶ era sicuramente a conoscenza del cattivo operato dei due segretari, così come lo erano alcuni esponenti dello stesso clan Sandoval, soprattutto la contessa di Lemos. Tuttavia, come si è visto, fino a quel momento il favorito si era dimostrato abilissimo nel monopolizzare la volontà del sovrano e nel tenerlo lontano dalle voci contrarie. Certamente, gli oppositori di Lerma trassero giovamento dal terremoto giudiziario che coinvolse la fazione al potere, ma la loro azione fu solo una delle cause. Poco credibili sembrano i racconti, circolati in quei mesi tormentati, che volevano i due arrestati come vittime della vendetta di alcuni aristocratici offesi dal loro comportamento.¹⁷ È

¹³ J-M. Pelorson, *Para una reinterpretación de la Junta de Desempeño general (1603-1606) a la luz de la visita de Alonso Ramírez de Prado y de Don Pedro Franqueza, conde de Villalonga*, in *Actas del IV Symposium de Historia de la Administración*, Alcalá de Henares 1983, pp. 613-627, p. 625.

¹⁴ García García, *Pedro Franqueza, secretario de sí mismo*, cit., p. 32.

¹⁵ Il processo a carico di questi sei *oficiales* di Franqueza iniziò solo dopo che i giudici ebbero pronunciato la sentenza contro l'ex segretario di Stato. Cfr. AGS, CC, leg. 2796bis.

¹⁶ Williams, *The great favourite*, cit., p. 136.

¹⁷ Secondo alcune voci, dietro l'arresto di Ramírez de Prado c'era in realtà la volontà del conte di Benavente, desideroso di vendicarsi del *fiscal* del *Consejo de Hacienda*, reo di aver mandato in fumo il progetto di matrimonio di uno dei figli del conte con una *señora napoletana*. Ramírez avrebbe presentato un'offerta economica più vantaggiosa per la promessa

necessario, invece, tenere in conto il particolare contesto economico e politico che la Monarchia stava vivendo in quel periodo.

Come illustrato da Jean-Marc Pelorson,¹⁸ Ramírez de Prado e Franqueza pagarono in prima persona il fallimento di quella *Junta del Desempeño general* di cui essi erano stati i promotori e i principali protagonisti. Sul mancato raggiungimento di un obiettivo utopico, quello appunto del *desempeño* delle finanze reali, che tuttavia i due arrivarono in più occasioni a dare per ottenuto, pesò una situazione economica assai difficile, che culminò, nel 1607, con la bancarotta. I tanti accordi stipulati con gli *hombres de negocios*, che finirono con il peggiorare la situazione debitoria della Corona ma che, d'altra parte, rappresentavano l'unico modo possibile per ottenere l'ingresso immediato di denaro nelle casse reali, costituirono la principale accusa mossa ai due e alla loro politica economica.¹⁹

Come i processi riuscirono in seguito a dimostrare, il mancato raggiungimento degli obiettivi proposti e il metodo di lavoro più che discutibile evidenziato dal duo Ramírez-Franqueza erano noti già a molte persone all'interno della corte. D'altra parte, le relazioni degli ambasciatori stranieri e le cronache di molti spagnoli raffigurano al meglio la sensazione di potere, arroganza, avidità e ambizione che i due personaggi, ed in particolare il conte di Villalonga, emanavano. Il duca di Lerma, consapevole di questa immagine negativa che si rifletteva sul suo intero governo, nonché degli eccessi commessi dalle sue *hechuras*, decise di muoversi prima ancora che avessero la forza di farlo i suoi avversari. Ramírez e Franqueza avevano approfittato in modo evidente del favore e della protezione del *valido*, arrivando ad ingannare anche lui in merito al raggiungimento dell'obiettivo del *desempeño* e acquisendo una fetta di potere ormai difficilmente arginabile per lo stesso favorito. Una prova indiretta della decisiva volontà di Lerma tra le cause principali dell'arresto e dei processi ai due, può essere individuata nella scelta del giudice cui fu affidata la parte della pubblica accusa: Fernando Carrillo. Questi aveva alle spalle un'importante esperienza di governo nelle Fiandre, al fianco dell'arciduca Alberto, e nelle trattative che avevano portato alla pace con l'Inghilterra e

sposa, destinata al suo secondogenito, Lorenzo: cfr. BNE, Mss 17502, f. 4v; Entrambasaguas, *Una familia de ingenios*, cit., p. 25.

¹⁸ Pelorson, *Para una reinterpretación*, cit. Dello stesso autore si veda anche *Los "letrados" juristas castellanos bajo Felipe III: investigaciones sobre su puesto en la sociedad, la cultura y el Estado*, Valladolid 2008 (ediz. orig. Le Puy 1980), in cui Pelorson esprime gli stessi concetti del precedente articolo, dedicando uno specifico spazio alla vicenda di Ramírez de Prado: pp. 479-493.

¹⁹ Pelorson, *Para una reinterpretación*, cit. L'autore sottolinea in più occasioni come l'obiettivo del *desempeño* fosse oggettivamente irraggiungibile e che i due *criados* di Lerma, uomini che vantavano esperienza in materia e avevano mostrato indubbe capacità, seguirono quella che probabilmente era l'unica strada percorribile, dato che le altre fonti di entrata della Monarchia erano già impegnate. Il ricorso agli *hombres de negocios*, cui si erano opposte fermamente le *cortes* del 1601, rappresentava un rimedio d'emergenza all'interno di una crisi economica che andava al di là dei confini della Spagna. Ciò non toglie, come precisa lo stesso Pelorson, l'evidente corruzione e l'arricchimento illecito dei due accusati.

preparato il terreno per la futura tregua con le Province Unite.²⁰ A partire dal suo ritorno in Spagna, nel 1603, Carrillo, era entrato in pianta stabile nel *Consejo de Castilla*, diventando *fiscal* della *Cámara de Castilla*, il primo tribunale del regno.²¹ Necessaria per ottenere il ritorno in patria e per la sua collocazione era stata la protezione di Lerma, cui Carrillo era certamente ancora legato quando, nell'estate del 1606, ricevette il primo ordine di indagare in segreto sui movimenti di Ramírez e Franqueza.²² La scelta di un suo *criado* per condurre il processo rispose evidentemente al desiderio di tenere costantemente sotto controllo l'andamento delle indagini e poter comparire egli stesso come principale fautore di un'azione di pulizia e rinnovamento all'interno della Monarchia.

Ad arrestare Pedro Franqueza il 19 gennaio 1607 era presente, assieme a Carrillo, anche Rodrigo Calderón, ovvero colui che si impose definitivamente come principale alleato del *valido* dopo l'uscita di scena del conte di Villalonga. La firma di Calderón, inoltre, compare in entrambe le *comisiones* che diedero vita alle due *visitas*, l'una contro Ramírez de Prado (22 dicembre 1606)²³ e l'altra contro Pedro Franqueza (2 gennaio 1607)²⁴. Peraltro, anche Don Rodrigo fu oggetto di accuse e violente critiche, specchi di una cattiva fama che nulla aveva da invidiare a quella dei due ex alleati. Sottoposto anch'egli a *visita*, ma mai arrestato, risultò colpevole di una serie di illeciti contabili, ed evidenti risultarono le tracce di un arricchimento illecito che, ad ogni modo, non era affatto paragonabile a quello di Franqueza.²⁵ Tuttavia, Calderón potè contare su ciò che lo stesso Franqueza e Ramírez de Prado avrebbero atteso invano per anni, vale a dire la protezione del suo patrono. Grazie a questa, egli non solo fu scagionato da qualsiasi accusa,²⁶ ma ottenne anche dal re, attraverso una *cédula* destinata a rimanere famosa ed emessa il 7 giugno 1607, che nessuno più in futuro potesse parlare o utilizzare quelle accuse a danno della sua reputazione.²⁷

²⁰ BNE, Mss 6170, *Instrucción que el Rey Felipe III dió al licenciado don Fernando Carrillo, del Consejo de Estado, para su viaje a Flandes, adonde se le envía con el encargo de participar en las conversaciones para concertar la paz con la Corona de Inglaterra*, ff. 140r-145v.

²¹ Sulla carriera di Fernando Carrillo, si veda AHN, *Consejos*, libro 1427, ff. 218-222, *Memorial de la viuda de don Fernando Carrillo en que relata los servicios de su marido, las mercedes concedidas a él y a sus hijos, y pide que se le conceda alguna mayor para salir de sus apuros económicos*, Madrid 8 de junio de 1622. Il memoriale è stato riprodotto in A. González Palencia, *La Junta de Reformación*, Valladolid 1932, pp. 344-356. Sulle origini della *Cámara de Castilla* cfr. S. de Dios, *Gracia, merced y patronato regio. La Cámara de Castilla (1474-1530)*, Madrid 1993.

²² Feros, *El duque de Lerma*, cit., p. 319.

²³ AGS, CC, leg. 2792, I pieza, ff. 1-2

²⁴ Ivi, f. 3

²⁵ Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., p. 115. La *junta* che lo giudicò era formata da Carrillo, dal confessore Jerónimo Javierre e dai presidenti del *Consejo de Castilla*, il conte di Miranda, e del *Consejo de Órdenes*, Juan de Idiáquez.

²⁶ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 307. Unica pena che gli fu inflitta fu la perdita del suo ufficio nella Casa Reale.

²⁷ Esistono varie copie di questa *cédula*: ad esempio, BNE, Mss 1492, ff. 296r-297v; BPR, II/2423, ff. 5-6. Recentemente è stata riprodotta anche in I. Pulido Bueno, *Felipe III. Cartas de gobierno*, Huelva 2010, pp. 75-76.

Dietro i processi a Ramírez de Prado e Franqueza vanno dunque individuate molteplici motivazioni: il cattivo operato dei due ormai noto ai più, le pressioni degli avversari di Lerma, l'insoddisfazione per alcune scelte di politica economica, la volontà del favorito di disfarsi di due alleati ormai dannosi e di mostrarsi pronto a distanziarsi e a perseguire gli autori di azioni contrarie al bene comune. Alcuni storici hanno ipotizzato che dietro il costante interesse di Lerma per questi processi vi fosse anche la preoccupazione che potesse emergere qualche particolare in grado di coinvolgere anche lui: gli oggettivi impedimenti opposti ai difensori dei due imputati, così come il misterioso furto di alcune carte inerenti al processo e conservate nello studio di Carrillo, hanno fatto pensare ad un favorito attento a tener celati alcuni scottanti segreti.²⁸ Di certo, il processo alle sue *hechuras* si trasformò ben presto nel primo processo al *valido* di Lerma. Benchè nei voluminosi fascicoli prodotti dalle due cause non ci sia alcun riferimento esplicito al favorito, al suo potere e al suo legame con il re, tuttavia le accuse rivolte ai suoi uomini finirono inevitabilmente con l'attaccare quel sistema di potere che vedeva le persone di fiducia del *valido* accumulare un'illimitata influenza, agendo contemporaneamente in più *juntas* e *Consejos* e assoggettando l'interesse generale al tornaconto personale. Il contemporaneo e per molti aspetti consequenziale mutamento della situazione politica a corte, con il sorgere di sempre maggiori spaccature all'interno del clan Sandoval, soprattutto tra Lerma ed il figlio maggiore ed erede Cristóbal, e l'imporsi sulla scena di nuovi protagonisti, su tutti il quarto ed ultimo confessore di Filippo III Luis de Aliaga, aggravarono la crisi del potere del favorito. Il moltiplicarsi, negli anni immediatamente successivi, di scritti satirici, libelli e memoriali contro il governo dimostra, inoltre, come il potere di Lerma non fosse ritenuto più inattaccabile: era un potere indebolito dal venir meno di alcune pedine fondamentali e dalla mancata sostituzione di queste con elementi all'altezza. I processi a Ramírez de Prado e Franqueza furono solo i più noti ed importanti di una stagione che vide coinvolti, per molteplici e differenti accuse, *hombres de negocios*, *grandes* e semplici segretari. Una stagione a partire dalla quale il potere di Lerma non sarebbe stato più lo stesso.

²⁸ Cfr. Juderías, *Los favoritos de Felipe III*, cit., pp. 44 e 48. Il furto dei *papeles* dallo studio di Carrillo sarebbe avvenuto nel settembre 1612. Il riferimento a carte di fondamentale importanza rinvenute nell'*escritorio* di Franqueza e successivamente scomparse, forse perché compromettenti nei confronti di re e *valido*, è anche in J. M. Torras i Ribé, *La "Visita" contra Pedro Franquesa (1607-1614): un proceso político en la monarquía hispánica de los Austrias*, in «Pedralbes», 17 (1997), pp. 153-190. Lo stesso articolo, tradotto in catalano, costituisce anche un capitolo della biografia di Pedro Franqueza ad opera dello stesso Torras i Ribé, *Poders i relacions clientelars*, cit., pp. 191-219.

III.2- LE DOMANDE DI FERNANDO CARRILLO

La *visita* era per i sovrani asburgici lo strumento attraverso il quale monitorare, e se necessario punire, l'operato di quanti prestavano il loro servizio nelle magistrature e negli uffici regi. Utilizzate, in particolare, per controllare le attività tanto del personale di governo quanto dei sudditi delle varie parti della polisindiale Monarchia spagnola,²⁹ le *visitas* potevano essere ordinate e condotte per reprimere abusi e *cohechos* anche all'interno della penisola iberica e dei vari *Consejos* che avevano sede a corte. Le denunce e le testimonianze, raccolte nella prima fase dell'inchiesta, venivano in seguito verificate dai *visitadores*, cui spettava anche il compito di formulare i *cargos*, ovvero i capi d'imputazione. Le accuse venivano poi presentate dinanzi ai giudici e confutate dalla difesa, dando vita a processi che potevano essere celebrati sia in sede civile che in sede penale.³⁰

I processi che ebbero inizio a cavallo tra 1606 e 1607 dimostrarono, oltre all'avidità e all'arricchimento illecito degli imputati, lo straordinario e quasi incontrastato potere raggiunto a Madrid dalla comunità degli *hombres de negocios* genovesi. Dominanti già a partire dalla seconda metà del XVI secolo, questi banchieri costituivano non solo l'unico accesso al credito per il sovrano più potente del mondo di allora, ma anche la via maestra seguita dagli imputati per stringere accordi di mutuo interesse e attingere a fonti di denaro quasi illimitate. Le convocazioni di Fernando Carrillo iniziarono già sul finire del 1606, prima ancora dell'arresto di Franqueza: Giambattista Giustiniani, ad esempio, uno dei principali *hombres de negocios* nonché *tesorero de la Santa Cruzada*, rilasciò la sua deposizione già il 30 e 31 dicembre 1606, tornando nuovamente di fronte al *fiscal* il 13 e 14 gennaio successivi.³¹ Dopo di lui, tutti i più

²⁹ Per alcuni esempi di *visitas* condotte al di fuori dei confini della penisola iberica, cfr. M. C. Giannini, *Politica spagnola e giurisdizione ecclesiastica nello Stato di Milano: il conflitto tra il cardinale Federico Borromeo e il visitador regio don Felipe de Haro (1606-1607)*, in «Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna», anno VI (1992), pp. 195-226; Id., «Con il zelo di sodisfare all'obbligo di re et principe». *Monarchia cattolica e Stato di Milano nella visita general di don Felipe de Haro (1606-1612)*, in «Archivio Storico Lombardo», anno CXX (1994), pp. 165-207; M. Rizzo, *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, 2 voll., Roma 1995, vol. I, pp. 303-361; M. Peytavin, *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples*, Madrid 2003.

³⁰ Come si vedrà, tanto i processi a Ramírez de Prado e Franqueza, quanto quelli celebrati negli anni successivi contro altri esponenti del governo dei Sandoval, furono discussi in entrambe le sedi, ma fu senz'altro in quella penale che vennero giudicate le accuse più gravi mosse ai celebri imputati. Sul funzionamento della giustizia, e in particolare della giustizia penale nella Castiglia e nell'Europa d'età moderna esistono vari studi, tra cui: R. Kagan, *Pleitos y pleiteantes en Castilla, 1500-1700*, Valladolid 1991; E. Villalba Pérez, *La Administración de la justicia penal en Castilla y en la Corte a comienzos del siglo XVII*, Madrid 1993; J. L. de las Heras Santos, *La Justicia Penal de los Austrias en la Corona de Castilla*, Salamanca 1994; L. Tedoldi, *La spada e la bilancia. La giustizia penale nell'Europa moderna (secc. XVI-XVIII)*, Roma 2008.

³¹ AGS, CC, leg. 2792, I pieza, ff. 19-24. D'altra parte, la deposizione di Giustiniani fu rilasciata sotto la minaccia della tortura: *se han publicado paulinas y pregones con grandes penas contra los que no revelaren lo que supieren, y por no lo querer hacer el tesorero de la Cruzada, Juan Bautista Justiniano, ha estado en la cárcel, y muy cerca de darle tormento, hasta que descubrió lo que se le preguntaba de cierto juro y diamante y otras cosas que le habia dado* (Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 298).

importanti banchieri, genovesi e non solo, sfilarono di fronte a Carrillo per riferire quanto sapessero in merito alle attività dei due imputati. Ottavio Centurione, di gran lunga il più ricco della sua comunità, fu interrogato una prima volta il 30 gennaio 1607 riguardo all'operato di Ramírez de Prado³² e una seconda volta il 16 febbraio a proposito dei rapporti da lui stesso intrattenuti con Pedro Franqueza.³³ Stesso procedimento anche per un altro importante *hombre de negocios* di origine genovese, Battista Serra, ascoltato per entrambi i procedimenti il 30 gennaio³⁴ e il 6 febbraio,³⁵ e così per tutti gli altri banchieri che vivevano nella corte di Madrid: Sinibaldo Fieschi, Vincenzo Squarciafico, Giulio e Ambrogio Spinola, Carlo Strata, Niccolò Balbi, Gianfilippo Saluzzo e Ettore Picamilo, per citarne solo alcuni. Non solo banchieri genovesi furono convocati da Carrillo e dallo scrivano Francisco de Moncón, ma anche esponenti della crescente comunità portoghese di origine ebraica, alcuni dei quali, come emerse ben presto dalle indagini, complici più che vittime del duo Ramírez-Franqueza e per questo arrestati anch'essi: Pedro de Baeza, Juan Núñez Correa, Manuel Gómez de Acosta, Fernán Díaz de Silva e Andrés Ximénez, i nomi più ricorrenti. Sempre presenti a Madrid, ma ormai lontani dal potere raggiunto durante il regno di Carlo V, i tedeschi Függer, attraverso i loro agenti Thomas Carg e Juan Lampaquer, figuravano anch'essi tra gli esponenti del mondo della finanza che popolavano la corte di Filippo III e che direttamente, senza l'ausilio di intermediari, avevano trattato per anni con Ramírez de Prado e Franqueza, ovvero con coloro che erano stati posti dal favorito del re nel *Consejo* e nelle *juntas* dove si discuteva e si agiva in materia di politica economica.

I banchieri rappresentano in percentuale la categoria di persone con cui maggiormente si confrontò Carrillo durante le sue indagini e dalle cui deposizioni, non casualmente, vengono fuori gran parte dei *cargos* contro i due imputati. Accanto ad essi, il *fiscal* convocò aristocratici quali la contessa di Ayala e il conte di Villamediana, personale burocratico impiegato all'interno della Monarchia, come il segretario del *Consejo de Inquisición* Hernando de Villegas o il *consejero de Hacienda* Pedro Mesía de Tovar, e tutti coloro che venivano ritenuti in grado di fornire informazioni utili alle inchieste giudiziarie, come il *licenciado* Barrionuevo de Peralta, cui era intestato un *juro* in realtà di proprietà di Franqueza, come Juan González de Sepúlveda, *corregidor* della città di Cartagena, o come gli agenti a Madrid dell'arciduca

³² AGS, CC, leg. 2792, I pieza, ff. 4-5.

³³ Ivi, II pieza, f. 110.

³⁴ Ivi, I pieza, ff. 6-7.

³⁵ Ivi, II pieza, ff. 90-97. Di Centurione e Serra vennero anche acquisiti agli atti alcuni segmenti dei rispettivi libri contabili: AGS, CC, leg. 2793, IV pieza, ff. 472-473 (per i libri contabili di Serra), ff. 479-486 (per quelli di Centurione).

Alberto, Pedro de Gamboa e Juan Carrillo.³⁶ Per buona parte del 1607, e quando necessario anche nei mesi successivi, Carrillo ascoltò centinaia di testimonianze, aiutato anche da altri *licenciados* e *alcaldes* di volta in volta incaricati di seguire nuove piste di indagine fuori da Madrid, di acquisire agli atti prove documentali o di ascoltare nuovi testimoni. Così, ad esempio, il *licenciado* Pérez de Lara venne incaricato di raccogliere un'ulteriore deposizione di María Velázquez, la moglie di Ramírez de Prado, in merito ai conti aperti presso il banco di Giulio Spinola,³⁷ mentre il collega Domingo de la Torre Rucavado fu chiamato a trovare, tra i libri contabili del banchiere Simon Sauli, una *quenta* stipulata da Pedro Franqueza.³⁸ Inoltre, accanto all'inchiesta condotta da Carrillo per conto dei *Consejos de Castilla e de Hacienda*, anche il *Consejo de Inquisición*, di cui il conte di Villalonga era stato segretario fino al suo arresto, aprì una propria indagine, affidandola al suo *fiscal*, Fernando de Acevedo, fratello dell'*Inquisidor general* Juan Bautista de Acevedo.³⁹ Gli interrogatori condotti dal minore dei fratelli Acevedo coinvolsero principalmente uomini di chiesa, costretti anch'essi per anni a versare regali, oggetti preziosi e somme di denaro al potentissimo segretario.⁴⁰ Le accuse formulate attraverso tali deposizioni confluirono nella lista definitiva dei *cargos*, aggravando ancor di più la già grave situazione di Pedro Franqueza.

Gli interrogatori condotti da Carrillo e da Acevedo seguirono quasi sempre uno schema fisso. Alla prima domanda, generica e introduttiva, in merito alla relazione, di qualsiasi tipo, instaurata tra l'interrogato e l'imputato, seguivano domande sempre più specifiche mano a mano che l'indagine andava avanti, riguardo a eventuali *cohechos*, *baraterías* o *engaños* orchestrati dai due sotto processo. I riferimenti a somme di denaro, gioielli, *juros* e vari tipi di doni, versati in cambio della risoluzione di private *pretensiones* o, come nel caso di alcuni *hombres de negocios*, della concessione in affitto di rendite reali o di attività lucrose e molto ambite, come ad esempio la fabbricazione delle navi per le flotte reali, divennero dunque

³⁶ In realtà al posto di Juan Carrillo, già deceduto al tempo delle indagini, furono chiamati il suo segretario Francisco González e il nipote Pedro de Alderete: ivi, I pieza, ff. 8-18.

³⁷ Ivi, I pieza, ff. 321-322.

³⁸ Ivi, II pieza, ff. 42-43. Un esempio di sottoindagine condotta al di fuori della città di Madrid è invece quella affidata al *licenciado* Sánchez de León, *alcalde mayor* della città di Toledo: verificare *la echura y forma que tenían ciertas piezas de oro que por orden del dicho Pedro Franqueza y por mano de Çebrian Muñoz de Vizcaya se vendieron y hicieron escudos en la casa de la moneda de la dicha ciudad y del valor que cada una de las dichas piezas tenía y podía tener de echura y manos de los maestros y oficiales que las fabricaron, todo lo qual los testigos declaren con distincion y con claridad* (ivi, II pieza, ff. 676-761).

³⁹ Su Fernando de Acevedo, cfr. i già citati studi, entrambi dal titolo *Los Acebedos*, a cura di Escagedo Salmón e Ortiz de la Torre. Come si vedrà, Fernando diventò un personaggio chiave della seconda parte del regno di Filippo III, rivelandosi tutt'altro che alleato del duca di Lerma. Un ritratto non certo lusinghiero del personaggio è in Pelorson, *Los letrados juristas*, cit., pp. 490-493.

⁴⁰ L'indagine condotta dal *fiscal* del *Consejo de Inquisición* è in AGS, CC, leg. 2796, IX pieza. Tra i personaggi interrogati da Acevedo, a partire dal febbraio 1607, depose più volte l'inquisitore del regno di Valencia Fadrique Cornet, uno degli uomini di Chiesa cui Franqueza inviò una parte dei suoi beni, presumibilmente per nasconderli, alla vigilia del suo arresto. Il legame di amicizia tra i due fu confermato dal fatto che lo stesso Franqueza scelse Cornet come uno dei suoi avvocati difensori.

sempre più dettagliati grazie alle rivelazioni delle vittime e in alcuni casi dei complici del duo, o semplicemente di chi, in varie maniere, era a conoscenza dei fatti. Dopo la prima fase di interrogatori, Carrillo e i suoi collaboratori elaborarono un questionario più preciso, composto da 58 domande fisse, che tuttavia in alcuni casi arrivavano fino a 63, al quale fu sottoposta solo una parte dei testimoni che erano già stati precedentemente ascoltati, assieme ad altri nuovi.⁴¹ Tali quesiti, che costituiscono un'autentica anticipazione dei *cargos* formulati di lì a poco, cominciavano con il chiedere se fossero diffuse tra gli stessi testimoni la conoscenza e la consapevolezza del ruolo, del potere e dell'importanza degli uffici che i due imputati avevano ricoperto per anni: *fiscal del Consejo de Hacienda* Ramírez,⁴² *secretario de Estado* Franqueza, entrambi membri delle più importanti *juntas* sorte nei primi anni di regno di Filippo III.⁴³ In seguito, le domande di Carrillo si incentravano, una dopo l'altra, su tutte quelle che sarebbero state le principali accuse ai due: il mancato raggiungimento dell'obiettivo della *Junta del Desempeño general*,⁴⁴ favori concessi e doni di varia natura ricevuti dagli *hombres de negocios*, l'incapacità di svolgere i propri compiti, di dare udienza ai *negociantes*⁴⁵ e di anteporre l'effettivo interesse della *Real Hacienda* ai rapporti di amicizia e d'affari.⁴⁶ Attorno ad ognuno di questi temi, varie furono le aggravanti contestate, dall'aver incassato prima del tempo le *mercedes* promesse dal re per il risultato ottenuto,⁴⁷ all'aver scavalcato e messo in cattiva luce il *Consejo de Hacienda* e tutti coloro che cercavano di denunciare la condotta impropria dei due imputati.⁴⁸ Altrettanto gravi risultarono le minacce e le offese rivolte al confessore Gaspar de Córdoba e al *Presidente de Hacienda* Juan de Acuña per spingerli a firmare le *cédulas* che avrebbero certificato l'obiettivo del *desempeño* in realtà mai raggiunto,⁴⁹ o anche l'esclusione, immotivata da ulteriori possibili cause, degli altri membri delle *juntas* di cui erano parte per prendere da soli, e senza nessuna opposizione, le decisioni a loro più favorevoli.⁵⁰ Ma su tutte, l'accusa più grave di cui si chiese la conoscenza agli interrogati fu quella di avere ripetutamente ingannato il re. Così, ad esempio, il quesito 13:

Si saven que los dichos conde de Villalonga y Ramirez de Prado consultaron y persuadieron a su Mag.d que el dicho desempeño general estava echo antes del tiempo en que

⁴¹ AGS, CC, leg. 2793, III pieza, ff. 21-32. La data in cui fu preparato il questionario è 8 giugno 1607.

⁴² Ramírez de Prado occupò tale incarico dal 1590 fino al 1599.

⁴³ Quesiti 1-4

⁴⁴ Quesiti 5, 6, 8, 20, 21, 22

⁴⁵ Quesiti 53-54

⁴⁶ Quesiti 55-56

⁴⁷ Quesiti 11-12

⁴⁸ Quesiti 15, 16, 29, 46, 49, 57

⁴⁹ Quesiti 7, 17, 18, 19

⁵⁰ Si chiese agli interrogati se fossero a conoscenza del fatto che Franqueza, oltre ad escludere gli altri membri, ottenne anche che nessuna decisione venisse presa in sua assenza, imponendo di essere tempestivamente informato su ogni novità da Ramírez de Prado, per quanto riguarda la *Junta de Hacienda de Castilla*, e dal segretario Luis de Figueredo per quanto concerne la *Junta de Hacienda de Portugal*: quesiti 9, 10, 23, 24, 25, 26, 27.

lo avian ofrecido y en quantia de 14 millones 728.890 ducados mas aunque en ello tubieron grandes contradiciones y estorbos por el consejo de hazienda y otros ministros y que asi devia su Mag.d hazerles las mercedes capituladas y otras muy mayores pues por las dichas caussas constava aver sido mucho mayor la obra y el trabajo que avian passado por la dicha contradicion y en particular el licenciado Ramirez de Prado pidio que demas de lo contenido en la cedula del padre confesor fray Gaspar de Cordova le avia prometido a parte por el dicho desempeño una de las villas de Sevilla con titulo, digan los testigos lo que acerca dello saven y an oydo decir y lo que es publica voz y fama y remitanse a las consultas y memoriales que se allaron en poder del dicho licenciado Ramirez y les seran mostrados para que reconozcan las letras y señales dellas.⁵¹

Oppure, ancora, il quesito 14:

Si saven que siendo notorio a los dichos licenciado Ramirez y conde de Villalonga por la evidencia del echo y notiçia particular que tenian del estado de la Real Hazienda y por las continuas amonestaciones que diversas personas les haçian que el dicho desempeño hera ymaginario y que su Mag.d estava defraudado y engañado, todavia por conseguir sus yntereses y entretenerse en la dicha junta continuavan todas las materias y negoçios asiguro el dicho desempeño de que resultaron muchos yncombinientes gastos y enpeños notables, digan los testigos lo que saven.⁵²

In modo probabilmente non casuale, le domande non si limitavano solo ad indagare sugli inganni perpetrati a danno del sovrano, ma anche su quelli usati contro il suo *valido*, egli pure visto, quindi, come vittima delle sue stesse *hechuras* e dell'eccessiva fiducia riposta in loro:

Si saven que los dichos conde de Villalonga y Ramirez de Prado para que tubiese execuçion lo que ellos acordavan en asientos arrendamientos de rentas y otras cossas ordenaban villetes diciendo en ellos que su Mag.d mandava se hiziesen las cosas que resolbian y el señor duque de Lerma por la gran confiança que dellos se haçia firmaba los dichos villetes, digan lo que saven y la publica voz y fama que cerca dello ay.⁵³

Quanto ai rapporti con gli *hombres de negocios*, Carrillo chiese conferma ai testimoni di quanto era già ampiamente noto a corte e fonte di *gran nota y murmuración*, ovvero il legame di amicizia che i due imputati avevano stretto con un limitato numero di banchieri, escludendo tutti gli altri dagli affari della Corona e concedendo ai prescelti contratti molto lucrosi, soprattutto *asientos* e affitti di importanti rendite del regno, a condizioni assai vantaggiose, spesso a discapito della già disastrosa salute della *Real Hacienda*.⁵⁴ In cambio di tali favori, era altrettanto noto come Ramírez e Franqueza chiedessero agli *hombres de negocios* di sdebitarsi in vario modo, ad esempio custodendo nei rispettivi banchi grosse somme di denaro ad altissimi tassi d'interesse,⁵⁵ comprando gioielli e oggetti preziosi ad un prezzo superiore a

⁵¹ AGS, CC, leg. 2793, III pieza, ff. 23v-24r.

⁵² Ibidem. Iscrivibile alla stessa categoria anche il quesito 33, che faceva riferimento all'abitudine dei due imputati di mascherare le loro attività illecite sotto l'etichetta *cosas secretas del servicio de su Magestad*.

⁵³ Ivi, f. 27r, quesito 32.

⁵⁴ Quesiti 34, 38, 40, 41, 43

⁵⁵ Quesito 35

quello reale,⁵⁶ oppure acquistando e facendo intestare ai due, o a loro familiari e amici, i titoli di Stato, gli *juros*, cosa assolutamente vietata a chiunque avesse a che fare con le finanze reali.⁵⁷ Già da questa lista di domande, comunque, emergevano i nomi di due *hombres de negocios* portoghesi, Pedro Gómez Reynel e Juan Núñez Correa, che più di ogni altro si erano legati agli imputati, venendo entrambi salvati sull'orlo della prigione per frodi alla *Real Hacienda* ed in seguito usati come complici o strumenti delle loro macchinazioni.⁵⁸ Oltre ai quesiti inerenti all'operato dei *criados* di Ramírez de Prado nella riscossione delle rendite reali e dei *Millones*,⁵⁹ al potere che i due imputati esercitavano su eventi tanto importanti come le fiere di Medina del Campo,⁶⁰ o alla tempestività con cui cercarono di nascondere i loro beni alla vigilia di un arresto evidentemente già immaginato,⁶¹ il riassunto dell'intero interrogatorio era espresso nei quesiti 50 e 51: come fecero due uomini di Stato, che alla vigilia del regno di Filippo III erano pieni di debiti e in una condizione di indigenza, a diventare, nel volgere di pochi anni, tra i più ricchi dell'intera Monarchia?

Si saben que el dicho Ramirez de Prado al tiempo que començo a servir a su Mag.d en la plaça de fiscal de su Real Hazienda hera muy pobre y no tenia ninguna hazienda en vienes muebles y rayçes y que los gajes y merçedes que a tenido de su Mag.d no an sido bastante a sustentar los grandes gastos que a tenido en su casa y familia y con sus hijos en los estudios y partes donde los a tenido y siendo esto assi se alla oy con muy gruesa hazienda en vienes rayçes juros çensos joyas menage de cassa sin haver tenido herençias ni otra parte liçita donde lo pueda haver avido, digan lo que saven y la publica voz y fama cerca de lo que huviere recebido en general y en particular de qualesquier personas en poca o en mucha cantidad por si o por su muger hijos criados y familiares o por otras terceras personas direte o indirete asi en dadivas.⁶²

Gli interrogatori condotti seguendo queste 58 domande cominciarono l'8 giugno 1607, con il *consejero de Hacienda* nonché membro della *contaduría mayor de Hacienda* Gaspar de Pons. Fino al mese di agosto, Fernando Carrillo convocò vari personaggi, alcuni già sentiti in precedenza, come il *tesorero general de su Magestad* Garçimazo de la Vega (26 giugno), il *consejero* Pedro Mesía de Tovar⁶³ (4 luglio) o i genovesi Battista Serra (16 luglio) e Giambattista Giustiniani (18 luglio), altri ascoltati per la prima volta, come i *contadores* Sancho Méndez de Salazar (20 giugno) e Bartolomé de Santander (5 luglio) o semplici *residentes a corte*, come don Pedro Ponze de León (19 luglio) o il *platero* Nicolás de Espinosa

⁵⁶ Quesito 36

⁵⁷ Quesiti 37, 47

⁵⁸ Quesiti 30, 31, 39, 42

⁵⁹ Quesiti 44-45

⁶⁰ Quesito 48: si chiese agli interrogati se erano a conoscenza del fatto che i due imputati avevano prolungato di due giorni il termine dei pagamenti nelle fiere per permettere a Giulio Spinola di versare a Franqueza una somma di 80.000 ducati. Non è specificato l'anno in cui ciò sarebbe accaduto.

⁶¹ Quesito 52.

⁶² AGS, CC, leg. 2793, III pieza, ff. 30r-v, quesito 50. Il quesito 51 pone la stessa domanda, ma in riferimento a Pedro Franqueza.

⁶³ Tovar era uno dei membri della *Junta del Desempeño* esclusi per volere di Ramírez e Franqueza: ivi, ff. 162-176.

(23 luglio). Tali personaggi, generalmente di importanza secondaria a corte e i cui nomi dicono poco o nulla a chi non li conobbe di persona, ebbero comunque il fondamentale ruolo di confermare la veridicità delle voci e delle accuse contro i due imputati, rispondendo affermativamente alla gran parte delle domande del *fiscal*.⁶⁴ Oltre che nel raccogliere le dichiarazioni dei testimoni, l'attenzione di Carrillo si fissò anche nel mostrare loro alcuni documenti a supporto delle accuse contenute nelle domande, chiedendo allo stesso tempo di riconoscere la grafia e le firme che accompagnavano tale documentazione.

La stessa procedura fu richiesta direttamente ai due imputati, i quali non poterono evitare di riconoscere le proprie firme su alcune carte annesse agli atti del processo, alcune di importanza decisiva per la risoluzione dello stesso.⁶⁵ Oltre a ciò, Carrillo raccolse le *confesiones* dei due imputati,⁶⁶ ormai in carcere già da alcuni mesi ma per nulla disposti ad ammettere eventuali colpe. Entrambi, infatti, rigettarono l'accusa di aver anteposto il proprio interesse personale a quello della Monarchia, ricordando a tal proposito il pieno appoggio di cui godevano presso il re e il duca di Lerma, sempre informati del loro operato e pronti ad autorizzarne le mosse. Pedro Franqueza, in particolare, raggiunto da Carrillo nella sua prigionia di Ocaña il 10 febbraio 1607, scrisse una dichiarazione nella quale non negava di aver ricevuto doni di varia natura, ma negava di averli ricevuti nella veste di ministro e di *consejero de Hacienda*, avendo sempre agito in quanto tale con la correttezza che gli era richiesta.⁶⁷ L'appello alla misericordia del re non sembrava solo un atto dovuto verso il sovrano, che era anche il primo giudice del regno, ma anche una richiesta d'aiuto rivolta a colui che ormai da più di dieci anni godeva del favore del sovrano e sotto le cui ali il conte di Villalonga e il suo collega Ramírez de Prado avevano potuto accrescere il loro potere e i rispettivi patrimoni. L'inventario e la tassazione dei singoli beni che componevano tali patrimoni furono anch'essi

⁶⁴ Anche Pedro Gómez Reynel, l'*hombre de negocios* portoghese protagonista di alcuni dei quesiti posti dalla pubblica accusa, si presentò davanti a Carrillo il 18 agosto. Gli fu posto unicamente il quesito 51, quello inerente i motivi che potevano nascondersi dietro il repentino e incredibile arricchimento di Pedro Franqueza: ivi, f. 345. Un personaggio, viceversa, che ricopriva un ruolo di primaria importanza a corte e che figurava come una delle vittime delle minacce e delle offese dei due imputati, era Juan de Acuña, *Presidente del Consejo de Hacienda*, che depose alcuni mesi più tardi, il 28 novembre: ivi, ff. 366-368.

⁶⁵ Si trattava soprattutto di *consultas* e singoli *billetes* inviati da Ramírez e Franqueza al re o al duca di Lerma, in cui comunicavano a questi ultimi le decisioni prese nei vari ambiti d'interesse delle *juntas* da loro presiedute, decisioni raggiunte senza discuterne con gli altri membri e spesso a favore di quegli *hombres de negocios* con i quali erano più continui e cordiali i rapporti. Le carte riconosciute da Ramírez sono in AGS, CC, leg. 2793, IV pieza; quelle di Franqueza in AGS, CC, leg. 2794, V pieza.

⁶⁶ Franqueza e Ramírez de Prado furono ascoltati più di una volta da Carrillo. La prima *confesión* di Franqueza si trova nel *legajo* 2792, II pieza, ff. 371-382; la confessione definitiva di Ramírez de Prado è invece conservata nel *legajo* 2796, X pieza, ff. 67-106, seguita dalla confessione della moglie María Velázquez, ff. 107-116, e del figlio Antonio, ff. 117-133.

⁶⁷ Una sintesi della confessione di Franqueza è in R. Gómez Rivero, *El juicio al secretario de Estado Pedro Franqueza, conde de Villalonga*, in «Ius fugit. Revista interdisciplinar de estudios jurídicos», 10-11 (2001), pp. 401-531, pp. 433-434.

annessi alle carte del processo: un elenco, in entrambi i casi, quasi interminabile, che sintetizzava al meglio l'enorme potere raggiunto dai due imputati.⁶⁸

III.3- LE ACCUSE AGLI UOMINI DEL *VALIDO*

A cavallo tra 1607 e 1608, Fernando Carrillo formulò e rese pubblici i *cargos* contro i due imputati. Il numero dei singoli capi d'imputazione fu enorme, 165 contro Alonso Ramírez de Prado⁶⁹ e 474 (più altri dieci che furono aggiunti in un secondo momento) a Pedro Franqueza.⁷⁰ Il *fiscal* si recò personalmente a comunicarli ai diretti interessati, nella *villa de Uceda*, dove Ramírez era stato trasferito sin dall'aprile 1607, e nella fortezza di Ocaña, dove era rinchiuso il conte di Villalonga.

Analizzando i due elenchi, è subito evidente la differenza di *status* e di potere tra i due imputati, con Franqueza, per anni autentico braccio destro di Lerma, incolpato di molti più reati rispetto all'ex amico e socio. La struttura dei due elenchi, tuttavia, è la stessa, indicando innanzitutto le colpe commesse dai due nelle varie *juntas* di cui erano parte, soprattutto la *Junta del Desempeño general*, per poi passare ai *cohechos* commessi in complicità o a danno di vari *hombres de negocios*, militari, ecclesiastici, ambasciatori stranieri o semplici dame di corte. Ai due personaggi vengono rivolte per prime, e poi numerose altre volte nei rispettivi elenchi di imputazioni, accuse di natura morale, legate alla loro condotta illecita. Si insiste sulla loro ambizione, sulla sete di potere e denaro che li spinse ad usare il loro ufficio per soddisfare i propri interessi personali lasciando da parte il servizio del re e del bene pubblico. Poi, si sottolinea l'arroganza e la vanità degli imputati: in particolare, per quanto riguarda Franqueza, nel primo *cargo* si ricorda il rinvenimento di un libro, conservato *vana y ambiciosamente* dal conte di Villalonga, in cui questi autocelebrava la sua importanza e insostituibilità per la Monarchia e conseguentemente il pieno merito con cui aveva accumulato gli incarichi, i titoli e le ricchezze di quegli anni;⁷¹ a Ramírez, nel *cargo* 26, si rimprovera la sua superbia quando scrisse, in alcune carte, *que el servicio que havia hecho a mi Real Patrimonio excedia al descubrimiento de las Indias hecho por Colon*.⁷² In definitiva, si accusa questi personaggi di aver tradito la fiducia del re e di aver mancato quel compito che era stato

⁶⁸ L'inventario dei beni di Ramírez è in AGS, CC, leg. 2793, IV pieza, ff. 1133-1233; l'inventario dei beni di Franqueza in AGS, CC, leg. 2794, V pieza, ff. 264-624. Un'ulteriore fonte per conoscere il patrimonio del conte di Villalonga è in AGS, *Contaduría Mayor de Cuentas, Tercera época, legajos* 1811 e 3079.

⁶⁹ AGS, CC, leg. 2796, X pieza, ff. 183-261. Una sintesi dei *cargos*, con le sentenze ad ognuno di essi, è in AGS, GJ, leg. 877, ff. 1-14r.

⁷⁰ AGS, CC, leg. 2796bis, II pieza, ff. 1-278. Una copia famosa di questi *cargos* e molto utilizzata dagli storici è quella, già citata, che corrisponde al manoscritto 960 della BNE.

⁷¹ BNE, Mss 960, ff. 3v-5r.

⁷² AGS, CC, leg. 2796, X pieza, f. 193r.

loro affidato di servirlo fedelmente al di sopra del proprio personale interesse. In più punti, ritorna l'accusa di aver leso la *reputación* del re, di essersi macchiati di *infidelidad* e conseguentemente la richiesta di una pena tanto più grave per chi, come Ramírez e Franqueza, aveva goduto di tanti privilegi e onori ma li aveva piegati agli interessi propri e dei rispettivi familiari, alleati e *criados*.⁷³

I *cargos* incentrati sull'operato degli imputati nelle varie *juntas* da essi monopolizzate a danno degli altri membri e in funzione dei propri scopi personali, ricalcano in pieno le accuse già presenti nell'interrogatorio di 58 domande preparato da Carrillo per la seconda parte dei suoi interrogatori. L'aver ingannato il re, persuadendolo che l'obiettivo del *desempeño* fosse stato raggiunto ancora prima della fine del triennio 1603-1605, spicca come l'accusa più grave, tanto più se a compierla era stato il *secretario de Estado* che godeva della fiducia del sovrano e del suo favorito. Così riferisce l'accaduto il *cargo* 11 contro Pedro Franqueza:

Hazesle cargo que por conseguir sus intereses faltando a su juramento y a la fidelidad devida a la Mag.d Real con el officio y gracia que recibio y alcanzo que deviera combertir en servir conservar y adelantar lícitamente el real patrimonio engaño a su Mag.d persuadiendole y afirmando que fin del año de seiscientos y cinco se havia hecho el dicho desempeño general mejorandole en catorce millones, setecientos y veinte y ocho mill ochocientos y noventa ducados afirmando qua la real hazienda quedava en feliz estado, y para que su engaño fuesse creyble le consulto a su Mag.d como negocio consumado acompañandose para esto del dicho licenciado Alonso Ramirez y las dichas consultas fueron en diez y seis de agosto de seiscientos y seis, y para que con la geminacion la noticia y persuasion que pretendia se consiguiesse en el mismo dia duplico otra de la misma data para el señor duque de Lerma y todas con grandes exageraciones de la verdad del casso y grandeza del servicio y de la retribucion y merced que se devia hazer a el y al dicho licenciado Ramirez lo qual fue grave exceso especialissimamente por ser tal secretario de estado porque aunque consulto en calidad de ministro de hazienda la de tal secretario obligo mas a su Mag.d a que le creyese, porque en semejante officio la verdad y fidelidad resplandesce por obligacion con mayor pena que en otro alguno por la confianza de sus materias y como calidad personal inseparable, anssi como aumenta el credito es la pena mayor quando falta por ser requisito individual de la persona, y assi su culpa fue mayor porque su Mag.d por la caussa referida devio creerle, no solo como a consejero de hazienda sino como a secretario de estado y tambien por las grandes obligaciones en que le tenia puesto con la grandeza y estado y privanza que el predicava de si mismo que fue tambien calidad agravante de su culpa.⁷⁴

L'esplicito riferimento al duca di Lerma, circostanza rara all'interno di questi *cargos*, riporta l'attenzione sul legame dei due imputati con il *valido*. Per quanto quest'ultimo possa apparire qui come una vittima dei raggiri delle sue *hechuras*, tutti gli eccessi commessi da Ramírez e Franqueza potevano essere visti come diretta conseguenza del suo potere. Il sistema delle *juntas*, in particolare, si era imposto come uno degli aspetti più peculiari della *privanza*,

⁷³ Per sottolineare l'importanza degli uffici ricoperti dai due, l'elenco dei *cargos* è preceduto, in entrambi i casi, da una breve introduzione, in cui si ripercorre tutta la carriera degli accusati, in particolare la repentina ascesa a partire dall'incoronazione di Filippo III. Sulla gravità delle accuse legate all'arroganza e all'ambizione dei due imputati, cfr. le riflessioni di Feros, *El duque de Lerma*, cit., pp. 323-324.

⁷⁴ BNE, Mss 960, ff. 12v-13r.

attuato per scavalcare il lento e farraginoso sistema dei *Consejos* e per poter controllare tutti i settori vitali della Monarchia attraverso l'operato di uomini di assoluta fiducia del *valido*. L'assenza di qualsiasi tipo di supervisione alle attività di Ramírez e Franqueza, la libertà con cui avevano potuto estromettere qualsiasi potenziale critico o avversario, l'invasione di competenze e le gravi accuse a danno del *Consejo de Hacienda* e del suo *Presidente* Juan de Acuña e il loro stesso arricchimento illecito non sarebbero stati possibili senza la protezione del duca di Lerma e senza il sistema di potere che questi aveva imposto.

Oltre a ciò, vi è sicuramente da considerare anche l'avidità e il senso di impunità che i due accusati arrivarono a coltivare, al punto di mentire, in ben quattro occasioni ufficiali, al re e al loro stesso protettore, dando non solo il patrimonio reale come libero da qualsiasi debito, ma addirittura in florido attivo.⁷⁵ Comunque, i *cargos* non si soffermano solo sulla *Junta del Desempeño general*, ma anche sull'operato dei due imputati in altre due *juntas* di grande importanza in quegli anni e strettamente legate tra di esse: la *Junta de Fábrica y Armadas* e la *Junta de Hacienda de Portugal*, da cui dipendevano l'assegnazione dell'*asiento de la Avería*, necessario per l'allestimento della flotta che compiva la *carrera de las Indias*, l'appalto per l'importazione in Europa del legname dal Brasile e la rendita *de los almojarifazgos Mayor de Sevilla y de Indias*.⁷⁶ A beneficiare dei lucrosi contratti erano stati due *hombres de negocios* portoghesi, di origine ebraica, già precedentemente nominati, vale a dire Juan Núñez Correa e Pedro Gómez Reynel. Entrambi erano indagati per via di precedenti frodi a danno della *Real Hacienda*: Reynel era sotto accusa per abusi commessi nel suo ruolo di *arrendador*, cioè affittuario, della rendita legata al commercio degli schiavi neri imbarcati per le Indie (*renta de los esclavos negros*),⁷⁷ mentre a Núñez Correa si rimproverava di aver importato dal Brasile più legname di quanto gli fosse stato permesso. Nelle *juntas* formate per giudicare l'operato dei due figuravano anche Ramírez de Prado e Franqueza, i quali salvarono gli accusati da condanne pressochè certe: con Gómez Reynel venne stipulato un *asiento* pari alla somma dovuta alla *Real Hacienda*, in modo da non procurargli alcun danno economico, ma anzi il guadagno generato dagli interessi;⁷⁸ a Núñez Correa, invece, fu imposto di risarcire la Corona

⁷⁵ Il *cargo* 15, sia nell'elenco di Ramírez che in quello di Franqueza, riporta che la *relación* dell'avvenuto *desempeño* (in realtà mai raggiunto) fu presentata in quattro occasioni: il 16 agosto 1605, il 26 gennaio 1606 e due volte il 13 febbraio seguente: AGS, CC, leg. 2796, X pieza, f. 189r; BNE, Mss 960, f. 15. In realtà, la *Hacienda Real* non solo non era libera dai debiti, ma aveva visto peggiorare di molto la sua situazione, come avrebbe testimoniato la decisione, di lì a poco, di sospendere i pagamenti ai creditori della Corona.

⁷⁶ L'*almojarifazgo* era un'imposta sulle merci che entravano e uscivano dal regno e dai suoi porti. La rendita ad essa legata era la più ricca tra le sette che costituivano *los derechos sobre el comercio exterior y los caudales de Indias*. Cfr. Pulido Bueno, *La Real Hacienda de Felipe III*, cit., pp. 73-108; Id., *Almojarifazgos y comercio exterior en Andalucía durante la época mercantilista, 1526-1740*, Huelva 1993.

⁷⁷ Cfr. E. Otte, C. Ruiz Burruecos, *Los portugueses en la trata de esclavos negros de las postrimerías del siglo XVI*, in «Moneda y Crédito», 85(1963), pp. 3-40.

⁷⁸ La vicenda è spiegata nel dettaglio nel *cargo* 31 contro Franqueza: BNE, Mss 960, ff. 25v-28r.

con una somma di denaro nettamente inferiore al valore del legname brasiliano che l'*hombre de negocios* aveva indebitamente importato in Europa.⁷⁹ Il legame di amicizia e di dipendenza creatosi in questo modo con i due portoghesi permise a Ramírez e Franqueza di rivolgersi ad essi in molteplici occasioni, per ottenere prestiti o veri e propri doni sotto forma di gioielli o altri oggetti di valore, oppure per stipulare con essi nuovi *asientos* fissando condizioni vantaggiose per entrambe le parti:

Hazesele cargo que haviendo sido autores de la dicha consulta de diez y nueve de junio el [Franqueza] y los dichos licenciado Ramirez y Peralvarez Pereyra parece por los libros del dicho Juan Nuñez junta su declaracion diversos cohechos dados a el y al dicho Peralvarez en el mismo tiempo de la dicha transacion y otras diversas varaterias e inteligencias prohibidas entre semejantes personas y siendo la materia tan improbable y secreta y con persona que procedia con tan gran recato y cautela pues solo pende de su declaracion y de la del dicho Juan Nuñez constando del daño de la Real Hazienda y del beneficio del dicho Juan Nuñez y de las circunstancias referidas en el cargo sesenta y siete se presume legalmente que sin gran caussa e intereses no haria semejantes cossas faltando a tan grandes obligaciones en tan grave caussa mayormente en persona que por conseguir sus particulares intereses falto a tan grandes obligaciones como resulta de los cargos precedentes y siguientes.⁸⁰

Oltre a Gómez Reynel e Núñez Correa, tutti i più importanti *hombres de negocios* dell'epoca, gli stessi convocati da Carrillo durante gli interrogatori, sono protagonisti di larga parte dei *cargos* contro i due imputati. In più occasioni si ripete che per uomini del loro peso ed importanza, di fatto i veri gestori delle finanze reali, era assolutamente vietato fare affari e ricevere denaro da uomini che erano in trattative dirette con il re e che versavano periodicamente grandi somme dalle quali dipendeva l'esistenza stessa della Monarchia. Come viene riaffermato ancora nel *cargo* 416 contro Franqueza, *su final intento fue con la dependencia de sus officios beneficiar los hombres de negocios y a titulo del util que recibian por su mano de la Real Hazienda adelantar la suya en tan grandes sumas*,⁸¹ somme che spesso raggiungevano le centinaia di migliaia di ducati. Varie le tipologie di *cohechos* intercorse tra i due accusati e tali banchieri, in larga parte genovesi: le semplici donazioni di denaro da parte di questi ultimi in cambio di determinati favori da parte del conte di Villalonga (donazioni che puntualmente non trovavano riscontro nei libri contabili tenuti dai rispettivi cassieri); la vendita di grossi quantitativi di gioielli che Franqueza riceveva da vari clienti e personaggi desiderosi di protezione e che in seguito cedeva ai banchieri spesso sovrastimando in modo netto il loro valore; lo scambio di tappezzerie di alta qualità; gli affitti di rendite, benefici e vari tipi di attività che Franqueza concedeva all'*hombre de negocios* di turno avendo sempre cura però di riceverne un tornaconto economico; infine, l'acquisto di *juros*. Un'accusa specifica rivolta al

⁷⁹ Si vedano i *cargos* 38, 39, 40, 41, 42 e 43 contro Franqueza: BNE, Mss 960, ff. 31r-34v; la stessa trama è raccontata dal *cargo* 123 al 134 contro Ramírez: AGS, CC, leg. 2796, X pieza, ff. 241v-246r.

⁸⁰ BNE, Mss 960, ff. 37r-v. È il *cargo* 49 contro Franqueza.

⁸¹ Ivi, f. 219r.

solo Franqueza fu anche quella di aver in più occasioni approfittato della vendita all'asta di certe proprietà, disposta per sanare i debiti contratti e risarcire in questo modo i creditori, per incamerare le suddette proprietà, quasi sempre immobili di grande valore, e lasciare a mani vuote coloro che invece dovevano legittimamente riscuotere denaro. Sfogliando il lunghissimo elenco di affari illeciti stretti tra i due imputati e gli *hombres de negocios* si evidenzia uno schema che si ripete, partendo dalla somma che Ramírez e Franqueza ricevettero da ogni singolo banchiere, passando per le specifiche modalità con le quali si arrivò a quella somma e accompagnando il tutto con una serie di osservazioni che sottolineano le colpe degli accusati: l'assenza di documentazione ufficiale su questi scambi (assenza ingiustificata se si fosse trattato di scambi leciti), la contrattazione diretta, senza intermediari, tra le due parti (a dispetto delle già ricordate leggi che vietavano espressamente trattative tra ministri e certi uomini d'affari), o anche il fatto che fossero spesso gli *hombres de negocios* ad agire per primi, avendo bisogno dell'appoggio del duo Ramírez-Franqueza e sapendo bene quale fosse il "modo di procedere" di questi ultimi. Ma ancora una volta, si insiste a più riprese sulla colpa tanto più grave per ministri che godevano della *mano y autoridad* di cui loro stessi si vantavano e che derivava non tanto e non solo dai loro incarichi, quanto dalla fiducia del re. Fiducia evidentemente tradita:

Hazesele cargo que aviendo benido a esta corte Andres Ximenez portugues ombre caudaloso ynteresado con su Mag.d en grandes contrataciones y asientos y aviendo entendido generalmente que en su casa se rescivia y que en esta forma se negociava por mano del dicho don Antonio [Ramírez] su hijo teniendo obligacion a pagar cantidad de dineros para el Real Servicio y entendiendo quanto le ymportava tenerlo grato ablo al dicho don Antonio para que yntercediese con el y le ofrecio mill ducados y se los pago en reales y el dicho don Antonio ynvio por ellos con persona particular conseña que trujo y despues el dicho don Antonio le dio las graçias y continuando otros asientos por la misma causa le dio otros mill ducados lo qual rescivio segun y en la forma que los primeros lo qual paso en Valladolid el año de seisçientos y cinco [...]⁸²

L'esempio dei 2.000 ducati offerti da Andrés Ximénez a Ramírez de Prado è uno dei meno clamorosi, per quanto riguarda la somma di denaro in questione, ma spiega al meglio come gli *hombres de negocios*, conoscendo quali erano le pratiche in uso nella corte di Madrid, andassero loro stessi per primi ad offrire soldi o doni ai due potenti ministri. Inoltre, l'intermediazione svolta dal figlio primogenito di Ramírez, Antonio, dà un'idea del perché anch'egli, come la madre, fu sottoposto a processo e giudicato subito dopo la fine della causa che vedeva coinvolto il padre. Un esempio di corruzione più consistente, quanto meno per la somma di denaro di cui uno degli imputati si impossessò illecitamente, è quello riportato nel *cargo* 121 contro Franqueza:

⁸² AGS, CC, leg. 2796, X pieza, f. 214v. È il *cargo* 79 contro Ramírez de Prado.

Hazesele cargo que barato y contrato con Carlos Trata Ginoves hombre de negocios por cuya mano han passado y passan diversos y grandes negocios tocantes a otras personas y ministros interesados con su M.d como es notorio en suma de doze quentos novecientas y cinquenta y siete mill setecientos y noventa y un mrs recibidos por el y en su nombre y pagados por el dicho Carlos Trata de los quales el dicho Carlos Trata le dio credito en sus libros armando quantas con el algunas con titulo de conde de Villalonga y otras Carlos Trata cuenta a parte D.P.F. diziendo los havia recibido del desde el mes de marzo del año de seiscientos y cinco [...]⁸³

Per la maggior parte degli *hombres de negocios*, la somma totale che i due imputati riuscirono ad estorcere non era frutto di un'unica operazione, ma il risultato di una serie di *cohechos* perpetrati attraverso gli anni contro questi uomini d'affari, i quali non potevano rischiare di contrariare i ministri da cui dipendevano le loro possibilità di stringere accordi con la Corona. Si veda il caso di Giulio e Agostino Spinola, oggetto del *cargo* 98 contro il conte di Villalonga:

Hazesele cargo que barato y contrato con Jullio y Agustin Espinola banco en esta corte y hombres de negocios interesados con su M.d en tan grandes assientos y administraciones reales y fatorias como es notorio en suma de sesenta y seis quentos quinientos y setenta y nueve mill y setenta y un mrs recibidos por el y en su nombre pagados por los dichos Jullio y Agustin Espinola y las quantas de las dichas sumas comenzaron por el mes de jullio del año passado de seiscientos y dos en adelante como en particular consta de sus libros y quantas pagas y cobranzas de dichas partidas y de lo demas que ha procedido para su averiguacion en esta manera: veinte y tres quentos setecientas y treinta y un mill y ciento y setenta y dos mrs diziendo que el dicho conde y otras personas en su nombre los entregaron en el banco de los dichos Jullio y Agustin Espinola por cuenta corriente; y treinta y cinco quentos quatrocientas y sesenta y siete mill y ciento y ochenta y quatro mrs, que le hazen buenos el dicho Jullio Espinola en sus libros propios armando cuenta con nombre del dicho Jullio Espinola a parte f. Los once quentos y quatrocientas y diez y nueve mill seiscientos y sesenta y ocho dellos, diziendo los recivio de diferentes personas en nombre del dicho conde y tres quentos setecientas y sesenta y quatro mill docientos y sesenta y seis que dize libro el dicho conde en tres partidas en el dicho banco, y los veinte quentos docientas y ochenta y tres mill docientos y sesenta maravedis restantes se los haze buenos el dicho Jullio Espinola en la dicha cuenta diziendo los recivio del en oro y asolas sin otra ninguna declaracion las quales dichas partidas montan cinquenta y nueve quentos ciento y noventa y ocho mill trecientos y cinquenta y seis mrs.⁸⁴

Ulteriore elemento in comune ai due elenchi di *cargos* è il riferimento all'enorme quantità di *mercedes* che i due imputati riuscirono a collezionare, facendo credere di aver raggiunto i risultati che ci si aspettava dalla loro azione di governo, ma anche, e soprattutto, sfruttando il legame e la protezione del favorito del re. A beneficiare di tali riconoscimenti, in gran parte legati all'operato della *Junta del Desempeño general*, non furono solo i diretti interessati, ma anche i loro parenti più stretti. Ramírez de Prado, ad esempio, impose una serie di *mercedes* da tributare a lui e ai propri figli per il raggiungimento del sospirato obiettivo:

⁸³ BNE, Mss 960, ff. 87r-v.

⁸⁴ Ivi, ff. 72v-73v.

Haçesele cargo que como el fin de ofrecer el dicho desempeño y asegurar que estava echo se fundo en su ynteres desde el año de seiscientos y tres que fue el primero del dicho desempeño y antes que se començase pretendio que consiguiendo el dicho desempeño se le havian de dar como se le avian ofrecido tres mil ducados de renta por tres vidas, una plaça de consejo de camara la fiscalia de la cruçada para don Antonio su hijo mejorarle de casa dandole por ensancha la del secretario Villela y que se hiciese merced a los demas sus hijos por manera que con esta ocasion del dicho desempeño en el dicho año de seiscientos y tres y primero del con la mano que se atribuyo traco y obtuvo que la renta que avia de goçar echo ya el desempeño que avia desde principio de seiscientos y seis que desde luego se le despachase della privilegio de dos mill ducados de renta por dos vidas situados en las yervas de Alcantara a goçar principio del dicho año de seiscientos y seis en adelante [...]⁸⁵

Oltre agli *hombres de negocios*, molti altri furono i personaggi a corte che attraverso gli anni si rivolsero ai due imputati per ricevere un aiuto decisivo per soddisfare le proprie *pretensiones*. Da questo punto di vista, Ramírez de Prado ebbe un ruolo molto meno attivo rispetto al suo collega, come d'altronde testimonia il numero nettamente inferiore di *cargos* formulati contro di lui. Il *doctor* Hernando Velázquez fu uno dei maggiori beneficiati dall'*ex fiscal* del *Consejo de Hacienda*, specie nell'ambito di una causa che lo vedeva contrapposto al banchiere fiorentino Cosme Masi,⁸⁶ mentre risultano sporadici i riferimenti ad altri personaggi come la contessa di Ayala⁸⁷ e un non meglio specificato *principe soberano*.⁸⁸ Per quanto riguarda Pedro Franqueza, sono invece più di 200 i capi d'imputazione che riportano i vari tipi di doni che diversi personaggi consegnarono al potente segretario di Stato, l'unico in grado di contendere a Rodrigo Calderón la qualifica di *valido* del *valido* e dunque assai ricercato come promotore delle rispettive richieste e *pretensiones* al re. L'identità di questi personaggi rimane molte volte celata, *por justos respectos*, venendo indicati semplicemente come uomini ecclesiastici, religiosi, militari, come ministri o come semplici *señoras*. Particolarmente gravi vengono ritenute le donazioni ricevute da personaggi stranieri, primi fra tutti da quei "principi sovrani" presenti alla corte di Madrid attraverso i propri agenti e ambasciatori, poiché dietro di esse si covava il sospetto che un ministro che gestiva un settore cruciale per la Monarchia come quello della finanza si stesse macchiando di infedeltà verso il suo re a vantaggio di stranieri. Nel *cargo* 213 si riferisce che Franqueza fece credere di avere una licenza speciale del sovrano per poter ricevere tutto ciò che gli venisse offerto, atteggiamento grave perché offendeva e procurava discredito al re, di cui era vassallo e ministro, e perché lasciava

⁸⁵ AGS, CC, leg. 2796, X pieza, ff. 193r-v, *cargo* 27. In realtà, come evidenziano i *cargos* successivi, Ramírez non solo ottenne tali *mercedes* prima della data stabilita, ma ne ottene altre ancora, nonostante il *desempeño* non fosse mai stato raggiunto: ivi, ff. 193v-195r.

⁸⁶ Ivi, ff. 235v-238r, *cargos* 108-113. Come nei casi di Gómez Reynel e Núñez Correa, Ramírez de Prado era uno dei giudici che formavano la *junta* nominata per sentenziare la causa.

⁸⁷ Ivi, ff. 211v-212r, *cargo* 71. Attraverso la moglie e il figlio Antonio, Ramírez intascò dalla contessa 152 ducati, vino rosso e bianco e *muchos regalos en abundancia*.

⁸⁸ Ivi, f. 230v, *cargo* 90. Da questo principe sovrano di cui non viene specificato il nome (ma si tratta con tutta probabilità di un principe italiano in visita a Madrid) ottenne una sorta di stipendio annuale di 500 ducati a partire dal 1600 e anche, tra le altre cose, il regalo di un cavallo di razza.

intendere che egli non svolgesse un servizio pubblico, ma privato, quindi da retribuire lautamente.⁸⁹ Tali retribuzioni avvenivano soprattutto attraverso oggetti di grande valore più che con somme di denaro contante, in larga parte gioielli (quegli stessi gioielli che poi venivano venduti, come detto in precedenza, agli *hombres de negocios*, o che vennero in seguito compresi nell'inventario dei beni sequestrati al conte di Villalonga), ma anche oggetti di arredamento, tappezzerie, carrozze, cavalli e schiavi. Spesso ad agire per conto del segretario di Stato erano i suoi familiari, in particolare la moglie e il figlio Martín Valerio. Così, ad esempio, da una *persona militar* ricevette oro e diamanti:

Hazesele cargo que recivio de una persona militar cuyo nombre a el se le ha declarado y por justos respectos no se refiere aqui tres mill ducados en esta manera: que tiniendo la dicha persona militar pretensiones con su M.d y particular que por haver hecho justicia de unos vasallos suyos y mandadle su M.d venir a la corte sobre ello se escusso diziendo que estava enfermo y embio al dicho conde una cadena de oro y diamantes del dicho valor y el la recivio.⁹⁰

Mentre da una *persona eclesiastica* ricevette una carrozza e molti altri doni:

Hazesele cargo que recivio de una persona eclesiastica cuyo nombre a el se le ha declarado y por justos respectos no se refiere aqui valor de mas de seiscientos ducados en esta manera: que estando la dicha persona eclesiastica en esta corte en pretensiones suyas y de un hermano suyo compro un coche que le costo los dichos seiscientos ducados el qual dio a el y a la condessa su muger y ellos lo recibieron y de mas del dicho coche le dio una pieza de palmilla azul y otros regalos.⁹¹

Oppure ancora, per favorire la carriera di un *ministro de letras*, la contessa di Villalonga ricevette, per conto del marito, una borsa piena di denaro:

Hazesele cargo que se cohecho de una persona ministro de letras cuyo nombre a el se le ha declarado y por justos respectos no se refiere aqui en persona y por mano de la condessa su muger con ochocientos ducados de oro en esta manera: que estando el dicho conde en la ciudad de Valladolid fue a visitar a la dicha condessa su muger de la dicha persona para que intercediese con el sobre sus pretensiones al tiempo del despedirse dellos le dio una bolsa con los dichos ochocientos escudos y ella los recivio y entro de poco tiempo fue proveyda la dicha persona en un officio de justicia de lo qual fue a dar gracias a el y a la dicha condessa y el le dio esperanzas de que muy presto seria promovido a mejor officio.⁹²

L'elenco dei 474 *cargos* contro Franqueza termina con gli ultimi tre generi di accuse mosse al segretario di Stato,⁹³ che riguardano le ultime settimane di libertà e le prime di detenzione dell'imputato. Riguardo all'operazione di occultamento di qualsiasi potenziale prova, condotta

⁸⁹ BNE, Mss 960, ff. 137v-138r.

⁹⁰ Ivi, f. 181v, *cargo* 296.

⁹¹ Ivi, f. 184r, *cargo* 306.

⁹² Ivi, f. 189r., *cargo* 326.

⁹³ Lo stesso Carrillo divide i capi d'imputazione a Franqueza in sei categorie. Le prime tre riguardavano gli abusi commessi nell'ambito del *desempeño* e delle varie *juntas* in cui il conte di Villalonga prestò servizio (*cargos* 1-80), gli affari con gli *hombres de negocios* (*cargos* 81-210) e i doni ricevuti da varie categorie di persone a corte (*cargos* 211-417): ivi, ff. 1v-2v. Una divisione analoga è presente anche nei *cargos* a Ramírez de Prado.

da Franqueza e dai suoi *criados* nei venti giorni antecedenti l'arresto,⁹⁴ l'accusa propone un ragionamento semplice: se tutto fosse stato lecito, se non avessero avuto niente da nascondere, Franqueza e i suoi uomini non avrebbero avuto tanta fretta di liberarsi di quelle carte e di quegli oggetti. Quindi, un'azione volta a cancellare le prove veniva così a risolversi in una prova indiretta della colpevolezza del conte di Villalonga, indicata anche dalle deposizioni dei testimoni. Le cautele e le precauzioni di Franqueza non erano però iniziate nel momento più disperato, poiché si riferisce, nel *cargo* 417, che egli già da tempo aveva dato specifiche indicazioni al personale che lavorava per lui riguardo allo stile e alle parole da usare in risposta alle lettere di coloro che, tramite *cartas de pago*, gli versavano somme illecite di denaro, e cioè uno stile e delle parole gentili ma sempre generiche, senza mettere mai per iscritto quanto ricevuto o il perché fosse stato ricevuto.⁹⁵ Molto sospetto poi il comportamento tenuto con Roque Benito, il gestore della *hacienda* personale del conte, nominato in sostituzione del defunto e fidatissimo Juan Ferrer: a Benito fu affidato solo uno dei due libri contabili di Ferrer, quello ufficiale, mentre quello definito "speciale" rimase nelle mani di Franqueza, che poi, all'arresto di Ramírez de Prado, lo fece sparire. Ma anche per quanto riguarda il libro contabile gestito da Benito, sorse più di un sospetto a Carrillo quando venne a sapere che in esso non figurava più alcun affare stretto con gli *hombres de negocios*: di fatto, Benito non venne mai a conoscenza, a differenza del suo predecessore, dell'origine e delle cause di tutti quei versamenti e doni che Franqueza riceveva continuamente.⁹⁶ Per sfortuna del conte, alcuni dei gioielli che cercò di nascondere affidandoli a persone che avrebbero dovuto essere di fiducia finirono poi in mano al re, a Carrillo, all'*Inquisidor general* Juan Bautista de Acevedo e al *fiscal del Consejo de Inquisición* Fernando de Acevedo,⁹⁷ costituendo così prove oggettive della sua colpevolezza.

Dall'inventario dei beni sequestrati a Franqueza,⁹⁸ si scoprì inoltre che nulla o quasi di ciò che era conservato in casa sua, *que es de las mejores y mas costosas destos reynos*, era stato acquistato, ma che tutto invece era frutto di donazioni o proventi di vari tipi di truffe e imbrogli.⁹⁹ In particolare, la pubblica accusa mise ancora in evidenza il fatto che, in più occasioni, Franqueza aveva arricchito il proprio ingente patrimonio approfittando, forte del suo

⁹⁴ *Cargos* 418-433.

⁹⁵ Ivi, ff. 222r-223r.

⁹⁶ Ivi, ff. 223v-226r, *cargos* 419-423. Comunque, Franqueza era riuscito prima dell'arresto a far sparire anche il libro contabile ufficiale, gestito da Roque Benito. Carrillo, dunque, non poté mai prenderne visione e seppa della sua esistenza solo attraverso le testimonianze.

⁹⁷ Ivi, ff. 228v-229v, *cargo* 427.

⁹⁸ *Cargos* 434-454.

⁹⁹ Ivi, ff. 232v-233r, *cargo* 434.

potere, delle vendite all'asta di certi immobili disposte da vari tribunali.¹⁰⁰ Il fatto poi che un così imponente patrimonio, sempre ostentato con grande vanità dal conte e dalla sua consorte, fosse stato accumulato in pochi anni gettava ancora più sospetti sulla liceità della condotta di Franqueza.¹⁰¹

Nell'ultimo gruppo di *cargos*, si elencano infine altre colpe, come l'aver sottratto illecitamente al personale del suo *escritorio* somme di denaro o diritti ad esso dovuti.¹⁰² Una volta arrestato, il conte di Villalonga inoltre si finse pazzo, o quantomeno finse in presenza degli addetti incaricati dal re che periodicamente lo visitavano in carcere.¹⁰³ Follia che invece scompariva quando Franqueza parlava con i suoi *criados* Jusepe de Monserrate e Alonso de Castro Guarda, che lo tenevano al corrente delle novità riguardanti il processo, la sua famiglia e i suoi numerosi beni, *en estos reynos y fuera dellos*.¹⁰⁴

A questi 474 *cargos* già comunicati a Franqueza il 5 febbraio 1608,¹⁰⁵ ne vennero aggiunti altri dieci, probabilmente dopo che le sentenze contro Ramírez de Prado e i suoi familiari ebbero portato a luce nuove accuse da rivolgere al conte di Villalonga.¹⁰⁶ Ulteriori somme di denaro estorte ai soliti *hombres de negocios* (Carlo Strata, Battista Serra, Giambattista Giustiniani, Sinibaldo Fieschi, Giulio Spinola, Juan Núñez Correa) e gli ennesimi doni ottenuti in cambio di favori da parte di militari, ecclesiastici, *arrendadores* di rendite reali e ministri del re, aggiunsero nuovi particolari ma non modificarono più di tanto la già disperata situazione processuale di Franqueza.¹⁰⁷

¹⁰⁰ *Cargos* 435-448.

¹⁰¹ Ivi, f. 244r, *cargo* 454.

¹⁰² *Cargos* 465-471. Il personale in questione era costituito dagli stessi *oficiales* che vennero arrestati e processati assieme a Franqueza. Le angherie perpetrate da quest'ultimo nei loro confronti vengono indicate come la causa principale degli illeciti commessi da questi *oficiales*, privati anche di quel poco di cui avevano diritto e guidati dal cattivo esempio del loro diretto superiore: *a causa de las desordenes y excesos que cometio contra sus oficiales y oficio de secretario de estado los estrecho y necesito a que para poder bivar y entretenerse y ocasionados con el mal exemplo de su codicia y lo que veyan que pasava en su persona y casa tuviesen inteligencias ylicitas en que se han hallado culpados y cargados con gran nota y murmuracion de los demas ministros y oficiales reales y obligacion de exemplo y satisfacion publica como consta de sus cargos que son propriamente del por la causa dicha: ivi, ff. 248r-v.*

¹⁰³ [...] *haviendo sido presso a los veinte de henero del año passado de seiscientos y siete a quatro de agosto del dicho año se mostro furioso y maniaco sin tener accidente de enfermedad particular conocida de que esto procediese y en el dicho estado se continuo hasta que haviendo el licenciado Perez de Lara alcalde de Lima y Juan Lorenzo de Villanueva escrivano de mandamientos del consejo de Aragon ydo a hazer como en casso notorio por la dicha causa ciertos autos para encargarle de curador y defensor y con esta ocaasion tubo con ellos diversas platicas con que quedo en si como lo estava antes de los dichos quatro de agosto haviendo en el dicho intermedio desde los dichos quatro de agosto mostradose furioso y maniaco con su vissitador y con su muger y hijos y Don Luis de Godoy a cuyo cargo a estado por orden de su M.d y fray Pedro Navarro su confesor prior de Santo Domingo de Ocaña [...] y en este dicho tiempo dixo y hizo diversos actos de grandes y continuadas blasfemias hereticas descubriendose haziendo y diziendo otras cossas como suelen los hombres que han perdido el juicio totalmente comiendo carne en dias prohibidos y haziendo otros actos que resultan de los desta visita y por justas consideraciones no se refieren en particular: ivi, ff. 248v-249r, *cargo* 472.*

¹⁰⁴ Ivi, ff. 249r-250r, *cargos* 473-474.

¹⁰⁵ AGS, CC, leg. 2796, XII pieza, f. 246v.

¹⁰⁶ R. Gómez Rivero, *El juicio al secretario de Estado Pedro Franqueza*, cit., p. 437.

¹⁰⁷ AGS, CC, leg. 2796, XII pieza, ff. 246v-249r.

Il numero e la gravità delle accuse ai due imputati, così come l'enorme mobilitazione, dentro e fuori la corte, contro i ministri corrotti, fecero presagire sin da subito che per gli avvocati difensori non sarebbe stato affatto facile provare l'innocenza dei loro assistiti. I numerosi impedimenti e ostacoli che, come si vedrà, furono messi sul loro cammino non possono che aumentare la sensazione di trovarsi di fronte a un processo dalla sentenza già scritta, nel quale, però, alcuni più di altri lottarono con tutte le forze per dimostrare la propria innocenza. La presenza sullo sfondo del duca di Lerma, il cui intervento fu atteso a lungo e invano dalle sue *hechuras*, riporta alla mente quanto la corruzione dei due imputati fosse solo un aspetto della posta in palio, mentre in discussione finiva lo stesso sistema di potere che aveva permesso a due uomini di umili origini di ergersi a vette di potere inimmaginabili fino a pochi anni prima. Il potere ancora solido, negli anni 1607-1610, permise al *valido* di non essere coinvolto in prima persona, ma i riferimenti alla sua influenza e protezione non rimasero inascoltati, e non furono dimenticati negli anni successivi.

III.4- DIFENDERE UN FAVORITO DEL *VALIDO*

Una volta formulatigli i 165 *cargos* a carico, ad Alonso Ramírez de Prado fu permesso di lasciare l'insospitale fortezza della Brihuega e di spostare la propria prigionia prima presso la *villa* di Uceda, e poi a Móstoles, alle porte di Madrid.¹⁰⁸ Avvicinandosi alla corte, l'imputato vedeva così facilitato il compito di preparare i propri *descargos*, in ciò affidandosi alla perizia del suo secondogenito Lorenzo, anch'egli, come il padre, laureatosi in diritto presso l'università di Salamanca.¹⁰⁹ L'operato del giovane *letrado* si concentrò in un primo momento sul tentativo di garantire al suo assistito migliori condizioni di prigionia e la garanzia di un processo equo, in cui fossero date alla difesa le stesse possibilità dell'accusa.¹¹⁰ Le proteste per la rigida detenzione dell'imputato, costretto in una cella prima, e in una casa poi, troppo piccole persino per potervi celebrare le minime funzioni religiose, si sommarono così alle richieste di visite avanzate dai parenti, agli appelli al re per un aiuto economico ad una famiglia ritrovatasi improvvisamente povera, alla pretesa di poter visionare tutte le carte su cui si basavano le accuse e di avere libera comunicazione tra avvocato e assistito, senza l'indiscreta presenza degli onnipresenti carcerieri. Ancora più significative furono le richieste di *recusación* inviate contro gli uomini che avevano condotto l'indagine, in particolare il

¹⁰⁸ Ivi, leg. 2794, VI pieza, f. 346r; Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 333.

¹⁰⁹ Su Lorenzo, nato nel 1583 e dunque appena ventiquattrenne nel 1607, cfr. Entrambasaguas, *Una familia de ingenios*, cit., pp. 40-126. Dello stesso autore si veda anche lo studio sull'alto profilo intellettuale del secondo figlio di Alonso: *La biblioteca de Ramírez de Prado*, Madrid 1943.

¹¹⁰ AGS, CC, leg. 2794, VI pieza, ff. 346-961.

licenciado Pérez de Lara¹¹¹ e lo stesso *fiscal* Fernando Carrillo, accusato apertamente di non essere equidistante, di avere estorto con varie minacce le dichiarazioni dei testimoni e di aver anteposto l'interesse personale alla ricerca della verità.¹¹² La richiesta di *recusación* venne respinta dalla *junta* nel frattempo formatasi per emettere la sentenza del processo. Allo stesso modo, vennero rigettate quasi tutte le proteste e gli appelli presentati dalla difesa, ad eccezione della proroga del periodo, solitamente cinquanta giorni, concesso per presentare i *descargos*. Sin dalla presentazione alla *junta* di nuove carte da anettere agli atti del processo e di nuovi testimoni da ascoltare, emersero le due principali argomentazioni su cui si sarebbe costruita la strategia difensiva di Lorenzo Ramírez: giustificare l'operato del padre alla luce della disperata situazione in cui si trovava la *Real Hacienda* e minare la credibilità delle persone chiamate a deporre dall'accusa.

Nell'aprile 1608, Lorenzo Ramírez presentò la lista dei 165 *descargos*, in risposta ad ognuna delle accuse mosse al suo assistito.¹¹³ Come premessa alle sue argomentazioni, l'avvocato ricordò il lungo e glorioso *cursus honorum* percorso dal padre sotto Filippo II e Filippo III, in modo da cancellare il sospetto che il suo potere e la sua ricchezza fossero frutto unicamente degli ultimi anni e della protezione del favorito del re. La manifesta iniquità del processo avrebbe inoltre dovuto costituire condizione sufficiente per il suo annullamento:

Porque en los dichos cargos se a procedido yregularmente quitando a mi parte la libre comunicacion y comenzando antes de hazerlos por detenerle la persona y secrestarle los bienes y hazienda y tomarle todos sus papeles cossa repugnante a todo el termino juridico y no visto ni oydo en estos reynos en semejantes casos sin dalle traslado de lo proçessado aunque se le an tomado diferentes confessions como en juicio avierto ni aver dado traslado a mi parte de sus papeles mismos en que consiste su defenssa por dezir que estan puestos en el processo y assi mi parte tiene protestado y de nuevo protesta que si en alguna cossa paresciere diminuta su defenssa se a de atribuir mas a la imposibilidad de hazerla que al defeto de justicia y esta protestacion se entienda que va repetida en todos los actos que hiziere para que en qualquier tiempo y ocassion sirva de testigos y testimonio de su inocencia.¹¹⁴

Al primo gruppo di *cargos*, incentrati sull'attività della *Junta del Desempeño general* e sugli illeciti ad essa connessi, Lorenzo Ramírez dedicò una specifica riflessione sullo stato della *Real Hacienda* a partire dagli ultimi anni di Filippo II sino alla nascita della suddetta *Junta*, nel 1603.¹¹⁵ Di fronte ad una situazione finanziaria che faceva definire il tesoro reale come un *enfermo convaleciente*,¹¹⁶ l'imputato non solo lavorò con somma *diligencia* y *cuidado*, facendo orari impossibili e non lasciando nulla di intentato per portare a termine i

¹¹¹ La richiesta di *recusación* venne avanzata non solo contro Pérez de Lara, ma anche contro il suo scrivano Gabriel García, *por tenellos por odiosos y sospechosos*: ivi, f. 400.

¹¹² Ivi, ff. 379-382.

¹¹³ Ivi, ff. 2-140.

¹¹⁴ Ivi, f. 2r.

¹¹⁵ Ivi, ff. 3r-13v, *descargo* 2.

¹¹⁶ Ivi, ff. 31r-v, *descargo* 25.

compiti affidatigli, ma raggiunse effettivamente i risultati promessi, come d'altronde provavano le carte ufficiali prodotte dalla *Junta del Desempeño general*. La discussa *cédula* del 26 gennaio 1606 riportava punto per punto tutte le operazioni svolte in merito al raggiungimento del sospirato obiettivo, e se qualcuna fra di esse avesse presentato errori o incongruenze, l'imputato sarebbe stato felice di rispondere se gli fosse stata data la possibilità di consultare quelle carte:

A este cargo omitiendo para ora el sentimiento a que obliga la gravedad de palabras de que esta compuesto se responde que lo que se afirmo a su Magestad en las consultas contenidas en el cargo fue con suma verdad y sencillez y para certificar a su Magestad desto hizo otra consulta toda la junta en que intervinieron el presidente de Hazienda y frai Diego de Mardones confessor de su Magestad y el dicho mi parte y el conde de Villalonga su fecha en 26 de henero de 1606 que es la que contiene toda la verdad del desempeño y todas las demas consultas hechas antes o despues de la dicha consulta grande se reducen a ella porque en la dicha consulta grande se pusso por menor todo el desempeño desde su principio partida por partida como esta dicho en el segundo cargo de donde se pudiera tomar luz para no formar cargo general sin especificar las partidas que fuessen inciertas en la quenta que esta en la dicha consulta a las quales quando se declarassen como es necessario dar a mi parte entera satisfazion y en lo que no la diere en tanto menos quedara hecho el desempeño y este es el camino juridico y verdadero y la dicha generalidad no sirve mas que de aumentar cargos que lo parezcan y no lo sean y de respuestas que lo sean y lo parezcan.¹¹⁷

In merito all'accusa di aver perpetrato in ben quattro occasioni il presunto inganno del *desempeño* raggiunto, Lorenzo Ramírez rispose con le medesime argomentazioni:

A este cargo se responde que va con presupuesto de que el desempeño propuesto por la junta a su Magestad no se cumplio y devaxo deste asunto se discurre que mi parte para dar a entender lo contenido se valio de don Pedro Messia de Tovar en la forma que apunta el cargo y el dicho asunto no es cierto porque lo que propusso la junta tocante al desempeño se cumplio no solo puntualmente sino con muchas ventaxas y estando la verdad en favor desta pretension el fin del interes no se puede ni deve atribuir a lo que el cargo lo aplica sino a la remuneracion que mi parte y los de la dicha junta podian esperar por tan gran servicio y particularizando mas el hecho se responde que no es consideracion aver precedido quantro consultas ni que huvieran sido muchas mas pues todas se hazian para enterar a su Magestad del dicho desempeño y se reducen a la consulta grande de veynte y seis de henero de seiscientos y seis señalada de los dichos Presidente padre confesor conde de Villalonga y mi parte y la forma de hazella fue sacando certificacion de los libros de la razon y particularmente el contador Antonio Gonçalez delegarda dio relacion de lo que constava por sus libros de los assientos y provissions que se hizieron los años del desempeño y tambien la huvo de los libros de relaciones en quanto a los millones porque se mandaron poner en ellos como si fueran renta y estos solos contadores tenian correspondenzia con la junta porque los hefetos de que en ella se tratava perteneçian a estos libros y no a los de los demas contadores a quien tocavan las quantas del hazienda vieja de que no tratava la dicha junta sino que desde la creazion della quedaron al consejo de hazienda y assi mismo se tomo la dicha relacion de los libros reales de los thesoreros don Pedro Mesia Garzimazo de la Vega y Jorxe de Tovar que la dieron del tiempo que lo fueron en los dichos años del desempeño [...]¹¹⁸

¹¹⁷ Ivi, ff. 20r-v, *descargo* 11. I *cargos* 1, 4, 5, 6, 7, 8 e 9 vennero giudicati dalla difesa troppo generici e indefiniti per potervi rispondere.

¹¹⁸ Ivi, ff. 22r-23r, *descargo* 15.

Il *desempeño* registrato alla fine del 1605, cioè alla fine del triennio programmato quale durata dell'apposita *junta*, poteva non esserci più nel momento in cui si celebrava il processo, ma ciò doveva essere imputato alle spese straordinarie e impreviste che la Monarchia aveva dovuto nel frattempo affrontare e a mancati introiti: *y si oy tiene la Real hacienda diferente estado abra nascido de nuevo enpeño y de la falta que uvo en los crecimientos de las rentas o otras consignaciones que se dieron por ciertas.*¹¹⁹

Se a talune accuse l'avvocato difensore si proclamava incapace di rispondere, data l'impossibilità di accedere agli atti del processo, per le altre Ramírez sollevò altrettante obiezioni ed elementi che ne mettevano in dubbio la validità. La mancanza di prove venne spesso chiamata in causa, come quando, in risposta al *cargo* 5, la difesa giudicò infondata l'affermazione che Alonso Ramírez de Prado svolgesse all'interno della *Junta del Desempeño general* un ruolo preminente rispetto agli altri membri.¹²⁰ In alcuni casi, quelle che furono individuate come responsabilità personali dell'imputato avrebbero dovuto essere parimenti attribuite, sempre secondo la difesa, a tutti i membri delle varie *juntas* alle quali questi aveva partecipato: così, ad esempio, in risposta al *cargo* 23, a sostegno del presunto trattamento di favore concesso al portoghese Pedro Gómez Reynel, vi era in realtà il voto di tutta la *junta* incaricata di giudicarne l'operato, e non solo del *licenciado* Alonso Ramírez.¹²¹ Alcune accuse, poi, vennero giudicate ridicole o assai poco credibili,¹²² oppure tali da prevedere una condotta che l'imputato non avrebbe mai osato tenere con ministri del re, come il minacciare ed insultare i *consejeros de Hacienda*¹²³ o costringere il confessore del re e il *presidente de Hacienda* Juan de Acuña a firmare determinate *consultas*.¹²⁴ Per supportare tali accuse, il *fiscal* e i suoi collaboratori avevano utilizzato deposizioni di testimoni carichi di invidia e di rancori personali,¹²⁵ deposizioni che contribuirono a suggerire l'esistenza di un'amicizia e di una sorta di patto stipulato a danno della *Real Hacienda* tra Ramírez e Pedro Franqueza, mentre, per la difesa, tra i due non vi fu mai un rapporto che andasse al di là del semplice dialogo tra colleghi stimati e competenti.¹²⁶

¹¹⁹ Ivi, f. 32r, *descargo* 26.

¹²⁰ Ivi, ff. 15v-16r, *descargo* 5.

¹²¹ Ivi, ff. 29r-v, *descargo* 23.

¹²² Si veda ad esempio la risposta al *cargo* 4, dove si giudica ridicola l'accusa secondo cui Ramírez, per tenere lontani gli altri membri della *Junta del Desempeño* dalle riunioni della stessa *Junta*, faceva loro credere che in realtà si trattasse, di volta in volta, di commissioni e organismi diversi: ivi, ff. 15r-v, *descargo* 4.

¹²³ Ivi, f. 86v, *descargo* 120.

¹²⁴ Ivi, ff. 23v-24r, *descargo* 17.

¹²⁵ Ivi, f. 24v, *descargo* 18: la difesa argomentò che Juan de Acuña e il confessore Mardones firmarono la *consulta* che attestava il *desempeño* con cognizione di causa, dopo averla a lungo letta e studiata, e se in seguito dichiararono il contrario fu solo per l'invidia e l'inimicizia che avevano sempre mostrato verso Ramírez.

¹²⁶ Ivi, f. 25v, *descargo* 20.

L'argomentazione su cui la difesa fece maggiormente perno per rispondere non solo a questo primo gruppo di accuse, ma a tutti i *cargos*, fu però un'altra: tutto ciò che Ramírez fece nell'ambito delle *juntas* e dei *Consejos* di cui fu membro, era stato autorizzato dal re e dal suo favorito. Era Filippo III a firmare le varie *cédulas* e *consultas*,¹²⁷ a riprendere il *Consejo de Hacienda* per la sua scarsa collaborazione al progetto del *desempeño*,¹²⁸ o ad approvare l'affitto di varie rendite reali.¹²⁹ Né era ammissibile pensare che il sovrano avesse firmato documenti ufficiali senza prima averli letti e sapere con precisione ciò che essi contenevano: *y no se deve decir del gran cuydado con que el Rey nuestro señor gobierna sus reynos y asiste a los negocios respondiendo a todas las consultas de su real mano que no vee los papeles que con ellas se le enbian porque seria este mayor exceso que el que se opone a mi parte.*¹³⁰ Le *mercedes* e le *ayudas de costa* ricevute da Ramírez erano pienamente legittime perché volute dal re, *y hazer cargo desto es querer restringuir la mano de su Magestad a que no pueda hazer la merced que quisiere a los que entendiere que son benemeritos.*¹³¹ Anche il duca di Lerma conosceva tutto ciò che si decideva nelle varie *juntas*, e non risultava credibile alla difesa che il potente *valido* si fosse fatto raggirare da Ramírez apponendo la sua firma su documenti che attestavano cose non vere:

[...] y quanto a dezir que mi parte hazia firmar al duque de Lerma los villetes y ordenes de su Magestad no es menester mas respuesta que la retitud del dicho duque y noticia que tiene destas materias con la qual por ninguna traza e industria pudiera ser engañado ni torçiera el animo de la verdad y demas desto lo çierto es que mi parte ni le ablo ni le escrivio por si ni por interpuesta persona en semexante materia sino que la junta le escrivia la relacion de lo que se avia acordado y aun algunas ordenes no firmava y ponía de su letra que su Magestad no venia en ellas y este orden y manera de proçeder se a tenido en el consejo de Estado y Guerra.¹³²

Il re e il *valido* erano al corrente di tutto, perché lo stesso meccanismo burocratico era costruito in modo tale che nulla potesse essere approvato senza il loro assenso. Anche per gli accordi con gli *hombres de negocios* non si poteva pensare, secondo la difesa, che Alonso Ramírez de Prado avesse agito alle spalle del sovrano e del favorito per fare i suoi interessi:

[...] se a de presupponer que todo lo que se hazia en la junta avia de passar por los libros reales y no podia despacharse de otra manera y para esto lo que alli se acordava se enviava a su Magestad y al duque de Lerma en su nombre para que siendo servido y conviniendo en ellos mandasse que se cumpliesse y executasse y porque no alterandose ni mudandosse la sustancia de lo concertado hera forçosso que para que el hombre de negocios dicesse su dinero se hiziesen los despachos a su satisfazion no solo en este caso sino en otros muchos mas graves como en el asiento grande de Octavio Centurion ellos mismos ponian lo que se le parecia que

¹²⁷ Cfr. ad esempio il *descargo* 19, incentrato sulla *cédula de prorogación* della *Junta del Desempeño general*: ivi, ff. 24v-25r.

¹²⁸ Ivi, ff. 20v-21r, *descargo* 12.

¹²⁹ Ivi, ff. 30r-31r, *descargo* 24.

¹³⁰ Ivi, ff. 124r-v, *descargo* 131.

¹³¹ Ivi, ff. 32v-33r, *descargo* 28.

¹³² Ivi, f. 17v, *descargo* 7.

les convenia para su buen despacho y lo davan por memoria, y de aquello se trasladava lo que parecia a la junta y por ella se enviava a su Mag.d y al dicho Duque de Lerma en su nombre, y esto siempre se acostumbra y si V.A.la fuere servido podra mandar que los secretarios antiguos de Hazienda y los ofiziales mayores digan como los mismos hombres de negocios que hazen los assientos los forman no para que se passe por ello si tuviere cosa que no convenga sino para que se quite y ponga asta ajustar las clausulas en lo assentado con las partes [...] es cierto que mi parte nunca envio a su Mag.d ni al dicho duque en su nombre villete alguno porque todos fueron enviados por ordenes particulares de la junta y aunque hivan señalados de todos los de la junta como por ellos constara algunos no volvan firmados y otros bolvan con renglones de letra del duque en que dezia que su Mag.d no avia convenido en aquello y en los papeles de mi parte se hallaran con estas respuestas de los quales desde luego siendo necessario ago presentacion y lo dicho no a sido para mas de que se entienda el hecho de la verdad que es el referido pero lo acordado en la junta y las ordenes de su Magestad y del dicho duque en su nombre conforme a las precisas necessidades que corrian heran justas y buenas y digasse contra alguna orden de las que su Mag.d dio por esta via y el dicho duque en su nombre cosa en particular y no por generalidades y mi parte aunque no tiene mas obligacion que los demas de la dicha junta respondera con demostracion evidente porque todo ello va fundado en justizia y verdad.¹³³

Per rispondere invece all'enorme numero di accuse legate alle somme di denaro e ai vari tipi di doni ricevuti da *hombres de negocios* e non solo, ma anche per rispondere ai *cargos* che riferivano dell'operato di Ramírez in merito alla causa tra Hernando Velázquez e Cosme Masi e agli *asientos* stipulati con Juan Núñez Correa, le argomentazioni usate dalla difesa furono più o meno le stesse: l'impossibilità di discolarsi a causa della mancata consegna di alcuni atti processuali, la mancanza di prove, la genericità delle accuse, l'assenza di testimoni disinteressati e imparziali e non spinti alla deposizione sotto minaccia di carcere e tortura,¹³⁴ le responsabilità di re e *valido*, la perfetta regolarità di atti ingiustamente considerati illeciti, l'attribuzione di questi ultimi non agli effettivi artefici ma al capro espiatorio Ramírez.¹³⁵

Oltre che con l'elenco dei *descargos*, la difesa espose i capisaldi della sua strategia attraverso altri due strumenti: il controinterrogatorio preparato da Lorenzo Ramírez de Prado cui furono sottoposti nuovi testimoni appositamente selezionati e un memoriale a firma dello stesso avvocato difensore. Il controinterrogatorio, presentato anch'esso nell'aprile 1608, fu strutturato in due parti, una di carattere generale, l'altra composta da domande specifiche in relazione a determinati *cargos*, inerenti per lo più alle donazioni ricevute da Alonso Ramírez e agli accordi di questi con Juan Núñez Correa.¹³⁶ Nella parte generale, la difesa si preoccupò di

¹³³ Ivi, ff. 43r-44v, *descargo* 38.

¹³⁴ Si veda, ad esempio, il *descargo* 44, in cui la difesa argomentò che il genovese Giambattista Giustiniani, oltre che essere notoriamente avverso a Ramírez, lo accusò anche perché spinto dalla speranza di venir così liberato dal carcere. Altri *hombres de negocios* indicati come nemici personali dell'imputato erano Ottavio Centurione, Battista Serra e Pedro de Baeza: *descargos* 49 e 61.

¹³⁵ La difesa insistette sul fatto che molti dei presunti illeciti attribuiti ad Alonso Ramírez fossero in realtà stati commessi dalla moglie e dal figlio Antonio, e che non fosse affatto provato che questi agissero per conto del marito e padre. Ad Antonio Ramírez, ad esempio, non sarebbe stato vietato comprare un *juro*, perché, a differenza di Alonso, egli non era mai stato parte del *Consejo de Hacienda*.

¹³⁶ Il questionario preparato dalla difesa è in AGS, CC, leg. 2794, ff. 141r-181r.

mettere in luce, attraverso le deposizioni dei nuovi testimoni, alcuni elementi chiave per comprendere l'operato dell'imputato e giustificare il potere e la ricchezza. In primo luogo, si chiese agli interrogati se conoscessero la carriera di Ramírez antecedente al suo arrivo a corte, condotta come *letrado* nella natia regione dell'Estremadura. Il prestigio personale di cui godeva aveva spinto lo stesso Filippo II a chiederne un consulto in occasione del difficile processo di annessione del Portogallo alla Corona asburgica. Inoltre, il patrimonio costruito già in quegli anni ne faceva un uomo più che benestante, arrivato dunque a corte per i suoi meriti, e non in cerca di facili fortune.¹³⁷ Con l'inizio del regno di Filippo III, Ramírez si trovò a fare i conti, come tutti i ministri del re, con una situazione finanziaria disastrosa, per affrontare la quale si moltiplicarono negli anni varie *juntas*, tutte nate con l'autorizzazione del re e l'appoggio del duca di Lerma.¹³⁸ Una di queste *juntas*, creata nel 1602 e che si riuniva di solito in casa del conte di Miranda, tracciò una diagnosi spietata sullo stato della Real Hacienda:

Si saven que en la dicha junta se trato y confirio mui en particular de toda la hacienda y patrimonio Real de su Magestad y se hallo que las alcavalas y tercias y todas las demas rentas arrendables como son almoraxarifazgo mayor y menor de Sevilla y las salinas y todas las demas rentas estavan enagenadas y empeñadas con las situaciones de los juros y que havia muchos juros en el ayre porque no alcanzavan las dichas rentas ni havia sobre que situarlos y que desta Hacienda su Magestad no se podia prevaler en ninguna manera y en la misma junta se trujeron relaciones ciertas y verdaderas del empeño que tenia la demas hacienda libre combiene a saver el servicio de los diez y ocho millones las flotas las gracias servicio ordinario y extraordinario y se hallo que esta hacienda libre estava empeñada en quinze o diez y seis millones y se hiço ansi mismo otra relacion de los efectos que tenia la Real hacienda y fueron mui pocos y mui inciertos y de todo se hiço consulta y dio quenta mui en particular a su Magestad como consta por las consultas y papeles que sobre esto ay a que se remitan los testigos.¹³⁹

Data la gravità di tale situazione, furono varate, come fu chiesto conferma ai testimoni, alcune operazioni, come la convocazione delle *cortes* che autorizzarono il *servicio* di 18 *millones*¹⁴⁰ o come l'*asiento grande* stipulato con Ottavio Centurione, una mossa quest'ultima che attirò molte critiche ma che d'altra parte, sottolinea la difesa, aveva la piena approvazione del re. E dell'*asiento grande* si fece specifica menzione anche nella più volte citata *cédula* del 26 gennaio 1606, in cui venne proposta la sintesi di tutto ciò che era stato fatto negli anni precedenti per raggiungere l'obiettivo del *desempeño*.¹⁴¹ A questo proposito, la difesa tornò a chiedersi se fosse possibile sostenere che il re e il suo favorito erano all'oscuro di quanto fatto:

¹³⁷ Domande 1-3. Su questo argomento, Lorenzo Ramírez si era già espresso nei *descargos*: AGS, CC, leg. 2794, VI pieza, ff. 88v-93r, *descargo* 162. Sul finire del questionario, in corrispondenza proprio di quel *cargo* 162 che metteva in dubbio la liceità del cospicuo patrimonio sequestrato all'imputato al momento dell'arresto, la difesa propose ben 17 domande con cui confutare la tesi dimostrando l'assoluta regolarità dei beni in possesso dell'imputato e l'esistenza, accanto a tante ricchezze, anche di alcuni debiti che l'*ex fiscal* del *Consejo de Hacienda* doveva ancora saldare.

¹³⁸ Domanda 6.

¹³⁹ Ivi, ff. 143v-144r, domanda 7. Le sottolineature al testo sono presenti nell'originale.

¹⁴⁰ Domande 4-5.

¹⁴¹ Domande 8-9.

Si saven que la dicha consulta la tubo muchos dias su Magestad en su poder y el señor duque en Aranjuez por abril o mayo del dicho año de seiscientos y seis con un papel escrito de su mano pregunto a los de la Junta que alli estavan que eran el Padre confessor fray Diego Mardones conde de Villalonga y el dicho licenciado algunas cossas acerca de la dicha consulta y cuenta de lo que se havia hecho y se le satisfizo, digan i remitanse los testigos al papel del señor Duque que contiene las dichas.¹⁴²

Anche in questa occasione, dunque, la difesa puntò a sottolineare le responsabilità di Filippo III e di Lerma, firmatari di documenti ufficiali da essi attentamente letti e approvati.¹⁴³ Oltre a ciò, si chiese conferma ai testimoni del lavoro infaticabile del *licenciado* Ramírez,¹⁴⁴ dell'esistenza di un attivo di bilancio durato tuttavia poco a causa dei pressanti impegni della Corona,¹⁴⁵ dell'immane quantità di spese straordinarie, dovute soprattutto alla politica estera, che si moltiplicarono negli anni del *desempeño* e che tuttavia non impedirono alla *Junta* di raggiungere il suo obiettivo.¹⁴⁶ Non era invece vero che gli altri membri della *Junta del Desempeño general*, come il *thesorero* Pedro Messía de Tovar, non fossero stati costantemente informati di quanto in essa si decideva,¹⁴⁷ né rispondeva a verità l'accusa secondo cui i debiti con gli *hombres de negocios* erano esponenzialmente aumentati:

Si saven que estando su Magestad en San Lorenço el Real por setiembre del año de seiscientos y seis y con el los dichos padre confessor frai Diego Mardones y el dicho licenciado Ramirez y conde de Villalonga el dicho padre Mardones dixo al dicho licenciado Ramirez que le havia dicho que se devia cantidad de dinero a los hombres de negocios el qual le respondió que no se les devia cossa de consideracion y llamo a Baptista Serra y a Octavio Centurion que tambien estavan en San Lorenço y le dixo que diessen una certificacion de lo que en esto passava y la dieron de como no se devia cossa de consideracion a ningun hombre de negocios sino a ellos y que tenian consignacion de la cantidad que especificaron en la dicha certificacion y tambien declararon la cantidad de que no tenian consignacion que era mui poca y de su letra y firma dieron un papel que se mostro al dicho Padre confessor y esta en los papeles del dicho licenciado Ramirez y del se a hecho presentacion y siendo necessario la hago de nuevo a que se remitan.¹⁴⁸

Chiedendo ai testimoni di ricordare quanto l'operato dell'imputato fosse stato prezioso per Filippo II e per suo figlio, si puntava ad evidenziarne i meriti e i lunghi anni di servizio,¹⁴⁹ mentre il fatto che fossero la moglie María Velázquez e il figlio Antonio ad occuparsi della *hacienda* familiare metteva al riparo don Alonso da qualsiasi responsabilità in merito alle

¹⁴² Ivi, ff. 144v-145r, domanda 10.

¹⁴³ Domanda 11.

¹⁴⁴ Domande 17-19.

¹⁴⁵ Domanda 21.

¹⁴⁶ Domanda 12.

¹⁴⁷ Domanda 16.

¹⁴⁸ Ivi, ff. 145v-146r, domanda 13.

¹⁴⁹ Ivi, f. 177r.

operazioni finanziarie poco chiare orchestrate dai suoi parenti.¹⁵⁰ Un ulteriore quesito, aggiunto il 25 aprile 1608, sintetizza al meglio il senso dell'intero questionario:

Si saben que el dicho licenciado Alonso Ramirez de Prado el tiempo que sirvio a su Magestad que esta en el cielo y el que ha servido al Rey nuestro señor que Dios guarde ha procedido con gran limpieza y rectitud sin que se entendiese que alguna persona se atreviesse a darle ni a ofrezzerle cosa alguna de poco ni mucho valor y que desto a avido publica voz y fama y comun opinion digan lo que saben y los casos de que en particular tienen noticia.¹⁵¹

Gli interrogatori condotti secondo il questionario presentato da Lorenzo Ramírez cominciarono già il 17 aprile 1608, con il *fiscal* Fernando Carrillo che ascoltò, alla presenza dell'avvocato difensore, le deposizioni di molti personaggi, spesso semplici *residentes* a corte pronti a testimoniare sulla condotta dell'imputato. Accanto ad essi, sfilarono per l'ennesima volta sul banco dei testimoni alcuni *hombres de negocios* come Carlo Strata e Giambattista Giustiniani, le cui nuove dichiarazioni, tuttavia, non fecero segnare punti importanti a favore della difesa.¹⁵² Nel frattempo, i *descargos* venivano già analizzati dai giudici della *junta* nominata per emettere la sentenza del processo: oltre a Carrillo, gli altri membri erano i *consejeros de Castilla* Diego Fernando de Alarcón, Francisco de Contreras e Gil Ramírez de Arellano, il confessore del re Jerónimo Javierre e i *licenciados* Molina de Medrano e Villagutierre Chumacero del *Consejo de Indias*.¹⁵³

Dopo i *descargos* e l'interrogatorio per i testimoni a suo favore, Lorenzo Ramírez produsse l'ultimo sforzo della sua strategia difensiva, presentando un denso memoriale che rispondeva agli ultimi quesiti rimasti in sospenso circa la condotta del padre. Nel memoriale, si ripetono alcune argomentazioni già esposte nei *descargos*, sottolineando in particolare l'effettivo raggiungimento dell'obiettivo del *desempeño*¹⁵⁴ e l'immane presenza dell'autorizzazione del re e, in suo nome, del favorito, su ogni atto intrapreso in quest'ottica. L'attenzione del giovane *letrado* si spostò in questa sede sulla *Segunda especie de cargos*, vale a dire quelli incentrati sui doni ricevuti dall'imputato, ed in particolare con l'obiettivo di smontare il sistema accusatorio basato, quasi esclusivamente, sulle deposizioni dei testimoni. Già dall'uso del termine *cohecho*, da utilizzare *quando se da, o recibe algo por hazer alguna cosa injusta*,¹⁵⁵ si intravedeva, secondo la difesa, l'intento di dichiarare l'imputato colpevole

¹⁵⁰ Ivi, ff. 180v-181r.

¹⁵¹ Ivi, f. 181r.

¹⁵² Gli interrogatori dei testimoni portati dalla difesa sono anch'essi in AGS, CC, leg. 2794, ff. 181-342.

¹⁵³ AGS, GJ, leg. 877, f. 1r.

¹⁵⁴ In questa sede, tra le altre cose, Lorenzo Ramírez smentisce che, per far quadrare i conti del triennio 1603-1605, siano state utilizzate voci in entrata relative agli anni successivi. E d'altra parte, nei *Libros Reales* non è stata trovata alcuna traccia di tutto ciò, *i el no estar en ellos, como es imposible que lo este, es evidencia i demonstracion de no averse hecho*: BPR, II/2227, *Por el licenciado Alonso Ramirez de Prado, del Consejo del Rey nuestro señor*, ff. 227r-246v, f. 228v.

¹⁵⁵ Ivi, f. 229v: più adatto, secondo la difesa, sarebbe stato il termine *dádiva*, dono, al posto di *cohecho*, corruzione.

anche se sprovvisti delle prove necessarie. E tali prove non potevano essere rinvenute nelle deposizioni di singoli testimoni, uno per ogni fatto sottoposto a giudizio, che erano allo stesso tempo vittime dei presunti illeciti e dunque direttamente interessati ad inchiodare l'imputato per avere indietro gli oggetti o il denaro versati. La presenza di testimoni terzi, non coinvolti nei fatti e privi di interessi in ballo, veniva dunque ritenuta necessaria per il corretto svolgimento del processo, così come sarebbe stato necessario che i suddetti testimoni si fossero presentati davanti all'autorità giudiziaria e avessero rilasciato le loro dichiarazioni spontaneamente, senza bisogno di alcun tipo di pressione esterna. Ciò ovviamente non si realizzò se, come sosteneva la difesa, *unos testigos amenazados con prision, otros con prision i tormento, i otros con el temor del exemplo destes han depuesto en esta causa*:¹⁵⁶ le stesse accuse già mosse al *fiscal Carrillo* quando se ne era chiesto invano la *recusación*. Allo stesso modo, gli emuli e i nemici di Ramírez non potevano essere considerati testimoni attendibili, e lo stesso valeva per il suddito ed il familiare del nemico e per coloro che in passato avevano presentato memoriali contro l'imputato, spingendo a che si procedesse contro di lui. Tali nemici si annidavano soprattutto tra le fila di quel *Consejo de Hazienda* con cui spesso Ramírez si era scontrato, ma anche tra coloro che da questi erano stati giudicati nel corso di varie *visitas*:

Algunos de los ministros i oficiales del Consejo de hazienda es notorio los encuentros que han tenido con el licenciado Ramirez de Prado, i que han sido emulos de sus acciones, de que son testimonios muchas consultas que ha hecho a su Magestad, i memoriales que le han dado: i siendo este pleito en la misma materia sobre que ha caido su emulacion, hanse de considerar sus deposiciones como de partes, i no como de testigos. Los salidos, y faltos de credito no hazen fee [...] A los testigos que han depuesto, como criados, agentes i factores no se les deve dar credito [...] De manera que aunque el testigo no sea interesado en el todo, sino en la parte, no se admite por testigo: i en consecuencia, mucho menos se admitira quando es interesado en el todo, como lo son los factores, agentes i criados en las partidas que dicen que dieron, pues lo deponen para su exoneracion, i para cargarlo a la cuenta de sus dueños i correspondientes. Tambien se excluyen las personas contra que procedio el dicho Alonso Ramirez de Prado, por particulares comisiones que tuvo, mandandoles prender i secrestar sus bienes, i formando processo contra ellos [...] Todos los testigos que depongan de algun hecho, i digan que passo en tiempo sobre que ayan caido despues de las visitas del Consejo de Hazienda, en que esta comprehendido el dicho Licenciado Alonso Ramirez de Prado como ministro della, no pueden ser creidos por la urgente presuncion de no aver depuesto en la ocasion de las dichas visitas, lo que aora deponen [...]¹⁵⁷

Colui che raccoglie le deposizioni dei testimoni, aggiungeva la difesa, deve avere *conjecturas* o *verisimilitudines* rispetto alle quali poter interpretare ciò che ascolta, senza che siano le deposizioni stesse a creare l'ipotesi più generale. Nel caso dell'indagine condotta da Carrillo, le ipotesi di reato si erano invece basate esclusivamente sulle dichiarazioni dei

¹⁵⁶ Ivi, f. 233v.

¹⁵⁷ Ivi, ff. 234v-235r.

testimoni, senza ulteriori elementi a supporto. In base a tali dichiarazioni, ad esempio, si era potuto affermare che Alonso Ramírez de Prado era passato improvvisamente da una condizione di quasi povertà ad una di estrema ricchezza, lasciando credere che tutto ciò fosse frutto di un'attività costante di arricchimento illecito a danno della *Real Hacienda*. Per rispondere a queste insinuazioni, la difesa argomentò che in realtà i Ramírez de Prado erano una famiglia di cospicue fortune economiche già da quando vivevano in Extremadura, dove don Alonso guadagnava bene per la sua attività di *letrado* tanto da arrivare all'attenzione, per la sua abilità, del re Filippo II. Ciò che gli fu sequestrato al momento dell'arresto non costituiva un patrimonio superiore a quello che l'imputato aveva effettivamente costruito, secondo la difesa, nel corso degli anni e in modo assolutamente lecito, sommando i suoi salari alle *mercedes* che legittimamente i sovrani gli avevano conferito per il suo servizio.¹⁵⁸ L'accusa di essersi indebitamente arricchito rimaneva inoltre generica, laddove occorreva che si specificasse in quali ambiti, in quali occasioni e con che mezzi si erano verificati gli illeciti. I beni trovati nella sua casa, ritenuti di dubbia provenienza perché troppo preziosi o rari e dunque difficilmente acquistati dall'imputato, erano in realtà doni di parenti e amici e dunque, in nome dei legami *de sangre i de amistad*, perfettamente leciti. Da non considerare quali prove ammissibili anche alcune *partidas* cifrate figuranti sui libri contabili di alcuni *hombres de negocios* e suppostamente riferentisi a somme versate in segreto dai banchieri a María Velázquez e ad Antonio Ramírez: l'estrema chiarezza era d'obbligo perché certi documenti potessero essere accettati, e il fatto che arrivassero da banchi privati anziché pubblici ne riduceva ancor più la credibilità, perché di proprietà di quegli stessi *hombres de negocios* che accusavano l'imputato. Le carte trovate in possesso di Antonio Ramírez e riconosciute in seguito dal padre non potevano neanche esse essere utilizzate come prove di colpevolezza per una serie di vizi procedurali e sostanziali, quali il riconoscimento avvenuto dinanzi ad un giudice non competente¹⁵⁹ da un imputato ormai prossimo alla morte, dando a questi visione unicamente delle firme e non del contenuto dei documenti, che d'altra parte non attestavano

¹⁵⁸ [...] *la cantidad de la hazienda que dizen averse hallado en casa del dicho licenciado Alonso Ramirez es menor que la que conforme a la renta que ha tenido, assi de proprio patrimonio, como de oficios i mercedes de su Magestad pudiera aver acrecentado, pues aun por la misma tasa que el dicho cargo 162 refiere que es excesiva, no se ha valuado su hazienda en mas de 77.760 ducados, no contando en esto el valor de las casas propias en que vivia, i 2.000 ducados de 2 juros que don Antonio Ramirez de Prado su hijo fiscal del consejo de la Santa Cruzada avia comprado. I 400 ducados de 2 censos que es lo que se dexo de tassar, que todo no llega a 110.000 ducados, a que se reduce la falsa voz i memorias de las maquinas de su hazienda que sus enemigos esparcieron: como latamente se dize i està provado en la respuesta del dicho cargo 162 [...]:* ivi, ff. 237r-v.

¹⁵⁹ Il giudice in questione era il *licenciado* Pérez de Lara, il più stretto collaboratore di Carrillo nelle indagini: ivi, f. 238v.

alcun illecito.¹⁶⁰ Inoltre, il memoriale di Lorenzo Ramírez cercava di smontare anche il riferimento alla *publica voz y fama* che seguiva i presunti *cohechos* dell'imputato e che si pretendeva presentare come ulteriore prova della sua colpevolezza. La fama pubblica, di certo non lusinghiera, che accompagnava Alonso Ramírez non nacque, secondo la difesa, prima del processo, ma contemporaneamente ad esso, a seguito delle deposizioni di testimoni già definiti non ammissibili per svariati motivi. Tale fama, inoltre, non corrispondeva affatto ai risultati di altrettante *visitas* ufficiali cui il diretto interessato era stato sottoposto negli anni precedenti:

Mas lo que de todo punto confunde esta oposicion, es que el dicho Alonso Ramirez de Prado ha tenido tres visitas. Una el año de 1596 que hizo el señor licenciado Paulo de Laguna, Presidente de Indias. I otra, el señor don Juan de Acuña, Presidente de Hazienda. En la primera fue dado por recto y buen ministro. I en la segunda no se le hizo cargo. I ultimamente fue visitado por el padre confessor fray Gaspar de Cordova, en visita especial, i el sucesso constara de la consulta que el dicho señor frai Gaspar de Cordova hizo, i tendra su Magestad. I siendo como es presuncion legal que de la absolucion en las visitas o residencia resulta buena firma [...] esta como nacida de disposicion, se ha de preferir a la fama contraria de que depusiesen qualesquier testigos. Porque aunque no fuera legal, sino probada con otros testigos, es conclusion cierta que la probança de buena fama por una parte vence a la probança contraria [...]¹⁶¹

In aggiunta a ciò, la difesa ricordava che per accusare Alonso Ramírez di aver intascato doni in realtà ricevuti dalla moglie o dal suo figlio primogenito occorreva in primo luogo provare che l'imputato fosse stato a conoscenza di questi doni e che i suoi familiari li avessero presi per suo conto, come, al contrario, non emergeva da nessun documento o altra deposizione a parte quelle raccolte dall'accusa. Mentre, per quanto riguarda l'acquisto di *juros*, che come si ricorderà era vietato ai membri del *Consejo de Hacienda*, esso era assolutamente lecito se a farlo era stato Antonio Ramírez, *fiscal* sì, ma del *Consejo de Cruzada*, figlio maggiorenne ed economicamente emancipato e delle cui azioni non poteva dunque essere attribuita alcuna responsabilità al padre.¹⁶²

Incentrato soprattutto come risposta ai *cargos* relativi ai doni ricevuti dall'imputato negli anni del suo servizio al re, il memoriale tornava in conclusione, mentre controbatteva alle accuse relative agli *asientos del palo del Brasil* e *de la Avería* stipulati con Juan Núñez Correa, sul concetto chiave della responsabilità del sovrano, sempre informato di tutto e sempre disposto a rilasciare la sua autorizzazione. Nel ricordo del padre ormai prossimo alla morte,

¹⁶⁰ [...] *pues en ninguno dellos se hallara causa de que se pueda colegir culpa. Porque las dichas cartas son escritas al dicho don Antonio su hijo para que avisasse de su parte a los hombres de negocios que en ellas refiere algunas cosas que todas se enderezavan a ponerles animo a la aceptacion o continuacion de sus asientos en gran servicio de su Magestad, como mas largamente tiene advertido en las respuestas de los cargos 37, 54 y 81: ivi, f. 239r.*

¹⁶¹ Ivi, ff. 239v-240r.

¹⁶² Nel suo ragionamento, Lorenzo Ramírez riportava inoltre la distinzione giuridica tra due tipi di *juros*: quelli che non possono essere comprati da nessun ministro del re, e altri, come quelli che si riferiscono nei *cargos*, *que estan perfectamente despachados, i han passado a tercera persona en que ya la Real hacienda no puede recibir beneficio ni daño*, che viceversa possono essere acquistati anche dai ministri del re: ivi, ff. 243r-245r.

Lorenzo Ramírez concludeva il suo discorso chiedendo una sentenza che tenesse conto delle sofferenze ingiustamente patite dall'accusato negli ultimi mesi di vita, privato della dignità e della sua famiglia, dei suoi beni e della libertà, costretto in carcere senza poter comunicare con l'esterno e organizzare la propria difesa, cancellando di fatto il ricordo e i meriti di oltre due decenni di servizio alla Corona: un atto di pietà, che sapesse conservare *los limites de la justicia*,¹⁶³ era ciò che Lorenzo chiedeva per salvare quanto meno la memoria del suo assistito.

Dal canto suo, l'accusa insistette fino all'ultimo nella sua richiesta di punizione esemplare per un ministro che aveva anteposto il suo interesse personale a quello della Monarchia. In un memoriale a firma del *licenciado* Pérez de Lara, vennero sollevate quattro questioni attorno alle quali giudicare l'operato dell'imputato, tutte inerenti l'uso della menzogna da parte di un ministro del re verso lo stesso sovrano, con le aggravanti del contemporaneo perseguimento dei propri personali obiettivi, del danno arrecato alla *Real Hacienda* e del discredito gettato sugli altri ministri della Corona.¹⁶⁴ Per tutte le quattro questioni, la colpevolezza indubbia dell'imputato esigeva, secondo l'accusa, la pena capitale per tradimento al re.¹⁶⁵

L'imputato, tuttavia, non visse abbastanza per poter conoscere il verdetto: Alonso Ramírez de Prado morì a Móstoles, dove aveva passato l'ultima fase della sua prigionia, il 15 luglio 1608. La sua scomparsa, comunque, non fermò il processo, né la battaglia legale per vederne riconosciuta, o negata, la colpevolezza. La sentenza tanto attesa arrivò infine il 30 agosto 1608. La durezza che probabilmente l'avrebbe contraddistinta fu senz'altro mitigata dalla sopraggiunta morte di Ramírez, ma i giudici furono attenti a non lasciare dubbi sulla colpevolezza della *ex hechura* del duca di Lerma.¹⁶⁶ Non venne pronunciata una sentenza penale, dunque nessuna condanna a morte o al carcere a vita, ma non mancò viceversa una lunga serie di pene pecuniarie, intese come risarcimento danni alla *Real Hacienda* e alle singole vittime delle attività illecite dell'imputato.¹⁶⁷ Solo per quattro *cargos* di secondaria importanza Ramírez venne assolto ed unicamente per insufficienza di prove.¹⁶⁸ Le articolate

¹⁶³ Ivi, f. 246v.

¹⁶⁴ BPR, II/2227, *En la causa de la visita contra el licenciado Alonso Ramírez de Prado por el oficio de justicia y patrimonio real se suplica a V.M. advierta lo siguiente*, ff. 247r-256r.

¹⁶⁵ Anche se manca l'indicazione della data, il memoriale di Pérez de Lara fu con ogni probabilità presentato quando l'imputato era ancora in vita.

¹⁶⁶ Una copia della sentenza è in AGS, GJ, leg. 877, ff. 1-14r. Si veda anche BPR, II/2518, ff. 249-264.

¹⁶⁷ Per avere un'idea della somma totale che gli eredi dell'imputato erano tenuti a versare per adempiere la sentenza, cfr. Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 349: *Publicose en Madrid la sentencia de visita del licenciado Ramírez de Prado, al cual condenaron en 360.000 ducados; habiendo S.M. moderado la condenación de los jueces en 340.000 y que el Fiscal ocupe todos los bienes que hallare suyos, allende de 120.000 que valen los que le estaban embargados, dejando el derecho a salvo de los que pretendieren cobrar algunas cantidades del dicho Ramírez de Prado, contra el cual no se han publicado las penas criminales, por ser muerto.*

¹⁶⁸ *Cargos* 16, 53, 78, 161.

argomentazioni presentate dalla difesa, soprattutto in merito alle responsabilità di Filippo III e del duca di Lerma, non trovarono la benchè minima risposta dalla controparte, e con la fine del processo che lo vedeva coinvolto il nome di Alonso Ramírez de Prado scomparve dalle cronache e dal dibattito di quegli anni. Tuttavia, la discussione accesa dal giudizio a suo carico aveva sollevato questioni complesse e delicate, destinate a ripresentarsi negli anni seguenti.

III.5- UN PROCESSO SENZA DIFESA

In maniera assai differente si sviluppò invece il processo a Pedro Franqueza. Come già annotato nei *cargos*, l'ex segretario di Stato simulò la follia nelle prime settimane di detenzione, con l'evidente obiettivo di evitare o quanto meno ritardare il giudizio, forse nella speranza di un intervento *in extremis* del duca di Lerma.¹⁶⁹ Una volta scartata definitivamente l'ipotesi della follia, che anzi finì con l'ingrossare il già pingue elenco di accuse contro il detenuto, la difesa di Franqueza venne temporaneamente assunta, similmente a quanto accaduto a Alonso Ramírez de Prado, da uno dei suoi figli, il primogenito Martín Valerio. Citato anche lui nei *cargos* come occasionario complice del padre, ma comunque mai messo sotto processo, Martín Valerio non era tuttavia un talentuoso *letrado* come Lorenzo Ramírez de Prado, ed infatti il suo compito si limitò a lottare per garantire al padre condizioni di detenzione più accettabili, la possibilità di difendersi al meglio e il reperimento di avvocati all'altezza del compito, disposti a gettarsi in un'impresa che pareva già disperata. Martín Valerio Franqueza reclamò dunque davanti a Carrillo per l'estrema rigidità della prigionia cui era sottoposto l'ormai anziano padre e per l'impossibilità di fargli visionare gli atti del processo su cui era costruita l'accusa e di poter parlare con lui senza la costante e indiscreta presenza del carceriere Luis de Godoy, cui era stata affidata la custodia del conte di Villalonga sin dal suo trasferimento nella fortezza di Ocaña.¹⁷⁰ Come accaduto anche nell'altro processo che si stava svolgendo contemporaneamente, le richieste della difesa vennero però puntualmente disattese dalla *junta* dei giudici, che invece riteneva di aver garantito all'imputato tutto ciò che la legge prescriveva per potersi disculpere.

¹⁶⁹ Torras i Ribé, *La "Visita" contra Pedro Franquesa*, cit.; Gómez Rivero, *El juicio al secretario de Estado Pedro Franqueza*, cit. Per giudicare se effettivamente Franqueza fosse impazzito, Carrillo lo fece visitare da diverse persone, ottenendo pareri discordanti: secondo il medico, don Pedro non stava fingendo, mentre secondo *fray* Pedro Navarro, confessore del detenuto, poteva trattarsi di una sceneggiata, anche se, visto ciò che aveva dovuto subire Franqueza, non si poteva scartare l'ipotesi di una effettiva *locura*: cfr. AGS, CC, leg. 2796, XI pieza, ff. 362-363, 391-396.

¹⁷⁰ Luis de Godoy venne accusato dai Franqueza di aver loro impedito la libera comunicazione e la visione di alcuni atti processuali. Su questo, ed in generale sulla prigionia di Pedro Franqueza, cfr. AGS, CC, leg. 2796, XI pieza, *Comisión para visitar a don Pedro Franqueza, conde de Villalonga, y orden para prenderle y la sentencia de su condenación y otras cédulas reales y consultas y sus descargo y averiguación de locura, año 1609.*

Nell'aprile 1608, mentre Lorenzo Ramírez de Prado presentava i *descargos* e l'interrogatorio per i testimoni della difesa, Martín Valerio Franqueza rese noti i nomi degli avvocati scelti per curare gli interessi di suo padre: si trattava dell'inquisitore Fadrique Cornet, amico di vecchia data dell'imputato nonché personaggio più volte citato nei *cargos* come confidente di don Pedro, e del *letrado* Jaime Mitjavila, anch'egli originario del regno d'Aragona nonché nipote di Franqueza.¹⁷¹ Il ricorso a due avvocati legati a lui da vincoli di parentela e di appartenenza territoriale (Cornet era originario di Igualada, lo stesso centro da cui proveniva la famiglia Franqueza), denota la scarsa fiducia che l'imputato nutriva ormai verso l'ambiente di corte, atteggiamento accresciuto dall'ostruzionismo con cui, nei mesi successivi, venne limitata l'azione dei due legali. Cornet e Mitjavila, giunti a Madrid con alcune settimane di ritardo dopo la loro nomina, fecero proprie le stesse proteste già avanzate da Martín Valerio Franqueza in merito alle condizioni di detenzione dell'imputato, all'impossibilità di accedere agli atti del processo e al comportamento del carceriere Godoy, accusato di comportarsi come un giudice aggiuntivo più che come una semplice guardia.¹⁷² Tuttavia, come già accaduto in precedenza, le richieste della difesa vennero respinte, e di fronte ai difficili ostacoli posti sul loro cammino, i due legali rassegnarono ben presto il loro incarico, nel dicembre 1608.¹⁷³

Da quel momento fino alla fine del processo la difesa dell'imputato venne assunta da Gerónimo Funes Muñoz, cavaliere di Santiago, *oficial real* all'interno del *Consejo de Italia*, residente a Valencia e marito di Luisa Franqueza, una delle figlie di don Pedro.¹⁷⁴ Il ricorso a questo ennesimo parente e compatriota, unito alla costante presenza di Martín Valerio, non portò tuttavia alcun miglioramento nella vicenda giudiziaria dell'imputato, che infine non presentò alcun *descargo* davanti ai giudici. L'attesa di un intervento di Lerma mai arrivato o l'inefficacia degli avvocati, assieme agli oggettivi impedimenti posti dal carceriere Godoy al lavoro dei difensori di Franqueza, costituiscono possibili spiegazioni di questa anomalia. L'invio di alcuni memoriali rivolti direttamente al duca di Lerma fu prontamente intercettato e

¹⁷¹ Ivi, f. 81. Mitjavila era *doctor de la Real Audiencia de Barcelona*.

¹⁷² Ivi, ff. 87-89. Godoy venne accusato di aver impedito agli avvocati di rivolgere specifiche domande al loro assistito e di aver loro proibito sia di parlare a Franqueza tutti e due insieme ma solo uno per volta, sia di ricevere documenti fondamentali per la costruzione della difesa. Un memoriale consegnato dallo stesso Franqueza ai suoi legali venne alterato, secondo questi ultimi, da Godoy, che cancellò da esso alcuni nomi, seguendo in questo, verosimilmente, le indicazioni di Carrillo. Il carceriere non permetteva inoltre a Franqueza di sentire messa e di confessarsi, di essere assistito da qualche *criado*, di avere anche solo un momento di intimità, persino di tagliarsi la barba e i capelli. Non mancò la richiesta di trasferimento in un carcere meno rigido e più vicino allo svolgimento del processo, in modo da poter meglio preparare i *descargos* come era stato permesso a Ramírez de Prado con lo spostamento dalla *villa* di Uceda a Móstoles.

¹⁷³ Ivi, f. 170.

¹⁷⁴ Ivi, f. 100.

i giudici decisero di non tenerli in considerazione in vista della sentenza,¹⁷⁵ che arrivò il 22 dicembre 1609. La *junta*, composta dal *fiscal* Fernando Carrillo, dai *consejeros de Castilla* Fernando de Alarcón, Diego de Alderete e Gil Ramírez de Arellano, dal *consejero de Aragón* Felipe Tallada, dall'*alcalde de Casa y Corte* Fernando Ramírez Fariña, dal nuovo confessore del re Luis de Aliaga e dai *fiscales del Consejo de Castilla*, Melchor de Molina, e del *Consejo de Hacienda*, Gilimón de la Mota, aveva cominciato a riunirsi dal 20 giugno di quell'anno, per continuare a farlo ininterrottamente sino al 3 ottobre.¹⁷⁶ Come già accaduto per Ramírez de Prado, Franqueza venne giudicato colpevole per quasi tutti i cargos che gli erano stati imputati. Distinguendo tra *culpa*, *culpa grave* e *culpa muy grave*, le sentenze condannarono il conte di Villalonga, per i vari illeciti commessi, ad una somma complessivamente enorme di pene pecuniarie, per pagare le quali non sarebbe stato di certo sufficiente mettere all'asta tutto il suo cospicuo patrimonio.¹⁷⁷ Dei 481 *cargos* per i quali fu giudicato,¹⁷⁸ l'imputato venne assolto da 32, per lo più per mancanza di prove, e per altri due non venne emessa la sentenza perché ritenuti non di competenza della *junta*. L'accusa di tradimento al re, già rivolta a Ramírez de Prado, lo avrebbe probabilmente condotto alla pena di morte, se non si fosse tenuto conto dell'età ormai avanzata dell'imputato, ma il giudizio finale rimase comunque durissimo:

Pusosele culpa grave y por ella y por las que resultan de los demas cargos remitidos en todo o en parte a este final se condeno al dicho Don Pedro Franqueza: en Privaçion perpetua de los dichos ofiçios de secretario de Estado y de la ser.ma Reyna Doña Margarita mi muy clara y muy amada muger y de los demas oficios reales o publicos que en qualquier manera le ayan pertenecido o pertenzcan y a que aora y de aqui adelante ni en tiempo alguno perpetuamente no pueda tener usar ni exerçer ofiçio alguno Real ni Publico. Y en perdimento y privaçion de la dicha vara de alcalde de sacas del Reyno de Murçia a mi aplicada para que disponga della a mi voluntad y que buelva y restituya a mi Real hazienda los cinco mill ducados referidos en el cargo veynte y siete. Y en perdimiento de las demas mercedes que de por vida o vidas o en renta o situaçion o por una vez o mas en dinero o ofiçios o en cosa o cosas señaladas o en qualquier manera de qualquier calidad y cantidad y valor que sean que de mi hubiese reçivido para que todas buelban y las restituya a mi Real hazienda y camara. Y asi mismo en consideracion de las dichas culpas se condeno en otros çiento y cinquenta mill ducados aplicados a mi Real haçienda y en reclusion perpetua de su persona. La qual tenga y guarde en la parte y lugar y con la guarda o guardas recato y custodia conforme a la orden dada o que por

¹⁷⁵ Come riferisce Torras i Ribé, l'ultimo memoriale che Franqueza tentò di far arrivare a Lerma era del gennaio 1609: *La "Visita" contra Pedro Franquesa*, cit., p. 175. Lo stesso Torras i Ribé, come d'altronde aveva fatto Juderías prima di lui, ipotizza che Godoy si preoccupasse di cancellare da tali memoriali e da altri documenti i nomi di potenti personaggi che avrebbero potuto essere coinvolti nell'indagine, su tutti il duca di Lerma: *ivi*, p. 171.

¹⁷⁶ Gómez Rivero, *El juicio al secretario de Estado Pedro Franqueza*, cit., pp. 445-446. Il confessore Aliaga partecipò alle riunioni della *junta* compatibilmente con i suoi impegni, senza avere comunque diritto di voto. Anche Melchor de Molina e Gilimón de la Mota avevano diritto di parola ma non di voto.

¹⁷⁷ Cabrera de Córdoba dà un'idea dell'ammontare del risarcimento chiesto a Franqueza per la *Real Hacienda* e per le vittime dei suoi illeciti, 1.400.000 ducati, ricordando anche come tali sentenze fossero il risultato di indagini condotte nell'ambito di tre *Consejos* della Monarchia, cioè *Hacienda*, *Inquisición* e *Aragón: Relaciones*, cit., p. 394.

¹⁷⁸ Tre *cargos* vennero cancellati dall'elenco alla vigilia della sentenza. Per due di essi, il 294 e il 320, l'ordine arrivò tramite un *billete* del duca di Lerma in persona: AGS, CC, leg. 2796, XI pieza, ff. 9-10. Nei due *cargos* in questione veniva citata una *persona militar* sulla cui fedeltà il re non aveva alcun dubbio e che dunque non doveva essere coinvolta.

mi se diere y mas se condeno en las costas y gastos de la dicha visita, dada en Madrid a beynte y dos dias del mes de diçiembre de mill y seiscientos y nueve años.¹⁷⁹

La reclusione perpetua e la privazione di tutti gli incarichi e le *mercedes* ricevuti dal sovrano nel corso degli anni sancirono così la fine della carriera e dell'influenza di uno degli uomini più potenti della Monarchia di Filippo III. Il giorno dopo la *cédula* della *junta*, il 23 dicembre, la sentenza venne pubblicamente letta, come da ordine del re, nel *Consejo de Hacienda*, e nei giorni successivi anche nel *Consejo de Castilla* e nel *Consejo de Aragón*.¹⁸⁰ Nell'ambito di quest'ultimo, peraltro, era stata avviata, a partire dal maggio 1609, una nuova indagine su Franqueza, volta a determinare gli eccessi commessi da questi negli anni precedenti il suo arrivo a corte, quando risiedeva ancora in Aragona.¹⁸¹ Affidata, tra gli altri, a Felipe Tallada, già parte della *junta* nominata per il processo principale,¹⁸² tale indagine suscitò sorpresa a corte, dal momento che non si capiva come essa avrebbe potuto peggiorare la situazione di Franqueza. Inoltre, le accuse rivoltegli in questo secondo processo erano di gran lunga meno gravi delle precedenti e, anche se ritenuto colpevole di esse, non ci sarebbero stati ulteriori beni da sequestrare e da usare per eventuali pene pecuniarie.¹⁸³ In realtà, fu ben presto chiaro come il fine di questo processo fosse quello di ordinare il sequestro dei beni che il conte di Villalonga possedeva nel regno di Valencia, operazione per la quale era necessaria l'autorizzazione proprio del *Consejo de Aragón*.¹⁸⁴

Nell'aprile 1610, Franqueza venne trasferito dalla fortezza di Ocaña alle Torri di León, dove avrebbe trascorso la sua prigionia a vita. Passato dalla custodia di Luis de Godoy a quella del *corregidor* della città Manuel de Suazo,¹⁸⁵ al detenuto vennero comunicate le sentenze a suo carico solo il 9 settembre 1610.¹⁸⁶ Franqueza reagì ricordando le recriminazioni già avanzate in passato dal figlio Martín Valerio e dai suoi avvocati, in particolare riguardo alla possibilità negata di poter liberamente comunicare con questi ultimi, al comportamento di Luis de Godoy e, in definitiva, a tutte le manovre che gli avevano impedito di difendersi. L'ultimo

¹⁷⁹ AGS, GJ, libro 352, ff. 53r-v. L'elenco delle sentenze ai singoli *cargos* è anche in AGS, CC, leg. 2796, XI pieza, ff. 13-46.

¹⁸⁰ AGS, GJ, libro 352, f. 2v.

¹⁸¹ BNE, Mss 5570, ff. 5r-8r.

¹⁸² Il *vicechancellor* Diego Clavero e i *regentes* Martín Monter de la Cueva e Felipe Tallada furono incaricati dell'indagine. Essi, assieme a Carrillo, Alarcón, Alderete, Ramírez de Arellano e al confessore Aliaga (anche in questo caso compatibilmente con i suoi impegni e comunque senza il diritto di voto) avrebbero dovuto elaborare la sentenza.

¹⁸³ Cfr. Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 398, 400.

¹⁸⁴ Ivi, p. 403. Sul *Consejo de Aragón* durante il regno di Filippo III, cfr. C. Riba y García, *El Consejo Supremo de Aragón en el reinado de Felipe III*, Madrid 1914.

¹⁸⁵ AHN, *sección Nobleza* Toledo, Torrelaguna, c. 410. L'ordine del trasferimento è del 6 marzo, la sua esecuzione del 10 aprile. Nello stesso documento sono comprese le dettagliate istruzioni che Lerma e Carrillo inviarono a Manuel de Suazo circa le condizioni di detenzione dell'illustre carcerato. Sullo stesso argomento, anche AGS, GJ, libro 352, ff. 55-57r.

¹⁸⁶ BPR, II/2518, *Sobre la prisión de Pedro de Franqueza en Torres de León, año 1610*, ff. 241r-248r.

disperato appello al re e ai suoi ministri affinché gli venisse dato tempo per presentare i suoi *descargos* venne disatteso¹⁸⁷ e don Pedro trascorse in carcere i suoi ultimi anni di vita, fino alla morte avvenuta il primo giorno di dicembre del 1614.¹⁸⁸ Il corpo venne portato nel convento di San Claudio dell'Ordine di San Benito, nella città di León, dove sarebbe rimasto almeno per i 12 anni successivi.¹⁸⁹

Priva ormai di ogni bene e dei titoli nobiliari, la famiglia Franqueza si rivolse al re per avere gli aiuti economici necessari per la propria sopravvivenza. Oltre alla magnanimità reale, che solitamente attendeva proprio certe occasioni per manifestarsi,¹⁹⁰ i parenti ed eredi di don Pedro dovettero affidarsi, negli anni successivi, anche alle proprie capacità e ad una buona dose di combattività per riscattare almeno parzialmente il nome della famiglia e ottenere indietro una parte delle antiche ricchezze. Il figlio maggiore, il più volte citato Martín Valerio, intraprese in particolare una lunga battaglia legale con la Corona per vedersi restituiti i vecchi possedimenti valenciani espropriati in sede giudiziale e con essi il titolo nobiliare di conte di Villalonga, nel frattempo assegnato ai duchi di Gandía. Dopo una disputa durata un decennio, Martín Valerio ottenne solo una parte dei vecchi possedimenti paterni, vale a dire Villafranqueza, Navajas e Benimelich, ed il titolo di conte di Villafranqueza.¹⁹¹ Gli sforzi profusi nel corso di tutta la vita per cercare di pareggiare i conti con il destino familiare non riuscirono tuttavia a far tornare i fasti della passata ricchezza, dal momento che i Franqueza dovettero fare per sempre i conti con i debiti generati dalle vicende giudiziarie del vecchio capofamiglia.¹⁹²

Tra i figli di quest'ultimo, oltre a Martín Valerio e a quattro femmine, vi era anche Josep, o José, un ecclesiastico che, a distanza di anni dalla morte del padre, inviò a Filippo IV un memoriale che costituisce l'unico documento, naturalmente privo di qualsiasi valore giuridico, che ci sia arrivato in difesa di Pedro Franqueza e contro le accuse che lo coinvolsero.¹⁹³

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ Non essendoci *descargos* né memoriali difensivi, l'attenzione degli storici che si sono dedicati a questo processo si è soffermata soprattutto sulla detenzione di Franqueza e sulle sue recriminazioni. Sulla stessa scia, oltre ai testi più volte citati di Torras i Ribé e Gómez Rivero, anche le pagine dedicate al tema da Alvar Ezquerra, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 259-278.

¹⁸⁹ AHN, *sección Nobleza* Toledo, Torrelaguna, c. 410. Nel 1626, l'abate del convento scriverà al re Filippo IV, chiedendo la restituzione del corpo di Franqueza ai suoi familiari e l'invio di una parte dei beni sequestrati all'ex segretario di Stato per pagare i dodici anni di deposito della salma: AHN, E, leg. 718/15.

¹⁹⁰ Per alcuni esempi, si veda ancora AHN, *sección Nobleza* Toledo, Torrelaguna, c. 410.

¹⁹¹ AHN, *sección Nobleza* Toledo, Osuna, c. 793, d. 1-43. La data in cui Filippo IV ordinò la restituzione dei vecchi possedimenti a Martín Valerio Franqueza è l'8 ottobre 1622.

¹⁹² Martín Valerio prese parte a numerose spedizioni militari e accompagnò anche Filippo IV nella *jornada* in Catalogna del 1642. Sposatosi già nel 1603, grazie al potere del padre, con Catalina de la Cerda y Mendoza, sorella del conte di Coruña, morì tuttavia senza eredi il 17 agosto 1659: cfr. Torras i Ribé, *La "Visita" contra Pedro Franquesa*, cit.

¹⁹³ BNE, VE, 68-6, ff. 1-6. Josep Franqueza era anche membro del *Colegio Mayor de Oviedo de la Universidad de Salamanca*. La data del memoriale non è specificata, ma esso fu scritto sicuramente dopo il 1622, dato che si fa riferimento proprio alla causa vinta dal fratello Martín Valerio per l'eredità degli antichi possedimenti.

Tuttavia, esso non può essere neanche lontanamente paragonato ai testi prodotti dalla difesa di Ramírez de Prado poiché, a differenza che in questi ultimi, l'autore non tenta di giustificare l'operato dell'accusato alla luce della situazione economica della Monarchia o degli equilibri di corte, relazionandolo anche con il potere del *valido* e con l'influenza di questi su Filippo III, bensì si limita a riproporre le stesse proteste e recriminazioni avanzate durante il processo dal primogenito e dagli avvocati di Franqueza. Così, dopo aver ricordato i 45 anni di servizio ininterrotto prestato dal padre alla Corona, Josep si scaglia contro l'invadenza di Godoy, l'esagerato rigore di Carrillo,¹⁹⁴ il rifiuto di consegnare alla difesa le carte necessarie al *descargo*, il divieto di libera comunicazione con i propri avvocati e la durezza di una prigionia non riservata mai prima ad altri, fatta di sequestro preventivo dei beni, perdita dell'onore, mancanza di qualsiasi notizia e di qualsiasi contatto con la propria famiglia, impossibilità persino di adempiere ai più semplici doveri di cristiano.¹⁹⁵ Oltre a ciò, Josep Franqueza cerca di giustificare la ricchezza del padre con l'enorme numero di incarichi che accumulò¹⁹⁶ e con la generosità delle *mercedes* di Filippo III e della regina, di cui il conte di Villalonga fu il segretario. Contro di lui si sollevarono, sempre secondo la ricostruzione del figlio, tutti i tribunali della Monarchia, minacciando con il carcere e la tortura tutti coloro che avessero potuto testimoniare nel processo,¹⁹⁷ sottoponendolo al giudizio del Tribunale dell'Inquisizione pur non avendo commesso alcun reato che ne rientrasse nella sfera di competenza,¹⁹⁸ negandogli il diritto di essere giudicato all'interno dell'Ordine di Montesa, di cui era cavaliere,¹⁹⁹ e i privilegi garantiti dall'essere suddito della Corona d'Aragona. Molto

¹⁹⁴ Carrillo viene anche accusato di aver ingannato l'imputato in occasione della confessione rilasciata nel febbraio 1607, quando lo convinse a raccontare determinati fatti affinché il re potesse usare la sua *acostumbrada y Christiana clemencia*, usando poi quella confessione come unica base su cui costruire gran parte dei *cargos*.

¹⁹⁵ Tale prigionia, durata 7 anni e 11 mesi, viene definita *una muerte dilatada, y vivir muriendo*: ivi, f. 5r.

¹⁹⁶ Ben 21 erano gli incarichi ricoperti da Pedro Franqueza, per cui era normale che egli fosse più ricco di altri ministri. Anche se, ricorda Josep, *fue mas el ruido que la verdad*, nel senso che nella sua casa non si trovò quell'immenso patrimonio che si volle far credere. Sul *mayorazgo* fondato dai conti di Villalonga, allo stesso modo, non vi era alcun inganno: *Y porque se apriete mas este punto, adonde los enemigos pusieron su bateria, porque no hallaron muertes, ni delitos grandes de que echar mano, confieso que el Mayorazgo que el conde mi padre hizo fue de alguna cantidad; pero lo mas fundado con la gran hazienda que mis abuelos de parte de madre traxeron de las Indias, y con los que tenian mis tios y abuelos en reyno de Cataluña: y quando todo esto faltara, lo suplia la facultad y cedula particulares que el Rey nuestro señor, padre de V.M. dio para hazer el dicho mayorazgo, que tacita y expressamente consiente en las dichas cedula la hazienda que era bastante para aquel mayorazgo*: ivi, f. 1v.

¹⁹⁷ Ai testimoni veniva anche impedito di rileggere le confessioni che rilasciavano, mentre con altri la promessa di favori e *mercedes* era più efficace delle minacce: ivi, f. 2v. Allo stesso Franqueza fu impedito di rileggere alcune delle confessioni che depose, nel gennaio 1608 e nel febbraio 1609, atto assolutamente illecito all'interno di un regolare processo: *ibidem*.

¹⁹⁸ Anche la giustizia ecclesiastica si schierò contro Franqueza, *llenando los pulpitos y iglesias de todos los Reynos de V.Magestad de excomuniones, haciendo otros procedimientos extraordinarios con voz y fama que era su Magestad acreedor en millones a la hazienda de mi padre, siendo verdad que no se podia saber entonces por no haberse hecho informacion alguna, ni despues de hechas no se ha podido averiguar con verdad que en un maravedi se huviese entrado en ella*: ivi, f. 4r.

¹⁹⁹ Diritto che invece, denuncia Josep Franqueza, è stato garantito ad un altro imputato di quegli anni, il *consejero de Portugal* Pedro Álvarez Pereira, con il lusitano Ordine de Christus. Pur essendo coinvolti i due in accuse simili, Pereira

interessante risulta poi un confronto tra il trattamento riservato a Pedro Franqueza e quello concesso ad un altro potente personaggio di corte messo sotto accusa in quegli stessi anni:

Que al mismo tiempo que a don Rodrigo Calderon se le dio una cedula de su Magestad en que le perdonava qualesquier delitos, se dio otra contra el dicho Conde, en que suplian todo lo que faltase en las provanças de hecho y derecho, para poderle condenar [...] por lo qual no pudo el dicho mi padre ni sus defensores reclamar, ni pedir el punto unico y sustancial en que consistia su justicia y defensa: porque donde se pueden suplir defectos de hecho, no ay culpa que no se pueda provar, y donde tambien suplen defectos de derecho, no ay ley, ni estilo que baste para defender, y es lo mismo lo contenido en la cedula que derogarle mi padre todo el derecho.²⁰⁰

In questo confronto è possibile scorgere l'unico riferimento del memoriale, per quanto implicito e indiretto, al potere del duca di Lerma e alla sua protezione. Il favorito di Filippo III si mostrò ancora abbastanza potente per salvare Calderón ma non fece nulla in difesa di Franqueza, rimanendo immobile di fronte ad un processo in cui, come denuncia ad anni di distanza il figlio Josep, l'intento dichiarato era soltanto quello di condannare l'imputato. La protezione di Lerma non emerse neanche nei confronti dei familiari del conte di Villalonga, inizialmente incarcerati ed in seguito condannati ad un *destierro* dalla corte che ne aumentò il disonore e la povertà.²⁰¹ Dopo aver denunciato le pene sofferte dalla madre, privata della dote, dei beni e della sua stessa casa, senza che gli venissero versati neanche gli alimenti con i quali sopravvivere, Josep Franqueza chiude la sua perorazione ricordando i suoi studi di diritto e chiedendo al sovrano un impiego al suo servizio, magari nella Casa del *Cardenal Infante*:²⁰² un altro, ennesimo tentativo di rialzare il destino di una famiglia destinata a non riprendersi più dalla disfatta giudiziaria del suo capo.

III.6- I COMPLICI: *FAMILIARES, CRIADOS E OFICIALES*

Assieme ad Alonso Ramírez de Prado e Pedro Franqueza vennero processati anche altri personaggi, tutti legati ai primi due da vincoli di parentela, di clientela o di lavoro, che conobbero il loro destino subito dopo l'emissione della sentenza contro i vecchi favoriti del duca di Lerma. Detto di Rodrigo Calderón, che venne scagionato dalle accuse che lo riguardavano già nel 1607, un'altra eccezione in questo panorama è costituita dal caso del già citato Pedro Álvarez Pereira, *consejero de Portugal* arrestato lo stesso giorno di Franqueza, il

por aver sido oydo por juezes desapassionados fue absuelto y dado por libre, y restituydo en sus officios y dignidades, y mi padre fue condenado sin oyrle, como indefenso: ibidem.

²⁰⁰ Ivi, f. 4v. La *cédula* alla quale ci si riferisce era del 30 maggio 1609.

²⁰¹ Ivi, f. 5r.

²⁰² Ivi, f. 6v. Ci si riferisce all'*infante* Fernando, fratello minore di Filippo IV, che era anche cardinale e arcivescovo di Toledo.

19 gennaio 1607.²⁰³ Anche della sua indagine si occupò Fernando Carrillo, che andò a raccoglierne la confessione nel castello di Torrejón nel febbraio 1607, ma d'altra parte nel settembre di quello stesso anno il portoghese era in attesa di giudizio ma già libero di uscire dal carcere con l'autorizzazione del *fiscal*. Le voci che sin da subito prevedevano per Álvarez Pereira un processo breve e senza grossi strascichi trovarono rapida conferma, dato che l'imputato, come ricorderà anni dopo il sopra citato memoriale di Josep Franqueza, fu affidato all'Ordine cavalleresco di cui era membro. Quest'ultimo decise di non procedere, considerando la povertà del soggetto, tale da vanificare l'imposizione di qualsiasi pena pecuniaria, e il modesto rilievo delle accuse rivoltegli. Tali imputazioni si limitavano sostanzialmente all'appoggio che il portoghese aveva fornito, in particolare a Pedro Franqueza, nell'ambito della *Junta de Hacienda de Portugal*, una delle tante commissioni straordinarie in cui il conte di Villalonga esercitò il suo potere.²⁰⁴ Ad inizio 1610, l'accusato venne infine dato *por libre y buen ministro* dai giudici dell'Ordine de Christus e reintegrato nelle sue precedenti funzioni, anche se, come ricorda il cronista Cabrera de Córdoba, *se entiende que si [sus papeles] se reconocieran y sentenciaran por acá, no le hallaran tan libre disculpa como los de su Orden.*²⁰⁵

Un destino diverso affrontarono invece la moglie e il figlio primogenito di Ramírez de Prado, le cui cause cominciarono ad essere effettivamente discusse solo dopo la sentenza a carico del marito e padre, emessa il 30 agosto 1608.²⁰⁶ I *cargos* presentati contro di essi, rispettivamente 44 contro Antonio Ramírez e 33 contro María Velázquez, erano in realtà gli stessi già formulati contro il loro congiunto, ed in particolare quelli in cui i due comparivano come complici nei reati contestati. Ad entrambi venne rimproverato l'aver usufruito del potere esercitato dal loro familiare per arricchirsi illecitamente, soprattutto intascando gioielli, oggetti preziosi, vari doni e somme di denaro da quegli *hombres de negocios* che più assiduamente frequentavano la loro casa. Antonio, in particolare, fu accusato di aver rivelato alcune delle decisioni segrete che si prendevano nelle *juntas de Hacienda* ai banchieri in questione, per tenerli a sé vicini e grati, e anche di aver esercitato illegalmente il potere concessogli dal padre di amministrare le finanze familiari, accettando i suddetti doni o comprando *juros*, entrambi atti espressamente vietati ai parenti stretti dei ministri del re impegnati nel settore della *Hacienda* reale. La *junta*, composta dagli stessi giudici che avevano già esaminato il caso di

²⁰³ Le vicende personali di Álvarez Pereira successive al suo arresto sono ricostruibili attraverso le *Relaciones* di Cabrera de Córdoba, pp. 300, 315, 318, 394.

²⁰⁴ Cfr. Baltar Rodríguez, *Las juntas de gobierno*, cit., p. 263.

²⁰⁵ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 394.

²⁰⁶ AGS, CC, leg. 2796, X pieza, ff. 27-35.

Alonso Ramírez, emise la sua sentenza il 7 aprile 1609.²⁰⁷ Antonio, oltre ad essere condannato al risarcimento delle spese processuali, venne privato del suo ufficio di *fiscal* del *Consejo de Cruzada* e della possibilità di esercitare qualsiasi altro incarico al diretto servizio del sovrano, con l'ordine ulteriore di allontanarsi entro sei giorni da Madrid e di non farvi ritorno senza specifica autorizzazione reale per un periodo di dieci anni. Per María Velázquez, invece, l'esilio da corte fu perpetuo, con la minaccia che, in caso di mancato rispetto della condanna, l'esilio stesso sarebbe continuato fuori dai confini del regno. Assolto per cinque *cargos* Antonio, solo per due sua madre, le sentenze vennero lette pubblicamente per ordine del re, come già accaduto per Alonso Ramírez, nei *Consejos* direttamente coinvolti, ovvero quelli *de Cruzada* e *de Hacienda*.²⁰⁸ Con questa sentenza, si persero le tracce di Antonio Ramírez, che dunque non tornò mai più a corte,²⁰⁹ mentre María Velázquez chiese e ottenne nel periodo successivo alcune *mercedes* dal re per poter sostenere se stessa e i figli minori d'età che ancora vivevano sotto la sua custodia.²¹⁰

También salió la sentencia de visita de don Antonio, hijo del licenciado Ramírez de Prado, al cual mandan pagar 1.000 ducados para la Cámara y quede privado del oficio que tenía de fiscal de la Cruzada y de otro qualquier que pueda tener de S.M., y que salga treinta leguas desterrado de la Corte, por diez años, y su madre perpetuamente; y dan 700 ducados de pensión a dos hermanos menores, y 200 de renta a una hermana para entrarse en religión, con que han acabado con las cosas del licenciado Ramírez de Prado.²¹¹

Gli *oficiales* della segreteria del *Consejo de Estado* poterono anch'essi conoscere il proprio destino solo dopo che venne formulata la sentenza contro il loro ex diretto superiore, ovvero il detentore della segreteria Pedro Franqueza. Le indagini su questi personaggi furono condotte prevalentemente all'interno dell'inchiesta parallela, svolta nell'ambito del *Consejo de Aragón* e portata avanti principalmente da Felipe Tallada, a partire dal maggio 1609.²¹² I testimoni ascoltati, i documenti annessi agli atti e gli indizi raccolti si riferivano tutti a territori appartenenti alla corona d'Aragona, come le isole Baleari e soprattutto i possedimenti italiani della Monarchia spagnola. Sfruttando le proprie reti di contatti distribuite tra Mallorca, Milano, Napoli e Palermo, i sei imputati furono accusati di aver intascato denaro e regali da vari personaggi delle *élites* locali che avanzavano richieste di vario genere a Madrid, con una

²⁰⁷ Non risultano esistere *descargos* presentati nello specifico per difendere María Velázquez e suo figlio Antonio. È probabile che i *descargos* e il memoriale preparati da Lorenzo Ramírez a favore del padre costituissero anche la difesa degli altri due familiari, soprattutto considerando che i reati contestati erano i medesimi.

²⁰⁸ AGS, CC, leg. 2796, X pieza, ff. 31v, 35v. La lettura pubblica avvenne il 28 aprile seguente.

²⁰⁹ Cfr. Entrambasaguas, *Una familia de ingenios*, cit., pp. 169-171.

²¹⁰ AGS, GJ, libro 352, *Para que se pague a doña María Velázquez y a sus hijos las mercedes que Su Magestad les había hecho en el precio de las casas del licenciado Ramírez su marido y padre*, 4 marzo 1612, ff. 81-83.

²¹¹ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 368.

²¹² Gli interrogatori e tutta la fase di raccolta di prove contro i sei *oficiales* di Franqueza è in AGS, CC, leg. 2795, VII e VIII pieza. Comunque, Fernando Carrillo e i suoi collaboratori coordinarono anche questa fase delle indagini.

parte del ricavato che andava a Franqueza, tramite necessario per poter effettivamente garantire ai richiedenti ciò per cui questi ultimi avevano pagato. Il primo dei *cargos* formulati contro ognuno di essi sottolineava questa accusa generale, da cui derivavano tutte le altre più specifiche.²¹³ Ad esempio, nel caso di Antonio Orlandiz:

[...] y siendo la persona en quien paravan los papeles de los serviçios de los capitanes soldados y otras personas a quien por el dicho consejo [de Estado] se hazia merced y estandole prohibido qualesquier tratos correspondençias y illicitos aprovechamientos contraveniendo a todo ello y a la confiança que de su persona se haçia solido las pretensiones que algunos capitanes soldados y otras personas que servian en los Reynos de Napoles Siçilia y Estado de Milan y en los de la Corona de Aragon e Ytalia de ventadas entretenimientos ayudas de costa y rentas y otras mercedes temporales y perpetuas reçiviendo los papeles y titulos de sus serviçios ordenando los memoriales y solido al dicho secretario Don Pedro Franqueza y a los de los dichos consejos el bueno y breve despacho dello haçiendolo por su persona y por las de Juan Uliveri su sobrino y Rafael Gasque Moxados interpuestas y subordinadas a el para que no hiçiesen mas de lo que el les hordenava y que con semejante encubierta no se entendiase que era el la Persona que tratava al descubierto la dicha negoçiaçion teniendo en Napoles correspondencia con Viçente Santamaria y en Palermo del Reyno de Sicilia con el capitán Gabriel Orlandiz su hermano los quales le escrivian y a los dichos Juan Uliveri y Rafael Moxados y reçiviendo creditos de grandes sumas de otras personas de los demas Reynos en que tubo grandes aprovechamientos llebando el sueldo de un año entero que llaman la anada de todas las bentadas y entretenimientos que se despachavan y otras sumas de mrs en que se conçertavan con las partes por otras mercedes que se les haçian y las costas del despacho de las çedulas y privilegios y mas el sueldo del primer mes para el dicho secretario Don Pedro Franqueza destribuyendose la dicha anada en tres partes las dos para el y la otra terçia parte para sus correspondientes teniendo quenta y razon [...] y ha de haver en un libro escrito de su letra que se allo con otros papeles y cartas en sus escritorios al tiempo de su prision. Cobrando las anadas primero que se entregasen las çedulas a las partes y reconoçiendo el exçeso desta negoçiaçion escrivio al dicho Santamaria rasgase sus cartas.²¹⁴

Dunque, con il supporto di *criados* e familiari presenti sul posto,²¹⁵ gli imputati accumularono, secondo l'accusa, ingenti patrimoni, favorendo, in cambio di soldi e regali, le *pretensiones* di aristocratici, militari e privati sudditi, nella maggior parte dei casi ricche di *mercedes*. Alcuni fra gli accusati riuscirono a estorcere denaro anche a importanti *hombres de negocios* e ad ambasciatori di principi stranieri, di tutti si sottolineò il fatto che le *mercedes* ricevute dal sovrano e il salario per i vari incarichi che ricoprivano avrebbero dovuto garantire loro un tenore di vita tale da non giustificare la ricerca di ulteriori, illecite fonti di guadagno. La concessione di un terzo dei proventi ai rispettivi complici, la continua ricezione di lettere e

²¹³ La pubblica accusa formulò 27 *cargos* contro Antonio Orlandiz, 19 contro Nicolás Çifre, 24 contro Alfonso de la Caballería e uno a testa contro Estevan Arias de Çunçarren, Bernardino Martínez de Santander e Severino de Limpías. Solo nel caso di quest'ultimo, il *cargo* non ripete l'accusa generica sopra citata, ma affronta direttamente un caso specifico di corruzione.

²¹⁴ AGS, GJ, libro 352, ff. 65r-v.

²¹⁵ Detto dei complici di Antonio Orlandiz, anche gli altri accusati potevano vantare la presenza sul territorio di vari *criados* e familiari: ad esempio, Nicolás Çifre risultava essere in stretto contatto con un certo Pedro Núñez de Santander, residente a Napoli, invece Alfonso de la Caballería poteva contare sulla complicità del padre Felipe, che viveva a Mallorca, mentre Estevan Arias de Çunçarren manteneva una fitta corrispondenza con un *criado* residente a Palermo.

offerte di somme di denaro da vari sudditi sparsi per la Monarchia asburgica e il tardivo tentativo di distruggere tutte le carte che potessero confermare le accuse, costituirono ulteriori, gravi obiezioni mosse alla condotta di coloro che erano stati i più stretti collaboratori di Pedro Franqueza. Per alcuni di loro, in particolare per i tre più esposti, vale a dire Antonio Orlandiz, Nicolás Çifre e Alfonso de la Caballería, i *cargos* arrivarono ad ipotizzare, come era già accaduto allo stesso Franqueza, l'accusa di tradimento al re. Così, ad esempio, ad Alfonso de la Caballería, *cargo* 19:

[...] tratandose de hazer jornadas a Argel con galeras los años de seiscientos y dos y seiscientos y tres rebelo las dichas jornadas al dicho Phelipe la Cavalleria su padre scriviendole cartas advirtiendole tubiese prevenido el castillo de Belver de regalos encargandole el secreto con termino extraordinario y que era infedilidad el descubrirlo en que le yba la honrra y su ser y que el solo podia scrvir y dar aviso dello.²¹⁶

Oppure, sempre ad Alfonso de la Caballería, l'accusa di aver abusato del proprio potere fino a minacciare apertamente un vicerè, *cargo* 22:

[...] para conseguir la merced que le hiço [a Felipe de la Caballeria] de la dicha alcaydia de Belver y yntimar a don Fernando Canoguero Visorrey de Mallorca hiço se le escriviesen cartas para que le propusiese para el dicho oficio scrviendo por otra parte al dicho su padre con palabras de amenazas contra el dicho Virrey.²¹⁷

Nei rispettivi *descargos*, presentati nel dicembre 1610,²¹⁸ gli imputati rispondevano alle accuse ripercorrendo innanzitutto le rispettive carriere, fatte di lunghi anni di fedele, continuo e infaticabile servizio al re, di spese ingenti sostenute nelle varie *jornadas* e nei grandi eventi della Monarchia cui dovettero partecipare, di salari troppo miseri e di *mercedes* ricevute sì dal re, e dunque già per questo indiscutibili, ma solo in tempi recenti, mai tutte insieme e giunte per sanare debiti pregressi piuttosto che per arricchire patrimoni. L'inventario dei rispettivi beni confermava le modeste finanze degli arrestati, da cui, viceversa, sarebbero dovuti risultare gli illeciti guadagni contestati. Inoltre, a differenza di Pedro Franqueza, gli imputati non avrebbero avuto il tempo, anche se lo avessero voluto, di nascondere i propri beni, e con questo i rispettivi avvocati difensori ritennero di aver risposto all'argomentazione generale dell'accusa che voleva i sei come uomini assolutamente benestanti i cui reati non potevano essere giustificati da uno stato di necessità. In seguito, oltre a dichiarare la propria innocenza rispetto ai fatti contestati, gli imputati rivendicarono, similmente a quanto già fatto dalla difesa di Alonso Ramírez de Prado, l'assoluta mancanza di prove e la non attendibilità di singoli

²¹⁶ Ivi, f. 73r.

²¹⁷ Ibidem.

²¹⁸ I *descargos* sono in AGS, CC, leg. 2796bis: Antonio Orlandiz, ff. 221-228; Nicolás Çifre, ff. 252-254; Alfonso de la Caballería, ff. 284-287; Estevan Arias de Çunçarren, ff. 304-305; Bernardino Martínez de Santander, ff. 320-321; Severino de Limpías, ff. 343-344.

testimoni che contemporaneamente erano anche le presunte vittime degli altrettanto presunti reati. Il ricevere doni poteva costituire *cohecho* se avvenuto prima della discussione e dell'esecuzione dei vari temi in *Consejo de Estado*, mentre l'offerta di regali dopo il buon esito di una richiesta da parte di un privato suddito era atto consuetudinario all'interno della Monarchia, come argomentavano i difensori. Le persone premiate, inoltre, vantavano meriti e qualità notorie, puntualmente confermate da quanti avevano servito il re assieme a loro.²¹⁹ Quanto alle numerose lettere e offerte di denaro che giungevano in gran numero agli imputati da varie parti della Monarchia stessa, si rispondeva che i diretti interessati non avevano il potere di impedire a qualsiasi persona di scrivere o di inviare loro qualcosa, ma avevano altresì il potere di rifiutare le offerte, come in effetti avevano fatto. L'assoluta mancanza di lamentele contro il loro operato o di memoriali spediti al re per denunciarne la condotta costituiva, sempre secondo la difesa, un'altra prova indiretta della loro innocenza, mentre la presunta rete di corrispondenti che ognuno degli imputati aveva nei principali centri del Mediterraneo spagnolo veniva negata chiarendo la natura dei rapporti tra gli accusati e i rispettivi agenti. Così, ad esempio, Juan Uliveri era un semplice paggio che viveva in casa di Antonio Orlandiz, troppo giovane perché gli venisse dato qualsiasi incarico di responsabilità, mentre con Rafael Gasque Mojados vi era il consueto rapporto *que tenia con qualesquier solicitadores de negocios sin otra particularidad que pudiesse causar sospecha*;²²⁰ oppure, per citare un altro esempio, nelle lettere che Alfonso de la Caballería inviava a Felipe de la Caballería erano riscontrabili solo le naturali componenti di un rapporto padre-figlio.²²¹ La risposta ai singoli *cargos* venne inoltre supportata da una serie di *papeles* presentata dagli avvocati difensori e da brevi interrogatori cui furono sottoposti i testimoni chiamati dai legali degli imputati.²²² Questi ultimi, come già accaduto nei processi a Ramírez de Prado e Franqueza, si lamentarono anche dell'impossibilità di avere libera comunicazione con i loro assistiti, denunciando così l'iniquità

²¹⁹ [...] *sus servicios ciertos y verdaderos venian comprobados con papeles y fees de sus generales, maestros de campo, capitanes y superiores de vajo de cuya mano avian servido y con justicia se les devian las mercedes que se les hizieron y quando yo huviera procurado encaminar y fomentar estas pretensiones y en ello hiziera alguna demonstracion aunque fuera extraordinaria de suyo no es cosa prohibida ni reprobada por derecho antes lícita y permitida favorecer a los benemeritos que por falta de ayuda o inteligencia avian de padecer daño peligro o dilacion aunque los tales despues de aver conseguido sus pretensiones me acudieran con alguna recompensa: ivi, f. 254r.*

²²⁰ Ivi, f. 223v.

²²¹ Curioso anche un particolare del processo a Nicolás Çifre. L'imputato era stato accusato di usare, nella corrispondenza che intratteneva con il suo agente a Napoli Pedro Núñez de Santander, il nome falso di Nicolás Hurtado, e sotto questo falso nome aveva chiesto allo stesso Núñez de Santander di far sparire i *papeles* che i due si scambiavano. Nei *descargos*, i legali di Çifre rispondevano invece che Nicolás Hurtado era una persona reale che effettivamente teneva corrispondenza con Núñez de Santander, e che l'accusa non aveva prove per dimostrare il contrario: ivi, f. 253r.

²²² Le carte e gli interrogatori a supporto della difesa sono anch'essi contenuti in AGS, CC, leg. 2796bis, posti di seguito ai rispettivi elenchi di *descargos*. Peraltro, fra gli avvocati a sostegno degli imputati si registra la presenza di un giovane *licenciado*, Francisco de la Cueva y Silva, destinato, in anni successivi, ad un ruolo di assoluto protagonista nella difesa di personaggi di ben maggiore importanza. Francisco de la Cueva y Silva figura tra i legali di Antonio Orlandiz, Nicolás Çifre, Alfonso de la Caballería e Severino de Limpías.

di un processo in cui alla difesa non venivano garantite le stesse possibilità dell'accusa. In conclusione, si chiedeva la piena assoluzione e la reintegrazione nei rispettivi incarichi degli imputati, uomini innocenti che già avevano scontato, con il carcere preventivo, con il sequestro dei beni e con la perdita dell'onore, la pena per qualsiasi reato eventualmente commesso.

La sentenza contro gli *oficiales* di Franqueza arrivò il 24 maggio 1611, ad un anno e mezzo di distanza dalla fine del processo contro il conte di Villalonga. La *junta* dei giudici era composta da Diego Clavero, *Vicecañiller de Aragón*, Fernando Carrillo, Diego Fernando de Alarcón, Diego de Alderete e Gil Ramírez de Arellano, tutti del *Consejo de Castilla*, con i *doctores* Martín Monter de la Cueva e Felipe Tallada, *regentes la Real Cañilleria del Consejo de Aragón*. Dichiarati colpevoli per la maggior parte dei *cargos*,²²³ i sei imputati vennero tutti liberati dal carcere, considerando la prigionia già sofferta come pena sufficiente, ma altresì condannati a pene comunque severe. Ad Antonio Orlandiz, Nicolás Çifre e Alfonso de la Caballería vennero definitivamente tolti i rispettivi incarichi, con il divieto di ricoprirne in futuro qualsiasi altro agli ordini del re; Çifre, de la Caballería e Martínez de Santander furono condannati anche al *destierro* dalla corte per, rispettivamente, quattro anni, sei anni e quattro mesi; a tutti venne ordinato di pagare di tasca propria le spese processuali. A Severino de Limpías, di certo l'imputato cui fu contestata l'accusa meno grave, andò la seguente pena con raccomandazione finale: *se condeno en diez ducados para pobres y le adbertireis que quando sacare despachos que pasaren por sus manos mire con cuydado que se hagan con fidelidad y puntualidad*.²²⁴

Con la sentenza contro gli *oficiales* della segreteria di Stato gestita da Pedro Franqueza si concluse la fase dei grandi processi che videro coinvolti in un ruolo di primo piano l'ormai ex conte di Villalonga e il collega Alonso Ramírez de Prado. Si tratta senz'altro di processi contro uomini avidi che approfittarono del loro potere per arricchire se stessi e le proprie famiglie, contro un personale burocratico che non si fece scrupoli di accettare doni e ricompense da svariati sudditi del re, contro un gruppo dirigente che fallì clamorosamente l'obiettivo di risanare, o quantomeno di migliorare, la situazione della *Hacienda Real*. Nondimeno, tali processi finirono con il fornire indirettamente un giudizio sul sistema di potere che aveva permesso tutto questo, che aveva innalzato pochi uomini a vette tali di potere da non poter essere sorvegliati o ripresi da nessuno, liberi di agire, anche in modo illecito, attraverso quelle *juntas* che permettevano alla fazione dominante di scavalcare il sistema dei *Consejos* e di

²²³ Orlandiz venne scagionato per un terzo delle accuse, 9 *cargos* su 27; Nicolás Çifre per un solo *cargo*, Alfonso de la Caballería per due: AGS, GJ, libro 352, ff. 64-74.

²²⁴ Ivi, f. 74v. In realtà, le condanne sopra riportate, lette anch'esse pubblicamente in alcuni *Consejos* della Monarchia, vennero ben presto ammorbidite. Antonio Orlandiz, ad esempio, che era stato il più stretto collaboratore di Pedro Franqueza, fu reintegrato nel suo ufficio di segretario del *Consejo de Aragón* nel 1613: RAH, 9-888, ff. 160r-162r.

controllare tutti i settori vitali della Monarchia. L'appello alle responsabilità di un re troppo accondiscendente e di un *valido* per le cui mani passavano tutte le carte di Stato e che, dunque, non poteva non conoscere l'operato delle sue *hechuras*, emerge come l'argomentazione centrale della difesa orchestrata da Lorenzo Ramírez de Prado, un atto d'accusa destinato a riproporsi in altri processi negli anni seguenti. Come si è detto in precedenza, il duca di Lerma, desideroso di liberarsi di personaggi ormai difficilmente controllabili e fonti di continue critiche da più parti, ebbe una parte attiva nella messa sotto accusa e nella condanna dei suoi uomini. Il proporsi come uno dei fautori di questi processi non permise tuttavia a Lerma di sfuggire alle loro conseguenze. In una situazione di corte rapidamente mutata, in cui il *valido* aveva perso alcune colonne fondamentali del suo regime, gli avversari, alcuni dei quali insospettabili alla vigilia, si moltiplicarono, mentre la battaglia teorica, nella trattatistica del periodo, si faceva sempre più rovente in merito alla liceità della figura stessa del favorito del sovrano. In un simile contesto, e dopo i processi a Alonso Ramírez de Prado e Pedro Franqueza, il potere di Lerma non sarebbe più tornato ai fasti di un tempo.

IV CAPITOLO

IL LENTO DECLINO

IV.1- LA FAZIONE CHE SI SGRETOLA

Gli arresti, i processi e le successive condanne di Alonso Ramírez de Prado e Pedro Franqueza costituirono un colpo durissimo al *valimiento* di Lerma. Non erano mancati episodi antecedenti di critica o di vero e proprio attacco contro il favorito di Filippo III, e l'ingloriosa fine dei due segretari a lui fedeli non fu un incidente di percorso, ma solo la più importante e la più fragorosa di una serie di sconfitte che, sul lungo periodo, portarono alla destituzione del duca.

L'uscita di scena di Ramírez e Franqueza contribuì, innanzitutto, ad indebolire la fazione che aveva monopolizzato la corte nei primi dieci anni di regno del *Rey Piadoso*. Dopo la morte di Juan de Borja, nel 1606, Lerma dovette fare i conti con le defezioni, negli anni seguenti, di molti altri membri chiave del suo gruppo di potere. Nel 1608, dopo una malattia che lo aveva costretto a lasciare anzitempo il suo incarico di *Presidente del Consejo de Castilla*, morì il conte di Miranda, un alleato che era stato fondamentale nei primi anni della *privanza*.¹ Il suo sostituto, Juan Bautista de Acevedo, altro uomo legato a Lerma, morì anch'egli nel 1608, lasciando l'ufficio di *Presidente de Castilla* a Pedro Manso e il posto di *Inquisidor general* a don Bernardo de Sandoval. La scomparsa di Juan de Idiáquez, nel 1614, privò il favorito del re di un esperto uomo di Stato che aveva saputo integrarsi alla perfezione nel suo sistema di potere,² mentre l'ingresso nella cerchia dei suoi più fidati consiglieri di uomini dalle scarse capacità, come il giovane cortigiano García de Pareja o il confessore gesuita Friedrich Helder, non portò alcun vantaggio a Lerma né poté colmare il vuoto lasciato dai suoi precedenti *criados*.³ Il posto rimasto vacante nella segreteria del *Consejo de Estado* dopo l'arresto di Franqueza fu invece colmato con successo, prima con Andrés de Prada, già titolare della *secreteria del Norte*, e poi, alla morte di quest'ultimo nel 1611, da Antonio de Aróztegui,

¹ Sulla malattia di Miranda, cfr. Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 313 e seguenti. Miranda morì da *Presidente de Castilla*, ma di fatto negli ultimi mesi di vita si era già ritirato a vita privata. Poco prima di morire, Filippo III lo aveva insignito del titolo di duca di Peñaranda: A. de Herrera y Tordesillas, *Elogio a don Juan de Zúñiga Bazán y Abellaneda, primer duque de Peñaranda*, Madrid 1608.

² Un anno prima di Idiáquez, nel 1613, era morto Cristóbal de Moura, altro grande protagonista della corte di Filippo II. Al marchese di Castel Rodrigo era stato concesso di rientrare a corte negli ultimi anni di vita. Sulla strategia familiare dei Moura e il loro ruolo di collegamento tra Castiglia e Portogallo, si veda il recente contributo di S. Martínez Hernández, *Os marqueses de Castelo Rodrigo e a nobreza portuguesa na monarquia hispanica: estratégias de legitimação, redes familiares e interesses políticos entre a agregação e a restauração (1581-1651)*, in «Ler história», 57(2009), pp. 7-32.

³ Pareja e Helder, costanti fonti di critiche più che di aiuto, entrarono in scena negli ultimi anni del *valimiento* di Lerma, a partire dal 1615. Cfr. Williams, *The great favourite*, cit., pp. 215-216.

anch'egli passato dagli affari concernenti il Nord Europa alla *secreteria de Italia*. Juan de Ciriza, proveniente dal *Consejo de Guerra*, costituì con Aróztegui la coppia di segretari di Stato che visse tutta la seconda fase del regno di Filippo III (1611-1621): con entrambi, Lerma mantenne sempre rapporti saldi, come d'altronde era stato con Prada.⁴

Oltre ad un ricambio generazionale sfavorevole, la fazione al potere dovette fare i conti con una spaccatura, nata principalmente dal confessionale del re, sempre più profonda. Il 25 novembre 1606 fu destituito, dietro l'apparente premio della nomina a vescovo di Córdoba, il confessore del sovrano Diego de Mardones, probabilmente come ritorsione per essere stato uno dei principali alleati della regina nella campagna di screditamento del *valido* e dei suoi uomini.⁵ Lo stesso giorno, Mardones venne sostituito nella cura della coscienza del re da Jerónimo Javierre, generale dell'Ordine dei Domenicani, docente di Teologia nell'università di Zaragoza e confessore personale del duca di Lerma.⁶ Al pari di coloro che lo avevano preceduto nel medesimo incarico, Javierre fu parte attiva nel governo della Monarchia, sia operando in varie *juntas*, sia agendo all'interno del *Consejo de Estado*, nel quale entrò il 12 gennaio 1608.⁷ L'enorme prestigio personale, costruito già prima di arrivare a corte e ulteriormente rafforzato dalla nomina a cardinale voluta da Filippo III nel dicembre 1607, permise a Javierre di introdurre nelle alte sfere due suoi protetti, due fratelli strappati anni prima, quando erano ancora bambini, a un futuro di stenti e povertà nella capitale aragonese. Luis e Isidoro de Aliaga avevano potuto abbandonare la *tienda de paños* in cui lavoravano assieme alla madre⁸ proprio grazie all'intervento di Javierre, che ne favorì gli studi e l'ingresso nell'Ordine di San Domenico. Luis, il maggiore dei due fratelli, si fece presto apprezzare per le sue doti personali, e Javierre, quando fu nominato confessore del re, indicò proprio lui come suo sostituto nel ruolo di confessore del duca di Lerma.⁹ La morte di Javierre il 2 settembre 1608, tanto improvvisa da destare non pochi sospetti,¹⁰ spalancò le porte del confessionale

⁴ Cfr. Escudero, *Los secretarios*, cit., pp. 223-241. Come riporta lo stesso Escudero, Ciriza sarà una delle persone che Lerma andrà ad abbracciare nel giorno del suo ritiro da corte, a testimonianza dell'affetto che li legava. Anche il fratello, Tristán de Ciriza, fu sempre un fedele *lermista*. Su Antonio de Aróztegui, si veda il breve ritratto che ne fa Martínez Robles, *Los oficiales de las Secretarías*, cit., VII capitolo.

⁵ Su questa ipotesi cfr. Martínez Peñas, *El confesor del rey*, cit., pp. 386-388.

⁶ Su Javierre, nato a Zaragoza nel 1546, si veda: T. Echarte, *El cardenal fray Jerónimo Xavierre (1546-1608)*, in «Cuadernos de Historia. Jerónimo Zurita», 39-40 (1981) pp. 151-176; L. Galmés Más, *El Cardenal Xavierre (1546-1608)*, Valencia 1993.

⁷ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 322.

⁸ Cfr. AHN, *Inquisición*, leg. 1306, exp.3, in cui si ripercorrono le origini della famiglia Aliaga.

⁹ Su Luis de Aliaga: J. Navarro Latorre, *Aproximación a Fray Luis de Aliaga, confesor de Felipe III*, Zaragoza 1981; B.J. García García, *El confesor fray Luis Aliaga y la conciencia del Rey*, in F. Rurale (a cura di), *I religiosi a corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico Regime*, Roma 1998, pp. 159-194.

¹⁰ Cfr. Martínez Peñas, *El confesor del rey*, cit., pp. 394-395. Galmés Más ipotizza che Javierre sia stato avvelenato per estrometterlo dalla corsa a vicerè di Napoli o, più probabilmente, per liberare il posto di confessore reale. Nel caso di questa seconda ipotesi, è evidente che il sospettato numero uno sarebbe stato lo stesso Aliaga: Galmés Más, *El Cardenal Xavierre*, cit., p. 112.

reale ad Aliaga, come confermò la nomina ufficiale arrivata il 6 dicembre 1608.¹¹ Quarto ed ultimo confessore di Filippo III, Aliaga si sarebbe mostrato di lì a poco come il più pericoloso avversario di Lerma, un avversario che il *valido* non riuscì mai a scalzare dal suo posto né ad allontanare da corte. Come aveva fatto Lerma all'inizio della sua ascesa cortigiana, Aliaga seppe conquistarsi la fiducia e l'affetto del re. Così, poté resistere agli attacchi del favorito e contemporaneamente raggiungere vette importanti di potere in *Consejo de Estado* e in varie *juntas*, favorendo i propri alleati e *criados* a partire dal fratello Isidoro, nominato arcivescovo di Valencia nel 1612.¹² Presto alleatosi con il figlio maggiore di Lerma, duca di Uceda a partire dal 1609, il confessore spinse il sovrano a limitare il potere del *valido*, aprendo la corsa agli incarichi di corte a personaggi non necessariamente voluti da Lerma e incitando Filippo III ad affidarsi anche ad altri pareri nelle importanti decisioni di politica estera e di politica economica. Alcuni tra i più importanti *lermistas* a corte si avvicinarono ad Aliaga e Uceda, come ad esempio Fernando Carrillo, il *fiscal* delle *visitas* a Franqueza e Ramírez de Prado, insignito, nel 1608, dell'incarico di *Presidente del Consejo de Hacienda*.¹³ Il suo predecessore nello stesso incarico, Juan de Acuña, si schierò ben presto anch'egli sulle posizioni del gruppo emergente, ottenendo nel 1610, dopo il ritiro a vita privata di Pedro Manso, l'ufficio di *Presidente del Consejo de Castilla*.¹⁴

Tuttavia, fino al 1611 il rapporto tra Lerma e Aliaga rimase, formalmente, buono. Il confessore evitò nei primi anni di opporsi pubblicamente a Lerma, che da parte sua non sembrava temerlo più di tanto.¹⁵ L'elezione di Fernando Carrillo premiava un personaggio stimato a corte e alla cui promozione certamente il *valido* non si oppose; invece, la scelta di Acuña costituì un primo smacco per il favorito, che vide il candidato proposto da Aliaga e da Uceda, ovvero Acuña, sconfiggere il suo candidato, vale a dire il *consejero de Inquisición* Gabriel de Trejo y Paniagua.¹⁶ Nel 1611 si registrò un altro episodio significativo: Aliaga

¹¹ AGP, caja 45, exp. 33.

¹² Sul legame tra Luis e Isidoro de Aliaga, nato nel 1568 e già vescovo di Albarracín e di Tortosa prima di arrivare a Valencia, si vedano gli studi di M. Callado Estela, *Iglesia, poder y sociedad en el siglo XVII. El arzobispo de Valencia fray Isidoro Aliaga*, Valencia 2001; *Parentesco y lazos de poder. Las relaciones del arzobispo de Valencia fray Isidoro Aliaga con su hermano fray Luis de Aliaga, confesor regio e Inquisidor General (siglo XVII)*, in J. Bravo Lozano (a cura di), *Espacios de poder: cortes, ciudades y villas (s. XVI-XVIII)*, Madrid 2002, pp. 123-138.

¹³ AHN, E, leg. 6401-1.

¹⁴ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 422. La malattia e il conseguente ritiro di Pedro Manso provocò un effetto a catena: Juan de Acuña, ex presidente del *Consejo de Hacienda* e titolare della presidenza del *Consejo de Indias*, ne prese il posto, mentre alla guida del *Consejo de Indias* fu scelto l'ultrasettantenne Luis de Velasco, vicerè del Perù e, in seguito, anche della Nueva España.

¹⁵ Per l'evoluzione del comportamento di Aliaga a corte, si veda García García, *El confesor fray Luis Aliaga*, cit., pp. 172-189.

¹⁶ Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 398. Trejo y Paniagua, familiare e *hechura* di Rodrigo Calderón, aveva ricoperto anche l'incarico di *fiscal del Consejo de Órdenes*. Sulla carriera di Juan de Acuña: AHN, *Consejos*, lib. 1426, ff. 284-285; González Palencia, *La Junta de Reformación*, cit., pp. 412-414.

rimase chiuso nelle sue stanze alcuni giorni per motivi di salute¹⁷ e Lerma propose a Filippo III di sostituire momentaneamente il suo confessore, ma il sovrano, a testimonianza dell'affetto e della stima che nutriva per Aliaga, rispose che non si sarebbe fatto confessare da nessun altro e che avrebbe atteso la sua guarigione.¹⁸ L'anno seguente, di fronte all'azione ormai manifesta di screditamento del *valido* da parte di Aliaga e l'invito da questi rivolto al re ad assumere un ruolo di maggior protagonismo nel governo della Monarchia, Lerma si decise a chiedere al *Presidente del Consejo de Castilla* l'avvio di un'indagine contro il confessore reale. Il rifiuto di Juan de Acuña di aprire un'inchiesta contro colui che era diventato il suo principale alleato¹⁹ segnò un vero e proprio attacco al potere di Lerma che sarebbe stato impensabile nei primi anni di regno di Filippo III. Di fronte a tutto ciò, il *valido* chiese e ottenne dal sovrano una *cédula* destinata a rimanere famosa, in cui si diede sistemazione formale ad una pratica che, nella sostanza, veniva applicata sin dal settembre 1598, ovvero l'ampia delega di poteri che il re concedeva al suo favorito, obbligando i vari *Consejos* della Monarchia ad eseguire i suoi ordini come se provenissero dal sovrano in persona. Che si trattasse solo della ratifica di una pratica messa in atto sin dall'inizio del regno di Filippo III e recentemente posta in dubbio da alcune vicende, lo si evince dal testo stesso della *cédula* inviata al *Consejo de Estado* il 23 ottobre 1612:

El Rey. Desde que conozco al duque de Lerma le he visto servir al rey mi señor y padre que haya gloria y a mi con tanta satisfaccion de entrambos que cada dia me hallo mas satisfecho de la buena quenta que me da de todo lo que le encomiendo y mejor servido del; y por esto y lo que me ayuda a llevar el peso de los negocios, os mando que cumplais todo lo que el duque os dixere y ordenare y que se haga lo mismo en ese Consejo y podrasele tambien dezir todo lo que quisiere saber del que aunque esto se ha entendido assi desde que yo subcedi en estos Reynos os lo he querido encargar y mandar agora.²⁰

Al di là di estemporanee riappacificazioni di facciata, il rapporto tra Lerma e Aliaga rimase teso sino alla fine del *validimiento* del duca. La decisione maturata da quest'ultimo nel 1612 di non concedere più udienza pubblica a corte²¹ finì con il favorire ancor di più i suoi rivali. L'ambasciatore veneziano Pietro Gritti descrisse così Aliaga nella sua *Relazione*:

Il confessore è della religione di S.Domenico, della quale per speciale privilegio sono tutti i confessori dei re; si acquistò il favore del duca di Lerma, essendo in concetto di gran bontà e modestia, fu però portato da lui a quel grado, persuadendosi che fosse lontano da ogni ambizione e che poco o niente avesse da ingerirsi nelle cose del governo. Ammesso nel consiglio di stato, non alterò di niente nell'esteriore il suo ordinario costume, continuò ad abitare e vivere ristrettamente e poveramente, cominciò poi poco a poco ad avanzarsi, farsi dei

¹⁷ Sul malore di Aliaga si addensarono sin da subito i sospetti di un avvelenamento, ordito e realizzato, secondo le voci più insistenti a corte, da Rodrigo Calderón. L'episodio costituirà una delle accuse più gravi mosse, anni dopo, al protetto del duca di Lerma.

¹⁸ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 446.

¹⁹ Cfr. Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 410.

²⁰ BNE, Mss 18194, f.6.

²¹ AGS, E, leg. 247/s.l.

parziali, proteggere quei che gli aderivano, opporsi agli pensieri del duca di Lerma e bilanciare la sua autorità. Tentò Lerma, e fece ogni opera per allontanarlo dalla corte, propose di farlo eleggere cardinale e che gli fosse conferito un ricchissimo vescovato, ma si è egli mostrato risolutissimo di non voler scostarsi da S.M. Non ha molta esperienza dei negozi di stato, è però di gran capacità e di facile impressione, è molto sottile e rigoroso, quando si tratta di sostenere la riputazione del re.²²

Se la posizione di Aliaga risulta dunque evidente soprattutto per la sua attività di opposizione politica a Lerma svolta all'interno del *Consejo de Estado* di cui era membro, più problematico è risultato per gli storici individuare il ruolo e la centralità del duca di Uceda in questo processo di disgregazione della fazione ministeriale.²³ Il maggiore dei figli di Lerma era stato introdotto negli anni precedenti dal padre negli affari di Stato e nelle riunioni private con il sovrano. Tuttavia, Uceda non ricoprì mai un ruolo ufficiale a corte, salvo che nell'ultima fase del regno di Filippo III, né era parte del *Consejo de Estado* come Aliaga. Il suo potere, dunque, era frutto sia dell'essere erede del *valido*, sia del rapporto di amicizia che era riuscito a costruirsi con Filippo III, di cui peraltro era coetaneo.²⁴ I testimoni dell'epoca lo dipingono spesso come un aristocratico poco interessato agli affari di governo e che godeva di scarsa stima a corte. Durissimo, ad esempio, il giudizio del veneziano Francesco Priuli:

[...] sicchè tutti vorrebbero che mancando questo soggetto [il duca di Lerma], il re non si gettasse più in braccio d'altri, e qualcheduno lo spera, prima per l'osservanza di molti della casa d'Austria, che per certo tempo hanno trascurato le cose loro, e poi sono diventati accuratissimi, come particolarmente lo fecero l'imperator Carlo V ed il re Filippo II, ma poi perché si persuadono che non potendo Sua Maestà trasmettere la medesima autorità nelli figliuoli del duca di Lerma, per l'incapacità loro, debba tardare nel scegliere altra persona, ed in questo mentre non mancherà chi le farà conoscer il danno patito per il passato, con che si potrebbe risolver di governar da per lui; pure l'esser avvezzo al non travagliare ed al godimento che mostra nell'ozio, può far dubitare che sia per affezionarsi a qualchedun altro, il quale sicuramente sarebbe il duca di Uceda, primogenito del duca di Lerma, perché mostra di portargli grand'amore, ma l'ottusità sua non lo renderà mai atto ad un tanto carico.²⁵

²² P. Gritti, *Relazione*, in Barozzi, Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei*, cit., Serie I: *Spagna*, vol. 1, pp. 493-556, pp. 530-531. L'ascesa di Aliaga conobbe un nuovo avanzamento con la nomina a membro *supernumerario* del *Consejo de Inquisición* riconosciutagli in quanto confessore del sovrano: cfr. BNE, Mss. 718, *Decreto sobre nombramiento de consejero de Inquisición a fray Luis de Aliaga sobre perpetuar una plaza de consejero en religioso dominico y pareceres sobre su inconveniencia. 1614*, ff. 183r-184v; J. Martínez Millán, *Los miembros del consejo de Inquisición durante el siglo XVII*, in «Hispania Sacra», 37 (1985), pp. 409-449; J.R. Rodríguez Besné, *El Consejo de la Suprema Inquisición*, Madrid 2002.

²³ Per alcuni storici, come ad esempio F. Benigno, Uceda si impose come il *leader* dell'opposizione a Lerma: cfr. *L'ombra del re*, cit., p. 36. Per altri, fu Aliaga il vero rivale di Lerma, con Uceda che seppe semplicemente approfittare degli errori paterni: cfr., ad esempio, Pérez Bustamante, *Felipe III*, cit., p. 98. Singolare, infine, la posizione di Patrick Williams, il quale sostiene che Uceda non si contrappose mai, se non alla fine, a Lerma, e che era desiderio di quest'ultimo lasciare progressivamente il suo potere a corte al figlio ed erede: *The great favourite*, cit.

²⁴ Filippo III era nato nel 1578, Uceda nel 1581. Del primogenito di Lerma non esiste al momento un'ampia biografia. Un contributo interessante è arrivato da R.M. Pérez Marcos, *El Duque de Uceda*, in Escudero (a cura di), *Los validos*, cit., pp. 177-241.

²⁵ F. Priuli, *Relazione*, in Barozzi, Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei*, cit., Serie I: *Spagna*, vol. 1, pp. 339-402, pp. 368-369.

La mancanza di capacità di governo e di ambizione personale figura spesso come difetto caratteristico di Uceda, cui pure Lerma delegava spesso incarichi e responsabilità nell'attività di governo. Il desiderio, nascosto dietro un atteggiamento di apparente timidezza e indecisione, di prendere il prima possibile il posto del padre costituisce senz'altro la causa più probabile del progressivo distacco che si creò con Lerma, senza dubbio favorito anche da una serie di singoli episodi. La morte della duchessa di Lerma, madre di Uceda, avvenuta nel 1603, aprì nel duca velleità di un secondo matrimonio con la contessa di Valencia de Don Juan, con il rischio di veder nascere nuovi eredi della fortuna familiare. Altro motivo di contrasto era inoltre il rapporto preferenziale che, a detta di molti testimoni, Lerma aveva instaurato con il nipote conte di Lemos, personaggio che non a caso venne impiegato da subito, e a differenza del cugino, per puntellare la fazione ministeriale. Scelto giovanissimo per l'incarico di *Presidente del Consejo de Indias*, il figlio della sorella prediletta del *valido* fu nominato vicerè di Napoli nel 1609, prendendo possesso dell'incarico l'anno successivo.²⁶ Durante i sei anni di governo napoletano, Lemos rafforzò la fama legata alle sue doti personali che tanto inadeguato doveva far sentire Uceda: ottimo governatore, raffinato intellettuale, protettore di artisti, candidato ideale per raccogliere l'eredità di Lerma.²⁷ I contrasti tra cugini non erano mancati fino alla partenza di Lemos, e i giudizi lusinghieri su quest'ultimo, accostati a quelli assai meno positivi su Uceda, di certo non favorirono una pacifica convivenza all'interno della famiglia e della fazione.²⁸ Ideale contraltare di Lemos, nella seconda parte del regno di Filippo III si impose un altro personaggio che vide anch'egli culminare con il vicereame napoletano la sua carriera e che si scontrò più volte con il nipote di Lerma: Pedro Téllez Girón, III duca di Osuna. Tornato in Spagna nel 1608 dopo anni di celebrato e valoroso servizio in armi nelle Fiandre,²⁹ Osuna si

²⁶ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 392. Il posto di presidente del *Consejo de Indias* venne occupato, ma solo per un anno, da Juan de Acuña, e poi, come si è visto, da Luis de Velasco.

²⁷ Sul vicereame di Lemos a Napoli esiste una vasta bibliografia. Sulla sua attività governativa, si vedano gli studi classici di G. Galasso, *Le riforme del conte di Lemos e le finanze napoletane nella prima metà del Seicento*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, pp. 199-231; Coniglio, *I vicerè spagnoli di Napoli*, cit., pp. 173-192; R. Colapietra, *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1580 al 1640)*, in *Storia di Napoli*, 10 voll., Napoli 1967-72, vol. 5, t. 1, pp. 204 ss. Grande attenzione è stata riservata dagli storici all'attività di Lemos quale potente mecenate e protettore di artisti e letterati, come Bartolomé e Lupercio de Argensola, Mira de Amescua, Villamediana, Cervantes, Góngora, Lope de Vega e Suárez de Figueroa. Lemos fondò a Napoli nel 1611 l'Accademia degli Oziosi, in cui operarono intellettuali quali Giambattista Manso, Giulio Cesare Capaccio e il Torquato Accetto autore di un'opera simbolo dell'età barocca, *Della dissimulazione onesta* (1641). Cfr. V.I. Comparato, *Società civile e società letteraria nel primo Seicento: l'Accademia degli Oziosi*, in «Quaderni storici», 23 (1973), pp. 359-388; G. de Miranda, *Una quiete operosa. Forme e pratica dell'Accademia napoletana degli Oziosi, 1611-1645*, Napoli 2000; Enciso, *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, cit.

²⁸ Per un quadro sulle testimonianze che raccontano di questa rivalità Uceda-Lemos, costruita anche sulla consapevolezza del primo di essere inferiore al secondo, si veda Pérez Marcos, *El Duque de Uceda*, cit., p. 193.

²⁹ Anche su Osuna esiste una vasta bibliografia. La sua affascinante figura di vicerè, più soldato che politico, attirò l'attenzione già di Gregorio Leti, che gli dedicò una biografia nel 1699. Da allora, molte altre ne sono seguite, tra cui: M. Schipa, *Umori e amori di un vicerè*, in «Japigia», IV (1933), pp. 218-236; L. Armiñán Odriozola, *El Gran Duque de Osuna*, Madrid 1948; A. De Rubertis, *Il vicerè di Napoli Don Pietro Girón D'Ossuna (1616-1624)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXIV (1955), pp. 259-289; E. Beládiez, *El gran duque de Osuna: calavera*,

legò ben presto a Uceda sia a corte che in famiglia, attraverso il matrimonio tra il suo erede Juan, già marchese di Peñafiel, e Isabel, una delle figlie di Uceda.³⁰ L'incarico di vicerè di Sicilia, esercitato negli stessi anni in cui Lemos governava a Napoli, portò i due a scontrarsi, soprattutto in merito alle strategie da attuare contro i nemici della Monarchia nel Mediterraneo. Quando Osuna prese il posto di Lemos nella città partenopea³¹ e quest'ultimo ricoprì l'ufficio di *Presidente del Consejo de Italia*, la contrapposizione si rinnovò, sullo sfondo di una lotta politica che avrebbe visto entrambi come protagonisti di prim'ordine negli ultimi anni di regno di Filippo III.³²

Oltre a Lemos, un altro uomo vicino al *valido* contribuì fortemente ad alimentare le fratture all'interno della fazione al potere. Come si è visto, Rodrigo Calderón era uscito immune dalla *visita* del 1607, con la *cédula* dello stesso anno che condannava al silenzio tutte le voci e le accuse legate al segretario personale di Lerma. Tuttavia, ai nemici che da sempre lo avevano incalzato, su tutti la regina Margherita, si potevano ormai aggiungere anche molti esponenti interni alla fazione ministeriale, in primo luogo Uceda, preoccupato che la protezione che il padre continuava a garantire, nonostante tutto, a Calderón potesse intaccare sul lungo periodo il potere e la fortuna della famiglia. Don Rodrigo visse gli anni successivi alla *visita* ancora vicino a Lerma ma sempre nel mirino dei suoi nemici, con i pochi amici rimastigli, come i segretari Antonio de Aróztegui e Fernando de Matos, che, avvisandolo di quanti continuavano a cercare la sua caduta, arrivarono a consigliargli di rinunciare alla sua posizione a corte.³³ Dall'altra parte, l'inimicizia della sovrana raggiunse il suo apice quando, ignorando intenzionalmente la *cédula* del 1607, incaricò l'*alcalde de casa y corte* Gregorio López Madera di ricominciare segretamente le indagini su Calderón.³⁴ Tale iniziativa della regina si rivelò ben presto carica di conseguenze, dato che dall'attività investigativa

soldado, virrey, "un Girón", Madrid 1996; L.M. Linde, *Don Pedro Girón, duque de Osuna: la hegemonía española en Europa a comienzos del siglo XVII*, Madrid 2005. Riguardo all'attività di mecenate di Osuna, sicuramente inferiore a quella svolta da Lemos, si vedano gli studi di E. Sánchez García, *Imprenta napoletana: los libros del virrey Osuna (1616-1620)*, in «La Perinola», 8 (2004), pp. 433-461; *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal: los signos de la presencia española*, Firenze 2007. Per la conoscenza del personaggio sono inoltre importanti i *Documentos relativos a don Pedro Girón, III Duque de Osuna (1575-1621)*, in CODOIN, voll. 44-47. Per uno sguardo d'insieme sulla dinastia dei duchi di Osuna, I. Atienza Hernández, *Aristocracia, poder y riqueza en la España moderna. La casa de Osuna, siglos XV-XIX*, Madrid 1987.

³⁰ Il matrimonio, programmato anni prima, venne celebrato nel dicembre 1617.

³¹ La nomina ufficiale di Osuna a vicerè di Napoli è in AHN, *sección Nobleza Toledo, Osuna*, c. 13, d. 22. Una copia anche in RAH, 9-910. Per maggiori informazioni sul potere e le competenze dei vicerè spagnoli in Italia e non solo, si veda il recente studio di M. Rivero Rodríguez, *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid 2011.

³² Per un parallelo tra Lemos e Osuna e le opposte strategie di governo, cfr. G. Muto, «Mutation di corte, novità di ordini, nova pratica di servitori»: la «privanza» nella trattatistica politica spagnola e napoletana della prima età moderna, in S. Levati, M. Meriggi (a cura di), *Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra*, Milano 2008, pp. 139-182, in particolare pp. 167-182.

³³ Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., p. 133.

³⁴ J.A. Martínez Torres, E. García Ballesteros, *Gregorio López Madera (1562-1649): un jurista al servicio de la Corona*, in «Torre de los Lujanes», 37 (1998), pp. 163-178.

dell'*alcalde* venne fuori, per la prima volta, il nome di un certo Francisco Juara, sospetto *hechicero*, il cui destino avrebbe segnato anche quello di don Rodrigo. Parallelamente alle indagini di López Madera, altri due episodi fomentarono l'odio, a questo punto reciproco, tra la regina e Calderón: il divieto di ingresso nelle stanze del principe e dei suoi fratelli di *don Francisquito*, il primogenito di don Rodrigo ancora bambino, e l'illiceità, sancita da Filippo III su probabile istigazione della consorte, di qualsiasi dono, somma di denaro, persino *cosas de comer y de beber o limosnas* per il monastero di Portaceli, che Calderón avesse ricevuto.³⁵

Nel frattempo Margherita, già madre del principe Filippo e degli *infantes* Ana, María, Carlos, Fernando e Margherita, diede alla luce, il 22 settembre 1611, un altro figlio, Alonso. Le complicazioni del dopo parto aggravarono però le condizioni di salute della ventisettenne madre, fino a condurla alla prematura morte il 3 ottobre seguente. Le cause del decesso, a prima vista assolutamente naturali, non impedirono il sorgere di voci che volevano Calderón diretto responsabile delle tardive, insolite³⁶ e in conclusione inefficaci cure prestate alla regina da uno dei dottori giunti a corte, notoriamente vicino a don Rodrigo. L'aperta inimicizia con la sovrana, da tutti conosciuta a corte, e l'apparenza tutt'altro che affranta del protetto di Lerma mentre il regno intero piangeva la morte di una regina celebrata come modello di virtù e religiosità,³⁷ alimentarono i sospetti, a tal punto che persino il re arrivò a dubitare di Calderón e della sua innocenza. Nel sermone funerario pronunciato in ricordo della defunta regina, il gesuita Jerónimo de Florencia, uno dei predicatori che da sempre si era opposto a Lerma, ricordò le doti di Margherita e ne pregò lo spirito affinché continuasse a guidare con il suo esempio il regale consorte, soprattutto in merito al governo della *Republica*:

Y es bien, señor mio (dize la Reyna N.S.) que considere V.M. que un rey tiene dos esposas, la Reyna y la Republica, como sabiamente dixo Platon [...] Del primer matrimonio el fruto son los hijos: este se le dio Dios a V.M. tan abundante, dandoselos tantos y tan lindos como son los Filipos, los Carlos, los Fernandos, los Alonsos, las Anas, las Marias, las Margaritas. El fruto del segundo son las leyes prudentes, las buenas elecciones, las mercedes por servicios, los premios dados a quien lo merece, los castigos de los delinquentes, las audiencias gratas, los despachos de negocios y los consuelos dados a los afligidos.³⁸

³⁵ Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 140-142.

³⁶ Il dottor Mercado, chiamato appositamente per assistere Margherita e deceduto poco dopo i fatti, utilizzò dei rimedi alternativi ai consueti e onnipresenti salassi, raccomandati dagli altri medici di corte. Il fallimento di queste cure "alternative" e il presunto legame tra Mercado e Calderón costituiranno, anni dopo, l'asse portante del processo penale contro don Rodrigo.

³⁷ Le esequie della regina e il cordoglio espresso dentro e fuori la corte sono descritti in varie fonti, tra cui: Guzmán, *Vida y muerte de doña Margarita de Austria*, cit., *tercera parte*; BPR, II/2423, *Relación de la muerte de la reyna nuestra señora*, ff. 49r-50r; BNE, Mss 2348, *Muerte de la católica reyna de España doña Margarita de Austria*, ff. 37r-42v; BNE, Mss 4072, *Memorial de cosas sucedidas en España y a sus gentes por Gabriel de Peralta*, f. 147v; BNE, Mss 18716/12, *Margarita de Austria Reina de España, Relación de sus honrras, papeles de su codicillo*; González Dávila, *Teatro de las Grandezas*, cit., p. 101.

³⁸ J. de Florencia, *Sermón que predicó a la Majestad del rey don Felipe III en las honras que su Majd. hizo a la serenísima reína doña Margarita su mujer, en San Gerónimo el Real de Madrid a 18 de noviembre de 1611*, Madrid 1611, ff. 17r-v.

Anche da morta, Margherita avrebbe potuto insegnare ai *privados* come usare correttamente il loro potere:

Habla despues la Reyna N.S. con los privados y dize assi: Mirad la grande mina de merecimientos que teneys entre las manos, pudiendo hazer bien a tantos, sabeos aprovechar della, dando la mano al desvalido, para que os la de Dios en el paso tan fragoso de la muerte, que yo passe [...] ³⁹

Con il clima instauratosi in seguito alla morte della regina, Lerma e Calderón videro nuovamente traballare il loro potere, paradossalmente proprio nel momento in cui la loro più acerrima nemica era venuta a mancare.⁴⁰ Le voci che volevano don Rodrigo responsabile anche del presunto, tentato avvelenamento di Aliaga nell'agosto 1611, convinsero il diretto interessato, e nonostante il desiderio contrario di Lerma,⁴¹ ad abbandonare il suo incarico di segretario della *cámara del Rey*. L'inizio del declino politico di Calderón segnò, d'altra parte, anche l'avvio di un periodo d'oro per le finanze e il prestigio della sua famiglia, dato che la liquidazione da qualsiasi incarico a corte venne bilanciata, grazie all'intervento di Lerma, con un'impressionante serie di *mercedes* e onoreficenze: due ricche *encomiendas*, il titolo nobiliario di conte de la Oliva, gli incarichi di *correo mayor* e di *alguacil mayor* di Valladolid, e il sospirato abito di Santiago, ottenuto nonostante l'opposizione di Aliaga, che spazzava via qualsiasi dubbio sulla *limpieza de sangre* della sua famiglia.⁴²

La possibilità di svolgere qualche missione diplomatica all'estero venne dibattuta all'interno della ormai ristrettissima cerchia di alleati di Calderón, che, in conclusione, optarono per la scelta della momentanea fuga da una *Troia que se esta ardiendo*, in cui *el mismo Rey se ha declarado contra y se resolvio de apartarle de si con resolucion y la executo haziendole tantas mercedes*. Neanche la protezione di Lerma era garanzia sufficiente, dato che il *valido* aveva già ceduto una volta alle pressioni della piazza, *como lo hizo con el de Villalonga*, e che non era prudente affidarsi ad un solo protettore. L'invito ad ingraziarsi il duca

³⁹ Ivi, f. 18r. Oltre che al re e ai *privados*, Florencia si rivolse nel suo sermone anche a cardinali, prelati, presidenti e *consejeros, grandes y títulos*, inviando anche parole di conforto alle dame di compagnia della regina.

⁴⁰ Un anno dopo la morte di Margherita, nel 1612, scomparve anche il suo confessore gesuita Richard Haller, altra colonna di quel "partito austriaco" che tanti grattacapi aveva creato a Lerma e a Calderón. Da quel momento, il ruolo di guida del gruppo passò all'*infanta* Margarita de la Cruz, zia di Filippo III in quanto sorella della madre Anna. Cfr. Sánchez, *The Empress, the Queen and the Nun*, cit.

⁴¹ Lerma tentò *in extremis* di salvare per l'ennesima volta il suo favorito, minacciando il ritiro da corte se Filippo III non gli avesse concesso la permanenza di don Rodrigo. Stavolta però il re, che ormai non voleva più nelle sue vicinanze l'uomo sospettato di aver ucciso sua moglie e attentato alla vita del suo fidato confessore, fu irremovibile: cfr. Williams, *The great favourite*, cit., pp. 170-171. Dopo l'uscita di scena di Calderón, Cabrera de Córdoba si interroga: *Y con esto [Calderón] no trata ya de negocios, ni nadie le habla en ellos, y el Duque publica que no quiere poner otro en su lugar, sino hacerlo todo por su mano, lo cual parece imposible siendo tan grande el peso de los negocios, y que no ha de poder con ellos sin daño de los negociantes*" (*Relaciones*, cit., p. 457).

⁴² Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 151-153. Le carte che attestano l'assegnazione dell'abito di Santiago a don Rodrigo sono in AHN, OM, *Caballeros Santiago*, exp. 1393 e n. 293.

di Uceda, inviandogli regali e mostrandosi sempre pronto a servirlo, rispecchiava l'emergere di un potere alternativo a quello di Lerma e forse destinato in futuro a superarlo.⁴³

Calderón venne inizialmente scelto come nuovo ambasciatore spagnolo a Venezia, con una *ayuda de costa* da 8.000 ducati legata all'incarico. Nell'istruzione ufficiale che ricevette nel settembre 1611, don Rodrigo venne investito del compito di placare le tensioni tra Venezia e la Santa Sede, di tenere d'occhio le operazioni degli Ottomani nel Mediterraneo e di far rientrare le frizioni tra Repubblica di San Marco e Impero nate a proposito della popolazione degli *Uscoques*, che abitava sul confine tra le due potenze.⁴⁴ All'ultimo momento però, nel febbraio 1612, la destinazione venne cambiata, e Calderón fu nominato ambasciatore straordinario nelle Fiandre e in Francia. Plurimi gli obiettivi della missione: porre le basi di una pace definitiva con le Province Unite, comunicare e festeggiare la felice conclusione delle trattative per il matrimonio che avrebbe legato le dinastie regnanti di Francia e Spagna,⁴⁵ manifestare cordoglio per la morte dell'imperatore Rodolfo II e gioia per l'elezione del nuovo imperatore Matías, e soprattutto recuperare a Parigi le carte di Stato che Antonio Pérez si era portato con sé dall'esilio e che lì erano rimaste dopo la sua morte. La missione, durata un anno, fu carica di onori e di riconoscimenti per Calderón, accolto trionfalmente nelle corti europee e riempito di ricchi doni dai suoi illustri ospiti.⁴⁶ Al ritorno a Madrid, nella Pasqua 1613, tutta la corte venne a rendergli omaggio, compreso Filippo III, che tuttavia non ne permise, come Lerma avrebbe voluto, il ritorno al suo vecchio incarico di *secretario de la cámara*. Gli attacchi incrociati di predicatori e cortigiani ripresero con la stessa veemenza di prima, fino al caso clamoroso della voce falsa, messa in giro da due ex *criados* di Lerma, secondo cui il *valido*, stanco di ricevere accuse a causa di Calderón, aveva manifestato l'intenzione di far uccidere il suo storico favorito.⁴⁷ Lontano dal coltivare simili intenzioni, Lerma continuò a proteggere don Rodrigo, garantendone gli ultimi progressi della sua folgorante ascesa sociale:

⁴³ BNE, Mss 722, *Advertencias que se dieron a don Rodrigo Calderón marqués de Siete Iglesias nombrado para la embajada de Venecia. Cual le esté mejor a v.s. quedarse en su oficio o irse a su embaxada*, ff. 165r-166r.

⁴⁴ Le istruzioni a Calderón, sia quella ufficiale che quella segreta, sono in AHN, E, leg. 3455, exp. 44.

⁴⁵ L'accordo per il matrimonio tra Luigi XIII di Francia e Anna d'Austria, figlia primogenita di Filippo III, venne ratificato congiuntamente a quello che fissava l'unione coniugale tra il principe Filippo di Spagna e la sorella del re di Francia, Isabel di Borbone. Il doppio matrimonio sancì la fine del periodo di forte tensione tra le due potenze, in realtà già affievolita dopo l'assassinio di Enrico IV, nel 1610.

⁴⁶ L'aver accumulato e accettato tali doni costituirà un'altra importante accusa all'operato di Calderón. Durante il viaggio e il successivo soggiorno in Francia e nelle Fiandre, don Rodrigo strinse un cordiale rapporto con Ambrogio Spinola e con l'*infanta* Isabel, mentre il pittore Peter Paul Rubens, probabilmente già conosciuto in passato, realizzò il celebre ritratto equestre, oggi conservato a Londra, che è una delle poche raffigurazioni arrivate fino a noi di Calderón. Cfr. Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 168-184.

⁴⁷ Cfr. Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 508. Gli antichi *criados* di Lerma, tali Hontanillas e Salcedo, furono arrestati e torturati, fino a confessare di aver inventato la storia con l'unico scopo di screditare Calderón. I due furono condannati, rispettivamente, alle galere e all'esilio.

la nomina a capitano de la *Guarda Alemana* nel maggio 1613,⁴⁸ e soprattutto il titolo, concesso l'anno successivo, di marchese di Siete Iglesias, segnarono l'apice di una parabola iniziata meno di vent'anni prima da uno sconosciuto paggio, figlio illegittimo di un soldato ammutinato.⁴⁹ Tuttavia, l'impossibilità di reintrodurlo a pieno titolo nella lotta cortigiana costrinse Lerma a mettere progressivamente da parte Calderón, alla ricerca di nuovi alleati più solidi e sicuri. In questo modo, un altro pezzo della fazione che aveva dominato il primo decennio di regno di Filippo III veniva smontato.

IV.2- UN PERFECTO PRIVADO?

Il lento sfaldamento della fazione ministeriale, dovuto alla morte di alcuni suoi storici membri, ma anche e soprattutto agli attacchi dei nemici esterni e alle spaccature nate all'interno del gruppo di potere, traspare anche nelle riflessioni teoriche che in quegli stessi anni circolarono negli ambienti di corte. Gli arresti di Ramírez de Prado e Franqueza, a cavallo tra 1606 e 1607, avevano tolto i freni a tutti coloro che si trovavano in opposizione al governo del duca di Lerma, sottoposto come mai prima ad una serie di feroci attacchi. Non può dunque essere un caso se, nel pieno di questa stagione di critiche, comparve sulla scena il primo testo dichiaratamente scritto in difesa del *valimiento* e delle pratiche politiche da esso derivanti. L'autore, non a caso, era il confessore di Lerma, *fray Pedro Maldonado: Discurso del perfecto privado*.⁵⁰ La celebre definizione che Maldonado fornisce del *privado* pone l'autore, sin dalle prime righe, tra i sostenitori della tesi che vuole necessario, per il re, avere un amico fedele con cui condividere il fardello del governo:

Privado llamamos un hombre, con quien a solas, i particularmente se comunica, con quien no ay cosa secreta, escojido entre los demas para una cierta manera de igualdad, fundada en amor, i perfecta amistad. Que una particular persona tenga otra por Privado, i amigo particular no cae debajo de duda. El Espiritu Santo dice: Sean tus amigos muchos, i el consejero uno. I Santos, i sabios todos dan por consejo, que para descanso de los trabajos, para luz en las dudas, para noticia de las faltas propias, cada uno tenga su Privado fiel, i verdadero.⁵¹

⁴⁸ Calderón ereditò tale *capitanía* dal padre Francisco, che aveva ricoperto l'incarico a partire dal 1608.

⁴⁹ Il tentativo di cancellare le sue umili origini fu portato avanti da Calderón proprio durante la permanenza nelle Fiandre, quando mise in giro la voce, accolta non senza ironia a corte, di essere il figlio naturale di Fernando Álvarez de Toledo, il III duca d'Alba: Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 497. Con l'assegnazione del titolo di marchese di Siete Iglesias, don Rodrigo poté inoltre far passare l'altro titolo nobiliare di cui era stato insignito, quello di conte de la Oliva, al figlio primogenito Francisco. La *villa* di Siete Iglesias era stata acquistata da Calderón già nel 1606: AHN, *sección Nobleza Toledo*, Fernannúñez, c. 865, d. 27, *Venta de la villa de Siete Iglesias realizado por Francisco de Andrada y Quiñones a favor de Rodrigo Calderón y Vargas*.

⁵⁰ Il testo, ultimato nel 1609 ma mai pubblicato, è conservato in versione manoscritta in BNE, Mss. 6778. La dedica iniziale è, naturalmente, per il duca di Lerma.

⁵¹ Ivi, f. 2r.

Partendo da questa definizione, Maldonado affronta, nel corso dei nove capitoli, altrettante questioni legate al governo del *privado*, elencando di volta in volta, per ognuna di esse, le motivazioni che spingono l'autore a difendere l'esistenza e l'operato del favorito del sovrano. Anche a Maldonado, come a tanti prima di lui, non sfuggono gli esempi storici di numerosi *privados* avidi e corrotti, su tutti il solito Álvaro de Luna, ma allo stesso tempo egli rivendica la possibilità che esista, come indica lo stesso titolo dell'opera, un *privado perfecto*, che segua le orme di esempi positivi quali Mardocheo o Giuseppe nella corte del faraone. Certamente, essere un *privado perfecto* non è facile, è un ruolo ingrato che comporta gli stessi doveri ma non gli stessi onori del sovrano, che attira su di sé le critiche, che impone sempre il rischio di venire sostituiti e l'impossibilità di essere coadiuvati da altri, poiché, a differenza del re, il *privado* non può e non deve delegare il suo potere a nessuno. D'altra parte, è maggiore garanzia per il regno avere un favorito *perfecto*, anche se al servizio di un pessimo re, che non un pessimo favorito al fianco di un grande re. Numerose devono dunque essere le virtù richieste al *privado*, tra cui spicca, considerando anche i problemi in cui stava incorrendo Lerma in quegli anni, la capacità di scegliere come ministri uomini virtuosi e *limpios de manos*:

I si Dios le dio ventura de poder escojer en el Reyno ministros limpios de manos, amigos del trabajo, capazes de ingenio, zelosos de su honrra, i reputacion, aceptos a la Republica, de buena fama, de buena conciencia, i temerosos de Dios, i finalmente quales los pintaremos despues, no lo tenga por el menor de los beneficios, a que debe estar agradecido.⁵²

Topos ricorrente nella letteratura sul *valido*, l'eccessiva ambizione e l'avidità sono vizi da evitare ad ogni costo, soprattutto considerando che è compito del *privado* conservare e possibilmente aumentare la *hazienda* del re, non depauperarla con eccessive *mercedes*: *debe mirar por su hazienda, conservando la adquirida, i advirtiendo que no es suya sino del Reyno, el qual solo se la dio para bien del mismo Reyno*.⁵³ Il *privado*, inoltre, deve insegnare al suo signore a dissimulare le proprie emozioni, a non dare ascolto agli adulatori, a premiare e punire ognuno secondo i propri meriti e le proprie colpe, a prendere le decisioni giuste anche se impopolari, a scegliere ministri virtuosi e competenti: in pratica, tutte le accuse tradizionalmente rivolte alla figura del favorito vengono rovesciate da Maldonado per indicare le caratteristiche necessarie al *perfecto privado*. Questi non dovrà mai invadere l'autorità del

⁵² Ivi, ff. 7v-8r. Comunque, nella visione di Maldonado, la principale virtù e insieme il principale compito del *privado* resta quello di ringraziare Dio per l'ufficio e le ricchezze materiali ricevute e di guardare a Lui, prima che al re, come il vero signore di cui mantenere il favore.

⁵³ Ivi, f. 11r. La teoria che voleva il sovrano come semplice custode e non come proprietario del patrimonio reale, già incontrata in precedenza in altri autori, sarà destinata a ritorcersi contro Lerma e ad essere utilizzata come una delle più efficaci argomentazioni dei suoi nemici.

re, dovrà abituarlo a reggere la responsabilità del suo incarico⁵⁴ e, rispetto ai sudditi, dovrà mostrarsi *amable, respetable i magnanimo*.⁵⁵

Maldonado affronta in più punti della sua opera l'argomento *mercedes*, il cui esorbitante numero a vantaggio di Lerma e dei suoi alleati costituiva una delle accuse più ricorrenti mosse alla *privanza* del duca. Il favorito del re dovrebbe distribuire premi e onori a tutti e in quantità maggiore rispetto a qualsiasi predecessore, ma non ha l'autorità per decidere la destinazione di qualsiasi tipo di *merced*:

I assi de 3 cosas, en que se divide toda la maquina del gobierno, conviene a saber de pura justizia como las sentencias en los pleytos; de mixta justicia con gracia como en las elecciones assi en lo eclesiastico como en lo seglar; i de pura gracia como dar el habito, titulo, o officio en Palacio. En la primera destas se ha de preciar de no tener ninguna mano, i que toda la tengan los juezes, de tal manera que aun en los pleytos propios les de una, i muchas vezes a entender que ni por ser la sentencia en su favor el les quedara obligado, ni por ser en su disfavor desobligado; tan libres ha de dexar los ministros i tan ageno ha de estar de poner la mano en las cosas de justizia. En la segunda puede tener una mano aunque no ambas, porque negocio, que entre algo de justicia no debe reservarlo a si solo, i basta que tenga un voto con los ministros ajustados para aquello. La tercera si en alguna puede tener toda la mano, assi porque es materia sin escrupulo como porque assi sera mas amado en el Reyno.⁵⁶

Tale suddivisione teorica, ideata da Maldonado e riguardante i vari tipi di *mercedes*, non aveva trovato riscontro, fino a quel momento, nella realtà storica, con Lerma e i suoi uomini che non si erano fatti troppi scrupoli di monopolizzare la distribuzione di qualsiasi specie di pensione, onoreficenza, incarico o riconoscimento. L'intento di Maldonado parrebbe, dunque, quello di elencare gli errori commessi dal *valido* e dai suoi sodali in modo da evitarli in futuro e garantire lunga vita al governo dei Sandoval. I riferimenti all'attualità politica sono evidenti anche in altri punti, ad esempio nel settimo capitolo, quando si raccomanda al *perfecto privado* di avere molta cura nella scelta del proprio confessore e di non permettergli di sfruttare il proprio ruolo per accumulare troppo potere, per favorire amici e parenti e per intromettersi in faccende non di sua competenza. Al passo con i tempi anche la descrizione del cattivo ministro cui il *privado* non deve concedere il proprio favore, un ritratto che sembra fatto su misura per Pedro Franqueza: detentore di troppi incarichi, esageratamente ricco, insignito di troppe *mercedes*, presuntuoso al punto da sentirsi indispensabile, offensivo non solo per il favorito che lo protegge, ma anche per il meritevole che si vede da lui scavalcato e per la *Republica* che

⁵⁴ A tal proposito, le parole di Maldonado sembrano scritte su misura per un sovrano come Filippo III: *debe ponerle animo para sufrir el peso que Dios puso sobre sus hombros, porque ay Principes, que o por su natural, o por su educacion, o por otras causas son de suyo pusilanimos: dele a entender que el que le hizo grande le dara anchura de corazon [...] i conviene mucho animarle al trabajo, i si fuere menester ponerle la pluma en la mano, porque nunca trabaja tanto un Rey que no deba, i pueda trabajar mas* (Ivi, f. 15r)

⁵⁵ Ivi, f. 16r. Direttamente collegato a queste tre doti, l'obbligo di essere accessibile nel dare udienza, di rispettare la parola data, di concedere il perdono, di custodire il segreto.

⁵⁶ Ivi, ff. 16v-17r.

assiste ad una simile ingiustizia.⁵⁷ Nei confronti di tali ministri, l'istituzione di una *visita*, come quella che effettivamente era in corso contro Franqueza mentre Maldonado scriveva la sua opera, costituisce un atto dovuto per ristabilire la giustizia e dare l'esempio a tutti i sudditi.⁵⁸ La chiusura dell'opera, quasi obbligata, non può che essere un richiamo all'inevitabile destino di ogni *privado*: la caduta, tanto più improvvisa e rovinosa quanto il suo potere e il suo comportamento non rispettino i limiti e le indicazioni fornite dall'autore.⁵⁹

L'importanza dell'opera di Pedro Maldonado è stata più volte sottolineata dagli storici. Essa rappresenta, come detto, il primo vero tentativo di difesa dell'istituzione della *privanza*, e rappresenterà un modello per tutti gli autori che, nei decenni successivi, si porranno il medesimo obiettivo.⁶⁰ Tuttavia, un'opera per molti aspetti davvero simile a quella di Maldonado era già comparsa nel periodo compreso tra il 1606 e il 1608, dal titolo *Discurso de las privanzas*. Essa era il frutto della penna di un autore che si sarebbe presto imposto come autentico protagonista non solo nelle dispute teoriche della trattatistica politica, ma anche nelle concrete lotte politiche: Francisco de Quevedo.⁶¹ Esattamente come Maldonado, anche Quevedo inizia il suo trattato con una definizione di *privanza* che è anche una distinzione tra la buona e la cattiva *privanza*:

Por no ser largo en las divisiones y enfadoso en lo largo, digo que privanza, en sí, es un amor o afición entre muchos sujetos determinado a uno. Y como quiera que éste en cualquier hombre se pueda adquirir con medios y diligencias, hay dos géneros de privanzas: unas que obedecen a la inclinación natural, a la virtud o el vicio; otras que son granjeadas con caricias, regalos y lisonjas. Esta postrera nunca puede ser durable por estribar en principios varios. La primera sí en cuanto mira a la virtud, porque en la parte que se endereza al vicio, ya que por no ser violenta es durable, lo deja de ser por el arrepentimiento que tarde o temprano sigue las cosas malas.⁶²

Partendo da questa definizione di buona *privanza* basata sulla virtù e lontana da lusinghe, regali e adulazioni, Quevedo sviluppa un discorso molto simile a quello di Maldonado. Il diritto del sovrano ad avere un amico fedele che lo aiuti nel suo lavoro si coniuga così con l'obbligo, per l'amico in questione, di mostrare qualità fondamentali, come l'equità e la

⁵⁷ Ivi, ff. 21v-22r.

⁵⁸ Ivi, f. 22v.

⁵⁹ Se il *privado* non coltiva le virtù e non rifugge i vizi, torneranno alla ribalta le argomentazioni tradizionalmente usate contro il suo potere. Una su tutte, ff. 25v-26r: *Si con nacer, como nacemos, con natural amor, i respeto a nuestro Rey, i señor natural, con todo no esta seguro de un Reyno sino es el que debe, que seguridad puede prometer el que ni nacio nuestro superior, ni nacimos con aquella natural inclinacion a amarle, i servirle?*

⁶⁰ Cfr. Tomás y Valiente, *Los validos*, cit., pp. 131-132; Feros, *El Duque de Lerma*, cit.; Benigno, *Immagini del valimiento*, cit. Quest'ultimo intervento è ora disponibile, in versione leggermente modificata e con il titolo *Figure del potere nella Spagna del Seicento*, anche in Id., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma 2011, pp. 21-41.

⁶¹ Su Quevedo, una delle figure più affascinanti del barocco europeo, esiste una consistente bibliografia. La biografia più recente sul personaggio è quella di P. Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo (1580-1645)*, Madrid 1998. Sulla composizione del *Discurso de las privanzas*, si vedano in particolare le pp. 175-179 dello studio di Jauralde Pou.

⁶² F. de Quevedo, *Discurso de las privanzas*, Estudio preliminar, edición y notas de Eva María Díaz Martínez, Pamplona 2000, p. 197.

giustizia nella distribuzione delle *mercedes*, la capacità di evitare i vizi dell'avidità e dell'ambizione e di fuggire dagli adulatori, la volontà di essere un punto d'incontro tra il re e i suoi sudditi, la forza di non cambiare il proprio comportamento in base al timore di perdere il favore del sovrano, l'abilità nello scegliere ministri onesti e competenti e il coraggio di controllarne sempre l'operato per punirli, quando necessario. Viceversa, la differenza principale con l'opera di Maldonado consiste nella quasi totale assenza di riferimenti diretti alla realtà politica coeva⁶³ e anche nella volontà più lieve di difendere l'istituzione della *privanza*. Oltre a ciò, vi sono comunque elementi e riflessioni che non vengono riprese dall'autore del *Discurso del perfecto privado*. Innanzitutto, la riproposizione di una metafora, ripresa da Giusto Lipsio, destinata a grande notorietà, utile a fissare il concetto per cui re e favorito devono sì collaborare, ma mantenendo ognuno la propria identità e le proprie competenze:

No podría sustentar el peso de la república si no le partiese con otro, no como en señor ni compañero, sino como en ministro, porque dos señores en nada hallan paz. Un sol hay en el cielo, pero con la luna parte su cuidado y el mundo, dándole rayos y luz para que alumbre, y a las estrellas de la mesma suerte. Y aunque Dios puede obrar en todo por su mano, da su lugar a las causas segundas no para otra cosa que para enseñarnos esto y que nunca nos femos en nuestras fuerzas.⁶⁴

L'attacco ai predicatori che si arrogano il diritto di criticare in pubblico il sovrano richiama le argomentazioni sul medesimo tema di Juan Márquez,⁶⁵ mentre risulta un'interessante novità il discorso, sviluppato nel VII capitolo dell'opera, sul comportamento da tenere contro i nemici. Anche questi ultimi possono essere utili al *privado*, perchè ne mettono alla prova la virtù e lo spingono ad essere più forte ed inattaccabile. Nei loro confronti, siano essi nemici pubblici o segreti, non bisogna adottare un atteggiamento apertamente ostile:

Dos géneros hay de enemigos, públicos y secretos. Ni de unos ni de otros se ha de dar por entendido que lo sabe el privado o el príncipe. Lo primero, porque para nada no se recelen dél, y si se recelaren que sea menos, pues el uno y el otro, entendiendo que no les tienen por tales, se asegurarán más. Puede castigarlos el príncipe o el privado con esta disimulación más a su salvo, porque no se habiendo declarado el uno por enemigos dellos, lo que en ellos hiciera más lo tendrán por justo castigo que venganza, y quitarase escándalo al pueblo. Ha de castigar el príncipe u el privado sus enemigos muy lejos de que parezca la causa el serlo. Esto se puede hacer con los que son enemigos tan poco poderosos que se pueda disimular con ellos. No digo que los desprecie, que para enemigos mosquitos son malos (Egipto lo dirá muy bien al que lo dudare). Pero si acaso el enemigo fuere tan poderoso que no consienta remisión y que fuerce a que le tengan por tal, a ése el remedio es no desterrarle ni prenderle, que eso es cortar la mala

⁶³ Uno dei pochissimi esempi in tal senso è nel III capitolo, quando Quevedo loda il comportamento del *Duque* che ha voluto tanti grandi aristocratici impegnati nel servizio della Monarchia, come il conte di Miranda e il conte di Lemos (ivi, p. 208). Peraltro, proprio questo riferimento, assieme all'assenza di qualsiasi notizia su colui che sarà il grande protettore di Quevedo, il duca di Osuna, ha permesso agli studiosi di fissare la stesura dell'opera nel periodo compreso tra il 1606 e il 1608, data quest'ultima della morte di Miranda. Si vedano, a tal proposito, le riflessioni di Eva María Díaz Martínez nell'*Estudio preliminar* dell'edizione da lei curata del *Discurso de las privanzas*, pp. 56-58.

⁶⁴ Ivi, p. 204.

⁶⁵ Ivi, p. 212. Su Márquez e le sue riflessioni sul ruolo dei predicatori a corte, si veda *supra*, capitolo II.

hierba, que si no se arranca torna a nacer; hanle de asolar de suerte que no le queden fuerzas para acompañar la mala voluntad que tiene. No se fíe de rendidos que disculpan la traición con la fuerza que dizen que les hace un agravio; con humildades abre puerta a la traición.⁶⁶

Come nel caso di Maldonado, il destinatario finale dell'opera non può che essere il duca di Lerma. Nel finale, l'appello ad un *privado* che sappia farsi amare e temere allo stesso tempo, si risolve in un aperto omaggio al favorito di Filippo III:

Dé V.M. gracias a Dios de que le ha dado un criado tal como el Duque, que no le ha dado lugar que tenga nombre lo que le ha dado más de merced que de paga y premio. Tanto y tan bien ha servido y sirve, que merece muy bien que sean semejantes suyos los que le ayudan a llevar la carga que sólo en sus hombros descansa.⁶⁷

I testi di Maldonado e Quevedo rappresentano una novità nel quadro della trattatistica spagnola del periodo, poiché sono i primi che non trattano il tema della *privanza* incidentalmente, o assieme ad altre questioni, ma che anzi ad esso si dedicano interamente, facendone l'unico argomento di interesse. Sulla stessa scia si pone anche *El Laberinto de Corte*, scritto dall'ecclesiastico Giulio Antonio Brancalasso e edito per la prima volta a Napoli nel 1609. L'autore, che pur essendo nativo di Tursi scrive in castigliano, descrive la corte come un labirinto, pieno di trappole, di inganni, di nemici da cui guardarsi. Brancalasso aveva avuto una diretta conoscenza della corte madrilena, visto che l'aveva visitata una prima volta al seguito del nunzio Camillo Caetani, ed una seconda volta all'interno della delegazione che accompagnava Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo ed Emanuele Filiberto di Savoia, figli del duca Carlo Emanuele e nipoti di Filippo III.⁶⁸ In entrambi i soggiorni, Brancalasso aveva potuto osservare da vicino il potere del duca di Lerma, al punto da poter anch'egli fornire, come Quevedo e Maldonado, una propria definizione di *privanza*: *Una singular, excelente y ordenada afición que soberano Señor en su tanto tiene a alguna persona por propios mereçimientos o por serviçios de antepassados*.⁶⁹ Di *privanzas* possono essercene di ben sette tipi, secondo Brancalasso, ma solo l'ultima, *la que estriba en las virtudes del animo y meritos de la propia persona*, è la *verdadera privanza*.⁷⁰ Ancora una volta, dunque, è la virtù ciò che gli autori raccomandano al favorito per resistere alle critiche e agli attacchi degli invidiosi, per consigliare al meglio il re e per adempiere a tutti compiti legati al proprio ruolo già elencati in

⁶⁶ Ivi, p. 233.

⁶⁷ Ivi, p. 249.

⁶⁸ Il nunzio Caetani rimase in carica a Madrid dal 1593 al 1600, mentre i figli di Carlo Emanuele risiedettero presso lo zio dal 1603 al 1606. Poco altro si sa sulla biografia di Brancalasso, di cui si perdono le tracce lo stesso anno in cui pubblicò *El Laberinto de Corte*. Per ulteriori informazioni, si veda la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*, a cura di L. Firpo, XIII vol., pp. 804-806.

⁶⁹ G.A. Brancalasso, *El Laberinto de Corte*, Napoli 1609, p. 82. In realtà, di definizioni di *privanza* Brancalasso ne offre parecchie nel testo, attraverso varie metafore. Essa viene descritta come un mare che inghiotte i naviganti, oppure, rimanendo nel tema del labirinto, come il Minotauro *que esta dentro el labirinto y traga los que a el llegan* (p. 14).

⁷⁰ Ivi, p. 86.

quegli stessi anni da Quevedo e Maldonado.⁷¹ I consueti esempi di *privados* provenienti dalle Sacre Scritture e dalla storia classica e medievale servono ad evidenziare come ci si trovi di fronte ad un fenomeno sempre presente nell'evoluzione delle forme di governo umane, un fenomeno destinato comunque a risolversi nell'inevitabile caduta del Seiano o del Luna di turno.⁷² In attesa della caduta, il *privado* può però svolgere al meglio il proprio compito, poiché egli, anche per Brancalasso, non è necessariamente una figura negativa.

In *Los diez predicamentos de la Corte*, altra opera pubblicata assieme a *El Laberinto de Corte*, Brancalasso torna sull'argomento *privanza*, imboccando tuttavia un discorso meno teorico e più basato su consigli concreti al favorito del re. In merito al primo dei dieci *predicamentos*, dedicato a come conquistarsi e mantenere la volontà del sovrano, l'autore ricorre ad una serie di raccomandazioni poco originali e già lette in molta trattatistica precedente. Alcuni spunti, però, sembrano rifarsi agli esempi forniti in questa particolare materia dal duca di Lerma, come nel seguente caso:

Grande verdad es que el privado ganara la voluntad de su Rey acudiendo con los gastos de su Amo; agora sea, proponiendole caça; agora devoçion para el alivio de su alma y buen exemplo de los subditos; agora con torneos y agora con una cosa y agora con otra; pero yr y andar siempre tras destes gustos, para que tenga el privado lugar de entender en los negoçios absolutamente, divertiendo dellos a su Rey y haziendole olvidar de lo que mas le importa, que es el peso de la gobernaçion de la monarquia, es muy peligroso; porque es violencia y no puede durar largo tiempo; y en un dia pueden los Reyes descargar tanto enojo sobre sus privados en despertandose por estos respetos, que se pudiera ygualar a un continuo enojo de toda la vida.⁷³

La strategia descritta da Brancalasso, perfettamente corrispondente a quella seguita da Lerma nei primi anni al fianco di Filippo III, viene dunque definita pericolosa, poiché è inevitabile, presto o tardi, che il sovrano si svegli dal torpore a cui lo ha abituato il suo favorito. Un ulteriore pericolo proviene poi dai membri della famiglia reale, in particolare dalla regina: altro evidente riferimento alla realtà storica coeva, affrontato nel secondo *predicamento*.⁷⁴ Allo stesso modo, Brancalasso fornisce le sue indicazioni su cosa fare o non fare per garantirsi

⁷¹ La virtù è strumento necessario anche per evitare i vizi tradizionalmente legati alla *privanza*, su tutti l'avidità, l'ambizione e la convinzione di essere sempre migliori rispetto a qualsiasi altro.

⁷² Chi intraprende la strada della *privanza* sa di andare incontro ad un destino, sul lungo periodo, di sconfitta, eppure tutti a corte inseguono questo destino. Brancalasso esprime il concetto con due belle metafore, p.10: *Y no echan los Cortesanos de ver los desassosiegos que hay entre ambiçiosos y pretendientes; que quales mariposas andan volando tan çerca de la lumbré, que aunque sepan que se les han de quemar las alas, y con ellas perder tambien la vida, no por esso escusan su evidente y çierto peligro. Tales son los Cortesanos que aunque tengan delante los ojos las desventuras de Corte, no huyen della; antes como soldados y navegantes que veen pereçer los exerçitos y armadas enteras, no por esso los unos dexan la guerra, ni los otros la navegacion; porque todos estan persuadidos que no habra de tocar a ellos, ni por imaginacion.*

⁷³ G.A. Brancalasso, *Los diez predicamentos de la Corte*, Napoli 1609, p. 18. Un possibile riferimento a Lerma, questa volta in merito ai suoi frequenti e discussi attacchi di malinconia, è anche in *El Laberinto de Corte*, p. 27: *O quantas vezes los privados de Reyes echados en sus camas gimen, suspiran y aullan como lobos; no quieren ver, ni oyr a nadie; y si les preguntays que es lo que les aflige, responder os han que es humor malinconico, y palpitaçiones de coraçon, y callan la verdad; porque verdaderamente son congoxas y varios pensamientos que les acometen y les rinden en pensando el mal semblante que su Rey les monstro y como inclina a otros.*

⁷⁴ Ivi, pp. 20-26.

l'appoggio e il favore dei *criados* del re, dei ministri, dei *Grandes* e dei *Títulos*, degli *hidalgos* e dei ceti popolari, dei *negociantes* naturali e stranieri, degli ambasciatori. Sul rapporto con gli ecclesiastici e i religiosi, argomento assai scottante in quegli anni per Lerma, l'autore non va più in là di alcuni consigli peraltro già messi in pratica dal *valido* di Filippo III e dimostratisi insufficienti per ottenere l'appoggio di tutti gli uomini di Chiesa presenti a corte: contribuire alla fondazione di opere pie e all'edificazione o ristrutturazione di chiese e conventi, mostrarsi devoto, aiutare i poveri, andare a messa e confessarsi sovente, ascoltare i sermoni dei predicatori, ritirarsi di tanto in tanto in convento, possedere reliquie di santi, e così via.⁷⁵ L'opera si conclude infine con il capitolo inerente a ciò che effettivamente era stato e continuava ad essere, nel 1609, il principale obiettivo della *privanza* di Lerma: *sancta y justamente conservar la grandeza de su casa, estender y engrandezer para siempre su linage y deudos que es el fin postrimero de todos los Privados*.⁷⁶ Le azioni e le motivazioni dei favoriti tendono quindi a ripetersi nella storia, e da qui deriva la natura molto generale delle riflessioni di Brancalasso. Il quale, nell'intento di giustificarsi, chiude dicendo: *He dado los avisos que he podido en lengua que no es para my natural, estando distraydo como estoy por obligacion en las que como clerigo me perteneçen y sin ser informado de las cosas de Corte mas que tanto*.⁷⁷

Ben più calate nella realtà storica di quegli anni sono invece altre opere del periodo, che evitano trattazioni generali sulla *privanza*, soffermandosi viceversa su tematiche concrete sollevate dal dibattito politico cortigiano. Juan de Ribera, patriarca d'Antiochia, arcivescovo di Valencia e per un certo periodo della sua vita anche uomo di governo,⁷⁸ intervenne direttamente, forte del suo prestigio, in molte questioni delicate, tra cui quella del ruolo del confessore del re a corte. Il 29 settembre 1609 inviò a Filippo III un'articolata lettera in cui proponeva l'istituzione di un vero e proprio *Consejo* adibito alla cura della coscienza del re, formato dal confessore e da due teologi *de conocida virtud y doctrina*.⁷⁹ Obiettivo polemico di Ribera era proprio il potere dei confessori reali, uomini che godevano di un'autorità senza pari e senza alcun tipo di controllo sul loro operato, rimanendo inoltre liberi di puntare, grazie alla loro posizione, all'accumulo di titoli e di ricchezze. Citando l'esempio di Gaspar de Córdoba,

⁷⁵ Ivi, pp. 79-105. Altro obiettivo fondamentale dei re di Spagna, e dunque anche dei loro favoriti, era naturalmente quello della difesa della fede. L'aiuto economico e politico ai religiosi può far comodo, asserisce Brancalasso, così come è importante che a corte trovino protezione e modo di esprimersi gli uomini di lettere, imprescindibili per scongiurare il rischio di un re che viva nell'ignoranza.

⁷⁶ Ivi, pp. 225-237.

⁷⁷ Ivi, p. 237.

⁷⁸ Durante il regno di Filippo II, Ribera ricoprì l'incarico di vicerè di Valencia. Sulla sua figura, si vedano: F. Escrivá, *Vida del Ill.mo y Exc.mo señor don Juan de Ribera, Patriarca de Antioquía y Arçobispo de Valencia*, Valencia 1612; R. Robres Lluch, *San Juan de Ribera, Patriarca de Antioquía, Arzobispo y Virrey de Valencia, 1532-1611: un obispo según el ideal de Trento*, Barcelona 1960.

⁷⁹ BNE, Mss. 1013, *Carta de Don Juan de Ribera Arçobispo de Valencia al Rey Felipe Tercero acerca del ministerio de confesor de S.M.d.*, ff. 184r-189v.

troppo impegnato a presiedere *juntas* in compagnia di Ramírez de Prado e Franqueza per poter adempiere agli obblighi legati al suo ruolo, l'arcivescovo di Valencia invocava il divieto per i confessori non solo di assumere incarichi ecclesiastici, come ad esempio i vescovati, ma anche e soprattutto di diventare parte attiva nel governo della Monarchia. I membri del *Consejo de Conciencia* avrebbero dovuto essere uomini disinteressati, con l'unico scopo di guidare il re e, se necessario, di riprenderlo, ma sempre in privato, e mai in pubblico come facevano molti predicatori a corte.⁸⁰

Ugualmente immerso in uno dei più discussi problemi dell'epoca, ma stavolta apertamente critico nei confronti di Lerma e del suo governo, il *Tratado y discurso sobre la moneda de vellón* fu pubblicato anch'esso nel 1609. L'autore, il già incontrato Juan de Mariana, esprime tutta la propria contrarietà alla decisione di coniare enormi quantitativi di moneta di rame, il *vellón*, intrapresa allo scopo di fornire una boccata d'ossigeno alla disastrosa economia castigliana. Lo scopo principale dell'operazione era quello di impedire l'uscita in massa dai confini iberici della preziosa moneta d'argento, utilizzando proprio il *vellón* per pagare i sempre ingenti debiti della Monarchia con i finanziatori stranieri. Sul lungo periodo, tuttavia, l'immissione sul mercato interno castigliano di una moneta dal così basso valore nominale provocò la progressiva scomparsa dell'argento ed il conseguente, vertiginoso aumento dei prezzi. Le dure proteste sollevatesi da più parti portarono all'interruzione della coniazione del *vellón* nel 1606, e due anni dopo le *cortes* imposero, come condizione per il versamento del nuovo *servicio* da 17,5 *millones*, che il regno si impegnasse a non produrre più la famigerata moneta di rame per i vent'anni seguenti.⁸¹ Nel 1609, il trattato di Mariana, composto in latino e successivamente tradotto in castigliano, riprendeva l'argomento, giungendo però a conclusioni che incontrarono assai poco gradimento a corte. Secondo l'autore, il potere del re non è libero da qualsiasi vincolo, e due dei maggiori vincoli che ne limitano l'azione sono l'approvazione delle *cortes* all'imposizione di qualsiasi nuovo tributo e la proprietà privata dei sudditi. La coniazione del *vellón* comporta il mancato rispetto di entrambi questi vincoli, e lo stato di necessità dovuto ai debiti lasciati da Filippo II e alle troppe spese non attribuisce al re alcun potere aggiuntivo. In definitiva, si tratta, secondo Mariana, di un palliativo, che non risolve affatto lo stato delle finanze della Monarchia.

⁸⁰ Un'attenta analisi del memoriale di Ribera è in García García, *El confesor fray Luis Aliaga*, cit., pp. 160-171. García García ricostruisce in seguito l'opinione di Aliaga sulla proposta dell'arcivescovo di Valencia: un netto rifiuto di qualsiasi tipo di *Consejo* e la riaffermazione del ruolo di un unico confessore reale: pp. 180-189. Vale la pena di ricordare che, alla morte di Ribera nel 1611, Aliaga fece assegnare l'arcivescovato di Valencia al fratello Isidoro.

⁸¹ Cfr. Gelabert, *La bolsa del Rey*, cit., pp. 21-22. Come noto, il ricorso ad una moneta più povera nei momenti di crisi finanziaria era una manovra conosciuta, usata sin dall'Antichità e da molti altri Paesi. Il *vellón* coniato sotto Filippo III, tuttavia, non era la consueta lega di rame e argento, pur con il metallo prezioso in quantità minore, ma bensì rame puro. Cfr. E. García Guerra, *Las acuñaciones de moneda de vellón durante el reinado de Felipe III*, Madrid 1999.

Quattro dovrebbero essere, invece, le manovre da intraprendere per ottenere un'inversione di tendenza: tagli alle spese delle case reali, riduzione del numero di *mercedes* o, quantomeno, di quelle legate a ingenti somme di denaro, abbandono di imprese militari inutili e dispendiose (con evidenti riferimenti ai Paesi Bassi) e introduzione di una serie di misure atte a prevenire e combattere la dilagante corruzione. Tali misure dovrebbero soprattutto prevedere, nel progetto dell'autore, l'obbligo per i ministri di presentare un inventario dei propri beni al momento in cui entrano in possesso dell'ufficio, in modo tale da poter verificare gli eventuali arricchimenti illeciti verificatisi durante il mandato ministeriale. Il comportamento tenuto dal personale di governo sotto Filippo III è lo specchio più fedele, nella ricostruzione di Mariana, della decadenza della Monarchia:

El cuarto aviso sea que el rey haga visitar sus criados en primer lugar, luego todos los jueces y que tienen oficios públicos ó administraciones. Punto detestable es este y que se debe en él caminar con tiento; pero es cosa miserable lo que se dice y lo que se ve; dícese que de pocos años acá no hay oficio ni dignidad que no se venda por los ministros con presentes y besamanos, etc., hasta las audiencias y obispados; no debe ser verdad, pero harta miseria es que se diga. Vemos á los ministros salidos del polvo de la tierra en un momento cargados de millaradas de ducados de renta; ¿de dónde ha salido esto sino de la sangre de los pobres, de las entrañas de negociantes y pretendientes? Muchas veces, visto este desorden, he pensado que como los obispos entran en aquellas dignidades con inventario de sus bienes á propósito de testar de ellas y no mas, así los que entran á servir á los reyes en oficios de su casa ó en consejos y audiencias lo hiciesen, para que al tiempo de la visita diesen por menudo cuenta de cómo han ganado lo demás. Yo aseguro que si abriesen esos vientres comedores, que sacasen enjundia para remediar gran parte de las necesidades; dícese que los que tratan la hacienda real entran a la parte de los prometidos, que son grandes intereses; lo mismo los corregidores por su ejemplo ó los ministros, demás que venden las pragmáticas reales todos los años para no ejecutarlas, rematan las rentas y admiten las pujas y las fianzas de quien de secreto les unta las manos. [...] Ni basta responder que los tiempos están mudados, sino los hombres, las trazas y las costumbres y el regalo, que todo esto nos lleva á tierra si Dios no pone la mano; esto es lo que yo entiendo, así en este punto como en todos los demás que en este papel se tratan, en especial acerca del principal, que es este arbitrio nuevo de la moneda de vellón, «que si se hace sin acuerdo del reino, es ilícito y malo», si con él, lo tengo por errado y en muchas maneras perjudicial.⁸²

Simili considerazioni non potevano certo essere gradite da Lerma. Subito dopo la pubblicazione dell'opera, l'allora *Presidente del Consejo de Castilla* Pedro Manso censurò il libro proibendone la circolazione, specie nella traduzione castigliana. Juan de Mariana fu arrestato l'8 settembre 1609 e sottoposto ad un processo che lo condannò agli arresti domiciliari, fino a quando non intervenne in suo favore, due anni dopo, papa Paolo V.⁸³ La voce di Mariana, tuttavia, non rimase isolata, e negli anni successivi il *valido* dovette fare

⁸² J. de Mariana, *Tratado y discurso sobre la moneda de vellón*, Madrid 1609, XIII cap., *Cómo se podrá acudir a las necesidades del reino*.

⁸³ Vari riferimenti al processo a Mariana sono in BNE, Mss. 12179, *Consultas originales de Estado*. Una sintesi del processo è in Alvar Ezquerro, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 305-316. Si veda inoltre G. Fernández de la Mora, *El proceso contra el padre Mariana*, in «Revista de Estudios Políticos», 79 (1993), pp. 47-98.

fronte a molte altre critiche rivolte al suo governo e alle decisioni da esso prese in merito a questioni cruciali per il futuro della Monarchia di Filippo III.

IV.3- UN VALIDO SOTTO ASSEDIO

La crisi economica che avvolgeva i regni degli Asburgo di Spagna si impose ancor di più come il principale problema da affrontare per Lerma dopo il fallimento della *Junta del Desempeño general* e degli uomini che la dirigevano. Nel 1607, l'annuncio della sospensione dei pagamenti ai creditori della Corona, giunta undici anni dopo l'ultima bancarotta dichiarata da Filippo II, si impose come una scelta obbligata, data l'impossibilità di far fronte a tutti i debiti accumulati, soprattutto con gli *hombres de negocios*. Un accordo con questi ultimi fu raggiunto l'anno seguente con la sottoscrizione del *Medio General*, un contratto che prevedeva un rimborso di 12 milioni di ducati per i banchieri a fronte di una loro maggiore partecipazione nel processo di risanamento della finanza reale.⁸⁴ Il *Medio General* rappresentò inoltre una cesura nella storia della comunità genovese a Madrid, testimoniata dal fatto che i maggiori finanziatori della Corona nel primo decennio di regno di Filippo III, e che non a caso furono i rappresentanti della comunità durante le trattative precedenti l'accordo,⁸⁵ lasciarono spazio, dopo il 1608, ad una nuova generazione di *hombres de negocios*.⁸⁶ Colui che era stato il dominatore del mondo della finanza spagnola fino alla bancarotta del 1607, Ottavio Centurione, fu sottoposto, a partire dal 1609, ad un processo che si presentava come uno strascico delle *visitas* a quei Ramírez de Prado e Franqueza con cui l'imputato aveva stretto tanti affari. Il ritardo di due anni fra gli arresti dei due *criados* di Lerma e quello di Centurione può essere spiegato sia con la necessità di raggiungere preventivamente l'accordo del *Medio General*, sia con la tregua nel frattempo firmata con i Paesi Bassi, che non rendeva più indispensabile il denaro di don Ottavio.⁸⁷ Giudicato da un tribunale composto dal *Presidente del Consejo de Hacienda* Fernando Carrillo, già pubblica accusa nelle sopra citate *visitas*, e dai *contadores* della *Contaduría Mayor de Cuentas*, Centurione dovette rispondere a nove gruppi

⁸⁴ Per conoscere i numerosi termini dell'accordo, raggiunto il 14 maggio 1608 e rimasto in vigore per i dieci anni successivi, cfr. Pulido Bueno, *La Real Hacienda*, cit., pp. 252-260.

⁸⁵ La *Diputación del Medio General*, organo istituito proprio in funzione dell'accordo del 1608, era composto dai quattro banchieri genovesi che più si erano esposti economicamente nei confronti della Corona e che dunque vantavano maggiori somme da riscuotere: Ottavio Centurione, Giambattista Giustiniani, Battista Serra e Nicolò Balbi. Giustiniani, deceduto durante le trattative, venne sostituito dal socio Sinibaldo Fieschi.

⁸⁶ Esponenti di spicco di questa nuova generazione erano Giambattista e Vincenzo Squarciafico, Carlo Strata, Giacomo e Agostino Giustiniani. Nel periodo compreso tra il 1614 e il 1619 si registrò un netto aumento delle quantità di denaro concesse in *asiento*, con gli Squarciafico a farla da padrona con oltre sei milioni di ducati investiti: Pulido Bueno, *La Real Hacienda*, cit., pp. 180-188.

⁸⁷ Un'ampia sintesi del procedimento contro Ottavio Centurione è in Pulido Bueno, *La familia genovesa Centurión*, cit., pp. 256-268.

di accuse, denominati *dudas*,⁸⁸ che ripercorrevano la folgorante ascesa che lo aveva reso il maggior finanziatore della Corona. Il processo alla fine non conobbe una sentenza, ma raggiunse comunque l'effetto di tagliare fuori l'imputato dalle grandi operazioni finanziarie della seconda metà del regno di Filippo III.

Come già accaduto prima del *Medio General*, i prestiti degli *asientistas* non potevano certo costituire l'unica fonte di entrata della Monarchia, nè l'unico rimedio per uscire dalla crisi economica. Dopo il primo *servicio de Millones* del 1601, le *cortes* di Castiglia ne approvarono, durante il regno di Filippo III, altri due: uno nel 1608, che prevedeva il versamento di 17,5 milioni in sette anni e che venne rinegoziato nel 1611, dilatando i tempi di riscossione a nove anni; l'altro, nel 1619, per un valore di 18 milioni versabili in nove anni.⁸⁹ Tali somme di denaro, unite al gettito proveniente dal *servicio ordinario y extraordinario* e dagli altri gruppi di imposte, non garantivano tuttavia la copertura delle spese annualmente sostenute dalla Corona. La ricetta preparata da Juan de Mariana nel *Tratado y discurso sobre la moneda de vellón* chiedeva tagli delle spese delle Case Reali, riduzione del numero di *mercedes económicas* e chiusura di fronti bellici dispendiosi e poco utili. Se tuttavia le spese di corte non solo non diminuirono, ma aumentarono costantemente durante il regno del *Rey Piadoso*,⁹⁰ e se il *valido* non poté mai rinunciare a quella gestione del patronato reale su cui si basava il suo stesso sistema di potere, in politica estera, viceversa, si diede seguito al progetto di ridurre al minimo le spese belliche tramite paci più o meno durature con i nemici della Monarchia.

All'interno di questo discorso, il fronte di guerra nelle Fiandre era ormai da troppo tempo la più grande fonte di spesa della Corona, e già il 13 marzo 1607 gli arciduchi Alberto e Isabel, cui Filippo II aveva ceduto la sovranità sui Paesi Bassi, avevano raggiunto l'accordo per un "cessate il fuoco" con i ribelli delle Province Unite. Due anni dopo, il 9 aprile 1609, si giunse alla firma di uno storico trattato che, per la prima volta dal 1568, avrebbe garantito la non belligeranza tra i contendenti fino al 1621: la Tregua dei dodici anni.⁹¹ Essa tuttavia venne

⁸⁸ L'elenco delle nove *dudas*: *Dudas sobre el dinero librado en Valencia y Aragón*, *Dudas sobre el dinero librado en Valencia, Cerdeña y Mallorca*, *Dudas sobre las anticipaciones*, *Dudas sobre los veinte mill ducados*, *Dudas sobre los dos por ciento sobre el servicio gracioso*, *Duda sobre juntar con el Asiento Grande lo que hubo de proveer por la Cédula de Promesa de enero de 1604*, *Duda sobre el asiento de los cuatrocientos mill ducados de diciembre de 1603*, *Duda del asiento de mayo de 1605 de un millón cuatrocientos mill escudos y ducados*, e *Dudas en la cuenta del asiento de un millón doscientos mill escudos*. Le carte del processo sono conservate in AGS, CyJH, leg. 489, 12/2-4. Una copia delle argomentazioni presentate dalla difesa è in RAH, 9-1054, *Por Octavio Centurión sobre las dudas de sus cuentas*, ff. 134r-145v.

⁸⁹ Cfr. Feros, *El Duque de Lerma*, cit.

⁹⁰ Cfr. Pulido Bueno, *La Real Hacienda*, cit., pp. 217-240.

⁹¹ Per conoscere il processo di pace che portò alla Tregua dei dodici anni, cfr. García García, *La Pax Hispanica*, cit., pp. 48-74; Allen, *Philip III and the Pax Hispanica*, cit., pp. 203-233. Per avere un'idea sulle reazioni, dei coevi prima e della storiografia poi, alla firma della tregua, cfr. G. da Costa, *Ragionamento sopra la triegua dei Paesi Bassi*, Genova 1610; A. Carnero, *Historia de las guerras civiles que ha habido en los estados de Flandes desde el año 1559 hasta el de*

accolta da molte critiche, specialmente da chi vedeva lesa la *reputación* della Monarchia e tradita la sua missione di difensore della fede cattolica contro la barbarie eretica. Di quest'ultimo avviso, ad esempio, era l'arcivescovo di Valencia Juan de Ribera, contrario alla tregua, come lo era stato alla pace con l'Inghilterra, e preoccupato in particolare per la sorte delle minoranze cattoliche nei Paesi a maggioranza protestante.⁹² Anche Francisco de Quevedo ebbe modo di schierarsi contro l'accordo nel trattato *España defendida y los tiempos de ahora* (1609), in cui ricordava che la lontana origine della caduta dell'impero romano si manifestò quando la paura dei nemici e il timore di non riuscire a sconfiggerli prese il sopravvento sulla brama di conquista. In generale, la Tregua dei dodici anni contribuì enormemente alla diffusione di quell'immagine di Lerma che conobbe larga diffusione tra i suoi contemporanei e nei secoli successivi: un *valido* che dietro l'anelito alla pace nascondeva sia la volontà di difendere il proprio potere in patria, sia lo scarso interesse per il prestigio internazionale della Monarchia asburgica. In realtà, dietro quella tregua vi era una scelta obbligata e pienamente condivisa dal sovrano, e cioè guadagnare un periodo di tempo in cui riorganizzare le forze e le finanze della Corona con l'intento comunque di riprendere il conflitto allo scadere dei dodici anni.⁹³ Anche se sulla retorica della pace il *valido* costruì parte dei suoi tentativi di giustificare il proprio operato,⁹⁴ la pace in sé non era un obiettivo prefissato della politica di Lerma.

D'altra parte, una pace totale, intesa come assenza di qualsiasi teatro di guerra aperto, rimase quasi sempre una chimera per la Monarchia di Filippo III. Nonostante l'accordo di Vervins, le tensioni con la Francia erano andate salendo con la politica sempre più aggressiva di Enrico IV.⁹⁵ La morte di quest'ultimo nel 1610 e il doppio matrimonio del principe Filippo e dell'*infanta* Anna, rispettivamente, con la principessa Isabel di Borbone e con il nuovo sovrano francese Luigi XIII, posero fine a tale tensione. Rispetto alla situazione francese, e anche

1609 y las causas de la rebelión en los dichos estados, Bruxelles 1625; J.M. Rubio Esteban, *Los ideales hispánicos en la Tregua de 1609 y en el momento actual*, Valladolid 1937. Sulla conseguenza della pace, si veda P. Brightwell, *The Spanish System and the Twelve Years' Truce*, in «English Historical Review», 89 (1974), pp. 270-292. Tra i sostenitori della tregua, le *cortes* di Castiglia spinsero con forza in direzione della pace: cfr. Ruiz Martín, *La Hacienda y los grupos de presión*, cit.

⁹² Ribera inviò a tal proposito un memoriale che venne discusso in *Consejo de Estado* nel maggio 1608, in piena fase di negoziazione dell'accordo. Per il patriarca di Antiochia, la pace sarebbe stata accettabile solo nel caso in cui gli eretici si fossero convertiti o se le loro forze si fossero dimostrate superiori a quelle cattoliche: entrambe condizioni lontane dal realizzarsi. Una copia del memoriale è in BNE, Mss 290, *Carta de el Patriarcha, Arzobispo de Valencia Don Juan de Rivera para el Rey nuestro señor Don Felipe III*, ff. 28v-50r.

⁹³ Secondo Antonio Feros, la politica estera condotta da Lerma si rifaceva apertamente al modello inaugurato dal principe di Éboli che, oltre a non presentare alcuna motivazione ideologica alla sua base, si fondava sulla convinzione che la Monarchia spagnola non potesse reggersi solo con l'uso della forza, ma anche e soprattutto su una politica di negoziazione che tenesse conto delle specificità dei vari regni che la componevano: *El Duque de Lerma*, cit., pp. 346-354.

⁹⁴ B.J. García García, *El período de la Pax Hispanica en el reinado de Felipe III. La retórica de la paz en la imagen del valido*, in J.Alcalá-Zamora, E.Belenguier Cebriá (a cura di), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, 2 voll., Madrid 2001, vol. II, pp. 57-95.

⁹⁵ A. Eiras Roel, *Política francesa de Felipe III: las tensiones con Enrique IV*, in «Hispania», 118 (1971), pp. 245-336.

rispetto a quella inglese in cui resse il trattato di pace del 1604 e si cominciò presto a parlare di un matrimonio tra il principe Carlo Stuart e l'*infanta* María, ben più incandescente si confermò il quadro dell'Italia centro-settentrionale. Ancora una volta fu il duca di Savoia Carlo Emanuele, pur legato a Filippo III dai noti vincoli familiari, a dare vita ad un nuovo conflitto in seguito alla morte senza eredi, avvenuta nel 1612, del duca di Mantova e del Monferrato Francesco II Gonzaga. Nell'aprile dell'anno successivo, le truppe savoiarde invasero il ducato, nel frattempo passato nelle mani del fratello minore del defunto principe, Ferdinando I. Di fronte alle pretese di annessione del Monferrato da parte di Carlo Emanuele,⁹⁶ il governatore di Milano Juan Hurtado de Mendoza, marchese di San Germán e Hinojosa nonché cugino e fedele alleato di Lerma, scelse la via della trattativa, escludendo in un primo momento l'uso della forza. Tale scelta, come era preventivabile, scatenò reazioni sdegnose tra i numerosi sostenitori della *reputación* della Monarchia, in particolare all'interno del *Consejo de Estado*, dove siedevano due personaggi che non avrebbero mai rinunciato ad esporre le proprie critiche alla politica pacifista di Lerma: Pedro de Toledo, marchese di Villafranca, e don Agustín Mejía.⁹⁷ Di fronte ai loro attacchi, Lerma difese in un primo momento l'operato di Hinojosa, ricordando lo stato delle finanze reali e la necessità di dare seguito alla politica iniziata con la pace con l'Inghilterra e la Tregua con le Province Unite. Con il passare del tempo, tuttavia, l'appoggio di Lerma venne progressivamente a mancare, fino a quando, dopo la firma della pace di Asti (1615), il *valido* attaccò frontalmente la gestione della crisi condotta da Hinojosa e ne approvò la sostituzione, come governatore di Milano, proprio con il suo principale accusatore, il marchese di Villafranca. L'accordo raggiunto ad Asti tra Hinojosa e Carlo Emanuele venne ritenuto assai lesivo dell'onore spagnolo, oltre ad essere perfettamente inutile in quanto non risolveva la causa principale per la quale era scoppiato il conflitto, vale a dire la successione del Monferrato.⁹⁸ La supremazia spagnola in Italia veniva messa, per la prima volta, in forte

⁹⁶ In quanto padre di Margherita, consorte del defunto Francesco II, Carlo Emanuele reclamava il possesso del ducato del Monferrato, trasmissibile anche per linea femminile, rifiutando le pretese del nuovo duca di Mantova, che per ereditare il titolo aveva dovuto rinunciare alla porpora cardinalizia. Su questo conflitto, passato alla storia come I guerra del Monferrato, ed in generale sulle tensioni mai sopite tra Filippo III e Carlo Emanuele, cfr. gli studi di A. Bombín Pérez A., *La Cuestión del Monferrato 1613-1618*, Madrid 1975; *Política antiespañola de Carlos Manuel I de Saboya (1607-1610)*, in «Cuadernos de Investigación Histórica», 2 (1978), pp. 153-173; *Política italiana de Felipe III: Reputación o quiebra?*, in J.F. Aranda Pérez (a cura di), *La declinación de la monarquía hispánica en el siglo XVII*, Universidad de Castilla-La Mancha 2004. Si veda anche P. Merlin, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino 1991.

⁹⁷ Entrambi al termine di una decorata carriera militare, i due erano entrati in *Consejo de Estado* nel 1611: Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 435. Per maggiori dettagli sulla biografia di questi personaggi e sulle loro opinioni in merito a molte questioni chiave della politica estera della Monarchia, si veda Williams, *The great favourite*, cit., pp. 203-205.

⁹⁸ La pace di Asti lasciava a Carlo Emanuele tutti i territori conquistati durante la sua offensiva, senza definire una volta per tutte a chi toccasse l'eredità del ducato: cfr. C. Seco Serrano, *Asti: un jalón en la decadencia española*, in «Arbor» (1954), pp. 277-291. Madrid, comunque, non ratificò l'accordo, e la strategia ben più battagliera di Villafranca portò, dopo il vittorioso assedio di Vercelli, alla firma del Trattato di Pavia (1617), con cui il Monferrato veniva restituito ai

dubbio, accrescendo la sensazione, già molto presente tra i coevi, della decadenza militare dei *tercios* castigliani.⁹⁹ Oltre a ciò, Lerma vedeva messa sotto accusa la sua intera strategia internazionale e i criteri con cui sceglieva uomini che, come nel caso di Hinojosa, rischiavano di mostrarsi non all'altezza delle delicate situazioni che erano chiamati ad affrontare. Non è un caso, infatti, se a partire dalla pace di Asti le posizioni di Lerma divennero sempre più minoritarie all'interno dei *Consejos de Estado* e *de Guerra*, con l'opposizione crescente di ministri quali il già citato Mejía, Aliaga, il duca del Infantado¹⁰⁰ e, più di qualsiasi altro, don Baltasar de Zúñiga, ex ambasciatore a Bruxelles, Parigi e Praga, richiamato a Madrid nel 1617.¹⁰¹ Oltre ai pareri di questi ministri, sempre più ascoltati da Filippo III, Lerma dovette convivere anche con la fama crescente di alcuni capitani e ambasciatori spagnoli che, sparsi per l'Europa, agirono spesso in contrasto con le direttive del *valido*, forti dell'appoggio dei suoi oppositori: Villafranca a Milano, il marchese di Bedmar a Venezia e il duca di Osuna, prima in Sicilia e poi a Napoli.¹⁰²

I fallimenti in politica estera rappresentarono indubbiamente un duro colpo per il governo di Lerma. La volontà di riscattarsi almeno parzialmente, in particolare dalla discussa Tregua dei dodici anni, spinse il favorito ad intraprendere un'azione capace di attirare l'unanime favore popolare e dell'ambiente di corte, ponendo contemporaneamente fine a una delle questioni più scottanti nella Spagna degli Asburgo: la presenza della minoranza mussulmana dei *Moriscos*. Discendenti dei superstiti degli antichi regni islamici spazzati via dalla *Reconquista*, i *Moriscos* non avevano conosciuto l'espulsione di massa cui erano stati sottoposti gli Ebrei nel 1492, e ad inizio Seicento erano presenti ancora in buon numero, soprattutto nel regno di Valencia¹⁰³ e in Andalusia. Al centro del dibattito non vi era solo la presenza sul territorio della Monarchia Cattolica di queste comunità mussulmane, di per sé inaccettabile, ma anche la sensazione di mantenere un nemico in casa, capace di ordire una

Gonzaga e Carlo Emanuele costretto a riconsegnare i territori conquistati. Il Trattato di Pavia venne in seguito confermato dal Trattato di Madrid, sempre nel 1617.

⁹⁹ Cfr. J.H. Elliott, *Politica estera e crisi interna: Spagna, 1598-1659*, in Id., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, Torino 1996, pp. 164-196.

¹⁰⁰ Ex alleato di Lerma, nella seconda parte del regno di Filippo III Infantado si avvicinò a Uceda e Aliaga, principalmente per la vicenda giudiziaria, cui si farà riferimento in seguito, che vide coinvolto il fratello, l'*almirante de Aragón*. A partire dal 1616 ricoprì l'ufficio di *mayordomo mayor* del sovrano.

¹⁰¹ Su Baltasar de Zúñiga si veda il contributo di C. Bolaños Mejías, *Baltasar de Zúñiga, un valido en la transición*, in Escudero (a cura di), *Los validos*, cit., pp. 243-276. Nato ad Orense nel 1561, Zúñiga era figlio del IV conte di Monterrey e zio del futuro conte duca di Olivares. Rubén González Cuerva ha dedicato a questo personaggio la sua tesi dottorale (Universidad Autónoma de Madrid, 2010), in corso di pubblicazione.

¹⁰² Sull'immagine di questi personaggi, assai cavalcata dalla storiografia nazionalista iberica, come difensori dell'onore spagnolo in un periodo di grave crisi militare e morale della Monarchia, cfr. Williams, *The great favourite*, cit., p. 217. Sulla politica militare di Osuna, incentrata in particolare sulla lotta ai corsari e agli interessi veneziani conflittuali con quelli della Monarchia, si rimanda al V capitolo.

¹⁰³ Sulla storica presenza mussulmana nel regno di Valencia, cfr. R. Benítez Sánchez-Blanco, *Entre tierra y fe. Los musulmanes en el reino cristiano de Valencia (1238-1609)*, Valencia 2009.

rivolta, come era già accaduto a Granada nel 1568, o di favorire le scorribande dei corsari del Nord Africa e i presunti propositi espansionistici dell'impero Ottomano.¹⁰⁴ Di fronte all'impossibilità di convertire l'intera popolazione *morisca*, le richieste per una nuova espulsione di massa di una minoranza religiosa dal territorio della Monarchia non erano mancate per tutto il XVI secolo, arrivando fino a Filippo III.¹⁰⁵ Lerma, che aveva avuto modo di conoscere da vicino e di apprezzare l'utilità e la vivacità dei *Moriscos* valenciani durante il suo governo vicereale, si era però sempre mostrato contrario a tali drastiche misure, propendendo per un approccio favorevole all'integrazione della comunità all'interno della società spagnola.¹⁰⁶ Inutili si erano così rivelate le proteste di quanti, come l'onnipresente Juan de Ribera, vedevano nella perdurante presenza degli "infedeli" un attentato all'unità religiosa e alla salvezza della Monarchia asburgica.¹⁰⁷ Tale situazione cambiò nel 1608, mentre erano in dirittura d'arrivo i negoziati per la tregua con i ribelli olandesi: in *Consejo de Estado* si cominciò per la prima volta a discutere della concreta possibilità di risolvere drasticamente e definitivamente la questione. Dietro questa apertura, la decisione politica, e non certo ideologica da parte di Lerma, di rispondere alle prevedibili polemiche che sarebbero seguite all'interruzione delle ostilità in Nord Europa con una misura che avrebbe incontrato un'entusiastica accoglienza dentro e fuori la corte. Conferma di questa diretta corrispondenza è la data del 9 aprile 1609, quando divennero contemporaneamente esecutive sia la Tregua dei dodici anni, sia il decreto che ordinava l'espulsione dalla penisola iberica di tutti i *Moriscos*. Cinque anni dopo, nel 1614, il bilancio di quest'ultima decisione fu di oltre 300.000 mussulmani condotti via con la forza, al termine di un'operazione cui nessuno, neanche tra i principali avversari del *valido*, si era opposto.¹⁰⁸ Fra i testimoni dell'epoca, fu pressoché unanime il consenso per il decreto di espulsione, che a lungo venne ricordato come uno dei principali meriti del regno di Filippo III.¹⁰⁹

¹⁰⁴ M. Herrero García, *Ideas de los españoles del siglo XVII*, Madrid 1966, cap. XXII, *Los moriscos*; M.A. de Bunes Ibarra, *La imagen de los musulmanes y del norte de África en la España de los siglos XVI y XVII*, Madrid 1989.

¹⁰⁵ Cfr. A. Domínguez Ortiz, B. Vincent, *Historia de los moriscos*, Madrid 1978.

¹⁰⁶ Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 365.

¹⁰⁷ B.A. Ehlers, *Between Christians and Moriscos: Juan de Ribera and Religious Reform in Valencia, 1568-1614*, Johns Hopkins University 1999.

¹⁰⁸ J. Reglá, *La expulsión de los moriscos y sus consecuencias*, in «Hispania», LI-LII (1953), pp. 215-268, 402-479; M.L. Plaisant, *Note sull'esodo dei Moriscos dai possedimenti spagnoli*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 1969, pp. 1-16. Numerose le pubblicazioni in occasione della commemorazione dei 400 anni dal tragico evento: cfr. M. Espinar Moreno, A. de la Higuera Rodríguez (a cura di), *Jornadas Internacionales 400 Años de la Expulsión de los Moriscos 1609-2009*, Granada 2010.

¹⁰⁹ Negli anni immediatamente successivi all'espulsione, vennero scritti e pubblicati testi che giustificavano e celebravano la decisione presa da Filippo III e da Lerma: P. Aznar Cardona, *Expulsión iustificada de los moriscos españoles, y suma de las excellencias christianas de nuestro rey don Felipe el cathólico tercero*, Huesca 1612; D. de Fonseca, *Justa expulsión de los moriscos de España*, Roma 1612; B. Verdú, *Engaños y desengaños del tiempo, con un discurso de la expulsión de los moriscos de España*, Barcelona 1612; M. de Guadalahara y Xavier, *Memorable expulsión y justísimo destierro de los moriscos de España*, Pamplona 1613. L'espulsione dei *Moriscos*, inoltre, è

L'immagine del sovrano e del suo favorito come campioni del cattolicesimo e difensori della fede, di certo maggiormente cara al *Rey Piadoso* che a Lerma, rappresentò dunque uno dei pochi manifesti positivi dell'azione di governo del duca. Essa tuttavia non riuscì a bilanciare le critiche sempre crescenti ad un regime che in tanti cominciavano a pensare avesse fatto il suo tempo. Se le aperte critiche alla persona del *valido* e agli uomini a lui legati erano troppo pericolose, come insegnava il caso di Juan de Mariana e del suo processo, un modo alternativo per manifestare il proprio dissenso era quello di mettere in dubbio l'utilità e la legittimità della figura stessa del favorito:

Muchos pareceres se han de tomar y esos de grande aprovaçion y satisfaçion, y no governarse por uno solo. [...] Se muestra vien quanto daño reçiben los Reyes y prinçipes de no vivir libres y de dejarsse llevar de sus privados y de un parecer solo, pues aunque aya causas naturales para respectar unos hombres a otros, no es disculpa, pues la raçon y libre albedrio lo vençe todo, y negar esto seria dar en un horror notable. [...] Porque finalmente el saver pedir consejo en las cossas es don del çielo, y el resolverse uno por el suyo es ygnorançia sin disculpa, y lo mas ordinario sin reparo ni enmienda. [...] La verdad es hija del sano consejo y de la raçon. Esta se halla raras veçes en los privados, porque de ordinario los mas de ellos engañan a los Reyes y Principes, dando el color a sus pretensiones y fines particulares devidos mas justamente al vien comun, vendiendo la mentira por verdad, la cautela por ynoçençia, la codiçia por templança, la sovervia y desvanecimiento, con que a todo el mundo atropellan y estiman en poco, por umildad, la aficçion y engañosas apariençias por efectos eficazes y claros, y finalmente lo que les cuesta tan poco, por preçios tan altos y exçesibos, vastantes a enriqueçerlos y dotarlos por tantos modos y a enflaqueçer las fuerças de sus Reyes y Republicas. [...] La privança de suyo desvançe y hincha al mas templado, dos monstruos que engendran invidia y aborreçimiento comun en todos. Y asi pocas veçes se vio privado que no fuesse aborreçido [...]¹¹⁰

Ancora più esplicito, se possibile, il parere di *fray* Francisco Suárez:

El trono es una especie de responsabilidad que incumbe a la propia persona a quien se entrega el reino. Existe el reino no tanto para provecho de su titular, cuanto por el bien de los que van a ser gobernados. Por eso ni el rey ni la reina pueden desentenderse de tal responsabilidad ni pasársela a otro. Ni siquiera por lo que se refiere a su ejercicio o administración, como si no continuara en su persona el poder de soberanía y el deber de gobernar.¹¹¹

costantemente presente nell'elenco delle azioni virtuose compiute dal *Rey Piadoso* e raccolte nelle prime biografie dedicate al sovrano dopo la sua morte: cfr. D. de Malpas, *Imago virtutum in Philippo III. Hispaniarum Rege expressa*, Lovanio 1628 ; A. de Castro Egas, *Eternidad del rey don Felipe Tercero, nuestro señor el piadoso. Discurso de su vida y santas costumbres*, Madrid 1629. Molti autori, infine, riferiscono di una presunta profezia pronunciata il giorno della nascita di Filippo III, secondo cui il nascituro avrebbe posto fine alla permanenza dei mussulmani in Spagna: l'episodio è riferito, ad esempio, in B. Porreño, *Dichos y hechos del señor rey don Phelipe III el Bueno*, Madrid 1624, in J. Yañez, *Memorias para la historia de España*, cit., pp. 222-346.

¹¹⁰ BNE, Mss 18261, *Advertencias y documentos importantísimos para los príncipes y señores que administran vassallos, cossas que ninguno deve ygnorar, assí para su conciencia, quietud, conservaçion y aumento, como para la de sus súbditos*, ff. 282r-299v, ff. 289v-297v. All'interno della rassegna di J. Beneyto, *Textos políticos inéditos de los siglos XVII y XVIII*, in «Revista de Estudios Políticos», 1958 (100), pp. 387-455, queste *advertencias* vengono datate al 1611 e attribuite a Gabriel Lasso de la Vega. Il testo si conclude con la certezza che tutti i *privados* siano destinati a cadere: *Concluyo pues con deçir que quando los Reyes, prinçipes y señores no usasen del consejo en la forma referida, mas de por su credito, reputaçion y livertad, pues qualquiera sumision es ygnominioso genero de esclavitud, dexo aparte la seguridad de la conçiencia, lo debian haçer por los ynconvenientes, atrevimientos y escandalos que de ello resultan, como las historias divinas y humanas nos lo dicen* (f. 299r).

¹¹¹ F. Suárez, *De legibus*, ediz. a cura di L. Pereña, 6 voll., Madrid 1971-1977, vol. 5, p. 11. Lo stesso brano è stato citato anche da Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 214.

Ostili al potere del *privado* e sostenitrici del sistema consiliare che si opponeva al dominio di un unico favorito, alcune opere scritte a partire dal 1611 rendono bene l'idea del clima montato contro Lerma: le *Diez lamentaciones del miserable estado de los ateístas de nuestro tiempo* del frate Jerónimo Gracián de la Madre de Dios (1611), *El buen repúblico* di Agustín de Rojas (1611) e *El gobernador christiano deducido de las vidas de Moisé y Josué, príncipes del pueblo de Dios* di fray Juan Márquez (1612) tornano su temi ampiamente affrontati dalla trattatistica precedente, dalla virtù come principale guida delle azioni del sovrano, alla necessità di mostrare equità nella distribuzione di *mercedes* e incarichi di governo. Una parziale eccezione a tale panorama è data da una raccolta di consigli formulati nel 1612 da Pedro Fernández Navarrete e rivolti, nella finzione letteraria, al *privado* del re di Polonia Estanislao Borbio e, nella realtà, allo stesso duca di Lerma. *La carta de Lelio Peregrino a Estanislao Borbio* presenta così indicazioni su specifiche questioni, non a caso corrispondenti alle accuse più frequenti mosse in quegli anni al favorito di Filippo III. Tra di esse, l'eccessiva ambizione, che porta spesso il *privado* ad accumulare troppe ed esageratamente ricche *mercedes*, di fronte alle quali si dovrebbe aver la forza e l'integrità di opporre un rifiuto:

Y así conviene estar muy advertido, que si el Rey, llevado de su Real Magnificencia [...] y obligado de los leales y grandes servicios de V.E. le quisiere hacer algunas honras y mercedes, que o sean desproporcionadas a su estado, o despertadoras de emulación y envidia; que aunque no admitir algunas tocaría en culpa de inurbanidad; el recibirlas todas despertaría infinitas quejas, y no pocos inconvenientes. Y así conviene templar con prudencial modestia su liberal afecto; dándole a entender, que el haceros mercedes que salgan de la corriente ordinaria, es ponerlos por blanco a donde aseste la artillería de la envidia.¹¹²

L'invito a rifiutare il conferimento di *mercedes* palesemente eccessive e sproporzionate rispetto al reale merito del *privado* ha dunque il fine di evitare a quest'ultimo feroci critiche che non fanno altro che aumentare la dose di invidia che, naturalmente, un favorito attira su di sé. Le altre raccomandazioni di Lelio Peregrino, *alias* Fernández Navarrete, a Estanislao Borbio, *alter ego* di Lerma, si rifanno tutte ad aspetti largamente criticati della condotta del duca: non fare sfoggio del proprio potere, mostrarsi accessibile e pronto ad ascoltare le richieste dei sudditi, garantire il rapido *despacho de los negocios*, premiare sempre i meritevoli, assicurarsi l'appoggio dei cortigiani e dei membri della famiglia reale, consigliare al sovrano le scelte più giuste senza preoccuparsi di adularlo o assecondarlo, lasciare a lui il

¹¹² P. Fernández Navarrete, *La carta de Lelio Peregrino a Estanislao Borbio*, in *Semanario erudito, que comprehende varias obras inéditas, críticas, morales, instructivas, políticas, históricas, satíricas y jocosas de nuestros mejores autores antiguos y modernos. Dalas a luz Don Antonio Valladares de Sotomayor*, Madrid 1790, XXIX vol., pp. 200-239, p. 210. Una copia manoscritta della breve opera è conservata in BPR, VIII/9400 v.29, senza indicazione dell'autore e con il titolo *Utilísima instrucción para un privado o primer ministro, escrita desde Roma el año de 1612 a un privado del señor Felipe III*.

ruolo di dispensatore della grazia regia, circondarlo di uomini fidati che siano anche virtuosi e competenti. Il buon operato del *privado* non è sufficiente, se i suoi uomini non sono all'altezza: *no basta que la cabeza esté sana, si hay dolor y enfermedad en los costados.*¹¹³

Le stesse mancanze sono elencate anche da Cristóbal de Fonseca, nei suoi *Discursos para todos los evangelios de Cuaresma* (1614). Radicalmente diverso però è lo spirito che sta dietro ai due testi: se Fernández Navarrete chiude la sua *carta* con l'augurio a Lerma di far tesoro dei suoi consigli e di rimanere ancora per molti anni al potere, Fonseca rifiuta la presenza, *a priori*, di un *privado* che approfitti del lecito favore che il sovrano nutre nei suoi confronti per soddisfare i propri personali interessi.¹¹⁴ Oltre ad essere *desinteresado*, egli deve usare la sua influenza per aiutare i più poveri, lasciando al re e ai suoi consiglieri il governo dello Stato. Inoltre, contrariamente all'opinione di molti coevi, Fonseca ritiene doveroso che i predicatori riprendano pubblicamente coloro che vengono meno al proprio compito, specie in una corte in cui la corruzione sembra ormai essere la regola:

Llamase tirano el que por fuerça, o por maña usurpa lo que no es suyo, o el que gobierna con crueldad lo que es suyo. Es lo que passa oy en las Republicas grandes; azotan a un ladroncillo por diez reales, y adoran a un ladron grande, a un cambio, a un juez, a un ministro que roba a escala vista la tierra.¹¹⁵

Se nella produzione della trattatistica politica i pareri favorevoli e contrari alla *privanza* coesistevano, come testimonia la compresenza, ad esempio, delle opere di un Maldonado e di un Suárez, da un altro genere letterario, quello della satira, arrivavano solamente critiche all'operato di Lerma e dei suoi uomini. Dopo i processi a Ramírez de Prado e Franqueza e per tutta la seconda metà del regno di Filippo III, gli attacchi al *valido* si susseguirono ad un ritmo sempre più incalzante, obbligando il governo ad attuare misure repressive che colpirono anche illustri vittime. L'episodio più celebre risale al luglio 1608:

Habrá quince días que amanecieron en la puerta de Palacio, en la de Guadalahara, en la de la cárcel Real y del Sol, ciertos papeles a modo de libello o pasquín con tales o semejantes palabras, provocando a los pueblos que despertasen, porque un privado tirano que gobernaba, tenía al Rey y reino en el último punto. Hanse hecho muchas diligencias para hallar el autor, y no se ha podido averiguar; y si se hubiera hallado, se hubiera hecho ejemplar castigo en él.¹¹⁶

¹¹³ Ivi, p. 226.

¹¹⁴ *Los Principes pueden lícitamente tener privados a quien hagan mas favor, mas han de ser tan desinteresados, que no quieran para si mas que la gracia del Principe, las demas mercedes para todos:* C. de Fonseca, *Discursos para todos los evangelios de Cuaresma*, Madrid 1614, f. 127v.

¹¹⁵ Ivi, ff. 202r-v. Sempre del 1614 è l'opera di Miguel Yelgo de Vázquez, *Estilo de servir a príncipes, con exemplos morales para servir a Dios*. Il testo, incentrato sui compiti del personale adibito al servizio della persona del re, dal *mayordomo mayor* in giù, non affronta il tema della *privanza*, ma è comunque interessante per la dedica, non a Lerma, bensì al duca di Uceda, *sucessor de la casa de Lerma*.

¹¹⁶ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 344-345. Il testo di questi *papeles* è riportato nella tesi dottorale di F.J. Castro Ibaseta, *Monarquía satírica. Poética de la caída del conde duque de Olivares*, Universidad Autónoma de Madrid, 2008, pp. 294-295.

Il presunto colpevole venne individuato dopo un anno di indagini condotte dagli *alcaldes* di corte: il 20 maggio 1609 venne arrestato a Guadalahara don Francisco de Mendoza, *almirante de Aragón*, con l'accusa di essere non solo il responsabile della pubblicazione e della conseguente diffusione dei *papeles* apparsi nel luglio dell'anno precedente, ma anche l'autore di un memoriale consegnato al re poco prima che apparissero i suddetti *papeles*, in cui si condannava apertamente il governo del duca di Lerma e in particolare la condotta di Rodrigo Calderón.¹¹⁷ La reale motivazione dell'arresto dell'*almirante* si scopriva da subito politica, e non solo perché il memoriale oggetto dello scandalo era stato scritto grazie alle informazioni fornite da un ex segretario di Calderón ed ex *lermista*, Francisco de Gamboa, e consegnato nelle mani del re dal nuovo nemico del *valido*, il confessore Aliaga,¹¹⁸ ma anche in considerazione delle fratture nel frattempo createsi tra i Sandoval e una parte del clan dei Mendoza. In seguito alla disputa nata intorno all'eredità del IV marchese di Mondéjar, un Mendoza, morto senza figli nel 1604, la famiglia si era infatti spaccata in due parti, l'una guidata dal duca del Infantado, consuocero di Lerma, e dal fratello, l'*almirante de Aragón*, ormai ostile al *valido*, l'altra rappresentata dal nuovo marchese di Mondéjar, Íñigo López de Mendoza, preferito da Lerma come erede del defunto e da questi insignito, nel settembre 1606, della *grandeza*.¹¹⁹ Nel novembre dello stesso anno, l'*almirante* era stato arrestato una prima volta per un alterco avuto con Pedro Franqueza, reo di avergli negato udienza.¹²⁰ Il secondo arresto, effettuato tre anni dopo dal fedele *lermista* Silva de Torres, fu però ben più gravido di conseguenze per l'aristocratico, che rimase in carcere per cinque anni nonostante le incessanti proteste del fratello. All'*almirante*, che non aveva mai negato di aver scritto il famoso memoriale contro Calderón ma che mai ammise, né si trovarono prove al riguardo, di essere il responsabile dei *papeles* del luglio 1608, vennero rivolte altre accuse dello stesso tenore: l'aver scritto, nel 1609, due brevi testi contrari alla *cédula* di perdono concessa a Calderón nel 1607 ed una lettera all'arciduca Alberto in cui lo invitava ad opporsi alle decisioni del re. Oltre a ciò, l'accusa, ancor più grave, di parlare abitualmente male del sovrano.¹²¹ L'imputato venne rimesso in libertà nel 1614, ormai assai debilitato data l'età avanzata e le dure condizioni di

¹¹⁷ Sulla vicenda dell'*almirante de Aragón* si veda A. Rodríguez Villa, *Don Francisco de Mendoza, Almirante de Aragón*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo el año vigésimo de su profesorado. Estudios de Erudición Española*, Madrid 1989, vol. I, pp. 486-610.

¹¹⁸ Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 407; Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., p.130.

¹¹⁹ Il riconoscimento della *grandeza* al nuovo marchese di Mondéjar venne inteso dal duca del Infantado come un attacco alla sua tradizionale posizione di preminenza all'interno del clan. Il legame tra Lerma e il nuovo marchese di Mondéjar era anche confermato dal fatto che la consorte di quest'ultimo era della stessa famiglia, i Vargas, della moglie di Rodrigo Calderón. Cfr. Rodríguez Villa, *Don Francisco de Mendoza*, cit.

¹²⁰ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 294.

¹²¹ Rodríguez Villa, *Don Francisco de Mendoza*, cit., pp. 542-558.

prigionia.¹²² Il processo si risolse in un nulla di fatto, tant'è che non venne emessa alcuna sentenza,¹²³ ma è comunque esemplificativo, assieme a quello contemporaneo contro Juan de Mariana, della volontà di Lerma di rispondere agli attacchi di quanti si opponevano frontalmente, e senza troppi giri di parole, a lui e ai suoi uomini.

L'inimicizia con il duca del Infantado non si ricucì più, anzi venne rinfocolata dopo l'arresto e la condanna, nel 1612, di Silva de Torres, l'*alcalde* che per conto del *valido* aveva arrestato l'*almirante de Aragón*: dieci anni di *destierro* e 10.000 ducati di multa, tale fu la vendetta del potente *jefe* del clan dei Mendoza.¹²⁴ Nello stesso anno, un altro illustre esponente dell'aristocrazia castigliana, Francisco de los Cobos y Luna, marchese di Camarasa e capitano della *guarda española*, venne arrestato, ufficialmente con l'accusa di aver praticato la stregoneria con il proposito di ottenere il favore del re togliendolo al duca di Lerma.¹²⁵ In realtà, la mai nascosta opposizione al *valido* e al suo governo, espressa in un colloquio privato tenuto con Filippo III, unita ad una battaglia legale da tempo in corso con lo stesso Lerma per il possesso dell'*adelantamiento mayor de Cazorla*, furono le vere cause di un processo destinato a chiudersi, nell'aprile 1613, con la piena assoluzione dell'imputato.¹²⁶ Già per quella data, la situazione a corte era ormai tale da infondere nei nemici del duca la reale speranza di poterlo destituire.

IV.4- 1615: ANNUS HORRIBILIS

Come si è visto, la pace di Asti, siglata nel 1615 tra il duca Carlo Emanuele di Savoia e il governatore di Milano marchese de la Hinojosa, causò molte critiche a Lerma e alla sua strategia internazionale, aprendo contemporaneamente la strada alla crescita di influenza, in *Consejo de Estado*, di personaggi contrari al *valido* e alla sua politica. Nello stesso anno, almeno altri quattro eventi causarono altrettanto violenti scossoni al potere del favorito, facendone vacillare la posizione privilegiata presso Filippo III a vantaggio dei suoi principali avversari, vale a dire il duca di Uceda e il confessore Aliaga.

¹²² Nelle sue *Relaciones*, Cabrera de Córdoba dà costantemente notizia dell'andamento del processo e delle condizioni di salute dell'*almirante*. A proposito di queste ultime, il cronista riferisce che erano forti i timori che potesse morire in carcere: pp. 493-494, 497.

¹²³ Sul processo all'*almirante de Aragón* si veda il contributo di F.J. Bouza Álvarez, *Quién escribe dónde. Autoría y comercio. Escritos a propósito de unos pasquines madrileños de 1608 y el proceso del Almirante de Aragón*, in S. Gayol, M. Madero (a cura di), *Formas de historia cultural*, Buenos Aires 2008, pp. 47-60.

¹²⁴ Williams, *The great favourite*, cit., p. 172. Vita breve ebbero anche i rapporti cordiali tra i *lermistas* e il marchese di Mondéjar. Questi, infatti, si allontanò dal *valido* quando, nel 1612, gli venne preferito il marchese di Guadalcazar per l'ambito vicereame della Nueva España. Tale circostanza causò anche l'interruzione delle trattative, fortemente osteggiate dal duca del Infantado, per il matrimonio tra Francisco Calderón, primogenito di don Rodrigo, e María de Mendoza, figlia di Mondéjar: Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 164-166.

¹²⁵ Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., pp. 463-464.

¹²⁶ Ivi, p. 514. Sull'inimicizia tra Lerma e Camarasa, cfr. Williams, *The great favourite*, cit., pp. 68, 70, 172, 178.

Nell'ottobre di quell'anno, Lerma era impegnato, nelle vesti di rappresentante del re, alla testa del corteo che scortava l'*infanta* Anna al confine francese per la celebrazione del matrimonio con Luigi XIII.¹²⁷ Durante il viaggio tra Madrid e Burgos, il *valido* aveva rinverdito la sua fama di grande organizzatore di sontuose feste e banchetti, attingendo ancora una volta al suo cospicuo patrimonio personale.¹²⁸ Una volta giunti a Burgos, Lerma addusse motivi di salute, poi rivelatisi falsi,¹²⁹ per abbandonare il corteo, lasciando così al figlio e rivale la possibilità di prenderne il posto e di rafforzare in questo modo la sua posizione agli occhi del sovrano e della corte. A questo clamoroso errore strategico seguì per Lerma un colpo ancora più duro, legato all'elezione del nuovo *Presidente del Consejo de Castilla* dopo la morte del precedente detentore dell'incarico, Juan de Acuña. È opportuno ricordare che presiedere il *Consejo de Castilla* comportava l'esercizio di un potere senza eguali nel quadro della burocrazia della Monarchia spagnola:

El Presidente del Consejo de Castilla era el segundo personaje del Estado. Consejero directo del Rey, le proponía la distribución de los miembros del Consejo de Castilla entre las diversas Cámaras y el nombramiento del Gobernador de la Sala de alcaldes. Elegía libremente a los jueces encargados de las diversas "comisiones" del Estado. Era el responsable del orden en la Corte y en toda la extensión del Reino y recibía, con este fin, un informe diario de la Sala de alcaldes y una correspondencia regular de las audiencias, los corregidores y los gobernadores. En el siglo XVII era él quién, por decisión real, convocaba las Cortes y sustituía al monarca cuando se ausentaba del Reino y quién llevaba, en fin, al sucesor el testamento del monarca cuando este fallecía.¹³⁰

Lerma ripropose come suo candidato il *criado* di Calderón Gabriel de Trejo y Paniagua, già sconfitto nel 1610 dall'uomo allora proposto dal duo Uceda-Aliaga, ovvero Juan de Acuña. Per la seconda volta consecutiva, al nome avanzato dal suo favorito Filippo III preferì l'alternativa fornita dal suo confessore e dall'amico Uceda, rappresentata in questo caso da Fernando de Acevedo.¹³¹ Se per Gabriel de Trejo vi fu presto il riscatto, arrivato sotto forma di porpora cardinalizia con necessario intervento del suo protettore,¹³² per Lerma la convivenza

¹²⁷ Sulla figura di Anna, figlia di Filippo III, regina di Francia e madre del futuro re Sole, esistono vari studi, tra cui: R. Kleinman, *Anne of Austria: Queen of France*, Columbus 1985; P. García Louapre, *Ana de Austria: hija de Felipe III de España y esposa de Luis XIII de Francia*, Cuenca 2009; C. Grell, *Ana de Austria: infanta de España y reina de Francia*, Madrid 2009. Molto interessante anche la corrispondenza che Anna mantenne con il padre una volta stabilitasi in Francia: R. Martorell Téllez Girón (a cura di), *Cartas de Felipe III a su hija Ana, Reina de Francia (1616-1618)*, Madrid 1929.

¹²⁸ P. Mantuano, *Casamientos de España y Francia, y viaje del Duque de Lerma llevando la Reyna Christianísima Doña Ana de Austria al paso de Beobia, y trayendo la Princesa de Asturias Nuestra Señora*, Madrid 1618. Una descrizione del corteo e della cerimonia è anche in González Dávila, *Teatro de las grandezas*, cit., pp. 102-104, e in BNE, Mss 5570, *Ceremonia con que se ha de celebrar el casamiento de la Infanta Ana con Luis XIII de Francia*. Si veda, inoltre, F. Silvela, *Matrimonios de España y Francia en 1615*, Madrid 1901.

¹²⁹ Secondo quanto riferì in seguito lo stesso Lerma in una lettera a Calderón, il *valido* si finse malato per non essere costretto ad assistere al matrimonio, dato che considerava la Francia come il principale istigatore di Carlo Emanuele di Savoia e dunque come principale causa dei problemi spagnoli in Italia: Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 421.

¹³⁰ Pelorson, *Los "letrados" juristas castellanos*, cit., p. 490.

¹³¹ Escagedo Salmón (a cura di), *Los Acebedos*, cit., VI (1924), pp. 236-237.

¹³² Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., p. 218.

con Acevedo si dimostrò non facile negli anni seguenti, così come non facile era accettare il passaggio di un altro personaggio, proveniente da una famiglia da lui largamente beneficiata in passato, dal proprio gruppo a quello dei suoi avversari. D'altra parte, la potenza della fazione di Uceda e Aliaga e soprattutto la consapevolezza che di essa aveva Filippo III si era già vista, sempre nel 1615, con la designazione dei membri della nascente Casa del principe Filippo. A partire dal 1611 Lerma era stato nominato *ayo* e *mayordomo mayor* dell'erede al trono, con il catalano Garcerán Albanel a svolgere il ruolo di *maestro*,¹³³ ma con l'elezione dei gentiluomini destinati a popolare la *cámara* del principe il *valido* sapeva di giocarsi larga parte del futuro suo e del suo clan. Il dominio dei Sandoval venne largamente riconfermato dalle scelte di Filippo III, ma il suo favore era ormai diviso a metà tra i due contendenti: a Uceda andò il titolo di *camarero mayor*, al fratello conte di Saldaña quello di *caballerizo mayor*, mentre come *gentilhombres de la cámara* furono selezionati due *lermistas*, Fernando de Borja e il conte di Santisteban, e due *ucedistas*, i conti di Lumières e di Olivares.¹³⁴

Di fronte ad una situazione che lo vedeva sempre più incalzato dal figlio ed erede, Lerma, come si è visto, tentò di guadagnare nuovi alleati alla sua causa. Uno di essi, il giovane García de Pareja, fu la causa di una delle pasquinate più offensive rivolte al *valido*, in cui veniva apostrofato con il termine *puto*, in riferimento al rapporto secondo alcuni fin troppo intimo instaurato con il suo nuovo e avvenente favorito.¹³⁵ Comunque, dato lo scarso apporto alla causa fornito da tali personaggi, Lerma arrivò a pescare tra i suoi nemici storici, come il marchese di Velada, di cui riuscì ad ottenere l'appoggio in cambio del soddisfacimento della richiesta che l'anziano *mayordomo mayor* del sovrano avanzava ormai da molti anni: la *grandeza*, concessagli il 19 settembre 1614 a conclusione di una lunghissima carriera cortigiana.¹³⁶ La sua morte, che lo raggiunse ormai settantacinquenne il 27 luglio 1616, ultimo dei vecchi servitori di Filippo II, fu però un nuovo colpo per Lerma, poiché il suo posto da *mayordomo mayor* venne assegnato, come già accennato, al duca del Infantado.

¹³³ La nomina di Lerma è in AGP, caja 548 exp. 4. Di quella di Albanel dà conto Cabrera de Córdoba, *Relaciones*, cit., p. 469. Cfr. R. Méndez Silva, *Breve, curiosa y aiustada noticia de los Ayos y Maestros que hasta oy han tenido los Príncipes, Infantes y otras personas Reales de Castilla*, Madrid 1654.

¹³⁴ AGP, Sec. His., caja 113, *Casa que tuvo don Felipe IV siendo Príncipe*. Sull'ingresso del futuro conte duca di Olivares tra i più stretti servitori del principe, si veda la celebre biografia di J.H. Elliott, *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, Roma 1991, pp. 45-52.

¹³⁵ Cfr. García García, *La sátira política*, cit., p. 286. L'episodio avvenne nel maggio 1616.

¹³⁶ Velada si era sempre mostrato ostile a Lerma. Nel 1600 era persino girata la voce, poi dimostratasi falsa, che fosse a capo di una congiura per destituirlo. In buoni rapporti con la regina e con Aliaga, si era opposto alla Tregua dei dodici anni, applaudendo invece la scelta dell'espulsione dei *Moriscos*. Dopo aver visto Ambrogio Spinola raggiungere la *grandeza* prima di lui, cercò di riavvicinarsi a Lerma offrendogli il suo appoggio in *Consejo de Estado* in cambio della spinta decisiva per ottenere l'ambito traguardo. Nel 1614, assieme alla *grandeza*, arrivarono anche due *mercedes* per il suo irrequieto erede Antonio: il titolo di marchese di San Román e la conferma della *encomienda de Manzanares*. Alla sua morte, tuttavia, don Antonio non saprà mai dimostrarsi all'altezza del padre: su tutto cfr. Martínez Hernández, *El Marqués de Velada*, cit.

Vecchi nemici e nuovi alleati non poterono comunque proteggere il favorito del re dall'ondata di critiche che continuarono ad attaccarlo. Sempre durante il 1615, un memoriale che esponeva critiche al suo governo venne consegnato al sovrano, a Valladolid, da un certo Hernández Vázquez, subito imprigionato e trovato morto in carcere appena due settimane dopo l'accaduto. La spiacevole vicenda, passata sotto silenzio nell'immediato e destinata ad essere ripresa solo con l'inizio del regno di Filippo IV,¹³⁷ fu tuttavia poca cosa rispetto allo scompiglio seminato dalla pubblicazione e dalla diffusione dell'opera di uno dei predicatori di corte più ostili a Lerma, Juan de Santa María. Il suo *Tratado de república y policía christiana* rappresenta infatti il più duro attacco formulato contro la *privanza* durante tutto il regno di Filippo III, un modello imitato dai successivi detrattori della figura del favorito.¹³⁸ La sua apparizione segnò il momento più difficile dell'*annus horribilis* di Lerma, come dimostra il fatto che il duca cercò in ogni modo, e invano, di impedirne la pubblicazione e la diffusione.

All'interno di una riflessione generale sul governo della *Republica*, incentrata su temi noti ma sempre all'ordine del giorno, come la necessità del consiglio per il sovrano, la moderazione e l'equità nella distribuzione delle *mercedes* o l'attenzione verso i *lisonjeros*, Santa María dedica all'argomento della *privanza* la parte finale della sua opera.¹³⁹ Già prima, tuttavia, l'autore affronta tematiche assai dibattute negli anni del governo di Lerma, quali il danno proveniente dal proliferare delle *juntas* che tolgono potere ai *Consejos*, e soprattutto la piaga della corruzione, per arginare la quale anche il religioso francescano propone l'obbligo, per i neoeletti ad un ufficio pubblico, di presentare l'inventario di tutti i propri beni.

L'analisi specificatamente dedicata alla figura del favorito del re parte subito con l'intento di demolire la principale giustificazione dell'esistenza di tale figura: non può esserci amicizia tra il sovrano ed uno dei suoi sudditi:

Privado, es lo mismo, que amigo particular, y como la amistad ha de ser entre yguales, no parece que la pueden tener los que son vassallos, o criados, con su Rey, y Señor, al que han de mirar, y tratar con gran reverencia, respetando siempre su Real Magestad [...] Verdad es, que Aristoteles, y otros Filósofos morales dizen, que esto se remedia facilmente, con que el que esta en lugar mas alto, se humilla a la medida del inferior, para que assi entrambos queden yguales. Pero esto tampoco puede venir bien a los Reyes para con sus privados, porque como en el cuerpo humano haria fealdad, si la cabeça se abaxasse, y igualasse a la medida del ombro, assi lo seria si los Reyes, que son las cabeças, y tienen aquella soberanidad, que Dios les dio, se abatiessen al lugar de sus vassallos: de manera, que no se pareciesse la eminencia que tienen sobre ellos. Y el otro medio que podria aver, que es levantar al vassallo, o al privado, para que yguale con el Rey, tiene otro inconveniente mayor, porque la corona, y cetro Real no sufre

¹³⁷ La morte di Hernández Vázquez venne ripresa e trasformata in oggetto di indagine dalla *Junta de Reformación*, su richiesta della vedova, nel giugno 1621: AHN, *Consejos*, lib. 1429, f. 22; González Palencia, *La Junta de Reformación*, cit., pp. 95-96.

¹³⁸ Come il *Discurso del perfecto privado* di Maldonado rappresentò un modello per la trattatistica successiva favorevole al *privado*, altrettanto lo fu il *Tratado de república y policía christiana* di Santa María per la trattatistica contraria a Lerma e ai suoi successori: Benigno, *Figure del potere*, cit., p. 36.

¹³⁹ Per la precisione, gli ultimi otto capitoli, dal XXXI al XXXVIII.

compañia con ygualdad. Y assi estos dos medios pueden servir para los amigos, que aviendo professado amistad en ygal estado, queda el uno dellos inferior, por aver levantado la buena fortuna, o buena diligencia al compañero. Pero en los Reyes no se puede hazer esta ygualdad.¹⁴⁰

Nessuno può elevarsi al livello del re, perché di re ce n'è uno solo. D'altra parte, il re non può abbassarsi al livello di un inferiore. Tuttavia, argomenta Santa María, le Sacre Scritture presentano esempi di *privados* che furono realmente utili ai loro signori, come nel caso di Giuseppe con il faraone, e ciò è possibile quando le persone amate dal sovrano siano tanto virtuose da annullare la differenza di *status* e da giustificare il favore di cui godono. Tuttavia, nelle Sacre Scritture come nella realtà storica, il favorito segue spesso l'esempio di Aman alla corte del re Assuero, antepoendo il proprio interesse a quello pubblico e dimenticando quanto sia inevitabile, prima o poi, la sua rovinosa caduta. Il colpevole della scelta di un simile *privado*, tanto lontano dalla virtù, non può che essere il sovrano, quando questi predilige uomini a lui più affini con cui condividere piaceri e divertimenti piuttosto che persone di valore alle quali affidarsi per il governo della *Republica*.¹⁴¹ Data l'impossibilità di svolgere da solo e in tempi rapidi tutta la mole di lavoro richiesta ad un re, meglio allora affidarsi a più *privados*: non troppi, per non generare confusione, ma sicuramente più di uno, in modo da permettere al sovrano di scegliere di volta in volta l'opinione che ritiene migliore e impedendo allo stesso tempo ai suoi *privados* di sentirsi indispensabili.¹⁴² Ad essi, però, non deve essere delegato qualsiasi tipo di decisione, poiché il sovrano rimane l'unico legittimo detentore del potere voluto da Dio, e a lui deve rimanere il disbrigo delle questioni di maggiore importanza:

Reserven para si los Reyes los negocios de mayor importancia, que en esso tambien ha de aver orden, como la ay en los Reynos bien concertados, dexando (como esta dicho) a los consejos, y tribunales ordinarios, los ordinarios negocios, consultando con los Reyes los de mas importancia: y estos los Reyes por si mismos (come esta dicho) los han de despachar, si por falta de salud no estuvieren impedidos, y no se han de remitir a los privados, ni ellos han de tener en materia de justicia, aunque sea distributiva, ningun genero de poder: porque con el oprimen los tribunales, y sus ministros, que como saben que dependen tanto del privado, si tiene mano en la justicia, y distribucion de los officios, estan oprimidos, y sin libertad, y mas si tienen alguna pretension de su interes, o acrecentamiento.¹⁴³

Il parere di un singolo *privado* non potrà mai essere preferito a quello di più *consejeros* del re, tanto più se quel *privado* non svolge il compito richiestogli, ma lo affida a terze persone, scelte tra i suoi amici e alleati:

Los privados [...] estan obligados a servir por sus personas bien y fielmente a sus Reyes en los negocios que le encargaren, y que holgando, y descansando mas que los mismos Reyes, y sustituyendo otros terceros, y quartos que lleven la carga no pueden justamente gozar de la

¹⁴⁰ J. de Santa María, *Tratado de república y policía christiana. Para reyes y príncipes y para los que en el gobierno tienen sus veces*, Madrid 1615, XXXI capitolo, pp. 473-474.

¹⁴¹ Tale ragionamento, in cui è facile cogliere un riferimento ai criteri con cui Filippo III scelse, anni prima, il suo favorito, è sviluppato nel XXXII capitolo, pp. 482-489.

¹⁴² XXXIII capitolo, pp. 489-496.

¹⁴³ Ivi, pp. 496-497.

autoridad, de los intereses, y provechos que les resultan de la privança: o digan ello, que titulo tienen para gozar mas de todo esto, que los mismos Reyes, trabajando mucho menos y holgando mas?¹⁴⁴

Al *privado* viene richiesto di amare il proprio re al di sopra di ogni altra cosa e di fuggire dal vizio capitale della *codicia*,¹⁴⁵ mentre dal sovrano si pretende che scelga uomini all'altezza, perché dalla scelta che fa si evince anche la sua capacità di governare. Amare il proprio re significa avere la forza di contraddirlo, se è necessario, o di fargli notare un errore, così come il re non deve accontentarsi di un *privado* che si limiti a compiacerlo e ad assecondarlo e deve essere in grado di rifiutare richieste eccessive o non rispondenti ai suoi meriti, e di punirlo quando sbaglia.¹⁴⁶ Tra le eventuali richieste cui opporre un netto rifiuto vi è quella di innalzare a posti di potere e di governo parenti e alleati del favorito a discapito dei meritevoli. Se infatti i titoli onorifici possono essere concessi senza troppo timore di creare scompiglio, permettere a un *privado* di piazzare i suoi uomini nei posti chiave del governo costituisce un pericolo per la capacità del re di tenere sotto controllo quanto succede nel suo regno:

Porque con este color se daria ocasion a que los privados de tal manera traçassen el gobierno de los Reynos, que los Reyes no pudiessen tener noticia de lo bueno, o malo, que passa en ellos, sino es conforme al gusto de los privados. Y assi ni los agraviados tendrian camino para pedir desagravio, ni los zelosos del bien comun, y autoridad de sus Reyes, para advertir, y dar noticia de lo que mas conviniessa, pues los Reyes no la pueden tener de todo, por su gran retiramiento. [...] Y no ay que dudar, sino que quando los privados andan con cuydado en coger todos los puertos para saberlo todo, y que nadie pueda negociar con los Reyes, sino por su mano, es atarselas a los Reyes, y oprimirlos con una paliada tyrania, que no atiende sino a sus propios intereses. [...] Y acontece muchas vezes impedirse las buenas obras, e intenciones de los Reyes, y eclypsarse la luz de su justicia, por interponerse algun cuerpo terrestre que lo estorva, como haze la tierra con el Sol: y las desdichas publicas, los agravios, y particulares injusticias que por esto se padecen en tiempo de un Rey, por justo, y religioso que sea, hazen su imperio aborrecible, que la culpa de las desgracias es antigua propiedad del vulgo, quitandola de si, atribuirle a sus mayores.¹⁴⁷

È inoltre importante che nella distribuzione degli incarichi e delle *mercedes* sia ben chiaro che è il re, e non il suo *privado*, la fonte della grazia regia:

La autoridad suprema, ni los Reyes la deven dar, ni los privados recibir, ni dar a entender que lo son; y quando mas no puedan, pueden dar a entender que todo consiste en el Principe, y referirle a el todos los beneficios, favores, y gracias, y que el agradecimiento de todas las mercedes vaya a el; y atribuirle en los buenos sucessos, las buenas y prudentes resoluciones, y librarle de culpa en los no tales.¹⁴⁸

¹⁴⁴ Ivi, pp. 499-500.

¹⁴⁵ Oltre a queste due caratteristiche, Santa María espone altre qualità necessarie al buon *privado*, su tutte la conoscenza e l'esperienza, frutto dello studio e delle esperienze di vita, tali da permettergli di consigliare il re nel modo più giusto: XXXIV capitolo, pp. 501-515.

¹⁴⁶ Come accadde ad Aman e ad Álvaro de Luna, il *privado* che chiede troppo deve essere punito dal suo re. L'esempio da seguire deve piuttosto essere quello di Giovanni il Battista, che ad ogni parola di Gesù si faceva sempre più umile: XXXV capitolo, pp. 516-531.

¹⁴⁷ XXXVI capitolo, pp. 535-538.

¹⁴⁸ XXXVIII capitolo, p. 599.

Per ribadire ulteriormente l'obbligo, da parte dei re, di non lasciarsi dominare dai loro favoriti, Santa María richiama il celebre esempio delle istruzioni di Carlo V a Filippo II, che in parte vertevano, come è noto, su questa raccomandazione. Infine, l'invito a non mostrarsi mai tiranno e a scegliere *hombres para oficios, y no oficios para hombres*,¹⁴⁹ precede un breve ritratto di una monarchia in crisi, dietro il quale sembra facile scorgere la raffigurazione della Spagna in cui l'autore viveva:

Y siendo tan excesivas las rentas que tienen algunos Reyes, y tan grandes los tesoros que entran en su poder, y los tributos que les pagan, los pechos, y alcavalas, andan empeñados: los gastos ordinarios mal proveydos, los extraordinarios mal pagados, las ciudades consumidas, y los vassallos sin aliento, ni substancia para poder llevar tanta carga [...]¹⁵⁰

Da quanto precede risulta evidente il motivo che indusse Lerma ad ostacolare la distribuzione dell'opera di Santa María. Molteplici sono i riferimenti al rapporto tra Filippo III e il duca, al sistema di potere del *valido*, alla crisi del tradizionale meccanismo burocratico. La *paliada tyrania* cui si sottopone il re, *por justo y religioso que sea*, che delega troppo potere al suo *privado* non poteva che essere intesa come un'immagine del controllo che, da quasi vent'anni, Lerma esercitava sul *Rey Piadoso*. Un altro riferimento evidente alla realtà storica è riscontrabile quando Santa María ricorda, con il fine di contestarla, la principale giustificazione presentata da Ramírez de Prado e Franqueza all'accusa a loro rivolta di arricchimento illecito: il re era a conoscenza ed autorizzava tutto quanto accadeva nelle *juntas* e nei *Consejos* della sua Monarchia. La risposta del frate francescano non potrebbe essere più chiara: *reyes cristianos no pueden permitir una cosa tan perniciosa al bien comun y gobierno del reino*.¹⁵¹

Il *Tratado de república y policía christiana* conobbe altre sette edizioni dopo quella madrilena del 1615, compresa una traduzione in inglese del 1632. D'altra parte, oltre all'opera di Santa María, è del 1615 anche la *Doctrina física y moral de Príncipes* di Francisco de Gurmendi, un testo che, nonostante la dedica iniziale proprio al duca di Lerma, presenta molti punti in comune con il precedente, soprattutto nella predilezione per un sistema che preveda più ministri e consiglieri a supportare il sovrano nell'azione di governo. Di fronte alle molteplici sconfitte rimediate durante il suo *annus horribilis*, Lerma prese atto della debolezza della sua situazione. Accerchiato dai suoi nemici, il duca cominciò ad adoperarsi per trovare una via d'uscita onorevole da una situazione che rischiava ormai di precipitare.

¹⁴⁹ XXXVII capitolo, p. 571.

¹⁵⁰ Ivi, p. 588. Nell'ultimo capitolo, il XXXVIII, Santa María torna su molti temi già affrontati, soffermandosi in particolare sull'opportunità per il *privado* di non ostentare la propria posizione, sia per evitare di accrescere ancor di più l'invidia dei suoi avversari, sia perché la consapevolezza di dover perdere, prima o poi, quella posizione non dovrebbe mai abbandonare chi siede al fianco dei sovrani.

¹⁵¹ VIII capitolo, p. 77.

IV.5- LA FINE DEL VALIMIENTO LERMISTA

Più volte durante il regno di Filippo III, Lerma aveva minacciato di ritirarsi a vita religiosa. Nella maggior parte dei casi si era trattato di mosse tattiche, portate avanti per ottenere la reazione negativa del sovrano e la conseguente riconferma della posizione di potere del *valido*. Oltre a tali considerazioni, vi era però anche un'ambizione di vecchia data da parte del duca, che più volte aveva manifestato la sua vicinanza ad alcuni Ordini religiosi, soprattutto ai Gesuiti,¹⁵² e il suo desiderio di diventare un principe della Chiesa, magari assumendo il lucroso arcivescovato di Toledo ancora in possesso dell'ormai anziano zio Bernardo de Sandoval. Già nel 1614, dopo il definitivo fallimento delle trattative per il matrimonio con la contessa di Valencia de Don Juan e in concomitanza con le prime incomprensioni con Filippo III, Lerma aveva lasciato intendere il suo progetto di accedere al cardinalato. Tuttavia, fu dopo la terribile serie di sconfitte del 1615 e il grave lutto legato alla morte dell'amato nipote, secondogenito di Uceda,¹⁵³ che il *valido* cominciò concretamente a muoversi per raggiungere il suo obiettivo, partendo da un colloquio segreto, nell'agosto 1616, con il nunzio Antonio Caetani.¹⁵⁴ Alcuni mesi prima, Lerma era riuscito ad elevare alla porpora cardinalizia il suo alleato Gabriel de Trejo y Paniagua, ma per la sua nomina dovette fare i conti, ancora una volta, con l'opposizione di Aliaga, che spingeva invece verso un'idea che avrebbe presto incontrato l'entusiastico appoggio di Filippo III: il cardinalato per l'*infante* don Fernando, nato nel 1609.¹⁵⁵

Nonostante la contrarietà del confessore del re, Lerma continuò a fare pressioni per conseguire il suo traguardo fino al 1618, con sempre maggior convinzione man mano che la stabilità del suo *valimiento* veniva attaccata. Le rapide cadute in disgrazia dei suoi nuovi favoriti, il confessore Helder e il giovane García de Pareja, lo isolarono ancor di più, considerando anche il contemporaneo ostracismo cui la corte aveva condannato Rodrigo Calderón, sempre più ai margini della contesa cortigiana.¹⁵⁶ Di fronte ai propositi di ritiro da parte del fratello e dinanzi alla crescita di influenza di Aliaga e Uceda, la contessa di Lemos

¹⁵² F. Cereceda, *La vocación jesuítica del Duque de Lerma*, in «Razón y Fe», 605 (Junio 1948) pp. 512-523.

¹⁵³ F. Márquez Torres, *Discursos consolatorios al Excmo. Señor Don Cristóval de Sandoval y Rojas, Duque de Uceda, ... en la temprana muerte del Señor Don Bernardo de Sandoval y Rojas, Primer Marqués de Belmonte su charo hijo*, Madrid 1616. In questi *Discursos* si insiste particolarmente sul ruolo del padre del defunto nel governo della Monarchia, attribuendo all'intervento della Provvidenza Divina il suo protagonismo durante le celebrazioni delle nozze reali dell'anno precedente.

¹⁵⁴ Sul percorso che portò Lerma al cardinalato, comprese le trattative che precedettero la nomina, si veda B.J. García García, *Honra, desengaño y condena de una privanza. La retirada de la corte del cardenal duque de Lerma*, in Fernández Albaladejo (a cura di), *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, cit., pp. 679-695.

¹⁵⁵ C. Pérez Bustamante, *Los cardenalatos del duque de Lerma y del cardenal infante don Fernando*, in «Boletín de la Biblioteca Menéndez y Pelayo», 7(1934), pp. 246-272, 503-511.

¹⁵⁶ Sul periodo vissuto da Calderón, ma anche sulle cadute di Helder e Pareja, cfr. Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 206-228.

richiamò a corte il figlio, fedele allo zio e potenziale erede del suo *valimiento*. Lasciato il vicereame di Napoli nel 1616, il conte di Lemos venne nominato presidente del *Consejo de Italia*, un incarico di responsabilità che gli diede modo di prendersi la sua personale vendetta contro alcuni *regentes* che gli avevano creato problemi durante il suo soggiorno nel sud Italia.¹⁵⁷ Tuttavia, l'indisponibilità di incarichi legati alla *cámara* del re e la posizione di forza di Uceda nei rapporti con il sovrano spinsero Lemos ad avvicinarsi ai principi. Nonostante la sconfitta nella candidatura della moglie al ruolo di *camarera mayor* della principessa, candidatura appoggiata da Lerma, padre della contessa, ma osteggiata da Uceda, fratello della stessa contessa,¹⁵⁸ Lemos riuscì in un primo momento a conquistarsi il favore del futuro Filippo IV e di sua moglie, assecondandone soprattutto la naturale passione per le feste e il teatro. Ciò naturalmente non fece altro che aprire un nuovo fronte della guerra interna ai Sandoval, che sarebbe durata fino alla destituzione di Lerma.

Oltre alle lotte cortigiane, gli ultimi anni al potere per il *valido* furono caratterizzati dal perdurare dei problemi che ne avevano già influenzato l'operato nel periodo precedente. Di fronte al protrarsi della crisi economica, le strategie elaborate dal presidente del *Consejo de Hacienda* Fernando Carrillo, vicino a Uceda, entrarono sempre più spesso in contrasto con quelle elaborate precedentemente dal favorito. In particolare, la *Junta de Provisiones*, proposta da Carrillo nell'agosto 1616 ma mai effettivamente creata, si presentava come un'evidente critica alla gestione finanziaria condotta fino a quel momento, fatta di spese superiori alle entrate, eccessivo ricorso ai banchieri stranieri e creazioni di *juntas* funzionali unicamente all'arricchimento illecito dei suoi membri.¹⁵⁹ Nella *Junta de Provisiones* avrebbero dovuto sedere, nella proposta di Carrillo, rappresentanti dei tre *Consejos* che maggiori somme di denaro reclamavano annualmente, vale a dire quelli di *Estado*, *Guerra* e *Indias*: venendo a contatto diretto con i problemi economici della Monarchia e con la cronica mancanza di fondi necessari a sostenere le varie richieste di finanziamento, i *consejeros* avrebbero in questo modo preso coscienza dell'assoluta necessità di abbassare le loro pretese e dunque di contenere le

¹⁵⁷ García García, *Honra, desengaño*, cit., p. 689. García García riporta le testimonianze di vari agenti della diplomazia straniera presente a Madrid, tra cui il parere del nunzio Antonio Caetani su questa sorta di vendetta personale consumata da Lemos nei suoi primi giorni in *Consejo de Italia*: *non è piaciuto, perché ha dato argomento di dominio troppo dispotico, et assoluto, et ha accresciuto il concetto che di questo signore s'è tenuto sempre, che tenga opinione troppo infallibile di se stesso*. Ancora Caetani registrò anche alcuni episodi di grave tensione tra Lerma e il figlio Uceda (*Tra il duca di Lerma et quel di Uceda passano disgusti grandissimi, et in presenza del re si dissero parole pesanti, di maniera che il re disse che si quietassero*) e spiegò in questo modo la scarsa presa del conte di Lemos su Filippo III: [*Lemos*] *ch'è inferior di forze et di amici [rispetto a Uceda], né può aver genio co'l Re, il quale è di natura alieno di pensieri tanto sottili come sono i suoi*.

¹⁵⁸ Su Catalina de Sandoval, moglie e cugina di Lemos, figlia di Lerma e sorella di Uceda, si veda M. Hermida Balado, *La condesa de Lemos y la corte de Felipe III*, Madrid 1950.

¹⁵⁹ Sulla *Junta de Provisiones* cfr. Baltar Rodríguez, *Las juntas de gobierno*, cit., p. 206; Pulido Bueno, *La Real Hacienda*, cit., pp. 27-32.

spese. Secondo i calcoli presentati dallo stesso Carrillo, 26 milioni di ducati in uscita per il triennio 1615-1617 costituivano una somma insostenibile per le casse reali, da ridurre attraverso una serie di tagli alle spese, a partire da quelle legate alla già citata guerra del Monferrato, definita *otro segundo Flandes*.¹⁶⁰

La proposta di Carrillo non venne accettata dal re, e come logica conseguenza arrivò la destituzione di don Fernando da *Presidente del Consejo de Hacienda* nel 1618. Benchè si trattasse di una sconfitta solo parziale, visto che anche il successore di Carrillo, il conte di Salazar, avrebbe presto avanzato le stesse richieste al sovrano, l'allontanamento dell'ideatore della *Junta de Provisiones* era l'ennesimo segno del potere crescente di quei *consejeros de Estado* che avevano a cuore la *reputación* e la potenza militare della Monarchia. Una volta raggiunta la pace in Italia con il Trattato di Pavia, un evento di ben maggiore portata permise a questo gruppo di dimostrare ancor di più la sua influenza. La cosiddetta "defenestrazione di Praga", l'atto di ribellione ordito contro l'elezione a re di Boemia del futuro imperatore Ferdinando II e che diede inizio al conflitto noto come Guerra dei Trent'anni, pose il *Consejo de Estado* di fronte al quesito se intervenire militarmente in soccorso degli Asburgo d'Austria o se impegnarsi nel raggiungimento della pace tramite negoziati.¹⁶¹ In seguito a due serrate riunioni del *Consejo de Estado* nel giugno e nel luglio del 1618, l'opinione di Lerma venne nuovamente sconfitta, a vantaggio della proposta avanzata da Baltasar de Zúñiga, ormai il ministro più ascoltato da Filippo III in materia di politica estera. Il *valido* vedeva nel conflitto nascente un serio rischio per il cattolicesimo, per la permanenza sulla testa degli Asburgo della corona imperiale e per la salvaguardia delle Fiandre e dei territori spagnoli in Italia, ma allo stesso tempo, fedele alla politica da lui condotta durante tutto il suo governo, raccomandava la via diplomatica e sconsigliava l'inizio di una guerra che sarebbe stata al di sopra delle concrete possibilità della Monarchia. La sconfitta di tale posizione, peraltro appoggiata anche da *consejeros* solitamente ostili a Lerma, come Aliaga e il duca del Infantado, segnò un ulteriore, forse definitivo colpo al *validimiento* del duca.

Le batoste rimediate nella lotta politica e nel confronto con i suoi avversari si sommavano, inoltre, agli attacchi che la trattatistica politica continuava a riservare allo storico favorito di Filippo III. Se già nel 1616 Mateo López Bravo, nel suo *Del rey y de la razón de gobernar*, si era scagliato contro la figura del favorito, colpevole di assecondare i vizi dei

¹⁶⁰ Pulido Bueno, *La Real Hacienda*, cit., pp. 238-239.

¹⁶¹ Sulla Guerra dei Trent'anni si vedano gli studi di G. Parker, *The Thirty Years War*, London-New York 1984; R.G. Asch, *The Thirty Years War. The Holy Roman Empire and Europe, 1618-1648*, New York 1997. Sul dibattito nato in Spagna circa l'opportunità o meno di intervenire nel conflitto, P. Brightwell, *The Spanish Origins of the Thirty Years' War*, in «European Studies Review», 9 (1979) pp. 409-431; Id., *Spain and Bohemia: the decision to intervene, 1619*, in «European Studies Review», 12 (1982) pp. 117-141.

sovrani e di spingerli ad ignorare i loro doveri, fu nel 1617 che vennero pubblicati due testi che riprendono la concezione di “monarchia mista” per riaffermare il ruolo centrale dei *Consejos* e dell’apparato burocratico statale rispetto all’eccezione costituita dalla *privanza*. Il monaco valenciano Juan de Madariaga richiama, sin dal titolo della sua opera, *Del senado y de su príncipe*, la funzione che il senato svolgeva all’interno della Roma repubblicana, auspicando la capacità dei sovrani a lui contemporanei di saper scegliere consiglieri all’altezza del compito. La descrizione del buon consigliere e delle qualità a lui necessarie segue come una logica conseguenza, così come la contrarietà all’esistenza di un solo individuo che ricopra contemporaneamente più cariche o eserciti lo stesso ufficio più volte nel corso della sua carriera. Se il re si conferma testa del corpo mistico della monarchia, il consiglio, o il *senado* come lo chiama Madariaga, ne è però il *corazón*.¹⁶²

Sulla stessa scia, il *Consejo y consejeros de príncipes*, l’altro testo edito nel 1617, si rifà sin dal titolo all’opera e al pensiero di Fadrique Furió Ceriol, nonché alla sua teorizzazione di una monarchia basata sulla presenza di una molteplicità di consigli e di consiglieri del sovrano. Inoltre, è importante sottolineare che l’autore del breve trattato del 1617 non è altri che Lorenzo Ramírez de Prado, figlio e avvocato difensore del *licenciado* Alonso, un uomo che aveva toccato con mano cos’era la *privanza* e soprattutto i rischi insiti in essa. Il *Consejo y consejeros de príncipes* è basato sulla traduzione parziale del terzo libro del *Thesaurus politicorum aphorismorum* dell’ecclesiastico Juan de Coquier,¹⁶³ cui Ramírez aggiunge un commento, al termine di ogni capitolo, con le proprie personali considerazioni. L’opera che ne viene fuori non può brillare in quanto a originalità e a capacità di introdurre nuovi elementi al dibattito teorico, ma è significativa perchè riprende il tema del consiglio al re in una fase ben precisa, quando il potere di Lerma è più che vacillante, e viene scritta da un autore che è stato parte, anche dopo la morte del padre, della fazione ministeriale.¹⁶⁴ La descrizione delle virtù necessarie al buon consigliere include indicazioni in merito all’età, all’aspetto fisico, alla provenienza geografica, alla conoscenza della filosofia, della storia, dell’eloquenza, delle

¹⁶² L’opera di Madariaga, edita per la prima volta a Valencia nel 1617, ebbe uno scarso successo editoriale, come conferma il rapido ritiro dal mercato della prima edizione e la pubblicazione di una seconda edizione, nel 1626, con un titolo diverso ed attribuita ad autore anonimo: cfr. l’introduzione di Modesto Santos López all’edizione da lui curata, Madrid 2009, pp. XIII-XLVIII.

¹⁶³ Il *Thesaurus*, dedicato al pontefice Paolo V, era stato pubblicato a Roma nel 1610. Lorenzo Ramírez de Prado, insigne latinista, riproduce nel testo l’indice del terzo e del quarto libro del *Thesaurus*, ma traduce effettivamente solo i primi dodici capitoli del terzo libro, aggiungendo i propri commenti. Per avere un’idea delle influenze sul pensiero di Ramírez, dal neostoicismo di Giusto Lipsio agli adagi di Erasmo, fino alle teorie di Machiavelli e Bodin, si veda il *prólogo* di J. Beneyto all’edizione da lui curata del *Consejo y consejeros de príncipes*, Madrid 1958, pp. VII-XXX; J. Solís de los Santos, *Dos cartas desconocidas de Justo Lipsio y otras seis en la correspondencia de Lorenzo Ramírez de Prado (1583-1658)*, Leuven 1998.

¹⁶⁴ Lorenzo Ramírez rimase legato a Lerma anche dopo il processo che vide condannare il padre, il fratello Antonio e la madre María Velázquez. In particolare, fece gli interessi del *valido* contribuendo ad approvare il *servicio de Millones* nelle *cortes* del 1611, 1615 e 1617: cfr. Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 286.

lingue e della *ciencia de las leyes*, ma soprattutto prevede un importante bagaglio di esperienze personali, un *ingenio incansable*, la capacità di sapersi adattare ad ogni circostanza, di saper dissimulare e, per finire, tre qualità su tutte: *ingenio, juicio e bondad*.¹⁶⁵ Il compito di verificare la presenza di tali requisiti è del sovrano, al quale si rinnovano le raccomandazioni di scegliere i suoi ministri secondo il merito, di utilizzare ognuno a seconda delle rispettive competenze, di non cedere ad ogni richiesta, di chiedere consiglio ma non in tutte le circostanze, lasciando per sé le decisioni più importanti.¹⁶⁶

Nel 1617 venne scritta anche un'altra importante opera, che tuttavia verrà pubblicata solo nel 1626.¹⁶⁷ Nella *Política de Dios*, Francisco de Quevedo trae spunto da numerosi passi della Bibbia per enucleare altrettanti principi necessari ad attuare una politica virtuosa e cristiana, e tra di essi non mancano i riferimenti al ruolo dei consiglieri e dei favoriti. Il primo già nel capitolo iniziale, quando l'autore attribuisce all'invidia e all'avidità, i due mali generati dalla *privanza*, l'omicidio di Abele da parte di Caino.¹⁶⁸ L'avversione dell'autore per la *privanza* viene espressa in altri punti, ad esempio nel quarto capitolo, quando si affronta l'argomento *mercedes* e la loro distribuzione, non sempre equa come dovrebbe essere,¹⁶⁹ ma soprattutto nell'ottavo capitolo, quando si ricorda che il re può avere amici o favoriti, ma non nell'esercizio del potere sovrano:

Señor, los Reyes pueden comunicarse en secreto con los ministros y criados familiarmente, sin aventurar reputacion, mas en publico donde en su entereza y igualdad esta apoyado el temor y reverencia de las gentes, no digo con validos, ni con hermanos, ni padre, ni madre ha de aver sombra de amistad: porque el cargo y la dignidad no son capaces de igualdad con alguno. Rey que con el favor diferencia en publico uno de todos, para si ocasiona desprecio, para el privado odio, y en todos embidia. Esto suele poder una risa descuidada, un mover de ojos cuidadoso; no aguarda la malicia mas preciosas demostraciones. [...] Ser Rey es su oficio y el cargo no tiene parentesco, huérfano es, y si no tiene ni conoce para la igualdad padre ni parientes, ¿como admitira allegado ni valido, si no fuere a aquel solo, que hiziere la voluntad de su Padre, que diere con humildad el primer lugar a la verdad y a la justicia, y a la misericordia? Assi lo enseñó Christo, pues quando se escribe que hizo honras, no abraço a uno solo, sino a todos.¹⁷⁰

¹⁶⁵ L. Ramírez de Prado, *Consejo y consejeros de príncipes*, Madrid 1617, ediz. a cura di J. Beneyto, Madrid 1958, p. 45.

¹⁶⁶ Riferimenti al comportamento ideale del sovrano verso i suoi consiglieri sono sparsi lungo il testo, anche se a questo argomento era dedicato il quarto libro del *Thesaurus* di Juan de Coquier, alla fine non tradotto da Ramírez.

¹⁶⁷ Quevedo finì di comporre quest'opera nel 1617, quando era già al servizio del duca di Osuna, su cui si rimanda al V capitolo. Nel 1626, quando la *Política de Dios* verrà pubblicata, la dedica sarà rivolta al conte duca di Olivares. Nella biografia già citata, Jauralde Pou sostiene invece che il testo fu composto tra il 1618 e il 1619: *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 400-401.

¹⁶⁸ F. de Quevedo, *Política de Dios, gobierno de Cristo, tiranía de Satanás*, Zaragoza 1626, ediz. a cura di J. O. Crosby, Madrid 1966, pp. 44-45.

¹⁶⁹ Ivi, p. 58. Sulle *mercedes* e sulla necessità che il sovrano le distribuisca equamente tra i suoi sudditi meritevoli e non solo tra i suoi favoriti, l'autore torna in molti altri punti dell'opera, ad esempio nei capitoli XIII, XIV, XV e XVIII della *parte primera* e nel XIII della *parte segunda*.

¹⁷⁰ Ivi, pp. 69-70.

Proposito dell'intera opera è far sì che il sovrano imiti l'azione di Cristo. In questo senso, Quevedo ricorda che Cristo ebbe discepoli, non favoriti:

Tiene Dicipulos, no tiene privados que le descansen, el los descansa a ellos; su officio fue su amor, su caridad, su desvelo, vino a redimir, no a ensobrevecer con vanidad ambiciosos, ni entremetidos. [...] El raposo Rey, a quien aconseja la maña, la ambicion y la tirania, esse tiene cuevas donde reclinar la cabeça, donde esconderse, donde no parezca Rey, mas el hijo del hombre, el Rey que conoce que es hombre, y que lo son los que gobierna, y que es Rey para ellos por voluntad de Dios, esse no tiene cuevas donde esconderse, ni donde inclinar la cabeça. La cabeça de los Reyes no se ha de inclinar mas a una parte, que a otra; el Rey es cabeça, y cabeça inclinada, mal endereçara los demas miembros.¹⁷¹

Come furono pronti a fare i discepoli di Cristo, così i ministri del re dovranno essere pronti a rinunciare ai loro beni e alle loro famiglie, antepoendo il servizio del sovrano e non utilizzandolo per arricchirsi o favorire la carriera di amici e *criados*.¹⁷² Tra i suoi ministri, è comprensibile che il re riponga il suo favore più su uno che su altri, e ciò non è un male. Il male si manifesta quando tale favore si declina in modo inappropriato:

Señor, criados han de tener los Reyes, unos mas cerca de su persona que otros, y la voluntad no sera en todos igual, y determinara con mas afecto en algunos, y entre ellos podra ser, que uno solo sea dueño de la voluntad del Principe: no esta en esso el inconveniente, si el Rey sabe en que cosas puede hazer a su criado dueño de su voluntad, y el criado como ha de usar deste favor, y estado. Rey que llama criado al que le violenta, y no le aconseja, al que le gobierna, y no le sirve, al que toma, y no pide, no passa la Magestad del nombre, es un esclavo a quien para mayor afrenta permite Dios las insignias Reales; no hablamos deste que le mira con desden la advertencia Christiana y piadosa. Este tal señor haze justicia de si propio, y deponese a vista del mundo de la dignidad que alcanço de Dios, para su condenacion; y quando se resigna a si en otras manos, confiessa su insuficiencia. Porque quando en un Rey reyna un criado, aquella boca Christiana, ni la lengua de la verdad no le llama Rey, sino Reyno de su ministro, y assi se ha de llamar.¹⁷³

La condanna verso un re che rinuncia alla sua funzione affidandola totalmente ad un suo servitore è molto forte e torna a più riprese nelle pagine della *Política de Dios*.¹⁷⁴ Così come molteplici sono gli avvertimenti contro i ministri che, ad imitazione di quanto fece Satana nel deserto con Cristo, tentano ripetutamente il sovrano proponendogli azioni ingiuste o contrarie ai doveri di un re,¹⁷⁵ o che usano l'adulazione e la menzogna per ingraziarsi il loro signore.¹⁷⁶ La fine, spesso ingloriosa, arriva per qualsiasi *valimiento*, e l'affidarsi a cattivi favoriti costituisce una colpa che la storia non cancella dalle biografie dei sovrani:

¹⁷¹ Ivi, pp. 81-82.

¹⁷² Ivi, pp. 83-84.

¹⁷³ Ivi, pp. 103-104.

¹⁷⁴ Tra i tanti esempi possibili, capitolo XVI della *segunda parte*, p. 231: *Obedecer deben los Reyes a las obligaciones de su officio, a la razon, a las leyes, a los consejos: y han de ser inobedientes a la maña, a la ambicion, a la ira, a los vicios. No pongo entre estas pestes los criados, y los vassallos, porque en todo discurso esso se esta dicho. Y son cosas contrarias obedecer el Rey al siervo: y quando se ve, es un monstruo de la brutalidad, que produce el desatino humano para escandalo de las proprias bestias.*

¹⁷⁵ Ivi, pp. 120-123.

¹⁷⁶ Ivi, p. 125

A Cesar, y a Tiberio, y a Claudio los motines, y leuantamientos les fueron ocasion de gloria, y de esfuerço: mas los privados de ruina, y afrenta. Mas le costo a Tiberio Seyano, que todas sus maldades, y todos sus enemigos. Hagan los Principes la quenta con las historias en todos los Reynos, en todas las edades, y veran quanto mayor maldad es leuantarse con ellos, que con sus Reynos. Alli veran, que a los que la traicion quito los estados, llaman hombres sin dicha los Coronistas, y Historiadores: y a aquellos a quien les quito el ser Reyes el valimiento, los llaman hombres sin entendimiento, y sin valor. Los que padecen esta nota en la memoria de los hombres, despues de su muerte, aunque les permitieran el bolver a nacer, lo rehusaran, por no verse tales como fueron.¹⁷⁷

Per quanto la *Política de Dios* non passò per le stampe prima del 1626, la sua composizione proprio nel periodo di definitiva crisi del *valimiento* di Lerma illustra il clima intellettuale di quegli anni e la presenza di domande di cambiamento, presenti anche nelle opere di Madariaga e Ramírez de Prado, rispetto al sistema di governo che aveva dominato la Monarchia asburgica nel precedente ventennio. Rivolti ad un pubblico meno colto e meno ristretto, i testi satirici sviluppavano contemporaneamente discorsi assai lontani dal dibattito teorico e centrati, viceversa, sull'attacco diretto al *valido* e al suo potere. È con la fase finale del regno di Filippo III che la satira diventò un elemento imprescindibile della lotta politica in Spagna, e tale passaggio fu possibile grazie alla penna e alla fama personale di Juan de Tassis, conte di Villamediana.¹⁷⁸ Il padre di quest'ultimo, anch'egli Juan de Tassis, era stato un fidato *lermista*, inviato dal *valido* in Inghilterra nel 1603 per negoziare la pace e per questo premiato proprio con il titolo di conte di Villamediana. L'appoggio di Lerma al padre ed anche al figlio è confermata dall'efficace mediazione svolta dal duca nel 1601 per fissare il matrimonio tra il giovane Juan de Tassis e una nipote del duca del Infantado, un legame che avrebbe legato per sempre il futuro autore satirico al clan dei Mendoza. Proprio il legame con questi ultimi, apertamente ostili al *valido* dopo un'iniziale alleanza, può spiegare la progressiva avversione verso Lerma da parte di Villamediana, che ereditò il titolo di conte e quello di *correo mayor* alla morte del padre nel 1607.¹⁷⁹ Dopo un lungo periodo di soggiorno in Italia, durante il quale strinse anche un forte legame con l'allora vicerè di Napoli conte di Lemos, Villamediana tornò in Spagna, dando inizio a una produzione satirica che avrebbe largamente influenzato il contemporaneo e successivo sviluppo del genere letterario.¹⁸⁰ Gli studiosi hanno individuato

¹⁷⁷ Ivi, p. 246. Nella *segunda parte* dell'opera, si ripetono gli stessi concetti espressi nella *primera parte*, prendendo spunto da episodi diversi della vita di Cristo. Celebre, tra le altre, la metafora che conclude il II capitolo della *segunda parte*: *Aquel Señor, que no queriendo imitar a Cristo, se dexa gobernar totalmente por otro, no es Señor, sino guante, pues solo se mueve quando, y donde quiere la mano que se lo calça.* (p. 158).

¹⁷⁸ Su Villamediana, si veda L. Rosales, *Pasión y muerte del Conde de Villamediana*, Madrid 1969; E. Cotarelo y Mori, *El conde de Villamediana: estudio biográfico crítico*, Madrid 2003.

¹⁷⁹ Come si è accennato in precedenza, l'ufficio di *correo mayor* venne in seguito tolto a Villamediana e attribuito a Rodrigo Calderón.

¹⁸⁰ A Villamediana fu attribuita una grande quantità di componimenti satirici scritti dal 1598 al 1624. In molti casi, tuttavia, si tratta di errori di attribuzione, talvolta fortuiti, altre volte frutto di un'operazione appositamente messa in atto per dare maggiore visibilità ad alcuni testi, lasciando allo stesso tempo nell'anonimato i reali autori. La difficoltà nel

quello che probabilmente fu il primo vero componimento satirico del conte in una decima scritta nel periodo compreso tra il 1615 e il 1617, appena tornato dal soggiorno italiano. In essa, Lerma è raffigurato come un barbiere intento a sbarbare, cioè a derubare, il clero castigliano e pronto a fare lo stesso con la Spagna intera:

De que en Italia barbados
andan obispos y papas,
y en Castilla andan sin capas
y los mas de ellos rapados;
y que en Lerma con candados
esté de España el dinero,
afirmar por cierto quiero,
que el que el dinero ha guardado
y a los obispos rapado,
será de España buen barbero.¹⁸¹

A partire dal 1618, la produzione di Villamediana, o a lui attribuita, segue il ritmo degli eventi storici, assumendo le caratteristiche di una sorta di cronistoria degli ultimi mesi del *valimiento* di Lerma. L'esempio più efficace di questa tendenza viene dai tre versi più famosi scritti da Villamediana contro il favorito di Filippo III:

El mayor ladrón del mundo
para no morir ahorcado
se vistió de colorado.

Due anni dopo il primo colloquio segreto tenuto con il nunzio Antonio Caetani, Lerma ottenne la sospirata porpora cardinalizia il 26 marzo 1618, ricevendone la notizia il 1 aprile seguente. I festeggiamenti e la solenne cerimonia di imposizione del cappello cardinalizio, officiata dall'arcivescovo di Toledo Bernardo de Sandoval a metà maggio,¹⁸² non nascosero tuttavia l'ulteriore indebolimento della posizione a corte di Lerma, causato dall'incompatibilità tra l'alta dignità ecclesiastica appena ricevuta e gli uffici ricoperti dal *valido*. La decisione di rinunciare agli incarichi di *camarero mayor* e di *caballerizo mayor* del re, prontamente assegnati al duca di Uceda,¹⁸³ privava il *cardenal duque*, come ben presto venne chiamato, del contatto ravvicinato e costante con Filippo III, mentre la posizione del figlio ed erede si imponeva ormai come quella del nuovo *valido*. Il conferimento del cardinalato finì con l'accelerare i tempi di un cambiamento ormai nell'aria da tempo, ma tradì l'aspirazione di

distinguere gli originali di Juan de Tassis dai falsi, considerando anche lo stile convenzionale usato in tutte le decime di argomento politico, ha fatto parlare T. Egido di un generico *ciclo de Villamediana: Sátiras políticas*, cit., pp. 24-27.

¹⁸¹ Il componimento è riportato in Cotarelo y Mori, *El conde de Villamediana*, cit., p. 57. Per un'analisi che supporti la sua attribuzione al vero conte di Villamediana, cfr. Castro Ibaseta, *Monarquía satírica*, cit., pp. 354-355.

¹⁸² Cfr. F. Fernández de Caso, *Oración gratulatoria al capelo del Ilustrísimo y Excelentísimo Señor Cardenal Duque*, Valladolid 1618. Lerma non si recò mai di persona a Roma a ricevere materialmente il cappello cardinalizio, come conferma RAH, 9-7163 n.4, *Juan de Ciriza a Antonio de Aróztegui sobre el capelo del cardenal duque*.

¹⁸³ AGP, *caja* 548, exp. 4; AGP, *caja* 1048, exp. 26. Il passaggio di consegne tra Lerma e Uceda avvenne nel maggio 1618.

Lerma a passare i suoi incarichi al figlio ed erede mantenendo nel contempo un rapporto preferenziale con il re e la residenza a corte.

Nelle vesti di *cardenal duque*, Lerma continuò, dopo il maggio 1618, a svolgere le sue attività di governo, assistendo anzi a più sedute del *Consejo de Estado* di quante non fosse stato abituato a presiedere nei vent'anni precedenti.¹⁸⁴ Oltre a ciò, cercò di mantenere il controllo sulla *cámara* del principe, di cui era ancora *ayo* e *mayordomo mayor*, attraverso l'influenza del fedele cugino Fernando de Borja e del nipote conte di Lemos. Come già detto, Lemos aveva da tempo provveduto ad avvicinarsi al futuro Filippo IV e alla sua giovanissima consorte, dstando l'inimicizia di quanti, come lo stesso Uceda e il conte di Olivares, puntavano al medesimo obiettivo. Tuttavia, diversamente da quanto accaduto negli ultimi anni di regno di Filippo II, il controllo della *cámara* del principe non dava una grande posizione di forza, visto che l'ascesa al trono del nuovo re sembrava ragionevolmente lontana considerando l'ancor giovane età del quarantenne Filippo III. Uceda e Aliaga, che godevano del rapporto privilegiato con il sovrano, poterono quindi attaccare senza troppe difficoltà gli uomini di Lerma che circondavano il principe. Denunciando il comportamento inappropriato di Lemos e Borja, che riempivano i principi di regali e persino di somme di denaro,¹⁸⁵ Uceda e il confessore del re spinsero Filippo III a destituire Borja, ordinandogli di consegnare le chiavi della *cámara* dell'erede al trono e destinandolo immediatamente al vicereame d'Aragona. L'allontanamento del cugino di Lerma, assieme a quello di altri servitori del principe, diede vita alla cosiddetta "rivoluzione delle chiavi", che segnava la definitiva sconfitta della fazione *lermista* a corte.¹⁸⁶ L'estremo tentativo di Lemos di far reintegrare Borja, minacciando, in caso contrario, le sue dimissioni da *Presidente del Consejo de Italia*, non smosse Filippo III, di fronte alla cui risposta Lemos prese atto della decisione del sovrano e lasciò la corte il 7 settembre 1618,

¹⁸⁴ Sulla presenza, piuttosto altalenante, di Lerma alle riunioni del *Consejo de Estado* durante tutto il periodo del suo *valimiento*, si veda il dibattito a distanza tra Patrick Williams e Francesco Benigno: Williams, *Philip III and the Restoration of Spanish Government*, cit., p. 751; Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 22-27.

¹⁸⁵ Cfr. BNE, Mss 2348, *Resolución que tomó el Rey nuestro señor cerca de algunas cosas que importavan a esta monarquía de su Mag.d por setiembre de 1618*, ff. 401r-404r. La cronaca riferisce dell'operato di Lemos e Borja, che avevano sempre cercato di screditare Uceda agli occhi del principe, e delle lamentele circa le assenze e lo scarso impegno di Lerma nella sua veste di *ayo* del futuro Filippo IV, f. 403r. Numerose sono le copie della stessa cronaca, ad esempio in BNE, Mss 2349, ff. 189r-193v; BNE, Mss 7377, ff. 365r-368r; BNE, Mss 18633/79, ff. 385r-387v; IVDJ, E29, C42, 30.

¹⁸⁶ La "rivoluzione delle chiavi" è stata descritta con dovizia di particolari da tutti gli studi più importanti sul periodo in questione, sottolineandone unanimemente l'importanza nel processo di definitiva caduta del *valimiento* di Lerma: si veda, ad esempio, Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., p. 50; Benigno, *L'ombra del re*, cit., p. 54; Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 436; Williams, *The great favourite*, p. 234. Tra le fonti che possono essere utilizzate per raccogliere maggiori informazioni sull'accaduto, V. Malvezzi, *Historia del Marqués Virgilio Malvezzi, que comprende sucessos del Reynado de Don Phelipe Tercero*, in J. Yañez, *Memorias para la historia de España*, cit., in particolare le pagine 18-20; Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, pp. 148-154; Escagedo Salmón, *Los Acebedos*, cit., VII (1925), pp. 50-64.

ritirandosi nei suoi possedimenti galiziani.¹⁸⁷ I posti rimasti vacanti nella *cámara* del principe furono occupati da due uomini vicini ad Aliaga, don Pedro de Zúñiga e il conte di Nieva.

La pronta sostituzione di Lemos con il conte di Benavente alla guida del *Consejo de Italia* fece rimanere definitivamente solo il *cardenal duque*, ormai sconfitto dai suoi avversari. Già nell'aprile di quell'anno, subito dopo la notizia della concessione del cappello cardinalizio, Filippo III aveva ordinato a Lerma di ritirarsi nei suoi possedimenti per *descansar* e godersi le numerose *mercedes* ricevute nei lunghi anni di servizio alla sua persona. Con l'insperato intervento di Aliaga, l'ormai *ex valido* aveva ottenuto più di una proroga per il suo ritiro, in modo da avere tempo sufficiente per organizzare la sua partenza e proteggere la sua *reputación*. Invano Lerma attese l'aiuto dell'anziano zio don Bernardo, che pure gli doveva gli incarichi di *Inquisidor general* e arcivescovo di Toledo che esercitava ormai da parecchi anni: adducendo poco credibili motivi di salute,¹⁸⁸ il prelado inviò al suo posto Jerónimo de Florencia per perorare la causa del nipote, ma il gesuita non ottenne successo.¹⁸⁹ Il colloquio definitivo tra Lerma e Filippo III andò in scena martedì 2 ottobre 1618, due ore durante le quali il sovrano, che pure aveva sempre mantenuto l'affetto per il suo storico favorito, gli impose di ritirarsi da corte entro la fine di quella settimana, *porque sino obligaria a que se hiçiesse con violencia*.¹⁹⁰ Uscito in lacrime da quello che sarebbe stato il suo ultimo colloquio con Filippo III, Lerma passò il giorno seguente in compagnia dell'amata sorella, la contessa di Lemos, e concedendo numerose udienze, mentre nel pomeriggio del 4 ottobre, dopo aver salutato il principe Filippo e tutti i *criados* e alleati che lo avevano sostenuto fino ad allora, lasciò definitivamente la corte.¹⁹¹

Il ritiro di Lerma segnò indubbiamente il tramonto di un'epoca, la fine di un *valimiento* durato esattamente vent'anni. La vittoria finale di Uceda, che riuscì a scalzare il padre nel ruolo

¹⁸⁷ Di fronte alla richiesta di reintegro di Borja nella *cámara* del principe, *el Rey le respondió que lo mirasse bien, y hiziesse lo que mejor le pareçiesse*: BNE, Mss 2348, f. 404r.

¹⁸⁸ *El Cardenal se escuso por sus achaques, particularmente por el de una pierna que le fatigava mucho aquellos dias, si bien la general opinion de los que mejor sienten, conocido que la enfermedad no era considerable, le culpan mucho por aver faltado en tan apretada ocasion a obra tan devida por gratitud, deudo, y amistad*: BNE, Mss 2348, f. 402r. Duro ma efficace il commento di Céspedes y Meneses: *Mas es muy cierto que en la vida el infortunio es el crysol de la amistad, y que en la Corte no ay quien se llegue al desvalido, que es contagioso el disfavor* (Céspedes y Meneses, *Historia*, cit., f. 7r).

¹⁸⁹ Celebre la risposta di Filippo III al discorso di Florencia, BNE, Mss 2348, f. 402v: *Su Mag.d le hizo memoria de una exortacion de un sermon suyo en que le persuadio que era bien que no solo el Leon, y el Toro que son animales de fuerça bramassen, pero que era neçessario bramasse alguna vez el Cordero, esto a proposito de quanto era menester, que su Mag.d no viviesse siempre con la mansedumbre de su condiçion, sino que supiessen sus privados avia colera en el para sentir y castigar lo mal hecho, y echar de si a los autores dello*.

¹⁹⁰ *Ibidem*.

¹⁹¹ Cfr. BNE, Mss 2509, C. Moscoso, *Historia de España*, p. 60; BNE, Mss 4072, *Memorial de cosas sucedidas en España y a sus gentes por Gabriel de Peralta*, f. 160r.

di ministro favorito del sovrano,¹⁹² ebbe effetti dirompenti nei mesi successivi, primo fra tutti l'inizio di un processo di revisione, e in seguito di condanna, cui fu sottoposto l'intero periodo di governo del duca di Lerma. Il primo segno di tale processo arrivò nel febbraio 1619, colpendo l'uomo che più di tutti era stato difeso dal *cardenal duque* e che più era in viso al nuovo *valido* e al confessore Aliaga. L'arresto di Rodrigo Calderón non solo diede inizio ad uno dei processi più famosi della storia spagnola, ma rappresentò l'apertura di una stagione in cui tutti i membri della fazione ministeriale, compresi quelli che sembravano essere usciti vittoriosi nel 1618, sarebbero stati sottoposti a un duro giudizio.

¹⁹² Patrick Williams ha avanzato un'ipotesi diversa, secondo cui fu Lerma a fare di tutto per ottenere dal re il via libera per il suo ritiro, lasciando volontariamente tutti i suoi incarichi al figlio ed erede: cfr. *Lerma 1618: Dismissal or retirement?*, in «European Historical Quarterly», 19 (1989), pp. 307-322; *The great favourite*, cit., p. 226.

V CAPITULO

LA MORTE DEL RE E IL PROCESSO CALDERÓN

V.1- L'EREDITÀ DI LERMA

Dos grandes caidas, en pocos años, se vieron en el Teatro del Mundo; la del Duque de Lerma, y de Concino; esta, mas despeñanda, y por esso menos exemplar; porque despues de aver gozado muchos años la buena Fortuna, fue tan repentina la mala, que no tuvo tiempo para conocerla. Las Plumas, y las Voces de los Curiosos, destes Exemplos hallaron ocasion, para vituperar la Privança, ahijando a la Dignidad, las faltas de los Hombres. Esparcian, que el Privado tomava todas las cosas para si; y que no las pedia para otros. Que engrandecia solamente a los Humildes, y abatía a los Grandes. Que era amigo de Lisonjeros; enemigo de los que decian Verdad, y tenian Virtud; difícil en las Audiencias; duro en las Respuestas; inaccessible en el trato; sobervio, en el mandar. Que queria hacer todas las cosas, y no las podia hacer; impedía a los otros, que las hiciessen. Que tratava con los subditos, como absoluto; y queria ser adorado como Rey. Que no amava a su Amo; casi siempre le despreciava; y le acechava tal vez. Que no parecian bien dos Soles, en un Cielo; dos Tribunales, en un Palacio; y dos Reyes, en un Reyno.¹

La consapevolezza che la caduta del duca di Lerma avesse dato inizio ad una nuova epoca per la Monarchia spagnola non tardò ad essere avvertita dai sudditi del *Rey Piadoso*. Associato, come nel caso di Malvezzi, alla fine del dominio di un altro celebre favorito della storia europea quale Concino Concini, il tramonto del *valimiento lermista* portò inevitabilmente ad un'analisi dell'esperienza appena conclusa e ad una serie di commenti su di essa e sui possibili sviluppi della situazione a corte. Se, da un lato, i testi satirici comparsi subito dopo la partenza di Lerma da palazzo, universalmente attribuiti a Villamediana, non nascosero la gioia di quanti avevano visto un re solitamente *cordero* trasformarsi in *león* per porre fine ad un lungo periodo di corruzione e cattiva amministrazione,² dall'altro lato non mancò chi difese, o quanto meno giustificò, l'operato del *valido* decaduto, criticato troppo aspramente e presto rimpianto. Negli anni successivi al 1618 giudizi di questo tipo si moltiplicarono, e non solo da parte di chi, come il cronista Matías de Novoa, era notoriamente vicino ai Sandoval,³ ma anche dalle pagine scritte da un osservatore privilegiato quale l'ambasciatore veneziano Pietro Contarini, che mettevano in evidenza l'ingratitude dei cortigiani verso colui che tanti beni e onori aveva loro distribuito:

¹ Malvezzi, *Historia del Marqués Virgilio Malvezzi*, cit., p. 23.

² Il riferimento è ad una celebre *décima*, attribuita a Villamediana, riprodotta in BNE, Mss 17858, *Relaciones de 1618-1621*, f.19. Oltre alla caduta di Lerma, il testo celebra la decisione del sovrano di sottoporre a *visita*, come evidentemente già si vociferava nel novembre 1618, alcuni uomini chiave del passato governo, come Rodrigo Calderón, Jorge de Tovar, Pedro de Tapía, Antonio Bonal e Tomás de Angulo: *Bramó ya como león/ disimulado el cordero/ y con su bramido fiero/ espantó tanto ladrón*.

³ L'uscita di scena di Lerma dà l'occasione a Novoa di ripercorrerne la carriera e di tracciarne un lungo e vibrante elogio: *Memorias*, cit., vol. 61, pp. 65-161.

Continua il cardinale nell'assenza della corte, né più si crede sii per ritornarsene, la età sua ormai si fa grave, il figlio non lo favorisce, anzi lo tiene volentieri lontano, gli appoggi se gli diminuiscono; ed è cosa notevole che un uomo che ha beneficato tanti, ingranditi ed innalzati moltissimi, che si è congiunto con le prime e maggiori case del regno, ed in somma si può dire esser uscite dalle sue mani tutte le grazie, carichi e beneficii che si sono conferiti, dopo che regna il presente re, poiché la Maestà sua ne ha sempre disposto conforme il solo gusto del medesimo cardinale, ed il saper le gran ricchezze che tiene ed il gran cumulo d'oro, contuttociò è abbandonato da ognuno, non vi è chi curi di vederlo, né meno chi ardisce d'aprir bocca in suo favore, il medesimo figlio non è stato mai a ritrovarlo.⁴

La fine del governo del duca di Lerma era ormai nell'aria da anni, e taluni si erano mostrati pronti, secondo alcune voci, a ricorrere, se necessario, alla violenza pur di accelerare la sospirata uscita di scena del *valido*.⁵ Eppure, il confronto con l'incerto e manchevole governo del duo Uceda-Aliaga finì col riabilitarne, almeno in parte, la figura, al punto che sino alla morte di Filippo III in molti credettero che fosse imminente il ritorno dello storico favorito al fianco del re.⁶ Il ritratto che ne fece Quevedo nei *Grandes anales* può essere preso come esempio dell'opinione nutrita da una parte della corte negli ultimi anni del *Rey Piadoso*:

No disculpo al Cardenal en todo, que no me es dado; mas no descubro razon en sus enemigos; si bien no niego que habria alguna leve culpa en sus obras; porque en el tiempo que imperiosamente mando, ni desprecio los buenos, ni aniquilo a los malos. Entretuvose con los negociantes, y supo entretener a los benemeritos. Hizo tantas mercedes a tantos, que apenas dexo quien pudiese envidiar a otro, y sino acompañara su persona de gente hallada, y no escojida, poniendo, mal informado, en los negocios de la Monarquia animos insolentes, y personas incapaces, sospecho que hubiera tenido mas afirmadas raices su privanza.⁷

Al di là delle critiche o delle parziali difese del suo operato, Lerma lasciò ai suoi successori una situazione assai complicata da gestire, sia in politica interna che nei rapporti con le potenze straniere. La crisi economica che da anni attanagliava la Monarchia rimase al centro del dibattito politico e culturale, causa principale di quel clima di pessimismo e di accentuata consapevolezza della decadenza della Spagna che crebbe d'intensità proprio nella fase finale del regno di Filippo III.⁸ Sancho de Moncada, uno fra i più celebri *arbitristas* del XVII secolo, pubblicò la sua *Restauración política de España* nel 1619, quando l'uscita di scena di Lerma sembrava aver infuso in Filippo III il desiderio di prendere personalmente in mano le redini del

⁴ P. Contarini, *Relazione*, in Barozzi, Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei*, cit., pp. 557-591, pp. 580-581.

⁵ Yáñez, ad esempio, riferisce di una presunta congiura ordita da don Juan de Vera, signore di Sierrabraba, e da don Fernando de Toledo, signore di Higuera: *Adicciones a la historia del marqués Virgilio Malvezzi*, cit., pp. 163-164.

⁶ Feros, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 441-442. Si vedano, in particolare, le testimonianze dell'ambasciatore genovese Giovanni Battista Saluzzo e del conte di Gondomar.

⁷ F. de Quevedo, *Grandes anales de quinze días*, in *Semanario erudito*, t. I, Madrid 1787, p. 147. L'individuazione della reale causa della caduta di Lerma nella cattiva scelta dei suoi uomini di fiducia torna nel giudizio che Quevedo esprime su Lerma nelle ultime pagine della sua opera, pp. 176-177. Come il *valido* era riuscito a dominare Filippo III, così egli stesso si era fatto dominare dai suoi *criados*, in particolare da Rodrigo Calderón. Come si vedrà, Quevedo fu protagonista attivo della lotta politica di quegli anni, e la sua avversione per Uceda e Aliaga, motivata dalle vicende personali, trova perfetta corrispondenza nell'indulgenza verso Lerma e il suo governo: cfr. Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 430-448.

⁸ Sull'argomento, si veda J.H. Elliott, *La percezione del declino nella Spagna del primo Seicento*, in Id., *La Spagna e il suo mondo*, cit., pp. 337-367.

governo e di affrontare con rinnovato spirito la crisi per cercare di individuarne i possibili antidoti. Rifacendosi a quel filone della "ragion di Stato" tracciato da autori quali Bodin, Lipsio e Álamos de Barrientos, ma soprattutto traendo ispirazione dal *Memorial de la política necesaria y útil restauración a la república de España* di González de Cellorigo,⁹ Moncada illustra una strategia per uscire dalla crisi economica che affronta tutti i problemi ritenuti fondamentali nella Spagna dell'epoca, come lo spopolamento, la politica monetaria, l'aumento delle rendite reali o i sempre più mal visti *servicios de Millones*. La pubblicazione dell'opera in un momento in cui era assai forte la messa in discussione del governo dei favoriti a scapito dell'autorità regia, sulla scia del *Tratado de república y policía christiana* di Santa María, conferma l'appartenenza delle riflessioni di Moncada ad un clima favorevole al cambiamento. Prova indiretta di ciò è l'affermazione dello stesso autore, che confessa di aver sottoposto la sua opera al parere di tre personaggi notoriamente avversi sia a Lerma sia al suo erede e successore Uceda: il marchese di Villafranca, il cardinal Zapata e don Baltasar de Zúñiga.¹⁰

Sempre nel 1619 venne dato alle stampe un altro testo assai significativo del periodo, anche se di taglio diverso rispetto al precedente. Con la *Política española*, fray Juan de Salazar si propone di scrivere una sorta di apologia della Monarchia spagnola,¹¹ ricordando quello che deve essere il principale obiettivo della sua politica, vale a dire la difesa della fede cattolica e l'assunzione del ruolo di erede del regno di Israele nella diffusione e nella protezione della parola di Dio.¹² Salazar ricorda che il sovrano iberico ha a disposizione tutti i mezzi necessari per perseguire il suo obiettivo, a partire da un'estensione territoriale, una potenza navale e delle entrate economiche superiori a qualsiasi potenziale nemico. Date tali premesse, è necessario spendersi in una politica estera più aggressiva, che non potrà che generare successi al cospetto di nemici deboli e potenzialmente pericolosi solo se uniti in una grande coalizione del Nord Europa "eretico" guidata dall'Inghilterra.¹³ All'interno di questa riflessione generale sul ruolo e sulla politica della Monarchia spagnola, comunque destinata a durare *por muchos siglos y que*

⁹ Si veda *supra*, capitolo II.

¹⁰ Cfr. l'introduzione di Jean Vilar Berrogain all'edizione da lui curata della *Restauración política de España*, Madrid 1974: *Conciencia Nacional y Conciencia Económica. Datos sobre la vida y la obra del doctor Sancho de Moncada*, pp. 5-81, e in particolare pp. 16-23 sul clima politico in cui va considerata l'opera.

¹¹ La definizione è di Miguel Herrero García, curatore dell'edizione più recente della *Política española* (Madrid 1997), p. XLI. Salazar terminò di scrivere la sua opera già nel 1610, durante il soggiorno a Roma dovuto alla sua attività all'interno dell'ordine benedettino. Il fatto che la pubblicazione divenne realtà proprio nel 1619, sfruttando quel clima favorevole a certo tipo di riflessioni di cui si è detto, non può essere considerato casuale: *ivi*, pp. XXXIX-XL.

¹² Cfr. la *Proposición cuarta*, pp. 73-89.

¹³ *De donde podría recibir algún daño España es si esta isla [l'Inghilterra] se uniese con holandeses, godos y reyes de Dinamarca, Noruega y Suecia; porque si todos se juntasen, podrían, por la gran muchedumbre, inundar otra vez la España, como lo hicieron antiguamente arcayos, godos, vándalos y suevos; pero siendo en religión diversos (como he dicho) y disputando cada día entre sí nuevos puntos de sus sectas y herejías, y lo que más es, siendo tan distantes en sitio, clima y costumbres, bien se ve la dificultad (o imposibilidad, por decir mejor) que tiene esta unión y liga: Proposición duodécima*, p. 197.

será la última,¹⁴ Salazar trova spazio anche per inserire alcuni ragionamenti sulla forma ideale di governo, costruita sul sovrano, unico legittimo detentore del potere, e sulla presenza di appositi *Consejos* e *juntas* che lo aiutino a svolgere il suo compito, oggettivamente impossibile da portare a termine per un uomo solo.¹⁵ La richiesta di una politica estera più aggressiva, già avanzata negli anni precedenti dagli oppositori della politica *lermista* in *Consejo de Estado*, unita al richiamo ad una visione consiliare della Monarchia che non prevede la presenza di un ministro favorito al fianco del sovrano, pongono anche l'opera di Salazar nel clima di cambiamento e di critica alla passata gestione della macchina statale.¹⁶

L'impulso per un ripensamento delle strategie ideate per contrastare l'incessante crisi che colpiva i sudditi della Corona era d'altronde arrivato dallo stesso Filippo III che, attraverso un *billete* del duca di Lerma del 6 giugno 1618, aveva ordinato al presidente del *Consejo de Castilla* Fernando de Acevedo di studiare le misure più efficaci per contrastare il momento di grave difficoltà del regno. La celebre risposta del *Consejo de Castilla*, ovvero la *consulta* del 1 febbraio 1619,¹⁷ non colpisce certo per l'originalità della sua analisi e dei rimedi proposti, tutti ampiamente anticipati da molta trattatistica e dalle riflessioni di vari *arbitristas*. La denuncia dello spopolamento della Castiglia (conseguenza del gran numero di persone che si trasferivano dalle campagne a corte o che entravano nelle comunità religiose), della crisi della produzione agricola, dell'eccessiva pressione fiscale, dell'esagerato numero di *mercedes* economiche concesse dal sovrano, della farraginosità del sistema giudiziario e della crescente corruzione in ambito amministrativo non costituiva infatti una novità di quegli anni. L'importanza della *consulta* sta piuttosto nel fatto che, per la prima volta, era la Monarchia stessa, attraverso uno dei suoi *Consejos*, a prendere atto della crisi e ad individuarne cause e soluzioni di natura sostanzialmente politica: la via da seguire era così il ritorno al governo tradizionale, con il re come unico *corazón de la república* supportato dall'azione dei suoi consiglieri.

Tali conclusioni sono le stesse messe in luce dal più celebre commento alla *consulta*, *Conservación de monarquías y discursos políticos sobre la gran consulta que el consejo le hizo al señor Rey don Felipe III*, di Pedro Fernández Navarrete. Anch'egli ecclesiastico, già autore della *Carta de Lelio Peregrino a Estanislao Borbio*, Navarrete non si limita in realtà ad

¹⁴ *Conclusión*, pp. 199-231.

¹⁵ *Proposición séptima*, pp. 125-128.

¹⁶ Da segnalare, sulla stessa scia, anche un memoriale inviato a Filippo III nel 1620, incentrato soprattutto sulla necessità di una politica estera più aggressiva e sulla conseguente interruzione della Tregua con le Province Unite: BNE, Mss. 2348, *Memorial a Phelipe 3º, sin nombre de autor, trata de materias de gobierno y estado, para la conservación de los reynos de España*, ff. 469r-473v.

¹⁷ AHN, *Consejos*, libro 1427, ff. 1-11 e 36, *Consulta hecha por el Consejo Real a su Majestad sobre el remedio universal de los daños del Reyno y reparo de ellos*. La consulta è stata riprodotta anche da González Palencia, *La Junta de Reformación*, cit., pp. 12-30.

illustrare e spiegare la risposta del *Consejo de Castilla*, ma fornisce una propria interpretazione della crisi spagnola, calcando la mano su alcuni elementi piuttosto che su altri e mostrandosi lontano dall'atmosfera di cupo pessimismo di quegli anni e altresì fiducioso della possibilità della Monarchia di garantirsi, quanto meno, quella *Conservación* espressa già nel titolo dell'opera.¹⁸ La natura politica della crisi è, dunque, uno degli aspetti maggiormente sottolineati dall'autore:

Al Emperador Galba (como refiere Svetonio) le mataron, porque gobernaba el imperio por solo el parecer de tres criados suyos, Tito Junio, Cornelio Laco e Icelo, su liberto. Y aunque el Emperador Tiberio cayó en la misma culpa, gobernándose y gobernándolo todo por el parecer de Elio Seyano; con todo eso dijo que la experiencia le habia enseñado cuán ardua y difícil cosa era la carga de reducirlo todo a un solo juycio; y que así tenia por mejor, que en ciudad adornada de tantos esclarecidos varones, no fuesen todos los negocios a parar a las manos de un solo consejero; siendo cierto que si se distribuyessen entre muchos, tendrían mejor y mas breve despacho [...] como tan santamente se hace en España, estando repartidos los negocios en tantos consejos y tribunales.¹⁹

In una monarchia come quella iberica provvista di un gran numero di consigli e di tribunali, il ricorso ad un unico consigliere non ha fatto altro che aggravare la crisi, data l'impossibilità per una sola persona di far fronte agli enormi problemi legati al governo. La presenza di un unico favorito è inoltre alla base di altre gravi questioni sollevate dal *Consejo de Castilla*, quali l'eccessivo arrivo di persone a corte, concausa dello spopolamento delle campagne, dovuto principalmente alla fondata speranza di potersi facilmente arricchire grazie alle *mercedes* troppo generosamente concesse dal sovrano. Quest'ultimo, definito *corazón* ma anche *cabeza* della *República*, deve esercitare con prudenza la virtù della liberalità, in modo da non suscitare invidia tra i sudditi, particolarmente virulenta se ad essere beneficiato è un unico ministro del re:

Y no es de poca consideración que si los reyes por particular inclinación hacen alguna merced a algun criado o ministro; si acierta a ser algo mayor de lo que piden sus servicios, luego se sacan de ellas consecuencias para que los demás formen quejas, cuando por las que a ellos se les han hecho debieran dar infinitas gracias, considerando que no puede haber peso y medida, que ajuste por onzas y adarmes las calidades y servicios de los criados y ministros, y así van buscando motivos para justificar su desagradecimiento, y para no dar gracias, que estas [...] no se compadecen con la invidia [...] Y para evitar este inconveniente, deben los Príncipes tener mucha atención en la distribución de los premios, y en la de las dádivas y mercedes, poniendo los ojos en lo que dan, a quién lo dan, porque lo dan, y en que ocasión lo dan, para que con estas prudenciales circunstancias justifiquen en las dádivas su liberalidad, y en los premios su justicia.²⁰

¹⁸ La Monarchia, e in particolare la Castiglia, soffrono, secondo Navarrete, di una *enfermedad gravísima pero no incurable*, *Discurso XLIX*. Cfr. M. Gordon, *Moralidad y política en la España del siglo XVII*, in P. Fernández de Navarrete, *Conservación de Monarquías y Discursos políticos*, Madrid 1982, pp. IX-XXXVII. Particolarmente interessante l'*excursus* di Gordon sulla reputazione, per lungo tempo assai negativa, di cui ha goduto nel corso dei secoli la categoria degli *arbitristas*, a cui anche Navarrete viene ricollegato.

¹⁹ Fernández de Navarrete, *Conservación de Monarquías*, cit., p. 38.

²⁰ Ivi, pp. 194-195.

L'invito, così comune nella trattativa politica del periodo, a distribuire premi e onori con moderazione e sempre secondo un principio rigidamente meritocratico, si abbina, nella riflessione di Navarrete, all'avvertimento circa il corretto indirizzo da dare al denaro raccolto grazie alle pesanti tasse sui sudditi e ad un suggerimento che di lì a poco sarebbe stato colto in pieno:

Siendo indicio de acabarse las monarquías cuando lo que se contribuye para los soldados se gasta en juegos y fiestas; y cuando los premios debidos al valor de los capitanes se dan a los cortesanos y poetas: cuando los príncipes cuidan mas de los teatros que de los ejércitos; cuando se hace mayor aprecio del que hizo un soneto, que del que viene estropeado en defensa de la patria [...] que el convertir los tributos y servicios del pueblo en ayudas de costa y mercedes de cortesanos es culpa grave, de que justamente se podrían quejar los vasallos. [...] se revelan todas las donaciones y mercedes graciosas y remuneratorias; para que se anulen, o al menos se reformen las que parecieren exorbitantes, inoficiosas, o sacadas por favor, o importunidad, o por otros malos medios.²¹

Sottolineando che l'oggetto del contendere sono le *mercedes exorbitantes* o comunque ottenute *por malos medios*, Navarrete vuole tutelare il diritto e dovere del sovrano di premiare i propri sudditi. Tale facoltà è comunque legata alla necessità di gratificare chi svolge bene il proprio compito dando contemporaneamente il buon esempio agli altri, mentre il concentrare la liberalità regia su un solo suddito non solo impedisce la giusta distribuzione delle *mercedes*, ma genera invidia e rallenta il *despacho de los negocios*.²²

La *consulta* del 1 febbraio 1619 è dunque sintomatica di un clima di cambiamento e di messa in discussione delle modalità di governo che avevano contraddistinto la Monarchia asburgica nei vent'anni precedenti. Il desiderio di riforma viene espresso anche in opere letterarie, come la novella di Alonso Jerónimo Salas Barbadillo *El caballero perfecto* che, dietro la storia di un cavaliere virtuoso deciso a sconfiggere il vizio e a salvare il suo re, nasconde la speranza di riforma del regno a partire dalle *cortes* riunite nel 1619 per approvare il nuovo *servicio de Millones*.²³ La necessità di un nuovo finanziamento da parte delle città castigliane si era fatta impellente da quando Filippo III si era definitivamente lasciato convincere dalla strategia di politica internazionale promossa in *Consejo de Estado* da Baltasar de Zúñiga e ormai chiaramente vincente dopo l'uscita di scena di Lerma. Peraltro, l'ingresso nella guerra dei Trent'anni delle truppe spagnole guidate, ancora una volta, da Ambrogio Spinola, portò in un primo momento al fronte cattolico importanti successi, come l'invasione

²¹ Ivi, pp. 199-200.

²² Se i sudditi impegnati nei consigli e nei tribunali della Monarchia non vengono premiati come meritano e tutte le responsabilità vengono caricate su un solo ministro, a risentirne è, secondo Navarrete, l'intero funzionamento della macchina governativa: ivi, pp. 205-210. Causa ed insieme effetto della crisi è anche, secondo l'autore, la lentezza della giustizia: nel *Discurso XL*, si parla della *inmortalidad de los pleytos*, pp. 333-337.

²³ *El caballero perfecto*, scritto nel 1619, venne pubblicato l'anno seguente. Si veda l'edizione del 1949 a cura di Pauline Marshall, con un'interessante premessa sul debito di Salas Barbadillo nei confronti del modello rappresentato dal *Cortegiano* di Castiglione.

del Palatinato a partire dal settembre 1620 e soprattutto la vittoria nella battaglia della Montagna Bianca l'8 novembre 1620, una delle più nette e famose dell'intero conflitto.²⁴ Se la politica estera riservava per il momento soddisfazioni e successi, la situazione interna permaneva però in uno stato di confusione ed incertezza.

V.2- IL GOVERNO DI UCEDA E L'ASCESA DI OSUNA

Come già avevano pronosticato molti testimoni dell'epoca, il duca di Uceda non si dimostrò in grado di prendere il posto del padre al vertice della Monarchia. Le critiche al suo governo e le voci sempre più insistenti col passare dei mesi di un imminente ritorno a corte di Lerma²⁵ erano specchio di un generale clima di insoddisfazione verso il nuovo favorito, il quale però non poteva esercitare, pur volendolo, lo stesso potere del padre. Era stato Filippo III in persona, apparentemente desideroso di instaurare un nuovo personale stile di governo, a limitarne le prerogative con la famosa *cédula* del 15 novembre 1618:

En ausencia i otros impedimientos del duque Cardenal ha firmado el Duque de Uzeda órdenes más en diversas materias por mi mandado, assí lo tendreis entendido, i lo mismo de los que ha firmado el Cardenal duque conforme a mis órdenes que sobre esto di; para mayor facilidad i despacho de los negocios tendréis también entendido, y assí lo publicareis en este consejo, que las órdenes i deliberaciones que emanaren de las respuestas que yo diere a las consultas que se me hizieren por mis consejos o juntas que sea necesario remitirse a otros consejos, juntas o personas para que las executen, el secretario que fuere de tal consejo o junta, avise en papel aparte firmado de su nombre y rúbrica a los consejos, juntas o personas a quien tocare, para que formen los despachos que convengan; i todo lo que fuere mercedes i órdenes universales y cossas que emanaren de mi voluntad y deliberación, las rubricaré yo de mi mano y no otra persona alguna, con que cesará la forma de despacho de las órdenes que hasta aora se han dado en mi nombre; y las que tubistes más en este consejo, mandando que se obedeciesen y se le comunicase al Cardenal duque de Lerma cualquier secreto que quisiese saber deste consejo, las recogereis y me las embiareis originalmente en virtud deste orden.²⁶

La fine di quella ampia delega di poteri su cui Lerma aveva costruito la sua fortuna sembrava dunque sancire l'inizio di una nuova fase del regno del *Rey Piadoso*. Ciò nonostante, non mancava chi esprimeva un certo scetticismo sulle reali intenzioni del sovrano di assumere su di sé quel compito che per vent'anni aveva affidato al suo *valido*. Secondo il veneziano

²⁴ L'esercito delle Fiandre, comandato da Spinola e composto approssimativamente da 35.000 uomini, attraversò il Reno nel settembre 1620. Due mesi dopo, con la sconfitta nella battaglia della Montagna Bianca per mano dell'esercito imperiale, Federico V del Palatinato, il "re d'inverno", venne destituito. Le truppe spagnole, non presenti sul campo di battaglia dell'8 novembre, furono comunque decisive per indebolire, dividendole su più fronti, le armate del principe protestante: cfr. Brightwell, *Spain and Bohemia*, cit., pp. 385-387; Parker, *The Army of Flanders*, cit., pp. 215-216.

²⁵ Williams, *The great favourite*, cit., pp. 235-236.

²⁶ L'ordine del 15 novembre 1618 è stato riprodotto in varie copie manoscritte, ad esempio: BNE, Mss. 2349, f. 194r; BNE, Mss 17858, ff. 24v-25r; AGS, E, leg. 4126; RAH, 9-426, f. 7. Tra gli storici che l'hanno citata, Tomás y Valiente, *Los validos*, cit., p. 158; Feros, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 440-441.

Pietro Contarini, non era cambiata la modalità di governo, ma solo la persona che indirizzava le azioni del sovrano:

[...] e se pure se è veduta alcuna risoluzione, che viene stimata di moto suo proprio, come il far partire di corte il cardinale di Lerma, questa ha avuto mille eccitamenti da più parti ed è stata pratica da altri prima maneggiata, cioè dal confessore, che potendo aver sempre l'orecchio del re non gli è riuscito difficile d'imprimerli gli inconvenienti moltissimi della gran mano che teneva il cardinale nel governo; ma questo non è bastato, perché se gli è posto avanti come andasse il cardinale studiando in ogni maniera la benevolenza del principe che mostrava di sentirlo e vederlo volentieri, anco quando andava a conferir seco in ore che potevano produr alcun sospetto. Per l'istessa causa si fecero allontanar altri di corte, e si mutarono la maggior parte dei ministri [...]²⁷

Non risulta poi chiaro tra gli storici, così come in fondo non lo era neanche tra i coevi, quale sia stato il reale rapporto tra Uceda e Luis de Aliaga nel triennio 1618-1621. A chi ha sostenuto una divisione dei compiti tra i due, con Uceda impegnato nella gestione del patronato reale, nelle nomine e nelle udienze e Aliaga alle prese con la concreta attività di governo a stretto contatto con *Consejos e juntas*,²⁸ si può contrapporre sia la visione classica che vuole il solo Uceda all'interno della galleria dei *validos* della storia spagnola, seppur con uno spazio minore riservatogli,²⁹ sia l'interpretazione che vede il vero *valido* degli ultimi anni di Filippo III nel confessore Aliaga, in quanto reale detentore del potere politico, mentre Uceda sarebbe stato semplicemente il cortigiano che più di ogni altro godeva dell'amicizia e della vicinanza del sovrano.³⁰ Quale che fosse il reale rapporto tra i due, il governo della Monarchia non si discostò di molto da quello impostato da Lerma, con i legami familiari e clientelari e le apposite *juntas*³¹ usati come strumenti per controllare il potere e scavalcare il normale apparato burocratico.

Con la morte di Bernardo de Sandoval nel 1619,³² Aliaga aveva potuto sommare ai suoi incarichi quello di *Inquisidor general*,³³ commettendo tuttavia l'errore di lasciare il compito

²⁷ P. Contarini, *Relazione*, cit., p. 577. Interessante anche il giudizio di Contarini sulla diversità del rapporto tra Filippo III e Uceda rispetto a quello che esisteva tra il sovrano e Lerma: *Il duca d'Uceda è amato molto dal re, essendo della medesima età e quasi sempre nutrito insieme; ed egli con una continua assistenza dalla quale non s'allontana mai, procura di meritarsi l'onore che gli fa Sua Maestà; la quale con affetto diverso procedeva col cardinale, che sebbene amava, stimava però sommamente e quasi temeva*, p. 579.

²⁸ Pérez Marcos, *El Duque de Uceda*, cit., p. 216; Martínez Peñas, *El confesor del Rey*, cit., pp. 416-417.

²⁹ Cfr. ad esempio Tomás y Valiente, *Los validos*, cit.; B. Bennassar, *La España del Siglo de Oro*, Parigi 1982; Escudero (a cura di), *Los validos*, cit.

³⁰ Di quest'opinione era il più volte citato ambasciatore veneziano Pietro Contarini, secondo il quale era stato il confessore a pianificare la cacciata di Lerma da corte e a permettere, per motivi di convenienza, la permanenza di un favorito ritenuto poco pericoloso come Uceda: *Relazione*, cit., p. 578. Della stessa opinione anche Pérez Bustamante, *Los cardenalatos*, cit., p. 270.

³¹ Sulle *juntas* sorte durante il governo del duca di Uceda, cfr. Baltar Rodríguez, *Las juntas de gobierno*, cit., pp. 63-66. Come si vedrà in seguito, le più importanti *juntas* del periodo non furono quelle più propriamente governative, bensì quelle formate per sottoporre a giudizio alcuni noti e importanti protagonisti della vita politica della Monarchia.

³² A. de Villegas, *Sermón... en la muerte de el... Señor Cardenal don Bernardo de Rojas y Sandoval*, *Arzobispo de Toledo*, Madrid 1619.

³³ In onore della nomina di Aliaga ad *Inquisidor general*, la città di Zaragoza organizzò grandi festeggiamenti, per una descrizione dei quali si veda L. Díez de Aux, *Compendio de las fiestas que ha celebrado la imperial Ciudad de*

della confessione del re ai già famosi predicatori Jerónimo de Florencia e Juan de Santa María, che si opponevano ad Uceda non diversamente da quanto avevano fatto con il padre.³⁴ L'assegnazione del lucroso arcivescovato di Toledo, anch'esso rimasto vacante dopo la morte di Bernardo de Sandoval e a cui era legata la dignità di Primate di Spagna, segnò un'altra vittoria per Aliaga, che riuscì a negarlo al *cardenal duque*, ormai lontano e in sempre più precarie condizioni di salute nel suo ritiro di Valladolid.³⁵ L'insistenza di Filippo III, che si mosse personalmente per il raggiungimento dell'obiettivo,³⁶ portò al coronamento di una vecchia idea dello stesso Aliaga, vale a dire il cardinalato e l'arcivescovato di Toledo per l'*infante* Fernando, all'epoca poco più che un bambino.

Seguendo l'esempio del duca di Lerma, Uceda e Aliaga sfruttarono la loro posizione di potere per favorire uomini a loro fedeli e contemporaneamente rafforzare, mediante l'azione di questi ultimi, la loro autorità. L'esempio più lampante di questa politica è fornito dalla carriera diplomatica e militare del duca di Osuna, principale alleato nonché consuocero di Uceda, che godette della protezione e dell'appoggio del figlio di Lerma ancor prima che questi divenisse il nuovo favorito del sovrano. Come già si è detto,³⁷ Osuna ricoprì l'incarico di vicerè di Sicilia dal 1611 al 1616,³⁸ mettendosi subito in evidenza sia per il desiderio di condurre una politica estera aggressiva nei confronti dei nemici ritenuti di volta in volta più pericolosi (nel caso siciliano, i Turchi e i corsari), sia per la volontà di muoversi, anche in maniera spregiudicata, all'interno del regno per ottenere consensi e rafforzare la sua posizione dinanzi alla corte di Madrid. Per quanto riguarda il primo obiettivo, le vittorie di Osuna contro le forze ottomane e i pirati, prontamente celebrate tanto dalla pubblicistica coeva quanto da molti storici posteriori, furono frutto dell'intraprendenza del vicerè, pronto non solo a riformare la malandata flotta delle galere siciliane, affidata al fedele Ottavio d'Aragona,³⁹ ma anche e soprattutto a dare vita

Çaragoça por aver promovido la Magd. Catholica del Rey... Filipino Tercero de Castilla y Segundo de Aragón al Illmo. Sr. don fray Luys Aliaga su Confessor y de su Real Consejo de Estado, en el oficio y cargo supremo de Inquisidor General de España, Zaragoza 1619. Una sintesi del *Compendio* è in García García, *El confesor fray Luis Aliaga*, cit., pp. 190-194.

³⁴ Martínez Peñas, *El confesor del Rey*, cit., pp. 431-435.

³⁵ Per maggiori riferimenti alle condizioni di salute di Lerma, ormai quasi settantenne, ed in particolare a problemi di natura respiratoria, si veda Williams, *The great favourite*, cit., p. 245. Peraltro, tali problemi di salute non impedirono all'anziano *cardenal duque* di tornare a nutrire nuovi propositi di matrimonio con la contessa di Valencia de don Juan.

³⁶ Pérez Bustamante, *Los cardenalatos*, cit., pp. 266-269, 510-511; Pulido Bueno, *Felipe III*, cit., pp. 111-113.

³⁷ *Supra*, IV capitolo.

³⁸ La nomina a vicerè è in AGS, SP, libro 1758, f.83v. Sul governo siciliano di Osuna, si veda: G.E. Di Blasi, *Storia cronologica de' Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1790; S. Salomone Marino, *Il vicerè duca d'Ossuna*, in «Archivio Storico Siciliano», XXIII (1898), pp. 288-293; F. Vergara, *La politica militare di Don Pedro Girón de Osuna, Vicerè di Sicilia (1611-1616)*, in «Archivio Storico Siciliano», VI (1980), pp. 205-239; F. Benigno, *Messina e il duca d'Osuna: un conflitto politico nella Sicilia del Seicento*, in D. Ligresti (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania 1990, pp. 173-207; L. Barbe, *Don Pedro Téllez Girón duc d'Osuna vice-roi de Sicile, 1610-1616: contribution a l'étude du regne de Philippe III*, Grenoble 1992.

³⁹ Appartenente alla più prestigiosa aristocrazia siciliana, che vantava discendenza dai re d'Aragona, Ottavio era figlio del duca di Terranova Carlo Tagliavia, detto il "Gran Siciliano", vicerè di Sicilia, governatore della Catalogna, di

ad una propria flotta personale di corsari.⁴⁰ Nel quadro della politica interna dell'isola, Osuna si schierò al fianco di Palermo nella lotta di lungo corso tra la Sicilia occidentale, esportatrice di grano, e la Sicilia orientale, che faceva capo a Messina e aveva nella produzione della seta il suo settore trainante di mercato. Malgrado il *Consejo de Italia* finisse con lo sconfessare la scelta del vicerè e con l'accogliere le proteste di Messina, Osuna ottenne il rinnovo del mandato e soprattutto, nel Parlamento del 1615, il versamento di un donativo particolare, assieme a quello ordinario, di 30.000 scudi. Il compito di portare questa ingente somma di denaro a Madrid venne affidato al più famoso tra gli agenti di Osuna, vale a dire Francisco de Quevedo. Come emerge chiaramente dal ricco epistolario dello scrittore, e soprattutto dalla fitta corrispondenza che intrattenne con Osuna,⁴¹ Quevedo si recò a Madrid con lo scopo di distribuire denaro e regali a corte, in modo da cementare ancor più l'alleanza con Uceda e con il confessore Aliaga. In bilico rimaneva l'elezione del nuovo vicerè di Napoli, per la quale c'era da battere la concorrenza forte del conte di Castro, supportato dal vicerè uscente, il fratello conte di Lemos,⁴² e dalla madre, la sempre temibile sorella del duca di Lerma. A conferma del potere crescente di Uceda e Aliaga, Osuna venne scelto per l'incarico napoletano, mentre il conte di Castro fu dirottato al suo posto in Sicilia.⁴³

Nella città partenopea, Osuna aveva ancora più bisogno dell'azione di Quevedo e degli altri suoi agenti presenti a Madrid, per giustificare dinanzi al re e ai *Consejos* la dispendiosa e sfrontata politica estera che aveva in mente di realizzare.⁴⁴ Fu infatti durante il biennio 1616-1618 che Osuna diede vita, assieme al marchese di Villafranca, governatore a Milano, e al marchese di Bedmar, ambasciatore a Venezia, a quel terzetto di militari spagnoli che agì spesso

Milano e cavaliere del Toson d'oro. Dopo aver prestato servizio nelle Fiandre, Ottavio comandò le galere del duca di Osuna durante tutto il periodo di permanenza di quest'ultimo in Italia, raggiungendo il suo più celebre successo il 29 agosto 1613 presso capo Corvo, nell'Egeo, quando le sue otto galere sbaragliarono dieci galere turche, catturandone sette assieme a 600 prigionieri e liberando 1.200 schiavi cristiani. Sul rapporto con Osuna, si veda il vecchio studio di I. La Lumia, *Ottavio d'Aragona e il duca d'Ossuna: 1565-1623*, Palermo 1863.

⁴⁰ Sulla flotta di Osuna, tanto nel periodo siciliano quanto in quello napoletano, si veda: C. Fernández Duro, *El Gran Duque de Osuna y su Marina: jornadas contra turcos y venecianos (1602-1624)*, Madrid 1885; C. Ibáñez de Ibero, *Armadas y hombres del mar. El tercer Duque de Osuna y su marina*, Cádiz 1941; Plaisant, *Aspetti e problemi*, cit., pp. 81-93; D. Goodman, *Spanish Naval Power, 1589-1665. Reconstruction and Defeat*, Cambridge 1997.

⁴¹ L. Astrana Marín (a cura di), *Epistolario completo de Don Francisco de Quevedo Villegas*, Madrid 1946.

⁴² A. Paz y Melia, *Correspondencia del Conde de Lemos con Don Francisco de Castro, su hermano y con el Príncipe de Esquilache (1613-1620)*, in «Bulletin Hispanique», V (1903), pp. 249-258 e 349-358.

⁴³ Su questo primo viaggio di Quevedo a Madrid per conto del duca di Osuna, si veda Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 314-332. In generale, sull'attività diplomatica di Quevedo e sulle sue aspirazioni di ascesa politica, cfr. C. Pérez Bustamante, *Quevedo, diplomático*, in «Revista de Estudios Políticos (Madrid)», XIII (1945), pp. 159-183; J.H. Elliott, *Quevedo e il conte-duca d'Olivares*, in Id., *La Spagna e il suo mondo*, cit., pp. 265-293; E. Juárez, *Italia en la vida y la obra de Quevedo*, New York-Berna-Francoforte-Parigi 1990.

⁴⁴ Sul governo napoletano di Osuna esiste una vasta bibliografia, a partire dalle opere di A. Bulifon, *Compendio delle Vite dei Re di Napoli*, Napoli 1688 e D.A. Parrino, *Teatro eroico e politico de' governi de' Vicerè del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1692-94. Molto usata dagli storici per ricostruire i complicati eventi di quegli anni è stata la cronaca di Francesco Zazzera, *Giornali dell'Ill.mo et ecc.mo Signor Don Pietro gran duca d'Ossuna*, in «Archivio Storico Italiano», IX (1846).

ignorando le direttive provenienti da Madrid e si propose di salvaguardare l'onore spagnolo attaccando le potenze che, dietro l'apparente amicizia, tramavano in realtà contro la Monarchia asburgica. Se il pericolo turco, pur considerato secondario a corte, non poteva essere negato, ben più imbarazzo e contrarietà suscitarono a Madrid le azioni orchestrate contro il duca di Savoia e soprattutto contro la Repubblica di Venezia, bersaglio di una presunta congiura, ordita da Osuna e Bedmar, che per secoli è stata raccontata con molta enfasi ma assai poca credibilità storica.⁴⁵ L'azione della flotta di corsari del vicerè, passata dalla Sicilia a Napoli assieme a Ottavio d'Aragona, si concentrò dunque contro i traffici veneziani nel mare Adriatico,⁴⁶ mentre con il Parlamento celebratosi all'inizio del 1617 Osuna si propose di bissare la strategia già usata con successo in Sicilia: far votare un ricco donativo, questa volta da 1.200.000 ducati biennali, e inviare nuovamente Quevedo in Spagna per perorare la causa del suo patrono con l'ausilio di monete sonanti.⁴⁷ Tuttavia, la missione di Quevedo si mostrò particolarmente ostica, dal momento che, oltre a difendere la politica condotta dal vicerè nel Mediterraneo e ad ultimare i preparativi per il matrimonio da tempo programmato tra il marchese di Peñafiel, erede di Osuna, e la figlia del duca di Uceda,⁴⁸ l'autore della *Política de Dios* doveva farsi portavoce della richiesta del Parlamento, evidentemente pilotata dal vicerè, di pretendere l'esclusione del conte di Lemos da qualsiasi decisione sul vicereame napoletano. Tale richiesta veniva avanzata nel pieno della lotta a corte tra il duo Uceda-Aliaga, principali alleati di Osuna, e lo stesso conte di Lemos, predecessore di Osuna e ultimo alleato rimasto a Lerma nel 1617. Risultava tuttavia assai difficile pretendere di estromettere Lemos, nuovo *Presidente del*

⁴⁵ Della presunta congiura spagnola contro Venezia cominciarono a scrivere già Vittorio Siri, *Memorie recondite dall'anno 1601 sino al 1640*, 8 voll., Parigi 1677-1679, e Gregorio Leti, *Vita di Don Pietro Giron, duca d'Ossuna, viceré di Napoli, e di Sicilia, sotto il regno di Filippo III*, Amsterdam 1699. Tuttavia, la storiografia ha progressivamente dimostrato come questa congiura, in realtà, non sia stata mai ordita o, per lo meno, non nelle modalità raccontate dai precedenti autori. Fuor di dubbio la scarsa simpatia di Osuna e di Bedmar verso la Repubblica di San Marco, non ci sono tuttavia prove dell'ideazione e della tentata realizzazione di un piano sovversivo ai danni di Venezia: Linde, *Don Pedro Girón*, cit., pp. 135-176, 212-226; Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 379-384. Sulla presunta congiura esistono comunque numerosi studi, tra cui G. Spini, *La congiura degli spagnoli contro Venezia nel 1618*, in «Archivio storico italiano», CVII (1949), pp. 17-53, CVIII (1950), pp. 159-174; G. Coniglio, *Il duca di Ossuna e Venezia dal 1616 al 1620*, in «Archivio Veneto», voll. LIV-LV (1954), pp. 42-70, e C. Seco Serrano, *El marqués de Bedmar y la conjuración de Venecia de 1618*, in «Revista de la Universidad de Madrid», vol. IV (1955), n.15. Bersagliati dalla pubblicistica veneziana, Bedmar venne destituito dal suo incarico di ambasciatore e inviato nelle Fiandre, e lo stesso Osuna ne uscì fortemente indebolito, anche agli occhi della corte a Madrid.

⁴⁶ G.M. Monti (a cura di), *Per il dominio del mare Adriatico nel Seicento: una memoria napoletana contro Venezia*, Bari 1935.

⁴⁷ Su questo secondo viaggio in Spagna di Quevedo per conto di Osuna, durante il quale sfuggì anche ad un attentato preparato contro di lui da sicari inviati dal duca di Savoia, e sul successivo soggiorno si veda Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 344-389. Fu durante questo periodo che Quevedo ottenne, con il necessario aiuto di Uceda, l'ambito premio per il suo fedele servizio, ovvero l'abito cavalleresco di Santiago.

⁴⁸ Il matrimonio, celebrato infine nel dicembre 1617, rischiava di saltare a causa delle numerose avventure amorose di Peñafiel. Quevedo riuscì a ricucire lo strappo e ad ultimare i preparativi per il grande evento: Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 352, 371.

Consejo de Italia, dalle questioni riguardanti il più grande e ricco dei possedimenti italiani della Monarchia.⁴⁹

Mentre a Madrid, tramite Quevedo e l'agente che ne prese il posto,⁵⁰ Osuna interveniva attivamente nella lotta di fazione che stava per risolversi a favore dei suoi alleati, a Napoli l'iniziale concordia svanì ben presto sotto i colpi di alcune decisioni largamente impopolari del vicerè. Per finanziare la sua dispendiosa strategia militare, che comprendeva anche i numerosi contingenti di truppe inviati a supporto dell'imperatore a partire dal 1618, Osuna optò per un pesante aumento dell'imposizione fiscale, che prevedeva anche la creazione di una nuova gabella sulla farina, e dispose l'alloggiamento forzoso di migliaia di soldati all'interno della città. L'aperta opposizione a tali decisioni da parte della maggioranza del patriziato napoletano spinse Osuna ad appoggiarsi con sempre maggior decisione al ceto popolare, conquistato anche grazie all'abolizione delle odiate gabelle sulla farina e sulla frutta. Nel 1619, mentre il Parlamento napoletano decideva di non chiedere la grazia della conferma del vicerè, la nobiltà di seggio napoletana inviò a Madrid un suo ambasciatore, il padre Lorenzo Brindisi, per denunciare la condotta di Osuna. La relazione di Brindisi, morto subito dopo aver parlato con il re, trovò presto conferma nelle lamentele del successivo ambasciatore dei seggi di Napoli, Giovan Francesco Spinelli, inerenti soprattutto alla gestione delle finanze pubbliche, alle ingenti spese belliche e a varie forme di arricchimento illecito.⁵¹

Su consiglio di Uceda, naturalmente coinvolto dalle accuse al suo principale protetto, Osuna chiese e ottenne di lasciare momentaneamente, almeno nelle sue intenzioni, Napoli per potersi difendere di persona a Madrid. Il vicerè tuttavia ritardò il più possibile la sua partenza, contribuendo a surriscaldare ulteriormente il clima in città, soprattutto a causa dell'azione di Giulio Genoino, "eletto del popolo" voluto e sostenuto dallo stesso Osuna. In seguito all'ingresso a Napoli, il 4 giugno 1620, del cardinal Borja, nominato vicerè *interino* in attesa del ritorno o della definitiva sostituzione del duca, Genoino venne arrestato e Osuna obbligato

⁴⁹ Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 49-50.

⁵⁰ Sul finire del 1618, Osuna sostituì Quevedo con il suo *camarero* Luis de Córdoba nel ruolo di agente a Madrid. Con tale decisione, il vicerè seguì il consiglio dello stesso Uceda, verso il quale Quevedo non nascose mai, anche nelle opere scritte negli anni seguenti, la sua antipatia. Rientrato a Napoli, lo scrittore lasciò definitivamente l'Italia ad inizio 1619, interrompendo così la lunga collaborazione con Osuna. Tra i due però non vi fu mai inimicizia, mantennero rapporti più che cordiali e Quevedo cercò sempre di difendere il suo patrono tanto con la penna, specie nei *Grandes anales*, quanto durante il processo cui Osuna, come si vedrà, venne sottoposto a partire dal 1621: Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 388 e seguenti.

⁵¹ Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 50-52, 55-56. Sulle accuse rivolte dai rappresentanti di gran parte del patriziato napoletano ad Osuna esistono varie testimonianze manoscritte in archivi e biblioteche spagnole: si vedano, ad esempio, BNE, Mss. 1817, 1818, 1819, 1820, corrispondenti ai quattro tomi delle *Memorie de' successi tra li deputati della città di Napoli e duca d'Ossuna, con altre curiosità della corte di Spagna sino alla morte del re Filippo III, raccolte da not. Giovanni Berardino di Giuliano*. Come in queste *Memorie*, anche nei *Documentos relativos a don Pedro Girón, III Duque de Osuna (1575-1621)*, conservati nei volumi 44-47 della CODOIN, sono riportate molte informazioni specifiche sui convulsi fatti napoletani del periodo.

a partire.⁵² Al termine di un tumultuoso viaggio, durante il quale si consumò anche la rottura con Ottavio d'Aragona,⁵³ il duca giunse a Madrid nell'ottobre 1620, accolto trionfalmente dalla prima nobiltà di corte e dal re in persona: Uceda e Aliaga avevano già vinto la loro battaglia, proteggendo Osuna dagli attacchi di quanti, come il conte di Benavente e il duca del Infantado, avevano richiesto per lui una pena esemplare.⁵⁴ La freddezza con cui venne accolto dal principe, così in contrasto con la cordialità degli incontri tenuti con Filippo III, faceva però presagire che la questione legata all'operato del vicerè, e soprattutto al suo legame preferenziale con Uceda e Aliaga, era tutt'altro che chiusa.

V.3- L'INIZIO DI UN CELEBRE PROCESSO

Oltre che nella capacità di favorire la carriera e l'ascesa di ambiziosi alleati, il potere di Uceda e Aliaga si esplicitò anche nel tentativo, non sempre riuscito, di colpire ed estromettere dai giochi di corte i propri nemici. Se, come si vedrà, tale proposito era destinato a non essere raggiunto nei confronti dei personaggi che sempre più godevano del favore del principe Filippo, fu viceversa assai facile assecondare il desiderio del sovrano di mostrarsi maggiormente partecipe nel governo della Monarchia, spingendolo a scagliarsi contro l'uomo che più di ogni altro rappresentava il ventennio di dominio *lermista*. L'arresto di Rodrigo Calderón fu eseguito il 20 febbraio 1619 dal *consejero de Castilla* Fernando Ramírez Fariñas, assistito da una numerosa scorta armata agli ordini dell'*alcalde de casa y corte* Francisco Andía de Irarrazabal y Zárate.⁵⁵ Tale arresto costituì il punto di inizio di uno dei più celebri processi della storia spagnola, raccontato sia nelle numerose biografie del personaggio scritte negli anni seguenti, sia da una molteplicità di testimoni che ne assistettero alle fasi salienti.⁵⁶

⁵² Linde, *Don Pedro Girón*, cit., pp. 192-194. Per una sintesi più articolata dei fatti in questione, si vedano alcuni studi ormai classici: M. Schipa, *La pretesa felonía del duca di Ossuna (1619-1620)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXV (1910), pp. 459-484, 637-660; XXXVI (1911), pp. 56-85, 286-288, 475-506, 710-750; XXXVII (1912), pp. 211-241, 341-411; C. Pérez Bustamante, *La supuesta traición del Duque de Osuna*, in «Revista de la Universidad de Madrid (Letras)», I (1940), pp. 61-74; G. Coniglio, *Documenti veneziani sugli avvenimenti del 1620 a Napoli*, Napoli 1966. Come risulta intuibile sin dai titoli, tali studi si soffermano sulla principale accusa che verrà rivolta ad Osuna dopo la morte di Filippo III, ovvero quella di alto tradimento.

⁵³ Alla guida della flotta che scortava Osuna da Napoli a Madrid, Ottavio d'Aragona ripartì da Marsiglia senza aspettare l'illustre passeggero e il suo seguito, rei di aver ritardato troppo la partenza. Ne seguì il celebre *desafío* del duca verso don Ottavio e la risposta altrettanto forte dell'ammiraglio: Linde, *Don Pedro Girón*, cit., pp. 200-203. Di questo botta e risposta tra Osuna e il suo ex militare di fiducia esistono varie copie manoscritte: ad esempio, BNE, Mss. 10857, *Carta de desafío del Duque de Osuna a Octavio de Aragón*, ff. 202r-204v, e BNE, Mss. 12856, *Respuesta de Octavio de Aragón a la carta de desafío de Pedro Téllez Girón, Duque de Osuna*, ff. 86r-87v.

⁵⁴ Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 60-61.

⁵⁵ AGS, GJ, libro 352, *Para que el lic.do don Fer.do Ramírez Fariña prenda al Marqués de Siete Iglesias*, f. 102r; *Para que don Francisco de Yrarrázabal llebe preso al Marqués de Siete Iglesias*, ff. 102r-v. Ramírez Fariñas, *licenciado*, era un uomo di fiducia del conte di Olivares, mentre Andía de Irarrazabal y Zárate era un cavaliere di Santiago e veterano della guerra nelle Fiandre: cfr. Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., p. 244.

⁵⁶ Tra le biografie di Rodrigo Calderón scritte subito dopo la sua morte, ricordiamo le due più famose: G. Gascón de Torquemada, *Nacimiento, vida, prisión y muerte de D. Rodrigo Calderón, marqués de Siete Iglesias, conde de la Oliva*,

Esso fu inoltre al centro di un'intensa produzione di testi satirici, in larga parte attribuiti al conte di Villamediana, che celebravano la tanto attesa resa dei conti verso un uomo odiato ed invidiato da molti. Il componimento più famoso, circolato negli ambienti di corte nell'ottobre 1618 e alla base dell'indagine dell'*alcalde* Luis de Tapia y Paredes che portò al *destierro* dello stesso Villamediana, aveva previsto con quattro mesi di anticipo l'avvio di una serie di *visitas* contro alcuni uomini chiave del governo del duca di Lerma, *in primis* Rodrigo Calderón:

Ya ha despertado el León
que durmió como cordero
y al son del bramido fiero
se asusta todo ladrón
el primero es Calderón
que dicen ha de volar
como don Josafat de Tobar,
- rabí, por las uñas Caco -
y otro no menos bellaco
compañero en el hurtar.
También Perico de Tapia
con el miedo huele mal
y el señor doctor Bonal
con su mujer doña Rapia.
Todo garduña y prosapia
recela esposas y grillos;
de medrosos, amarillos
andan ladrones a pares:
que en tan modernos solares
se menean los ladrillos.
Salazarillo sucede
en oficio a Calderón,
porque no falte ladrón
que estas privanzas herede;
pues el villano no puede
negarnos que fue primero
como su padre pechero,
y que por mudar su estado
un sambenito ha borrado
para hacerse caballero.⁵⁷

e F. Manóio de la Corte, *Relación de la muerte de D. Rodrigo Calderón, Marqués que fue de Siete Iglesias*. Innumerevoli sono le testimonianze, manoscritte e a stampa, che si sono conservate sull'andamento del processo e soprattutto sulle sue ultime fasi: molte, ad esempio, sono contenute in A. Almansa y Mendoza, *Cartas de Novedades de esta Corte y avisos recibidos de otras partes*, Madrid 1886, in *Colección de libros españoles raros o curiosos*, t. 17. Tra le manoscritte, si veda AHN, *sección Nobleza* Toledo, Ovando, c. 3, d. 162 e 164, che conservano lettere tra semplici sudditi del re che raccontano, tra le altre cose, l'andamento del discusso processo. In generale, la sorte del marchese di Siete Iglesias è argomento centrale in tutte le cronache di quegli anni.

⁵⁷ Questa variante del componimento è riportata da Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 236-237. Per altri esempi di testi satirici rivolti contro Calderón dopo il suo arresto, e non tutti ad opera di Villamediana, si vedano le pagine seguenti, 239-242. Nel testo sopra riportato, che utilizza l'immagine, già incontrata, di Filippo III trasformatosi da agnello in leone, vi sono riferimenti non solo al marchese di Siete Iglesias, ma anche ad altri *lermistas* perseguiti nello stesso periodo: Jorge de Tovar, Pedro de Tapia, Antonio Bonal e Tomás de Angulo. Per un'analisi dettagliata del componimento e dell'indagine a cui esso diede vita per ordine del *Presidente de Castilla* Fernando de Acevedo, cfr. Castro Ibaseta, *Monarquía satírica*, cit., pp. 358-368.

Come anticipato dunque da Villamediana, per Calderón era giunta l'ora di dare conto ai propri nemici di vent'anni di ascesa sociale e di potere ineguagliabili. Arrestato a Valladolid, il celebre detenuto venne dapprima tenuto in custodia nella casa che era appartenuta ad Álvaro de Luna nella stessa città castigliana, come a sancire un parallelismo storico certamente voluto dai suoi accusatori. In seguito, don Rodrigo cambiò spesso luogo di detenzione: prima nel castello di Montánchez in Extremadura, proprietà dell'Ordine di Santiago di cui era parte, poi nella fortezza di Santorcaz, a poca distanza dalla capitale, e infine nella sua stessa casa madrilenà. Molto dure le condizioni di detenzione, che prevedevano un isolamento costante con contatti umani limitati al carceriere, al confessore, al medico e agli avvocati difensori, costantemente sorvegliato e in uno stato di salute sempre peggiore a causa dei frequenti e dolorosi attacchi di gotta di cui soffriva.⁵⁸ Come già accaduto nei casi di Alonso Ramírez de Prado e di Pedro Franqueza, tali condizioni di detenzione furono tra le cause di numerose richieste e petizioni tanto dei legali quanto dei parenti dell'accusato, nelle quali si chiedeva frequentemente un trattamento più umano del prigioniero, la possibilità di disporre di una comunicazione libera e continua con i propri difensori e di essere puntualmente informato degli sviluppi del processo e di eventuali prove e documenti presentati dall'accusa.⁵⁹

Come era accaduto per i celebri imputati dei processi del 1607-1609, tali richieste vennero quasi sempre respinte dalla *junta* dei giudici nominata subito dopo l'arresto di don Rodrigo. A presiederla, il settantaseienne Francisco de Contreras, ex *consejero de Castilla* ritiratosi nel 1613 e richiamato in servizio appositamente per svolgere il delicato compito.⁶⁰ Accanto a lui, Diego del Corral y Arellano, *fiscal* della *Audiencia* di Valladolid e del *Consejo de Hacienda*,⁶¹ e il *licenciado* Luis de Salcedo. A supporto di questo terzetto di giudici,⁶²

⁵⁸ BNE, Mss. 722, *Relación que Don Fernando Ramírez Fariñas hace de la prisión que por el se executó en la persona de Don Rodrigo Calderón*, ff. 187r-192v.

⁵⁹ AGS, CC, DC, leg. 35, d. 21, *Diligencias del proceso criminal y de visita seguido por el fiscal de S.M. contra Rodrigo Calderón, con peticiones de ambas partes*, ff. 1636r-1699v.

⁶⁰ Su questo personaggio si veda J. de Contreras y López de Ayala, *Don Francisco de Contreras, presidente de Castilla, "El juez severo de don Rodrigo Calderón"*, Madrid 1959. In quest'opera, come nel precedente studio di A. Ossorio y Gallardo, *Los hombres de toga en el proceso de Don Rodrigo Calderón*, Madrid 1918, si tentò di riabilitare la figura di Francisco de Contreras, accusato già da molti suoi contemporanei, su tutti Quevedo, di essere stato un opportunista con pochi scrupoli che, imponendo una condanna spropositata per l'imputato, si era ingraziato i suoi nemici riuscendo finalmente a coronare, in età assai avanzata, il desiderio a lungo coltivato di occupare un posto di rilievo nella burocrazia cortigiana. In realtà, non risultano prove del fatto che Contreras si sia mostrato prevenuto verso l'imputato durante il processo né troppo severo nelle motivazioni della sentenza, ed anzi erano noti i legami che aveva avuto in passato con Lerma e con lo stesso Calderón. La scelta di richiamarlo a corte fu probabilmente dovuta al proposito di poter contare su un giurista esperto e ormai lontano dalle lotte di corte, e quindi, dato il clima ampiamente sfavorevole all'imputato, come una garanzia di obiettività per quest'ultimo. Oltre al poco lusinghiero giudizio di Quevedo (cfr. *Grandes anales*, cit., p. 150), la cattiva fama di Contreras fu conseguenza anche del ritratto che ne fece M. Fernández y González nel suo racconto, ampiamente romanizzato, *El marqués de Siete iglesias, o D. Rodrigo Calderón: Memorias del tiempo de Felipe III y Felipe IV*, Madrid 1879.

⁶¹ L. Corral y Maestro, *Don Diego del Corral y Arellano y los Corrales de Valladolid*, Valladolid 1905. Diego del Corral era anche membro dei *Consejos de Castilla e de Hacienda*. Inizialmente era stato individuato come potenziale *fiscal* al quale affidare l'indagine.

destinato a diventare famoso, operarono l'*alcalde* López Madera, messo sulle tracce di Calderón già dalla regina Margherita, il segretario Pedro de Contreras, proveniente dalla *Cámara de Castilla*, lo scrivano Lázaro de los Ríos e il *fiscal* Garci Pérez de Araciel, che subentrò dopo poco al *fiscal* del *Consejo de la Santa Cruzada*, Francisco de Balcázar, inizialmente designato nel ruolo di pubblica accusa.⁶³

Dinanzi ad un simile spiegamento di forze da parte dell'accusa, Calderón poté contare, a differenza di quanto era accaduto a Ramírez de Prado e a Franqueza, su un gruppo di avvocati e rappresentanti che lottarono fino all'ultimo per garantirgli, se non l'assoluzione, quanto meno una pena il più mite possibile. Francisco de la Cueva y Silva, già legale di alcuni degli *oficiales* coinvolti nel processo a Pedro Franqueza,⁶⁴ era uno dei più stimati giuristi spagnoli, come dimostrò la sua carriera successiva,⁶⁵ e parimenti apprezzati erano Juan de Mena e Juan de Molina y Baquedano. Tra coloro che ricevettero da Calderón il potere di rappresentarlo e di parlare in suo nome in sede processuale, il più famoso è senz'altro Bartolomé de Tripijana, a cui è tradizionalmente attribuito il testo chiave della difesa in risposta ai *cargos* che furono mossi all'imputato.⁶⁶

Subito dopo l'arresto, tutti i beni di don Rodrigo vennero sequestrati, pronti ad essere divisi, in una battaglia legale che si sarebbe protratta ben oltre la morte dell'imputato, tra spese per il processo e per il pagamento degli stipendi di tutto il personale coinvolto, rimborsi da versare alle presunte vittime dei crimini contestati e ai molti creditori, risarcimenti all'erario

⁶² Per avere una panoramica sull'operato dei tre giudici, dall'inizio dell'inchiesta fino alla sua conclusione, si veda AGS, CC, DC, leg. 34, d.2, *Consultas de la junta de jueces para la visita y causas criminales de Rodrigo Calderón relativas a su prisión, embargo de bienes en Valladolid, Madrid y Portugal, etc.*, ff. 5r-126v. Particolarmente interessante una relazione inviata al re il 28 luglio 1619, con una dettagliata sintesi del lavoro svolto fino a quel momento e dei risultati raggiunti: ff. 35r-56v.

⁶³ Balcázar era un *criado* di Luis de Aliaga, il più acerrimo nemico di Calderón nonché una delle sue presunte vittime. Per un ritratto complessivo della *junta*, Ossorio y Gallardo, *Los hombres de toga*, cit., III capitolo.

⁶⁴ Si veda *supra*, III capitolo, n. 222.

⁶⁵ Francisco de la Cueva y Silva fu in seguito nominato *fiscal* del *Consejo de Indias*, durante il regno di Filippo IV. Nel IV capitolo del già citato studio *Los hombres de toga*, Ossorio y Gallardo tesse un lungo elogio di questo legale e dei suoi colleghi, sottolineandone la perizia e il coraggio con cui si gettarono in un'impresa disperata e già persa in partenza. Difesero come meglio non si sarebbe potuto un uomo già condannato, e lo fecero forse per il gusto di una sfida impossibile, probabilmente per avere visibilità, non certo per denaro, visto che tutti i beni di Calderón furono sequestrati dopo il suo arresto. L'idea che ci si trovasse di fronte ad un processo perso in partenza per la difesa è assai diffusa tanto tra i coevi quanto tra storici e autori contemporanei: cfr. Quevedo, *Grandes anales*, cit., p. 158; Novoa, *Memorias*, cit.; J. Juderías, *Un proceso político en tiempo de Felipe III: Don Rodrigo Calderón, Marqués de Siete Iglesias. Su vida, su proceso y su muerte*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 9 (1905), pp. 334-365; 10 (1906), pp. 1-31; F.C. Sainz de Robles, *Vida, proceso y muerte de D. Rodrigo Calderón*, Barcelona 1932; F. Ruiz Martín, *El proceso de don Rodrigo Calderón*, in S. Muñoz Machado (a cura di), *Los grandes procesos de la historia de España*, Barcellona 2002, pp. 286-296; M. Vargas-Zúñiga, *Del sitial al cadalso. Crónica de un crimen de estado en la España de Felipe IV*, Barcellona 2003.

⁶⁶ La prima scelta di Calderón per la sua difesa era stata in realtà Baltasar Álamos de Barrientos, l'autore del *Norte de príncipes*. Contattato a tale scopo, Álamos aveva però rifiutato l'offerta: Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., p. 261. Sui difensori e i rappresentanti di don Rodrigo, cfr. AGS, CC, DC, leg. 35, d. 21, *Diligencias del proceso criminal y de visita seguido por el fiscal de S.M. contra Rodrigo Calderón, con peticiones de ambas partes*, ff. 1636r-1699v, ff. 1640r-1643r.

pubblico e il minimo indispensabile da garantire alla moglie e ai figli di Calderón, ben presto ridotti in povertà.⁶⁷ Oltre ai beni immediatamente trovati nella sua abitazione, numerosi e sempre di grande valore,⁶⁸ molti altri furono successivamente rinvenuti in casa di un *criado* del marchese di Siete Iglesias, Fernando de Escobar, al quale erano stati inviati nel vano tentativo di nasconderli in vista di un processo evidentemente atteso dallo stesso imputato.⁶⁹ Ancora più importanti per l'andamento della causa, le carte private di Calderón furono parimenti sequestrate dalla *junta*, in quanto testimonianza di un ventennio al vertice della Monarchia. Tra di esse vennero rinvenuti molti documenti ufficiali, tra cui le *cédulas de perdón* emanate in favore di don Rodrigo da Filippo III e molti *papeles* che coinvolgevano in prima persona anche il duca di Lerma.⁷⁰ Oltre ai beni di valore e alle carte, furono sequestrati anche vari oggetti riconducibili a quell'attività di stregoneria di cui Calderón era stato a lungo accusato e che costituì un asse portante del processo a suo carico.⁷¹ Assieme al loro patrono, molti suoi *criados* conobbero la via del carcere: tra gli altri, il segretario Lope Ortiz de Paniagua, il *tesorero* Juan de Alderete e il *mayordomo* Tomás de Berberana, oltre al già citato Fernando de Escobar.

Nel maggio 1619, Filippo III convocò i giudici della *junta* per essere personalmente informato sui sequestri e sulle somme di denaro già recuperate a vantaggio della *Real Hacienda*.⁷² L'interesse e l'attenzione del sovrano verso il processo, destinati a rimanere costanti nei mesi successivi, sono confermati anche da un significativo botta e risposta tra lo stesso Filippo III e i giudici della *junta* in merito alla destinazione del denaro sequestrato a

⁶⁷ Moltissime sono le testimonianze documentali di questa battaglia legale: si veda, ad esempio, AGS, GJ, leg. 889, per una *merced* da 30.000 ducati concessa alla marchesa del Valle pescando dal patrimonio sequestrato a don Rodrigo, o anche per le richieste di risarcimento di vari *hombres de negocios*; AGS, GJ, leg. 878, per le richieste dei familiari di Calderón; BNE, Mss. 2353, *Consulta hecha a Felipe IV por los jueces visitadores sobre un decreto real sobre la entrega al Consejo de Hacienda de los bienes de D. Rodrigo Calderón. Madrid, 23 abril 1622*, ff. 217r-220r; RAH, 9-601, *Decreto del Rey Felipe IV ordenando que se vendan las casas principales y acesorias de Rodrigo Calderón al Consejo de Inquisición en 30.000 ducados, aunque estaban tassadas en 50.000 ducados*, f.198r.

⁶⁸ Come era successo nel caso di Pedro Franqueza, girarono molte relazioni sul poderoso patrimonio messo insieme in pochi anni da Calderón. Per avere un'idea delle ricchezze del favorito di Lerma, consistenti principalmente in argento, gioielli e costosi cavalli di razza, cfr. Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 265-267; BNE, Mss. 1818, *Robbe confiscate a don Rodrigo Calderone*, ff. 80r-81v.

⁶⁹ AHN, *sección Nobleza Toledo*, Osuna, c. 3448, d. 16, *Inventario de las joyas encontradas en casa de Fernando Escobar, que pertenecían a Rodrigo Calderón, Marqués de Siete Iglesias*; BNE, Mss. 1818, *Memoria delle gioie, perle, diamanti, argenti lavorati e altre ricchezze che si sono ritrovati nella casa di Don Fernando d'Escobar, compatriota e amico del Marchese, nella villa di Benevento*, ff. 81v-83v.

⁷⁰ Tra le carte sequestrate vi erano anche quelle appartenute ad Antonio Pérez e che Calderón non aveva mai restituito dopo averle recuperate nel suo viaggio a Parigi. Il timore di venire coinvolto dal sequestro dell'archivio personale del suo favorito sarebbe stata, secondo alcuni storici, la causa principale del mancato intervento di Lerma a difesa dell'amico: cfr. Juderías, *Un proceso político*, cit., p. 15.

⁷¹ AGS, CC, DC, leg. 35, d. 12, *Cuaderno segundo de la sumaria contra Rodrigo Calderón con informaciones y diligencias sobre hechizos y conjuros realizados por el citado Calderón, interrogatorio al Duque de Lerma, etc.*, ff. 730r-1123v.

⁷² AGS, CC, DC, leg. 34, d. 2, *Consultas de la junta de jueces para la visita y causas criminales de Rodrigo Calderón relativas a su prisión, embargo de bienes en Valladolid, Madrid y Portugal, etc.*, ff. 5r-126v, f. 15r.

Calderón e tenuto in custodia presso i Függer: la volontà del re di disporre dell'ingente somma prima ancora della pronuncia della sentenza era un chiaro segnale della convinzione che il processo non si sarebbe potuto risolvere se non con la condanna dell'imputato.⁷³

Sempre nel maggio 1619 iniziarono gli interrogatori. A differenza dei casi di Alonso Ramírez de Prado e Pedro Franqueza, la documentazione inerente il processo contro il marchese di Siete Iglesias è andata in parte perduta nel corso dei secoli, ragion per cui non è possibile ricostruire con la medesima precisione l'andamento delle indagini e delle deposizioni dei testimoni e delle presunte vittime.⁷⁴ Tuttavia, si può facilmente comprendere come, anche in questo caso, venissero chiamati in causa molti dei personaggi che nei precedenti vent'anni avevano retto, sul piano politico e finanziario, le sorti della Corona. Attorno alle singole accuse che confluirono di lì a poco nell'elenco dei *cargos* formulati contro l'imputato, la pubblica accusa convocò centinaia di testimoni e acquisì numerosi atti e documenti, ripercorrendo in questo modo le tappe principali dell'ascesa di don Rodrigo e anche altri eventi secondari ma comunque significativi del potere e dell'influenza del braccio destro di Lerma. Così, ad esempio, il titolo di *alguacil mayor de la chancillería de Valladolid* concesso a Calderón e da questi tramutato in carica vitalizia per il padre Francisco⁷⁵ venne annesso agli atti insieme alla relazione sulle spese della *caballeriza* durante l'ambasciata nelle Fiandre⁷⁶ e alla corrispondenza intrattenuta dall'imputato con vari politici e *hombres de negocios* in merito a prestiti e compravendite di gioielli.⁷⁷ Moltissimi i personaggi di spicco coinvolti, dal duca di Lerma al cardinal de Trejo, dal marchese de la Hinojosa al conte di Olivares, dal marchese di Flores Dávila al duca di Maqueda, complici o vittime dei presunti *cohechos* di Calderón. Se il monastero di Portaceli, di cui quest'ultimo era protettore, emerse ben presto come la più efficace copertura per i doni di varia natura ricevuti da più parti, erano tuttavia le *cédulas de perdón* concesse da Filippo III gli strumenti grazie ai quali don Rodrigo era riuscito per tanti anni a dare seguito alla sua condotta. Secondo quanto riferito da molti e prestigiosi testimoni,

⁷³ AHN, *Inquisición*, lib. 1268, *Consulta a S.M. sobre los bienes del Marqués de Siete Iglesias, depositados en los Fúcares*, ff. 458r-461r.

⁷⁴ Una sintesi sullo stato delle carte del processo in questione, sulla loro ubicazione e sulle ragioni storiche dello smarrimento di parti di esse, è già in J. Becker, *El proceso de Don Rodrigo Calderón*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», LXXII (1918), V (Mayo), pp. 406-413.

⁷⁵ AGS, CC, DC, leg. 34, d. 7, *Título de alguacil mayor de la chancillería de Valladolid concedido a Rodrigo Calderón y posesión vitalicia de dicho título por su padre Francisco Calderón, comendador mayor de Aragón. Cargo 27*, ff. 339r-364v.

⁷⁶ Ivi, d. 9, *Gastos de la caballeriza de Rodrigo Calderón cuando fue a la embajada de Flandes*, ff. 370r-389v.

⁷⁷ Ivi, d. 10, *Correspondencia del marqués Ambrosio Spínola, Carlos Strata, etc., con Rodrigo Calderón sobre los préstamos y compras de joyas hechos al citado Rodrigo Calderón y relación de los mismos*, ff. 390r-463v.

tali *cédulas*, inoltre, erano state estorte, o si era tentato di farlo, con l'inganno, presentando al sovrano una situazione dei fatti ben diversa da quella reale.⁷⁸

I *criados* di Calderón, come il *mayordomo* Sebastián de Berberana, furono ascoltati a più riprese in merito al comportamento del loro patrono e al suo repentino arricchimento.⁷⁹ Le dame di compagnia della defunta regina, compresa la *camarera mayor*, la contessa di Lemos, deposero in merito al presunto ruolo svolto da Calderón nella morte della sovrana, contribuendo, con le loro dichiarazioni, a scagionare don Rodrigo da questa accusa.⁸⁰ Assieme a loro, lungo tutto il corso dell'anno 1619, vennero interrogati importanti *hombres de negocios* come Ottavio Centurione, Carlo Strata, Sinibaldo Fieschi e Pedro Gómez Reynel, oltre ad aristocratici di spicco come il duca d'Alba e il conte di Chinchón⁸¹ e agli stessi parenti del marchese di Siete Iglesias.⁸²

La confessione dell'imputato venne invece raccolta all'inizio di gennaio del 1620. L'appartenenza all'Ordine cavalleresco di Santiago garantiva a Calderón una serie di privilegi, anche in sede di giudizio. Tuttavia, dinanzi alla gravità delle accuse e in particolare a quella che lo voleva coinvolto nella morte della defunta sovrana, Filippo III autorizzò l'uso della tortura per estorcere al detenuto una confessione il più possibile completa. Sottoposto a due cruento sessioni di tortura, durante le quali uno dei giudici, Diego del Corral, ebbe pietà di lui prestandogli soccorso, don Rodrigo ebbe la forza di non proclamarsi colpevole di altri delitti se non di quello, già ammesso in precedenza, di Francisco Juara, uomo sospettato di stregoneria e ucciso, secondo Calderón, per aver leso la sua reputazione.⁸³ Sull'omicidio di Juara e sulle altre accuse di natura penale che vennero rivolte all'imputato fu ascoltato anche, nel marzo 1620, l'uomo che più di ogni altro conosceva la carriera e l'ascesa di don Rodrigo e che anzi le aveva direttamente favorite e sospinte. Per poter sottoporre il *cardenal duque* di Lerma al

⁷⁸ Ivi, d. 35, *Declaraciones de testigos sobre las cédulas de perdón general de todos los delitos obtenidas por Rodrigo Calderón, Marqués de Siete Iglesias*, ff. 815r-819v. Tra i testimoni ascoltati, il duca del Infantado, il marchese di Malpica, il conte e la contessa di Barajas, doña Leonor Pimentel, il marchese di Mirabel, la contessa di Lemos, Pedro Mejía de Tovar, il marchese de las Navas, il segretario Tomás de Angulo e l'*alcalde* López Madera. Sotto accusa, in particolare, la *cédula de perdón* del 1616.

⁷⁹ AGS, CC, DC, leg. 35, d. 15, *Interrogatorio a criados de Rodrigo Calderón y a otros testigos*, ff. 1200r-1273v; ivi, d. 17, *Interrogatorio realizado a Sebastián de Berberana, mayordomo de Rodrigo Calderón, y a otros criados suyos por orden de los jueces de la visita al citado Rodrigo Calderón*, ff. 1298r-1359v.

⁸⁰ Ivi, ff. 1348r-1354v.

⁸¹ Ivi, d. 18, *Interrogatorio y averiguaciones efectuadas por los jueces comisionados para la visita y causas criminales instruidas contra Rodrigo Calderón*, ff. 1360r-1599v.

⁸² Ivi, d. 22, *Auto de los jueces de la causa contra Rodrigo Calderón para que el escribano Lázaro de los Ríos tome declaración en Toledo a la mujer y a los padres de éste sobre hechizos, conjuros, etc.*, ff. 1700r-1711v. Lázaro de los Ríos ricevette l'incarico di raccogliere queste deposizioni il 30 gennaio 1620.

⁸³ Sull'interrogatorio sotto tortura si veda il racconto, a tratti piuttosto cruento, di Novoa, *Memorias*, cit., v. 61, pp. 254-258. Stremato dal dolore, Calderón alla fine non ebbe nemmeno la forza di apporre la sua firma sulla confessione, ma la resistenza e il coraggio dimostrati in questa occasione contribuirono ad alimentarne il processo di rivalutazione successivo alla sua morte. Il detenuto non si riprese mai del tutto dalle torture, portandone i segni fino alla morte: cfr. F. Carrascal Antón, *Don Rodrigo Calderón: entre el poder y la tragedia*, Valladolid 1997.

questionario di 32 domande appositamente stilato per lui, si era arrivato a chiedere ed ottenere da papa Paolo V una specifica autorizzazione tramite un breve pontificio.⁸⁴ Il segretario Pedro de Contreras, accompagnato a Valladolid da un giudice ecclesiastico, rivolse a Lerma i quesiti che ripercorrevano la carriera del suo favorito, chiedendo informazioni non solo sui delitti di cui era apertamente accusato il marchese di Siete Iglesias, ma anche su questioni nelle quali l'appoggio del *valido* era stato determinante, come nella concessione delle famose *cédulas de perdón* o nella disparità di trattamento tra Calderón da un lato e Ramírez de Prado e Franqueza dall'altro nelle *visitas* del 1607. Attraverso le sue risposte, sempre brevi e piuttosto generiche, Lerma si preoccupò di non farsi coinvolgere ulteriormente nel processo, fornendo comunque, come si vedrà, qualche buon appiglio agli avvocati difensori.⁸⁵ La perizia di questi ultimi era ormai l'ultimo scudo al quale Calderón poteva aggrapparsi.

V.4- LE ACCUSE DEL *FISCAL*

Il processo si sviluppò sin da subito secondo due distinti filoni d'indagine. Da un lato, la ricerca di illeciti commessi durante la carriera cortigiana dell'imputato, sfruttando il potere concessogli dagli incarichi ed onori ricoperti nel corso degli anni, dall'altro la verifica di una serie di accuse di natura penale accumulate contro il detenuto e riguardanti principalmente presunti omicidi, o tentati omicidi, eseguiti direttamente da Calderón o da lui commissionati. Nell'ambito di questa seconda parte dell'inchiesta, il memoriale accusatorio preparato dal *fiscal* Garcí Pérez de Araciel raccolse i risultati non solo di alcuni mesi di indagine, ma anche e soprattutto di anni di voci, indizi e sospetti susseguitisi contro il favorito del duca di Lerma.⁸⁶

La prima accusa rivolta a don Rodrigo, ed anche la più grave dal momento che avrebbe comportato, se provata, il crimine di alto tradimento, era di aver contribuito con dolo alla morte della regina Margherita nell'ottobre 1611. Il *primero capítulo de la acusación*⁸⁷ spiega nel dettaglio come Calderón ebbe la possibilità e l'intenzione di favorire il decesso della sovrana, forte del proprio potere e della protezione di cui godeva che, di fatto, lo rendeva inattaccabile. In questa occasione, e poi in altri punti del suo memoriale, il *fiscal* pone l'accento sull'influenza di Calderón e sul suo legame con Lerma:

⁸⁴ AGS, CC, DC, leg. 35, d. 12, *Cuaderno segundo de la sumaria contra Rodrigo Calderón con informaciones y diligencias sobre hechizos y conjuros realizados por el citado Calderón, interrogatorio al Duque de Lerma, etc.*, ff. 730r-1123v, il questionario è ai fogli 809r-811v.

⁸⁵ Ivi, ff. 814r-824r.

⁸⁶ RAH, 11-8155, *Por el oficio fiscal en las causas criminales en que se ha procedido en juyzio abierto por acusación contra Don Rodrigo Calderón*. Sul contenuto di questo manoscritto, donato alla Real Academia de la Historia nel 1918 dal conte di Torrejon, si veda J. Pérez de Guzmán y Gallo, *El proceso del Marqués de Siete Iglesias, Don Rodrigo Calderón*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», LXXII (1918), n.3, pp. 194-200.

⁸⁷ Ivi, ff. 12r-78v.

[...] una mano poderosa, a que estavan reduzidas las vidas, honras y haciendas de los vassallos destes Reynos, de todo estado y condicion de personas, y aun fuera del, una influencia caudalossissima del Duque de Lerma, que tuvo el lugar y puesto que se sabe, que tan por propias miro las causas de don Rodrigo, anteponiendole a parientes, y aun a hijos: bien lo muestran los casos, de que tiene noticia la junta, tantos amparos y defensas como este sagrado le dio, esto en tiempo de los delitos, quando aun a pensar consigo no se atrevia nadie, ni a ponderar, ni hazer concepto de lo que sucedia y se veia: porque aun de los pensamientos eran dueños, con peligro de que si se acertava a entender, o se les antojava imaginar, que pensavan, podian esperar rayos abrasadores en sus personas y familias, tal era la violencia y potencia: y con esto afectavan todos olvidar, aun para consigo mismos, lo que veian y sabian, quanto mas conferirlo, y depositarlo en su coraçon, para deponer dello en juyzio: porque estaban acobardados, como tambien desauciados, de que en aquel estado pudiera aver mudança, ni llegar tiempo en que la justicia obrasse sus efetos. Llego este tiempo nueve, diez, onze y treze anos despues de cometidos los delitos, que el mismo transcurso de tanto pudiera aver borrado de la memoria los sucessos, aun a quien con cuydado los huviera impresso en ella, quanto mas en quienes, por las razones dichas, aun presentes los olvidavan, y desterravan del pensamiento. Quando se trato de la averiguacion, aunque el Duque perdio la asistencia cerca de la persona de su Magestad, no los favores, pues siempre le escrivia, y regalava, ni el mundo una esperança firme de que avia de bolver a su lugar y puesto, como ni don Rodrigo dexò de estar siempre a sido a esta coluna; porque viendola conservar, siempre creyo, que avia de ser la tabla deste naufragio; asi lo creyo el mundo, tanto mas durando cerca de la persona de su Magestad el Duque de Uzeda, y aviendo sucedido de nuevo en la redundancia y afluencia de favores que gozaba su padre en el total manejo del gobierno, gozando solo lo que en padre y hijo estava repartido, teniendose por cierto que quanto aun en estas materias tan sacramentales comunicava la junta con su Magestad, lo venia a saber el Duque, siendo assi que no se podia escapar el grande ni el pequeño de saber que no podia dexar de ser interessado el mismo duque de Uzeda, si quiera en el gusto, veras y extremo, con que su padre desseo conservar a don Rodrigo como hechura suya y mantenerle en la misma fortuna a que le levanto con tanta ofensa y tan general desconsuelo y desabrimiento deste reyno.⁸⁸

La paura nei confronti di Lerma e Calderón impedì dunque, secondo il *fiscal*, l'inizio di un processo immediatamente successivo ai fatti contestati. Persino dopo la caduta di Lerma, con Uceda al suo posto, l'accusa parla di un generalizzato timore, del dubbio che Lerma potesse tornare presto al suo posto e che lo stesso Uceda potesse intervenire direttamente a sostegno del vecchio favorito di suo padre. Questo discorso, valido anche per gli altri reati contestati all'imputato, è inoltre aggravato dal fatto che, ad anni di distanza, una buona parte dei testimoni e delle presunte vittime è venuta a mancare, fornendo un'ulteriore via d'uscita alla difesa. Ciò nonostante, dalle testimonianze raccolte emerge, nella ricostruzione del *fiscal*, il comportamento sospetto del marchese di Siete Iglesias nei concitati giorni che portarono alla morte della regina Margherita. L'arrivo a palazzo del dottor Mercado, chiamato dallo stesso marchese, le differenze di vedute con gli altri medici di corte per aiutare la sovrana a riprendersi dal complicato parto, l'imposizione della strana e insolita cura voluta da Mercado,⁸⁹ il veleno richiesto dal *boticario real* Antonio del Espinar, il repentino allontanamento di

⁸⁸ Ivi, ff. 26r-27r. Il *fiscal* torna sullo stesso argomento ai ff. 62v-63v, per difendere l'attendibilità dei testimoni chiamati dall'accusa.

⁸⁹ Ivi, ff. 28r-29v. Mercado riuscì a convincere gli altri medici a utilizzare un metodo differente da quello consueto del salasso, servendosi di *emplastos e quintas esencias*.

Mercado da corte e il presunto “premio” ricevuto a poco tempo di distanza,⁹⁰ il volto e le parole di don Rodrigo tutt’altro che dispiaciute per la morte della regina:⁹¹ come risulta evidente, solo voci e sospetti, nessuna prova, ma sufficienti al *fiscal* per chiedere il massimo della pena. Notoria era inoltre la reciproca inimicizia dell’imputato con la sovrana, confermata da una serie di episodi e di dichiarazioni prontamente riportati nel memoriale d’accusa,⁹² mentre la concordanza nei racconti dei vari testimoni e la pubblica fama di colpevolezza di Calderón sono sufficienti, nella ricostruzione di Garcí Pérez de Araciel, per bilanciare l’assenza di prove oggettive.⁹³ La legittimità dell’uso della tortura e la risposta alle accuse degli avvocati difensori di aver impedito in vario modo il regolare andamento del loro lavoro rafforzano la richiesta del *fiscal* di una punizione esemplare verso l’uomo che, a detta di molti testimoni, arrivò al punto di canzonare il sovrano in persona.⁹⁴

Il *segundo capítulo de la acusación*⁹⁵ è invece incentrato sull’attività di *hechicero* che in molti avevano sospettato venisse coltivata da don Rodrigo. La stregoneria era stata spesso indicata come l’unica spiegazione del ferreo controllo esercitato da Lerma e da Calderón su Filippo III, e il ritrovamento in casa di don Rodrigo di vari oggetti riconducibili a oscuri riti magici,⁹⁶ unito alla frequentazione abituale di uomini notoriamente sospettati di stregoneria, contribuirono a gettare ancora più ombre sulla condotta del marchese di Siete Iglesias. Uno di questi presunti stregoni, Francisco Juara, era anche la vittima dell’unico omicidio confessato dall’imputato: secondo il *fiscal*, Juara venne ucciso su ordine di Calderón affinché non rivelasse l’aiuto che gli aveva fornito negli incantesimi che tenevano Filippo III legato a lui e al duca di Lerma.⁹⁷ Come per l’accusa di aver contribuito alla morte della regina, Garcí Pérez de Araciel risponde in anticipo a tutte le obiezioni della difesa e, ben consapevole dell’assoluta

⁹⁰ Ivi, ff. 39v-41v. Oltre ad un abito cavalleresco per Mercado, ad essere beneficiati furono anche i figli e la moglie del suo presunto complice, il *boticario real* Antonio del Espinar. In realtà, precisa il *fiscal*, non erano tanto i premi materiali ad essere ambiti, quanto la protezione e il favore di un personaggio potente come don Rodrigo.

⁹¹ Ivi, ff. 34v-35v, 64v-70r. Desiderare la morte di un sovrano e gioire per essa equivale, secondo l’accusa, ad un ulteriore *crimen lesae maiestatis*. Calderón non si risparmiò neanche il lusso, secondo quanto riferisce il memoriale, di etichettare la regina con epiteti poco eleganti.

⁹² Ivi, ff. 31r-33r. Secondo il *fiscal*, la regina aveva grande paura e usava tutte le possibili precauzioni per impedire che Calderón potesse tentare di avvelenarla.

⁹³ *Lo que añadiremos solo son dos cosas. Una, que quando cada cosa de por si de las que demas de la fama quedan ponderadas por indicios vehementes, o por mejor dezir, provanças, no bastassen para serlo concluyentes, por lo menos juntandolas todas lo seria. Lo segundo, que quando esta composicion y cumulo de cosas singulares no bastasse, por lo menos juntandose con ellos la fama en la forma que queda provada y concurre, haria plena provança:* ivi, f. 55v.

⁹⁴ Il *fiscal* riferisce un singolo, specifico episodio: [...] *con ocasion de los cavallos que avian venido de Napoles, le dixo al Marques de Flores de Avila: Que no los queria dar, que se anduviesse el Rey a pie, que assi lo hazia el:* f. 70v.

⁹⁵ RAH, 11-8155, ff. 1-19v (prima parte), 1-52v (seconda parte).

⁹⁶ Particolare attenzione viene riservata ad alcune ciocche di capelli trovate in possesso di Calderón e strappate alla regina, all’*infanta* Anna e al principe Filippo, strumenti ideali per porre sotto incantesimo anche le nuove generazioni della Casa Reale: ivi, f. 5r.

⁹⁷ Ivi, ff. 6v-11r della prima parte e ff. 20v-22v della seconda. L’accusa riporta vari episodi che testimoniano il legame tra Juara e Calderón e il tentativo di quest’ultimo di far sparire il complice, sulle cui tracce vi era l’Inquisizione, mandandolo fuori dai confini della Monarchia. Quando Juara tornò in Castiglia, don Rodrigo decise di farlo uccidere.

mancanza di prove a suo sostegno, insiste nel ritenere il parere unanime dei testimoni e la pubblica fama come indizi sufficienti per inchiodare l'imputato. L'uso della stregoneria, già deprecabile di per sé, è ancora più grave quando viene esercitato su un sovrano tanto virtuoso da parte di un *privado* che godeva del suo favore e della sua confidenza:⁹⁸ anche in questo caso, dietro l'accusa specifica rivolta a Calderón, si scorge la grande attenzione verso la sua influenza sul re e il suo legame con il duca di Lerma. L'invidia, che naturalmente accompagna i favoriti dei sovrani, non è elemento sufficiente per poter spiegare la gravità e la diffusione tra la gente di simili accuse:

Privados ha avido en otros tiempos grandes y absolutos; emulacion ha criado la privança, y tambien embidia: pero esto en uno, o otro, que pudieran pretender aquel lugar, y fortuna, y sentir el no gozarla. Pero no se ha estendido a cosas desta calidad, ni la embidia sola las produze, y por lo menos es invencible ponderacion el ver y saberse los años que ha que en todo genero y estado de personas, ausentes y presentes en sus casas y rincones seguros de la ambicion de la Corte, y privanças, agenos de otro interes, se ha llorado esta desdicha y tenidola por cierta, y dado por autor en sus temores y conceptos a don Rodrigo, de suerte que no cabe en pensamiento que aya sido solo emulacion a don Rodrigo, pues tan general no podia ser [...]⁹⁹

Sull'omicidio di Francisco Juara, il *fiscal* ricostruisce i movimenti della vittima e degli uomini incaricati di ucciderlo per conto di don Rodrigo: Alonso de Carvajal, Pedro Cavallero e Juan de Guzmán. Per sottolinearne il dolo e la premeditazione, vengono illustrate le ricompense promesse dal mandante dell'omicidio ai sicari, su tutte la gratitudine e la futura protezione dello stesso don Rodrigo, potente e influente come pochi altri in quel momento storico. L'uso privato dell'autorità di cui godeva per il suo rapporto con il sovrano e il *valido* viene così nuovamente sottolineato, come ulteriore aggravante ed ennesimo segnale di tradimento nei confronti del re e del servizio a lui dovuto:¹⁰⁰

[...] el ser entonces don Rodrigo persona tan favorecida de su Magestad, tan honrado de su mano por la que le dio en los negocios todos [...] que parece que es especie de traicion usar de essa misma mano y favor para turbarle su Republica, atropellar sus leyes, y oprimir sus vassallos, es dar la herida en el mismo coraçon del Rey, supuesto que de alli reciben sus subditos vida, y que los tiene alli para que esten amparados en paz y justicia [...] Turbase la mayor felicidad que gozan los Principes, que es que sus criados y favorecidos empleen en lo que conviene la gracia y favor que alcançan y en el acierto de su gobierno, procurando la utilidad de los subditos, que esto es hazer su misma causa del Principe, y su servicio [...]¹⁰¹

Denaro e uffici pubblici furono usati per ricompensare i sicari, anziché essere destinati a coloro che, in nome di un principio costantemente espresso dalla trattatistica politica coeva, li avevano meritati con il loro operato e la loro fedeltà.¹⁰² Collegato all'omicidio di Juara, il cui

⁹⁸ Ivi, f. 17r.

⁹⁹ Ivi, ff. 18r-v.

¹⁰⁰ RAH, 11-8155, seconda parte del *segundo capítulo de la acusación*, ff. 12r-16v.

¹⁰¹ Ivi, f. 15r.

¹⁰² Ivi, ff. 17r-20r.

corpo venne rinvenuto in fondo ad un pozzo e ricoperto di pietre,¹⁰³ ve ne sono anche altri perpetrati, secondo la ricostruzione del *fiscal*, per nascondere la responsabilità di Calderón nella scomparsa del sospetto *hechicero*.¹⁰⁴ Per raggiungere tale obiettivo, l'imputato non ebbe remore nello sfruttare il suo potere per falsare processi e alterare il normale corso della giustizia, altro evidente abuso della sua posizione:

No ay en efecto disculpa [per i giudici che si lasciarono corrompere], pero si alguna pudiera aver, pudiera ser la violencia de un hombre tan poderoso (que lo queria mostrar en lo justo y en lo injusto, porque juzgava que todo lo podia [...]) tan terrible, cuya condicion era rayo, pues en no executandose su voluntad, justa o injusta, era echar un hombre sobre si, sobre sus aumentos, hijos y familia un rayo abrasador, y irreparable. Era hombre (bien se sabe) acerrimo perseguidor, y furia contra los que no hazian su gusto [...]¹⁰⁵

Per quanto riguarda l'altro omicidio di cui era accusato don Rodrigo, quello dell'*alguacil de corte* Agustín de Ávila,¹⁰⁶ esso rappresenta per Garci Pérez de Araciel l'ennesima occasione per denunciare il continuo abuso di potere dell'imputato, esercitato, ancora una volta, a danno del normale corso della giustizia. Impegnato come segretario del processo istruito contro l'*alguacil*, Calderón si adoperò, secondo l'accusa, per garantire la condanna a morte dell'imputato pilotando le confessioni dei testimoni chiamati a deporre e in generale indirizzando l'intero processo.¹⁰⁷ Una volta in carcere, Ávila venne giustiziato dopo una breve ma durissima prigionia, privato di qualsiasi diritto e protezione. Il ruolo da protagonista di don Rodrigo nella vicenda, tutt'altro che dimostrato dal *fiscal* e ricostruito unicamente su voci e supposizioni, dimostra ancora una volta, nell'ipotesi dell'accusa, l'impunità goduta per vent'anni da un uomo investito di un potere quasi senza limiti, che obbediva al suo patrono prima ancora che al re:

Quiere dezir que se lo mando el Cardenal Duque y que en obedecerle no delinquo, no mas que si su Magestad se lo huviera mandado, por tener dada orden a los tribunales y a todos que quanto el Duque mandase, fuesse obedecido y cumplido como si su Magestad lo mandase. Muchas respuestas ay concluyentes. La primera, que no prueva don Rodrigo que el Duque se lo huviese mandado, antes en su dicho dize que le parece que se trato con el Presidente algo, de

¹⁰³ Ivi, f. 37r.

¹⁰⁴ Ivi, ff. 37v-42v. Le altre vittime dell'*affaire* Juara erano, secondo il *fiscal*, padre Christóval Suárez, Alonso de Camino e Pedro Cavallero, questi ultimi due tra gli esecutori materiali dell'omicidio di Juara. Camino venne avvelenato, mentre Pedro Cavallero era stato personalmente aiutato da Calderón, che lo aveva fatto uscire di prigione.

¹⁰⁵ Ivi, f. 41r. Sotto accusa anche l'azione diffamatoria e il sostanziale esilio, mascherato come ricompensa, imposto all'*alcalde* López Madera, che indagava già da tempo su don Rodrigo: ff. 42v-47r. Perseguire un *alcalde* che agiva per ordine del sovrano equivale, secondo il *fiscal*, ad ostacolare l'interesse della Corona.

¹⁰⁶ RAH, 11-8155, *tercer capítulo de la acusación*, ff. I-LIII.

¹⁰⁷ Nel suo discorso, il *fiscal* ricostruisce i vari aspetti distorti del processo, tali da rendere lo stesso non valido e contrario alle norme giuridiche. L'accusa di sodomia per la quale Ávila era stato processato era chiaramente un pretesto secondo Garci Pérez de Araciel, anche se nel memoriale non vengono presentate ipotesi alternative. Prima che Ávila venisse giustiziato, una coppa di veleno gli era stata lasciata per giorni a portata di mano, unica bevanda a disposizione del prigioniero. È importante ricordare come la trattativa politica cinque-seicentesca presenti frequenti riferimenti all'obbligo da parte del sovrano e dei suoi ministri e consiglieri di garantire la giustizia verso i sudditi e di non piegarla ad interessi personali.

dar veneno a Avila, pero que no sabe que se le cometiese a don Rodrigo. La segunda, la misma orden de su Magestad, que dize assi [...] ¹⁰⁸

Dopo aver riportato il testo della *cédula* del 1612 che dava ordine a tutto il personale burocratico della Monarchia di obbedire agli ordini di Lerma come fossero stati quelli di Filippo III, il *fiscal* prosegue il suo discorso:

El fundamento, intencion y palabras desta orden son para mejor gobierno, mas segura y breve administracion de justicia, mayor beneficio de los subditos, digno todo de Rey tan santo, y del amor y celo con que procurava que estuviessen conservados, y mantenidos en paz y justicia, no para obedecer ordenes que sean en deservicio de Dios, de su Magestad y daño de la Republica, como seria hazer delictos, y mas tan inormes como este, por ser matar con veneno y a un reo litependente, ofendiendo la naturaleza, las leyes, turbando el estado comun, daños que no caben en la mas suprema autoridad de los juezes, ni en la del Principe, como esta dicho. Estas ordenes del Duque de Lerma, para ser obedecidas, las ha de dar en nombre de su Magestad, porque su Magestad afirma que quando se llegaren a dar, es cierto aversele comunicado, y ser esta su voluntad Real. No dio esta el Duque en nombre de su Magestad, ni tal se prueba, ni el lo dize, no con su voluntad y comunicacion, pues su Magestad se sirve de dezir en su declaracion que *jamás oyo lo desto veneno*.¹⁰⁹

Il sovrano non diede alcun ordine di uccidere il detenuto, ma anche se fosse arrivato, Calderón avrebbe dovuto ignorarlo, perché neanche i re possono agire a danno dei loro stessi sudditi:

Dirase que no tocava a don Rodrigo examinar si el Duque tenia orden de su Magestad, o si excedia en darla, sino solo obedecer. Pero excluyesse esta salida, y aprietase el punto, con que en el acto de obedecer excedio y cometio gravisimo delicto, supuesto que no pudo ignorar quan grande era y que por esto no debia obedecer, como ni al mismo Rey, quando se lo mandara. Tal vez, en tiempo de algun tyrano, se oyo aquella voz de *Principe nihil* entendieronla algunos bien, de la reverencia, decoro y veneracion que se deve a su persona, y assi en razon della, ni chistar (como dizen) harto dexamos dicho arriba, en comprobacion desto, y del respeto, veneracion y decoro que se les ha de tener en pensamientos, palabras y obras. Otros menos bien lo entendieron, de su suprema potestad (como si dixeran) que en razon della, y de sus efectos, no se pueda dudar en nada, ni de palabra, ni de obra, porque todo lo pueden, y alli llega su mano y execucion, a donde su pensamiento y voluntad; y que sino tan generalmente, a lo menos en algunas materias califican las leyes por sacrilegio dudar de su poder. Nosotros que militamos debaxo de la mano de un Rey santo, en quien con grande gloria suya y con no menor dicha de sus vassallos, no conocemos sino una potestad regulada, ajustada con el servicio de Dios, con lo conveniente, razonable y juridico; bien podremos hablar particularmente con la experiencia. Es el Rey padre y tutor del Reyno, entregosele para ampararle y mantenerle en justicia, por esto es ley viva y suprema alma dellas, execucion infalible, y por esto su potestad, aunque tan sublime que llega a estenderse a vidas y haziendas, siempre esta debaxo de los pies de la razon natural, ajustada al derecho y a los medios que se encaminan a conseguir los fines de la conservacion del cuerpo, cuya cabeça o coraçon es, no para arruynarle [...] ¹¹⁰

Come risulta evidente, il *fiscal* inserisce, nel mezzo del suo memoriale d'accusa e mentre argomenta la sua tesi in merito alla morte di Agustín de Ávila, una vera e propria riflessione

¹⁰⁸ RAH, 11-8155, *tercer capítulo de la acusación*, ff. XXXVr-v.

¹⁰⁹ Ivi, f. XXXVIr.

¹¹⁰ Ivi, ff. XXXVIIr-v.

teorica sui limiti del potere del sovrano. Quando l'ordine che arriva dal re è ingiusto o eccessivo, il *fiscal* si aspetta, così come se lo aspettano molti autori politici dell'epoca, che il suddito non solo non obbedisca, ma che avvisi il suo signore dell'errore che sta commettendo, dimostrando in tal modo di non essere un semplice adulatore.¹¹¹ Il discorso teorico viene infine declinato nella situazione concreta:

Concluyese pues de lo dicho que en una materia tan enorme y terrible, tan contra Dios y la naturaleza, tan abominada de las leyes, tan injusta y llena de pecado, tan grave como dar veneno a un reo en la carcel, litempendente, sin averle oydo, ni dado termino para defenderse, cosa que por lo dicho no cabe en la suprema potestad del Principe: caso negado, que su Magestad lo huviera mandado delinquiera en obedecer don Rodrigo, que tal es la gravedad de la materia, los perjuyzios que resultan al bien comun, a los particulares, con tanta ofensa de Dios, pues que sera no aviendolo mandado su Magestad, ni oydolo? Que no teniendo facultad el Cardenal Duque, ni poder para ello? Que finalmente no aviendolo mandado? Y todo junto dava justificada ocasion a Avila para que se pudiesse resistir, aunque fuera ofendiendo a don Rodrigo y aun a los que lo mandaron, siendo injusto [...] Desto nace y se infiere con evidencia que caso negado que se diera mandato espreso, no solo del Duque, que no podia darlo, sino de su Magestad, devia don Rodrigo y tenia obligacion a replicar y escusarse, y no hazerlo: por aver obedecido incurrio en la pena sin disculpa [...]¹¹²

La possibilità, comunque esclusa, che il sovrano abbia dato l'assenso al tentativo di avvelenamento e poi all'esecuzione del prigioniero, può essere spiegata, secondo il *fiscal*, con l'eccessiva fiducia che Filippo III ripose negli uomini a cui aveva affidato l'incarico, i quali non si fecero scrupolo di ingannarlo, facendo passare per giusto ciò che invece era profondamente ingiusto. Naturalmente, l'aver ingannato il re costituisce un altro tassello nella costruzione dell'accusa più generale contro Calderón, quella di alto tradimento.¹¹³

Il *quarto capítulo de la acusación*, il più breve,¹¹⁴ è invece dedicato al tentato omicidio per avvelenamento del confessore reale Luis de Aliaga. La mancanza di prove e l'esclusivo riferimento a voci e sospetti, costanti in tutto il memoriale di Garci Pérez de Araciel, raggiungono in questa sezione il vertice più alto: l'unico elemento, che porta il *fiscal* a collegare don Rodrigo al malore sofferto per alcuni giorni da Aliaga nel 1611, è la notoria inimicizia tra i due, senza nessun altro indizio a sostegno della tesi e senza nemmeno la sicurezza che si fosse trattato di un effettivo avvelenamento.¹¹⁵ Ciò nonostante, l'occasione è colta con prontezza per esprimere il concetto secondo cui cercare di uccidere la persona preposta alla cura della coscienza del re equivale a macchiarsi, per l'ennesima volta, di infedeltà verso lo stesso sovrano.

¹¹¹ Ivi, ff. XXXVIIIv-XLr.

¹¹² Ivi, ff. XLIV-XLIIr.

¹¹³ Ivi, f. XLVv.

¹¹⁴ RAH, 11-8155, *quarto capítulo de la acusación*, ff. 1-5v.

¹¹⁵ Nel tentativo di bilanciare la pochezza delle argomentazioni, il *fiscal* punta sulla quantità e sul prestigio dei testimoni che confermarono l'accusa, tra i quali il conte di Nieva, il marchese di Pobar e la contessa di Barajas: ivi, ff. 5r-5v.

Come conclusione del lungo atto d'accusa del *fiscal*, la richiesta e il conferimento delle *cédulas de perdón* da parte del sovrano vengono presentati come le principali colpe del marchese di Siete Iglesias, e cioè come il tentativo di far rimanere impuniti i crimini precedenti e poter così continuare a delinquere alle spalle del sovrano e a danno del suo governo e della corretta amministrazione della giustizia.¹¹⁶ Per poter dare credibilità alla sua tesi, la pubblica accusa non può che sollevare nuovamente la questione dei limiti del potere del sovrano:

Procuraremos fundar que su Magestad no pudo dar estas cédulas, que no quiso, que no le pudieron aprovechar a don Rodrigo, que en averlas obtenido, y por tales caminos, delinquo: que son provança provada de los delitos de que es acusado y de otros.

La virtù della clemenza, tanto connaturata ai sovrani, non può tuttavia spingerli ad ignorare le colpe di coloro che meritano il castigo. Il re, garante della giustizia, non può permettersi di favorire alcuni a scapito di altri, anche se si tratta di uomini che godono della sua fiducia e che lo aiutano a reggere il peso del governo. Un breve *excursus* sull'ascesa politica e sociale di Calderón è così l'occasione per denunciare vent'anni di governo della Monarchia e per lanciare una critica aperta all'operato di Filippo III:

[...] resulta que no pudo en rigor (hablando con el respeto devido) su Magestad perdonar a don Rodrigo, ni darle las cédulas de inmunidad y liberacion quanto quiera que fuessen de delitos passados. Para lo qual es menester considerar y ponderar lo que el sucesso de despues y lo que los autos judiciales, assi de visita como de la causa criminal nos ofrecen, desde el nacimiento de don Rodrigo hasta su prision: porque sus principios, y la disposicion de su estrella le hizieron el mas levantado hombre que se ha visto ni conocido en los siglos presentes y passados, entre los hilos de la fortuna: reduxeronse a su sola mano todas las materias de la Monarquia, de Gracia, Gobierno, Iusticia, Estado, Guerra, Eclesiasticas, en ellas y en su voluntad nacia y morian, sin aver mas dueño, voluntad y norte que el de su intencion: no ofendo yo a su Magestad en dezir esto; porque los Reyes han de tener miembros de quien valerse; no pueden por si solo acudir a la Maquina de Monarquia tan grande. El zelo, la santidad y bondad, el deseo de que se administrasse justicia, que se guardassen las leyes, que sus vassallos estuviessen mantenidos en paz y justicia, el mayor fue que se ha conocido en Monarca del mundo; quien le engañava fue quien le ofendio, en no corresponder con la fidelidad y amor que deve un vassallo, y la que pedia tan assegurada confianza como del se hazia, con tan multiplicados favores, que sacaran verdad y fee de las piedras quanto mas de un coraçon obligado [...] En todas [...] y por lo menos en muchas [...] se sabe que no ha avido lance que en quanto a el no aya sido engaño y infidelidad a su Magestad, y injusticia: porque si se mira a la justicia distributiva y comutativa se sabe y es cierto (es tiempo de hablar verdad, ya que en tanto tiempo no se ha conocido) que se ha errado en la sustancia, dando los cargos, officios y premios y mercedes a los menos capaces; y si los que las merecian han salido con ellas, ha sido con cohechos, dadivas y sobornos; atravesandose en esto fraudes y engaños a su Magestad y a los que le asistian. La materia de la hazienda Real no ha sido la menos perjudicada, diganlo las traças y arbitrios de mercedes, la cantidad dellas, los titulos y engaños con que se han dispuesto.¹¹⁷

¹¹⁶ RAH, 11-8155, *Cédulas de perdón*, ff. 1-30r.

¹¹⁷ Ivi, ff. 9r-10r.

Il potere di don Rodrigo ha impedito per anni alle vittime dei suoi crimini di chiedere alla giustizia regia la giusta punizione, e di fronte all'enormità delle sue colpe neanche il re poteva proporre un totale perdono. Tuttavia, quasi a voler giustificare in qualche modo il sovrano, il *fiscal* tenta di dimostrare che le *cédulas* vennero concesse perché Filippo III era stato ingannato riguardo alla reale entità delle colpe di Calderón.¹¹⁸ Il lavoro del cardinal Trejo e del duca di Lerma era stato fondamentale per strappare l'assenso del re,¹¹⁹ facendogli credere che le accuse al marchese di Siete Iglesias fossero solo invenzioni e cattiverie dei suoi nemici. Le menzogne e gli inganni, usati contro il re anche in questa circostanza, rafforzano ulteriormente l'accusa di *crimen lesae maiestatis* e la rendono, se possibile, ancora più grave, perché imputata ad un ministro che godeva di grande potere e fiducia da parte del sovrano.¹²⁰ L'aver chiesto a più riprese tali *cédulas de perdón* è inoltre segno, conclude il *fiscal*, della consapevolezza di Calderón di avere molto di cui farsi perdonare e dunque, in definitiva, della sua colpevolezza.¹²¹

Come si è visto, l'intento dell'accusa è dunque quello di presentare don Rodrigo come un traditore della Corona, un ministro che abusò della sua posizione per compiere crimini e ingannare contemporaneamente il sovrano. Tale accusa generale non solo sopperisce alla mancanza di prove che possano confermare le singole accuse specifiche, ma costituisce soprattutto la base su cui viene chiesta la condanna e la pena capitale per l'imputato.

In aggiunta a ciò, l'altra faccia del processo affrontava il tema dell'arricchimento illecito di don Rodrigo, ottenuto con modalità assai simili a quelle imputate a Alonso Ramírez de Prado e a Pedro Franqueza nelle cause di dieci anni prima. Sfruttando il suo ruolo a corte e soprattutto la vicinanza a Filippo III e a Lerma, Calderón intascò, secondo i suoi accusatori, ingenti somme di denaro, gioielli e doni di varia natura, coinvolgendo nella sua rete di affari illeciti tanto aristocratici quanto *hombres de negocios*, sia castigliani che stranieri, militari, ecclesiastici, semplici *señores* o *residentes* a corte. Nell'elenco dei 244 *cargos* presentati dall'accusa¹²² è così facile individuare molti nomi ed altri elementi in comune con gli oltre 600 capi d'imputazione complessivamente elaborati contro i protagonisti della famigerata *Junta del Desempeño general*. Tuttavia, profondamente diverso è il clima politico che fa da sfondo ai due processi: se nel 1607 Lerma era ancora il favorito di Filippo III contro cui era bene non

¹¹⁸ Ivi, ff. 16r-v. Il *fiscal* cita inoltre un'aggiunta che Filippo III appose di suo pugno all'ultima *cédula de perdón* concessa a don Rodrigo: *Que era su voluntad conceder todo aquello, en quanto pudiesse licitamente*. Dal momento che le azioni dell'imputato oggetto di indagine erano state tutte palesemente illecite, il perdono del sovrano doveva ritenersi ritirato.

¹¹⁹ Ivi, ff. 17r-18r.

¹²⁰ Ivi, ff. 23v-24r.

¹²¹ Ivi, ff. 25r-27v.

¹²² Si sono conservate molte copie dei *cargos* contro Calderón, oltre all'originale conservato in AGS, CC, DC, leg. 34, d.3. Si veda, ad esempio, BNE, Mss 6713, ff. 28-188r, o anche RAH, 9-1413.

schierarsi nel timore di ritorsioni, nel 1619 il *Cardenal Duque* è ormai lontano da corte, ed il ruolo da protagonista svolto nell'ascesa delle sue *hechuras* non viene più passato sotto silenzio, come per Ramírez de Prado e Franqueza, ma anzi apertamente sottolineato.

Il cambiamento, rispetto ai precedenti processi, è evidente sin dal primo *cargo*, in cui si ricostruiscono l'ascesa politica e sociale e l'accumulazione di incarichi, titoli e *mercedes* per sé e per i propri familiari da parte di Calderón.¹²³ La smodata ambizione che lo spingeva a puntare ad onori sempre maggiori, mai pago di quanto già aveva, viene immediatamente giustificata con la certezza di poter contare sull'appoggio e la protezione del *privado* del re:

[...] mediante la mano y poder que se tomo en el dicho exercicio de papeles, y abusando del ministerio de ellos adquirio, por medios y caminos ilicitos y en perjuizio de la Hazienda Real y daño publico, la dicha gran diversidad de oficios, mucha suma y cantidad de dinero, cassas, juros, rentas, lugares y jurisdicciones, joyas y ricas piezas de oro, plata y gran omenage y ostentacion de Cassa y criados, como consta de los ymbentarios de los bienes que le estan embargados y secrestados, y haviendo recibido de la Grandeza de su Mag.d con tanta largueza de baxo de color y titulo de ser informado que el dicho Marques le avia echo y obligado con muchos buenos gratos y leales servicios, las honrras, titulos y mrds, havitos, encomiendas y oficios, para si, su padre y hijos, que quedan referidos, los quales jamas se save que en los siglos passados se hayan echo a persona que inmediatamente no fuese Privado del Rey, sino criado de Privado suyo [...]¹²⁴

Se dunque nei precedenti processi Lerma appariva vittima, al pari del re, dei raggiri dei suoi due *criados*, nella causa civile contro il marchese di Siete Iglesias egli viene più volte ricordato, anche in *cargos* successivi, come il principale artefice della carriera di colui che viene indicato con chiarezza come il suo *privado*.

Le colpe di Calderón si susseguono a ritmo serrato. Le prime riguardano il mancato rispetto di uno specifico ordine del re, vale a dire quello di consegnare al duca di Lerma tutti i *papeles* che erano in potere di don Rodrigo prima della sua partenza per l'ambasciata nelle Fiandre. Egli tuttavia consegnò solo una parte di quelle carte, conservandone per sé alcune tra le più importanti e segrete della Monarchia, permettendone la visione ai suoi *criados* e clienti e preoccupandosi di riunirle in numerosi quaderni poi trovati tra i beni sequestrati all'imputato. Inutile a tal proposito si rivelò il tentativo *in extremis*, affidato al fedele servitore Fernando de Escobar, di far sparire quei quaderni.¹²⁵

Seguono accuse ancora più esemplificative dell'incredibile potere raggiunto da Calderón in qualità di favorito del favorito. Alcuni ministri, dei quali non si specificano i nomi, riconoscendo il suo potere e temendolo, vennero meno agli obblighi dei loro uffici infrangendo

¹²³ BNE, Mss 6713, *Cargos y sentencias de D. R. Calderón*, ff. 28-188r, ff. 28-31r.

¹²⁴ Ivi, f. 29v. Secondo l'accusa, don Rodrigo aspirava a molti altri riconoscimenti, tra cui la *grandeza*, l'ambasciata a Roma, il vicereame di Sicilia o di Valencia, la presidenza del *Consejo de Órdenes*, un posto in *Consejo de Estado* e come *gentilhombre de la cámara* del re: f. 29r.

¹²⁵ Al tema di questi *papeles* conservati illegalmente da Calderón sono dedicati i *cargos* 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 13, 14, 15 e 16.

il segreto delle questioni che trattavano. Essi infatti riferivano al marchese di Siete Iglesias ciò che accadeva in *Consejos* e *juntas*, specie se si dibatteva di questioni che lo interessavano direttamente. Tra gli esempi riportati, si ricorda quando Calderón, desideroso di ricoprire un incarico prestigioso, appannaggio di molti *grandes* prima di lui, si fece riferire per iscritto, da uno dei *consejeros*, quali ministri lo favorivano e quali gli si opponevano e il dibattito attorno alle *consultas*, *de manera que el dicho Marques venia a tener tan particular noticia de lo que pasava secretamente en el dicho consejo como si se hallara presente a lo que se votava y determinava*.¹²⁶ Venuto a sapere di altri grandi signori che erano in competizione con lui per quell'incarico, cominciò a screditarli veementemente. Già grave il fatto che venisse a conoscenza di ciò che accadeva nei *Consejos*, ne informava per iscritto anche una terza persona con la quale comunicava di queste faccende. Quando mancò da corte perché impegnato nelle Fiandre, scrisse a questa persona perché si adoperasse a far approvare ai *Consejos* ciò che gli stava a cuore.

Numerosi altri nei *cargos* sono gli esempi dell'ingerenza di Calderón in questioni che erano di sola competenza di *juntas* e *Consejos* e sulle quali egli, in linea teorica, non avrebbe avuto potere. Per citare uno di tali esempi, fece istituire una *visita* interna a uno degli Ordini religiosi *mas graves y antiguos destos Reynos* affidandola non ad un membro dello stesso Ordine, come si sarebbe dovuto fare, ma ad un vescovo che sottostava alle direttive e riferiva puntualmente il suo operato allo stesso marchese di Siete Iglesias, desideroso di prendersi una vendetta contro il frate sottoposto alla *visita*. La nomina del vescovo fu ottenuta rivolgendosi direttamente al nunzio pontificio presente a Madrid, presentandola come una richiesta diretta di Filippo III.¹²⁷

A Calderón si imputa anche la mancata restituzione di certe somme concessegli dall'*Hacienda* reale a condizioni ben precise, come 8.000 ducati di *ayuda de costa* ricevuti alla vigilia della partenza per Venezia e mai restituiti.¹²⁸ Ma era nella natia città di Valladolid che il potere del favorito di Lerma diventava quasi senza limiti, riuscendo ad accaparrarsi vari uffici per sé (*alguacil mayor*, *alcalde de la cárcel* e *registrador mayor* della *Chancillería*, *correo mayor*, *impresor de las bullas de la Santa Cruzada*, *mayordomo de obras* e altri ancora) e per i suoi parenti e alleati (soprattutto per il padre don Francisco), pur non risiedendovi in modo fisso e quindi delegando gran parte dei compiti ai suoi *thenientes*. Da tale situazione derivava il controllo assoluto del marchese di Siete Iglesias su ogni questione, disputa o causa che si dibattesse nella città castigliana, soprattutto se ad essere coinvolti erano suoi amici o

¹²⁶ Ivi, f. 32v, *cargo* 9.

¹²⁷ Ivi, ff. 34r-35v, *cargo* 12.

¹²⁸ Ivi, ff. 38v-39r, *cargo* 18.

familiari.¹²⁹ Le modalità attraverso le quali tali incarichi venivano ottenuti erano quasi sempre frutto di intimidazioni, corruzioni o raggiri di vario tipo, come in occasione del raggiungimento dell'ufficio, con relativo compenso, di *correo mayor* ai danni di Juan de Tassis, conte di Villamediana, che lo deteneva e dell'agente che in nome di quest'ultimo lo esercitava. Peraltro, anche nei *cargos* che ripercorrono questa vicenda, si sottolinea a più riprese che Calderón agì *con el favor del Duque de Lerma*.¹³⁰

Le mire di Calderón comunque non si limitarono alla città di Valladolid, ma lo spinsero ad arricchire il proprio patrimonio personale anche in altre città della Corona di Castiglia. Si ricostruiscono così anche le vie poco lecite che portarono Calderón ad accumulare gli uffici di *regidor* (con diritto di parola e di voto nelle *cortes*) e di *paritario general* di Plasencia, una *escribanía* dell'*ayuntamiento* della stessa città e di quella di Pedrosa, il posto di *regidor* di Soria, di *thesorero de las alcavalas* di Siviglia e molti altri, sempre ricorrendo in seguito a fidati *thenientes* che esercitassero l'ufficio al suo posto in cambio di laute ricompense. Anche in questi casi, il legame privilegiato con Lerma, che il marchese non ometteva mai di ricordare alle vittime dei suoi soprusi, riveste un'importanza fondamentale. Al *cargo* 30, ad esempio, si legge che Calderón, intento a rivolgere minacce non troppo velate ad un *ministro grave de su Mag.d* in merito ad una *merced* da conferire ad un *deudo* del marchese, ricordò al suo interlocutore *que con el ni con el dicho Duque de Lerma no se entendian las ordenes y autos que hubiese ni havia consecuencia con los dos y que se fuese a quejar a su Mag.d y veria lo que le respondia, y que el no havia de ir por las reglas ordinarias que tenian los negociantes*.¹³¹

Le colpe di don Rodrigo sono di vari tipi, e l'esposizione dei *cargos* non segue uno schema fisso e ordinato come nel caso dei processi a Ramírez de Prado e Franqueza. In questo senso, mischiate alle accuse riguardanti l'appena citato accumulo di incarichi e compensi in varie città castigliane, si trovano dettagliate ricostruzioni di come il marchese riuscisse a far imbarcare nella flotta che collegava le Americhe alla Spagna grossi quantitativi di legname, pietre e oggetti preziosi,¹³² di come tenesse per sé doni in realtà destinati al re,¹³³ di come periodicamente riuscisse a sottrarre dalle scuderie reali i più bei cavalli, magari sostituendoli con altri vecchi e malati,¹³⁴ o ancora di come riuscisse a percepire affitti di case che in realtà

¹²⁹ Ivi, ff. 39v-41v, *cargos* 20 e 21.

¹³⁰ Ivi, ff. 51r-53v, *cargos* 28 e 29.

¹³¹ Ivi, ff. 54r-v, *cargo* 30.

¹³² Ivi, ff. 41v-43v, *cargos* 22, 23 e 24.

¹³³ Ivi, ff. 60v-61r, *cargos* 34 e 35.

¹³⁴ Ivi, f. 61v, *cargo* 36.

non gli appartenevano.¹³⁵ Degna di nota anche l'indebita appropriazione da parte di Calderón di una somma di 4.000 ducati in realtà destinata dal re all'acquisto di un prezioso gioiello da donare all'ambasciatore di un importante sovrano europeo. La consegna di una spada riccamente decorata, ma dal valore di mercato visibilmente inferiore a quello del gioiello promesso, scatenò le ire del suddetto ambasciatore, che lasciò immediatamente la corte di Madrid, di modo che la colpa imputata al marchese non fu solo quella di essersi impadronito di soldi che non gli appartenevano, ma soprattutto di aver procurato una brutta figura al re e dato occasione di lamentela al diplomatico straniero.¹³⁶

Il capo d'imputazione 41 è invece segnale del fatto che ad un certo punto del regno di Filippo III, nel 1611, il comportamento di Calderón era stato già additato, dal re e da gran parte della corte, come al di fuori delle regole.

Haviendo llegado a noticia de su Mag.d los muchos y grandes excessos del Marques en materia de recibir y que el exercicio de papeles que tenia a su cargo no corria con la pureza que devia tratarse y poniendo para adelante remedio en ello mando al dicho Marques por provision y decreto de su Real mano en veinte y seis de octubre del año de seiscientos y onze que no pudiese recibir ningun genero de dadiva por caveza, razon ni titulo que fuese pero lo mando y vedo el rezivir ni aun cosas de comer ni de beber ni a titulo de su monasterio de Portaceli.¹³⁷

Calderón tuttavia non rispettò questo divieto e continuò a ricevere *dádivas* da persone *destos reynos y de fuera de ellos*, considerando la fine, decisa dal re, del suo incarico di gestore dei *papeles* di Stato (gli stessi che avrebbe dovuto consegnare a Lerma e che invece in larga parte conservò per sé) come l'occasione per agire ancora più *libre y descubiertamente*. Al marchese continuarono a rivolgersi in tanti per *goviernos, plazas, oficios, havitos, encomiendas, mercedes y demas cosas que pretendian como si fuera el independiente y absoluto señor dellas*.¹³⁸

Tra coloro che si rivolgevano a Calderón per vari tipi di favori e concessioni, e sempre in cambio di doni o di cospicue somme di denaro, spiccano ancora una volta i potenti *hombres de negocios*. Gran parte dei nomi che ricorrono sono gli stessi già incontrati nei processi a Ramírez de Prado e Franqueza, come Carlo Strata, i fratelli Függer, Niccolò Balbi, Giambattista Giustiniani, Sinibaldo Fieschi e Battista Serra, mentre altri personaggi erano nel frattempo emersi, come Diego de Vergara, Marco Antonio Judici, Juan González de Guzmán e Sebastian Vicente. Un banchiere in particolare risultava aver avuto un rapporto privilegiato con don Rodrigo, vale a dire il genovese Ottavio Centurione. Dal *cargo* 66 si apprende, ad esempio, che l'*asiento* da 9.600.000 ducati, stipulato nel 1602 con la Monarchia spagnola, vide

¹³⁵ Ivi, ff. 60r-v, *cargo* 33.

¹³⁶ Ivi, ff. 71r-72r, *cargo* 42.

¹³⁷ Ivi, ff. 69v-70r, *cargo* 41.

¹³⁸ Ibidem.

protagonista lo stesso Centurione per diretto intervento di Calderón, che lo favorì rispetto ad altri *hombres de negocios*, in particolare Giambattista Giustiniani e Sinibaldo Fieschi, che offrivano condizioni più vantaggiose. In cambio, il genovese concesse a don Rodrigo numerosi prestiti che in molti casi si trasformarono in vere e proprie donazioni.¹³⁹ Anche nelle trattative tra i ministri della *Hacienda* reale e gli *hombres de negocios* che portarono al *Medio General* del 1608, Calderón trovò il modo di fare i propri interessi, sfruttando il fatto che sia i ministri che i banchieri lo temevano e allo stesso tempo ambivano a godere della sua protezione.¹⁴⁰

Anche in questo processo, come in quelli di dieci anni prima, si riferisce inoltre di numerosi personaggi, la cui identità viene sempre celata, che si rivolsero al marchese di Siete Iglesias per ottenere una corsia preferenziale nella risoluzione delle rispettive *pretensiones* con il re. Non meglio specificati *señores*, *cavalleros*, militari, ecclesiastici e numerosi ambasciatori presenti alla corte di Madrid beneficiarono del potere di Calderón offrendo in cambio somme di denaro o ricchi doni. Tra questi doni, spiccano i cavalli di razza, verso cui il marchese di Siete Iglesias nutriva probabilmente una grande passione, ma anche gioielli, carri, vestiti, dipinti, statue, non solo per sé ma anche per la consorte, spesso inviati per decorare il monastero di Portaceli a Valladolid di cui il protetto del duca di Lerma era patrono. A chiedere il suo favore erano anche personaggi noti a corte, come il *licenciado* Barrionuevo de Peralta e suo figlio don Jerónimo, e numerosi sudditi dei viceregni americani, in particolare del Perù. Tuttavia, il gruppo più numeroso e che più nettamente evidenzia il maggior potere e la maggiore influenza esercitati da Calderón rispetto a Franqueza e Ramírez de Prado, era costituito dagli aristocratici, in particolare dai *Grandes*, sovente al servizio del re fuori dalla penisola iberica per ambasciate, governi vicereali o comandi di eserciti. Spesso impossibilitati, come ci raccontano le cronache dell'epoca, a parlare o a comunicare direttamente con il duca di Lerma, questi potenti personaggi erano costretti a rivolgersi a un uomo di origini e *status* a loro inferiori ma il cui potere era di gran lunga superiore, per risolvere, anch'essi, le proprie *pretensiones* con il re, fossero esse una *encomienda* piuttosto che un abito cavalleresco o la richiesta di conversione di un titolo nobiliare straniero in uno di pari livello castigliano.

Uno spazio specifico nei *cargos* è dedicato al resoconto di tutto ciò che il marchese di Siete Iglesias ottenne in dono da vari personaggi nel periodo, meno di un anno, che trascorse nelle Fiandre. A partire da un misterioso *señor*, che per guadagnarsi il favore di Calderón pagò a questi e a tutto il suo numeroso seguito il viaggio d'andata e quello di ritorno e tutte le spese di soggiorno a Bruxelles e nelle altre città che l'ambasciatore straordinario visitò,¹⁴¹ furono

¹³⁹ Ivi, ff. 84r-86r, *cargo* 66.

¹⁴⁰ Ivi, ff. 66r-68r, *cargo* 39.

¹⁴¹ Ivi, ff. 80v-81v, *cargo* 59.

assai numerosi coloro, spesso nobili, grandi ecclesiastici ma anche intere città, che gli consegnarono ricche *dádivas*. Talmente numerosi che alla fine, come racconta il *cargo* 181, per poter riportare a Valladolid tutto ciò che gli era stato donato, don Rodrigo dovette riempire un'intera nave, ed adoperarsi affinché nel porto dove approdò nessuno svolgesse controlli sul carico che portava.¹⁴²

L'elenco dei capi d'imputazione si conclude con il tentativo, tardivo, dell'imputato di far sparire le prove della sua condotta, ovvero i doni ricevuti in vent'anni di governo *cerca de la persona del Duque de Lerma*. In parte affidati a Fernando de Escobar, in parte fatti prelevare di notte da altri suoi *criados* o nascosti dalla consorte, gli oggetti e le carte che ne attestavano la colpevolezza finirono quasi tutti nelle mani dei giudici. Il *cargo* 241 ribadisce l'atteggiamento arrogante tenuto dall'imputato durante tutto il periodo *en que tubo los papeles de su Mag.d*, atteggiamento che lo portò a ritenersi talmente potente da permettersi di bloccare o ritardare *despachos* e *consultas* del re.¹⁴³ L'enorme ricchezza accumulata in pochi anni, tenuta in larga parte nascosta intestando molti dei suoi beni ad amici e *criados*, fu conseguenza dell'utilizzo di *medios extraordinarios y exorbitantes* che non solo danneggiarono la *Real Hacienda*, ma soprattutto gettarono discredito e cattiva reputazione sul re e sui suoi sudditi. Il tutto fu possibile grazie alla protezione e al favore del *valido* di Filippo III, il cui nome compare anche nell'ultimo *cargo*: il *Duque Cardenal*.¹⁴⁴

V.5- IN DIFESA DI DON RODRIGO

Dinanzi alla quantità e alla gravità delle accuse, il compito degli avvocati difensori di don Rodrigo si presentò da subito non facile. Il *fiscal* Garci Pérez de Araciel, nel suo memoriale, si era inoltre preoccupato di togliere argomentazioni alla controparte, anticipando e smentendo molte delle possibili obiezioni che i legali dell'imputato avrebbero potuto utilizzare in risposta alle accuse. Dal canto suo, la difesa insistette su alcuni concetti chiave declinati in tutti i memoriali e i documenti prodotti: la mancanza di prove, la scarsa attendibilità di testimoni in larga parte prevenuti verso l'imputato e la diretta responsabilità del duca di Lerma e di Filippo III in tutto ciò che fu permesso o affidato a Calderón.

In risposta al primo e all'ultimo capitolo della *acusación* del *fiscal*, incentrati sul presunto omicidio della regina Margherita e sugli illeciti collegati al conferimento delle notorie *cédulas*

¹⁴² Ivi, ff. 149v-150v, *cargo* 181.

¹⁴³ Ivi, ff. 179r-v, *cargo* 241.

¹⁴⁴ Ivi, ff. 181r-182v, *cargo* 244.

de perdón, l'avvocato Francisco de la Cueva y Silva¹⁴⁵ presentò un memoriale che si proponeva di smontare l'intero impianto accusatorio.¹⁴⁶ Poggiandosi sulle tre obiezioni generali sopra indicate, il legale punta a togliere credibilità a tutte le argomentazioni del *fiscal*, partendo dal presupposto che tutto lasciava intendere, e non esistevano prove che dimostrassero il contrario, che la sovrana fosse morta in modo assolutamente naturale a causa di un parto difficile. Illustrando punto per punto le incoerenze e le palesi menzogne di testimoni già di per sé ritenuti non attendibili e comunque mai concordi nel fornire un'unica versione dei fatti, De la Cueva ricostruisce un quadro di quei concitati giorni dell'ottobre 1611, in cui la sovrana fu assistita al meglio da tutti i medici di corte e alla presenza costante di Filippo III. La gravità delle sue condizioni impose, tuttavia, rimedi che andassero oltre la normale assistenza post-parto, con il parere del dottor Mercado, medico da tutti stimato, che venne accolto liberamente dagli altri medici e dallo stesso sovrano. L'asse portante dell'accusa, ovvero l'esistenza di un presunto accordo tra Calderón, Mercado e il *boticario real* Espinar per causare la morte della regina, non risulta credibile né provato, e non possono essere intesi come segnali della sua esistenza né i segreti dialoghi tra Calderón e Mercado, riferiti da alcuni testimoni, né l'abito cavalleresco e le *mercedes* concesse dopo la morte della sovrana, ma in realtà già assegnate in precedenza e come premio per anni di servizio, al medico e a Espinar.¹⁴⁷ Se questi ultimi due non erano stati sottoposti ad alcun giudizio quando erano ancora in vita, la difesa si chiede il perché lo debba essere il marchese di Siete Iglesias, tanto più pensando che negli ultimi tempi i rapporti tra questi e la regina erano assai migliorati, come confermato dalla deposizione del duca di Lerma. Totale è l'assenza di prove a sostegno delle accuse che volevano don Rodrigo esultante e pronto a vendicarsi dei suoi nemici nei giorni seguenti alla morte della regina, o che lo dipingevano come autore di frasi ingiuriose e minacciose verso la stessa Margherita quando questa era ancora in vita.¹⁴⁸ La "pubblica fama", più volte chiamata in causa dal *fiscal* a sostegno delle sue accuse, non può essere considerata una prova, tanto più che tale fama di colpevolezza non si era dimostrata così generale e diffusa nelle deposizioni dei testimoni.

¹⁴⁵ In alcuni documenti, compare in realtà il nome Antonio de la Cueva y Silva, anziché Francisco de la Cueva y Silva. La maggioranza delle fonti, tuttavia, riportano la seconda versione.

¹⁴⁶ RAH, 11-8155, *Por Don Rodrigo Calderón Marqués de Siete Iglesias con el señor fiscal sobre el capítulo primero de su acusación*, ff 1-60r.

¹⁴⁷ Il motivo dei dialoghi in segreto tra Calderón e Mercado era, secondo la difesa, l'ordine che don Rodrigo aveva ricevuto da Lerma di tenerlo costantemente informato sulle condizioni di salute della regina. De la Cueva smentisce inoltre che Mercado sia stato chiamato in tutta fretta a Madrid una volta aggravatosi il quadro clinico della sovrana, sostenendo invece che il dottore era già da tempo a corte, dove era da tutti stimato. Quanto al presunto premio ricevuto dopo la morte di Margherita, la difesa esprime tutti i propri dubbi dinanzi all'ipotesi che un medico già ricco e famoso come Mercado potesse rischiare tutto quello che aveva per un semplice abito cavalleresco.

¹⁴⁸ E anche se fossero state realmente pronunciate, ciò non prova, secondo De la Cueva, che Calderón si fosse in qualche modo mosso per favorire la morte della regina.

Prima di affrontare la questione relativa alle *cédulas de perdón*, De la Cueva esprime tutta la propria contrarietà all'uso della tortura nell'indagine, intendendolo come uno strumento assolutamente eccessivo e tale da invalidare qualsiasi elemento o indizio emerso durante il suo utilizzo. Le domande rivolte in quella sede a Calderón riguardavano inoltre accuse in larghissima parte già giudicate nel corso della *visita* cui era stato sottoposto don Rodrigo nel 1607 e di cui Filippo III aveva fatto espresso divieto di continuare a parlare con la celebre *cédula* dello stesso anno, poi confermata nel 1611 e nel 1616. La piena consapevolezza del caso che aveva il sovrano, unita al fatto stesso che il perdono a Calderón fosse stato concesso in ben tre occasioni, permettono alla difesa di smentire l'insinuazione secondo cui il re era stato ingannato e non aveva dunque espresso la sua reale volontà nel concedere le *cédulas* in questione. Oltre ad avere la volontà di perdonare don Rodrigo, Filippo III aveva inoltre il potere legittimo per farlo: il sovrano gode infatti della facoltà di cancellare i crimini dei propri sudditi, tanto più quando tale atto non va a danno della collettività e non permette all'accusato di continuare a delinquere impunemente, come sostenuto dalla difesa, ma lo difende unicamente da nemici potenti e pronti a tutto per screditarlo e rovinarlo. La postilla aggiunta di suo pugno da Filippo III alla *cédula* del 1616, *Que era su voluntad conceder todo aquello, en quanto pudiesse licitamente*, non costituisce alcuna aggravante per la posizione dell'imputato, dal momento che, sostiene la difesa, è evidente che l'azione del re non possa mai andare contro ciò che è lecito, e niente di illecito è stato commesso a favore di don Rodrigo. Non è inoltre vero che le *cédulas* siano state richieste espressamente dal diretto interessato e che abbiano costituito in tal modo, a detta dell'accusa, una prova indiretta di colpevolezza, poiché fu proprio Filippo III a volerle concedere per proteggere Calderón dai suoi nemici. La volontà del re, l'assenza di inganno da parte di don Rodrigo e la reale motivazione che giustificava la concessione delle *cédulas* portano infine De la Cueva ad eliminare l'accusa più grave rivolta al suo assistito, quella di alto tradimento.

Juan de Molina, un altro dei legali impegnati nella difesa di Calderón, si impegnò dal canto suo nella risposta all'accusa di stregoneria e a quella, direttamente collegata, di aver ordinato la morte del presunto *hechicero* Francisco Juara.¹⁴⁹ Anche in questo caso, la mancanza di prove e la scarsa attendibilità dei testimoni sono presi come strumenti per smontare la ricostruzione dei fatti presentata dall'accusa e fornirne un'altra radicalmente diversa. In quest'ultima, Calderón figura come un uomo che non si avvale mai di alcun tipo di sortilegio, che conservava in casa oggetti appartenuti al defunto suocero e che mai avrebbe immaginato

¹⁴⁹ RAH, 11-8155, *Por el Marqués de Siete Iglesias con el señor Garcí Pérez de Araciel del Consejo de su Magestad que en este negocio hace officio de fiscal, en respuesta del segundo capítulo de la acusación*, ff. 1-32r.

potessero servire per riti magici,¹⁵⁰ che non frequentò mai *hechiceros*, che non aveva alcun rapporto di amicizia con Juara,¹⁵¹ che non sapeva che l'Inquisizione fosse sulle tracce di quest'ultimo e che aveva sempre pensato a lui come ad un uomo troppo dedito al vizio del bere, e non di certo come ad uno stregone. La reale motivazione dell'omicidio di Juara, confessato dallo stesso Calderón, non era dunque quella presentata dall'accusa, bensì un'altra, di natura ben diversa: si trattava infatti del più classico dei delitti d'onore, con l'imputato che aveva vendicato con il sangue l'offesa recata da un uomo di vile condizione alla sua consorte, doña Inés de Vargas.¹⁵²

È inoltre interessante e significativo notare come Juan de Molina si preoccupi di riservare uno specifico spazio nel suo memoriale per mettere in luce come il legame tra Calderón e il duca di Lerma non fosse frutto di alcun sortilegio, bensì unicamente del rapporto d'amicizia e di stima creatasi tra i due nel corso di oltre vent'anni.¹⁵³ Così, come Filippo III aveva concesso volontariamente e con cognizione di causa il suo perdono a don Rodrigo, allo stesso modo la difesa vuole dimostrare che il favore di cui l'imputato godeva presso Lerma era motivato e basato su tanti anni di fedele servizio. Qualsiasi cosa venga imputata a don Rodrigo non può essere ricollegata, conclude Molina, ad alcuna attività di stregoneria.

Juan de Mena, il terzo avvocato difensore di don Rodrigo, presentò infine un terzo memoriale, il più breve ed anche il meno convincente tra quelli a sostegno del marchese di Siete Iglesias.¹⁵⁴ Incentrato anch'esso sulla vicenda Juara, riprende il tema della reale motivazione dell'omicidio, tanto più valida considerando l'enorme differenza di *status* tra la parte offesa, ovvero Calderón e consorte, e l'umile Juara. Mena cita nuovamente la tesi, in verità assai poco credibile, secondo cui i sicari fraintesero le reali intenzioni di don Rodrigo, commettendo un omicidio non voluto da quest'ultimo e per il quale non ci sono prove di un avvenuto pagamento tra il committente e gli esecutori materiali. Non vi è certezza, argomenta l'avvocato, che le somme di denaro e gli incarichi ricevuti da Alonso de Carvajal e dai suoi

¹⁵⁰ Non essendo uno stregone né un teologo, don Rodrigo non poteva sapere, argomenta Molina, quale potesse essere l'oscuro utilizzo di quegli oggetti. Tra di essi, molto scalpore avevano suscitato le ciocche di capelli dei principi Filippo e Anna: la difesa risponde che conservare certo tipo di articoli era consuetudine molto diffusa a corte.

¹⁵¹ Secondo la difesa, non vi era alcun rapporto tra i due, ma era Juara a vantarsi pubblicamente, e falsamente, di essere amico di don Rodrigo.

¹⁵² In realtà, nel suo memoriale Molina non illustra questa ipotesi, ma rimanda semplicemente a un documento specifico che la difesa presenterà sull'argomento. Tale documento non è stato rinvenuto per la presente ricerca, probabilmente perché, come detto in precedenza, molte delle carte di questo processo sono andate perdute. La versione della difesa, comunque, viene presentata e confutata già dal *fiscal* Garcí Pérez de Araciel nel memoriale già citato, ff. 23r-37r. Secondo l'avvocato Molina, l'intento originale di don Rodrigo era semplicemente quello di allontanare Juara dalla Castiglia, ma gli uomini inviati da don Rodrigo decisero, molto più sbrigativamente, di ucciderlo.

¹⁵³ *Quinta oposicion contraria fundada en el fabor que el Duque hacia al Marques lo qual dicen algunos testigos que no podia ser sino teniendolo hechizado*, ff. 17r-21r.

¹⁵⁴ RAH, 11-8155, testo senza titolo successivo al memoriale di Juan de Molina, ff. 1-14v.

complici¹⁵⁵ provenissero da Calderón, mentre è indubbio il legame personale e di amicizia che li univa al favorito del duca di Lerma, unica reale motivazione del servizio a lui prestato. I giudici dovrebbero inoltre tener conto, ricorda la difesa, che gli eredi di Juara accettarono un risarcimento di 3.000 ducati da parte di don Rodrigo, garantendogli in cambio il perdono e la fine di qualsiasi disputa giudiziaria.¹⁵⁶ In quanto cavaliere di Santiago, l'imputato avrebbe inoltre dovuto godere del privilegio di essere giudicato all'interno dell'Ordine, e non dalla giustizia ordinaria: ennesimo segnale dell'eccessivo rigore con cui Calderón veniva trattato dai suoi accusatori.

Oltre a questi memoriali, la difesa cercò di scagionare l'imputato dalle accuse del processo *criminal* tramite un interrogatorio del *descargo* a cui dovevano essere sottoposti i testimoni chiamati a deporre dai legali di don Rodrigo.¹⁵⁷ Anche se alla fine, come denuncerà la difesa in conclusione della causa, non fu possibile trovare persone con il coraggio di deporre a favore dell'accusato e di sconfessare le tesi dei suoi temibili accusatori, il questionario preparato allo scopo dagli avvocati di Calderón è comunque un ulteriore elemento che aiuta a comprendere la strategia difensiva. Attraverso le molteplici domande vengono ricalcate le stesse ipotesi e le stesse spiegazioni degli eventi presentate nei memoriali di De la Cueva, Molina e Mena, con ulteriore attenzione rivolta alle accuse che non avevano trovato trattazione specifica all'interno di quegli stessi memoriali.¹⁵⁸ Così, viene negato qualsiasi coinvolgimento di Calderón nelle morti, ritenute tutte naturali, degli uomini legati all'omicidio di Juara, si sottolinea che Filippo III era costantemente informato di tutto quanto veniva fatto nell'ambito del processo all'*alguacil* Agustín de Ávila, si ricorda che furono il sovrano e il duca di Lerma a volere Calderón come *escribano* e l'amico Gabriel de Trejo come giudice, si giustificano le accuse con il fatto che sia normale che i prigionieri si lamentino delle loro condizioni di detenzione. Le carte consegnate al *criado* Fernando Escobar prima dell'arresto erano conservate in una cassa chiusa, motivo per cui la sua apertura e la lettura dei *papeles* in essa contenuti sono da imputarsi allo stesso Escobar, mentre, per quanto riguarda il presunto tentativo di avvelenamento ai danni del confessore reale Aliaga, l'intento della difesa è di far emergere come i sintomi mostrati dall'ecclesiastico in quella occasione fossero perfettamente

¹⁵⁵ [...] a don Alonso [de Carvajal] un avito de Santiago y el corregimiento de Sanclemente, y a Pedro Cavallero una tenencia del Capitan de armas y a Juan de Guzman dineros y una ventaja en Milan y a Alonso de Camino mill reales [...]: ivi, f. 6v.

¹⁵⁶ Nel suo memoriale accusatorio, il *fiscal* Garci Pérez de Araciel aveva già risposto a questa argomentazione della difesa, sostenendo che gli stessi figli e nipoti di Juara avevano avuto parte attiva nel consegnare il loro congiunto ai suoi persecutori. Ciò dunque non li rendeva vittime, ma veri e propri complici del delitto.

¹⁵⁷ Esistono varie copie di questo interrogatorio: per la presente ricerca si è consultata la versione conservata in AHN, E, lib. 864, ff. 102-122.

¹⁵⁸ Non è stato possibile individuare ulteriori memoriali difensivi scritti in risposta alle altre accuse mosse dal *fiscal*. Se sono effettivamente esistiti, è ancora una volta probabile che siano andati perduti.

compatibili con un malore dovuto a cause naturali e debellato con rimedi non adatti a combattere un avvelenamento. L'aspetto più interessante del questionario è tuttavia costituito dalle domande tese a sottolineare il rapporto di fiducia tra Lerma e Calderón e le responsabilità di Filippo III e del suo *valido* nelle azioni rimproverate all'imputato. Al quesito che chiede ai testimoni di confermare i lunghi anni di servizio prestati da don Rodrigo al duca con fedeltà e lealtà,¹⁵⁹ ne segue un altro che punta a ricordare come nessuna decisione potesse essere presa senza che il re ne venisse a conoscenza:

Item si saven que en todas las consultas, ordenes y Decretos y otras cosas que se despacharon en tiempo del Cardenal Duque, estubo zerca de la persona de su Mag.d y aunque fuesen cosas muy faziles no se despachavan sin primero proponellas y consultallas con su Mag.d y en lo que dava lizençia para que el dicho Cardenal diese su parezer le dava con el de otros Ministros y otras vezes tomando acuerdo diferente del que unos y otros Ministros le proponian y con lo que su Mag.d resolvia se hacian los despachos y no otra manera, digan.¹⁶⁰

In tutto ciò che faceva, Calderón non poteva che obbedire agli ordini di Lerma e, attraverso questi, alla volontà di Filippo III:

Item si saven que al dicho Don Rodrigo le era forzoso guardar y obedezzer las ordenes que le dava el dicho Duque por las zedulas y Decretos que tenia de su Mag.d en que mandava que se guardase todo lo que el dicho Duque ordenase, digan lo que saven.¹⁶¹

Parallelamente al *proceso criminal* si svolgeva il *proceso civil* contro Calderón, e agli avvocati difensori spettava il compito di rispondere anche ai 244 *cargos* scagliati contro il loro assistito. De la Cueva y Silva presentò ai giudici una sorta di premessa alle specifiche confutazioni delle singole accuse, in cui vengono illustrati i motivi per i quali la stessa *visita* istruita contro il marchese di Siete Iglesias era da considerarsi illegittima e arbitraria.¹⁶² Si torna dunque al processo del 1607, all'innocenza dell'imputato sancita da giudici stimati e prestigiosi,¹⁶³ alla *cédula de perdón* concessa lo stesso anno e confermata nel 1611 e nel 1616, e alle questioni già discusse per i memoriali precedenti: il re aveva la volontà e il potere per firmare quegli atti, e nel farlo non causò nessun danno alla collettività e ai suoi sudditi, negando il giusto castigo al colpevole, ma semplicemente protesse un uomo innocente, secondo la difesa, dalle persecuzioni dei suoi nemici. Inoltre, argomenta De la Cueva, Calderón non ha mai ricoperto il ruolo di ministro del re e dunque non può essere sottoposto a *visita*, sia in riferimento al periodo in cui gestiva i *papeles* del duca di Lerma ed era *secretario de la cámara* del re, sia, a maggior ragione, quando lasciò tali incarichi e visse per lunghi periodi

¹⁵⁹ AHN, E, lib. 864, ff. 102-122, f. 114v.

¹⁶⁰ Ivi, f. 117v.

¹⁶¹ Ivi, f. 120r.

¹⁶² BNE, Mss. 6713, *Apuntamientos por D. R. Calderón sobre los cargos de la visita*, ff. 212r-221v.

¹⁶³ Il conte di Miranda, Fernando Carrillo, Juan de Idiáquez e il confessore reale Javierre erano stati i giudici della *visita* del 1607 contro Calderón.

lontano da corte. La natura non ufficiale del potere di Calderón, dovuta unicamente alla protezione del *valido*, diventa dunque una delle ragioni che rendono illegittimo il procedimento giudiziario in corso, e per dimostrarlo il suo legale ripercorre in breve la carriera di don Rodrigo, dividendola in quattro fasi ed evidenziando per ognuna l'assenza di qualsiasi incarico ufficiale che potesse equipararlo ad un ministro o ad un *consejero* del re. Infine, la terza parte del discorso di De la Cueva si concentra sull'accusa, se non più importante, quanto meno più ricorrente nell'elenco dei 244 *cargos*, ovvero l'aver approfittato del suo potere per accumulare *dádivas* e *mercedes* e trasformarsi così in uno degli uomini più ricchi dell'intera Monarchia. In risposta a tale accusa, l'avvocato riprende e chiarisce ulteriormente un concetto: essere stato il favorito del *cardenal duque* non ha mai trasformato Calderón in un ministro del re:

De esta especie de dadibas no se le puede hazer cargo al marques, lo primero porque no la recibio por razon de los officios que tubo de su Magestad y solo se le puede hazer cargo por via de vissita de los delitos cometidos por razon de los officios siendo tales que admitan vissita porque por lo hecho extra de los officios no puede procederse en forma de vissitar [...] y pudo a un mismo tiempo representar dos personas, la una de los officios que exercia, la otra de favorecido del señor Cardenal Duque y como esto segundo no era officio ni ministerio sujeto a visita lo echo por esta caussa intercediendo con el señor Cardenal Duque por lo que se valian del favor del marques no puede entrar en juicio de visita [...]¹⁶⁴

Non essendo mai stato ministro né membro di alcun *Consejo* della Monarchia, Calderón non aveva alcun divieto di ricevere doni, anche se questi arrivavano, sotto forma di incarichi politici, da intere città come Valladolid o Plasencia. Nonostante questo, don Rodrigo godeva dell'autorizzazione del re per gran parte delle *dádivas* ricevute, mentre in altri casi non vi era bisogno di alcun consenso, in quanto si trattava di regali ricevuti da parenti, amici o *deudos* del marchese di Siete Iglesias e della sua consorte. Talvolta, vi era stato un lecito e amichevole scambio di doni con le persone citate nei *cargos*, di modo che don Rodrigo non aveva mai ricevuto più di quanto non avesse già dato o di quanto non avesse intenzione di restituire. Sulle *mercedes*, tutte furono concesse a Calderón con l'assenso di Filippo III.

Dopo questa premessa, Bartolomé de Tripiana, uno dei rappresentanti di don Rodrigo, si occupò di redigere il testo chiave della difesa nel *proceso civil*, in cui vengono confutati, uno ad uno, i 244 *cargos* prodotti dall'accusa.¹⁶⁵ Come prevedibile, Tripiana ripete molti dei concetti presentati dai legali dell'imputato, ripercorre anch'egli la carriera di Calderón per dimostrare l'illegittimità della *visita* in corso, e denuncia la difficoltà per la difesa di impegnarsi contemporaneamente in due processi, il *criminal* e il *civil*.¹⁶⁶ Allo stesso modo, è

¹⁶⁴ Ivi, f. 217r.

¹⁶⁵ BNE, Mss. 6713, *Apuntamientos por D. R. Calderón sobre los cargos de la visita*, ff. 222r-263r. Pur comparando come autore di questo testo, Tripiana tuttavia non era un avvocato, né un laureato in legge: cfr. Ossorio y Gallardo, *Los hombres de toga*, cit., p. 103.

¹⁶⁶ Ivi, ff. 222r-224r.

evidente come il testo di Tripiana segua, non si sa quanto volutamente, il modello rappresentato da Lorenzo Ramírez de Prado nella causa che vide coinvolto, anni prima, il ministro della *Real Hacienda* Alonso Ramírez de Prado. Come aveva fatto l'autore del *Consejo y consejeros de príncipes*, il rappresentante di Calderón risponde ai *cargos* evidenziando puntualmente i difetti e i vizi procedurali nell'indagine dell'accusa e nella stessa formulazione dei capi d'imputazione: l'eccessiva genericità degli stessi, la mancanza di prove, l'inattendibilità di testimoni spesso prevenuti o apertamente ostili a don Rodrigo, l'erronea ricostruzione dei fatti, gli ostacoli frapposti al lavoro degli avvocati difensori e l'assoluta legittimità di atti viceversa presentati come reati.

Con le stesse argomentazioni usate da Ramírez de Prado, vengono inoltre respinte tutte le accuse centrate sul repentino arricchimento e la folgorante ascesa sociale del marchese di Siete Iglesias, viceversa costruiti entrambi sul merito e su lunghi anni di servizio alla Corona e partendo dalla base di una famiglia non di umili origini, come sostenuto dall'accusa, bensì ricca e celebrata già prima dell'avvento di don Rodrigo.¹⁶⁷ Tripiana rifiuta qualsiasi insinuazione riguardo a persone costrette a cedere i loro titoli o i loro beni¹⁶⁸ o a venderli a Calderón ad un prezzo visibilmente inferiore a quello di mercato, e contemporaneamente denuncia la voluta esagerazione del valore degli averi e dei doni contestati all'imputato, compiuta dall'accusa per screditare ancor di più l'operato del favorito di Lerma. Così come ha sempre comprato al giusto prezzo, allo stesso modo don Rodrigo ha sempre venduto al giusto prezzo, non realizzando mai un illecito guadagno, e se ha lasciato dei debiti è stato solo perché l'improvviso arresto gli ha sottratto il tempo necessario per saldarli. Se i doni di amici e parenti non costituiscono un illecito, anche per quelli ricevuti da terze persone non vi sono prove che ne siano seguiti vantaggi economici o politici per i donatari, mentre è certo, argomenta la difesa, che ad ogni regalo è corrisposto un altro di altrettanto se non superiore valore, consegnato da Calderón ai suoi interlocutori.¹⁶⁹ La smodata ambizione dell'imputato, denunciata nel primo *cargo*, viene giustificata con la normale e sana ambizione di chi sogna incarichi di prestigio, mentre viene negato con forza che don Rodrigo abbia mai mancato di rispetto ai ministri del re, che abbia avuto l'ardire di affittare case non di sua proprietà¹⁷⁰ o che abbia accumulato, durante l'ambasciata in Francia e nelle Fiandre, più doni di quanti

¹⁶⁷ Ivi, ff. 224r-225v, *descargo* 1; f. 263r, *descargo* 243.

¹⁶⁸ Un esempio in questo senso è ai ff. 232v-233v, *descargo* 28, in cui si risponde all'accusa secondo cui l'ufficio di *correo mayor* fu sottratto con l'inganno al conte di Villamediana.

¹⁶⁹ La difesa nega che Calderón abbia infranto il divieto, successivo alla *visita* del 1607, di accettare doni, incluso alimenti e bevande o addobbi destinati al monastero di Portaceli: per tutto ciò che prese in regalo, don Rodrigo aveva il consenso del sovrano, ff. 223v-224r.

¹⁷⁰ Ivi, ff. 235v-236r, *descargo* 33.

normalmente ogni ambasciatore riceve dai suoi potenti ospiti.¹⁷¹ Sempre in merito al viaggio nel Nord Europa, viene inoltre smentito che tutte le spese, sia dell'andata che del ritorno, siano state sostenute da un misterioso signore poi beneficiario dal marchese di Siete Iglesias: fu il diretto interessato, secondo la ricostruzione della difesa, a finanziare gran parte del viaggio, mentre le spese sostenute dal signore sopra citato furono limitate e per esse ci fu una lauta ricompensa da parte dell'arciduca Alberto.¹⁷²

Tuttavia, la parte più interessante del memoriale è data dall'aspetto che più di ogni altro richiama l'arringa difensiva di Lorenzo Ramírez de Prado. Tripiana, infatti, sottolinea a più riprese le responsabilità di Filippo III e di Lerma per ogni azione compiuta da Calderón, reo unicamente di aver eseguito gli ordini del suo re e del suo patrono e di averli costantemente informati di ogni titolo, incarico, *merced* o *dádiva* ricevuti. L'autorizzazione del sovrano e del suo *valido* viene così utilizzata per giustificare buona parte degli atti commessi da don Rodrigo, dall'accumulo di uffici nella natia Valladolid¹⁷³ fino all'appropriazione di molti cavalli provenienti dalle scuderie reali ma prelevati con il permesso del *cavallerizo mayor*, ovvero dello stesso Lerma.¹⁷⁴ Il duca viene direttamente chiamato in causa anche in merito ai *cargos* relativi alle numerose carte di Stato trovate in possesso dell'imputato: tali carte, di cui peraltro la difesa contesta il carattere ufficiale, erano custodite su esplicita richiesta di Lerma, data l'assenza di appositi archivi in cui conservare *papeles* riguardanti questioni di vecchia data e già risolte e che, altrimenti, sarebbero andati perduti.¹⁷⁵

Infine, le risposte ai *cargos* relativi ai rapporti privilegiati con molti *hombres de negocios* permettono di evidenziare una sorta di sintesi delle argomentazioni della difesa e del potere esercitato da Calderón all'ombra del *valido* e con il consenso del sovrano. Innanzitutto, Tripiana precisa che l'imputato non è mai stato, in nessuna fase della sua carriera cortigiana, un ministro della *Real Hacienda*, motivo per il quale non aveva alcun divieto di trattare con i banchieri della Corona ed eventualmente di scambiarsi doni con loro in nome di una vicendevole amicizia. Da ciò ne consegue che don Rodrigo non poteva influenzare, o non più di molti altri a corte, l'ascesa di tali personaggi. Il ragionamento è perfettamente espresso in risposta al *cargo* 65, con Ottavio Centurione come protagonista:

¹⁷¹ Ivi, ff. 256v-258r, *descargos* 162-181. Tripiana ricostruisce la storia di molti doni ricevuti da Calderón in Francia e nelle Fiandre, in particolare di una *pintura de valor de 46.200 reales* donatagli dalla città di Anversa: l'unica motivazione di tale regalo era la volontà di omaggiare uno dei più illustri personaggi nati nella città (*descargo* 177). In quanto ai numerosi beni riportati in gran segreto in Spagna e non dichiarati, la difesa li giustifica ricordando lo scarso valore e la poca rilevanza degli stessi.

¹⁷² Ivi, ff. 241r-v, *descargo* 59.

¹⁷³ Si vedano ad esempio, in merito all'ufficio di *alguazil mayor de la chancellería de Valladolid y alcalde de la cárzel Real*, i ff. 231v-232v, *descargo* 27.

¹⁷⁴ Ivi, f. 236v, *descargo* 36.

¹⁷⁵ Ivi, ff. 225v-227v, *descargos* 2-8. Le carte in questione erano custodite con il massimo riserbo dall'imputato: se qualcuno le ha lette, osserva la difesa, il reato non è stato commesso da Calderón.

Lo otro en quanto al cargo 65 se responde que el negociar y contratar con Otabio Zenturion aunque era hombre de negocios y que hazia asientos no fue cossa proibida pues mi parte por disposicion de dinero por razon de officio que tuviesse ni por la voluntad y mandado de V.A. le estava quitado el comercio y facultad de poder contratar ni avia razon para ello mayormente no siendo mi parte como no fue jamas ministro de hazienda ni corrieron por su mano asientos ni entro ni salio en la resoluzion dellos y nunca mi parte hizo por el dicho Otabio Zenturion cossa alguna en materia de sus tratos y negociaciones ni tubo mano para ello y assi este cargo careze de toda sustanzia de culpa.¹⁷⁶

Secondo l'accusa, Calderón aveva fatto in modo che venisse accettata, nel 1602, la proposta di *asiento* avanzata da Centurione rispetto a quella, più vantaggiosa, presentata da Sinibaldo Fieschi e Giambattista Giustiniani. La ricostruzione dei fatti, secondo Tripiana, non è credibile, per tre motivazioni:

[...] la primera que no es posible que tan grandes ministros como los que entravan en la junta de hazienda por don se hizo el dicho asiento dejasen de considerar muy maduramente lo que era mas conbeniente al beneficio y utilidad de la Real hazienda mayormente en materia tan grave y de tanto pesso y calidad como el asiento que se tomo con el dicho Otabio Zenturion; la segunda considerazion es que el dicho asiento como el cargo lo dize se hizo por el año de 602 en el qual tiempo los papeles del despacho unibersal los tenia el conde de Villalonga y assi mismo era uno de los de la Junta de hazienda y mi parte nunca interbino en las dichas materias y mucho menos en el tiempo que se hizo el dicho asiento porque aun los papeles de la camara no los tubo en propiedad hasta que murio el secretario Muriel; la tercera considerazion es que al tiempo que se hizo el dicho asiento mi parte no tenia ni avia tenido tratos ni contratos ni negociacion alguna con el dicho Otabio Zenturion y los dineros que le presto fue años despues de hecho el asiento como pareze de las partidas que el cargo refiere y asi implica asi mismo ebidente contradicion y contiene cossa no solo inberisimil sino tambien imposible pues mi parte ni podia dar el dicho asiento ni quitarle y el averle dado este asiento la junta de hazienda al dicho Otabio fue porque hizo bajas que importaron 700.000 ducados.¹⁷⁷

Dunque, nel 1602 Calderón non godeva dello stesso potere di Pedro Franqueza nella gestione della *Real Hacienda*, né aveva ancora a suo carico il ruolo di *secretario de la cámara del re*. Volere attribuire all'imputato le *mercedes* e i guadagni economici concessi a Centurione serve solo, secondo Tripiana, a sollevare il sovrano dalle sue responsabilità:

Lo otro en quanto al cargo 67 se responde que la sustancia del se reduce a querer atribuir culpa a mi parte de las mrdes que V.A. fue servido de hazer a Otabio Zenturion y si este cargo puede aver lugar con la misma razon que se haze se le podra tambien hazer cargo a mi parte de todas las mrdes que V.A. ha hecho pues las mas personas avran tenido amistad con el y assi lo cierto es que para lo uno y lo otro no ay fundamento porque el calificar si las causas que representava Otabio Zenturion eran dignas de la mrd que se le hizo por via de recompensa solo reservada a V.A. y fue tan deliberada la voluntad que tubo de hazer la dicha merced al dicho Otabio y se la hizo no obstante la replica y consulta del consejo de hazienda de que en el cargo se haze mencion y no es cossa nueva que V.A. aga mrdes a los hombres de negocios que le sirven asientos que toman en orden a su Real servicio no obstante de que en ellos tengan gananzia y los señores reyes de Castilla predecessores de V.A. en el tiempo de su reynado han hecho diversas mrdes a hombres de negocios y asentistas naturales y extranjeros y con justissima razon pues su ministerio y exercicio consiste en tan gran beneficio de la rep.ca y sin ellos fuera imposible proveer el dinero necessario a tiempo para las guerras de Flandes Italia y

¹⁷⁶ Ivi, f. 242v, *descargo* 65.

¹⁷⁷ Ivi, f. 243r, *descargo* 66.

Alemania y assi estos servicios no son de calidad que se pueda tener por cossa estraña y ajena de razon que recivian mrdes los que los hazen mayormente el dicho Otabio pues sirvio en tiempo tan apretado con tan gruesas cantidades y en tan grande beneficio desta monarquia lo qual otro ninguno sino es el lo pudiera hazer [...] y finalmente mi parte no tubo que ver ni entro ni salio en cosa alguna de las que el cargo contiene ni el era parte ni le tocava la resoluzion de las dichas mrdes y casso negado que huviera hecho alguna yntercession por el dicho Otabio no es materia culpable y si la Real hazienda fue tan damnificada como el cargo dize y las dichas mrdes fueron defectuosas abonado es el dicho Otabio para qualquiera pretension que tenga contra el la Real hazienda pero lo cierto es que las mrdes que se le hizieron fueron justamente obtenidas y que no tubo en el dicho asiento ni pudo tener la gananzia que el cargo dize antes mucha perdida pero la averiguazion desto no toca a mi parte ni le incumbe dar satisfacion de cosa en que no tubo parte alguna.¹⁷⁸

In seguito al botta e risposta tra accusa e difesa, il processo a Rodrigo Calderón conobbe una fase di stanca. Prendendo atto della quasi totale mancanza di prove e del fallimento della tortura quale strumento per estorcere all'imputato nuove confessioni sui presunti crimini commessi, i giudici della *junta* rallentarono l'andamento del processo. Molti testimoni sono concordi nel riportare la volontà di Filippo III di concedere la grazia e il perdono ad un uomo che tanto aveva patito nei due anni di prigionia e che tanto coraggio aveva mostrato nel momento in cui era stato torturato.¹⁷⁹ L'ennesimo episodio che avrebbe confermato la fama del sovrano in quanto *Rey piadoso* non riuscì, tuttavia, a trasformarsi in realtà: la morte del re, e soprattutto l'ascesa di quanti circondavano il suo giovane erede, influenzarono in maniera decisiva le sorti della Monarchia spagnola e dello stesso Rodrigo Calderón.

V.6- NUOVO RE, NUOVI FAVORITI

Nel novembre 1620, mentre il processo al marchese di Siete Iglesias sembrava essersi arenato in attesa di una svolta improvvisa, lo storico e giurista Francisco Bermúdez de Pedraza¹⁸⁰ diede alle stampe la sua opera più famosa, *El secretario del Rey*. Dopo oltre vent'anni di regno di Filippo III, durante i quali la figura del segretario personale del sovrano era di fatto scomparsa ed anche i segretari di Stato avevano visto notevolmente diminuire il loro potere, veniva pubblicato un testo che auspicava il ritorno alla Monarchia di Carlo V e soprattutto di Filippo II, criticando allo stesso tempo le scelte del *Rey Piadoso* in merito alla

¹⁷⁸ Ivi, ff. 243r-244r, *descargo* 67. In conclusione del suo memoriale, Tripiana chiede che venga prorogato il termine ultimo per presentare le argomentazioni della difesa, riferendosi anche a *impedimentos y enfermedades* che hanno ritardato il lavoro degli avvocati: f. 263r, *descargo* 244.

¹⁷⁹ Cfr. Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, pp. 315-316; Juderías, *Un proceso político*, cit., p. 12. La notizia del perdono di Filippo III è riportata anche in altri testi, ad esempio in M. Angelón (a cura di), *Crímenes célebres españoles*, Madrid-Barcelona 1859, pp. 249-291.

¹⁸⁰ Bermúdez de Pedraza nacque a Granada nel 1585 e nella stessa città andalusa morì nel 1655. Oltre a *El secretario del Rey*, fu autore di opere di carattere giuridico e storico, come ad esempio *Arte legal para estudiar la Iurisprudencia* (Salamanca 1612) e *Historia eclesiástica, principios y progressos de la ciudad, y religión católica de Granada* (Granada, 1637).

gestione dell'apparato burocratico di corte. Dopo aver passato in rassegna i numerosi e potenti segretari dei due *Austrias mayores*, l'autore illustra la particolare situazione instauratasi a partire dal 1598, in cui esiste ed è a tutti nota una figura che espleta le stesse funzioni del segretario personale, anche se viene chiamata con un nome diverso:

V.Magestad no ha tenido Secretario privado, y los Grandes de España afectos de su Real servicio, despachan con su Real persona a boca las consultas y expedientes, con que en la realidad y en la sustancia el privado viene a ser el Secretario, porque el ejercicio es el que le haze, y no el nombre y la pluma, y es la mayor grandeza suya aver ocupado los grandes su ejercicio: porque ejercicio tan grande es digno de grandes varones, grandes partes naturales, grandes ingenios, grande la fidelidad, grande la industria y grande experiencia de todas las materias, y despejo grande en el expediente dellas.¹⁸¹

Il *privado* ha dunque sostituito il segretario all'interno della macchina burocratica della Monarchia. Figura sottoposta più di ogni altra alla mutevolezza della sorte,¹⁸² il favorito del sovrano non può tuttavia cancellare l'importanza dei segretari, sapienti mani di quel corpo mistico di cui il re è, come sempre, la *cabeça*. Oltre a ciò, affidare il governo ad un solo ministro non è scelta condivisa da Bermúdez de Pedraza:

[...] porque los ministros del gobierno (medios de la voluntad Real) han de ser muchos, y la razon es clara: porque los negocios publicos mejor se hazen por muchos que tengan parte en ellos, que por pocos, dize Aristoteles, por la satisfacion comun que se da con este gobierno a todos, como porque daran mejor cuenta muchos de todos los negocios, aunque sean muchos, que pocos confusos, o desvanecidos con ellos; y porque enseñandose pocos en la noticia de papeles, faltara la experiencia del ejercicio y se dara ocasion a que faltando aquellos venga el Reyno y el gobierno del a correr peligro. [...] Demas de que aviendo muchos Ministros, es facil el negociar con ellos, y no se estanca la negociacion: y con la competencia ay mas despejo y destreza; y tambien, porque ay mas miedo en ellos, sabiendo que si se descuidan, ay otras personas a quien encomendar su lugar: y avisados con sus descuidos viviran con mas cuidado. Y quando son pocos, la opinion de verse solos los desvanece, pensando que su dueño no puede vivir sin ellos, ni haran ofensa que no les perdone por la necesidad de su persona, olvidados de que puede el Principe imaginarlos muertos, privarse dellos, y proveerse de otros. Y si estos no estuviessen ya introducidos en papeles, y con pratica dellos, vendria a faltarle al Principe la materia de ministros en caso de muerte o castigo.¹⁸³

La corretta distribuzione di premi e *mercedes*, che prevede il merito come principio superiore al favore, è un autentico *leitmotiv* della letteratura politica sul *privado* dei secoli XVI e XVII. Inoltre, i processi a segretari e *criados* del favorito, accusati, tra le altre cose, di aver accumulato ingenti patrimoni grazie alla protezione del loro patrono, rendevano ancor più scottante la tematica. *El secretario del Rey*, peraltro dedicato proprio al *fiscal* dei processi del

¹⁸¹ F. Bermúdez de Pedraza, *El secretario del Rey*, Madrid 1620, f. 12v.

¹⁸² Ivi, ff. 8r-v: *Exemplar el mas vivo de los peligros que siguen a la privança, sujeta de su naturaleza propia a ellos: pues la fortuna que con rostro apacible levanta al privado, lo dexa caer sin culpa suya en el mayor daño de la vida, y testimonio bien antiguo de la grandeza del Secretario del Principe igual a la Real.*

¹⁸³ Ivi, ff. 16v-17v.

1607 Fernando Carrillo,¹⁸⁴ prende spunto dall'attualità politica e dai testi che lo hanno preceduto, dedicando largo spazio all'argomento:

Porque siempre el Principe ha de solicitar el amor de sus vassallos con dos medios, que ningun servicio quede sin premio, ni culpa sin castigo. Este se ha de hazer por manos de sus Ministros, sin tomar sobre sus ombros el odio del pueblo; y las mercedes y beneficios han de ser por la suya, para que el vassallo las reconozca del Principe, y no del ministro, no le de con la voluntad el amor y respeto popular, que no es tan pequeña gloria para darla a otro, ni tan pequeño el bien que resulta del amor de los beneficios, que estos son los templos mas perpetuos, y mas durables estatuas que pueden levantarle sus vassallos. El Principe, dizen los Estadistas, ha de hazer pequeñas mercedes a muchos, y grandes a pocos, porque entonces la lluvia es de provecho, quando alcança a todos; pero si da en sola una parte, esta se pierde con vicio demasiado, y las demas se secan por falta della: si carga el agua de la liberalidad a una parte, sera mas el daño que resulte de los descontentos, que el provecho de los beneficiados: porque los primeros nunca se olvidan de su agravio, y los segundos muy presto del beneficio, y tratan de lo recebido como de cosa devida. Nunca el Principe se dexa llevar de la inclinacion de su animo siempre liberal, como el de Tito y Alexandro, sino atienda a la persona a quien da, y lo que da, que sea conmensurado a sus meritos; que desta templança se forma la heroica virtud de la liberalidad, y nunca se convierte en el vicio de prodigalidad. [...] porque es razon que el que tiene cuidado del servicio, le tenga tambien de la paga, y no se pida dos vezes, representando al Principe los hijos y los nietos, y los quartos nietos, y aun los que no lo son, servicios pagados a sus padres muchas vezes, dando lugar a quexas injustas del Principe por este descuido, y quitando a quien es devido lo que se da al que esta pagado.¹⁸⁵

La proliferazione di titoli e *mercedes* si presenta come una caratteristica tanto peculiare quanto dannosa della Spagna osservata e criticata da Bermúdez de Pedraza. Il dominio del favorito, permesso dall'atteggiamento di un re più incline ai piaceri che ai doveri,¹⁸⁶ ha inoltre generato alcune storture nel sistema di governo, su tutte quelle *juntas* che più di qualsiasi altra istituzione hanno sancito, come denuncia l'autore, la crisi dei *Consejos* e dei loro segretari.¹⁸⁷

Il testo di Bermúdez de Pedraza prosegue elencando le virtù del perfetto segretario, su tutte l'ingegno e la capacità di conservare i segreti legati all'attività di governo, ed illustrando anche i privilegi da riconoscere alla sua figura. Tuttavia, rispetto alla situazione politica in cui l'opera venne pubblicata, il suo aspetto più significativo resta la critica, piuttosto esplicita, alle scelte di governo di Filippo III e soprattutto all'eccessivo potere concesso ai suoi favoriti. A due anni dalla caduta di Lerma, il *valimiento* continuava dunque ad essere oggetto di attacchi, anche nella versione protagonizzata dal duca di Uceda.

¹⁸⁴ A proposito delle *visitas* iniziate nel 1607, è interessante notare come, al momento di elencare i segretari di Stato succedutisi durante il regno di Filippo III, Bermúdez de Pedraza esprima comunque un buon giudizio su Pedro Franqueza, definito *hombre de buena cabeza y continuo trabajo*, f. 13r.

¹⁸⁵ Ivi, ff. 18r-19r. Nella descrizione finale del cortigiano che chiede con insistenza la ricompensa per quanto fatto dai suoi avi si può scorgere con facilità un probabile riferimento al duca di Lerma e alla sua battaglia per ricevere i premi e i possedimenti dovuti alla sua famiglia o ad essa sottratti nel corso dei secoli.

¹⁸⁶ Ivi, f. 23v: *Tan antiguo es en los Principes tomar del oficio lo dulce y dexar lo agro del trabajo, siendo por naturaleza indivisibles, porque se da el beneficio de la autoridad suprema por premio del trabajo implicito en el oficio.*

¹⁸⁷ Ivi, f. 25v.

D'altronde, accuse ben più specifiche e personali erano state rivolte al figlio di Lerma sin da quando aveva preso il posto del padre al fianco del re. Nonostante il *destierro* cui era stato condannato nel novembre 1618, la fama di Villamediana e dei suoi componimenti satirici crebbe in modo esponenziale nei mesi successivi, alimentando una produzione di testi che fissavano, tra i vari obiettivi polemici, anche la *privanza* di Uceda. Varie furono le richieste di allontanamento del nuovo favorito pervenute a Filippo III, con l'obiettivo dichiarato di mostrare al sovrano come il passaggio da Lerma al suo erede non avesse affatto costituito un progresso per lo stato di salute della Monarchia. Frasi come *Señor, señor, señor, el hijo es el peor*, o raccomandazioni del tipo *Señor, bien estaria el hijo con el padre y resultaria salud a los de Vuestra Majestad*,¹⁸⁸ erano sintomatiche di un clima tutt'altro che benevolo nei confronti di Uceda e del suo potere.

Le accuse di corruzione che avevano ripetutamente colpito il regime *lermista* nel corso degli anni, unite al desiderio di cambiamento che lo stesso sovrano sembrava aver espresso a partire dalla *cédula* del novembre 1618, spinsero inoltre alla formazione delle prime *juntas de reformación* incaricate di correggere gli abusi del passato e di garantire per il futuro maggiore trasparenza ed efficienza nelle attività di governo.¹⁸⁹ Già nell'estate 1618, ancor prima della partenza da corte di Lerma, una specifica *junta* era stata creata allo scopo di individuare e risolvere i mali del regno. Composta da personaggi di primo piano quali il *Presidente del Consejo de Castilla* Fernando de Acevedo, il marchese di Malpica, Jerónimo de Florencia e i due giudici del processo Calderón Francisco de Contreras e Diego del Corral, la *junta* si riuniva negli appartamenti del confessore Aliaga. Tuttavia essa non raggiunse alcun risultato e divenne, di fatto, inutile quando la celebre *consulta* del *Consejo de Castilla* del 1 febbraio 1619 raggiunse il suo stesso obiettivo di identificare i mali del regno. Uceda rinnovò il tentativo l'anno seguente, creando una nuova *junta de reformación* presieduta da Acevedo ma che, al pari della precedente, non si distinse per la sua produttività.¹⁹⁰

Parallelamente agli attacchi della satira e ai tentativi di riforma delle *juntas*, il potere del figlio di Lerma dovette fare i conti con l'opposizione di coloro che ambivano a spodestarlo e a occuparne la posizione di favorito del re. I testimoni dell'epoca individuarono prontamente nuovi, potenziali *validos* nel duca del Infantado, dimostratosi come uno dei più accaniti oppositori del duca di Lerma, e soprattutto nel nipote del re, il principe Emanuele Filiberto di

¹⁸⁸ García García, *La sátira política*, cit., p. 279.

¹⁸⁹ Su queste *juntas de reformación*, i loro membri e i loro obiettivi, cfr. Baltar Rodríguez, *Las juntas de gobierno*, cit., pp. 169-171.

¹⁹⁰ Si veda, a tal proposito, AGS, *Patronato Real*, leg. 15, f. 18, *Consulta sobre revocación o moderación de las mercedes de mas cuantía hechas en el reinado de Felipe III. Madrid 1620*, riprodotta in González Palencia, *La Junta de Reformación*, cit., pp. 38-44.

Savoia.¹⁹¹ Giunto per la prima volta in Spagna nel 1603 assieme ai fratelli Filippo Emanuele e Vittorio Amedeo, il terzo dei figli dell'*infanta* Catalina era entrato al servizio di Filippo III a partire dal 1610, ottenendo due anni dopo l'incarico di *Capitán General de la Mar*.¹⁹² Con l'uscita di scena di Lerma, Emanuele Filiberto entrò a pieno titolo nella lotta per il favore del sovrano, costituendo una solida alleanza con *fray* Juan de Santa María al fine di mettere in cattiva luce Uceda e Aliaga.¹⁹³

Se tuttavia la sfida lanciata dal figlio del duca di Savoia poteva essere affrontata con relativa tranquillità dal *valido* e dal confessore del re, non altrettanto si poteva dire per altri due insidiosi protagonisti della corte madrilenica del dopo Lerma. Baltasar de Zúñiga, dopo aver visto trionfare la sua linea politica in *Consejo de Estado* e aver pesantemente contribuito in questo modo alla fine del governo *lermista*, aveva ulteriormente aumentato il suo potere con la contemporanea nomina a *Comendador mayor de la Orden de León* e a nuovo *ayo* del principe Filippo.¹⁹⁴ Quest'ultimo ufficio in particolare, occupato in precedenza da Lerma, diede all'anziano diplomatico la possibilità di avvicinarsi e farsi apprezzare dall'erede al trono, presso cui già da anni operava per conquistare il favore suo nipote, il conte di Olivares. Quest'ultimo, dopo aver sfruttato l'appoggio di Calderón prima e di Uceda poi, si era da tempo fatto notare per le sue capacità, al punto che già il *cardenal duque* aveva cercato, invano, di proporgli un incarico presso il re, in modo da eliminarne la pericolosa influenza sul principe.¹⁹⁵

Il decisivo banco di prova per testare i rapporti di forza all'interno della corte sembrò presentarsi in occasione del viaggio in Portogallo che Filippo III decise di compiere nel 1619.¹⁹⁶ Varie furono le motivazioni di tale scelta, dal desiderio del sovrano di visitare una parte a lui ancora sconosciuta della sua Monarchia, fino alla volontà di far giurare fedeltà al suo erede al trono e di convocare le *cortes* del regno. Tuttavia, in molti a corte manifestarono dissenso verso un viaggio ritenuto non necessario, troppo costoso e potenzialmente pericoloso

¹⁹¹ Sui conflitti tra Infantado e Uceda, cfr. Escagedo Salmón (a cura di), *Los Acebedos*, cit., VIII (1926), pp. 16-17. Sull'ambizione del Savoia, si veda BNE, Mss. 17858, *Relaciones de 1618 a 1621*, ff. 139v-146r, 155r-157v.

¹⁹² BNE, Mss. 8850, *Carta de Su Majestad a los embajadores avisándoles del nombramiento del Príncipe Filiberto, su sobrino, como Capitán General de la Mar, y ordenándoles le tengan informado de todo aquello que debiera entender por su cargo*, f. 202. La stessa carta è riportata in Pulido Bueno, *Felipe III*, cit., p. 81.

¹⁹³ Escagedo Salmón (a cura di), *Los Acebedos*, cit., VIII (1926), pp. 23-29. Il testo riportato da Escagedo Salmón parla di una vera e propria *Alianza contra los privados y Presidente*, con riferimento a Uceda, Aliaga e al *Presidente del Consejo de Castilla* Fernando de Acevedo. Oltre a Emanuele Filiberto e a Santa María, erano coinvolti in tale attacco anche altri illustri personaggi, come l'*infanta* Margherita de la Cruz, il *Presidente del Consejo de Indias* Fernando Carrillo e il giudice del processo Calderón Francisco de Contreras, indicato come possibile successore di Acevedo alla guida del *Consejo de Castilla*.

¹⁹⁴ Bolaños Mejías, *Baltasar de Zúñiga*, cit., p. 262.

¹⁹⁵ Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., p. 50.

¹⁹⁶ J. B. Lavanha, *Viage de la Cathólica Real Magestad del Rei Don Felipe III Ntro. Señor al Reino de Portugal*, Madrid 1622.

per la salute del sovrano.¹⁹⁷ Se una parte della corte, tra cui i *Presidentes* di vari *Consejos* come il conte di Salazar, Carrillo e Acevedo, mostrò dunque la propria contrarietà e rimase a Madrid, molti altri, tra cui Zúñiga, Olivares e naturalmente Uceda, seguirono il sovrano in terra lusitana. L'occasione fu propizia per l'ayo del principe per rinsaldare la sua rete di amicizie e di alleanze politiche, stabilendo in particolare un saldo legame con il clan dei Moura, storicamente avverso ai Sandoval.¹⁹⁸ Olivares, viceversa, lasciò improvvisamente la corte ferma a Lisbona, probabilmente per problemi di natura economica o per motivi personali di salute,¹⁹⁹ salvo poi essere precipitosamente richiamato dallo zio quando Filippo III, di ritorno a Madrid, cadde gravemente malato presso Casarrubios. Dopo che la corte si fu riunita al suo capezzale e il corpo di san Isidro venne fatto arrivare in tutta fretta da Madrid per favorirne la guarigione, Filippo III si riprese, anche se il suo stato di salute non tornò più ad essere eccellente come prima.

Nel corso del 1620, Olivares ebbe cura di rafforzare ulteriormente il suo rapporto con il principe, attirando su di sé l'invidia di molti e persino un attentato, al quale sfuggì fortunatamente mentre era in viaggio in carrozza, al tramonto.²⁰⁰ Nel marzo 1621, il re si ammalò nuovamente, gettando nello scompiglio la corte. Profilandosi ben presto la morte per l'ancor giovane sovrano, Uceda fece richiamare a corte il padre, con l'obiettivo di ottenere il perdono da Filippo III e ribaltare, con la sua influenza e la sua personalità, una situazione divenuta improvvisamente difficile per i Sandoval in vista dell'ormai imminente successione al trono. Partito da Valladolid, Lerma venne però bloccato a metà strada da Alonso de Cabrera, inviatogli incontro dal principe con l'ordine di impedirne l'ingresso a Madrid.²⁰¹ Dietro tale ordine, vi era la ferma volontà di Zúñiga e Olivares di contrastare l'avversario più pericoloso, temuto più dello stesso Uceda che pure era riuscito a rafforzare la sua posizione entrando, *in extremis*, in *Consejo de Estado*.²⁰²

¹⁹⁷ Williams, *The great favourite*, cit., pp. 243-244; Escagedo Salmón (a cura di), *Los Acebedos*, cit., VII (1925), pp. 211-224. Molto temute erano le pretese che la nobiltà portoghese avrebbe presentato al sovrano, in merito soprattutto a *mercedes* e vari titoli onorifici. Abbandonare Madrid nel pieno della delicata crisi internazionale che aveva dato il via alla guerra dei Trent'anni sembrava inoltre una mossa azzardata, così come era giudicato pericoloso attraversare zone della penisola iberica largamente falcidiate dalla peste in quegli stessi mesi. Il viaggio del re in Portogallo non sfuggì inoltre all'attenzione degli autori satirici: BNE, Mss 17858, *Relaciones de 1618 a 1621*, f. 79r.

¹⁹⁸ Bolaños Mejías, *Baltasar de Zúñiga*, cit., pp. 264-266.

¹⁹⁹ Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., pp. 52-53. Elliott avanza queste due ipotesi, sottolineando i notori guai finanziari del conte e parlando di *una improvvisa crisi personale, quasi che lo stress della lotta per affermarsi a corte lo avesse portato a un punto di rottura*. Bolaños Mejías, invece, ritiene che un improvviso disappunto tra Olivares e Zúñiga sia stata la vera causa della momentanea fuga del primo: *Baltasar de Zúñiga*, cit., pp. 266-267.

²⁰⁰ Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., p. 53.

²⁰¹ Quevedo, *Grandes anales*, cit., pp. 119-121; Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, pp. 340-341, 345. Lerma rimase a Villacastín fino a quando non giunse la notizia della morte di Filippo III. Solo allora ripartì verso Valladolid.

²⁰² Pérez Marcos, *El Duque de Uceda*, cit., p. 225; Bolaños Mejías, *Baltasar de Zúñiga*, cit., p. 260. Il *Consejo de Estado* era diventato l'organo di governo più ascoltato da Filippo III nei suoi ultimi anni di regno, specie in materia di

Il 31 marzo 1621 Filippo III morì all'età di quasi 43 anni. A consolarlo sul letto di morte pensò il padre Jerónimo de Florencia, duramente impegnato nell'assistere un uomo terrorizzato dal giudizio al quale sentiva che sarebbe stato sottoposto di lì a poco, specialmente in merito alle sue mancanze come sovrano e all'eccessivo spazio concesso ai suoi favoriti.²⁰³ Il suo successore, il figlio sedicenne Filippo IV, non tardò a mostrare il desiderio di presentarsi come un sovrano ansioso di riscattare la Monarchia dagli errori paterni e dall'operato di quanti avevano approfittato della bontà e della debolezza del *Rey Piadoso*. Consigliato dai suoi uomini di fiducia, Zúñiga e Olivares, il nuovo re si dedicò a smantellare il sistema di potere dei Sandoval, colpendone uno ad uno i membri. Uno dei primi a pagare quest'ansia di *reforma* fu don Rodrigo Calderón.

V.7- «EL REY ES MUERTO, YO SOY MUERTO»

Alla morte di Filippo III, il processo contro il marchese di Siete Iglesias era fermo ormai da mesi. L'accusa non sembrava avere molti elementi a suo favore, mentre la difesa guardava fiduciosa al sovrano e ad un provvidenziale atto di clemenza. Il cardinal Trejo, giunto appositamente da Roma per portare conforto e aiuto politico a Calderón, era stato fermato alle porte di Madrid su ordine di Filippo III e poi costretto a ripartire per l'Italia, nel febbraio del 1621, per partecipare al conclave che avrebbe eletto il successore di Paolo V.²⁰⁴ Il 31 marzo dello stesso anno, quando le campane della capitale suonarono a lutto per la morte del sovrano, don Rodrigo comprese che l'ultima sua speranza di salvezza era andata perduta. La celebre frase pronunciata in quel momento, «*El rey es muerto, yo soy muerto*»,²⁰⁵ si rivelò ben presto premonitrice: il 3 aprile, appena tre giorni dopo il suo insediamento, Filippo IV convocò i giudici della *junta* per chiedere aggiornamenti sull'andamento dell'inchiesta e soprattutto per

politica estera. Dopo aver favorito la caduta di Lerma, il più importante dei *Consejos* si era mostrato a lungo ostile anche nei confronti del suo successore.

²⁰³ Numerose sono le cronache degli ultimi giorni di vita di Filippo III e del lungo discorso consolatorio del padre Florencia. Si vedano, ad esempio, Malvezzi, *Historia del Marqués Virgilio Malvezzi*, cit., pp. 127-131; Yáñez, *Addiciones*, cit., pp. 165-168; G. Gascón de Torquemada, *Gaçeta y nuevas de la Corte de España, desde el año 1600 en adelante*, Madrid 1991, pp. 85-88; Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, pp. 327-347; Porreño, *Dichos y hechos*, cit., pp. 250-271. Un'immagine efficace della corte spagnola nei giorni di passaggio da Filippo III al suo successore è invece disegnata nel racconto dell'ambasciatore francese Francisco de Bassompierre, in García Mercadal (a cura di), *Viajes de extranjeros*, cit., III vol., pp. 189-241. Sul testamento del sovrano, corretto in punto di morte, cfr. C. Seco Serrano (a cura di), *Testamento de Felipe III*, Madrid 1982. Infine, innumerevoli i sermoni funerari pronunciati nelle settimane e nei mesi successivi alla morte di Filippo III, per i quali si rimanda alla bibliografia. I due più celebri, rispettivamente di un gesuita e di un domenicano: J. de Florencia, *Sermón que predicó a la Majestad Católica del rey don Felipe IV, en las honras que hizo al Rey Felipe III su padre en San Gerónimo el Real de Madrid a 4 de mayo de 1621*, Madrid 1621; D. Pimentel, *Sermón que predicó... en las honras del Católico Rey don Felipe III... en el Convento de Santo Domingo el Real a 8 de Mayo de 1621*, Madrid 1621.

²⁰⁴ Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., p. 285.

²⁰⁵ La frase è riportata in molte fonti e in molti testi. Cfr., ad esempio, Juderías, *Un proceso político*, cit., p. 12.

assicurarsi che il corso della giustizia conoscesse una decisa accelerazione.²⁰⁶ Nei giorni successivi, il giovane sovrano tornò a riunirsi con i giudici, finché, il 16 aprile, don Rodrigo venne sottoposto ad una nuova, cruenta, sessione di tortura. Il 21 giugno, Filippo IV scrisse a Francisco de Contreras, nel frattempo diventato *Presidente del Consejo de Castilla* al posto di Fernando de Acevedo, raccomandandogli di porre fine quanto prima alla *visita*.²⁰⁷

La sentenza del *proceso criminal* fu comunicata al *Consejo de Castilla* il 6 luglio 1621 e ratificata dal sovrano tre giorni dopo. Furono dichiarate non provate quasi tutte le accuse rivolte a Calderón, dall'omicidio della regina al tentato avvelenamento del confessore Aliaga, dall'uso della stregoneria all'assassinio delle varie persone coinvolte nella morte di Francisco Juara. Proprio di quest'ultima, tuttavia, l'imputato venne invece dichiarato colpevole, assieme al tentato avvelenamento e ingiusto processo ai danni dell'*alguacil* Agustín de Ávila e agli illeciti commessi nella concessione delle *cédulas de perdón* emesse dal re defunto. Durissima la pena corrispondente:

[...] y por la culpa que de ello resulta debemos condenar y condenamos a que de la Carcel donde esta sea sacado en una mula ensillada y enfrenada y con voz de pregonero que publique sus delitos, sea traído por las Calles Publicas y acostumbradas desta villa, y llebado a la Plaza Mayor de ella donde para este efecto este echo un cadalso y en el le sea cortada la Cabeza por la Garganta hasta que muera naturalmente. Otro si le condenamos en la mitad de su Hacienda y la aplicamos a la Real Hacienda, y con costas.²⁰⁸

Per giungere alla pena capitale era stata necessaria una riunione finale della *junta*, il 6 luglio, di oltre dodici ore, senza soste.²⁰⁹ All'opinione inizialmente contraria di Diego del Corral, convinto tanto della colpevolezza dell'imputato quanto dell'eccessivo rigore della pena proposta da Contreras verso un uomo che già tanto aveva sofferto e pagato, si contrappose quella decisiva del terzo giudice, Luis de Salcedo, che viceversa si schierò con il neo *Presidente de Castilla*.²¹⁰

Minore esitazione vi fu nell'emettere la sentenza del *proceso civil*, resa nota già il 28 aprile 1621.²¹¹ Dichiarato colpevole per 227 *cargos* su 244, Calderón venne condannato a risarcire la *Real Hacienda* e tutti coloro che vantavano verso di lui crediti in denaro o in oggetti più o meno preziosi. Ma soprattutto, la sentenza cancellava in un colpo solo un'irresistibile ascesa durata vent'anni:

²⁰⁶ BNE, Mss. 7377, *Apuntamientos de cosas que van sucediendo en Madrid hasta oy savado 3 de abril*, ff. 294r-297v, f. 296v.

²⁰⁷ AGS, CC, DC, leg. 34, d. 1, f. 1v.

²⁰⁸ BNE, Mss 10857, *Sentencias pronunciadas en 8 y 9 de Julio de 1621 contra Don Rodrigo Calderón*, ff. 135r-136r.

²⁰⁹ BNE, Mss 2395, Antonio de León Soto, *Noticias de Madrid desde 1588 hasta 1674*, f. 83v.

²¹⁰ Su questa divisione tra i giudici, cfr. Ossorio y Gallardo, *Los hombres de toga*, cit.; Juderías, *Un proceso político*, cit.; Contreras y López de Ayala, *Don Francisco de Contreras*, cit.; Corral y Maestro, *Don Diego del Corral*, cit.

²¹¹ BNE, Mss. 6713, *Cargos y sentencias de D. R. Calderón*, ff. 28-188r, f. 182v.

[...] y se declara por ningunas y de ningun valor y efecto el titulo de Marques de Siete Iglesias y conde de la Oliva y el oficio de Capitan de la Guarda Alemana y el oficio de continuo de la casa de Aragon y rexidor maior y archivero de los papeles de la chanzilleria de Valladolid y un ofizio de regidor de aquella ciudad que servia por su theniente de Alguazil maior de la chancilleria maior torno de obras de Valladolid dos oficios de regidor de Plasencia secretario del ayuntamiento de la dicha ciudad que sirve por theniente y regidor de Soria demas de los oficios en que en los cargos antezedentes queda condenado y en todos lo otros que su Mag.d hubiere dado y mercedes que le hubiere echo en qualquiera manera de qualquier calidad condizion que sea para que en ningun tiempo pueda usar de ellos ni servir a su Mag.d en los dichos oficios ni en otros y asi mismo se le condena en el patronazgo del monasterio de Portaceli y todo se debuelve y aplica a su Mag.d y se le condena asi mismo en las costas y quentos desta visita.²¹²

Nelle sentenze ai singoli *cargos* non mancavano ammonimenti al nuovo sovrano, che avrebbe dovuto evitare di seguire in futuro l'esempio del suo predecessore, specie in merito alla troppa liberalità mostrata nella distribuzione delle *mercedes*.²¹³ Complessivamente, don Rodrigo venne condannato a risarcire 1.250.000 ducati, una somma insolubile anche per il cospicuo patrimonio dell'ormai ex marchese di Siete Iglesias. In difesa del suo assistito e con lo scopo primario di far cancellare quanto meno la pena di morte, il *licenciado* Francisco de la Cueva y Silva produsse il suo ultimo sforzo, stilando due memoriali che sintetizzavano l'intera strategia della difesa.

In uno di essi,²¹⁴ l'avvocato invoca da subito la pietà e la clemenza del nuovo re, chiamato ad intervenire in un processo che ha trasformato i servizi resi alla Corona da don Rodrigo in una serie di improbabili delitti. Vittima dei suoi nemici e delle false testimonianze da questi orchestrate, l'imputato non si è potuto difendere al meglio, non ha trovato testimoni dotati del coraggio necessario per smentire le accuse, ed anche il precedente re e il suo storico *valido*, il duca di Lerma, non lo hanno difeso come avrebbero potuto.²¹⁵ Il castigo inflittogli è assolutamente eccessivo, argomenta De la Cueva, anche perché gli si imputano responsabilità che erano di molti altri ministri e dello stesso sovrano,²¹⁶ al quale Calderón ha reso molti servizi che i giudici non hanno minimamente considerato. Vi sono poi da sottolineare, continua l'avvocato, le stranezze e le vere e proprie irregolarità del processo: una *junta* di giudici che

²¹² Ivi, ff. 181r-182r. Calderón venne dichiarato innocente per 17 *cargos*, sempre e solo per mancanza di prove: *cargos* 11, 29, 34, 35, 36, 63, 67, 103, 106, 126, 148, 149, 187, 192, 200, 235, 240.

²¹³ Si veda ad esempio la sentenza riguardo al *cargo* 27, nella quale si legge: [...] y adviertase a su Mag.d que no conviene a su Real servicio ni al buen gobierno vender estos oficios en ningun tiempo ni hazer mrd perpetua de ellos sino proveerlos como se solian proveer [...].

²¹⁴ BNE, Mss. 7377, ff. 341r-348r. Data l'assenza di date o di altre indicazioni temporali nelle copie di tali memoriali conservatesi, non è possibile ricostruire quale dei due fu scritto per primo. Entrambi furono presentati, senza dubbio, in seguito alla sentenza del *proceso criminal*.

²¹⁵ Ivi, f. 342r.

²¹⁶ Ivi, f. 342v.

prima indaga e poi emette anche le sentenze²¹⁷ e una *visita* riservata ad un uomo che non è mai stato ministro del re e che già è stato giudicato innocente, per gran parte dei reati contestati, nella precedente *visita* del 1607. Inoltre, le *cédulas de perdón*, dichiarate illegittime nella sentenza, dovrebbero mettere al riparo l'imputato, tanto più che dietro la loro concessione non vi è alcun atto illecito, né danno di terzi o della pubblica utilità, ma solo la volontà di difendere un suddito della Corona dalla persecuzione dei suoi nemici. Filippo III era a conoscenza di quanto Calderón aveva compiuto e decise comunque di perdonarlo; ora, il suo successore non può sconfessarlo e non ne ha ragione, dal momento che non ne risultano danneggiati né il patrimonio reale né il bene pubblico.²¹⁸ Se il re defunto ha deciso di riaprire il caso nel 1619, ciò avvenne perché si lasciò sviare dai nemici di don Rodrigo, quegli stessi nemici cui Filippo IV, al contrario, non deve dare credito. Se quest'ultimo seguirà l'esempio di suo padre e della sua bontà, per Calderón sarà giunto il momento della clemenza, dopo aver conosciuto la severità del castigo e aver visto tanto colpiti il suo onore e la sua reputazione. La dura prigionia, la tortura e l'impossibilità di difendersi hanno contraddistinto una situazione contraria a quanto prescritto dalle leggi, particolarmente grave verso chi ha esercitato un potere tanto vasto come il marchese di Siete Iglesias. Dichiarato innocente per la maggior parte delle accuse rivoltegli, su tutte quella, gravissima, di alto tradimento verso la Corona, l'imputato è stato viceversa condannato ad una pena spropositata, che rende felici i suoi nemici ma infanga l'immagine della giustizia regia e della stessa Monarchia. Chiudendo la sua perorazione con la richiesta di sottrarre le spese sostenute da Calderón durante la prigionia e il processo all'ammontare delle pene pecuniarie inflittele dalla sentenza, De la Cueva torna ad appellarsi alla clemenza del giovane sovrano, ricordandogli anche i dolori e gli stenti dei familiari del condannato:

Compadezcase, Señor, V.Magestad del estado miserable en que se halla el Marques, y de la afliccion de su muger, y de la de su padre, y sus hijos inocentes: y si todas las razones referidas no bastan, supplica a la gran bondad y la gran piedad de V.M. lo que falta con que se reducira a ygualdad todos a los pies de V.M. rendidos se lo suplican.²¹⁹

Se dunque nel memoriale appena descritto De la Cueva si concentra su una serie di argomentazioni di natura generale, appellandosi a più riprese alla pietà di Filippo IV, nell'altro memoriale da lui redatto dopo la sentenza si preoccupa di fornire risposte specifiche ai tre

²¹⁷ Due sono i motivi per cui i giudici che indagano non dovrebbero anche occuparsi delle sentenze: il primo, perché chi conduce la *visita* si fa già un'idea di colpevolezza e si convince di averne le prove, anche se in realtà non ci sono; il secondo, perché la sentenza della *visita* è definitiva, *y asi no se fia el que ha hecho el processo el darla, porque no quede damnificado irreparablemente el visitado, y con sospecha de que se excedio y no se hizo justicia*: ivi, f. 343r.

²¹⁸ Ivi, ff. 344v-345r. Chiudendo la strada alla vendetta, all'emulazione, all'invidia, alle calunnie e alle false accuse, le *cédulas* concesse da Filippo III non fecero altro che garantire, secondo De la Cueva, il bene pubblico. Un re che non rispetta la parola data e i decreti del suo predecessore fa perdere credibilità all'intera Corona.

²¹⁹ Ivi, f. 348r.

crimini per i quali il suo assistito è stato condannato a morte: il tentato avvelenamento e l'ingiusto processo a Agustín de Ávila, l'omicidio di Francisco Juara e le irregolarità commesse in merito alla concessione delle celebri *cédulas de perdón*.²²⁰ Al di là della ripetizione di temi e questioni già ampiamente dibattuti durante il processo, in questo testo De la Cueva cerca soprattutto di trovare attenuanti e varie motivazioni che possano spingere i giudici ad una riduzione della pena. L'essere cavaliere dell'Ordine di Santiago, con tutti i privilegi e le esenzioni connesse, avrebbe già dovuto mettere al riparo Calderón dalla *visita* ordinata da re.²²¹

Tuttavia, a processo ultimato, la situazione dell'imputato si mostrava disperata. Ad eccezione dell'accusa legata alle *cédulas de perdón*, nuovamente rifiutata *in toto* attraverso la dimostrazione della piena volontà mostrata dal sovrano nel concederle e del legittimo potere che questi aveva per farlo,²²² i crimini commessi a danno di Ávila e Juara erano stati dichiarati provati esclusivamente sulla base della confessione dello stesso Calderón. Il legale tenta di dimostrare come tale confessione debba essere supportata da ulteriori prove certe e non basate sulle deposizioni di testimoni. Così, ad esempio, se è vero che don Rodrigo ordinò ad Alonso de Carvajal di uccidere Francisco Juara, è altrettanto vero, argomenta De la Cueva, che la ricostruzione dei fatti ha evidenziato che ad uccidere l'anziano sospettato di stregoneria furono altri, ai quali non era stato rivolto alcun ordine e non vi sono prove che abbiano ricevuto, né loro né Carvajal, alcun compenso per l'assassinio.²²³ Allo stesso modo, se Calderón ha confessato di essersi procurato il veleno per uccidere Agustín de Ávila, tuttavia quel veleno non venne mai somministrato al prigioniero, disattendendo in questo modo un ordine ricevuto dal duca di Lerma ma partito da Filippo III in persona.²²⁴ Le responsabilità del sovrano defunto e del suo favorito, dunque, sono al centro anche di quest'ultimo memoriale della difesa: informati di tutto quanto don Rodrigo facesse, i due ne avevano permesso l'ascesa e ne erano in qualche modo responsabili anche della caduta.

²²⁰ RAH, 11-8155, *Por Don Rodrigo Calderón con el señor fiscal sobre si se ha de admitir la suplicación*, ff. 1-33v.

²²¹ Ivi, ff. 1v-6v. De la Cueva nega che il sovrano, che è anche il Gran Maestro di tutti gli Ordini cavallereschi della Corona, goda del potere di privare un cavaliere dei propri privilegi, i quali si estendono anche al periodo precedente all'investitura. È inoltre falso, aggiunge il legale, che Calderón si sia mobilitato per entrare nell'Ordine al solo scopo di sfuggire alla giustizia ordinaria.

²²² Ivi, ff. 23r-28v. De la Cueva cita la deposizione rilasciata dallo stesso Lerma, in cui il *cardenal duque* affermava che era stata volontà sua e di Filippo III concedere le suddette *cédulas de perdón*.

²²³ Ivi, ff. 13r-22v. Varie le attenuanti da considerare per l'assassinio di Juara, in primo luogo il perdono che Calderón ricevette dalla famiglia dell'ucciso.

²²⁴ Ivi, ff. 6v-13r. L'ordine di uccidere Ávila, giunto da Filippo III attraverso il duca di Lerma, confermerebbe l'ipotesi smentita dallo stesso avvocato difensore, ovvero che dietro al processo all'*alguacil* vi fossero motivazioni ulteriori a quelle ufficiali. Ávila era finito sotto inchiesta nel 1609 per il reato di sodomia. I due paggi di Lerma che lo avevano accusato, Pedro de la Mota e Alonso de Rojas, morirono entrambi in circostanze misteriose, nelle quali, tuttavia, non si riuscì a provare la partecipazione di Calderón: cfr. Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 274-276. Alla fine, la responsabilità della morte di Ávila ricadde sul defunto *Presidente del Consejo de Castilla* Pedro Manso.

In risposta ai due memoriali di Francisco de la Cueva y Silva, il *fiscal* Garcí Pérez de Araciel riaffermò le ragioni dell'accusa in un ultimo testo inviato all'attenzione dei giudici.²²⁵ In esso, l'obiettivo non è solo quello di confutare qualsiasi obiezione alla condanna inflitta all'imputato, ma anche di spingere la *junta* a riconsiderare le imputazioni per le quali Calderón è stato considerato innocente. Di fronte a reati tanto gravi e difficili da provare, come l'assassinio di una sovrana e il connesso *crimen lesae maiestatis*, la giustizia non può permettere che il colpevole rimanga impunito per cavilli legali o difetti di forma. Prove considerate deboli o indiziarie in altri processi dovrebbero invece essere ritenute sufficienti davanti a crimini tanto gravi commessi da un uomo a lungo beneficiato dalla fortuna ma alla fine raggiunto dalla giustizia:

Oy pues nos ofrecen materia la fortuna y la justicia, aquella con un monstruo arrojado, parto propio de sus entrañas y de los efectos de su condicion, tan raro en la sustancia y circunstancias que añade al mundo nuevas experiencias de sus prodigios, desengaño a los Reyes, exemplo a privados, escarmiento a muchos, espanto y admiracion a todos. Otra vez tan raro todo, que poniendo en olvido los sucesos mas señalados y dignos de ponderacion en la memoria y annales del tiempo (historiador anciano y fidedigno, mayor de toda excepcion) justamente se le puede dar el primero lugar en los passados siglos. Y por mas que rueden el mismo tiempo y la fortuna y aporfia con sus accidentes engendren monstruos no imaginados, ni prevenidos, le conservara en la memoria de los hombres, en los venideros.²²⁶

Il *fiscal* passa in rassegna tutti i titoli e gli uffici di cui Calderón era in possesso, al fine di dimostrare quanto quest'ultimo si sia mostrato indegno di essi. Filippo IV deve far suo il compito di concludere il processo iniziato da suo padre, all'interno del quale il legame dell'imputato con Lerma non può essere considerato un'attenuante, come sostenuto dalla difesa, bensì un'aggravante: invece di sfruttarlo per mettersi ancor più efficacemente al servizio del re e del bene pubblico, don Rodrigo raggiunse, grazie a tale legame, un potere arrogante e minaccioso, giustamente condannato con la massima pena.

Al fine di valutare la richiesta di revisione della sentenza avanzata dalla difesa di Calderón, Filippo IV aveva già approvato, il 14 luglio 1621, l'incorporazione nella *junta* di altri due giudici, Gaspar de Vallejo e Alonso de Cabrera.²²⁷ Assieme a Francisco de Contreras, Diego del Corral e Luis de Salcedo, essi presero visione delle carte del processo, tenendo in conto le obiezioni mosse da Francisco de la Cueva y Silva e dagli stessi parenti dell'imputato, che in un apposito memoriale avevano chiesto al re la grazia per il loro congiunto.²²⁸ Tuttavia, i

²²⁵ RAH, 11-8155, *Para que se haya de executar la sentencia de muerte a que está condenado Don Rodrigo Calderón y repelerse la petición de suplicación por su parte interpuesta, se representa lo siguiente*, ff. 1-28r.

²²⁶ Ivi, ff. 2r-v.

²²⁷ AGS, CC, DC, leg. 34, d. 2, ff. 108r-109r. Nei due memoriali conclusivi, De la Cueva si rivolge in alcuni punti ai due nuovi giudici, per i quali ripete molte argomentazioni già note ai primi tre membri della *junta*.

²²⁸ *Memorial dirigido a S.M. por el padre, la mujer y los hijos de don Rodrigo Calderón, suplicando no se lleve a efecto la sentencia de muerte*, in Martí y Monsó, *Los Calderones*, cit., p. 555. I familiari di Calderón chiedono l'annullamento della pena capitale in considerazione sia dell'innocenza sancita per la maggior parte delle accuse, sia dei tanti anni

due nuovi giudici finirono con il confermare la sentenza,²²⁹ e a nulla servirono le ulteriori suppliche dei familiari di don Rodrigo né gli interventi dei personaggi che cercarono di intercedere in loro favore presso il re.²³⁰

Dalle numerose cronache della vita e della morte di Calderón sappiamo che il condannato passò in assoluto solitudine gli ultimi mesi di vita. Dedito alla preghiera e a dolorosi esercizi spirituali, don Rodrigo si dedicò ad un quasi totale digiuno, trovando compagnia unicamente nel suo confessore *fray Gabriel del Espíritu Santo*. Il giorno prima della sua esecuzione, fissata per il 21 ottobre 1621, il prigioniero inviò un memoriale molto significativo a Filippo IV. In esso, la volontà di completare il *descargo* della sua coscienza, in attesa della morte che avrebbe espiato le sue colpe, spinge don Rodrigo a fornire al re *algunos puntos para remedio de muchas atrocidades que en el tiempo de mis abominaciones se an caussado*.²³¹ Sorprendentemente, la prima denuncia lanciata nel memoriale colpisce proprio il vecchio patrono di Calderón:

El cardenal duque de Lerma posee summa cantidad y thessoro que es de V.M. y porque la razon de estado no da lugar a que se epeceda, ygualmente contra todos por la reputacion del Reyno; tras cada adbertencia me parece sera buena baya un adbierto, para el remedio si V.M. mandasse llamar al dicho cardenal duque y con secreto le dixesse como tenia noticia que le sobra gran thesoro o le enseñasse primero este memorial firmado de mi nombre viendo que esto se hacia con secreto y recato con el mismo lo entregaria a V.M. todo y aun su misma hacienda porque es perfecto el amor que tiene a V.M. y coligo de su condicion que desea satisfacer su conciencia.²³²

La lista di coloro che si sono arricchiti alle spalle del re e della *Real Hacienda* continua con quanti incamerarono segretamente beni e ricchezze nelle operazioni che portarono all'espulsione dei *Moriscos*, *deudores a V.M. de muchos millares de ducados*.²³³ Ma è contro i banchieri genovesi che si scaglia l'attacco più veemente di don Rodrigo:

Obligame a discurrir este pensamiento por algunas particularidades en que ando temerosso por tocar a reputacion mas mi buen zelo me disculpa y Dios save que estoi lejos de pasion ni mala boluntad y asi digo que entrando tan pobres y flacos estos Ginobeses en los Reynos de V.M. y gastando en ellos tan larga y liberamente como el mayor principe de ellos y por otra parte jugando sus mugeres y desperdiando mas ellas solas cada una en su tanto que bale la hacienda de un muy rico natural destos Reynos bienen asertan poderosos y ricos, como es posible que esto lo ganen con rectitud de conciencia; y por lo que he visto y conocido hallo

trascorsi dai fatti contestati e delle sofferenze patite dal loro congiunto durante la prigionia e la tortura. Non concedere la grazia, concludono, significherebbe porre una macchia imperitura su Filippo IV e sui suoi discendenti.

²²⁹ Calderón tentò anche la strada della *recusación* verso i tre giudici che più gli si erano mostrati ostili, ovvero Contreras, Salcedo e Cabrera. La richiesta, tuttavia, venne respinta: Quevedo, *Grandes anales*, cit., p. 159.

²³⁰ Martínez Hernández, *Rodrigo Calderón*, cit., pp. 300-301. Il predicatore Jerónimo de Florencia e Baltasar de Zúñiga furono i due personaggi a cui si rivolsero il padre, la moglie e il primogenito di don Rodrigo affinché perorassero la loro causa dinanzi al re.

²³¹ BNE, Mss. 2341, *Memorial que el día antes de su muerte embió al Rey Phelipe 4º, D.n Rodrigo Calderón escrito de su mano*, ff. 13r-15v, f. 13r.

²³² Ibidem.

²³³ Ibidem.

que tratan con la mas mala conciencia, y adquiriendo con las mas ocultas y indiscretas vias que se pueda imaginar y saven ganar la voluntad a los ministros de V.M. de manera que los tienen como a cada las manos, y con mordazas en las lenguas y de todo punto impedidos para que les dexen bivar con la licencia que quieren.²³⁴

Il memoriale, che probabilmente non finì mai tra le mani di Filippo IV, coinvolge nelle sue accuse *Todos los ministros reales, gobernadores y corregidores y finalmente todos los que han tenido administracion de justicia en tiempos del Rey nro señor padre de V.M.* Per smascherare gli arricchimenti illeciti e conseguentemente punire i colpevoli, Calderón consiglia al sovrano una strategia che di lì a poco sarebbe stata messa in atto: ordinare un inventario completo dei beni di tutti coloro che hanno servito la Corona a partire dagli ultimi anni di regno di Filippo II, per verificare l'eventuale crescita dei rispettivi patrimoni e individuare così i casi sospetti.²³⁵ In tal modo, il nuovo re potrà non solo riavere indietro quanto gli appartiene, ma anche garantire un po' di respiro ai suoi stremati sudditi:

Mas los puntos advertidos son de tanta substancia que apurandolos por lo menos sacara V.M. tanta cantidad de millones que basten a desempeñarle gran parte, porque a mi cuenta en solo lo hordinario hallo que V.M. esta agraviado en mas de cinquenta millones de oro y aunque es verdad que mucho desto usurpado no es de V.M. sino de muchos vasallos puede V.M. en tiempo tan apretado aprovecharse dello por la incertidumbre que ay de quien determinadamente sea y relebar a los vasallos afiogandoles las cargas de millones y tributos yntolerables que pagan.²³⁶

Il giorno dell'esecuzione, il 21 ottobre, Calderón inviò una lettera, stavolta molto personale, al padre, don Francisco. Dopo aver chiesto perdono per il suo comportamento, l'ormai ex marchese di Siete Iglesias raccomandò al genitore la cura della nuora e dei nipoti, sicuro di aver fornito, con l'esempio della sua vita, una concreta dimostrazione di quanto poco si dovesse fare affidamento sulle cose terrene.²³⁷

L'esecuzione di Rodrigo Calderón, con la dimostrazione di coraggio, dignità e serenità esibita dal condannato, costituisce uno degli eventi più noti della storia spagnola, descritto e celebrato da un'infinità di memorie, testi letterari e riflessioni critiche.²³⁸ Dietro l'unica

²³⁴ Ivi, f. 14r. Nel memoriale, Calderón fa anche alcuni riferimenti espliciti a singoli *hombres de negocios*: i Függer, Ottavio Centurione e i *thesoreros de la Santa Cruzada*.

²³⁵ Ivi, ff. 14v-15r.

²³⁶ Ivi, f. 15v.

²³⁷ BNE, Mss. 6713, *Carta que Don Rodrigo Calderón Marqués de Siete Iglesias escribió al capitán Francisco Calderón su padre, el día que le degollaron, que fue en Madrid a 21 de octubre de 1621*, ff. 21r-v. Al figlio primogenito (che riuscì in seguito a conservare il titolo di conte de la Oliva) don Rodrigo chiede, attraverso il padre, di allontanarsi per un po' dalla corte e di avere rispetto verso i *Grandes*, contrariamente alla condotta da lui stesso tenuta.

²³⁸ Oltre alle opere segnalate fino ad ora, moltissimi sono gli esempi possibili. Tra le raccolte di poesie e le opere letterarie: S. Flores, *Aquí se contienen dos romances en los quales se trata de la prisión y cayda de Don Rodrigo Calderón y la sentencia que le fue publicada por el Secretario Real delante su presencia*, Cardona 1621; S. Herrero, *Primera Parte de los Romances de Don Rodrigo Calderón: Los seis primeros tratan de como le degollaron en la plaza de Madrid, con algunas cosas de su muerte... Y al cabo otro Romance muy famoso de la muerte del Rey Felipe Tercero*, Sevilla 1621; A. Pérez Gómez (a cura di), *Romancero de Don Rodrigo Calderón*, Valencia 1955; B. Rioseco, *Aquí se*

preoccupazione di don Rodrigo, quella di non essere ucciso come un traditore bensì come un cavaliere e un ministro del re, si nascondeva la consapevolezza di essere risultato innocente di fronte all'accusa più grave, il *crimen lesae maiestatis*.

Francisco de Quevedo si scagliò con forza contro tutti i poeti che, nelle settimane e nei mesi seguenti, versarono lacrime di cocodrillo per la morte di un uomo bersagliato da tutti fin quando era rimasto in vita.²³⁹ Il conte di Villamediana, che nella schiera degli accusatori di Calderón aveva sempre occupato un posto in prima fila, rimase invece coerente con il suo pensiero:

Adiós, título de viento,
caballero pegadizo,
quintaesencia del hechizo,
que hechiza el entendimiento;
haz luego tu testamento,
manda al Rey hacienda tanta,
al verdugo la garganta,
y por últimos despojos
el cuerpo a leña y manojos,
que así tu gloria se canta.²⁴⁰

In molti nel corso dei secoli hanno giudicato la condanna a morte di Calderón come un errore tattico del nuovo governo dominato da Baltasar de Zúñiga e dal conte di Olivares. L'ondata di compassione generata dalla sua esecuzione portò in breve alla martirizzazione del personaggio, e non sembra un caso che nessun altro dei vecchi servitori di Filippo III sia stato giustiziato dopo di lui.²⁴¹ Tuttavia, altri processi erano nel frattempo iniziati, e con

contienen seis romances de la prisión, y muerte de Don Rodrigo Calderón, Sevilla 1621-1700; R. de Navarrete, *Don Rodrigo Calderón ó La caída de un ministro: drama en cinco actos*, Madrid 1841. Tra le cronache: *Relación de lo sucedido en la ejecución de la sentencia que se dió a Don Rodrigo Calderón, Miércoles y Jueves, veinte y ventiuno del mes de Octubre de 1621*, Madrid 1621; G. de la Viña, *Carta y relación verdadera del nacimiento, vida y muerte de don Rodrigo Calderón: en que se declaran los títulos, officios y rentas que tenía, y las sentencias que contra él se dieron*, Lisbona 1621. Tra gli studi critici: E. González-Blanco, *Don Rodrigo Calderón*, Madrid 1930; J. Téllez, *Don Rodrigo en la horca*, Madrid 1968; J.M. Boyden, *The worst death becomes a good death: the passion of don Rodrigo Calderón*, in B. Gordon, P. Marshall (a cura di), *The Place of Dead. Death and Remembrance in Late Medieval and Early Modern Europe*, Cambridge 2000, pp. 240-265; S. Mitchell, *A Favorite of a Favorite in the Court of Philip III of Spain (1598-1621): The Textual Representation of Rodrigo Calderon's Privanza and Death*, Unpublished M. A. Thesis, Florida International University, 2006; L. Reyes Blanc, *Don Rodrigo en la horca. La mas noble ejecución que se ha contemplado en Madrid*, in «Madrid Histórico», 10 (2007), pp. 9-14. Infine, i due più famosi sermoni funerari: M. de Ocampo, *Oración lamentable a la muerte de Don Rodrigo Calderón: que fue degollado en la plaça Mayor de Madrid a 21 de octubre 1621*, Madrid 1621; M. Ponce, *Oración funebre, a la muerte de don Rodrigo Calderón: que fue degollado en la plaça mayor de Madrid, jueves 21 de Octubre de 1621*, Madrid 1621.

²³⁹ Cfr. *Grandes anales*, cit., pp. 165-166.

²⁴⁰ BNE, Mss. 3795. In alcuni componimenti, Quevedo tornò sulla figura di Calderón, indicando chiaramente gli autori dei testi satirici, in prima fila Villamediana, come i veri responsabili della sua morte: cfr. Castro Ibaseta, *Monarquía satírica*, cit., pp. 387-388. Si veda inoltre la reazione alla morte di Calderón da parte di Luis de Góngora: *Poesías inéditas de Don Luis de Góngora y Argote a la muerte de Don Rodrigo Calderón: según una copia de la época existente en la Biblioteca Vaticana*, Roma 1931.

²⁴¹ La tesi che vede in Calderón il capro espiatorio scelto dal nuovo governo instauratosi con Filippo IV e condannato, al di là delle sue colpe, al termine di un processo già scritto, è condivisa da larga parte della storiografia, così come l'idea che Zúñiga e Olivares ne ebbero un ritorno d'immagine assai negativo: Feros, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 456-

un'importante novità rispetto ai precedenti: non erano più i *criados* e le *hechuras* dei *validos* a comparire da soli sul banco degli imputati, ma erano i medesimi favoriti a risultare come i principali accusati. Lo stesso Filippo III, il sovrano che aveva permesso l'ascesa politica e l'arricchimento personale dei Sandoval e dei loro alleati, veniva additato sempre più esplicitamente come il diretto responsabile della forma che il governo della Monarchia aveva assunto durante il suo regno.

458; Williams, *The great favourite*, cit., pp. 250-252. Significativo, a tal proposito, è il titolo dello studio già citato di M. Vargas-Zúñiga: *Del sitial al cadalso. Crónica de un crimen de estado en la España de Felipe IV*.

VI CAPITOLO

IL PROCESSO AI *VALIDOS* E AL LORO RE

VI.1- UN EFFETTIVO CAMBIAMENTO?

La morte di Filippo III segnò inevitabilmente un punto di svolta nella storia della Monarchia asburgica. Essa comportò, infatti, la fine di un regime a lungo osteggiato e criticato, le cui responsabilità erano rimproverate agli uomini che si erano alternati nel favore del sovrano, ma anche, in alcuni casi, allo stesso monarca:

El día referido espiro su Magestad, y todos hablaban con poca menos lastima de su vida que de su muerte; no culpaban nada en su persona, ni intencion; pero acusaban a los mas que le habian asistido; y acordandose de su santidad, llamaban a los sucessos en la conservacion de su Monarquia milagro continuado: atribuyendo, no sin causa, los aciertos a sus meritos, y los descuidos, si los hubo, a algunos Ministros de quienes fio mas de lo que convenia, si menos de lo que supieron desear, los que por no entenderlo no conocieron ni el peligro, ni la obligacion, divertidos en los juguetes de la Corte; sin que dexasen de pasar estos descuydos por aplausos en las bocas de los lisonjeros. Otros, sino el discurso, disculpaban la intencion de los que erraron, mendigando para ello la compasion de algun credito. Y otros no disimulaban culpar la piedad con que el difunto Rey miro ciertos delitos, que suponian merecer severas penas; lo que referido con fundamento o sin el, siempre es atrevimiento y desacato digno de castigo, porque difama a la Monarquia, y enferma con malas sospechas a la soberania, y a la obediencia. Pero estos mismos, reconociendo despues su yerro, o movidos de la compasion de ver saqueada tanta magestad de la muerte tan impensadamente, sin haberle permitido tiempo de vengarse de su demasiada bondad, ni tomar satisfaccion de su misericordia, afirmaban que viendo aquel gran Principe la vida presente con recuerdos de la pasada, enfermo deseando remedio, y que murio buscandole [...].¹

Dunque, secondo la testimonianza di Quevedo, la notoria bontà del sovrano defunto aveva costituito, nell'opinione della maggior parte dei sudditi, lo strumento con cui i suoi favoriti avevano potuto ergere il loro potere a danno del loro stesso signore. Si sperava che il nuovo re, il giovanissimo Filippo IV, si mostrasse sin da subito diverso dal padre, a partire dalla scelta dei suoi uomini di fiducia. Se infatti era a tutti noto che il sovrano aveva già scelto Baltasar de Zúñiga e il conte di Olivares quali ministri favoriti, essi tuttavia sembravano fornire garanzie affinché in futuro non si ripetessero gli errori del passato:

Prometen los que hoy sirven (tanto es menester rodear por no decir *Privados*, que ha quedado esta voz por aciaga, achacosa y formidable) que no han de volver al estilo del tiempo pasado las providencias del gobierno, porque los Consejos propondran con libertad, y su Magestad determinara sin violencia. Que ellos tendran por exercicio desembarazar el paso a los meritos para que los premie la justicia. Que sera atendida la verdad, y arrojada de palacio la adulacion, la malicia interesada, las lenguas que para acreditarse acostumbran desacreditar la verdad, la mentira ambiciosa, y la hypocresia alimentada con fraguar la ruina de su semejante elevado por su merito. Aseguran en fin, que privaran solamente con su Magestad (lo que se debe creer de su admirable entendimiento, y del modo con que ha principiado a reynar) el

¹ Quevedo, *Grandes anales*, cit., p. 122.

acierto, el desinterés, la prudencia, la rectitud, el valor, las plumas, cuyos vuelos sean de aguilas, el desprecio de la ambición, el amor a la gloria de su Magestad, y el justificado deseo del bien de sus vasallos; con lo qual quedaran los reynos descansados, y libres las calles, y las antecámaras de Palacio de tantos miembros corrompidos, fingiendo privanzas con unos, y mendigando una sola mirada con otros.²

La generale avversione per il termine stesso *privado* spinse Olivares, durante il suo governo, a prediligere sempre la qualifica di “ministro principale”, che antepone il servizio al suo signore a qualsiasi desiderio di ascesa sociale o di arricchimento per sé e per i suoi familiari e alleati. La propaganda orchestrata da Olivares si impegnò molto, negli anni successivi, ad evidenziare le differenze tra il governo del conte duca e quello di chi lo aveva preceduto. Virgilio Malvezzi, storico ufficiale della corte di Filippo IV, scriveva a tal proposito:

Quitó el fausto de llenar los aposentos de nobleza con no admitir en los suyos sino a los que habían menester hablarle. Quitó la vanidad de andar rodeado en los caminos de grandes con andar siempre con pocos, y pocas veces en público. Quitó el gusto de ensalzar a los parientes y amigos, con no tener otro por pariente y por amigo, ni por émulo ni por enemigo, que el que merecía o el que desmerecía con su Rey. Mostró de despreciar la utilidad de hacerse dueño de todas las mercedes, honores y tesoros de la monarquía con el tomar pocas mercedes, muchas rehusar, y algunas, tomadas, no ejercitarlas. Alejó la ambición de ostentar la grandeza y la potencia con no vivir más lucido en la dignidad de lo que viviese antes. Desdeñó la licencia de satisfacer lo concupiscible convirtiendo todas sus pasiones en amor, y éste hacia su Rey. Reemplazó la sensualidad de vivir alegremente, festejando, jugando, convidando, con el repartir todo el tiempo en escribir, dictar, escuchar y negociar. De este modo puso la privanza en un puesto tal, que es imposible que se halle junto desearla, merecerla y ejercitarla, no pudiéndola desear el que no tiene ambición, y el que la tiene, ni merecerle ni ejercitarla. Había dicho que no quería la privanza. No la quiso porque a fin de no tenerla la mató, hizo notomía de ella, y despojándola de la baja de los colores, de la gordura de la carne, de la robustez de los morcillos, de la fortaleza de los nervios, la redujo frío cadáver y desnudo esqueleto.³

Anche Quevedo, nell’opera teatrale *Como ha de ser el privado*, dipinge Valisero, anagramma di Olivares, come l’umile e devoto ministro del re, tanto diverso da chi lo ha preceduto. Scritta nel momento storico in cui maggiore era il legame tra Quevedo e il *valido* di Filippo IV, la *pièce* ripercorre gli eventi successivi all’ascesa del nuovo re e dei suoi favoriti, delineando, attraverso l’operato di Valisero, il profilo del perfetto *privado*.⁴

La contrapposizione tra Lerma e Olivares come immagini, rispettivamente, negativa e positiva del *valimiento* è durata a lungo, trovando eco anche in alcune fondamentali ricostruzioni storiografiche del XX secolo.⁵ In tempi recenti, tuttavia, gli studiosi hanno

² Ivi, pp. 136-137.

³ V. Malvezzi, *Historia de los primeros años del reinado de Felipe IV*, a cura di D.L. Shaw, London 1969, pp. 7-8. Su Malvezzi in quanto storico ufficiale della corte di Filippo IV, si veda F. Benigno, *Il Re e il suo storico*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, Torino 2011, pp. 474-79.

⁴ F. Quevedo, *Como ha de ser el privado*, a cura di L. Gentili, Viareggio 2004. Sull’importanza dell’opera, cfr. Elliott, *Quevedo e il conte-duca d’Olivares*, cit., pp. 274-278.

⁵ Cfr. ad esempio Tomás y Valiente, *Los validos*, cit.; Elliott, *La Spagna imperiale*, cit.

evidenziato l'innegabile continuità tra il governo del favorito di Filippo III e quello del conte duca, soprattutto in riferimento alle discusse pratiche politiche che avevano permesso a Lerma di raggiungere vette inviolate di potere e ricchezza.⁶ Si è parlato a tal proposito delle “ambiguità di un regime”,⁷ della condotta contraddittoria di un governo che, appena instauratosi, si scagliò con forza contro la precedente oligarchia per condannarne quelle pratiche di arricchimento illecito e utilizzo a scopo personale degli uffici pubblici che lo stesso governo, sin da subito, non si era fatto scrupoli ad impiegare.

D'altra parte, con l'inizio del regno di Filippo IV non si interruppero le riflessioni teoriche e i riferimenti alla figura del favorito. Al contrario, al nuovo re arrivarono numerosi suggerimenti e raccomandazioni, sia a voce che per iscritto, circa la scelta della persona ideale su cui riporre il proprio favore. Già nel più celebre dei sermoni pronunciati in memoria del sovrano defunto, Jerónimo de Florencia aveva dedicato parte del suo discorso alla descrizione del *privado* che il giovane monarca avrebbe dovuto selezionare:

Este oficio le haze muy bien con los reyes el justo temor de la muerte; porque haze a sus privados lo primero grandes christianos y temerosos de Dios: lo segundo, para con su rey fieles y verdaderos ministros: lo tercero, para con los negociantes diligentes, benevolos y agradables, que son tres cosas que en los privados deven campear, temor de Dios, verdad y fidelidad grande a su Rey; grata audiencia y breve despacho para con los negociantes. Lo primero, Christiandad y temor de Dios, y que esten firmes en el proposito de no ofenderle por nadie: que como son los lados de los reyes, deven ser fuertes y firmes, porque tambien pueden morir los Reyes de dolor de costado como de pecho [...] Lo segundo se requiere en los privados verdad y puntualidad en informar a los Reyes de quales personas son a proposito para los cargos, quales no: porque como es crimen *lesae maiestatis* falsear moneda, assi lo es en su modo presentar por digno de un oficio al que no lo es. [...] Devense consultar los oficios por los meritos, no por favores ni ruegos, atendiendo a que se provean los cargos mas que las personas [...] Lo tercero que se requiere es benevola y facil audiencia, y breve despacho. Enseño Christo a los ministros como han de dar faciles audiencias, y dexarse hablar (que a vezes estima tanto esto el negociante, como el despacho que pretende) [...] Despues de las audiencias gratas, deven procurar Reyes, privados y ministros el breve despacho de los negociantes, porque la vida es breve, y la tropa de los negocios grande.⁸

L'accento, posto da Florencia in più punti del suo sermone, sulla necessità di scegliere gli uomini giusti per i vari incarichi e di premiare i meritevoli al di sopra dei legami familiari e politici, si rifaceva tanto ad una ormai lunga tradizione di trattatistica politica, quanto al clima di corte generato dalla morte di Filippo III. Al nuovo re venne ben presto indirizzato un anonimo *pamphlet* dal titolo *Discurso sobre los privados y como ha de governarse el príncipe con ellos*, in cui temi ricorrenti nelle riflessioni sull'argomento si mischiano con riferimenti espliciti alla concreta situazione politica che Filippo IV si era trovato ad ereditare.⁹ Così, se

⁶ Alcuni esempi: Benigno, *L'ombra del re*, cit.; Feros, *Lerma y Olivares*, cit.; Williams, *The great favourite*, cit.

⁷ Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 95-105.

⁸ J. de Florencia, *Sermón que predicó a la Majestad Católica del rey don Felipe IV*, cit., ff. 27v-29r.

⁹ BNE, Mss. 17772, *Discurso sobre los privados y como ha de governarse el príncipe con ellos*, ff. 150r-166r.

l'anonimo autore sottolinea come il re necessiti di un aiuto e persino di un amico, da considerarsi tale se la virtù riesce ad annullare l'inevitabile differenza di *status*, allo stesso tempo non è consigliabile affidare troppo potere al favorito, ma è anzi importante avvalersi di più ministri, impiegati ognuno secondo i rispettivi meriti e capacità. Concedere troppe prerogative ed eccessive ricchezze al *privado* ne alimenta l'ambizione e l'avidità, lo rende odioso e invidiato, lo autorizza a prediligere *deudos* e *criados* nell'assegnazione degli uffici pubblici, pone lo stesso sovrano in una condizione di assoluta dipendenza dal suo favorito e danneggia la rapidità e l'efficienza nel *despacho de los negocios*. Per il re che ha appena ereditato la corona, la scelta del *privado* è particolarmente delicata, dovendo individuare un uomo che lo aiuti nel governo ma che non assuma il comando al posto suo. Il sovrano non abbia timore di perseguire chi è meritevole di castigo, pretenda sempre la verità al posto dell'adulazione, non si lasci convincere su ogni questione dal suo favorito e se questi chiede troppo per sé o per i suoi *deudos*, se diventa troppo ricco e ambizioso, se si insuperbisce legandosi alle più potenti famiglie e arriva a paragonarsi al suo stesso signore, non abbia esitazione nel sostituirlo. L'anonimo autore si sofferma poi sulla questione delle *mercedes*: il sovrano non deve solamente evitare di concederne troppe al suo favorito, ma deve anche impedire a quest'ultimo di deciderne la distribuzione tra i sudditi, di modo che il monarca resti l'unico detentore della grazia regia. Il riferimento più esplicito al precedente *lermista* si può tuttavia individuare in un altro passo: *Disponga el Principe que su privado no pueda tener mano de ninguna manera para que por su dicho de palabra o escrito se hagan las cosas, no solo grandes, pero ni las menores [...]*.¹⁰ Mai più un sovrano avrebbe dovuto delegare il suo potere, a voce o per iscritto, al suo favorito.¹¹

Dunque, della figura del *privado* e del suo ruolo nel governo della Monarchia si continuò a parlare anche all'inizio del regno di Filippo IV. Olivares, indicato prontamente dai coevi come il successore di Lerma e Uceda, si impegnò da subito a mostrarsi attento a non ripetere gli eccessi e le colpe di quanti lo avevano preceduto. Nel *Memorial sobre las mercedes*, datato 28 novembre 1621, don Gaspar avvisò il suo signore di non seguire l'esempio paterno per quanto riguardava l'eccessiva liberalità e generosità mostrata al momento di concedere numerose e ricche *mercedes*, causa non secondaria della difficile situazione finanziaria patita

¹⁰ Ivi, f. 163v.

¹¹ Nel *Discurso* si fa più volte riferimento alle due persone del re, quella pubblica e quella privata, ognuna delle quali ha necessità di un proprio *privado*. Se le indicazioni rivolte al sovrano nel testo sono applicabili principalmente nei confronti del *privado* della persona pubblica del re, tanto più lo sono verso il *privado familiar* o *personal*, che in nessun modo deve essere coinvolto nel governo della Monarchia.

dalla Monarchia.¹² A Baltasar de Zúñiga, che nel primo anno di regno di Filippo IV fu il più ascoltato consigliere del giovane sovrano, vennero invece rivolti degli *Apuntamientos políticos* utili ad inaugurare uno stile di governo diverso da quello delineato nel precedente regno.¹³ Anche in questo caso, il discorso verte principalmente sull'obbligo, da parte del *privado*, di non accumulare troppi incarichi e ricchezze per sé e per i propri alleati e di scegliere, viceversa, gli uomini più meritevoli e adatti agli uffici e ai posti di potere di volta in volta da assegnare. Oltre a ciò, l'autore, anche in questo caso anonimo, rivolge una serie di consigli pratici al nuovo favorito per far sì che il suo potere duri a lungo e non incontri l'astio e l'invidia che solitamente accompagnano l'operato dei *privados*: non fare sfoggio della propria posizione a corte e dei benefici che ne conseguono, anteporre il bene comune a quello particolare, concedere facilmente udienza, garantire il rapido *despacho de los negocios*, tributare onore e rispetto ai soldati e agli aristocratici che hanno servito la Monarchia, premiare i meritevoli anche se non hanno potenti patroni che li supportino o la possibilità di giungere a corte per elemosinare una *merced* o un titolo, cercare di mostrarsi sempre disponibile e rispettoso con chiunque chieda udienza al *privado*. Accanto a queste argomentazioni di natura generale,¹⁴ alcune parti degli *Apuntamientos* contengono chiari riferimenti a colpe ed errori imputati ai precedenti favoriti, ed in particolare al duca di Lerma. L'autore suggerisce così a Baltasar de Zúñiga di non ripeterli, collaborando maggiormente con i *Consejos* e con il consolidato apparato burocratico della Monarchia, impegnandosi al massimo per garantire il *desempeño* della *hacienda* reale e prestando contemporaneamente grande attenzione al personale da scegliere a tale scopo. Non bisogna aver paura di punire, se necessario, i propri *criados* e familiari, né si deve sottovalutare l'importanza di scegliere persone abili e fidate cui rivolgersi per avere l'aiuto di cui ogni *privado*, data l'enormità del suo compito, ha bisogno. Il rapporto con il personale di supporto è cruciale per il potere del favorito, il quale deve sempre rimanere vigile sull'operato dei suoi uomini e premiarli quando lo meritano, ma mai in modo eccessivo. Non è inoltre consigliabile che il *privado* si circondi solo di parenti o presunti amici:

¹² *Vuestra Majestad [...] sucede a un padre de natural tan blando y generoso, tan fácil a beneficios que, sin ofensa debida a su memoria, podemos decir que tuvo rotas las manos en hacerlos.* Il *Memorial* è stato riprodotto in J. H. Elliott, J. F. De la Peña (a cura di), *Memoriales y cartas del conde duque de Olivares*, 2 voll., Madrid 1978-1981, I vol., *Política Interior: 1621-1627*.

¹³ Esistono molte copie manoscritte di questo testo. Per la presente ricerca si è utilizzata la versione conservata in RAH, 9-1835, *Apuntamientos políticos reducidos que el privado o ministro superior a de guardar para azertar y govarnar bien la Monarquía y entablar diferente estilo que el pasado. Dirigido y dado a D. Baltasar de Zúñiga ayo que fue del Rey n.ro S.r Philippo 4º*, ff. 127r-145v.

¹⁴ L'elenco delle azioni richieste al buon *privado* è assai lungo e comprende molti requisiti già individuati dalla trattatistica politica sull'argomento: temere Dio e amare il re, mai mancare di rispetto a quest'ultimo, custodirne i segreti con cura, stargli vicino il più possibile e dirgli sempre la verità, anche se scomoda.

come Lerma aveva ben imparato, le guerre intestine che ne conseguono *acarrear destrucción de linas enteros*.¹⁵

Nella stagione immediatamente successiva all'ascesa al trono di Filippo IV, mentre Olivares consolidava il suo potere e i favoriti del precedente re erano chiamati a rispondere delle loro azioni, il discorso sulla figura del *privado* continuò ad essere sviluppato da varie opere e autori. *Peso de todo el mundo*, breve testo attribuito al viaggiatore inglese sir Anthony Sherley¹⁶ e composto nel 1622, si concentra sulla situazione internazionale in cui la Monarchia asburgica era chiamata a recitare il consueto ruolo da protagonista. Tuttavia, nell'opera viene dedicata una breve parentesi ai *privados*.¹⁷ La storia insegna, ricorda Sherley, che i favoriti sono spesso stati definiti come amici del sovrano, ma che la loro caduta è comunque inevitabile. Il loro compito è quello di discutere con il re dei *negocios mas graves*, senza però mai dimenticare che *la misma naturaleza no consiente que haya compañía en las supremas partes, pues que deforma y descompone a la misma naturaleza, como es monstruosidad que un cuerpo tenga dos cabezas*.¹⁸

Sempre nel 1622, Mateo Renzi, *criado e capellán* di Baltasar de Zúñiga, dedicava ad Olivares la sua maggiore fatica letteraria, *El privado perfecto*.¹⁹ Anche quest'opera si concentra su temi di pressante attualità, come la distribuzione delle *mercedes*, il trattamento riservato a parenti e *criados* del favorito o anche la presenza di più ministri che supportino l'azione del sovrano. Il *privado* viene descritto da Renzi come il primo e più fidato consigliere del re, che antepone sempre il bene pubblico a quello personale e la ragione divina alla ragion di Stato, consapevole dei nemici che lo insidiano, degli invidiosi che mormorano contro di lui, degli adulatori che lo ingannano e della fortuna che, inesorabilmente, finirà un giorno col voltargli le spalle. Le virtù necessarie affinché un *privado* possa definirsi *perfecto* sono le stesse già descritte da molta trattatistica antecedente, come la prudenza, la fedeltà al sovrano, la verità, il tratto cortese tanto con i nobili che con il popolo e la conoscenza e l'esperienza delle attività di governo. Se è bene che il sovrano si circondi di molti e fidati ministri, tuttavia il *privado*, che deve seguire il re come se fosse la sua ombra, non può che essere uno:

El privado a de dexar que los negocios se repartan y cometan a los ministros que saben y entienden dellos conforme fuere la calidad del negocio que poco se le a de dar que los que

¹⁵ Ivi, f. 134r.

¹⁶ L'attribuzione del testo a Sherley è riportata già nella copia manoscritta conservata in BNE, Mss. 7371, ff. 182-264. Per ulteriori, possibili attribuzioni, cfr. Beneyto, *Textos políticos*, cit., pp. 438-439. Sherley, autore anche del *Discurso sobre el aumento de esta monarquía* (1625), giunse in Spagna al termine di una vita avventurosa che lo aveva visto incarcerato per volere di Giacomo I d'Inghilterra nel 1603. Rimase presso la corte madrilenana fino alla morte, avvenuta non prima del 1635. *Peso de todo el mundo* è stato recentemente pubblicato a cura di A. Alloza, M. A. de Bunes e J. A. Martínez Torres, Madrid 2010.

¹⁷ BNE, Mss. 7371, ff. 255-256.

¹⁸ Ivi, f. 255v.

¹⁹ Tra le copie manoscritte dell'opera giunte fino a noi, si veda quella in BNE, Mss. 5873, ff. 136r-192r.

travajan sean muchos antes por bien del el gobierno lo a de procurar y lo que a de cuydar es no tener a nadie por compañero en la privança, porque la privança es la voluntad que el prinçipe tiene al privado y para ser la privança firme y verdadera a de nazer de amor y es ynpusible que un mismo tiempo e yualmente se pueda amar a dibersas personas. Porque el privado es cofre y reęptaculo de los secretos del prinzipe su señor archibo y custodia de sus papeles la voz de su boluntad la mano de su execuzion y el expediente de sus negoçios y cuydados es forcoso que este tan puntual zerca de su presenzia como el cuerpo de la sombra y conviene que se balga de su entendimiento para conservarse y cumplir con su obligazion [...]²⁰

Apertamente favorevole alla figura del *privado* e al suo ruolo di governo all'interno della Monarchia si mostrò, inoltre, l'aristocratico napoletano Francesco Lanario e Aragona, autore del *Breve discurso donde se muestra que los Reyes han de tener privados*.²¹ Nell'opera viene sottolineato il ruolo del favorito in quanto amico del sovrano e mediatore tra questi e i suoi sudditi. Rappresentante della nobiltà del regno, il *privado* deve poter espletare al meglio tale funzione di mediatore mostrandosi affabile e sollecito nel concedere udienza e antepoendo sempre il bene del regno e del suo re all'interesse suo personale. In modo analogo tornò ad esprimersi Lanario in un altro testo successivo, *I trattati del principe e della guerra*,²² che tuttavia presenta elementi nuovi rispetto al *Discurso* e che si ricollegano alle riflessioni degli autori precedentemente citati: ad esempio, l'importanza del consiglio al re, l'opportunità che quest'ultimo si circondi di ministri fidati e l'attenzione rivolta alla corretta distribuzione, basata sul criterio del merito anziché del favore, degli uffici e delle *mercedes*.

Tra il 1625 e il 1626, mentre Francesco Lanario e Juan Pablo Mártir Rizo pubblicavano le loro opere più celebri,²³ le morti, rispettivamente, del duca di Lerma e di *fray* Luis de Aliaga ponevano fine agli strascichi giudiziari e alle polemiche legate al breve ma discusso regno di Filippo III. La resa dei conti con i favoriti del vecchio re era cominciata subito dopo la morte di quest'ultimo: il vorticoso cambio nelle posizioni di potere a corte, gli arresti, i processi, le condanne e gli esilii che ne erano seguiti, avevano in qualche modo fornito un giudizio finale non solo sul *Rey Piadoso* e sul suo governo, ma anche sul ruolo, l'importanza e le colpe dei suoi favoriti.

²⁰ Ivi, ff. 165r-v.

²¹ Il testo fu pubblicato a Palermo nel 1624. Lanario era duca di Carpignano, cavaliere dell'Ordine di Calatrava e uomo d'armi con trascorsi nelle Fiandre.

²² Napoli 1626.

²³ Negli stessi anni in cui Lanario pubblicava la sue opere, Mártir Rizo esprimeva la sua opinione favorevole in merito ad un *privado*, *amigo y ministro del rey*, che supportasse il sovrano nella sua azione di governo: *Historia de la vida de Lucio Anneo Séneca español*, Madrid 1625; *Norte de príncipes*, Madrid 1626.

VI.2- «ES NECESARIO ACUDIR AL REMEDIO DE LA MUDANÇA»

Nelle sue prime settimane da re, Filippo IV ricevette, come era consuetudine con i giovani sovrani appena saliti al trono, un gran numero di lettere e memoriali che pretendevano di illustrare i mali del regno e suggerire mosse opportune per superarli e agire per il bene della Monarchia. Da quanti proponevano misure per favorire i traffici spagnoli rispetto a quelli degli stranieri,²⁴ sino a coloro che lottavano nelle *cortes* per promuovere una nuova strategia d'uscita dalla crisi,²⁵ in molti fecero pervenire al sovrano i loro pareri e le loro proposte. Tra costoro, il celebre predicatore Juan de Santa María, acerrimo nemico dei Sandoval e autore del più noto ed efficace atto d'accusa contro il regime dei favoriti, inviò a Filippo IV, appena sei giorni dopo la morte del precedente re, un breve ma incisivo testo, dal titolo *Lo que su Maj.d debe executar con toda brevedad, y las causas principales de la destrucción de la Monarchía*.²⁶ In esso, Santa María denuncia la totale perdita di reputazione subita dal governo del regno durante il precedente ventennio, una macchia ormai nota anche al di fuori dei confini della Monarchia e causata dalla *ociosidad* e dalla dilagante corruzione, frutto della *malignidad* e della *insuficiencia* di coloro che hanno tenuto nelle loro mani il governo. Il ricordo dei rimorsi patiti da Filippo III sul letto di morte dovrebbe spingere suo figlio a ricorrere senza indugio al *remedio de la mudança*:

[...] y assi es necessario acudir al remedio de la mudança supuesto que no es de las reprehendidas en los Principios de los Reynados, y que antes si su Mag.d deja de executarla, acabara de perder el suyo, como por estos mismos instrumentos le iba perdiendo su Mag.d que esta en el çielo segun que en las ultimas agonias confeso muchas veces, lamentandose del tiempo que vivio engañado. Y mostrando que el conocimiento desta verdad y la dificultad de la enmienda le quitaban la vida. Esta confesion real fue publica, y supuesto que con verguenza y lagrimas padecen estos Reynos los lastimosos efectos de ella, todas las leyes y todos los respectos de honrra, de restituzion y de necesidad, estan clamando quenta que su Mag.d a parte de si, y de los puestos a aquellas personas que sabidamente han mantenido parte deste engaño, muchos son y todos se veen ya sin mascara. Y esta manerada manifestacion es mas peligrosa, sino se sigue a ella limpiar del todo la picina, no ay como pensar, que esto pueda tener medio de composizion ni de seguridad sino es purgar enteramente por lo menos las cabezas de los humores movidos. Porque todos y cada uno tienen en Palacio ministerio, y tantas hechuras y confidentes, que el Rey y los buenos vienen a quedarse muy solos, y quando por nuestros pecados, se han introducidos tan abominables sospechas de buenos, o chicos puede dar esto mas cuydado, supuesto que hombres acostubrados a valimiento viendose despojados de el, y que descaradamente se les hable del engaño con que trataron las cosas de su Rey, y de su Republica, ni han de quedar en parte donde puedan manejar disinios nuebos, porque codicia de lo que perden, envidia de que lo gocen otros, y desengaño de que estan conocidos, son

²⁴ BNE, Mss. 6250, ff. 1-38r.

²⁵ Il riferimento è al *procurador* di Granada Mateo de Lisón y Biedma e ai suoi *Discursos y apuntamientos en que se tratan materias importantes del gobierno de la Monarquía y de algunos daños que padece y su remedio*, 1621. Una copia dei *Discursos* è conservata in BNE, Mss. 2352, ff. 414a. Su Lisón y Biedma e sul suo ruolo di opposizione al governo di Olivares, cfr. Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., pp. 134-135.

²⁶ AHN, E, lib. 832, ff. 323-338; BNE, Mss. 2352, ff. 411r-414v. Il testo fu consegnato nelle mani del re il 6 aprile 1621.

vehementísimos estímulos de desesperación, y de gente reducida a este punto todo se ha de temer.²⁷

Hombres acostumbrados a valimiento non possono dunque essere sottovalutati, ed anzi è necessario, secondo Santa María, liberare la corte quantomeno dalle *cavezas*, certi del fatto che le loro *hechuras* e i loro *confidentes* si sarebbero ben presto dileguati se privi di una guida. Dopo aver esposto l'argomentazione generale, l'autore scende nei particolari, indicando a Filippo IV i nomi di cinque personaggi da perseguire: l'*Inquisidor general* Aliaga, il *Patriarca de las Indias* Diego de Guzmán, il *Presidente del Consejo de Castilla* Fernando de Acevedo, il *secretario de Estado* Juan de Ciriza e il protettore di tutti loro, il duca di Uceda, reo di aver continuato ad ingannare il re anche dopo la cacciata del duca di Lerma. Per loro, Santa María ritiene sufficienti, *por aora*, la destituzione dai rispettivi incarichi e l'esilio in luoghi lontani da corte e distanti l'uno dagli altri. Su Lerma, la raccomandazione è quella di *apoderarse de toda su hacienda*, in modo da risarcire il patrimonio reale e favorire il sospirato *desempeño*.²⁸ Infine, benchè Baltasar de Zúñiga sia una persona *de tan gran zelo y prudencia*, il nuovo re è chiamato ad assumersi le proprie responsabilità e a non affidarsi completamente a colui che sembra essere il suo nuovo *valido*.

In effetti, il drastico cambiamento ai vertici della Monarchia suggerito da Santa María aveva già conosciuto i suoi primi passi subito dopo la morte di Filippo III, quando il nuovo re aveva ordinato al duca di Uceda di consegnare le carte di Stato e le chiavi, simbolo del suo ufficio di *camarero mayor*, a Baltasar de Zúñiga, che era stato l'*ayo* dell'erede al trono nei precedenti tre anni.²⁹ Allo stesso tempo, i *consejeros de Castilla* Pedro de Tapia e Antonio Bonal, da tempo sospettati di arricchimento illecito, venivano rimossi dai loro incarichi.³⁰ Nei giorni e nelle settimane successive, sorte analoga toccò a molti altri personaggi che avevano dominato la vita di corte sotto il *Rey Piadoso*, vittime del clima di *purificación* portato dal nuovo gruppo al potere, che si prefiggeva di eliminare gli abusi del passato e riformare la Monarchia secondo il modello ideale rappresentato dal governo di Filippo II.³¹ Tomás de

²⁷ BNE, Mss. 2352, ff. 411v-412v.

²⁸ Ivi, f. 414r.

²⁹ Quevedo, *Grandes anales*, cit., p. 124. Su Zúñiga, Quevedo aggiunge: *Era Don Baltasar hombre de todos tiempos, y de su negocio solo. Con el advertimiento embarazaba los discursos ajenos, para que fuesen executadas solas sus resoluciones. Supo sufrir tanto, que consiguio engañar con la paciencia.*

³⁰ Ivi, p. 123.

³¹ La descrizione di questa campagna di *purificación* e delle illustri *cavezas* che saltarono, come aveva suggerito Santa María, trova ampio spazio in tutte le cronache di quegli anni: Almansa y Mendoza, *Cartas*, cit., pp. 15-84; Céspedes y Meneses, *Historia*, cit., ff. 34v-39v; González Dávila, *Teatro*, cit., pp. 169-186; Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, pp. 327-423; Quevedo, *Grandes anales*, cit.; BNE, Mss. 1818, *Relatione della morte del nostro re Filippo Terzo e d'alcune provisioni fatte per il suo successore Filippo Quarto, con la carceratione del duca d'Ossuna e altri notabili particolari*, ff. 1-4v; BNE, Mss. 2395, Antonio de León Soto, *Noticias de Madrid desde 1588 hasta 1674*, ff. 73r e seguenti; BNE, Mss. 2419, Martín Fernández Zabranó, *Noticias de casos particulares sucedidos desde el año de mil y seiscientos y*

Angulo e Bernabé de Bibanco furono sollevati dal loro incarico di segretario, rispettivamente, del *Consejo de Castilla* e del *Consejo de Inquisición*; Juan de Ciriza, uno degli uomini indicati da Santa María quale simbolo del potere dei Sandoval, perse la segreteria del *Consejo de Estado* ma gli fu comunque concesso di rimanere a corte; il conte di Saldaña, secondogenito di Lerma, fu costretto a lasciare Madrid dopo aver visto assegnare il suo incarico di *caballerizo mayor* al suocero, il duca del Infantado;³² il duca di Uceda venne *desterrado* a Monforte e privato del suo ufficio di *mayordomo mayor* a vantaggio di Olivares;³³ il duca di Osuna venne arrestato, il 7 aprile, e rinchiuso nella fortezza della Alameda; il processo a Rodrigo Calderón ripartì, come si è visto, con nuovo vigore fino alla pubblica esecuzione nella *Plaza Mayor* di Madrid il 21 ottobre; Fernando de Acevedo, dopo aver personalmente comunicato a Uceda l'ordine reale che gli intimava di lasciare la corte, venne inviato a Burgos per guidare, *in loco*, la sua arcidiocesi, mentre il suo incarico di *Presidente del Consejo de Castilla* veniva assegnato a Francisco de Contreras, giudice del processo Calderón;³⁴ il *cardenal duque* di Lerma, tornato a Valladolid dopo il tentativo fallito di arrivare al capezzale di Filippo III, fu sottoposto ad inchiesta giudiziaria, affidata al suo vecchio nemico Fernando Carrillo, in merito alle numerose *mercedes* ricevute dal sovrano defunto; infine, Luis de Aliaga venne privato del suo incarico di *Inquisidor general*, affidato al vescovo di Cuenca Andrés Pacheco, vicino ad Olivares.³⁵

L'ex confessore di Filippo III, inoltre, non venne solamente *desterrado* dalla corte e costretto a cambiare ripetutamente residenza negli anni seguenti,³⁶ ma fu anche oggetto di una dura campagna accusatoria e denigratoria da parte di coloro che mai avevano accettato la

veinte y uno, y asta el de mill y seiscientos y quarenta y uno, pp. 20-368; BNE, Mss. 4072, Gabriel de Peralta, *Memorial de cosas sucedidas en España y a sus gentes*, ff. 163r-174r; BNE, Mss. 7236, *Historia compendiada de Felipe IV rey de España*, ff. 1-13r; BNE, Mss. 7377, ff. 294-320; BNE, Mss. 9856, Miguel de Soria, *Libro de las cosas memorables que an sucedido desde el año de mill y quinientos y noventa y nueve*, ff. 27v-29v; AHN, E, lib. 27, *Novedades de la corte desde la muerte del s.r rey D.n Phelipe 3º, año de 1621 a 31 de marzo, de hedad de 42 años y onze meses, reinó veinte y dos años y medio*, ff. 1-11.

³² Infantado mantenne il posto da *caballerizo mayor* fino al dicembre 1622, quando passò ad Olivares: cfr. A. González Palencia, *Noticias de Madrid 1621-1627*, Madrid 1942, p. 43.

³³ Nel dicembre 1622 Olivares e Infantado si scambiarono i rispettivi uffici: Olivares divenne *caballerizo mayor*, in modo da poter seguire il sovrano anche nelle sue uscite a cavallo, mentre Infantado tornò a ricoprire l'incarico di *mayordomo mayor* già esercitato sotto Filippo III: cfr. AHN, *sección Nobleza Toledo, Osuna*, c. 1984, d. 7, *Título de mayordomo mayor de Felipe IV despachado por éste a favor del Duque del Infantado en lugar del Duque de Uceda*; Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, p. 362.

³⁴ Cfr. J. Fayard, *Los miembros del Consejo de Castilla (1621-1746)*, Madrid 1982. Prima di lasciare la corte, Acevedo ebbe modo di prendere parte ad alcuni dibattiti nati dalle decisioni di Filippo IV e dall'inizio dei processi a molti uomini chiave del passato regime: cfr. Escagedo Salmón (a cura di), *Los Acebedos*, cit., VIII (1926), pp. 243-263; IX (1927), pp. 72-80, 144-164. Fernando de Acevedo rimase a Burgos fino alla morte, nel 1632.

³⁵ Come confessore del nuovo re fu invece confermato *fray* Antonio de Sotomayor, che sarebbe rimasto al fianco di Filippo IV per ben 32 anni: cfr. Martínez Peñas, *El confesor*, cit., pp. 443-464.

³⁶ Originariamente inviato a Huete, Aliaga vide spostato il proprio esilio in molti altri luoghi, sempre situati a debita distanza da Madrid, tra cui Guadalajara, Velilla, Barajas, Talavera de la Reina e Valencia. Per anni, ogni timido tentativo di Aliaga di riavvicinarsi a Madrid venne respinto con fermezza da Filippo IV: si veda AGS, GJ, leg. 621.

grande influenza e l'amplessimo potere politico di cui aveva goduto per oltre un decennio. Oltre ad un processo inquisitoriale imbastito contro la sua persona con l'accusa, evidentemente pretestuosa, di materialismo e luteranesimo,³⁷ conobbe larga diffusione un duro memoriale anonimo che circolò a Madrid nei mesi successivi alla morte di Filippo III, in cui le critiche e le calunnie contro Aliaga non risparmiavano neanche il fratello Isidoro, arcivescovo di Valencia.³⁸ Nel corrosivo testo, finiscono infatti sotto accusa non solo le umili origini della famiglia Aliaga, la finta vocazione religiosa dei due fratelli o la repentina ascesa politica all'ombra di Javierre, Lerma³⁹ e infine Uceda, ma anche il comportamento inappropriato dei due alti prelati, più impegnati, secondo l'anonimo autore, a mangiare e bere in eccesso o a frequentare feste, spesso in compagnia di donne,⁴⁰ piuttosto che a celebrare messa o a svolgere i compiti legati ai loro incarichi. Vari episodi specifici, riportati per confermare le colpe e i vizi di don Luis,⁴¹ su tutti la passione per l'astrologia,⁴² arricchiscono un testo in cui, comunque, l'accusa principale che viene mossa all'ex confessore di Filippo III è quella di aver sfruttato la protezione dei suoi patroni per accumulare potere e ricchezze, per ricevere generosi doni da potenti personaggi, per favorire le carriere di *criados* e parenti⁴³ e per sfuggire ai processi che alcuni zelanti sudditi, desiderosi di rivelare al re l'inganno di cui era vittima,⁴⁴ cercarono di imbastire contro di lui.⁴⁵ Ad Aliaga è inoltre imputata la responsabilità dell'infausta *jornada* in Portogallo, alle origini della malattia e della morte di Filippo III: il desiderio di allontanare il sovrano da corte e dai suoi nemici spinse il confessore, secondo il memoriale, a convincere il

³⁷ Si veda J. Pérez Villanueva y B. Escandell Bonet, *Historia de la Inquisición en España y América*, Madrid 1984, t.1, p. 1070. Il processo era ancora aperto quando Aliaga morì.

³⁸ Esistono varie copie manoscritte di questo memoriale, ad esempio in BNE, Mss. 2348, *Sobre las partes de frai Luis de Aliaga confesor del rey Felipe 3º*, ff. 59r-66r. Oltre al fratello Isidoro, anche altri parenti furono coinvolti nella campagna orchestrata contro Aliaga: è il caso del nipote, Pedro Antonio Serra, vescovo di Lérida, contro il quale venne scritto un altro memoriale dal significativo titolo *Noticias de un sobrino suyo peor que su tío*, conservato in BNE, Mss. 2355, f. 475.

³⁹ Per quanto riguarda il rapporto con Lerma, il testo sottolinea come Luis de Aliaga approfittò di un momento di debolezza del *valido*, colpito dalla vicenda che aveva portato in carcere il conte di Villalonga, prima per diventarne il confessore, con la protezione di Javierre, e poi per farsi appoggiare come nuovo confessore del re alla morte dello stesso Javierre. Appena raggiunto il suo obiettivo, Aliaga tuttavia non esitò, come ricorda il memoriale, a tramare contro chi lo aveva favorito: BNE, Mss. 2394, *Memorial presentado a S.M. contra el Inquisidor general fr. Luis de Aliaga*, ff. 1-9v, f. 1v.

⁴⁰ Ivi, f. 3r.

⁴¹ Alcuni di questi episodi risultano, in verità, assai poco credibili: ad esempio, al foglio 9r, quando si riferisce che Aliaga amava liberare per le strade di Madrid un leone che, oltre a sbranare i cani randagi, metteva in serio rischio le vite dei cittadini.

⁴² L'accusa non era solo quella di praticare l'astrologia, ma anche di conoscere e proteggere tutti coloro che condividevano la sua stessa passione, compreso un ex frate, espulso dal proprio Ordine con l'accusa di stregoneria, che egli ospitò per alcuni giorni a corte: ivi, f. 4v.

⁴³ Ivi, ff. 7r-v: tra i nipoti aiutati e favoriti da don Luis, anche il già incontrato vescovo di Lérida.

⁴⁴ In più punti del memoriale si insiste su quante persone a corte denunciarono invano l'inganno di cui il re era vittima. Tra queste, il principe Emanuele Filiberto e *fray Juan de Santa María*: ivi, f. 8r.

⁴⁵ Tali processi non vennero celebrati perché Aliaga riuscì a persuadere il re di essere vittima di un'ingiusta persecuzione e perché nessuno ebbe il coraggio di deporre contro un uomo tanto potente. La richiesta dell'autore del memoriale è che l'accusato risponda finalmente delle sue colpe dinanzi ad un tribunale: ivi, ff. 3r-v, 6r.

re della giustizia del viaggio, ignorando i concreti rischi cui andava incontro. Se è stato incarcerato Osuna, a maggior ragione deve essere sottoposto allo stesso trattamento chi ha a lungo protetto il duca e si è mostrato indegno di essere *consejero de Estado* e *Inquisidor general*. È necessario dare l'esempio ai sudditi e insieme un messaggio a coloro che osservano la Monarchia da oltre confine, punendo come merita un uomo definito dall'autore, senza troppi giri di parole, *tan ignorante e indecente religioso*.⁴⁶

Le richieste avanzate dal memoriale vennero pienamente accolte, dal momento che l'ex confessore reale, come si è visto, venne sottoposto ad un processo inquisitoriale e privato dei suoi incarichi. Aliaga, morto a Zaragoza nel dicembre 1626 senza aver avuto più la possibilità di tornare a corte,⁴⁷ non fu comunque l'unico protagonista del regno di Filippo III ad essere oggetto di attacchi polemici sotto forma di memoriali, *pamphlets* o testi satirici. Il conte di Villamediana, in attesa di ottenere il rientro dall'esilio dopo la morte di Filippo III, si era già aggiunto al coro di quanti gioivano per la fine della *noche tenebrosa* rappresentata dal regno di Filippo III e dal governo dei Sandoval,⁴⁸ invitando contemporaneamente il nuovo sovrano ad allontanare da sé i vecchi favoriti:

Veinte borregos lanudos
tiene Vuestra Majestad
que trasquilar para mayo:
bien tiene que trasquilar,
... Lerma, Uceda, Osunilla,
Calderón, Tapia, Bonal...⁴⁹

Lo stesso sovrano defunto non venne risparmiato, ritratto in molti testi come un monarca debole e in definitiva dannoso per i suoi stessi sudditi:

Yaze el mejor de los buenos
Reyes, mas tan desdichado
que aunque muchos le han llorado,
pocos le han echado de menos.
Fácil a antojos agenos,
llevado, pero no ydo
a vil imperio rendido
consumió su feliz Era.
O que digno de Rey fuera
si nunca lo hubiera sido.

⁴⁶ Ivi, f. 9v.

⁴⁷ Aliaga aveva ottenuto di potersi ritirare nella natia città aragonese grazie ai buoni servigi resi a Filippo IV dal fratello Isidoro, durante le *cortes* valenciane: cfr. Callado Estela, *Parentesco y lazos de poder*, cit., p. 136. Gli ultimi anni di vita di don Luis furono tormentati dai problemi di salute, in particolare dalla gotta. Sulla sua morte, si veda A. Batista, *Sermón predicado en el entierro del ilustríssimo fray Luys de Aliaga, Inquisidor general que fue de España, confessor del rey Don Felipe III y de su Consejo en el de Estado, en el convento de predicadores de Zaragoza en 11 de deziembre del año 1626*, Zaragoza 1626.

⁴⁸ *¡Qué alegre amaneció el día / tras la noche tenebrosa!* : cfr. Castro Ibaseta, *Monarquía satírica*, cit., p. 393.

⁴⁹ Ivi, pp. 393-394. Per altri esempi di satire rivolte contro i vecchi ministri di Filippo III, compresi alcuni *romances* di ambientazione bucolica come il *Diálogo entre Gil y Pelayo*, si vedano le pp. 379-387.

Si el Rey no muere,
el Reyno muere.⁵⁰

Con l'inizio del nuovo regno, le speranze verso un cambiamento radicale nel governo della Monarchia si mostrarono da subito molto forti. A dividerle erano soprattutto coloro che ebbero modo di tornare a corte dopo essere stati a lungo ostracizzati dai Sandoval, come nel caso dei marchesi di Villafranca e di Velada, dell'*almirante de Aragón* e della duchessa di Gandía, tornata a ricoprire l'ufficio di *camarera mayor* della regina vent'anni dopo esserne stata privata per volere di Lerma.⁵¹ Tra i beneficiati dal nuovo regime vi fu anche il conte di Villamediana, richiamato a corte dal suo secondo esilio e subito segnalatosi, almeno inizialmente, come entusiasta sostenitore del cambiamento. Tuttavia, la speranza che ci si trovasse di fronte ad una svolta per il governo e per la vita politica della Monarchia finì ben presto disattesa, osservando come Olivares, specie dopo la morte di Baltasar de Zúñiga nell'ottobre 1622,⁵² si impegnava a costruire un sistema di potere in tutto simile a quello forgiato da Lerma. Alleati, *criados* e familiari di don Gaspar venivano così piazzati nei centri nevralgici della macchina burocratica per affiancare o sostituire gli uomini a suo tempo scelti dal vecchio *valido* e dal duca di Uceda.⁵³ Contro i nuovi favoriti, ed in particolare contro il conte di Olivares, beneficiato della *grandeza* già nell'aprile 1621, si levarono ben presto accuse e voci polemiche. Lo stesso Villamediana, dopo un iniziale consenso, finì con lo scontrarsi con il nuovo gruppo di potere, al punto che vi fu chi vide, dietro il suo assassinio nell'agosto 1622, la mano dello stesso Olivares.⁵⁴ Esemplicativi della durezza degli affondi della satira, capaci di suscitare l'ira di qualsiasi bersaglio, i seguenti versi, risalenti all'estate 1621, prendevano di mira il nuovo *valido* e i suoi uomini più fidati: il marchese di Alcañices, il marchese del Carpio, il conte di Monterrey e don Baltasar de Zúñiga:

⁵⁰ J. M. Casas Homs (a cura di), *Dietari de Jeroni Pujades*, 4 voll., Barcelona 1975-1976, vol. 3, p. 305. Il testo è stato riportato da Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 471.

⁵¹ Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., pp. 57-58; Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 75-76.

⁵² Cfr. Bolaños Mejías, *Baltasar de Zúñiga*, cit., p. 272 sulla divisione dei compiti di governo tra l'ex ambasciatore e Olivares, pp. 274-276 sull'opportunità di considerare Zúñiga, nonostante il breve periodo passato al fianco di Filippo IV, come un *valido* a tutti gli effetti, contrariamente a quanto sostenuto da Tomás y Valiente. Si veda inoltre AGS, E, leg. 7038, A. de Herrera, *Elogio a don Baltasar de Zúñiga*.

⁵³ Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., pp. 161-178; Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 95-105. Il titolo di duca di San Lúcar arrivò nel gennaio 1625: da quel momento in poi, Olivares sarebbe stato universalmente noto come il *conde duque*.

⁵⁴ Villamediana fu ucciso da due sicari mentre percorreva in carrozza la *Calle Mayor* di Madrid in compagnia del conte di Haro. Sui mandanti e sul movente dell'omicidio sono state avanzate varie ipotesi: se Céspedes y Meneses, nella sua *Historia* di Filippo IV, lascia intendere che il conte pagò a caro prezzo alcuni *partos de su ingenio*, le ipotesi del nemico politico adirato o del rivale in amore desideroso di vendetta si affiancano alla ricostruzione dei fatti proposta da Luis Rosales e riferita anche da Emilio Cotarelo y Mori, secondo cui Filippo IV e Olivares vollero prevenire lo scandalo generato da un'indagine dell'Inquisizione in merito ad un caso di sodomia che vedeva implicato lo stesso Villamediana. Si veda a tal proposito Rosales, *Pasión y muerte del Conde de Villamediana*, cit.; Cotarelo y Mori, *El conde de Villamediana*, cit.; Egidio, *Sátiras*, cit.

La carne, sangre y favor
se llevan las provisiones;
quedados se están los millones,
y Olivares gran señor.
Alcañices cazador,
Carpio en la cámara está,
Monterrey es grande ya,
Don Baltasar, presidente;
las mujeres de esta gente
nos gobiernan... ¡Bueno va!⁵⁵

Nonostante le critiche e l'opposizione crescente, il nuovo governo dei Guzmán-Zúñiga-Haro si consolidò con il passare dei mesi, forte della totale fiducia in esso riposta dall'appena adolescente Filippo IV. Una delle sue prime mosse, gravida di conseguenze per il futuro della Monarchia asburgica, fu quella di porre fine al periodo della *pax hispanica* voluto e ardentemente difeso dal duca di Lerma, decidendo di non rinnovare la Tregua dei dodici anni con le Province Unite.⁵⁶ Attenta sia alla *reputación* spagnola sia ai concreti interessi economici e commerciali della Monarchia ritenuti scarsamente tutelati durante il periodo di pace, tale politica estera, decisamente più aggressiva rispetto al recente passato, si impose ben presto come una delle componenti principali del governo di Olivares e del regno di Filippo IV,⁵⁷ durante il quale anche la politica matrimoniale finì col privilegiare il consolidato legame con l'Impero rispetto alla ricerca di nuovi e preziosi alleati.⁵⁸

Tuttavia, durante i primi anni di regno del *Rey Planeta*, la riforma dei costumi sociali e la *purificación* della Monarchia dagli uomini e dalle pratiche di governo che l'avevano caratterizzata nel precedente ventennio rimasero gli obiettivi principali del sovrano e, ancor di più, dei suoi favoriti. La morte di Juan de Santa María nell'estate 1622 segnò la scomparsa del

⁵⁵ La *décima* è riportata da Castro Ibaseta, *Monarquía satírica*, cit., pp. 395-396. I quattro personaggi ai quali si fa riferimento, oltre ad Olivares, erano tutti imparentati con quest'ultimo: Zúñiga, come noto, era lo zio del futuro *conde duque*, mentre Alcañices, Carpio e Monterrey erano suoi cognati, in quanto mariti delle sue tre sorelle.

⁵⁶ Sulla fine della Tregua dei dodici anni si veda, oltre alla bibliografia sul lungo conflitto con le Province Unite già citata in precedenza, J. Alcalá-Zamora, *España, Flandes y el Mar del Norte (1618-1639)*, Barcelona 1975; Id., *Zúñiga, Olivares y la política de Reputación*, in J.H. Elliott, A. García Sanz (a cura di), *La España del Conde Duque de Olivares*, Valladolid 1990, pp. 101-108; Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., pp. 82-100; Id., *A Question of Reputation?*, cit.; R. A. Stradling, *The armada of Flanders: Spanish maritime policy and European war, 1568-1668*, Cambridge 1992; Id., *Spain's Struggle for Europe 1598-1668*, London 1994.

⁵⁷ Sul regno di Filippo IV e le principali direttrici del suo governo, cfr. A. Domínguez Ortiz, *Política y Hacienda de Felipe IV*, Madrid 1960; I. A. A. Thompson, *El reinado de Felipe IV*, in *Historia general de España y América*, t. VIII, Madrid 1986; R. A. Stradling, *Philip IV and the Government of Spain 1621-1665*, Cambridge 1988.

⁵⁸ Il riferimento è al matrimonio a lungo inseguito, ma alla fine mai celebrato, tra l'*infanta* María, sorella minore di Filippo IV, e l'erede al trono d'Inghilterra Carlo Stuart. Nonostante anni di intense trattative, dovute principalmente alla differente fede religiosa dei due promessi sposi, e nonostante un viaggio in incognito dello stesso Carlo e del duca di Buckingham in Spagna nel 1623, María finì con sposare il cugino, l'imperatore Ferdinando III, mentre il principe inglese si unì con la sorella di Luigi XIII di Francia, Enrichetta Maria. Sulla vicenda esistono molti studi, tra cui: C. Aguilera, *La embajada imperial en Madrid y el proyecto de boda anglo-española*, in «*Analecta Calasanciana*» (Madrid), 8 (1966), pp. 74-104; H. Ettinghausen, *Prince Charles and the King of Spain's sister – What the Papers said*, University of Southampton, 1985; G. Redworth, *The Prince and the Infanta. The Cultural Politics of the Spanish Match*, New Haven 2003.

più grande sostenitore di tali progetti,⁵⁹ ma non la fine delle misure attuate per portarli a compimento. Già nell'aprile 1621, una settimana dopo la morte di Filippo III e nello stesso giorno dell'arresto del duca di Osuna, era nata la prima *Junta de Reformación*, creata con l'evidente fine propagandistico di mostrare quanto il nuovo re fosse intenzionato a cambiare radicalmente, e da subito, la Monarchia.⁶⁰ Presieduta da Fernando de Acevedo, all'epoca ancora *Presidente del Consejo de Castilla*, la *Junta* era formata da altri nove membri, ai quali il giovane sovrano aveva fornito indicazioni quanto mai vaghe: *que tratateis en esta Junta todo aquello que vieredes es digno de reformar no solo en esta Corte, sino en estos mis Reynos en materia de vicios, abusos y cohechos advirtiéndome de todo lo que os ocurriere que conviene a mi servicio.*⁶¹ La *Junta* finì in questo modo per pronunciarsi sugli argomenti più disparati, dall'abbigliamento alla prostituzione, dal gioco alla stregoneria, dal lusso eccessivo alle rappresentazioni di commedie e balletti, dalle cerimonie liturgiche alla proliferazione di vagabondi e mendicanti.⁶² Tuttavia, anche a causa dell'evidente scetticismo dei suoi stessi membri,⁶³ la *Junta* finì col mancare gran parte dei suoi obiettivi, fino alla sua scomparsa nel 1622.

Nel frattempo, nel gennaio di quello stesso anno, era sorto un altro organismo simile, la *Junta de Inventarios*, creata in seguito ad uno specifico ordine, promulgato da Filippo IV, che applicava un suggerimento più volte avanzato dalla trattatistica e da singoli sudditi negli anni precedenti.⁶⁴ tutti i ministri e i *consejeros*, ed in generale tutto il personale coinvolto nel governo della Monarchia, avrebbero dovuto presentare un inventario completo del proprio patrimonio, dando conto, in particolare, della quantità e della provenienza dei beni acquisiti a

⁵⁹ Cfr. Almansa y Mendoza, *Cartas*, cit., *Carta décima*, pp. 159-178, p. 169; Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, p. 103. Santa María venne trovato morto nella cella del suo convento. L'estremismo delle sue posizioni, che lo volevano contrario non solo ai Sandoval, ma a qualsiasi altro *valido* che si fosse imposto dopo di loro, potrebbe aver spinto il nuovo gruppo di potere a far tacere per sempre *fray Juan*, destinato così a scomparire pochi mesi dopo Rodrigo Calderón, uno dei suoi bersagli preferiti. L'ipotesi dell'omicidio, comunque mai provata, è suggerita, ad esempio, in J.H. Elliott, *Richelieu y Olivares*, Barcelona 1984, p. 103.

⁶⁰ Esistono varie copie della *cédula de creación de la junta*, ad esempio in AHN, *Consejos*, leg. 50111, o in BNE, Mss. 18670, f. 135.

⁶¹ Cfr. Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno*, cit., p. 173. Gli altri membri della *Junta*, oltre ad Acevedo, erano il confessore reale Antonio de Sotomayor, i giudici del processo Calderón Francisco de Contreras e Diego del Corral, due vecchi servitori di Filippo II e Filippo III come il conte di Medellín e il marchese di Malpica, il priore dell'Escorial e nuovo vescovo di Tuy *fray Juan de Peralta*, il predicatore Jerónimo de Florencia, l'amministratore dell'arcivescovato di Toledo Álvaro de Villegas e il segretario Pedro de Contreras.

⁶² Si veda González Palencia, *La Junta de Reformación*, cit.

⁶³ Il giudizio sulla *Junta* da parte di Acevedo, che ne era il presidente, è in Escagedo Salmón (a cura di), *Los Acebedos*, cit., VIII (1926), pp. 333-342, pp. 340-341: *Junta de que yo me rehí, porque no sirvió de nada todo quanto allí disponían, porque los Consexos, a quién tocava, lo habían governado y governavan mejor, y viendo yo quán sin fruto hera esta junta que se hacía los domingos, entrava pocas veces en ella porque no podía sufrir una cosa con tal fin, y tan sin provecho y así todos fueron cayendo en la cuenta y se retiraron [...]*.

⁶⁴ Tra coloro che avevano proposto tale misura, Juan de Santa María e Rodrigo Calderón, nel memoriale inviato a Filippo IV il giorno prima della sua esecuzione (cfr. il V capitolo).

partire dagli ultimi anni di regno di Filippo II e per tutto il periodo di Filippo III.⁶⁵ Come era facile prevedere, tale misura, che mirava a colpire coloro che si erano arricchiti all'ombra dei Sandoval attraverso un'ingiusta distribuzione di incarichi e *mercedes*, scatenò veementi proteste, al punto che, in conclusione, essa rimase di fatto disattesa.⁶⁶

L'ultimo tentativo prodotto dal governo di Olivares per garantire le sospirate riforme fu, in conclusione, la *Junta Grande de Reformación*, sorta sulle ceneri della precedente nell'agosto 1622. Presieduta stavolta dallo stesso Olivares,⁶⁷ la nuova *junta* non si proponeva più la sola riforma morale dei costumi, ma anche la riforma fiscale, percepita ormai come imprescindibile, e il rilancio dell'economia. La sostituzione del *servicio de Millones* con un'unica imposta e i programmi per ridare linfa al settore agricolo, commerciale e manifatturiero o per combattere l'eterno problema dello spopolamento di larghe zone della penisola iberica furono tra le idee discusse durante le riunioni di questa *Junta Grande de Reformación*, contro le quali, tuttavia, si erse un'opposizione decisa, soprattutto da parte delle *cortes*.⁶⁸ L'esperienza di quest'ultima *junta* venne chiusa nel 1624, ancora una volta in assenza di concreti obiettivi raggiunti. Fecero però in tempo ad incappare nella sua ansia moralizzatrice alcune delle maggiori figure letterarie del *Siglo de Oro* spagnolo, su tutte Tirso de Molina.⁶⁹ Il programma riformatore di Olivares passò a quel punto ad una serie di *juntas* minori, come la *Junta de Comercio* o la *Junta de Población*,⁷⁰ ma l'impulso dei primi anni di regno di Filippo IV non venne mai più recuperato.

Analogamente a quanto successo per i progetti di *reforma*, anche la resa dei conti con i vecchi favoriti di Filippo III non produsse i risultati drammatici e severi che si potevano immaginare nell'aprile 1621. Mentre il conte di Lemos, lontano da corte dal 1618, continuò ad

⁶⁵ BNE, Mss. 2353, *Copia de un decreto y orden del rey nuestro señor, rubricado de su real mano, para el señor Presidente de Castilla, su fecha en el Pardo a catorze de enero deste año de seyscientos y veynte y dos*, ff. 239r-240r; *Copia de un decreto y orden del rey nuestro señor, señalado de su real mano, para el señor Presidente de Castilla, su fecha en Madrid a primero de febrero de este año de 1622*, ff. 241r-v; *Copia de la forma, que Su Magestad ha sido servido de mandar, se tenga en hazer los inventarios, que ha mandado hagan de sus haciendas todos los ministros, que han sido, y son, la qual, rubricada de su real mano, fecha en el Pardo en veinte y tres deste mes de enero, y año de 22 embió dirigida al señor Presidente de Castilla*, ff. 243r-244r.

⁶⁶ Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno*, cit., pp. 187-189. Malgrado il mancato raggiungimento del suo obiettivo iniziale, la *Junta de Inventarios* rimase attiva almeno fino al 1625.

⁶⁷ Sui membri della *Junta Grande*, cfr. González Palencia, *Noticias de Madrid*, cit., p. 32: oltre ad Olivares, vi siedevano i presidenti di tutti i *Consejos*, l'*Inquisidor general* Andrés Pacheco, il confessore reale Antonio de Sotomayor, il confessore di Olivares Hernando de Salazar, vari ministri dei *Consejos de Castilla, de Indias e de Hacienda* (tra cui Alonso de Cabrera e Garcí Pérez de Araciél, rispettivamente giudice e *fiscal* del processo Calderón), il *corregidor* di Madrid Juan de Castro y Castilla, un altro *procurador de cortes* della stessa città e il segretario Pedro de Contreras, già presente nella precedente *Junta de Reformación*.

⁶⁸ Elliott, *Il miraggio dell'impero*, cit., pp. 142-157.

⁶⁹ A. González Palencia, *Quevedo, Tirso y las comedias ante la Junta de Reformación*, in «Boletín de la Real Academia Española», XXV (1946), pp. 43-84; R. L. Kennedy, *Studies in Tirso, I: the dramatist and his competitors 1620-1626*, Chapel Hill 1974.

⁷⁰ Baltar Rodríguez, *Las Juntas de Gobierno*, cit., pp. 190-200, 207-217. Sull'esperienza delle *juntas de Reformación*, si veda anche R. Carrasco, *L'Espagne au temps des validos 1598-1645*, Toulouse 2009, III capitolo.

essere ignorato da Madrid fino alla sua precoce morte nel 1622,⁷¹ i duchi di Osuna, Uceda e Lerma furono sì sottoposti a lunghi processi, ma le sentenze si rivelarono inaspettatamente lievi, oppure furono volutamente rimandate, quasi ad aspettare la morte naturale degli imputati. Forse memori, come hanno suggerito alcuni storici, di quanto l'esecuzione di Calderón si fosse rivelata un grave danno d'immagine per il nuovo regime,⁷² Olivares e Filippo IV scelsero di non ricorrere a nuove, drastiche punizioni.⁷³ Ciò nonostante, la condanna del governo dei Sandoval emerse, comunque, nitida dai processi in questione. In essi, non si discusse solo dell'operato di un gruppo di potere che aveva retto le sorti della Monarchia asburgica per oltre un ventennio, ma si arrivò, anche e soprattutto, a una completa definizione della figura del *valido*, delle sue competenze e dei limiti della sua autorità. Tuttavia, il principale imputato di questi processi non risultò essere Lerma, o il figlio Uceda, bensì colui che, rinunciando al suo legittimo potere, si era totalmente e colpevolmente affidato ai suoi favoriti.

VI.3- TRE DUCHI SOTTO ACCUSA

L'arresto del duca di Osuna, il 7 aprile 1621, segnò indubbiamente una svolta nel quadro del duro conflitto scoppiato tra il regno di Napoli e il suo ex vicerè, iniziato in Italia e poi proseguito a distanza dopo il ritorno a corte del duca. Come già si è visto, le accuse di buona parte della nobiltà di seggio napoletana vertevano principalmente sulla gestione delle finanze pubbliche, sulle ingenti spese belliche, sull'alloggiamento forzoso di migliaia di soldati nella città partenopea e su varie forme di arricchimento illecito messe in atto da Osuna. Tali accuse vennero espresse non solo in numerosi memoriali inviati a Madrid,⁷⁴ ma anche dagli emissari giunti appositamente nella capitale della Monarchia asburgica per discuterne personalmente

⁷¹ Residente nei suoi territori galiziani sin dal 1618, Lemos aveva chiesto e ottenuto di tornare momentaneamente a Madrid per assistere la madre malata: cfr. AGS, GJ, leg. 889. Proprio nella capitale, il 19 ottobre 1622, il conte spirò, mentre la madre si riprese dal suo malanno e continuò a vivere a corte, pur priva dell'antico potere, sino alla fine della sua vita, nel 1628. La vedova di Lemos, invece, si rinchiuse in un convento a Monforte, in Galizia: Hermida Balado, *La condesa de Lemos*, cit. Il sermone funerario in onore di Lemos venne pronunciato, come nei casi dell'imperatrice María, della regina Margherita e di Filippo III, da Jerónimo de Florencia: *Sermón que predicó en las honras del Conde de Lemos, Don Pedro Fernández de Castro, celebradas en el monasterio de las Descalzas de Madrid*, Madrid 1622.

⁷² Si veda *supra*, V capitolo, n. 241.

⁷³ Oltre a ciò, è opportuno ricordare come Olivares, dopo il furore iniziale mostrato nei primi mesi di regno di Filippo IV, si lasciò andare a gesti concilianti e riappacificatori con alcuni *lermistas*: tra 1623 e 1624, il figlio primogenito di Rodrigo Calderón ottenne la restituzione del titolo di conte de la Oliva, il figlio del duca di Osuna incassò l'autorizzazione a tornare a corte e vari ministri e segretari epurati subito dopo la morte di Filippo III, come Pedro de Tapia, Antonio Bonal e Tomás de Angulo, vennero reintegrati all'interno della macchina burocratica della Monarchia. Su tutto, si veda Williams, *The great favourite*, cit., p. 256.

⁷⁴ Alcuni esempi: BNE, Mss. 2351, *Relación que hizo el reyno de Nápoles y cargos al Duque de Osuna virrey que fue del dicho reyno*, ff. 441r-442v; BNE, Mss. 2445, *Memorial de los capítulos que la fidelíssima ciudad y reyno de Nápoles tiene dado y presentado en los Consejos de Estado y Italia acerca de los excessos cometidos por el Duque de Osuna en aquel gobierno*, ff. 257r-264v; BNE, Mss. 9405, *Capítulos del memorial de la ciudad de Nápoles contra el virrey Duque de Osuna, por lo mal que ha gobernado dicho reyno, quitándoles la honra, haciendas y oficios a los ministros*, ff. 359r-360v.

con l'allora re Filippo III. Proprio in risposta a quanto riferito da *fray* Lorenzo Brindisi al sovrano mentre questi si trovava a Lisbona nel 1619, Osuna inviò un memoriale che si proponeva di controbattere alle accuse, evidenziando contemporaneamente i grandi meriti del suo governo.⁷⁵ Ereditato un vicereame in difficoltà sia economica che militare, il duca rivendicava le grandi vittorie conseguite contro Turchi e Veneziani, i preziosi soccorsi inviati al ducato di Milano, le strade ripulite da una delinquenza arrivata a livelli insostenibili, una flotta completamente ricostruita con navi e uomini fedeli sì al vicerè, ma anche e soprattutto al re. Per quanto riguarda la gestione delle finanze pubbliche e l'aumento delle spese belliche, Osuna puntualizzava come egli avesse impiegato la sua stessa *hacienda* per il servizio alla Corona, mentre il bilancio del vicereame non presentava alcun ammanco, ma anzi un netto miglioramento rispetto alla pesante situazione lasciata in eredità dal precedente vicerè. D'altra parte, aggiungeva il duca, le spese di guerra dovevano aumentare se la situazione contingente lo richiedeva.⁷⁶

In questo memoriale del luglio 1619, Osuna accennava inoltre ad una questione sulla quale sarebbe tornato anche in documenti successivi, ovvero l'eccessivo attaccamento alla sua persona mostrato dal popolo napoletano in talune occasioni ufficiali. In un memoriale del settembre dello stesso anno, il vicerè affermava in questo senso che i vessilli della sua casata portati in processione prima di quelli dello stesso re non erano stati esposti per sua volontà, così come il grido *viva Osuna* intonato dalla piazza non era da interpretarsi come un atto di insubordinazione verso il sovrano, bensì come una semplice manifestazione di euforia della folla.⁷⁷

Come è noto, nel 1620 Osuna accolse il suggerimento fornitogli da Uceda per tornare a Madrid e difendersi di persona dalle accuse che gli venivano rivolte. Il comportamento tenuto dal vicerè poco prima della sua partenza per la Spagna fu motivo di nuove polemiche, generate dalla protesta ufficiale mossa dal cardinal Borja, indispettito dall'assenza di dialogo, dalla mancata accoglienza e dalla partenza oltremodo ritardata del duca di Osuna.⁷⁸ Borja attribuiva a Osuna e a Giulio Genoino la grave instabilità in cui viveva la città, anche se, nel finale della

⁷⁵ RAH, 9-5662, *Copia de un memorial que por parte del Duque de Osuna se dió a Su Magestad en Lisboa, a 12 de julio de 1619 del tiempo que ha que gobierna el reyno de Nápoles*, ff. 1-5v; ivi, *Cabos del memorial y cartas del Duque de Osuna en lo de Nápoles*, ff. 1-4v.

⁷⁶ Sempre ricordando i suoi meriti, le difficoltà legate al compito, il servizio reso alla Corona e la corretta gestione delle finanze, Osuna rispose nello stesso memoriale anche alle altre accuse minori mossegli da una parte dell'aristocrazia napoletana, legate, ad esempio, all'improvvisa abolizione di alcune discusse gabelle.

⁷⁷ Cfr. Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 56-57. Si veda anche BNE, Mss. 9405, *Respuesta del Duque de Osuna a las quejas de Nápoles*, ff. 362r-v.

⁷⁸ RAH, 9-1782, *Copia de carta escrita por el Cardenal Borja contro el Duque de Osuna a Su Mag.d dándole noticias del mal proceder del Duque entrando el Cardenal en Nápoles a ser virrey de aquel reyno y despojar al Duque del cargo*, ff. 180r-181v.

sua lettera, la responsabilità dell'accaduto pareva ricadere in realtà su colui che aveva mal gestito il passaggio di consegne e aveva concesso all'uomo sbagliato un potere esagerato:

Cierro esta carta con decir a V.Mag.d dos cosas. La primera que los inconvenientes pasados y presentes han nacido de las ordenes que V.Mag.d a imbiado, porque an sido tales que al Duque daban calor y brio para detenerse con las nuebas ocupaciones que le encargaba V.Mag.d sin decirle que me las dexase quando partiese, y a mi no me mandaba V.Mag.d resueltamente lo que havia de hazer. La segunda que si V.Mag.d no arrima con mas cuydado el hombre al gobierno de sus reynos y no mira bien como es servido y obedecido, experimentara estos y mayores inconvenientes.⁷⁹

Nella risposta di Osuna, Borja veniva ritratto come un nemico di vecchia data del vicerè, intento a macchinare contro di lui già da quando era ancora a Roma come ambasciatore presso la Santa Sede. La malafede del cardinale e la mancanza di un *iter* prestabilito che obbligasse il vicerè uscente ad aspettare e accogliere il suo successore permettevano ad Osuna di giustificare il suo comportamento, mentre veniva rigettata su Borja la responsabilità del clima rovente instauratosi in coincidenza del suo arrivo.⁸⁰

Forte dell'appoggio di Uceda e Aliaga, Osuna aveva comunque superato indenne anche questa polemica, coltivando allo stesso tempo un rapporto sempre cordiale con Filippo III. Nel gennaio 1621, l'ex vicerè, evidentemente sicuro della sua posizione di forza, chiedeva al sovrano di ordinare ai suoi accusatori di presentarsi di persona a Madrid, allontanandoli in questo modo dal contesto napoletano che poteva favorirli.⁸¹ Mentre Giulio Genoino passava già le sue giornate in carcere, da dove invocava invano il perdono del re,⁸² Osuna poteva dirsi sufficientemente tranquillo fino a quando Filippo III fosse rimasto sul trono. La morte del sovrano mise d'improvviso in dubbio la sorte del duca, memore probabilmente dell'accoglienza fredda e distaccata riservatagli dall'allora principe Filippo al suo ritorno a Madrid. Lo stesso giorno in cui quest'ultimo diventava re, il 31 marzo 1621, Osuna gli inviò un breve memoriale, in cui chiedeva la fine della lunga persecuzione da parte dei suoi nemici e la loro giusta punizione, anche in considerazione dei *grandes largos y continuados servicios que han hecho a la Corona Real sus antepasados*.⁸³

I timori di Osuna che il nuovo sovrano potesse vedere con occhi diversi le accuse rivolte al suo governo napoletano si mostrarono ben presto più che fondati. Il 7 aprile il duca venne arrestato da Agustín Mejía, uno dei membri del *Consejo de Estado* che più risolutamente si era

⁷⁹ Ivi, f. 181v.

⁸⁰ RAH, 9-1782, *Memorial del Duque de Osuna a Su Mag.d quexándose de esta carta*, ff. 182r-v. Neanche il conte di Lemos, ricordava Osuna, aveva aspettato e accolto il suo successore a Napoli.

⁸¹ BNE, Mss. 1817, *Memorial dirigido al Rey por el Duque de Osuna solicitando que los comprometidos en la conspiración napolitana sean trasladados a Madrid*, ff. 224r-v.

⁸² BNE, Mss. 1817, *Memorial dirigido al Rey por Giulio Genoino solicitando su libertad*, ff. 216v-217r.

⁸³ BNE, Mss. 1390, *Memoriale che 'l duca di Ossuna diede al re Filippo IV il giorno stesso che morì Filippo III*, f. 62r.

opposto ai Sandoval negli ultimi anni di regno di Filippo III.⁸⁴ Posti sotto sequestro tutti i suoi beni e l'archivio personale, Osuna venne trasferito nella fortezza della Alameda, mentre tutti i suoi più stretti collaboratori venivano anch'essi arrestati: l'agente a Madrid Sebastián de Aguirre, i segretari Aparicio de Uribe e Bernardo de Oñate e il *gobernador de la Caja Militar* di Napoli Igún de la Laña.⁸⁵ Già dal dicembre dell'anno precedente era stato rinchiuso nel monastero di Uclés lo storico segretario e consigliere di Osuna, Francisco de Quevedo,⁸⁶ mentre nel mese di aprile furono detenuti l'*Espía mayor* Andrés Velázquez, parente alla lontana del duca, e il *consejero de Estado* don Sancho de la Cerda, marchese de la Laguna, accusato di aver chiesto denaro all'ex vicerè di Napoli in cambio di appoggio nel consiglio di Stato.

La duchessa di Osuna, rimasta da sola a Napoli dopo la partenza del marito, fu la prima a mobilitarsi in difesa del consorte. Il giorno stesso dell'arresto, Filippo IV aveva fatto inviare una lettera alla duchessa per informarla dell'accaduto e offrirle l'immediata possibilità di rientrare a Madrid, tramite le galere che sarebbero state prontamente allestite dal cardinal Zapata.⁸⁷ Prima ancora di intraprendere il viaggio verso la Spagna, la moglie di Osuna scrisse a sua volta al nuovo re, ricordandogli i lunghi anni di servizio del duca e dichiarandosi pronta ad andare anche lei in carcere, se si fosse trovata prova della colpevolezza di suo marito.⁸⁸ La duchessa continuò ad operarsi in difesa del consorte nei giorni e nelle settimane successive, chiedendo l'aiuto di uno dei favoriti del nuovo re, Baltasar de Zúñiga, e lamentandosi con lui sia del trattamento riservato al consorte nel momento dell'arresto, sia delle condizioni di prigionia in cui era tenuto chi invece avrebbe meritato premi e onori per i tanti successi ottenuti.⁸⁹ Mossasi per chiedere l'intervento anche dell'*infanta* María, sorella minore del re,⁹⁰ la duchessa scrisse nuovamente a Filippo IV per ricordargli le imprese contro Turchi, Mori e

⁸⁴ Sul luogo dell'arresto e sulle modalità dello stesso le fonti non sono concordi: cfr. Linde, *Don Pedro Girón*, cit., pp. 243-245.

⁸⁵ Quevedo, *Grandes anales*, cit., p. 129. A finire in carcere furono anche altri *criados* meno noti di Osuna, come Andrés Vélez e Antonio Manrique, uomini di fiducia del duca, rispettivamente, a Madrid e in Sicilia: Linde, *Don Pedro Girón*, cit., p. 248.

⁸⁶ L'arresto di Quevedo fu voluto da Fernando de Acevedo, molto probabilmente su indicazione di Uceda, con il quale Quevedo non aveva mai avuto un buon rapporto. In quanto cavaliere dell'Ordine di Santiago, don Francisco venne rinchiuso inizialmente nel monastero in cui aveva sede la casa principale dell'Ordine, salvo poi essere trasferito a La Torre, il possedimento di cui aveva ottenuto il *señorío*: su tutto, cfr. Quevedo, *Grandes anales*, cit., pp. 138-142; Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 415-419.

⁸⁷ BNE, Mss. 1390, *Carta del Rey Don Felipe 4º a la Duquesa de Osuna en Nápoles*, f.62v. Un'altra lettera di Filippo IV alla duchessa, con lo stesso contenuto della precedente ma diverso stile e recante la data 10 aprile 1621, è conservata in RAH, 9-1782, *Copia de carta de Su Mag.d a la Duquesa de Osuna quando prendió a su marido*, f. 193r.

⁸⁸ RAH, 9-1782, *Respuesta de la Duquesa a la dicha carta*, ff. 193r-194r.

⁸⁹ Ivi, *Carta que escribió la Duquesa de Osuna a Don Balthasar de Zúñiga*, ff. 195r-v. La duchessa rivendicava inoltre un diverso trattamento che tenesse conto dei servizi resi alla Corona e della *mucha sangre derramada* dai suoi stessi antenati e familiari, viceversa dimenticati nel momento in cui si imponeva a lei e a suo marito tale rigorosa e ingiustificata punizione.

⁹⁰ Una copia della risposta dell'*infanta*, in cui prometteva di fare quanto le fosse stato possibile per aiutare la duchessa, è in *Documentos relativos a don Pedro Girón*, cit., vol. 47, pp. 522 e seguenti.

Veneziani e i soccorsi prestati ai vari eserciti della Monarchia sparsi per l'Europa, dichiarandosi sicura dell'innocenza del marito ma affermando, allo stesso tempo, che se fosse stata provata l'accusa di alto tradimento sarebbe stata pronta a togliere la vita al duca con le sue stesse mani.⁹¹

Se la generosa consorte non si risparmiò nell'inviare lettere e memoriali a quanti potevano esserle d'aiuto, ottenendo anche, una volta tornata a Madrid nel luglio 1621, un colloquio privato con Filippo IV,⁹² il duca di Osuna cercò in prima persona di perorare la propria causa prima che iniziasse l'atteso processo. Nel frattempo, il re aveva reso nota la composizione della *junta* che avrebbe dovuto giudicare l'operato dell'ex vicerè, formata da Fernando Carrillo nel ruolo di presidente, dai *licenciados* Alonso de Cabrera, Gaspar Vallejo e Garcí Pérez de Araciel, dal *regente del Consejo de Italia* Gerónimo Caimo e dal segretario Alonso Núñez de Valdivia, mentre il ruolo di pubblica accusa venne affidato al *fiscal* del *Consejo de Órdenes* Juan Chumacero.⁹³ Tra le prime azioni della *junta* vi fu quella di inviare in Italia, sia in Sicilia che a Napoli, il *licenciado* Francisco de Alarcón, per ascoltare i testimoni e raccogliere elementi che potessero supportare le indagini.⁹⁴ D'altra parte, il processo si presentava molto complesso, soprattutto a causa del numero e della varietà delle accuse rivolte da Napoli al duca. All'ex vicerè veniva imputato di tutto, dall'abuso di potere all'immoralità, dalla corruzione della giustizia al disprezzo della religione, dall'arricchimento illecito all'imposizione di tributi illegali.⁹⁵ Su tutte, però, spiccavano tre gravi accuse: l'aver fatto eleggere Giulio Genoino affinché conducesse il popolo di Napoli alla sollevazione contro la nobiltà, facendo ricorso ad un esercito di 30.000 uomini; l'aver minacciato parte dell'aristocrazia napoletana per ottenerne l'appoggio; infine, l'accusa più grave, quella di

⁹¹ RAH, 9-1017, *Memorial de la Duquesa de Osuna para Su Magestad*, ff. 85v-86r. In questa lettera, la duchessa di Osuna ricorse nuovamente al ricordo delle imprese portate a termine dai suoi antenati, e si lamentò che dietro le accuse al marito si celassero in realtà il rancore e l'invidia dei suoi numerosi nemici.

⁹² Linde, *Don Pedro Girón*, cit., p. 247.

⁹³ RAH, 9-1782, *Decreto de Su Mag.d para que fuese preso el Duque de Osuna*, ff. 191r-192v. E' opportuno ricordare che Fernando Carrillo era stato il *fiscal* dei processi contro Ramírez de Prado e Franqueza, mentre Cabrera, Vallejo e Araciel operarono nel processo a Rodrigo Calderón nel ruolo, rispettivamente, di giudici aggiuntivi e di *fiscal*. Juan Chumacero, infine, era nipote di Carrillo.

⁹⁴ BNE, Mss. 2351, *Despacho de Felipe III ordenando a Don Francisco Antonio de Alarcón, oidor de Granada, pase a Nápoles como visitador para entender en las acusaciones sobre el Duque de Osuna*, ff. 443r-v. Una copia di questa istruzione, ma in italiano, è in BNE, Mss. 1820, *Copia della commissione di D. Francisco de Alarcón, che vada in Sicilia e in Napoli contro il duca d'Ossuna, Giulio Genoino e Francesco Arpaja*, ff. 94v-95v. Alarcón tornò da Napoli più di due anni dopo, nel novembre 1623: Linde, *Don Pedro Girón*, cit., p. 257.

⁹⁵ Ricorrenti, in particolare, erano le accuse riguardanti la tendenza di Osuna a frequentare donne dai facili costumi e ad attentare all'onore di gentildonne e persino di suore. Poco gradita era risultata anche la cordialità dei rapporti a lungo intrattenuti con alcuni Turchi. Per un esempio di tali accuse, si veda BNE, Mss. 18729/6, *Papel de los excessos del Duque de Osuna en los Gobiernos de Sicilia y Nápoles*.

essersi macchiato di lesa maestà, facendosi onorare dai sudditi partenopei quasi fosse lui il re e usurpando varie prerogative riconosciute unicamente al sovrano.⁹⁶

Già alle prese con una simile mole di accuse, la situazione di Osuna era destinata ad aggravarsi ulteriormente in seguito al suo diretto coinvolgimento in un altro processo aperto in quelle stesse settimane. Nella sua opera *Lo que su Maj.d debe executar con toda brevedad*, Juan de Santa María aveva raccomandato prudenza nei confronti del duca di Uceda, personaggio senz'altro da allontanare dal governo della Monarchia ma di cui, allo stesso tempo, bisognava ricordare la fitta rete di contatti e parentele, oltre al servizio indubbiamente prestato dalla sua famiglia ai re di Spagna. Almeno in questo caso, tuttavia, il consiglio del predicatore non venne ascoltato, al punto che il figlio di Lerma, già privato dei suoi uffici e *desterrado* nei suoi possedimenti due settimane dopo la cattura di Osuna, venne in breve tempo arrestato da Gaspar de Vallejo, già membro della *junta* contro Osuna, e dall'*alcalde* Luis de Paredes.⁹⁷ Coinvolto, con un ruolo di primo piano, nelle indagini sul consuocero, anche Uceda vide sequestrati i suoi beni e le sue carte private, ed assieme a lui conobbero la via del carcere il suo segretario personale Juan de Salazar, il segretario del duca di Lerma González Centeno e altri *criados*.⁹⁸ Trasferito nel castello di Torrejón de Velasco ed in seguito ad Arévalo, l'ex *valido* di Filippo III venne sottoposto a giudizio dall'ennesima *junta*, guidata dal nuovo *Inquisidor general* Andrés Pacheco e composta da Gaspar de Vallejo, Alonso Cabrera, Garci Pérez de Araciél, due segretari e il *fiscal*, lo stesso del processo a Osuna, Juan Chumacero.⁹⁹

Le motivazioni politiche che stavano dietro a questi arresti e ai successivi processi erano fuor di dubbio. Il desiderio del nuovo re, e soprattutto dei suoi favoriti, di condannare il precedente governo e gli uomini che lo avevano guidato, poteva però compiersi pienamente solo coinvolgendo in questo clima di *purificación* colui che aveva dato vita al sistema di potere su cui i Sandoval avevano costruito la loro egemonia. Protetto dal cappello cardinalizio nel suo ritiro di Valladolid, il duca di Lerma non poteva essere direttamente accusato in un *proceso criminal*, nè tantomeno essere arrestato come era accaduto al figlio e a Osuna. Si decise allora di chiamarlo in causa per una motivazione solo apparentemente secondaria, ma in realtà di importanza centrale per la stessa definizione del *valimiento* e dei limiti del suo potere: l'esorbitante quantità di *mercedes* che gli erano state riconosciute da Filippo III. Così, l'8 aprile

⁹⁶ Il complesso elenco di accuse a Osuna può essere ricostruito attraverso i vari manoscritti precedentemente citati. Si vedano anche le sintesi di Malvezzi, *Historia de los primeros años*, cit., p. 33; Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 62-64; Linde, *Don Pedro Girón*, cit., pp. 248-250.

⁹⁷ Quevedo, *Grandes anales*, cit., p. 145.

⁹⁸ Venne anche arrestato, ad esempio, il *mayordomo* di Uceda, Francisco de las Bárcenas: cfr. Pérez Marcos, *El Duque de Uceda*, cit., p. 235. Pedro de Arellano, altro *criado* del duca, morì prima che potesse essere coinvolto nelle indagini: Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, p. 392.

⁹⁹ Benigno, *L'ombra del re*, cit., p. 83.

1621, il nuovo re ordinò all'*escribano mayor de rentas* Domingo de la Torre Rucavado di annullare con effetto immediato la *merced* concessa a Lerma nel settembre 1601 e consistente nel diritto di esportare dalla Sicilia 15.000 salme di grano esenti da qualsiasi imposta, successivamente sostituite da una rendita annuale di 72.000 ducati. Tutti i beni e le proprietà in Castiglia acquisite dal duca grazie ai proventi di tale *merced* venivano inoltre sequestrate.¹⁰⁰ Quindici giorni dopo, il 23 aprile, una *cédula* firmata da Filippo IV incaricava Fernando Carrillo, supportato da Alonso de Cabrera, Gerónimo Caimo e dal *fiscal* Juan Chumacero, di avviare le indagini sulle *mercedes* concesse tanto a Lerma quanto ai suoi parenti e *criados*, con l'obiettivo di conoscerne le motivazioni e la reale entità.¹⁰¹

Come si è potuto notare, le tre *juntas* formate per giudicare le accuse contro i duchi di Osuna, Uceda e Lerma erano composte da un ristretto numero di *consejeros* e *licenciados*, tutti politicamente vicini a Zúñiga e Olivares e già coinvolti a vario titolo nei processi a Ramírez de Prado e Franqueza e soprattutto nella causa, ancora in corso nell'aprile 1621, contro Rodrigo Calderón. Fernando Carrillo, in particolare, era ormai uno dei personaggi più anziani e con maggiore esperienza a corte: passato dal gruppo *lermista* a quello *ucedista*, egli aveva goduto degli appoggi necessari per diventare prima *Presidente del Consejo de Hacienda* e poi *Presidente del Consejo de Indias*. Non aveva tuttavia risparmiato critiche al governo, specie nell'ultima fase del regno di Filippo III. Perfettamente adattatosi ai cambiamenti occorsi con la successione del nuovo sovrano, Carrillo vantava un lungo passato di alleanze e di guerre aperte con i vari membri del clan Sandoval, in particolare con Lerma, suo primo benefattore, poi tradito a vantaggio del figlio e del confessore Aliaga. Memore di questi precedenti, il *cardenal duque* chiese immediatamente la *recusación* del giudice, seguito nella stessa iniziativa da Uceda e da Osuna, motivando la sua richiesta con l'inimicizia, chiaramente dimostrata da Carrillo nel corso degli anni, che avrebbe impedito a quest'ultimo di essere obiettivo nel suo giudizio.¹⁰² La richiesta, accolta per tutti e tre gli imputati,¹⁰³ costituì solo il primo atto di una lunga battaglia legale.

¹⁰⁰ BNE, Mss. 8252, *Orden del Rey Felipe IV contra el Duque de Lerma*, ff. 19v-22r. Sulla *merced* in questione, si veda *supra*, II capitolo.

¹⁰¹ BNE, Mss. 2352, *Traslado de la cédula real de la comisión que se dió al Presidente de Indias para el conossimiento de las mercedes que Su Mag.d, que aya gloria, le hizo a el Duque de Lerma, y a sus deudos y criados*, ff. 450r-451r.

¹⁰² Sulla richiesta di *recusación* avanzata da Lerma e da Uceda contro Carrillo, si veda Escagedo Salmón (a cura di), *Los Acebedos*, cit., IX (1927), pp. 72-80: a Fernando de Acevedo, all'epoca ancora titolare della presidenza del *Consejo de Castilla*, venne chiesto di non prendere parte alla discussione, dati i suoi noti legami personali con le parti in causa. La protesta di Acevedo contro la sua esclusione, proposta dal *fiscal* Chumacero, fu vana: BNE, Mss. 2566, *Respuesta de Don Fernando de Azevedo Presidente de Castilla y Arzobispo de Burgos a un decreto de Su Mag.d Philipe 4º, sobre quererle recusar el fiscal de Órdenes Chumacero que lo era de la junta de los cargos del Duque de Lerma y Uzeda por ser hechura y benefficiado de ellos*, ff. 8r-10r. Nei mesi e negli anni seguenti, Lerma tentò nuovamente, ma con minor fortuna, la strada della *recusación* verso altri giudici: cfr. AGS, GJ, leg. 889.

VI.4- IL POTERE DI UCEDA

Il processo al duca di Uceda fu quello che arrivò più velocemente ad una conclusione.¹⁰⁴ Già prima di essere arrestato, il figlio di Lerma, intuendo evidentemente i futuri sviluppi della sua vicenda personale e familiare, si era rivolto al nuovo re per ricordargli i numerosi servizi svolti agli ordini del precedente sovrano e i sostanziosi sforzi di natura economica sostenuti dai Sandoval durante il regno di Filippo III, tali da giustificare le *mercedes*, i premi e gli onori ricevuti.¹⁰⁵ Le frasi messe per iscritto in quell'occasione non servirono tuttavia ad evitare gli eventi successivi, dalla sua incarcerazione fino all'inizio delle indagini, affidate al *fiscal* Juan Chumacero. Più che sulle deposizioni dei testimoni, l'accusa fondò il suo operato sulla grande quantità di carte sequestrate al duca di Osuna. Una larga parte di esse era costituita dalla corrispondenza dell'allora vicerè di Sicilia e poi di Napoli con i suoi agenti e segretari a Madrid e con lo stesso Uceda. Chiamati a riconoscere e a dare conto di tali carte, i vecchi *criados* dei due duchi, in particolare Andrés Velázquez e Sebastián de Aguirre, finirono col diventare i principali accusatori dei loro vecchi patroni.¹⁰⁶ Quevedo, per anni segretario e confidente di Osuna, fu appositamente richiamato dal suo esilio per deporre dinanzi alla *junta* e riconoscere le lettere da lui stesso inviate o ricevute o che in qualsiasi modo lo riguardavano: a differenza dei sopracitati Velázquez e Aguirre, che, come si vedrà, dovettero a loro volta difendersi da specifiche accuse mosse dal *fiscal*, Quevedo uscì dall'indagine indenne, senza alcuna incriminazione.¹⁰⁷ Furono inoltre ascoltati, tra gli altri, Juan de Salazar, segretario di Uceda, il *consejero* Jorge de Tovar, doña Eufrosia de Mendoza, marchesa di Charela, e il segretario di Osuna Bernabé de Oñate, lo stesso al quale erano stati sequestrati *los diez y ocho cajones de cartas y papeles* di proprietà del suo patrono.¹⁰⁸

¹⁰³ Anche Osuna ottenne l'esclusione di Carrillo dal suo processo: la sua richiesta si basava sul ragionamento secondo cui, se il giudice era stato considerato avverso e non obiettivo nei confronti di Lerma, allo stesso modo doveva essere considerato nei confronti di Osuna, che a Lerma era imparentato grazie al matrimonio tra la nipote di quest'ultimo e il figlio dello stesso Osuna: RAH, 9-427, *Memorial del Duque de Osuna para el Rey [Felipe IV] en que se representa sus servicios, dice las razones que le mueven a suplicar se miren sus negocios con justicia, y recusa para ellos al licenciado Fernando Carrillo, Presidente del Consejo Real de las Indias*, ff. 98r-103v, in particolare ff. 102v-103v. Carrillo, escluso dalle *juntas*, morì l'anno seguente, il 23 aprile 1622: Almansa y Mendoza, *Cartas*, cit., p. 152.

¹⁰⁴ Su questo processo, si vedano le riflessioni di Benigno, *L'ombra del re*, cit., pp. 84-94.

¹⁰⁵ BNE, Mss. 18724/6, *Christóbal Gómez de Sandoval y Rojas, Duque de Uceda. Memorial a Felipe IV después de la separación de su ministerio*, ff. 306r-307v.

¹⁰⁶ Una sintesi delle loro deposizioni e delle principali carte in merito alle quali furono chiamati a rispondere è in BNE, Mss. 11569, *Memorial del pleyto que el señor don Juan Chumacero y Sotomayor, fiscal del Consejo de las Órdenes, y de la junta, trata con el Duque de Uceda*, ff. 211r- 276v.

¹⁰⁷ Quevedo, *Grandes anales*, cit., pp. 142-143; Jauralde Pou, *Francisco de Quevedo*, cit., pp. 434-435. Per spiegare l'esclusione di Quevedo dalle accuse del *fiscal*, Jauralde Pou ipotizza: *Yo no tengo ninguna duda sobre la multitud de defensas, enlaces y amigos que el escritor movió para evitar caer en las redes de los nuevos jueces, empezando por el propio fiscal del pleito, su antiguo compañero Juan de Chumacero*.

¹⁰⁸ Quevedo, *Grandes anales*, cit., p. 137. La *junta* aveva incaricato Pedro de Chavarría, *veedor general* nella Sicilia governata da Osuna, di prendere visione di tutte le carte sequestrate, affinché *sacasse las cosas que mereciesen examen, o expusiese los cargos que se le hacian al Duque*.

Il 13 agosto 1621, Uceda venne sottoposto, nella fortezza di Torrejón de Velasco in cui era rinchiuso, ad un lungo interrogatorio, durante il quale gli venne chiesto della natura dei suoi rapporti con Osuna, della protezione e del favore da lui garantiti al consuocero e di come Osuna si fosse in vari modi offerto di mostrare la propria riconoscenza e di saldare il suo debito.¹⁰⁹ All'ex *valido* di Filippo III venne inoltre chiesto di confermare o smentire le numerose lettere su cui l'accusa aveva costruito la sua ricostruzione dei fatti: i frequenti dialoghi con gli agenti e i segretari di Osuna a corte, le mosse fatte per difenderlo e favorirlo, spesso con l'aiuto di Aliaga, nei vari *Consejos* e dinanzi al re, i doni inviati da Osuna a vari personaggi di spicco a corte per comprarne o conservarne il favore, oppure le offerte di aiuto ricevute dal consuocero e ritenute potenzialmente pericolose per la stessa sicurezza della Monarchia, come l'allestimento di un vero e proprio esercito pronto a combattere unicamente in difesa del duca di Uceda. Alle 74 domande postegli, il figlio di Lerma rispose negando l'esistenza di un rapporto con Osuna che andasse oltre il legame esistente tra consuoceri e la stima che Uceda provava verso colui che tanto si era distinto nei governi di Sicilia e Napoli. Ne derivava che tutto ciò che Osuna aveva ottenuto gli era stato dato in base ai suoi meriti e con il parere favorevole del re e dei *Consejos* competenti, non certo grazie ai regali distribuiti in nome dei legami di parentela, di amicizia o di riconoscenza a varie persone a corte. Gli agenti e i segretari di Osuna non erano gli unici a cui Uceda rivolgeva ordini, consigli e raccomandazioni, mentre le spropositate offerte ricevute dall'allora vicerè di Napoli, compresa quella dell'esercito personale pronto a difenderlo ad ogni costo, furono tutte rifiutate e prontamente comunicate a Filippo III, che decise di non intervenire contro Osuna. Alla maggior parte dei quesiti, soprattutto a quanti facevano riferimento ad episodi specifici raccontati nelle lettere annesse agli atti del processo, Uceda rispose con un laconico «*no recuerdo*».

All'inizio del suo memoriale d'accusa, il *fiscal* Chumacero mette subito in chiaro come le colpe contestate al figlio di Lerma siano tanto più gravi in considerazione del ruolo ricoperto dall'imputato, esplicitamente definito come *primer ministro* del re:

El licenciado don Juan Chumacero de Sotomayor, fiscal de V.A como mejor aya lugar de derecho, me querello y acuso criminalmente a don Christoval de Sandoval y Rojas, Duque de Uzeda, y refiriendo el caso, digo: Que estando el susodicho en servicio de su Magestad, que esta en el cielo, y ocupando el primer lugar en su gracia, y en la resolucion de todos los negocios desta Corona, assi de justicia, como de gracia y gobierno, por ser el primer ministro por cuya relacion y parecer corria el despacho de las consultas, y lo mas secreto de las materias de Estado y Guerra, faltando a las obligaciones de su oficio, y a la confiança que su Magestad hazia de su persona, convirtio todo el poder que tuvo en beneficio suyo, y de sus deudos, encaminando sus pretensiones y causas en perjuizio de la causa publica, y de la recta administracion de justicia. Y en particular, siendo el Duque de Osuna Virrey de Sicilia, y

¹⁰⁹ BNE, Mss. 11569, *Confesión del Duque de Uzeda a la letra*, ff. 260r-276v.

despues de Napoles, aviendo venido contra el en diferentes tiempos grandes queexas, del mal gobierno de aquellos Estados, y de las injusticias que hazia a particulares, deviendo anteponer el servicio de su Magestad, y la paz y quietud de aquellos Reynos a las comodidades del dicho Duque, lo defendio y amparo con la fuerça de su poder, usando mal de la gracia de su Magestad, por razon de ser su consuegro, publicando ser verdadero y perfeto amigo, y haziendo causa de propia reputacion el buen successo de sus cosas [...] ¹¹⁰

Dunque Chumacero sottolinea la natura pubblica dell'ufficio ricoperto da Uceda, la cui utilizzazione a scopi personali costituisce l'accusa preliminare e principale di tutto il memoriale. Entrando invece nello specifico del rapporto con Osuna, il *fiscal* non formula una serie di numerosi e specifici *cargos*, come nei casi dei processi a Franqueza o a Calderón, ma semplicemente divide la sua requisitoria in sette parti, corrispondenti ad altrettanti gruppi di accuse. Tali accuse vengono poi singolarmente esplicate, con continui riferimenti alle lettere sequestrate al duca di Osuna e alle deposizioni dei testimoni su cui si è basata la ricostruzione dei fatti presentata dal *fiscal*.

La prima parte della *querella* di Chumacero, la più corposa, è incentrata sul rapporto preferenziale instauratosi tra i duchi di Uceda e Osuna:

Toda esta querella se reduce a siete partes. La primera, que el Duque de Uzeda ayudo, defendio al de Osuna, y publico que era su verdadero amigo, teniendo por causa de propia reputacion el buen sucesso de sus cosas, atropellando por conseguirle las consultas de los Consejos. Que solicito las causas del Duque de Osuna. Que le aviso lo que passava en el Consejo de Italia, y de las personas que en el le eran afectas, representandole sus acciones, advirtiendole que se mostrasse con ellos agradecido, y otras cosas. Que confirio con los agentes las diligencias que avian de hazer, y a que tiempo, ordenandoles lo que se avia de executar. Que advirtio que los despachos viniessen primero a su mano que a las de su Magestad, para regular lo que se avia de hazer, segun la ocurrencia de los casos, y la disposicion que aca tuviessen las cosas. Que reduxo a sola la conveniencia del Duque de Osuna la noticia de las cosas de Italia, y no al servicio de su Magestad, importando tanto saberse con certeza los hechos del Duque de Osuna, y que todo viniessen derechamente al Consejo, sin prevenir los ministros confidentes, ni comunicarles las pretensiones y defensas del Duque de Osuna. ¹¹¹

A supporto di tale accusa, vengono riportate le testimonianze e le lettere di quanti a Madrid, agendo per conto del duca di Osuna, si relazionavano quotidianamente con Uceda. In questo modo, si viene a sapere, da una carta di Andrés Velázquez a Osuna del 20 agosto 1616, quanto grande fosse la premura di Uceda nell'aiutare e favorire il consuocero, al punto da chiedergli perdono se, per motivi di salute, aveva ritardato nel rispondere ad una sua precedente lettera. ¹¹² Oppure, dalla testimonianza rilasciata da Francisco de Quevedo, si apprende che lo stesso Quevedo aveva l'ordine di trattare i *negocios* del suo patrono con Uceda

¹¹⁰ BNE, Mss. 11569, ff. 211r-v. La parte iniziale della *querella* di Chumacero è conservata in numerose copie manoscritte, ad esempio in BNE, Mss. 4013, con il titolo *Acusación que se puso al Duque de Uzeda muy poderoso señor*, ff. 315r-317v. È stata inoltre riprodotta in Tomás y Valiente, *Los validos*, cit., pp. 158-159.

¹¹¹ BNE, Mss. 11569, ff. 213r-v.

¹¹² Ivi, f. 215v.

e Aliaga prima che con chiunque altro, che i due si mostrarono sempre amici e *auxiliadores* di Osuna e che da loro arrivava l'indicazione a Quevedo su quali *consejeros* avvicinare di volta in volta per favorire le richieste di Osuna.¹¹³ Anche la nomina a vicerè di Napoli fu garantita da Uceda al suo consuocero, come riportano due lettere di Sebastián de Aguirre del maggio 1615¹¹⁴ e confermano le parole di Jorge de Tovar e della marchesa di Charela.¹¹⁵

La seconda parte della *querella* raccoglie le accuse più gravi rivolte all'ex *valido* di Filippo III. Secondo la ricostruzione del *fiscal*, Osuna propose al suo principale alleato, in un momento di duro confronto politico a corte, l'invio di un esercito composto da 20.000 soldati *de todas naciones, no sujetos a esta Corona*, fedeli a Uceda piuttosto che al re, offerti assieme ad una somma pari al valore di 40.000 ducati. In un'altra occasione, la proposta del vicerè prevedeva l'allestimento di 12 vascelli con 8.000 uomini a bordo, *sin tocar a Españoles, que seguian su partido*. In entrambi i casi, la colpa di Uceda era stata quella di non rifiutare le offerte, di non comunicare l'accaduto al sovrano, e di aver al contrario ringraziato Osuna per la sua generosità e aver continuato a difenderlo e favorirlo, *en que faltó a su oficio, y a la confianza en que le puso la gracia de su Magestad, y las singulares mercedes con que le favorecia*.¹¹⁶ A conferma di tale gravissima accusa, il *fiscal* presenta due lettere inviate da Osuna a Uceda il 12 e il 20 settembre 1616, mentre la testimonianza di Juan de Salazar garantisce che il figlio di Lerma ricevette ma rispedì subito indietro i 40.000 ducati arrivati, con lettere di cambio, da Napoli.¹¹⁷

La terza parte del memoriale accusatorio di Chumacero indica nel duca di Uceda colui che dava ordine a Juan de Salazar e Andrés Velázquez di versare denaro e doni a vari ministri del re, al fine di corromperli per favorire i *negocios* del duca di Osuna. Le testimonianze e alcune lettere dei due diretti interessati, oltre a quelle di Quevedo, Tovar, Salazar e dei due duchi aggiungono particolari interessanti riguardo ai regali consegnati, in larga parte gioielli, e ai loro destinatari, tra i quali spiccano Bernabé de Bibanco, i *secretarios de Estado* Juan de Ciriza e Antonio de Aróztegui, il confessore Aliaga e il *protonotario de Aragón* Agustín de Villanueva.¹¹⁸

Se ministri e segretari del re dovevano essere puntualmente foraggiati per ottenerne il favore, anche ad Uceda dovevano essere tributate ricche *dádivas*: somme di denaro, carrozze, vari oggetti di grande valore che Osuna inviava dall'Italia per ringraziare e onorare il potente

¹¹³ Ivi, ff. 215v-216r.

¹¹⁴ Ivi, f. 217r.

¹¹⁵ Ivi, ff. 218r-v.

¹¹⁶ Ivi, ff. 213v-214r.

¹¹⁷ Ivi, ff. 236r-v.

¹¹⁸ A fare questi nomi è Sebastián de Aguirre in una lettera a Osuna del 28 marzo 1620: ivi, f. 239r.

consuocero.¹¹⁹ Sotto accusa anche la richiesta di un cifrario segreto da parte di Uceda, da utilizzare nella corrispondenza privata con il vicerè e in aperta violazione delle norme che proibivano l'uso di un cifrario da parte dei funzionari pubblici.¹²⁰

La sesta parte della *querella* di Chumacero riguarda invece uno degli strumenti privilegiati adoperati da Osuna per ingraziarsi il suo principale protettore:¹²¹ l'invio di ricchi donativi, per un totale di 90.000 ducati, votati dai Parlamenti di Sicilia e di Napoli. I due diretti interessati, e con loro anche Quevedo, avevano sostenuto che tali donativi, di cui peraltro contestavano il valore monetario complessivo, erano stati frutto della libera volontà dei due regni di omaggiare un potente protettore, e che Filippo III in persona aveva autorizzato Uceda ad accettare quel denaro.¹²²

Infine, l'ultima parte del memoriale del *fiscal* rimprovera al figlio di Lerma la perseveranza mostrata nel favorire il duca di Osuna nonostante le sue molteplici colpe:

La septima [parte], que requiriendo todo esto (sino castigo hasta que se averiguasse) por lo menos averiguacion, sin tratar de nada, ni dar cuenta a su Magestad, para que se averiguasse, y castigasse: en vez desto trato de anticiparle los premios al de Osuna, haziendole dar el Consejo de Estado, y que se publicaria en llegando a esta Corte.¹²³

Di fronte alla gravità di tali accuse, la difesa del duca di Uceda dovette impegnarsi severamente per convincere i giudici della *junta* dell'innocenza dell'imputato. Se tra questi giudici, come tra quelli scelti per i processi contro Osuna e Lerma, furono selezionati molti *licenciados* già impegnati nelle cause degli anni precedenti, anche la difesa dei tre duchi venne affidata all'avvocato che aveva già tentato, strenuamente ma vanamente, di salvare Rodrigo Calderón. Francisco de la Cueva y Silva si impegnò nel rispondere alle argomentazioni del *fiscal* Juan Chumacero nei tre grandi processi che contraddistinsero l'inizio del regno di Filippo IV, confermando quella perizia legale e quella tenacia che lo avevano fatto apprezzare anche dai suoi nemici. Per quanto riguarda la vicenda Uceda, la difesa si concentrò sia nella stesura di un interrogatorio del *descargo* cui sottoporre i testimoni chiamati a suo favore, sia

¹¹⁹ È la quarta parte della *querella* del *fiscal*: ivi, ff. 243r-245v, 247v-248r. Tra i testimoni che confermarono queste accuse, oltre ai già citati, anche il *contador* Christóval de Mondragón, Francisco de Bibanco, Miguel de Pontecorvo, Bernabé de Oñate: alcuni di loro affermarono che parte dei soldi inviati gli furono utilizzati da Uceda per accrescere la dote della figlia, futura sposa dell'erede di Osuna.

¹²⁰ Quinta parte: ivi, f. 248v. Nella sua confessione, Uceda aveva confermato l'invio del cifrario da parte di Osuna, negando però di averlo mai utilizzato e di averlo richiesto al suo interlocutore.

¹²¹ Si veda *supra*, V capitolo.

¹²² BNE, Mss. 11569, ff. 249r-250r. La *cédula* reale che autorizzava Uceda ad accettare i donativi, datata 27 agosto 1617, è riportata per intero nel memoriale.

¹²³ Ivi, ff. 214r-v. In una lettera del 19 aprile 1620, mentre Osuna era ancora a Napoli, Uceda gli consigliò di tornare a Madrid, per potersi difendere personalmente dalle accuse ed essendo sicuro di trovare ancora una volta, in lui e nel confessore Aliaga, amici fedeli che stavano lavorando per il suo futuro. Esplicito è il riferimento ad un posto in *Consejo de Estado*: ff. 250v-251r.

nella risposta, punto per punto, non solo ad ogni singola accusa, ma anche e soprattutto alle deposizioni e alle lettere utilizzate dal *fiscal* come base per il suo impianto accusatorio.

All'interrogatorio del *descargo* furono sottoposti dieci testimoni, scelti tra coloro che, con le loro dichiarazioni, avrebbero potuto, se non scagionare il duca, quantomeno alleggerirne la pesante situazione processuale: i segretari Juan de Ciriza, Bernabé de Bibanço e Antonio de Aróztegui, i marchesi di Belmonte e di Povar, un certo Miguel de Pontecorbo, *natural de Nápoles*, e i *criados* di Uceda Juan Ladrón de Guevara, Juan de Salazar, Francisco de Bibanço e Christóval de Mondragón.¹²⁴ De la Cueva y Silva anticipò, con le domande a questi dieci testimoni, molte delle argomentazioni che avrebbero retto la sua strategia difensiva, a partire dal ricordo dei meriti e dei successi di Uceda negli anni passati al servizio del re.¹²⁵ Il primo posto nella grazia del suo sovrano, però, non era stato conquistato immediatamente dal duca, bensì a partire dall'ottobre 1618, come gli interrogati furono chiamati a confermare.¹²⁶ Una volta al vertice del potere, Uceda tenne una condotta che non poteva essere considerata una novità, soprattutto nel paragone con colui che lo aveva preceduto:

Que el interceder con los Reyes los ministros immediatos a ellos, como el Duque de Lerma y otros para favorecer a sus deudos u otras personas es costumbre, y que desto se ha levantado y acrecentado muchas casas.¹²⁷

Il riferimento alle risposte fornite dai testimoni, alla precedente ma anche ad altre domande più specifiche e centrate sulle varie parti in cui era divisa la *querella* del *fiscal*,¹²⁸ è continuo nei memoriali presentati da De la Cueva dinanzi ai giudici della *junta*.¹²⁹ Diversi sono i punti fermi della difesa, a partire dalla scarsa attendibilità dei testimoni presentati dall'accusa: mai concordi nel denunciare i presunti illeciti commessi dal duca, essi vengono ritenuti poco credibili perché più interessati a discolpare se stessi che a raccontare la verità; perché la loro ricostruzione dei fatti si scontra con quella fornita dal duca di Uceda, testimone di ben altro prestigio e caratura sociale; perché nelle loro lettere al duca di Osuna si vantavano con il loro

¹²⁴ Ivi, f. 230r. Carlos de Tapia, marchese di Belmonte, era anche *Regente del Consejo de Italia*.

¹²⁵ Ivi, *pregunta* 2, ff. 230r-v.

¹²⁶ Ivi, *pregunta* 3, ff. 230v-231r.

¹²⁷ Ivi, *pregunta* 4, f. 231r.

¹²⁸ Ad esempio, le *preguntas* 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 15, 21, 22 e 23 riguardano la *primera parte* della *querella* del *fiscal*, le *preguntas* 19 e 20 si riferiscono alla *tercera parte*, le domande 17 e 18 hanno come oggetto la *cuarta parte*, mentre la *quinta parte* è l'argomento del quesito 11. Non per tutte, comunque, De la Cueva ottenne risposta: alla *pregunta* 9, in cui si chiedeva ai testimoni se fossero a conoscenza di pressioni esercitate da Uceda su Aliaga per spingere Filippo III a non avere dubbi sulla positiva condotta del duca di Osuna, *no ay testigo que responda palabra*: ivi, f. 233r.

¹²⁹ Le argomentazioni della difesa sono sintetizzate nel testo già citato e conservato in BNE, Mss. 11569. Inoltre, un intero memoriale di De la Cueva y Silva, che sviluppa con maggiore dettaglio alcuni punti della strategia difensiva, è in RAH, 9-3646, *Por el Duque de Uzeda, mayordomo mayor de Su Magestad, en el pleyto con el señor fiscal sobre los cargos y oposiciones que se hazen al Duque. En Madrid, por la viuda de Fernando Correa, año MDCXXII*, ff. 1-40v. Una copia di quest'ultimo memoriale è anche in AHN, *sección Nobleza* Toledo, Torrelaguna, c. 61, d.2.

patrono di azioni e colloqui in realtà mai avvenuti, al solo scopo di aumentare i loro meriti;¹³⁰ perché alcuni di loro avevano mostrato apertamente di covare risentimento nei confronti del figlio di Lerma.¹³¹ Le accuse, giudicate spesso generiche e mai supportate da reali prove, si basano esclusivamente, secondo De la Cueva, sulle lettere sequestrate al duca di Osuna e tuttavia utilizzate in modo scorretto: citandone solo degli stralci estrapolati dal contesto e sprovvisti di firma, senza fornire prove che siano state effettivamente ricevute, senza rispettare la successione cronologica delle stesse¹³² e ignorando molte altre carte che avrebbero viceversa dimostrato la buona fede di Uceda.

Un punto su cui la difesa insiste molto è l'importanza della data del 4 ottobre 1618, quando il duca di Lerma lasciò definitivamente la corte. Solo da allora il duca di Uceda poteva essere considerato un vero ministro del re, tanto più che in precedenza non era mai stato parte di alcun *Consejo* o *junta*. In considerazione di ciò, per qualsiasi azione da lui compiuta prima dell'ottobre 1618, Uceda non poteva essere giudicato come ministro del sovrano, ma solo come un suddito che, pur garantendo sempre la propria fedeltà al re, rispettava gli obblighi derivanti dal legame di parentela e di amicizia con il duca di Osuna.¹³³ La durezza del trattamento riservato a Uceda, ingiustificato data l'assenza di prove, rivela la violenza di un attacco che non è rivolto solo al *privado*, come sottolinea De la Cueva, ma anche al re che lo scelse e dalla cui volontà ne dipendeva il potere:

Tambien se representa por cosa muy grande la novedad desta censura. No cuentan las historias otro caso semejante. Es acusado el Duque de que faltó a las obligaciones de privado, y a la confianza que su Magestad hazia de su persona. El ministerio de privado no tiene otra ley, ni otra regla que al mismo Rey, porque el no es mas que un llevador de la voz de su Principe, no por virtud de algun ministerio, sino por extension de su gracia. Aqui esta la ley y la regla, que es su mismo Principe, satisfecha, y el señor Fiscal acusandole. Muere su Principe con las mayores muestras de amor, de satisfacion y de confianza, que jamas se vieron de señor a criado, y entonces mismo quiere el señor Fiscal que creamos por sus conjeturas que esta ofendida esta Magestad, y que se castigue esta ofensa. Quando se topa contra el Duque alguna cosa grande, digna deste ruido, y dixera que su Magestad se lo mando, era bastante defensa para el credito de su verdad, ver que se hizo a sus ojos, y no lo castigo; que sera en nuestro caso, que se acusa al Duque, y se llama culpa una accion continuada a los ojos de su Rey los tres años ultimos, como privado, y los siete penultimos, como su criado favorecido? Mucho nos obligava esto a disputar aqui, *ex professo*, que cosa es privado, y qual es la verdadera razon de estado, que es la ley de aquel ministerio. Pero quien osara embaraçar

¹³⁰ Il riferimento è soprattutto a Sebastián de Aguirre: RAH, 9-3646, f. 4r.

¹³¹ Qui invece il riferimento è principalmente a Quevedo: BNE, Mss. 11569, f. 215v.

¹³² Il mancato rispetto della successione cronologica delle lettere genera, secondo la difesa, effetti paradossali: così, ad esempio, per dimostrare la presunta cattiva condotta di Uceda nei fatti napoletani che videro coinvolto Osuna, il *fiscal* cita una carta del 1614, ovvero risalente a due anni prima che Osuna assumesse l'incarico di viceré di Napoli: RAH, 9-3646, ff. 13v-14r.

¹³³ In merito alla natura dei rapporti con Osuna, la difesa cambiò evidentemente versione nel corso del processo: dapprima venne negato qualsiasi legame d'amicizia tra i duchi, uniti solamente da motivi, per così dire, "professionali"; in seguito, venne più volte sottolineato il rapporto d'affetto tra i due, con Uceda che giustamente tentava, nei limiti della legalità e del servizio al sovrano, di favorire il suo amico e parente.

personas tan ocupadas? Assi nos contentaremos con tratar en cada punto del memorial aquella parte que le tocara.¹³⁴

Come afferma De la Cueva y Silva, il processo al duca di Uceda è anche e soprattutto un processo alla figura del favorito e al suo potere. Quest'ultimo, tuttavia, non è regolato da alcuna regola o consuetudine, non è previsto all'interno di un *Consejo*, ma è frutto unicamente della grazia del sovrano. Ne deriva che, a differenza di un ministro, il *privado* non può essere sottoposto a *visita*, e dunque non spetta ad un *fiscal* giudicare cosa egli possa o non possa fare:

El privado no tiene ninguna [limitacion] porque en todo lo que hiziere se ha de presuponer que no usa de su arbitrio, ni es mas que un executor del arbitrio del Principe, y assi es sin ninguna limitacion y coto su exercicio en lo exterior y publico, porque cada vez que sale del retrete del Principe a mandar o executar algo de su servicio, viene su Principe transformado en el: pero en lo interior y secreto, y en lo que dize relacion del al Principe, no ay jurisdiccion tan acotada y limitada como la suya, de tal manera que no tiene rastro de arbitrio ni facultad suya, y esta es la razon porque es tan dilatada en lo exterior. Segun lo qual la regla y la ley por donde se han de examinar estos exercicios del privado, son el mismo Principe, que ha de dezir si mando o no mando aquello, y mientras su Principe no le acusare, tan lexo esta de poder ser acusado por resultas destos exercicios que la acusacion que se le pusiere, aunque fuere en la cabeça del privado, hiere en la cabeça del Principe. Los ministros de tal manera son del Principe que juntamente lo son de la Republica, pero el privado de tal manera trata las materias publicas que solamente es ministro del Principe, y assi espira su facultad qualquiera que sea o con la gracia del Principe o con la vida del Principe [...] Definamos ya este privado. Es un criado de la persona del Principe que por extension de su gracia y no por naturaleza de algun ministerio lleva la voz de su Principe en algunas materias concernientes a su servicio, assi de las particulares de su casa como de las de la Republica.¹³⁵

La definizione di *privado* fornita da De la Cueva y Silva chiarisce, dunque, come solo il re possa giudicare l'operato del suo favorito. Se il re defunto, al pari dei suoi sudditi, non ebbe mai motivo di lamentarsi di lui, ed anzi Uceda svolse un ruolo importante nei successi del suo *reinado*, anche il nuovo sovrano, ricorda la difesa, lo ha onorato con il prestigioso incarico di *mayordomo mayor*. L'aver in qualche modo favorito i propri familiari e *criados* non costituisce di certo una novità nella storia della Monarchia, poiché tutti i *privados* che hanno proceduto Uceda hanno fatto lo stesso.¹³⁶ E pur non esercitando lo stesso potere del padre,¹³⁷ egli è stato comunque vittima dell'invidia di cui sono solitamente oggetto i *privados*.¹³⁸

¹³⁴ BNE, Mss. 11569, ff. 213v-214r.

¹³⁵ Ivi, f. 220r.

¹³⁶ RAH, 9-3646, ff. 2v, 19r: [...] *desde que se conocen privados de supremos Principes en la edad passada y en la que va corriendo, no hubo jamas hombre favorecido por el Rey que no tratasse de honrar y acrecentar su familia, favoreciendo los parientes y amigos: y siendo no solo intercessores, sino perpetuos solicitadores de sus Dignidades y acrecentamientos: testigos son las mayores casas y Estados de España* (f. 19r).

¹³⁷ De la Cueva sottolinea che Uceda rifiutò il privilegio, di cui godeva Lerma, di firmare le carte di Stato al posto del re: *Y al fin vino a quedar subrogado en la preeminencia y lugar del Duque de Lerma, y con aver conseguido la misma gracia y estimacion del Rey, queriendole dar la prerogativa y decreto que el de Lerma tenia, de que los Tribunales despachassen por sola su firma, no lo consintio, preciandose no tanto de presidir, como de obedecer y de acertar que su Magestad le ocupasse continuamente* (ivi, f. 40r.)

¹³⁸ Ivi, f. 34r.

Per quanto riguarda le accuse specifiche inerenti al rapporto con Osuna, la difesa nega che ci sia stata una qualsiasi forma di corruzione, che sia stata in qualche modo alterata la normale attività dei *Consejos*, che il favorito di Filippo III abbia garantito incarichi e onori al suo consuocero. Se risulta normale che Uceda mostrasse felicità per i successi di un parente ed amico, ciò tuttavia non cancella i meriti di Osuna, il cui brillante operato in Sicilia venne premiato, secondo una prassi consolidata nella Monarchia spagnola, con il vicereame napoletano.¹³⁹ Verso Osuna non c'è stato alcun trattamento di favore, i suoi agenti ricevevano consigli e indicazioni come tanti altri a corte, sempre è stato ripreso e mai coperto quando ha commesso errori, i suoi nemici non sono mai stati zittiti bensì sempre ascoltati,¹⁴⁰ e nei loro confronti non si è mai consumata alcuna vendetta. Mai Uceda ha ordinato agli agenti di Osuna di corrompere ministri e segretari per fare gli interessi del vicerè,¹⁴¹ mentre la richiesta di visionare per primo le carte indirizzate dal consuocero al re, per poterle correggere o eventualmente rispedirle indietro, prende spunto dall'esempio di grandi ministri del passato.¹⁴²

Il servizio al re ha sempre avuto la precedenza sui vincoli di affetto e di parentela per Uceda, e lo stesso Osuna e i suoi *criados* ebbero spesso motivo di lamentarsene.¹⁴³ Non a caso, ricorda la difesa, il *privado* non fece nulla per impedire che il consuocero, primo vicerè di Napoli a subire tale trattamento, venisse sottoposto a *visita* da parte del *Consejo de Italia*, quello stesso *Consejo* cui ora, inspiegabilmente secondo la difesa, è stata tolta l'indagine. L'operato del vicerè raccolse larghi consensi sia in Sicilia che a Napoli, persino l'imperatore si lamentò della sua sostituzione. Fino alla fine del mandato continuarono ad essergli affidati importanti incarichi, e tutto ciò non può essere dimenticato, attacca De la Cueva, per le accuse scagliate contro di lui da chi recrimina per essere stato colpito nei propri privilegi durante il suo governo in Italia. Negli ultimi mesi di permanenza di Osuna a Napoli, non vi fu infatti alcuna rivolta, secondo la difesa, né è vero che Uceda cercò di difenderlo o di lasciarlo nella città partenopea, anzi lo convinse a tornare in Spagna per rispondere alle accuse. L'arrivo del cardinal Zapata, amico di Osuna, in sostituzione del cardinal Borja fu dettato unicamente dai

¹³⁹ Uceda ammette di aver proposto il nome di Osuna per il vicereame napoletano, ma così facendo ha solo ottemperato ad uno degli obblighi di un buon ministro: proporre al suo re soluzioni per i problemi.

¹⁴⁰ Sullo stesso argomento verteva la *pregunta* 15 dell'interrogatorio del *descargo*. I testimoni chiamati dalla difesa confermarono che quanti giunsero a corte per lamentarsi di Osuna furono sempre accolti e condotti dinanzi al re: RAH, 9-3646, f. 24v.

¹⁴¹ La responsabilità del denaro e dei doni distribuiti a ministri e segretari è dunque da attribuirsi esclusivamente ad Osuna e ai suoi agenti. In questo senso, così recitava la *pregunta* 20 dell'interrogatorio del *descargo*: *Que si en nombre del Duque de Osuna se dieron a ministros pieças de plata, cadenas y otros presentes se dieron por su orden y no por la del Duque de Uzeda, y que ansi es publico* (BNE, Mss. 11569, f. 242v.).

¹⁴² I ministri del passato ai quali si fa esplicito riferimento sono Cristóbal de Moura e Juan de Idiáquez, che si comportarono come Uceda, secondo quanto afferma la difesa, negli ultimi anni di regno di Filippo II.

¹⁴³ D'altra parte, si chiede De la Cueva, perché mai Uceda avrebbe dovuto rischiare la sua posizione e il suo potere in questo modo? La carriera di Osuna non era da considerarsi così importante.

meriti del primo, mentre, nei confronti del confessore Aliaga, il *privado* rivolse al suo parente ed amico il semplice invito a mostrarsi cordiale nei confronti di un uomo potente e di grande esperienza, che in quegli anni godeva della piena fiducia del re.¹⁴⁴

In merito ai numerosi doni che, secondo l'accusa, Uceda ricevette da Osuna, la difesa punta ancora una volta sulla mancanza di prove che certifichino che le offerte di denaro e di preziosi regali siano state effettivamente accettate. Solo doni di poco conto venivano scambiati tra i due duchi, e sempre dettati dai vincoli di amicizia e parentela o da occasioni particolari, come la *jornada* del doppio matrimonio franco-spagnolo del 1615. Doni eccessivi o che potessero sollevare dubbi circa le reali motivazioni degli stessi furono sempre rifiutati da Uceda,¹⁴⁵ il quale invece si limitò ad accettare solo gli scambi di doni alla pari con il suo consuocero o singole somme poi riutilizzate per specifici scopi: è il caso dei 12.000 ducati ricevuti da Osuna che il favorito di Filippo III utilizzò per ingrossare la dote della figlia, promessa sposa dell'erede dello stesso Osuna.¹⁴⁶

Le scandalose offerte dell'allora vicerè di Napoli, consistenti nell'allestimento di un esercito di 20.000 soldati e di una flotta di 12 vascelli, con 8.000 uomini a bordo, pronti a combattere solo per Uceda, vengono definite dalla difesa come una palese *exageración*, una proposta tanto generosa quanto assolutamente irrealizzabile: *todo fue imaginar o fabricar una quimera con que figurarse gallardo y poderoso*.¹⁴⁷ Inoltre, il desiderio di mostrarsi vicino ad un amico accerchiato, come tutti i *privados*, dai suoi nemici, non impedì ad Osuna di specificare come la sua offerta fosse valida solo *como no sea contra mi Rey*, quello stesso re di

¹⁴⁴ In particolare, era finita sotto accusa la raccomandazione, rivolta da Uceda a Osuna appena tornato a corte nel 1620, di recarsi a rendere omaggio al confessore Aliaga prima ancora che al re: un semplice gesto di cortesia per la difesa, la prova del legame tra Osuna e l'altro suo grande protettore, secondo l'accusa. Alla fine comunque, come confermarono i testimoni della difesa rispondendo al quesito 12 del loro interrogatorio, Osuna non seguì il consiglio del consuocero e andò a baciare per prima la mano del re: BNE, Mss. 11569, f. 233r.

¹⁴⁵ Un prezioso gioiello, del valore di 6.000 ducati, venne inviato da Osuna e finì nelle mani di Uceda. La difesa, però, risponde che il gioiello fu in realtà donato al duca di Lerma, che decise di passarlo al figlio quando questi lo sostituì nella *jornada* del 1615. Cfr. la *pregunta* 19 dell'interrogatorio del *descargo*: *Que la joya que se dio al Duque de Lerma se la bolvio a dar al de Uceda en la ocasion de la jornada de los casamientos y que no se dio por su orden* (ivi, f. 242v).

¹⁴⁶ De la Cueva ricorda che il debito di Osuna nei confronti di Uceda consisteva anche nell'ospitalità con cui il figlio di Lerma aveva accolto nella propria casa, sin dalla partenza di Osuna per l'Italia nel 1610, il suo futuro genero, marchese di Peñafiel. Sulla vicenda dei 12.000 ducati usati per la dote, si veda il quesito 18 dell'interrogatorio del *descargo*: *Que de todas las cédulas de dinero y otras dadas que el duque de Osuna se dize aver embiado al de Uceda, no recibio ni quiso recibir mas cantidad que hasta 12.000 ducados y otras cosas de curiosidad, y no de precio considerable, y que a esto le movio la ocasion de la boda de su hija con el marques de Peñafiel, a cuyo aumento de dote aplico los dichos 12.000 ducados, y con igual correspondencia de parentesco y amistad el Duque de Uceda embio al de Osuna otras muchas dadas, regalos y presentes, que no fueron de menor estimacion* (ivi, f. 247r). De la Cueva difende inoltre anche il duca di Osuna, sospettato dal *fiscal* di aver illecitamente acquisito tutti i beni e le somme di denaro versate, o quantomeno offerte, a Uceda: non bisogna considerare solo il salario di vicerè, argomenta l'avvocato difensore, ma anche il patrimonio personale, le rendite e le *mercedes* di Osuna, sufficienti per coprire i soldi e i doni proposti al consuocero.

¹⁴⁷ RAH, 9-3646, f. 29r.

cui indirettamente difendeva la scelta, caduta proprio sul duca di Uceda.¹⁴⁸ Peraltro quest'ultimo, perfettamente consapevole dell'irrealizzabilità della proposta di Osuna e della conseguente assenza di un qualsivoglia pericolo,¹⁴⁹ informò comunque Filippo III, che colse perfettamente il senso delle parole del vicerè di Napoli e autorizzò il suo favorito a scrivergli per ringraziarlo comunque per il gesto.

Continuando a rispondere alle varie accuse mosse dal *fiscal* Chumacero, la difesa giustifica i donativi ricevuti dai regni di Sicilia e Napoli come frutto della libera volontà dei due parlamenti, desiderosi di omaggiare il loro più potente protettore. Il re in persona, con un'apposita *cédula*, autorizzò Uceda ad accettare la ricca offerta, e sarebbe dunque da imputare a Filippo III, afferma De la Cueva, la responsabilità di un eventuale illecito commesso.¹⁵⁰ Si nega inoltre con fermezza che il figlio di Lerma abbia mai richiesto ad Osuna e utilizzato un cifrario nella loro corrispondenza, pur essendo un'accortezza non inutile per proteggere importanti carte di Stato nel caso in cui, durante il loro tragitto marittimo, cadessero in mani nemiche.¹⁵¹ Quanto poi al posto in *Consejo de Estado* promesso ad Osuna di ritorno da Napoli, si trattò, secondo la difesa, di un semplice stratagemma per convincere il vicerè a partire in fretta, salvaguardandone allo stesso tempo l'onore.¹⁵² Infine, in tutte le colpe imputate a Uceda il *fiscal* avrebbe dovuto provare la *malicia*, la cattiva fede dell'imputato, per dimostrare che egli antepose sempre i propri interessi a quelli della Monarchia. In realtà, tale *malicia* non solo non può essere provata,¹⁵³ ma è soprattutto cancellata in considerazione delle reali intenzioni che spinsero sempre l'azione di Uceda: anche quando rivelava ad Osuna quali e quanti nemici lo avversavano nei *Consejos* o quando chiedeva conto al consuocero del suo operato prima ancora di riferirlo al re,¹⁵⁴ la volontà del *privado* era di spingere un importante ministro della Monarchia a migliorarsi, a far tacere con i fatti i suoi detrattori e a rispettare prima di tutto gli ordini del re e dei *Consejos*.

Prima che i giudici emettessero la sentenza, accusa e difesa ebbero modo di riaffermare le rispettive posizioni e di rispondere alle repliche mosse dalla controparte.¹⁵⁵ Il *fiscal* Chumacero

¹⁴⁸ Ivi, f. 29v.

¹⁴⁹ L'avvocato difensore si preoccupa inoltre, per suffragare l'idea dell'irrealizzabilità della proposta di Osuna, di fornire un elenco del numero e della provenienza dei soldati e delle navi a disposizione del vicerè, assolutamente insufficienti per raggiungere le cifre promesse ad Uceda: BNE, Mss. 11569, f. 235v.

¹⁵⁰ Ivi, f. 249r.

¹⁵¹ Ai testimoni della difesa venne chiesto di confermare se Uceda, una volta ricevuto il cifrario da Osuna, ordinò di farlo immediatamente bruciare: ivi, f. 248v.

¹⁵² Lo stesso stratagemma era d'altronde già stato utilizzato, ricorda la difesa, nel caso di Marco Antonio Colonna, richiamato dalla Sicilia proprio con la promessa di un posto in *Consejo de Estado*: ivi, f. 250v.

¹⁵³ RAH, 9-3646, f. 15r.

¹⁵⁴ Un esempio in tal senso è quello legato al sequestro di un noto pirata, per la cui liberazione Osuna intascò, senza informarne il re, un riscatto di 20.000 ducati. Uceda chiese conto al vicerè dell'accaduto, ma non per poterlo coprire, come sostenuto dall'accusa, bensì per avere maggiori dettagli sui fatti, come si richiedeva ad un buon ministro.

¹⁵⁵ Cfr. BNE, Mss. 11569, ff. 251v-260r.

ribadi così le proprie accuse, sottolineando in particolare l'innegabile ruolo svolto da Uceda negli arrivi a Napoli di Osuna e del cardinal Zapata, il coinvolgimento del confessore Aliaga nella difesa e protezione dello stesso Osuna¹⁵⁶ e la grande quantità di denaro e regali che il *privado* ricevette dal consuocero e che superavano nettamente i limiti consentiti da un normale rapporto di amicizia e parentela.¹⁵⁷ Supportate dalle deposizioni di testimoni assolutamente credibili ed affidabili, scelti tra i *criados* più fidati di Osuna e che meglio conoscevano ogni sua mossa, larga parte delle accuse, ricorda Chumacero, non sono state neanche smentite da Uceda, che si è limitato a sostenere di non ricordare e a lasciare aperta la possibilità che i fatti contestati siano realmente accaduti. Se è vero che l'imputato non ricoprì alcun incarico prima dell'ottobre 1618, è però altrettanto vero, ribatte il *fiscal*, che la fedeltà e il servizio al re sono richiesti ad ogni vassallo, e che a tutti era noto il grande potere che Uceda esercitava già prima della partenza di Lerma da corte. Fare da filtro alle carte inviate da Osuna al re o informarsi in anticipo dell'operato del consuocero¹⁵⁸ costituisce inoltre un atto inammissibile, perché rallenta il *despacho de los negocios* e denuncia un rapporto di dipendenza, come confermato dal fatto che a nessun altro vicerè Uceda riservò mai un simile trattamento.

Dal canto suo, la difesa riaffermò le sue ragioni e difese il governo di Osuna e la sua discussa partenza da Napoli, negando qualsiasi coinvolgimento di Uceda.¹⁵⁹ Sebbene l'essere al servizio diretto del sovrano non cancelli gli obblighi derivanti dall'amicizia,¹⁶⁰ il *privado* di Filippo III mise sempre l'interesse pubblico dinanzi a quello personale, mostrando anzi come il favorito del re debba comportarsi con i sudditi del re, mostrando loro vicinanza e indicando la via per poter meglio servire il sovrano.¹⁶¹ Al di là delle lamentele per la reputazione

¹⁵⁶ Tanta cura nel raccomandare a Osuna, di ritorno da Napoli, di rendere omaggio prima ad Aliaga che al re non può essere spiegata, secondo il *fiscal*, con una "visita di cortesia", ma solo con l'intento di riaffermare il legame con il confessore grazie all'ausilio di doni e somme di denaro.

¹⁵⁷ Chumacero ribadisce in tal senso che Uceda intascò da Osuna un totale di 190.000 ducati, suddivisi in quattro parti. Giudicata assai poco credibile la storia dei 12.000 ducati usati per rimpinguare la dote della futura duchessa di Osuna, il *fiscal* torna anche sulla proposta più discutibile di Osuna, quella dell'esercito e della flotta allestiti in difesa di Uceda: al di là delle reali possibilità di mettere in pratica tale disegno, Uceda avrebbe dovuto rifiutare con decisione l'offerta e denunciare l'accaduto.

¹⁵⁸ Sulla vicenda del sequestro del pirata e del riscatto incassato da Osuna, il *fiscal* risponde alla difesa: spettava ad un *procurador* informarsi dell'accaduto, non ad un ministro del re.

¹⁵⁹ De la Cueva difende la dispendiosa politica militare di Osuna, citando a tal proposito anche l'opinione di Baltasar de Zúñiga; ricorda che la flotta allestita da Osuna era stata autorizzata dal re in persona e che era stata utilizzata non per scopi personali del duca, bensì per combattere i nemici della Monarchia; ribadisce che a Napoli non vi fu alcuna sedizione; rivela che Osuna non solo non voleva a tutti i costi rimanere a Napoli, ma che anzi stava pensando di partire con le truppe per il fronte di guerra in Germania; precisa che la scelta di inviare Zapata a Napoli al posto di Borja non fu dettata dal volere di Uceda, ma da una serie di situazioni contingenti (cfr. BNE, Mss. 11569, f. 255v)

¹⁶⁰ Ivi, f. 259v: *y no ay duda sino que es duro dictamen este del señor Fiscal que no se puede hazer el servicio de su Magestad sin salvar a las leyes de amigo. El ministro que falto a su amigo en su ministerio alli mismo falto al servicio de su Mag.d. Estas dos leyes no solo no son opuestas, pero se dan las manos la una a la otra. La una se hizo para fortalecer la otra. La ley positiva no se hizo para derogar la natural sino para que se guarde la natural, y la natural es el fundamento, el estribo y apoyo de la positiva.*

¹⁶¹ Ivi, f. 252v: *El Principe ha de llorar el duelo de cada uno de su pueblo, y reir la alegria de cada uno de su pueblo, como el verdadero padre, y esto mismo ha de hazer el privado.*

ingiustamente infangata dell'imputato, per l'oblio in cui erano caduti i suoi molti meriti e per gli oggettivi impedimenti frapposti all'attività della difesa,¹⁶² l'intento principale di De la Cueva restò quello di evidenziare come il *privado*, in quanto *vicario* del re, non poteva essere sottoposto ad una *visita*, né un *fiscal* poteva stabilire i limiti del suo potere:

Tienen la dignidad Real ministros para todos sus exercicios, como Rey, y siendo primero por naturaleza Padre de la Patria que Rey, no me muestra el señor Fiscal qual es el ministro que tiene el Principe para este oficio de Padre, y si el Privado, como lo es, como dize que es ageno de su oficio, corregir con amonestaciones, con avisos y con halagos? Tiene el Principe las vezes de Dios en la tierra: luego quanto mas imitare a Dios en su gobierno, tanto mejor exercera su vicaria, que es lo mismo que dezir tanto mejor Principe sera.¹⁶³

Se dunque il *privado* agisce in nome del re e gode del suo stesso potere, la responsabilità delle sue azioni non può che ricadere sul medesimo sovrano. Ponendo un serie di domande ai giudici della *junta*, De la Cueva y Silva riaffermò con maggior forza il concetto:

Si el Duque de Uzeda era amigo y consuegro del Duque de Osuna, y constandole a su Magestad que era su amigo y consuegro, tratava y resolvia con el las materias que tocavan al Duque de Osuna, en que peço el Duque de Uceda, o como pudo pecar, como criado, o como vassallo, haziendo la voluntad de su amo y su Rey? Por esta razon suplico a su Magestad le exonerasse deste cuydado (y sea enorabuena por quedar mas libre para hazer el oficio de buen deudo y de buen amigo) su Magestad se lo concedio, y se lo encargo al padre Confessor. Hallandose estos negocios en poder del dicho Padre, y que han corrido por su mano y por su cuenta, como se le puede hazer cargo al Duque deste ministerio? Es verdad que el Duque de Uceda ha sido estrecho amigo del Padre Confessor, de muchos años atras (y doy que esto aya podido ser de inconveniente). A su Magestad consto desta amistad y estrecheza, y no obstante esto lo quiso assi, a quien culparemos, sino quien lo pudo mandar [y] lo mando?¹⁶⁴

La sentenza contro il duca di Uceda arrivò il 22 novembre 1622, molto più lieve di quanto l'inizio del processo avesse fatto temere. Condannato alla pena pecuniaria irrisoria, almeno per le finanze personali del duca, di 20.000 ducati e al pagamento delle spese processuali, il duca venne messo in libertà ma *desterrado* per otto anni dalla corte, *a veinte leguas de distancia*.¹⁶⁵ Meno di un mese dopo, nel dicembre dello stesso anno, Uceda venne totalmente riabilitato, forse per favorire un clima di pacificazione nella Monarchia voluto dai nuovi governanti, che evidentemente ritenevano di non aver più nulla da temere dall'ex *valido* di Filippo III e tutto da guadagnare da un plateale gesto di generosità. Tuttavia, dinanzi alla proposta di assumere l'incarico vicereale in Catalogna, il duca rifiutò,¹⁶⁶ decidendo viceversa di passare lontano dalla vita pubblica e dalla politica i suoi ultimi anni. Confermato il suo esilio

¹⁶² In modo simile a quanto accaduto nei processi a Ramírez de Prado, Franqueza e Calderón, la difesa si lamentò del divieto, impostole dalla *junta*, di consultare le carte del processo, quelle stesse in base alle quali Uceda veniva accusato. Anche la libera comunicazione tra il duca e i suoi *letrados* era stata puntualmente impedita: ivi, ff. 259v-260r.

¹⁶³ Ivi, f. 254r.

¹⁶⁴ Ivi, f. 260r.

¹⁶⁵ Cfr. González Palencia, *Noticias de Madrid*, cit., ff. 34r-v.

¹⁶⁶ Céspedes y Meneses, *Historia*, cit., f. 39r.

dalla corte, Uceda visse tra Toledo, Torrejón de Velasco e Alcalá de Henares, senza peraltro riuscire a ricucire lo strappo consumatosi anni prima con il padre.¹⁶⁷ Dopo la sua morte, avvenuta ad Alcalá de Henares il 31 maggio 1624, il suo corpo venne trasportato e sepolto nel monastero di monache cistercensi che egli stesso aveva fondato a Madrid.¹⁶⁸

VI.5- IL DESTINO DI OSUNA E DEI SUOI *CRIADOS*

Una sorte di certo non migliore fu quella riservata al duca di Osuna. Successivamente al suo arresto, l'ex vicerè di Napoli aveva inviato a Filippo IV una serie di memoriali per perorare la propria causa e ricordare al sovrano i molteplici risultati raggiunti al servizio della Corona asburgica. In uno di questi memoriali,¹⁶⁹ Osuna si era lamentato del suo arresto preventivo, ingiustificato per la totale assenza di prove, e della dura prigionia sofferta nella fortezza della Alameda, tanto più rigida per chi avrebbe meritato ben altro trattamento dal suo sovrano. Respingendo qualsiasi accusa di aver ostacolato l'arrivo a Napoli del cardinal Borja,¹⁷⁰ Osuna aveva fatto notare che le accuse contro di lui non provenivano dal *Consejo de Italia*, che pure aveva a sua disposizione i bilanci finanziari dei suoi anni di governo, bensì da quei sudditi del re che cercavano vendetta contro un vicerè che li aveva colpiti nei loro privilegi, garantendo equità e giustizia. Così come gli imperatori romani non permisero mai al popolo di protestare contro il prefetto pretorio, allo stesso modo il re di Spagna avrebbe dovuto impedire che un suo vicerè, suo diretto rappresentante nei territori presso i quali era in carica, venisse attaccato dalle falsità e dalle calunnie dei suoi sudditi. Assieme alla richiesta di *recusación* di Fernando Carrillo, Osuna aveva inoltre ribadito la richiesta che i suoi accusatori venissero a Madrid a spiegare le loro ragioni, lontani da quell'ambiente napoletano in cui avrebbero facilmente potuto indirizzare, con offerte e minacce, le deposizioni dei testimoni e l'andamento delle indagini. Il duca era persino arrivato a proporsi come sostenitore unico delle spese legate al viaggio e al soggiorno dei suoi accusatori.

¹⁶⁷ Celebre è la frase scritta dal duca di Lerma in una carta inviata al figlio e riportata dall'agente inglese James Howell: *Dícenme que morís de necio; por mí, más temo mis años que mis Enemigos*. Tra i testi che riportano la citazione, Feros, *El Duque de Lerma*, cit., p. 460.

¹⁶⁸ González Palencia, *Noticias de Madrid*, cit., ff. 91v-92r; Almansa y Mendoza, *Cartas de Novedades*, cit., pp. 290-291.

¹⁶⁹ RAH, 9-427, *Memorial del Duque de Osuna para el Rey [Felipe IV] en que se representa sus servicios, dice las razones que le mueven a suplicar se miren sus negocios con justicia, y recusa para ellos al licenciado Fernando Carrillo, Presidente del Consejo Real de las Indias, el año 1621*, ff. 98r-103v.

¹⁷⁰ Al contrario di quanto si potesse pensare, era stato Borja, secondo Osuna, a mancargli di rispetto, entrando di nascosto in città e privandolo del potere. Nonostante ciò, il duca ricordava a Filippo IV che in alcun modo aveva reagito all'accaduto, e che prontamente era ripartito per la Spagna.

In un altro memoriale immediatamente successivo al suo arresto,¹⁷¹ Osuna aveva ripetuto le stesse argomentazioni, sottolineando in particolare, attraverso una dettagliata analisi dell'ordine con cui Filippo IV aveva dato vita alla *junta* incaricata di giudicare il duca, la mancanza di valide motivazioni per l'arresto preventivo, per lo scavalco dell'unico organo realmente competente in materia, ovvero il *Consejo de Italia*, e per l'avvio di un processo contro un vicerè di Napoli, evento mai visto prima e potenziale origine di un pericoloso precedente giuridico. Dopo aver rinnovato la disponibilità a pagare di tasca propria le spese per il viaggio e il soggiorno a Madrid dei suoi nemici napoletani, contemporaneamente accusatori e testimoni,¹⁷² Osuna era stato molto chiaro nelle sue richieste finali:

Suplica pues el duque de Osuna y dize de nulidad contra su prision como hecha en virtud de cedula subrepticia por las consideraciones que se han referido y contra la visita que se haze siendo virrey de Napoles teniendole preso con tanta estrechez fuera de la costumbre, conveniencia y prerogativa de aquella dignidad mayormente sin averiguar ni sustanciar la culpa como esta cedula presupone, y contra el nombramiento de nuevos juezes sacando el caso de su Consejo original donde estava pendiente, sin hazer individual mencion del estado y calidades que tenia. Pretende que V.M. con reconocimiento de todas estas circunstancias se sirva de revocar la dicha cedula y guardarle las preeminencias de virrey y mandarle soltar y que se le desembarguen sus bienes y papeles, y quando el negocio se prosigua sea restituydo al Consejo de Italia y que por via de adjuntos o asociados le acompañan los ministros de Estado que V.M. eligiere, y todo el Consejo de Justicia en lo qual pide mayor cumplimiento della y perfecta seguridad en la determinacion, y assi V.M. no puede negar ni dificultar pretensiones tan justificadas pues lo contrario no seria corresponder a la satisfacion de su defensa ni a la gravedad de tan extraordinarios articulos, ni a la Real conciencia que en V.M. induze obligacion y observancia de suma rectitud.¹⁷³

Com'era prevedibile, le richieste di Osuna non vennero accolte ed il processo proseguì nel suo *iter*. Francisco de la Cueva y Silva, avvocato della difesa anche in questo procedimento, preparò un corposo interrogatorio del *descargo*,¹⁷⁴ composto da ben 148 quesiti, che ripercorreva tutta la carriera del duca, dal servizio militare nelle Fiandre fino al governo vicereale a Napoli, con tutti i successi e le contestazioni ad esso connessi: le vittorie militari, la repressione della criminalità, gli alloggiamenti forzosi delle truppe, la ristrutturazione della flotta, gli ultimi giorni a Napoli e il discusso avvicendamento con il cardinal Borja. L'intento

¹⁷¹ BNE, Mss. 1818, *Memorial del Duque de Osuna al Rey*, ff. 138v-147r.

¹⁷² Osuna sosteneva che il potere dei suoi accusatori era talmente forte a Napoli che l'indagine *in loco* di Francisco de Alarcón, un *licenciado* non esperto di faccende napoletane, sarebbe stata facilmente manovrata da loro. Le menzogne dei suoi accusatori erano all'origine dell'inganno in cui era caduto il re, spinto in questo modo a emettere un ordine ingiusto.

¹⁷³ BNE, Mss. 1818, ff. 146v-147r. Un altro memoriale di Osuna a Filippo IV, ma senza l'indicazione della data, è in *Documentos relativos a don Pedro Girón*, cit., vol. 47, pp. 531-532. In esso, Osuna ripercorreva nuovamente i risultati ottenuti nei suoi anni di governo italiano, chiedendo inoltre al re di ordinare al *Consejo de Italia* di presentare le carte in suo possesso che dimostrassero il buon operato e i successi del vicerè. Nello stesso volume della CODOIN, si veda anche la *Relación de los papeles que había en el escritorio del señor conde de Benavente tocantes al duque de Osuna, y se entregaron por orden de S.M. al señor secretario Alonso Núñez de Valdivia, que lo es de la junta que S.M. ha mandado hacer para estas cosas*, pp. 519-522.

¹⁷⁴ BNE, Mss. 1819, *Por las preguntas siguientes sean examinados los testigos que fueren presentados por parte de D. Pedro Girón Duque de Ossuna en el pleyto con el señor fiscal D. Juan Chumaçero de Sotomayor del Consejo de Órdenes, fiscal en esta causa*, ff. 1-26r.

era quello di far confermare ai testimoni lo zelo con cui Osuna aveva sempre lottato per la *reputación* della Monarchia e che lo aveva spinto ad aumentare le spese di guerra straordinarie, così come si chiedeva di riaffermare gli ingenti sforzi economici sostenuti dal duca per allestire una flotta più forte e competitiva,¹⁷⁵ l'assenza di un qualsiasi sommovimento popolare che potesse definirsi una rivolta e l'assoluta equità di un governo che non aveva mai sfavorito, come sosteneva l'accusa, la nobiltà a vantaggio dei ceti popolari.¹⁷⁶ In questo senso, la frase *Viva Osuna*, urlata dalla folla in alcune occasioni ufficiali, non era quindi da interpretarsi come segnale di un'intesa tra il vicerè e il popolo di Napoli, bensì come un semplice gesto di gioia e di ringraziamento verso il buon governo di Osuna.¹⁷⁷ In quanto alle accuse che mettevano in relazione l'imputato con il duca di Uceda, la difesa chiedeva conferma ai testimoni che i doni scambiati tra i due erano esclusivamente dovuti ai loro legami familiari, che Osuna non utilizzò mai un cifrario nella sua corrispondenza se non nelle occasioni in cui era permesso e solitamente usato, e che le offerte di soldati e vascelli presentate al consuocero erano solamente *palabras dichas mas por bizaria, y encarecimiento, que para que hiciessen efectos*.¹⁷⁸ La domanda relativa alla pratica di inviare ad Uceda una copia dei dispacci destinati al re, affinché il favorito del sovrano potesse vederli ed eventualmente correggerli, permetteva infine alla difesa di definire, anche se indirettamente, il potere del *ministro principal*:

Si saben, que si algunas vezes embio traslados al Duque de Uzeda de las cartas, y despachos, que embiava a S.M. fue cosa justa y usada por consideraciones licitas, y honestas, y porque antes de entregallas a S.M. se viesse si havia alguna cosa que le pudiesse dar disgusto en la instancia, o en el modo, y se endereçasse todo a su Real Servicio, y porque siendo el Duque de Uzeda el ministro principal, que tenia tanta mano en el gobierno y a quien venian a pasar todos los despachos, no havia inconveniente en el embiarle las copias: pues en el efecto era lo mismo, que embiarlas a S.M. de mas de lo qual esto se ha tenido siempre por conveniente, y se ha hecho en esta misma forma por otros Virreyes y Governadores, digan.¹⁷⁹

Altro obiettivo centrale della difesa fu quello di screditare i testimoni dell'accusa, o quantomeno di mostrarne la palese faziosità e inaffidabilità. Indicati come nemici capitali di

¹⁷⁵ Dal quesito 103 in poi, l'interrogatorio era volto a gettare luce sulla situazione finanziaria del regno e su quella personale di Osuna, comprendendo nel conto non solo le spese ordinarie e militari, ma anche i *gastos secretos*, le *limosnas* del duca o le *ayudas de costa* concesse a soldati e ufficiali.

¹⁷⁶ Ivi, f. 11r, quesito 48: *Si saben que el aver dicho el duque aquellos dias en algunas ocasiones que tenia gente de guerra para lo que se ofreçiesse, no solo lo dixo contra los Nobles, sino tambien contra el Pueblo, en caso que quisiesse turbar la paz [...]*.

¹⁷⁷ Simili manifestazioni di giubilo popolare erano da considerarsi normali in Italia, come veniva chiesto di confermare ai testimoni nel quesito 34 (f. 7v): *Si saben que en las Provincias de Italia donde hay Virreyes y Governadores es costumbre frequentissima dezir Viva el Virrey, o el Duque, no queremos otro Señor, ni Rey, y otras palabras semejantes las quales no tienen misterio alguno, y solo se hazen o dizen quando gobiernan bien y con satisfacion, y es frequentissimo lenguaje de Italia aun entre particulares, quando se quiere mostrar agradecimiento y reconocimiento de buenas obras dezir Sois mi Rey soys mi Principe, soys mi Señor, no quiero otro Rey, Principe, o Señor, soy vuestro vassallo. Como en España frequentemente se dize Soy vuestro esclavo, vuestro vassallo, soys mi amo, mi Señor, mi Principe. Sin que estas palabras tengan mas efecto que de lisonja y encarecimiento, digan.*

¹⁷⁸ Ivi, f. 4r, quesito 14.

¹⁷⁹ Ibidem, quesito 13.

Osuna o di Genoino, pronti a pilotare, con promesse o minacce, le deposizioni di quanti comparirono di fronte a Francisco de Alarcón, o come uomini notoriamente bugiardi o motivati ad attaccare il duca per interesse personale, i testimoni dell'accusa vengono singolarmente additati in un lungo elenco, che comprende i nomi dell'ex "eletto del popolo" Carlo Grimaldo, di Octavio de Aragón, del cardinale Carafa e di vari esponenti delle principali famiglie aristocratiche del regno di Napoli, come i Caracciolo, gli Acquaviva, i Filomarino e i Brancaccio.¹⁸⁰

Le medesime argomentazioni presenti nell'interrogatorio del *descargo* e nei precedenti memoriali di Osuna contraddistinguono anche il memoriale difensivo di De la Cueva y Silva.¹⁸¹ Diviso in due parti, incentrate rispettivamente sull'esperienza siciliana e su quella napoletana di Osuna, il testo si presenta come l'ennesima celebrazione dell'accorta politica interna e della vittoriosa politica estera del duca, con la conseguente giustificazione delle spese sostenute e la denuncia di accuse costruite esclusivamente sulle calunnie, sull'assenza di prove e, nel caso napoletano, sul solo memoriale presentato dal duca di Bietri, rappresentante di parte dell'aristocrazia del regno. La considerazione per cui numerosi vicerè e governatori del passato furono chiamati a rispondere a ingiuste critiche e a difendersi con veemenza, non ferma la difesa dal sottolineare l'ingrato trattamento riservato a Osuna, che null'altro fece se non svolgere il proprio servizio secondo quanto gli era stato permesso o ordinato dal suo sovrano.¹⁸²

Se il processo a Uceda conobbe ben presto una sentenza, anche se lieve rispetto alle previsioni della vigilia, il procedimento giudiziario contro Osuna era destinato a rimanere incompiuto. La perdita d'interesse dei nuovi governanti, e in particolare di Olivares, verso una causa comunque spinosa, che nulla di positivo avrebbe potuto apportare al loro potere e che continuava a colpire un uomo non più identificabile come una minaccia, portò ad una sostanziale paralisi del processo, che non conobbe mai una sentenza definitiva.¹⁸³ L'imputato, in condizioni di salute sempre peggiori a causa di numerosi malanni e degli attacchi di gotta, venne spostato numerose volte, dalla fortezza della Alameda alla casa di don Iñigo de Cárdenas, da Vallecas alla Quinta del Condestable, fino all'ultimo trasferimento, nell'aprile

¹⁸⁰ BNE, Mss. 1819, *Tachas [a los testigos del fiscal]*, ff. 26-31.

¹⁸¹ Il memoriale è conservato in RAH, 9-1054, ff. 147-176r.

¹⁸² Si veda ad esempio al foglio 157v, dove, rispondendo alle accuse relative alle eccessive spese belliche sostenute dall'allora vicerè di Sicilia, la difesa ricorda che *todas las contribuciones y gastos que interviniéron para el armamento destos baxeles no deven imputarse al Duque sino al Rey, en cuyo servicio se convirtieron, aunque començassen con titulo y nombre del Duque.*

¹⁸³ Cfr. Linde, *Don Pedro Girón*, cit., pp. 257-258, 277-278. Bisogna altresì considerare che larga parte delle carte del processo a Osuna sono andate perdute, comprese quelle relative agli interrogatori cui fu certamente sottoposto il duca. Comunque, non vi sono tracce di una sentenza emessa, né se ne fa riferimento nelle cronache o nelle lettere di quegli anni.

1624, nella casa del *consejero de Castilla* Baltasar Gilimón de la Mota, alle porte di Madrid. E fu qui che il duca di Osuna spirò, il 25 settembre 1624: i suoi ultimi mesi di vita, la devozione cristiana ritrovata e la serenità con cui attese la morte resero la sua fine, raccontata e ampiamente romanzata in numerose cronache e fogli volanti, molto simile a quella di Rodrigo Calderón, consumatasi tre anni prima.¹⁸⁴

Contestualmente ai processi ad Uceda e Osuna, erano finiti sotto giudizio gli agenti e *criados* che avevano spesso svolto un ruolo da autentici protagonisti, e non da semplici intermediari, nelle vicende che avevano contraddistinto gli ultimi anni di regno di Filippo III tra Sicilia, Napoli e Madrid. Due di loro in particolare, Sebastián de Aguirre e Andrés Velázquez, furono chiamati a rispondere a gravi accuse, direttamente collegate agli illeciti contestati ai due duchi di cui essi erano agenti, amici o comunque interlocutori privilegiati. Ad Aguirre, principale agente di Osuna a Madrid, vennero imputati tre *cargos*: aver intercettato e trattenuto per sé la corrispondenza ufficiale che viaggiava tra Napoli e Madrid; aver offeso, in talune lettere inviate ad Osuna, alcuni ministri del re, giudicandoli insolenti per l'opposizione che mostravano al duca e arrivando a proporre per essi l'uso della violenza e persino l'omicidio; infine, aver consigliato al suo patrono di restare a Napoli, nel 1620, ignorando volutamente gli ordini del re, senza considerare le gravi conseguenze che tale scelta avrebbe generato.¹⁸⁵

Nella risposta alle argomentazioni del *fiscal* Chumacero, i legali di Aguirre¹⁸⁶ chiesero l'immediata liberazione e assoluzione del loro assistito, in virtù di una serie di motivazioni e circostanze che giustificavano appieno il suo operato. Così, se le lettere che da Madrid partivano per Napoli erano state scritte dallo stesso Aguirre, egli aveva il diritto di trattenerle per sé per il tempo che riteneva necessario, mentre la corrispondenza che compiva il viaggio inverso non veniva rallentata da Aguirre, ma dal duca di Uceda, che per ordine espresso di Osuna era colui al quale giungevano per prime le carte del vicerè.

Per quanto riguarda il secondo *cargo*, la difesa insistette sul carattere privato e non pubblico delle lettere citate dal *fiscal* e sull'innocente intento che esse avevano, ovvero

¹⁸⁴ Si vedano, ad esempio, *Avisos que se embían desta Corte, de algunas cosas notables que sucedieron en la enfermedad y muerte del Duque de Osuna, a cierta persona graue*, Madrid 1624; BNE, VE/68-47, *Copia de una carta escrita de un religioso del Monasterio de San Felipe de Madrid, de la Orden de San Agustín, al Prior de Osuna de la misma Orden, 27 de septiembre de 1624*; BNE, VE/1328/8, *Discurso de muchas cosas notables y de edificación que dijo e hizo en prisión, y al tiempo de su muerte, el Excll. Duque de Osuna*. Tali testi, chiaramente da iscriversi all'interno di uno specifico genere letterario, non si preoccupano molto della veridicità storica: negli *Avisos*, ad esempio, si racconta che Osuna, prima di morire, ebbe una visione divina, nelle sembianze della Madonna.

¹⁸⁵ RAH, 9-3683, *Por Sebastián de Aguirre, agente del Duque de Osuna y preso su casa por cárcel, con el señor licenciado Don Juan Chumazero de Sotomayor, del ábito de Santiago y fiscal de la junta de los negocios del dicho Duque*, ff. 474r-481v.

¹⁸⁶ Gli avvocati difensori di Aguirre si chiamavano Luys de Casanate e Juan Osorio y Guadalfaxara. I loro nomi compaiono alla fine del testo citato nella precedente nota.

mostrare vicinanza a Osuna e dispiacere nel vedere quanti lo attaccavano. Inoltre, le presunte minacce ai ministri del re rimasero tali, nel senso che a nessuno di essi venne poi effettivamente fatto del male ed anzi si dimostrarono in seguito fedeli amici di Osuna. I diretti interessati, inoltre, non avevano mai elevato protesta contro Aguirre,¹⁸⁷ e non spettava al *fiscal* farlo, anche perché non si era consumato alcun *delito publico*. L'imputato poi non avrebbe mai consigliato al suo patrono di uccidere un ministro del re, le sue parole erano state completamente travisate: egli aveva anzi convinto Osuna del contrario, di non prendersi la vendetta personale con la violenza, bensì con la penna, screditando quel ministro attraverso appositi *papeles* da presentare a corte.¹⁸⁸

In risposta al terzo *cargo*, i legali di Aguirre difesero la buona fede del loro cliente, poiché l'intento delle sue parole era quello di convincere Osuna a restare a Napoli solo per l'estate del 1620, in modo da portare a termine i delicati compiti assegnatigli¹⁸⁹ e impedire ad altri di assumersene il merito. Inoltre, Aguirre non era ancora a conoscenza, quando scrisse la lettera incriminata il 9 giugno 1620, dell'ordine del re ad Osuna di tornare immediatamente in Spagna, e quando il duca ricevette tale lettera egli in realtà aveva già lasciato Napoli. Non appena Aguirre venne a conoscenza dell'ordine del re, invitò subito il suo patrono, come già altre volte aveva fatto, a rispettare il volere del sovrano, affrettando il suo ritorno. Difendere l'operato del duca di Osuna significava anche difendere la *reputación* delle armi spagnole che il vicerè aveva fortemente contribuito a rilanciare, mentre all'accusa di aver riportato al duca le opinioni che su di lui venivano espresse nei *Consejos de Italia e de Estado*, la difesa rispose semplicemente che Aguirre, in quanto agente di Osuna a corte, svolgeva solo il proprio compito. In considerazione degli anni di fedele servizio al re e delle pene patite con il carcere, il sequestro dei beni e la reputazione distrutta, i legali di Aguirre chiedevano infine la piena assoluzione e la messa in libertà del loro cliente.¹⁹⁰

¹⁸⁷ Peraltro, la difesa ricordava che uno di tali ministri, la cui identità non viene mai rivelata, era nel frattempo morto, e nemmeno i suoi discendenti avrebbero più potuto lamentarsi, in suo nome, delle parole di Aguirre.

¹⁸⁸ La difesa di Aguirre ebbe modo di protestare, come già era successo nel caso di Uceda, dell'utilizzo improprio delle lettere dell'imputato, citate solo per brevi segmenti e ignorando il contesto e il senso più generale delle stesse. Nel caso in questione, l'accusa si era limitata a riportare la frase, scritta da Aguirre a Osuna, «*que de otro [ministro] podia tomar satisfacion a su tiempo mandando a un lacayo le matasse a palos*», mentre il messaggio che l'agente voleva indirizzare al suo patrono era esattamente opposto: «*Algunas vezes he suplicado a V.Excelencia que embie contra este hombre algunas informaciones, pues ay tantas causas de que hazerlas & c. Y aunque es verdad que V.Excelencia no se ha de vengar del desta manera, sino es mandando a un lacayo que le mate a palos, no es agora tiempo dello, sino de papeles*».

¹⁸⁹ Tre erano i compiti ancora in sospeso affidati dal re ad Osuna: spedire i sostanziosi aiuti economici volti a finanziare l'esercito che combatteva in Germania, far partire tre vascelli diretti alle Filippine e inviare 8.000 soldati nelle Fiandre: RAH, 9-3683, f. 480r.

¹⁹⁰ Nel memoriale degli avvocati difensori di Aguirre si fa più volte riferimento all'interrogatorio cui venne sottoposto l'agente di Osuna. Tale interrogatorio, tuttavia, è andato perduto, o quantomeno non è stato trovato per la presente ricerca.

Se Aguirre poteva in parte giustificare le proprie azioni con il suo ruolo di agente del duca di Osuna, altrettanto non poteva fare Andrés Velázquez, *Espía mayor* del re, che ricopriva il delicatissimo incarico di *super intendente general de las inteligencias secretas*. In un memoriale recante la data del 4 luglio 1621, egli chiedeva di essere rimesso in libertà, negando con forza l'accusa di aver utilizzato il suo ufficio per favorire il duca di Osuna e lamentandosi degli ostacoli frapposti ai suoi difensori, impossibilitati a prendere visione di quelle stesse carte su cui si basavano le insinuazioni del *fiscal*.¹⁹¹ La lunga e onorata carriera sua e dei suoi antenati, fatta di numerose spie nemiche smascherate¹⁹² e di miseri compensi, doveva testimoniare quanto Velázquez non si fosse mai posto problemi, se il compito lo richiedeva, a farsi nemici uomini potenti. Allo stesso tempo, i suoi trascorsi attestavano che mai nessuno si era lamentato del suo operato, né si era mai sospettato che avesse acquisito denaro illecitamente in ragione del suo incarico. Tale integrità non era stata scalfita, secondo il diretto interessato, nemmeno dalla notoria e consolidata amicizia che lo legava al duca di Osuna, con il quale, peraltro, aveva intrattenuto una fitta corrispondenza solo durante i suoi primi tredici mesi di permanenza a Napoli, riguardante due sole questioni: il matrimonio del marchese di Peñafiel e il desiderio dello stesso Osuna di tornare sui campi di battaglia europei con un ruolo da protagonista, assumendo il comando dell'esercito nelle Fiandre.

Per ciò che riguarda il matrimonio, Velázquez si adoperò per ricomporre le fratture nate all'interno del clan Sandoval, con lo stesso duca di Lerma che osteggiava apertamente l'unione della nipote con l'erede di Osuna: una guerra intestina tra due grandi casati nobiliari non avrebbe giovato a nessuno, come puntualizzava lo stesso Velázquez, nemmeno al re. Contemporaneamente, il desiderio mai nascosto di Osuna di tornare a combattere nel Nord Europa veniva assecondato nei limiti del possibile, suggerendo al vicerè di continuare a dimostrare il proprio valore e di seguire le direttive provenienti da Madrid, in modo da poter sfruttare una situazione oggettivamente favorevole per la corsa al comando dell'esercito delle Fiandre, date le cattive condizioni di salute dell'arciduca Alberto e l'impegno di Ambrogio Spinola alla testa delle truppe operanti nel teatro di guerra tedesco.¹⁹³ La scelta di un uomo

¹⁹¹ Il memoriale di Velázquez è conservato in BNE, Mss. 18729/3, ff. 492r-516r. Anche in questo caso, nel testo vi sono riferimenti ad un interrogatorio cui fu sottoposto l'imputato, ma che sembra essere andato perduto. Velázquez, oltre a confutare le varie accuse rivoltegli, spesso definite troppo generiche per poter efficacemente rispondere ad esse, riprese i frammenti della sua corrispondenza con Osuna citati dall'accusa, per dimostrare quanto ne fosse stato frainteso il senso. Da questo punto di vista, le difese di Uceda, Osuna, Aguirre e Velázquez si mostrarono pienamente concordi.

¹⁹² *Entre otros fue de mucha consideracion el sacar a luz el trato doble del Conde Julio Cesar Santa Maura que por espia doble fue ahorcado en la plaza publica desta Corte, causa de grande importancia y que por ella se descubrio el gran engaño con que se gastava la hacienda de su Magestad con semejantes hombres en Napoles, en Sicilia y en Venecia y ademas de haverse castigado a muchos culpados a sido de grande ahorro a la Real hacienda y puestose en mejor introducion aquellas inteligencias [...]:* ivi, f. 495r.

¹⁹³ Ivi, ff. 499r-v. La guida dell'esercito nelle Fiandre, quando ormai imminente e da tutti attesa era la fine della Tregua dei dodici anni, era peraltro l'unico posto di rilievo che si poteva ambire a conquistare. Come ricordava lo stesso

esperto e capace come Osuna sarebbe certamente andata, affermava Velázquez, in direzione di un migliore e più efficiente servizio al re, l'unica motivazione che avesse mai veramente guidato le sue azioni. L'utilizzo di cifrari nella corrispondenza con il vicerè era dovuto unicamente a ragioni di sicurezza e non a contenuti segreti da nascondere, mentre veniva negato con decisione sia che l'*Espía mayor* avesse mai usato il potere legato al suo ruolo per rivelare a Osuna i segreti dibattuti nei *Consejos de Italia e de Estado*, sia che avesse ottenuto un illecito profitto economico nell'aiutare un amico da tutti stimato e onorato, re compreso. Il consiglio dato ad Osuna di relazionarsi per primo con il duca di Uceda non nascondeva alcun inganno, ma solo la consapevolezza del potere e della posizione privilegiata del figlio di Lerma,¹⁹⁴ il quale, peraltro, non era ancora un ministro del re nel periodo preso in esame, per cui nulla impediva a Velázquez di portargli doni o denaro per conto di Osuna. Tali donazioni, inoltre, erano unicamente destinate a contribuire ai preparativi per il matrimonio del marchese di Peñafiel, per il resto non vi fu alcun *cohecho*, ma solo il consueto scambio di cortesie e presenti tra amici e consanguinei.

Tra il novembre 1622 e il luglio 1623 tutti i processi che vedevano protagonisti i *criados* di Uceda e Osuna conobbero le rispettive sentenze, anche in questo caso piuttosto lievi rispetto alle previsioni della vigilia. Sebastián de Aguirre venne condannato a quattro anni di *destierro* più le spese del processo, mentre ad Andrés Velázquez vennero comminati 1.000 ducati di multa più le spese, sentenza identica a quella assegnata al segretario di Uceda, Juan de Salazar.¹⁹⁵ Mentre le vicende giudiziarie di questi personaggi giungevano alla fine, il più significativo processo al regno di Filippo III era ancora in corso: dietro le accuse a Lerma, si nascondeva il dibattito sui limiti del potere dei *validos* e sulle responsabilità di Filippo III.

VI.6- UN RE SOTTO ACCUSA

Come si è visto, nei processi a Uceda e a Osuna, così come in quelli precedenti a Ramírez de Prado, Franqueza e Calderón, non erano mancati riferimenti, più o meno espliciti, al ruolo del sovrano e alle sue responsabilità nella smodata crescita di potere e ricchezze di alcuni suoi vassalli. Se tuttavia tali riferimenti erano poco numerosi o appena accennati nelle cause giudiziarie sopra citate, nel caso del processo al duca di Lerma il defunto re si trasformò, sin da

Velázquez, il comando delle flotte era saldamente in mano al principe Emanuele Filiberto di Savoia e al duca di Medina Sidonia, mentre il governo di Milano era già destinato al marchese di Villafranca.

¹⁹⁴ Oltre che con Uceda, Velázquez consigliò a Osuna di coltivare il rapporto con il confessore del re, altro personaggio assai vicino a Filippo III: ivi, f. 505v. Per ricucire lo strappo consumatosi con Lerma in occasione del discusso matrimonio, Velázquez suggerì a Osuna di inviare un regalo al duca, definito ancora, nel 1617, *el ministro supremo de la Monarquía*: ivi, f. 512v.

¹⁹⁵ Cfr. Linde, *Don Pedro Girón*, cit., pp. 256-257.

subito e con evidenza, come il vero indiziato e il vero bersaglio delle recriminazioni dell'accusa.

La condizione di *cardenal duque* proteggeva l'ex *valido* da un processo *criminal*, come invece era toccato ai suoi parenti e *criados*. Lerma finì così per essere coinvolto in una causa che si disputò solo in sede civile e che aveva come oggetto le numerose *mercedes* da lui ricevute nel corso del regno di Filippo III, in particolare il privilegio, concesso nel 1601, di esportare 15.000 salme di grano siciliano ogni anno, in seguito sostituito con una rendita annuale di 72.000 ducati. L'ordine del nuovo re di cancellare con effetto immediato tale rendita e di porre sotto sequestro tutte le donazioni reali ricevute da Lerma diede inizio ad un processo che il *cardenal duque*, in verità, tentò inizialmente di evitare in ogni modo. La protezione del papa, invocata dallo stesso Lerma, non si rivelò sufficiente, dal momento che tanto Gregorio XV quanto, a partire dal 1623, Urbano VIII non poterono né vollero opporsi frontalmente a Filippo IV e alle sue richieste.¹⁹⁶ L'accusato si risolse allora a scrivere di suo pugno al re, per mostrargli la sua disponibilità a chiudere rapidamente, e con la massima soddisfazione per il monarca, l'intricata questione. Nella lettera del 13 aprile 1621, Lerma esprimeva la propria felicità nel vedere diventare re quel principe di cui egli era stato *ayo* e prendeva atto dell'ordine di porre sotto sequestro le sue *mercedes*: se così è stato deciso dal re, il provvedimento non può che essere giusto. Tuttavia, il *cardenal duque* chiedeva che egli non fosse l'unico dei vassalli di Filippo III a ricevere quel trattamento, che a togliergli i suoi beni non fossero gli stessi giudici che, anni prima, glieli avevano concessi, e che il nuovo sovrano non rovinasse anche il futuro dei suoi figli e nipoti.¹⁹⁷ In un'altra lettera degli stessi giorni a Filippo IV, Lerma si dichiarava disposto a consegnare qualsiasi parte della sua *hacienda* al re, chiedendo solo di non passare per la via del tribunale e di non distruggere la sua reputazione. I lunghi anni di servizio al precedente re sarebbero dovuti bastare, concludeva Lerma, almeno per garantirgli una vecchiaia serena e lontana dagli stenti e dalle sofferenze.¹⁹⁸

¹⁹⁶ In una lettera del 22 agosto 1621, Gregorio XV espresse la sua vicinanza a Lerma per la delicata situazione che lo vedeva coinvolto assieme alla sua famiglia, promettendogli l'aiuto del nunzio apostolico di stanza a Madrid: BNE, Mss. 2352, *Gregorio XV, papa. Copia de carta en castellano al Cardenal Duque de Lerma cuando fue destituido del cargo de primer ministro. Roma, 22 agosto 1621*, ff. 509r-v. Dal canto suo, Filippo IV si mosse a Roma, attraverso il suo personale diplomatico, per convincere papa Ludovisi e il suo successore dell'assoluto rispetto per la porpora cardinalizia indossata da Lerma, messo sotto accusa in quanto suddito del re e non come esponente di spicco della Chiesa di Roma: si veda, ad esempio, AHN, *sección Nobleza Toledo*, Osuna, c. 1977, d. 17, in cui sono conservate due lettere di Filippo IV rivolte a Urbano VIII e all'ambasciatore straordinario a Roma, il duca di Pastrana, rispettivamente del 19 ottobre 1624 e del 17 gennaio 1625.

¹⁹⁷ BNE, Mss. 7377, f. 324r. La stessa lettera è conservata anche in BNE, Mss. 8252, ff. 22v-23r.

¹⁹⁸ *Todo lo pongo y renuncio en las Reales manos de V.Mag.d y confio de su piedad que los pocos años que me quedan de vida no me dexara muerto de hambre, ni passallos con desautoridad*: BNE, Mss. 7377, f. 321r. La data di questa lettera non è specificata, ma sicuramente risale anch'essa all'aprile 1621.

Vedendo ignorate le proprie richieste e prendendo atto, al contrario, della decisione di Filippo IV di procedere in un'inchiesta giudiziaria esclusivamente rivolta contro la sua persona e la sua famiglia, lo scritto successivo di Lerma aveva ormai tutto l'aspetto di un memoriale difensivo.¹⁹⁹ In esso, ci si lamentava anzitutto della violazione del previsto *iter* giudiziario, che prevedeva il sequestro dei beni solo dopo la convocazione e la deposizione dell'accusato. Con specifico riferimento alla *merced* delle 15.000 salme di grano, essa costituiva una donazione perfettamente lecita, già usata in passato e che non comportava alcun depauperamento del patrimonio reale, poiché non corrispondeva alla concessione di un feudo o del *señorío* di una *villa*, ma solo il semplice diritto di esportare grano. La *merced*, inoltre, era stata concessa, nel 1601, come premio per i numerosi servizi svolti dal duca alla Corona, ed ulteriormente giustificata da tutti i meriti, le opere e le ingenti spese sostenute da Lerma negli anni successivamente trascorsi al fianco di Filippo III. Tali motivazioni, unite alla volontà dell'allora re di celebrare le imprese e il sangue versato dai Sandoval nella storia della Castiglia, avevano dato vita ad un *contrato remuneratorio, irrevocable, firme, y sucesivo*, che dunque non poteva in alcun modo essere infranto dalla Corona. Le 15.000 salme di grano, premio inevitabilmente insufficiente per ricompensare tali e tanti servizi resi ai sovrani di Castiglia, erano state in seguito convertite in una rendita annuale di 72.000 ducati, senza che Lerma guadagnasse nulla da tale commutazione. Il *cardenal duque* si chiedeva inoltre perché venisse chiesto conto solo a lui delle *mercedes* ricevute, mentre tante famiglie aristocratiche, che erano state beneficate in modo simile nel passato, continuavano invece a godere senza problemi delle giuste ricompense tributate a suo tempo ai loro antenati. Infine, Lerma chiedeva che il suo caso non venisse affidato ad un giudice *apasionado y sospechoso* come Fernando Carrillo, che non solo aveva dimostrato di essergli avverso nelle lotte di corte, ma che ora pretendeva di privare il *cardenal duque* di quella *merced* che egli stesso, vent'anni prima, aveva contribuito a far riconoscere a Lerma in quanto suo avvocato di fiducia.

Le indagini proseguirono nei mesi e negli anni successivi con una certa lentezza. Domingo de la Torre Rucavado, il *contador* al quale Filippo IV aveva dato il compito di individuare e sequestrare tutte le *mercedes*, le rendite e i beni di cui Lerma godeva grazie alla generosità del *Rey Piadoso*, presentò la sua relazione nel marzo 1622: l'elenco, davvero interminabile, forniva la miglior descrizione possibile del grande potere esercitato per vent'anni dal plenipotenziario *valido*.²⁰⁰ Lo stesso Lerma, dal canto suo, aveva presentato

¹⁹⁹ BNE, Mss. 8512, ff. 2v-4r.

²⁰⁰ BNE, Mss. 13239, *Relación de las mercedes hechas al Duque de Lerma, de Domingo de la Torre y Ureca. Madrid, 8 de marzo 1622*, ff. 418-421v; *Relación de las rentas del Duque de Lerma, embargadas por Domingo de la Torre*, ff. 429r-433r.

l'inventario completo dei suoi beni, parte integrante della sua strategia difensiva, in cui tentava di dimostrare quanto il suo patrimonio non fosse così florido come i suoi accusatori volevano far credere, e che le ingenti spese sostenute nel servizio al re avevano in larga parte bilanciato le pur cospicue entrate.²⁰¹

Nel 1623, mentre due *criados* di Lerma, Antonio de Beaufort e *fray* José de Santa María, venivano accusati di aver attentato, mediante veleno e *hechizos*, alla vita del conte duca di Olivares per permettere il ritorno al fianco del re del loro patrono,²⁰² il *fiscal* presentò il suo atto d'accusa contro Lerma.²⁰³ Nella *petición* del 19 dicembre, Chumacero riporta nuovamente il lunghissimo elenco di *mercedes* accumulate negli anni dal *cardenal duque*, chiedendo l'immediata revoca delle stesse e di altre eventuali, sfuggite ai controlli, che fossero emerse successivamente. La principale argomentazione dell'accusa non si basa tuttavia sull'eccessivo o illegittimo potere del *valido*, ma piuttosto sui limiti imposti dalle leggi all'arbitrio e alla volontà del sovrano: il re infatti, ricorda il *fiscal*, non può alienare a favore di terze persone beni e diritti appartenenti alla Corona, perché in relazione ad essi egli non gode di un *livre y absoluto poder sino un señorío imperfecto y limitado al usso, y administracion*. Le leggi prescrivono che i beni e le rendite della Corona possano essere alienati solo in presenza di un'urgente necessità di premiare grandi e leali servizi, e comunque sempre in seguito all'approvazione del *Consejo* competente e di sei *procuradores* delle *cortes*.²⁰⁴ Tale *iter* non è stato rispettato, tanto più che i Sandoval, a differenza di tutte le altre famiglie aristocratiche che hanno versato il loro sangue a difesa della Corona di Castiglia, continuano a rivendicare onori

²⁰¹ *Descripción e inventario de las rentas, bienes y hacienda del cardenal duque de Lerma*, Valladolid 1622. Cfr. Williams, *The great favourite*, cit., pp. 253-255; Alvar Ezquerro, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 465-473.

²⁰² BNE, Mss. 12053, *Consultas a Felipe IV sobre las causas criminales de D. Antonio de Beaufort y fr. José de Santa María por procurar la venida del Cardenal Duque de Lerma a la corte, apartando al Conde Duque de Olivares, 1623, por el Inquisidor general Andrés Pacheco y los dres. Juan Ramírez y Pedro Cifuentes de Loarte, traslado autorizado por el lic.do Martín Real*, ff. 286r-291v. I due imputati vennero accusati di aver attentato in passato, e sempre a favore di Lerma, alla vita di Luis de Aliaga. Contro il *cardenal duque*, si propose al re di *sacarle de Valladolid y retirarle a lugar de menor poblacion y correspondencia con esta Corte, que no sea de los suyos, sino de V.M. y que en el aya un correo de satisfacion brio y inteligencia que sin parecer que lo hace con cuidado este atento a las acciones del Cardenal Duque, a sus correspondencias y disignios, con orden que avise a V.M. de lo que fuere entendiendo y que juntamente V.M. le escriba una carta en que le de a entender quan desservido se halla con los procedimientos suyos de que esta enterado reprehendiendole lo pasado, y advirtiendole para lo de adelante que haga una gran enmienda en su proceder; y assi mismo convendra que por medio del Nuncio se entere su Santidad de todas estas acciones que se han descubierto contra el Cardenal Duque pues es cierto que a de acudir a su Santidad con quejas a que se previene con esta diligencia* (ivi, f. 291r).

²⁰³ BNE, Mss. 2355, *Chumacero (Don Juan) petición que dió contra el Duque Cardenal de Lerma; sobre las exorbitantes mercedes que gozaba desde el tiempo que estuvo en la gracia de Phelipe 3º*, ff. 466r-473v; RAH, 5-805, *Por el real patrimonio de Su Magestad con el señor Cardenal Duque de Lerma sobre la donación de las quinze mill tratras de la medida mayor de saca perpetua del reyno de Sicilia, que se comutó en setenta y dos mill ducados de renta, moneda de castilla*, ff. 1-84r.

²⁰⁴ Il *fiscal* riporta a tal proposito i dubbi del Condestable de Castilla, presidente del *Consejo de Italia* nel 1601, in merito alla liceità della *merced* delle 15.000 salme di grano siciliano: dinanzi alle sue opposizioni, il re impose comunque il suo volere. Anche il confessore Gaspar de Córdoba, ricorda Chumacero, espresse il suo parere negativo sulla donazione: cfr. RAH, 5-805, ff. 1r-2v, 23v-24r.

e ricchezze in virtù di imprese per le quali furono già ampiamente ricompensati in passato e che non richiedono ulteriori riconoscimenti. Il duca di Lerma poi, con tutti gli incarichi e onori che ha ricevuto, *tubo maior gratificacion que hasta oy se ha dado a vassallo*.²⁰⁵ Considerato tutto ciò, aggiunge il *fiscal*, le *mercedes* concesse all'imputato non si possono definire come ricompense per servizi alla Corona, ma come atti di mera liberalità del sovrano, come semplici grazie. Se dunque viene a mancare l'unica motivazione che avrebbe permesso l'alienazione di parti del patrimonio reale, è da ritenersi dubbia anche la presenza, secondo l'accusa, di un altro elemento fondamentale per dare legittimità alle donazioni concesse a Lerma: la volontà del sovrano. Non si può infatti credere, argomenta Chumacero, che il re abbia volontariamente concesso così tante *mercedes* e di così grande valore a un solo suddito, togliendole ad altri ugualmente meritevoli e ignorando sia lo stato di grave necessità in cui versava la *Real Hacienda*, sia le leggi che infrangeva compiendo tali donazioni. Come mostrano le ultime volontà espresse nel testamento del sovrano defunto, che chiedono la revoca delle *mercedes* che *ubiese hecho de cosas y bienes de la Corona de qualquiera de sus Reynos y señorios por no aver procedido de su libre voluntad*, Filippo III non venne informato delle conseguenze dei suoi atti, e anzi fu apertamente ingannato da colui che maggiormente godeva del suo favore.²⁰⁶

Le accuse a Lerma si estendono anche alle somme illecitamente sottratte alla *Real Hacienda* e fatte passare come *gastos secretos*, e al denaro intascato da varie persone, *hombres de negocios* e non solo, con il frequente tramite di familiari e *criados*. In generale si incolpa il *cardenal duque* di essersi arricchito a dismisura senza minimamente considerare la situazione drammatica delle finanze reali. Anche il cappello cardinalizio, ottenuto da Lerma proprio alla vigilia della sua partenza da corte, era per il *fiscal* una scappatoia individuata dal *valido* per sfuggire al giudizio che egli temeva e per salvare in questo modo le sue ricchezze.²⁰⁷

Le argomentazioni sin qui esposte vengono utilizzate dal *fiscal* anche nel riferimento specifico al privilegio delle 15.000 salme di grano siciliano, la *merced* più discussa fra quelle riconosciute a Lerma. Il possesso di un bene per un lungo periodo, anche più che ventennale, non ne cancella l'illegittimità, e vi è poi da considerare, ricorda Chumacero, il guadagno che il *cardenal duque* ottenne nella commutazione delle 15.000 salme nella rendita annuale di 72.000 ducati. Se infatti l'esportazione del grano dalla Sicilia era regolata dall'andamento dei raccolti, per cui, in un anno di carestia, Lerma avrebbe intascato una quantità di denaro minore rispetto

²⁰⁵ BNE, Mss. 2355, f. 470r.

²⁰⁶ L'accusa rivolta a Lerma di aver ingannato il re, in modo che gli venissero concesse le suddette *mercedes*, e in particolare quelle delle 15.000 salme di grano, è esplicita in RAH, 5-805, f. 20v.

²⁰⁷ RAH, 5-805, f. 64r: *Considero en este hecho la justa causa que tuvo el señor Cardenal Duque de temer se le pidiese cuenta estrecha de todo el tiempo que governo, que aviendo precedido a la mudança del fuero da indicio de illicita prevencion.*

alle annate di raccolto abbondante, la rendita fissò una somma, pari a 72.000 ducati, che il duca avrebbe riscosso comunque, indipendentemente dalla situazioni contingenti. Infine, il *fiscal* difende la decisione di porre sotto sequestro i diritti e le proprietà dell'imputato prima della sua convocazione e del suo interrogatorio, sostenendo che la difesa non poteva dichiarare nulla che non fosse già a conoscenza dei giudici e, dunque, non vi era motivo per ritardare il sequestro.

Come si ricorderà, il tema del diritto e del dovere dei sovrani di ricompensare, con doni e *mercedes*, i servigi dei più meritevoli tra i loro vassalli è assai ricorrente, sin dal XVI secolo, nella trattatistica politica, e in particolare nella trattatistica sul *privado*. Tale diritto e dovere dei re non poteva però andare oltre i limiti del potere degli stessi sovrani, indicati da numerosi autori come semplici gestori, e non come proprietari del patrimonio regio. Questa posizione di principio, abbracciata in pieno dal *fiscal* Chumacero, venne d'altra parte ribadita, proprio nel 1623, dall'opera di Jerónimo de Zevallos *Arte real para el buen gobierno de los Reyes, y Príncipes, y de sus vassallos*. Nel testo, una sorta di manuale di governo rivolto ad un giovane re, l'autore tocca numerosi argomenti ricorrenti nella letteratura politica sull'argomento, dalla necessità di distribuire premi e castighi in base ai meriti e alle colpe dei sudditi, sino ai rimedi da applicare ad una giustizia troppo lenta e farraginoso, l'importanza del consiglio per un sovrano che deve comunque governare in prima persona, l'inevitabile caduta dei favoriti, o anche le conseguenze negative generate dall'eccessivo numero di persone che, nella Castiglia dell'epoca, puntavano alla carriera ecclesiastica. Oltre a questi temi, Zevallos dedica uno specifico spazio alla virtù della clemenza, soffermandosi in particolare sulla considerazione, certo non casuale mentre era ancora vivo il ricordo dell'esecuzione di Rodrigo Calderón, che *no se muestra la magestad del Principe, y su poder, en quitar vidas*.²⁰⁸ Ancor più centrale nell'opera è inoltre il problema della tassazione, ovvero di quali siano le giuste motivazioni e i giusti mezzi con cui il sovrano possa pretendere tributi e imposte ai propri sudditi.²⁰⁹ Tuttavia, direttamente collegato al processo che si stava svolgendo in quegli stessi mesi contro il duca di Lerma, il tema dei limiti del potere del re nella gestione del patrimonio della Corona è altrettanto ricorrente nelle pagine dell'*Arte real: y aunque cada uno pueda echar su hazienda en la calle, pero no la publica, que le esta encargada por Dios, de que solo es el Principe Administrador, y despensador*.²¹⁰ La liberalità, una delle virtù più importanti della regalità, non deve oltrepassare i limiti del potere del sovrano, non deve generare risentimento negli esclusi,

²⁰⁸ J. de Zevallos, *Arte real para el buen gobierno de los Reyes, y Príncipes, y de sus vassallos*, Madrid 1623, ediz. a cura di S. de Dios, Madrid 2003, documento XXX, ff. 157v-163r, f. 160r.

²⁰⁹ Su questo problema l'autore torna in vari punti della sua opera, ad esempio nel documento XVIII, *Adonde se advierte a los Reyes el poder que tienen de justicia en sus vassallos, en casos de publica necesidad*, o nel documento XX, *Adonde se trata, si pueden los Reyes que no reconocen superior en lo temporal, pedir a los subditos donativos, y millones, para publicas causas, aunque lo contradigan las ciudades, y sus Procuradores de Cortes*.

²¹⁰ Documento VII, f. 46v.

né permettre che siano i vassalli, attraverso la tassazione, a pagare le *mercedes* concesse ai *privados*:

Que es dezir que se hagan las mercedes con pelo y medida, con prudencia, y entendimiento, respecto de la posibilidad del que da, y de la necesidad del que recibe: porque segun doctrina de San Pablo, la potestad que tienen los Reyes en su reyno es para edificar, y no para destruyr, porque no son señores absolutos para donar, sino prudentes Administradores para conservar su reyno, y Magestad [...] Mayormente quando se valen para que les den donativos, y millones de sus subditos, y vassallos, a titulo de necesidad, porque los vassallos solo tienen intento de sangrarle para causas publicas, y con este fin se les pide, y con este mismo lo dan, y no para que se hagan mercedes a los privados, porque esto ha de ser quando aya sobra del patrimonio real [...]²¹¹

Zevallos, noto giurista e *arbitrista* della Castiglia dell'epoca,²¹² non ha dubbi sul fatto che il re possa e debba revocare le *mercedes* eccessive, che vanno a danno della collettività:

Y pues la causa de la pobreza que tienen estos reynos se dize que procede destas mercedes, y donaciones excesivas, justo es que se reparen sus daños, porque esta no es hazienda perdida, como la mal gastada en juegos, y comidas, pues se hallara recogida como dinero puesto en alcancia. Esto mismo exemplo tenemos de muchos Pontifices, y Emperadores que hizieron muchas gracias por importunidad, y en ella fundan la causa de la revocacion [...]²¹³

Se il re è come un sole che con i suoi raggi deve illuminare tutti i sudditi, e non solo alcuni,²¹⁴ egli allo stesso tempo deve ricordare di essere solo un usufruttuario del patrimonio della Corona, che deve amministrare con la massima cura.²¹⁵ Il re di Spagna in particolare, con tutti gli incarichi, i titoli, le rendite e le *mercedes* che ha a disposizione, deve tenere a mente i limiti del suo potere, allontanando da sé il *codicioso* che non è mai sazio di accumulare ricchezze.²¹⁶ Negli aforismi che chiudono l'*Arte real*, Zevallos conferma la propria posizione in merito all'argomento, di scottante attualità, delle eccessive *mercedes*. Tuttavia, quasi a voler fornire un appiglio anche alla difesa del *cardenal duque*, nell'aforisma 89 scrive:

El Principe no ha de quitar al vassallo sus titulos, y prerogativas, y principalmente si las gano por servicios, o de sus passados.²¹⁷

Ed in effetti, la difesa del duca di Lerma, guidata ancora una volta dal *licenciado* Francisco de la Cueva y Silva, insiste molto nel dichiarare irrevocabili le donazioni fatte da

²¹¹ Documento XI, f. 76v.

²¹² Su Jerónimo de Zevallos, o Ceballos (1560-1644) si veda F. J. Aranda Pérez, *Jerónimo de Ceballos, un hombre "grave" para la república: vida y obra de un "hidalgo del saber" en la España del Siglo de Oro*, Córdoba 2001.

²¹³ Documento XI, f. 80v.

²¹⁴ Ivi, f. 77v.

²¹⁵ Ivi, f. 79r. Non essendone proprietari, di conseguenza i sovrani non possono cedere parti del patrimonio reale a terze persone.

²¹⁶ Ivi, ff. 81v-82r.

²¹⁷ Tra questi aforismi, che sintetizzano tutti i principali argomenti trattati dall'autore nell'opera, molti potrebbero essere letti come evidenti riferimenti a fatti e situazioni vissuti durante il regno di Filippo III. Si veda ad esempio, in riferimento ad un comportamento frequentemente adottato da Lerma, l'aforisma 17: *No detenga el Principe al criado, que muestra desseo de retirarse, socolor de vejez, o cansancio, porque las mas vezes son amargos fingidos para acercarse mas.*

Filippo III, con sua piena consapevolezza e soddisfazione, al più fedele e meritevole dei suoi vassalli.²¹⁸ Se il *fiscal* sostiene che le *mercedes* sotto indagine furono semplici *gracias* e privilegi concessi dal re in nome della sua naturale liberalità, la difesa afferma che esse furono il frutto di un *contrato remuneratorio*, ovvero dell'obbligo, da parte del sovrano, di ricompensare adeguatamente coloro che lo hanno meglio servito. Tale contratto non può essere revocato per nessuna ragione, tantomeno dal nuovo sovrano, che rischierebbe, sconfessando il suo predecessore, di mettere in discussione l'idea stessa di regalità:

[...] pues los servicios hechos al Rey, mayormente en beneficio del estado publico, viven, y perseveran con la propia Corona que de uno en otro primogenito se va continuando, y siendo unico el imperio, todos los Reyes que suceden son una sola persona, en que no cabe division, y la primera regla de buen gobierno, es no dividirse [...] La natural persona del Rey don Felipe Tercero nuestro señor expiro con su muerte: mas la persona intellectual, y significativa de la potestad y nombre del Rey, vive, consiste, y resplandece en V.M. como su hijo, y sucesor primogenito: y assi la remuneracion que esta persona intellectual por instrumento de la propia y natural persona, hizo al Cardenal Duque produze en vuestra Magestad obligacion perpetua. Porque la dignidad real, a quien se atribuye, nunca murio: y siendo inmortal su vida, tambien lo ha de ser el premio, y recompensa que de su original grandeza procedio [...]²¹⁹

Oltre all'assoluto divieto di rompere un *contrato remuneratorio* e di sconfessare il re che lo ha preceduto, il nuovo sovrano deve anche ricordarsi, aggiunge la difesa, dello stato di chi è sotto accusa. Un cardinale non è un ecclesiastico come tanti, ma una figura che solo il papa può giudicare, anche in riferimento a fatti avvenuti prima che indossasse la porpora. Il *fiscal* sostiene che, trattandosi di un processo in sede civile e che *sigue el estilo y naturaleza de las causas feudales*, il caso delle 15.000 salme di grano può essere affrontato dalla giurisdizione secolare: in realtà, precisa la difesa, una licenza di esportare grano non è equiparabile al possesso della terra, tanto più che Lerma ricevette dal re *pleno dominio* sulle *tractas de trigo*, ovvero la libertà di farne l'uso che più gli convenisse senza doverne dar conto al re. Non si tratta dunque di beni feudali, ma di beni burgensatici, *los que se poseen con entera libertad, en que no retienen los Principes dominio util, ni directo, y assi llegan a ser libres, y alodiales, quedando incorporada su propiedad en el vassallo, como particular patrimonio.*²²⁰ Tali beni, gestiti per oltre un ventennio da Lerma, furono concessi, con le qualità sopra riferite, da Filippo III in persona, lo stesso re che non solo permise, ma anzi favorì la nomina del duca a cardinale della Chiesa Cattolica. È dunque impensabile e privo di fondamento sostenere, secondo la

²¹⁸ BNE, Mss. 3999, *Francisco de la Cueva y Silva: memorial a Su Majestad defendiendo al Duque de Lerma de la acusación de haber hecho despachar en su favor la merced de quince mil salmas de trigo al año sacado de Sicilia*, ff. 51r-84v; RAH, 9-3646, *Por el señor Cardenal Duque de Lerma contra el señor fiscal sobre el amparo de posesión en la merced de las 15.000 salmas y commutación dellas*, ff. 1-19v; RAH, 5-805, *Por el señor Cardenal Duque de Lerma con el señor fiscal sobre el amparo de posesión*, ff. 1-4v.

²¹⁹ BNE, Mss. 3999, ff. 66r-v. Sulla teoria dei "due corpi del re", chiaramente evocata da De la Cueva, si rimanda al classico studio di E. Kantorowicz, *The king's two bodies. A study in Mediaeval political theology*, Princeton university 1957.

²²⁰ Ivi, f. 56r.

difesa, che Lerma si sia conferito da solo la *merced* in questione, scavalcando il re o ingannandolo sul reale valore della stessa. Anzi, Filippo III la concesse volontariamente, giudicandola persino insufficiente rispetto ai meriti del duca e dei suoi antenati, e non vi è ragione per mettere in dubbio, a vent'anni di distanza, la valutazione del re. Inoltre, la donazione delle 15.000 salme fu avallata dal *Consejo de Italia*, organo competente, e da due *ministros gravissimos* appositamente scelti dal sovrano, ed ulteriormente giustificata, negli anni seguenti, dalle azioni compiute e dalle spese sostenute dal duca al servizio della Corona.

Lo stato critico della *Real Hacienda*, già nota a Filippo III nel momento in cui concesse questa e altre *mercedes*, non può essere una motivazione sufficiente per la revoca: perché eventuali problemi finanziari non sollevano il sovrano dall'obbligo di ricompensare i suoi sudditi, perché più importante della situazione debitoria è il rispetto dei patti da parte del re e il giusto premio per i vassalli meritevoli, perché non si può imputare a Lerma la decisione del sovrano di premiarlo anche con intere *villas* e città, perché, in definitiva, il potere del re di confiscare il patrimonio dei suoi vassalli in caso di necessità ha un preciso limite in quei patrimoni concessi da lui stesso in base ad un *contrato remuneratorio*, irrevocabile secondo la legge. Di *mercedes* come quelle date a Lerma esistono molti esempi storici, ricorda la difesa, ma a nessun altro viene chiesto di restituire diritti e proprietà di cui si gode da così tanto tempo. Nel caso specifico delle 15.000 salme di grano, la donazione riguarda un bene largamente diffuso, di cui fu permesso di prelevare una quantità che di certo non costituisce un'offesa al re e alla Corona, né una mancanza che possa mettere a rischio la sopravvivenza del regno di Sicilia. La commutazione delle 15.000 salme nei 72.000 ducati di rendita annuale fu voluta proprio per scongiurare qualsiasi rischio in questo senso, sebbene già la riscossione del quantitativo di grano seguisse l'andamento dei raccolti, in modo da essere di minore entità nelle annate di carestia. L'esistenza di antiche leggi del regno di Sicilia che impediscono simili donazioni non è un problema per il re di Spagna, che può derogarle quando lo ritiene necessario, come numerose altre volte è stato fatto.

Grande enfasi viene inoltre posta dalla difesa sui meriti storici del clan Sandoval, sulle generazioni che si sono susseguite al servizio della Corona e che giustificano in pieno i premi conferiti al *cardenal duque*. In un memoriale presentato dai legali di Lerma,²²¹ l'intera storia familiare viene rivisitata a partire dal conte di Castro, Diego Gómez de Sandoval, che nel 1448 venne spogliato di tutte le sue proprietà: ingiustamente secondo la difesa, che legge nel sequestro l'avversione di Álvaro de Luna verso tutti gli aristocratici poco inclini ad accettare il suo potere; giustamente secondo l'accusa, che rimprovera all'antenato di Lerma un atto di

²²¹ AHN, *sección Nobleza* Toledo, Osuna, c. 2455, d. 3, *Por el señor Cardenal Duque de Lerma con el señor fiscal*, ff. 443r-459r.

insubordinazione nei confronti del re. A partire da quella data, la storia dei Sandoval si sviluppò come un'interminabile rincorsa alle terre e ai beni perduti, nel frattempo assegnati, in molti casi, ad esponenti di altre grandi e illustri casate castigliane. Le promesse dei vari sovrani che si susseguirono sul trono non vennero mai del tutto rispettate, secondo la ricostruzione dei legali di Lerma, fino a quando Filippo III diede incarico ai più valenti giuristi a sua disposizione di trovare la soluzione più giusta per la plurisecolare questione. Le proprietà restituite ai Sandoval non furono dunque il frutto di una *gracia* del re, come sostenuto dall'accusa, ma di un atto di giustizia che lo stesso Filippo III, nel 1607, cercò di rendere inattaccabile:

Todo lo en ella contenido y cada cosa y parte dello, quiero sea firme, estable y valedero, para aora y para siempre jamas, y tenga fuerça de contrato irrevocable y sentencia hecha, promulgada y dada entre partes con todas las fuerças, clausulas y firmezas con que mejor y mas cumplidamente puede y deve valer, para que se guarde sin que yo, ni mi Fiscal en tiempo alguno, por ninguna via ni manera puedan contradezir o impugnar ni mover pleyto sobre ello, ni proseguir los passados [...]²²²

La richiesta finale della difesa è dunque di porre fine ai sequestri, di cui si ribadisce l'illegittimità essendo stati eseguiti prima che Lerma venisse convocato e ascoltato, e di disporre il trasferimento della causa al *Consejo de Castilla*, sua sede naturale. La clausola del testamento di Filippo III, in cui si disponeva la revoca di tutte le *mercedes* che avessero comportato altrettante alienazioni dal patrimonio reale, non può essere presa alla lettera:

porque es clausula comun y ordinaria en todos los testamentos de los Reyes, desde la señora Reyna doña Isabel, y ninguna merced o privilegio hemos visto revocado por su causa, pues milita siempre la regla de no poder contravenir los Reyes al acto ya otorgado y perfecto, ni privar a la parte interessada del derecho una vez adquirido.²²³

Il processo contro Lerma proseguì ben oltre la sua morte. Nonostante i tentativi del *cardenal duque* di ritardare il più possibile la sentenza,²²⁴ le *mercedes* di cui era stato insignito da Filippo III gli furono ufficialmente revocate il 23 marzo 1625.²²⁵ Non vi fu tempo sufficiente per vedere la reazione di Lerma, che morì meno di due mesi dopo, il 17 maggio, nella sua residenza di Valladolid.²²⁶ Il testimone della sua difesa passò così all'erede, il figlio

²²² Ivi, f. 456r.

²²³ RAH, 9-3646, f. 13v.

²²⁴ Si veda BNE, Mss. 2355, *Cédula real despachada por la junta particular sobre las mercedes hechas al Cardenal Duque de Lerma, sus hijos y criados por el Rey Phelipe 3º para que se le notificase al dicho Cardenal el estado que tenía este negocio en la dicha junta y le parase perjuicio*, ff. 463-465. Nella *cédula*, che reca la data del 2 luglio 1624, la *junta* informa Lerma dell'andamento delle indagini, volendo in tal modo scongiurare il rischio che l'imputato, dopo aver volutamente rimosso il suo *procurador* Hernando García, possa in futuro lamentarsi di non essere stato messo al corrente delle indagini e dunque di non aver avuto la possibilità di difendersi al meglio. Per scongiurare tale rischio, si dispone che tale *cédula* venga consegnata direttamente nelle mani di Lerma oppure, nel caso in cui questi non sia presente, dei suoi più diretti servitori.

²²⁵ AHN, *sección Nobleza* Toledo, Osuna, c. 2040, d. 1.

²²⁶ Cfr. Williams, *The great favourite*, cit., pp. 259-260. Il corpo del *cardenal duque* venne fatto portare dal figlio, il conte di Saldaña, presso il monastero di San Pablo a Valladolid. Tra i sermoni funerari pronunciati in suo onore in vari

di Uceda nonché II° duca di Lerma,²²⁷ intenzionato a lottare per vedere riconosciuti ai Sandoval, ed in particolare al *cardenal duque*, i meriti del loro operato al servizio dei re di Spagna. Attraverso un denso memoriale,²²⁸ il nuovo capo del clan Sandoval ebbe modo di ripetere tutte le principali argomentazioni mosse negli anni precedenti dal nonno e dai suoi legali, sottolineando in particolare l'ombra gettata dal *fiscal* Chumacero su Filippo III, *el Rey mas santo, mas prudente, y mas verdadero padre de sus vassallos, que hasta el tuvo el mundo*, e sul più fedele e meritevole dei suoi servitori. L'invito, rivolto direttamente a Filippo IV, è di non farsi persuadere di essere un semplice amministratore dei beni della Corona, bensì di prendere coscienza del potere e delle responsabilità ricoperte dai re di Spagna.²²⁹ Poi, il successivo obiettivo è di riabilitare i 23 anni di regno del *Rey Piadoso*, evidenziandone i successi, in larga parte dovuti all'operato di Lerma, e cercando di giustificarne le mancanze, come quel *desempeño* a lungo inseguito e mai raggiunto, essenzialmente per colpa della poco oculata gestione finanziaria dei precedenti sovrani. Dinanzi ad una situazione economica tanto difficile, le *mercedes* concesse ad un singolo suddito non possono essere indicate come fattore scatenante della crisi, tanto più considerando i meriti del suddito in questione e dei suoi antenati e il fatto che gran parte dei beni e delle somme ricevute vennero spese al servizio della Corona.²³⁰

In più punti del suo memoriale, il nuovo duca di Lerma sottolinea come la causa non veda in realtà come principale imputato il suo avo, bensì il re:²³¹ il re che aveva il potere e la volontà di premiare il suo favorito, al quale nulla venne mai nascosto e che, essendo “legge viva”, aveva la facoltà di sospendere, revocare o annullare qualsiasi legge nei suoi regni, con un gesto di libero e assoluto arbitrio. Il sovrano, le sue valutazioni e il suo giudizio non possono essere messi in discussione, anche quando viene distribuita la grazia regia, strumento

luoghi della penisola iberica, celebre divenne quello voluto dai Domenicani per celebrare colui che tanto aveva protetto e favorito il loro Ordine: F. de Araque, *Sermón en las honras que el convento de San Vicente Ferrer de la ciudad de Plasencia hizo al Ilustrísimo y Excelentísimo Señor Cardenal Duque de Lerma*, Salamanca 1625. Per quanto riguarda il testamento di Lerma, che conobbe molte aggiunte e modifiche negli ultimi anni di vita del vecchio *valido*, si veda E. García Almiñana, *Análisis histórica del testamento del Duque de Lerma, quinto Marqués de Denia*, Denia 1983.

²²⁷ Francisco Gómez de Sandoval y Padilla, figlio primogenito del duca di Uceda e di Mariana Manrique de Lara Padilla y Acuña, si trovò ad essere contemporaneamente l'unico erede delle famiglie Sandoval, Padilla e Acuña. II° duca di Lerma, ma anche II° duca di Uceda, II° duca di Cea, VI° marchese di Denia, II° conte di Ampudia, IV° conte di Santa Gadea, XI° conte di Buendía, II° marchese di Villamizar e II° marchese di Belmonte, don Francisco servì Filippo IV fino alla morte, avvenuta nel 1635.

²²⁸ BNE, VE/182/95, ff. 118r-148r. Secondo Alvar Ezquerra, tale memoriale venne scritto nel 1624, quando il I° duca di Lerma era ancora in vita: *El Duque de Lerma*, cit., pp. 473-483. In realtà, sono frequenti nel testo i riferimenti alla morte già avvenuta del *valido* di Filippo III, dunque non può essere anteriore al maggio 1625.

²²⁹ Ivi, f. 132v: il re di Spagna, ricorda il nipote di Lerma, non è un semplice *primus inter pares*, bensì unico e legittimo signore di tutto ciò che è temporale nel suo regno. Se è il proprietario del patrimonio reale, gode anche dell'autorità per alienare parti di esso.

²³⁰ Fra i tanti esempi citati, il *lugar* di Ventosilla, concesso da Filippo III a Lerma e da questi trasformato in un bosco dove condurre il sovrano per le sue amate battute di caccia: ivi, f. 123v.

²³¹ Ad esempio, al f. 135r.

fondamentale di governo che spinge i sudditi a servire al meglio il proprio re nella speranza di una giusta ricompensa. In risposta alle accuse inerenti a specifici incarichi e uffici ricoperti da suo nonno, il II° duca di Lerma trova anche il modo per attaccare il nuovo *valido*, tanto appassionato nel rimproverare il suo predecessore quanto attento nell'imitarne il comportamento. Così, la carica di *Capitán general de la Cavallería de España*, indicata come un semplice mezzo ideato dal Sandoval per gestire un ulteriore salario pubblico, non si è rivelata così inutile, visto che, nel frattempo, ne è stato insignito il conte duca di Olivares.²³² O ancora, se essere *regidor* di più *villas* contemporaneamente o rappresentante nelle *cortes* di città nelle quali non si risiede è stato considerato illecito per il duca di Lerma, ci si chiede perché non valga lo stesso per il favorito di Filippo IV, che a distanza di pochi anni si comporta nella stessa maniera.²³³ La verità è che il *fiscal* non ha considerato la posizione a corte dell'accusato, la posizione di chi occupa *el primer lugar en la gracia de su Rey*:

[el] ministerio del privado es el mas alto, y el mas importante a la causa publica. Es la voz de su Rey, y el Ministro solo de la dignidad de padre de la patria, que reside en la persona Real. Es el continuo asistente a todo aquello, a que se estiende el arbitrio del Principe. Y de aqui es, que de los aciertos o desaciertos, de los sucessos buenos o malos, de las dichas o desdichas le toca tan gran parte, y no sin razon, si aquella virtud que rige y endereza a mas (qual es la del buen Rey) es la mayor; la ayuda y consejo que le assiste a esta direccion y gobierno universal (qual es la del buen Privado) mayor ha de ser que la de los otros ministros. Mayor es, y mas tiene de divino aquel bien que se estiende y comunica a mas.²³⁴

Il memoriale del nuovo duca di Lerma, che include nella sua perorazione la richiesta di dimostrare il proprio valore e seguire l'esempio dei suoi antenati, non è comunque l'unica difesa della vita e dell'operato dello storico favorito di Filippo III. Già quando questi era ancora in vita, nel 1624, Antonio Mira de Amescua, ex cliente del conte di Lemos, aveva scritto due opere teatrali di tendenza "revisionista" sulla *privanza* di Álvaro de Luna, riletta sotto una luce positiva e con chiari riferimenti al governo del duca di Lerma.²³⁵ Tuttavia, la più celebre apologia del *valimiento lermista* ed insieme il più chiaro attacco ad Olivares arrivò dalle *Memorias* dell'*ayuda de cámara* Matías de Novoa, cronista apertamente fazioso e puntualmente schierato, lungo il corso di tutta la sua opera, al fianco dei Sandoval.²³⁶ Nella sua ricostruzione degli anni che seguirono la morte di Filippo III, Novoa ricorda che, mentre le *mercedes* concesse a Lerma finivano sotto accusa, il nuovo favorito non si faceva problemi ad accumularne di nuove, per sé e per i suoi alleati:

²³² Ivi, f. 141v.

²³³ Ivi, f. 145r.

²³⁴ Ivi, ff. 145v-146r.

²³⁵ Cfr. Feros, *El Duque de Lerma*, cit., pp. 460-461. Sulle opere di Mira de Amescua, si veda *supra*, capitolo II.

²³⁶ A. Cánovas del Castillo, *Matías de Novoa, monografía de un historiador español desconocido*, Madrid 1876.

Otras muchas mercedes deyo de referir, y otras muchas cosas mas que sabemos todos, y otros muchos deudos, que todos estan largamente beneficiados de otras honras y dignidades hechas a titulo no mas que de parentela; pregunto yo ahora, podria el fiscal don Juan Chumacero de Sotomayor decir por estos lo que dijo por los otros, que era el primero en la gracia del Rey y en las materias y negocios de Estado y Guerra, y que falto a las obligaciones, convirtiendo todo el poder en beneficio suyo y de sus deudos? Creo que no, porque le vemos siempre trabajando sin descansar un punto, rodeado de grandes Ministros, y todo el dia sobre los papeles, desmenuzando las materias y adelantandolas, introduciendo en diferentes negocios varias juntas. Limpio de manos, sin embargo, pasara por la censura, virtudes que no quiere el mundo que las tenga por naturaleza sino por maña, y por hacer ofensa a otros.²³⁷

Raccontando il processo contro Lerma, Novoa riferisce tutte le principali argomentazioni dell'accusa e della difesa, comprese alcune delle riflessioni espresse dal nipote del *cardenal duque*.²³⁸ Protetto dal cappello cardinalizio, Lerma potè evitare la triste fine di Osuna e di Uceda, godendo fino all'ultimo della libertà, ma non riuscì a sfuggire ad un processo ingiusto, in cui un semplice *fiscal* arrivò al punto di mettere in discussione il potere e il giudizio di un re:

Destá manera, necesaria cosa sera que los Reyes cedan de aqui adelante del derecho que les concedio el absoluto poder de ser Monarcas, si han de estar sujetos a que un Fiscal les rina y reprenda sus acciones y se las pretenda reformar; y si esto es justo, bastante materia hay para que la misma demanda caiga sobre los que la mandaron fabricar y la han consentido. [...] dice, finalmente, en lo tocante a las mercedes (con la decencia que se oira) “que no las pudo hacer por no tener el Principe (y ase desta voz para fortalecer su argumento, callando la de Rey y Monarca) en estos derechos libre y absoluto poder, sino un señorío imperfecto y limitado al uso y administracion” [...] ²³⁹

Il potere del re, che a differenza di quanto sostenuto dal *fiscal*, è libero e assoluto secondo Novoa,²⁴⁰ comprende la facoltà per il sovrano di premiare i propri sudditi più fedeli e meritevoli. Così è stato per Filippo III, allo stesso modo sta accadendo sotto Filippo IV. L'influenza crescente di Olivares e dei suoi familiari e *criados* testimonia il ripetersi di quanto accaduto vent'anni prima. E le parole di Novoa confermano che l'epoca dei *validos* non era ancora finita.

²³⁷ Novoa, *Memorias*, cit., vol. 61, p. 403.

²³⁸ Ad esempio, in merito all'incarico di *Capitán general de la Cavallería de España* tanto rimproverato a Lerma, Novoa scrive: *Sin embargo, hoy nos muestra el Rey (q.D.g.), la necesidad que hay de tener este oficio y su ejercicio en pie, pues esta proveido en el Conde de Olivares. ¡Oh, quanto es menester que sepamos los vasallos que debemos reverenciar los decretos y memoria de nuestros Reyes a espaldas vueltas!* (p. 419).

²³⁹ Ivi, pp. 409-410.

²⁴⁰ *La dignidad Real Señor (con vos hablo, Rey D. Felipe IV), que puso Dios en la persona de V.M., os constituyo por solo y verdadero Señor; y da a V.M. el total dominio sobre todo lo temporal que se contiene dentro de la circunferencia de vuestra Corona; esto es ser ella monarquía y V.M. Monarca; el principado es gobierno político opuesto a la monarquía; es de muchos, y llamase Principe el que tiene el primer lugar entre ellos, no como cabeza sino como primero entre las cabezas; si vuestro amplísimo imperio es gobierno político y tiene V.M. otros compañeros en el, bien dice el Fiscal: “por no tener el Principe en estos derechos libre y absoluto poder, sino un señorío imperfecto y limitado al uso y administracion”; la monarquía, o vuestra Corona, como mas quisiere el Fiscal, es vuestra, y V.M. Señor della como Monarca y como Rey, no como mayordomo o administrador, como queda dicho* (p. 410).

CONCLUSIONE

Al termine dell'attenta analisi della considerevole mole di documenti, in larga parte manoscritti, inerenti ai processi che videro coinvolti i favoriti di Filippo III, l'impressione che ne emerge è netta. Si tratta di processi dalla sentenza già scritta. Indiziari, imbastiti con il fine politico di mettere sotto giudizio ed eliminare definitivamente dai giochi di potere personaggi influenti e odiati da molti. Al di là dell'avidità e dell'indubbio arricchimento che contraddistinsero l'intera carriera degli imputati, non vennero giudicati solo alcuni, clamorosi casi di corruzione, ma anche e soprattutto la classe dirigente che aveva guidato la Monarchia durante il regno di Filippo III. Nel caso dei processi a Alonso Ramírez de Prado e Pedro Franqueza, il mancato raggiungimento degli obiettivi di politica economica richiesti, e più volte dati per conseguiti dai diretti interessati, favorì l'inizio di un procedimento giudiziario senz'altro voluto dagli oppositori di Lerma e, se non favorito, quanto meno non ostacolato dallo stesso *valido*. L'improvvisa morte di Ramírez de Prado e la condanna al carcere a vita per Franqueza rappresentarono la massima pena possibile per due segretari accusati di essersi enormemente arricchiti, in vario modo, a spese della *Real Hacienda*. L'essere stati sempre autorizzati dal re e dal suo favorito e l'aver agito in modo non dissimile da come operava il resto del personale burocratico della Monarchia, prima e dopo il discusso regno di Filippo III, non furono sufficienti per salvare i due imputati. I vizi procedurali, l'inattendibilità dei testimoni, la mancanza di prove oggettive e tutti gli altri elementi evidenziati dal legale di Ramírez de Prado non vennero presi in considerazione al momento di pronunciare la sentenza.

Ben più lunga fu invece la vicenda giudiziaria di Rodrigo Calderón. Scampato alla *visita* del 1607 grazie alla protezione di Lerma, negli anni seguenti non riuscì tuttavia a sfuggire all'astio dei suoi nemici. Inviato lontano dalla corte per volontà dello stesso Filippo III, don Rodrigo venne ricoperto di titoli e onori dal suo protettore, ma quando questi venne scalzato dal primo posto nella grazia del re, fatalmente si dischiusero per lui le porte del carcere. Al termine di due anni di indagine, dinanzi ad accuse in larga parte prive di qualsiasi prova a sostegno, costruite quasi unicamente su voci e semplici sospetti, don Rodrigo sembrava ormai vicino alla salvezza: a corte si vociferava che *el Rey Piadoso*, anche in considerazione delle pene sofferte dall'imputato durante la prigionia e della forza da questi mostrata nel terribile momento della tortura, avesse deciso di concedergli la grazia. La morte del re cambiò radicalmente il destino di don Rodrigo, e i nuovi governanti fecero subito pressioni affinché si arrivasse, il prima possibile, ad una sentenza. L'esecuzione alla quale venne condannato Calderón ottenne l'effetto di riabilitare una figura che in vita aveva avuto assai pochi

estimatori, trasformando lo storico protetto del duca di Lerma nel capro espiatorio di un intero regime.

Forse anche per evitare il sorgere di un nuovo “effetto Calderón”, Olivares e i suoi alleati non calcarono altrettanto la mano in occasione dei restanti tre processi analizzati in queste pagine. Eppure, le accuse ai duchi di Lerma, Uceda e Osuna risultavano essere più gravi di quelle contestate ai precedenti imputati: l'accusa di alto tradimento era infatti ancor più roboante verso coloro che in prima persona avevano goduto del favore del sovrano e avevano esercitato un potere a nessun altro riconosciuto nella Monarchia. Nonostante ciò, il duca di Uceda, *valido* “in carica” al momento della morte di Filippo III, venne condannato, dopo solo un anno di processo, a un temporaneo esilio e ad una pena pecuniaria tutto sommato leggera. I nuovi governanti si mostrarono persino disposti a insignirlo dell'incarico viceregio in Catalogna, ma fu lo stesso Uceda a rifiutare la proposta. Dal canto suo, il duca di Osuna non solo non venne giustiziato come era accaduto a Calderón, ma non conobbe nemmeno il verdetto del suo processo: la sentenza, volutamente ritardata, non arrivò mai, neanche dopo la morte in carcere dell'imputato. Dinanzi ad una situazione politica radicalmente mutata, che lo vedeva ormai indiscusso vincitore e unico detentore del favore del giovane ed inesperto re, Olivares preferì evidentemente non fornire nuovi martiri alla pubblica piazza, mostrandosi viceversa pronto ad offrire la riabilitazione all'ultimo *valido* di Filippo III. Quanto a Lerma, la porpora cardinalizia lo salvò da un processo più grave, consentendogli di concludere naturalmente, e in libertà, la sua lunga vita. La revoca delle *mercedes* che gli erano state concesse fu l'unica sconfitta, per quanto significativa, che gli venne inflitta, nonostante le solide e fondate argomentazioni proposte dai suoi legali per contestare il procedimento.

Ben più della sete di giustizia o del desiderio di punire coloro che avevano per anni approfittato dell'eccessiva generosità di Filippo III, fu la lotta politica a corte a determinare l'andamento e la conclusione dei sei processi in questione. Al di là dei verdetti e del concreto destino riservato agli imputati, è importante sottolineare la coincidenza di temi e riflessioni tra le arringhe di *fiscales* e avvocati difensori da un lato, e i trattati politici che tra XVI e XVII secolo affrontarono la questione dei *privados* dall'altro lato. Le accuse mosse da Fernando Carrillo, Garci Pérez de Araciel e Juan Chumacero ai celebri imputati ricalcano, infatti, le obiezioni mosse da vari autori alla figura del favorito e al suo potere. Come si è cercato di dimostrare con la presente ricerca, il dibattito intellettuale e l'andamento storico degli eventi si influenzarono reciprocamente.

Tanto nella trattativa schierata contro il *privado* o il *valido*, quanto nei memoriali accusatori dei *fiscales* sono dunque ricorrenti alcuni temi. L'assunto principale è, naturalmente,

che il re deve esercitare in prima persona il potere che gli è stato conferito da Dio, senza rinunciarvi, in parte o del tutto, a favore di un unico cortigiano. Il sovrano può e deve avvalersi dell'aiuto dei consiglieri e dei *Consejos* della Monarchia, può manifestare affetto e vicinanza verso alcuni dei suoi sudditi, ma mai verso uno solo fra loro, ed è necessario che la scelta dei favoriti venga fatta con attenzione. Essi infatti non devono essere dei semplici adulatori, pronti unicamente ad assecondare i gusti del loro signore e ad approvarne anche le decisioni sbagliate, ma devono anzi mostrarsi pronti ad anteporre il bene del re e del regno al loro stesso potere, mettendolo a rischio quando necessario. Non devono alterare il normale corso della giustizia, falsando interi processi o non punendo i colpevoli, non devono scavalcare la consolidata macchina burocratica attraverso apposite *juntas* o tramite l'operato dei loro alleati, non devono farsi governare dall'avidità chiedendo al loro sovrano più del giusto, non devono sostituirsi a lui come distributori della grazia regia e devono sempre ricordare che, come accaduto a Aman, Seiano o Álvaro de Luna, la loro caduta, per quanto ritardata nel tempo, è inevitabile. In riferimento al re, sia la trattatistica politica che gli accusatori dei *lermistas* sotto processo sottolineano che dalla scelta degli uomini da porre alle redini del governo si giudica la qualità di un buon sovrano, il quale deve sempre avere cura di anteporre il merito al favore, selezionando le persone più meritevoli. È un grave errore piazzare familiari e *hechuras* del favorito nei posti chiave del potere, poiché vi è il fondato rischio che il re possa perdere la visione e il controllo della sua Monarchia. Allo stesso modo, se concede un numero spropositato di *mercedes* ad un singolo suddito, il sovrano dovrebbe ricordarsi che egli non è il proprietario del patrimonio reale, e quindi dotato dell'autorità di depauperarlo, se vuole, attraverso eccessive donazioni, bensì un semplice amministratore, incaricato di salvaguardare quel patrimonio e, se possibile, di accrescerlo. Oltre che a premiarlo, il re deve essere pronto a punire il suo favorito, quando questi approfitta della sua posizione per alimentare i propri personali interessi.

Allo stesso modo, nelle argomentazioni dei legali che tentarono l'impresa disperata, e alla fine fallita, di provare l'innocenza del duca di Lerma e dei suoi familiari e alleati è facile individuare alcuni temi della trattatistica politica favorevole alla figura del *valido*. Gli autori iscrivibili a quest'ultimo filone, infatti, giudicano il compito del re troppo grande per essere svolto da una persona sola, e allo stesso tempo reclamano per il sovrano il diritto e l'esigenza di avere al suo fianco un amico fidato, su cui contare sia nelle varie questioni inerenti al governo della Monarchia, sia nella vita privata. Essere il favorito del re comporta indubbiamente degli onori, comunque mai paragonabili a quelli riservati al legittimo sovrano, mentre gli oneri sono pressanti e incumbenti, poiché il favorito prende, al posto del suo

signore, le decisioni più impopolari, le scelte più difficili, e a volte paga anche per colpe non sue. La sua posizione di potere e di privilegio attira naturalmente le critiche e soprattutto l'invidia degli esclusi dalla grazia del sovrano: per non alimentare ulteriormente tale invidia è necessario non fare costante sfoggio di sé e del proprio *status*, non lasciarsi governare dalla superbia e dalla *codicia* e mostrarsi sempre affabile e cortese, sia verso gli altri cortigiani che verso i sudditi che chiedono udienza. Dando vita ad un apparente paradosso, il modo migliore per difendere l'operato di colui che sostituisce, in parte o del tutto, il re in quanto vertice della Monarchia è la riaffermazione del potere assoluto e indiscutibile dello stesso re. Così, se il sovrano conosce ed autorizza le decisioni e le concrete azioni di governo intraprese dal suo favorito e dai più stretti collaboratori di quest'ultimo, nessuno può mettere in discussione la buona fede e la correttezza di coloro che hanno semplicemente eseguito gli ordini del loro signore ed hanno agito come meri esecutori della volontà regia. Allo stesso modo, se il re ha stabilito, essendo egli l'unico e legittimo proprietario del patrimonio della Monarchia, di alienare parti di esso a favore di sudditi giudicati meritevoli e degni di lauta ricompensa, tale decisione non può essere sconfessata, né da un semplice *fiscal*, né dal nuovo re nel frattempo insediatosi. L'idea stessa di regalità, che non muore con la persona fisica dei sovrani ma passa da padre in figlio, non permette che il re smentisca il suo predecessore e, in questo modo, se stesso.

A cominciare dai processi a Ramírez de Prado, e poi con sempre maggior insistenza fino alla causa contro il duca di Lerma, la responsabilità di Filippo III nelle azioni e negli errori dei suoi sudditi venne chiamata in causa con forza dai vari legali della difesa. Se il processo al *valido* e ai suoi uomini si trasformò così in un processo al re, le condanne che colpirono, con diversa intensità, i suoi favoriti finirono con l'attaccare il re in persona e la legittimità del suo potere assoluto: un tema, questo, destinato a conoscere importanti sviluppi nella storia europea del XVII secolo.

BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

Archivo General del Palacio Real

Caja 45, exp. 33.

Caja 113.

Caja 548, exp. 4.

Caja 1048, exp. 26.

Archivo General de Simancas

Cámara de Castilla, Diversos de Castilla: legs. 31, 34, 35, 36.

Cámara de Castilla, Visitas: legs. 2792, 2793, 2794, 2795, 2796.

Consejo y Junta de Hacienda: leg. 489, 12/2-4.

Contaduría Mayor de Cuentas, Tercera época: legs. 1811, 3079.

Estado, Corona de Castilla: legs. 181-266.

Gracia y Justicia: legs. 621, 877, 878, 889, lib. 352.

Patronato Real, Junta Grande de Reformación: legs. 1394-1411.

Secretarías Provinciales: lib. 1758.

Archivo Histórico Nacional

Consejos: legs. 4410 (exp. 180), 50111; libs. 1426, 1427, 1429.

Estado: legs. 718, 3455, 6399, 6401, 6403, 6404; libs. 714, 801, 829, 832, 850, 860, 864, 867, 1009.

Inquisición: leg. 1306, exp.3; libs. 1268, 1275, 1277.

Órdenes Militares: Caballeros Montesa: exp. 219; *Caballeros Santiago*, exp. 1393 e n. 293.

Archivo Histórico Nacional, sección Nobleza, Toledo

Fernannúñez: c. 865, d. 27.

Frías: c. 955, d. 2-4; c. 1395, d. 33; c. 1474, d. 24.

Osuna: c. 13, d. 17-18 e 22; c. 40, d. 20; c. 793, d. 1-43; c. 1959, d. 10; c. 1760, d. 11 e 20; c. 1954, d. 2(1) e 3(1); c. 1955, d. 1(1); c. 1956, d. 15; c. 1977, d. 17; c. 1984, d. 7; c. 2040, d. 1; c. 2446, d. 8; c. 2455, d. 3; c. 2276, d. 1 (9-22); c. 2455, d. 3; c. 3448, d. 16; c. 3358, d. 5; c. 3359, d. 5; c. 4464, d. 1; ct. 3, d. 21; ct. 423, d. 7 e 21.

Ovando: c. 3, d. 162 e 164.

Parcent: c. 64, d. 2; c. 114, d. 8.

Torrelaguna: c. 61, d. 2; c. 410; c. 469, d. 1.

Biblioteca Francisco de Zabálburu

Altamira: 127, d. 20; 229, d. 100; 241, d. 67.

Biblioteca Nacional de Madrid

Mss. 290, 718, 722, 915, 960, 981, 1013, 1205, 1390, 1492, 1817, 1818, 1819, 1820, 1936, 2229, 2341, 2346, 2348, 2349, 2351, 2352, 2353, 2355, 2394, 2395, 2419, 2445, 2509, 2513, 2566, 2751, 3795, 3826, 3985, 3991, 3999, 4013, 4072, 5570, 5873, 5972, 6170, 6250, 6590, 6713, 6778, 7236, 7371, 7377, 7715, 8252, 8512, 8526, 8741, 8850, 9375, 9405, 9856, 10450, 10857, 10861, 11023, 11040, 11318, 11569, 12053, 12179, 12856, 13239, 17502, 17772, 17858, 18000, 18191, 18194, 18261, 18633/79-80, 18670, 18716/12, 18718/55, 18724/6, 18729/3, 18729/6, 19387, VE/68/6, VE/68/47, VE/182/95, VE/1328/8.

Biblioteca del Palacio Real

II/1355; II/1947; II/2115, d. 266; II/2225; II/2227; II/2423; II/2518; III/6464(2); III/6467(10); VIII/9372, v. 1; VIII/9400, v. 29.

Istituto Valencia de Don Juan

E19, C28, LI, 4, 40; E29, C42, 10, 16, 23, 30, 31, 37, 46; E32, C45, 173; E40, C52, 55; E42, C54, 56.

Real Academia de la Historia

5-805; 9-50; 9-199; 9-398; 9-426; 9-427; 9-475; 9-476; 9-477; 9-601; 9-668; 9-719; 9-830; 9-888; 9-910; 9-1017; 9-1039; 9-1054; 9-1368; 9-1413; 9-1782; 9-1835; 9-1847; 9-2198; 9-3618; 9-3646; 9-3683; 9-3978; 9-5173; 9-5621; 9-5662; 9-6276; 9-7163, n° 4; 11-8155.

Advertencias al duque de Lerma, quando entró en la pribanza con el Señor Rey don Felipe Tercero, in BNE, Mss. 10857, ff. 161v-170r.

Advertencias que el secretario Franqueza dió al duque de Lerma quando la Mag.d de Philippo 3º succedió cuyo privado fue, in IVDJ, E29, C42, 37.

Advertencias y documentos importantísimos para los príncipes y señores que administran vassallos, cossas que ninguno deve ygnorar, assí para su conciencia, quietud, conservación y aumento, como para la de sus súbditos, in BNE, Mss. 18261, ff. 282r-299v.

Advertimiento que se dió a Su Mag.d sobre los ministros y privado no nombrándose el auctor, in BNE, Mss. 10450, ff. 19v-23v.

Advertimientos que se dió a Su Mag.d sobre los ministros y privados no nombrándose a su autor, in BNE, Mss. 17887.

Apuntamientos políticos reduzidos que el privado o ministro superior a de guardar para azertar y gobernar bien la Monarquía y entablar diferente estilo que el passado. Dirigido y dado a D. Baltasar de Zúñiga ayo que fue del Rey n.ro S.r Philippo 4º, in RAH, 9-1835, ff. 127r-145v.

- Arbitrios dados al rey Phelipe 3º para remedio de su Monarquía*, in BNE, Mss. 2346, ff. 63r-159r.
- Consideraciones para que comenzase a reynar con felicidad Phelipe 3º*, in BNE, Mss. 2346, ff. 23r-30r.
- Copia de carta del conde de Portalegre a S.M., aconsejando al nuevo rey la manera en que ha de conducirse en el ejercicio de su soberanía, disponiendo corran las materias distributivamente entre sus ministros y evitando el dominio de los privados*, in IVDJ, E29, C42, 16, ff. 45r-46v.
- Discurso sobre el gobierno que ha de tener S.M. en su Monarquía para conservarla*, in BNE, Mss. 8526, ff. 18r-19v, e in BFZ, *Altamira*, 127, d. 20.
- Discurso sobre los privados y como ha de gobernarse el príncipe con ellos*, in BNE, Mss. 17772, ff. 150r-166r.
- En este papel van espificados los diez puntos, a los cuales se reduzen los males principales, que son causa de que las cosas de la Monarquía de S.M. no vayan como conviene*, in BNE, Mss. 8526, ff. 20r-33r.
- Fernández Zabrano M., *Noticias de casos particulares sucedidos desde el año de mil y seiscientos y veinte y uno, y asta el de mill y seiscientos y quarenta y uno*, in BNE, Mss. 2419.
- Guardiola J.B., *Retrato de las virtudes y calidades con que debe ser dotado cualquier príncipe para la buena gobernación y acrecentamiento de sus reinos, estados, y señoríos*, in BPR, II/1763.
- Gurrea y Aragon, F. de, Duque de Villahermosa, *Tratado praticable de la enseñanza de un buen Príncipe y avisos para su gobierno y de la razón y causa de estado que a sí y a sus reynos conviene, distribuydo por las hedades del hombre*, in ADA (Archivo de los Duques de Alba), Biblioteca, Ms/57-58.
- Herrera A. de, *Elogio a don Baltasar de Zúñiga*, in AGS, E, leg. 7038.
- Historia compendiada de Felipe IV rey de España*, in BNE, Mss. 7236.
- Ibáñez de Santa Cruz I., *Las causas de que resultaron el ignorante y confuso gobierno que hubo en el tiempo del Rey nuestro s.r que sea en gloria y el prudente y acertado modo de gobernar que ha tomado y prossiguirá su Mag.d con el favor de Dios*, in BNE, Mss. 7715.
- Idiáquez J. de, *Respuesta que hizo don Juan de Idiáquez, del Consejo de Estado de Su Magestad, a la embajada que Simon Contarini hizo a la República de Venecia*, in BNE, Mss. 8741, ff. 1-24.
- Labanza L., *Espejo de príncipes y avisos para toda humana criatura*, in BNE, Mss. 18721/63.
- León Soto A. de, *Noticias de Madrid desde 1588 hasta 1674*, in BNE, Mss. 2395.
- López de Haro A., *Discursos genealógicos de la Casa de Sandoval*, in RAH, 9-199.
- Maldonado P., *Discurso del perfecto privado*, in BNE, Mss. 6778.
- Máximas y observaciones de gobierno*, in BNE, Mss. 17479/2.
- Memorial a Phelipe 3º, sin nombre de autor, trata de materias de gobierno y estado, para la conservación de los reynos de España*, in BNE, Mss. 2348, ff. 469r-473v.
- Memorial presentado a S.M. contra el Inquisidor general fr. Luis de Aliaga*, in BNE, Mss. 2394, ff. 1-9v.
- Memorial que dieron al duque de Lerma cuando entró en el valimiento del Sr. Rey Felipe III*, in BNE, Mss. 18275.
- Moscoso C., *Historia de España*, in BNE, Mss. 2509.
- Peralta G. de, *Memorial de cosas sucedidas en España y a sus gentes*, in BNE, Mss. 4072, ff. 110r-175v.
- Renzi M., *El privado perfecto*, in BNE, Mss. 5873, ff. 136r-192r.
- Respuesta en alabanza del gobierno del rey don Felipe II*, in BNE, Mss. 11044, ff. 120r-149v.
- Ribera J. de, *Carta de Don Juan de Ribera Arçobispo de Valencia al Rey Felipe Tercero acerca del ministerio de confesor de S.M.d*, in BNE, Mss. 1013, ff. 184r-189v.

- Santa María J. de, *Lo que su Maj.d debe executar con toda brevedad, y las causas principales de la destrucción de la Monarchía*, in AHN, E, lib. 832, ff. 323-338.
- Soria M. de, *Libro de las cosas memorables que an sucedido desde el año de mill y quinientos y noventa y nueve*, in BNE, Mss. 9856.
- Villalba y Estaña B., *Copia de lo que Bartolomé de Villalba y Estaña escribió al rey don Phelipe Tercero siendo príncipe*, in BNE, Mss. 11070.

FONTI A STAMPA

- Aguilar G., *Fiestas nupciales que la ciudad y reino de Valencia han hecho al casamiento del Rey*, 1599.
- Aguirre S. de (a cura di), *Copia de un memorial que por parte del Duque de Osuna se dió a su Magestad en Lisboa a 12 de Julio de 1619 del tiempo que ha que gouierna el Reyno de Nápoles*, 1620.
- Álamos de Barrientos B., *Discurso político al rey Felipe III al comienzo de su reinado*, Madrid 1598.
- Álamos de Barrientos B., *Norte de príncipes*, Madrid 1600.
- Álamos de Barrientos B., *Suma de preceptos justos, necesarios y provechosos en Consejo de Estado al Rey Felipe III siendo Príncipe*, Madrid 1599.
- Álamos de Barrientos B., *Tácito español ilustrado con aforismos*, Madrid 1614.
- Almansa y Mendoza A., *Cartas de Novedades de esta Corte y avisos recibidos de otras partes*, Madrid 1886.
- Alvia de Castro F., *Verdadera Razón de Estado*, Lisboa 1616.
- Ammirato S., *Discorsi ne' quali si contiene il fiore di tutto quello si trova sparso nei libri delle azioni de' Principe, e del buono o cattivo loro governo*, Firenze 1594.
- Aranda J. de, *Lugares comunes de conceptos*, Barcelona 1595.
- Araque, F. de, *Sermón en las honras que el convento de San Vicente Ferrer de la ciudad de Plasencia hizo al Ilustrísimo y Excelentísimo Señor Cardenal Duque de Lerma*, Salamanca 1625.
- Argumedo y Villavicencio J., *El corregidor o advertencias políticas*, Jerez de la Frontera 1619.
- Arias Montano B., *Aforismos sacados de la historia de Publio Cornelio Tácito por el doctor Arias Montano, para la conservación y aumento de las monarquías*, Barcelona 1609.
- Astrana Marín L. (a cura di), *Epistolario completo de Don Francisco de Quevedo Villegas*, Madrid 1946.
- Ávila F. de, *Avisos cristianos provechosos para vivir en todos estados desengañadamente*, Zaragoza 1566.
- Avisos que se embían desta Corte, de algunas cosas notables que sucedieron en la enfermedad y muerte del Duque de Osuna, a cierta persona graue*, Madrid 1624.
- Aznar Cardona P., *Expulsión iustificada de los moriscos españoles, y suma de las excellencias christianas de nuestro rey don Felipe el cathólico tercero*, Huesca 1612.
- Aznar Cardona P., *Vida y muerte de Doña Margarita de Austria*, Madrid 1617.
- Baldi C., *Politiche considerationi sopra una lettera d'Anton Perez al Duca di Lerma del modo de adquirir la gratia del suo signore, e acquistata conservare*, Bologna 1623.
- Barozzi N., Berchet G. (a cura di), *Relazioni degli stati europei: lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, Serie I: Spagna, vol. 1, Venezia 1856.
- Barreda F. de, *Sermón a la muerte de Philipo III*, Toledo 1621.
- Barros A. de, *Filosofía cortesana moralizada*, Madrid 1587.
- Bartolomé F., *Del consejo y consejeros de los Príncipes*, Coimbra 1584.
- Batista A., *Sermón predicado en el entierro del ilustríssimo fray Luys de Aliaga, inquisidor general que fue de España, confessor del rey Don Felipe III y de su consejo en el de Estado*,

- en el convento de predicadores de Zaragoza en 11 de deziembre del año 1626*, Zaragoza 1626.
- Bermúdez de Pedraza F., *El secretario del Rey*, Madrid 1620.
- Boccalini T., *Pietra di paragone politico, tratta dal Monte Parnaso, dove si toccano i governi delle maggiori Monarchie dell'Universo*, Venezia 1615.
- Bodin J., *I Sei libri dello Stato*, 1576.
- Botero G., *Della Ragion di Stato*, 1589.
- Brancalasso G.A., *El Laberinto de Corte*, Napoli 1609.
- Brancalasso G.A., *Los diez predicamentos de la Corte*, Napoli 1609.
- Bulifon A., *Compendio delle Vite dei Re di Napoli*, Napoli 1688.
- Cabrera de Córdoba L., *Relaciones de las cosas sucedidas en la corte de España desde 1599 hasta 1614*, Madrid 1614.
- Camos M.A. de, *Microcosmia y Gobierno universal del hombre christiano*, Barcelona 1592.
- Capaccio G.C., *Apparato funerale nell'essequie celebrate in morte dell'illustriss. et eccellentiss. Conte di Lemos, viceré nel regno di Napoli*, Napoli 1601.
- Capriata P.G., *Dell'Historia, ne' quali si contengono tutti i movimenti d'arme successi in Italia dal MDCXIII, fino al MDCXXXIV*, Genova 1638.
- Carnero A., *Historia de las guerras civiles que ha habido en los estados de Flandes desde el año 1559 hasta el de 1609 y las causas de la rebelión en los dichos estados*, Bruxelles 1625.
- Casas Homs J. M. (a cura di), *Dietari de Jeroni Pujades*, 4 voll., Barcelona 1975-1976.
- Castiglione B., *Il Cortegiano*, 1528.
- Castro Egas A. de, *Eternidad del rey don Felipe Tercero, nuestro señor el piadoso. Discurso de su vida y santas costumbres*, Madrid 1629.
- Cerdán de Tallada T., *Verdadero gobierno de la Monarquía de España tomando por su proprio sujeto la conservación de la paz*, Valencia 1581.
- Cerdán de Tallada T., *Veriloquium en reglas de Estado, según derecho divino, natural, canónico y civil y leyes de Castilla*, Valencia 1604.
- Céspedes y Meneses G., *Historia de D. Felipe el IV Rey de las Españas*, Lisboa 1631.
- Ciasca R. (a cura di), *Istruzioni e relazioni degli ambasciatori genovesi*, vol. 1 *Spagna, 1494-1617*; vol. 2 *Spagna, 1619-1635*, Roma 1955.
- Colmenares J. de, *Sermón que predicó... en las honras que al Rey don Filipo Tercero hizo el Colegio de Santo Tomás de Madrid, año de 1621*, Madrid 1621.
- Contarini P., *Relazione*, in N. Barozzi, G. Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei: lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, Serie I: *Spagna*, vol. 1, Venezia 1856, pp. 557-591.
- Contarini S., *Relazione*, in N. Barozzi, G. Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei: lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, Serie I: *Spagna*, vol. 1, Venezia 1856, pp. 287-335.
- Correspondencia del Archiduque Alberto con don Francisco de Sandoval y Rojas, Marqués de Denia (1598-1611)*, in CODOIN, vol. 42, pp. 276-572; vol. 43, pp. 5-221.
- Correspondencia oficial de don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar*, in *Documentos inéditos para la historia de España*, 1-4, Madrid 1936-1945.
- Costa G. da, *Ragionamento sopra la triegua dei Paesi Bassi*, Genova 1610.
- Descripción e inventario de las rentas, bienes y hacienda del cardenal duque de Lerma*, Valladolid 1622.
- Di Blasi G.E., *Storia cronologica de' Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia*, Palermo 1790.
- Díez de Aux L., *Compendio de las fiestas que ha celebrado la imperial Ciudad de Çaragoça por aver promovido la Magd. Cathólica del Rey... Filipo Tercero de Castilla y Segundo de*

- Aragón al Illmo. Sr. don fray Luys Aliaga su Confessor y de su Real Consejo de Estado, en el oficio y cargo supremo de Inquisidor General de España*, Zaragoza 1619.
- Documentos relativos a don Pedro Girón, III Duque de Osuna (1575-1621)*, in CODOIN, voll. 44-47.
- Escrivá F., *Vida del Ill.mo y Exc.mo señor don Juan de Ribera, Patriarca de Antioquía y Arçobispo de Valencia*, Valencia 1612.
- Fernández de Caso F., *Discurso en que se refieren las solenidades y fiestas con que el excelentísimo Duque celebró en su villa de Lerma*, Madrid 1619.
- Fernández de Caso F., *Oración gratulatoria al capelo del Ilustrísimo y Excelentísimo Señor Cardenal Duque*, Valladolid 1618.
- Fernández de Medrano J., *República mixta*, Madrid 1602.
- Fernández Navarrete P., *Carta de Lelio Peregrino a Estanislao Borbio, privado del Rey de Polonia*, in Id., *Conservación de monarquías y discursos políticos*, ediz. a cura di M.D. Gordon, Madrid 1982, pp. 381-419.
- Fernández Navarrete P., *Conservación de monarquías y discursos políticos*, Madrid 1626.
- Firpo L. (a cura di), *Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*, Torino 1965.
- Florencia J. de, *Sermón que predicó a la Majestad Católica del rey don Felipe IV, en las honras que hizo al Rey Felipe III su padre en San Gerónimo el Real de Madrid a 4 de mayo de 1621*, Madrid 1621.
- Florencia J. de, *Sermón que predicó a la Majestad del rey don Felipe III en las honras que su Majd. hizo a la serenísima reina doña Margarita su mujer, en San Gerónimo el Real de Madrid a 18 de noviembre de 1611*, Madrid 1611.
- Florencia J. de, *Sermón que predicó el Padre Gerónimo de Florencia, religioso de la Compañía de Jesús, a las honras de la Magestad de la Emperatriz Doña María*, in *Libro de las honras que hizo el colegio de la Compañía de Jesús de Madrid, a la Magestad Católica de la Emperatriz Doña María de Austria, fundadora del dicho colegio, que se celebraron a 21 de abril de 1603*, Madrid 1603, ff. 21r-42v.
- Florencia J. de, *Sermón que predicó en las honras del Conde de Lemos, Don Pedro Fernández de Castro, celebradas en el monasterio de las Descalzas de Madrid*, Madrid 1622.
- Flores S., *Aquí se contienen dos romances en los quales se trata de la prisión y cayda de Don Rodrigo Calderón y la sentencia que le fue publicada por el Secretario Real delante su presencia*, Cardona 1621.
- Flórez de Setién E., *Memorias de las reinas católicas de España*, 2 voll., Madrid 1761.
- Fonseca C. de, *Discursos para todos los evangelios de Cuaresma*, Madrid 1614.
- Fonseca D. de, *Justa expulsión de los moriscos de España*, Roma 1612.
- Furió Ceriol F., *El Consejo y Consejeros del Príncipe*, Anversa 1559.
- García Mercadal J. (a cura di), *Viajes de extranjeros por España y Portugal*, 3 voll., Madrid 1999.
- Gascón de Torquemada G., *Gaçeta y nuevas de la Corte de España, desde el año 1600 en adelante*, Madrid 1991.
- Gascón de Torquemada G., *Nacimiento, vida, prisión y muerte de D. Rodrigo Calderón, marqués de Siete Iglesias, conde de la Oliva*, Madrid 1789.
- Gauna F. de, *Relación de las fiestas celebradas en Valencia con motivo del casamiento de Felipe III*, Valencia 1599.
- Ginés de Sepúlveda J., *Del reino y de los deberes del rey*, in *Tratados políticos de Juan Ginés de Sepúlveda*, a cura di Ángel Losada, Madrid 1963.
- Góngora L. de, *Epistolario completo*, a cura di A. Carreira, Zaragoza 2000.
- Góngora L. de, *Obras completas*, a cura di J. Millé y Giménez e I. Millé y Giménez, Madrid 1961.

- Góngora y Argote L. de, *Poesías inéditas de Don Luis de Góngora y Argote a la muerte de Don Rodrigo Calderón: según una copia de la época existente en la Biblioteca Vaticana*, Roma 1931.
- González Dávila G., *Historia de la vida y hechos del ínclito monarca, amado y santo Don Felipe Tercero*, in P. Salazar de Mendoza, *Monarquía de España*, t. III, Madrid 1771.
- González Dávila G., *Teatro de las grandezas de la villa de Madrid. Corte de los Reyes Católicos de España*, Madrid 1623.
- González de Cellorigo M., *Memorial de la política necesaria y útil restauración a la república de España*, Valladolid 1600.
- Gracián de la Madre de Dios J., *Diez lamentaciones del miserable estado de los ateístas de nuestro tiempo*, Madrid 1611, in *Beatus Vir, carne de hoguera*, Madrid 1977.
- Gritti P., *Relazione*, in N. Barozzi, G. Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei: lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, Serie I: Spagna, vol. 1, Venezia 1856, pp. 493-556.
- Guadalajara y Xavier M. de, *Memorable expulsión y justísimo destierro de los moriscos de España*, Pamplona 1613.
- Guevara A. de, *Aviso de privados o despertador de cortesanos*, Valladolid 1539.
- Gurmendi F., *Doctrina física y moral de Príncipes*, Madrid 1615.
- Guzmán D. de, *Vida y muerte de doña Margarita de Austria, reina de España*, Madrid 1617.
- Herrera y Tordesillas A. de, *Elogio a don Juan de Zúñiga Bazán y Abellaneda, primer duque de Peñaranda*, Madrid 1608.
- Herrera y Tordesillas A. de, *Historia de lo sucedido en Escocia e Inglaterra, en quarenta y cuatro años que vivió María Estuarda, Reyna de Escocia*, Madrid 1589.
- Herrero S., *Primera Parte de los Romances de Don Rodrigo Calderón: Los seis primeros tratan de como le degollaron en la plaza de Madrid, con algunas cosas de su muerte... Y al cabo otro Romance muy famoso de la muerte del Rey Felipe Tercero*, Sevilla 1621.
- Hinojosa y Navajeros R. (a cura di), *Despachos de la diplomacia pontificia en España*, Madrid 1896.
- Horozco y Covarrubias J., *Doctrina de príncipes enseñada por el santo Job*, Valladolid 1605.
- Horozco y Covarrubias J., *Emblemas morales*, Segovia 1589.
- Íñiguez de Lequerica J. (a cura di), *Sermones funerales en las honras del rey nuestro señor don Felipe II, con el que se predicó en las de la serenísima infanta doña Catalina duquesa de Saboya*, Madrid 1599.
- Joly B., *Viaje por España*, in J. García Mercadal (a cura di), *Viajes de extranjeros por España y Portugal*, 3 voll., Madrid 1999, II vol., pp. 761-788.
- Khevenhüller H., *Diario de Hans Khevenhüller embajador imperial en la corte de Felipe II*, a cura di F. Lábrador Arroyo e S. Veronelli, Madrid 2001.
- Lanario y Aragón F., *Breve discurso donde se muestra que los Reyes han de tener privados*, Palermo 1624.
- Lanario y Aragón F., *I trattati del principe e della guerra*, Napoli 1626.
- Lavanha J.B., *Viage de la Cathólica Real Magestad del Rei Don Felipe III Ntro. Señor al Reino de Portugal*, Madrid 1622.
- León Pinelo A. de, *Anales de Madrid de León Pinelo, reinado de Felipe III, años 1598 a 1621*, Madrid 1931.
- Lipsius J., *Politicorum sive civilis doctrinae libri sex*, Anversa 1589.
- Lisón y Biedma M., *Discursos y apuntamientos en que se tratan materias importantes del gobierno de la Monarquía y de algunos daños que padece y su remedio*, 1621.
- Lope de Vega F., *Cartas*, a cura di Nicolás Marín, Madrid 2001.
- Lope de Vega F., *Epistolario*, a cura di Antonio Carreño, Madrid 2008.
- Lopetegui L., *Consejos del nuncio Monsignor Camillo Caetano a Felipe III el día que ciñó la corona de España*, in «Razón y Fe», CXXX (1944), pp. 71-86.

- López Bravo M., *Del rey y de la razón de gobernar*, Madrid 1616.
- López de Haro A., *Nobiliario genealógico de los reyes y títulos de España*, 2 voll., Madrid 1622.
- Machiavelli N., *Il Principe*, Firenze 1532.
- Madariaga J. de, *Del senado y de su príncipe*, Valencia 1617.
- Malpas D. de, *Imago virtutum in Philippo III. Hispaniarum Rege expressa*, Lovanio 1628.
- Malvezzi V., *Historia de los primeros años del reinado de Felipe IV*, a cura di D.L. Shaw, London 1969.
- Malvezzi V., *Historia del Marqués Virgilio Malvezzi, que comprende sucessos del Reynado de Don Phelipe Tercero*, in J. Yáñez, *Memorias para la historia de España de don Felipe III Rey de España*, Madrid 1723, pp. 157-221.
- Manno A., Vayra P., Ferrero E. (a cura di), *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoia dalla Prima alla Seconda Restaurazione (1559-1814)*, 3 voll., Torino 1886-1891.
- Manoio de la Corte F., *Relación de la muerte de D. Rodrigo Calderón, Marqués que fue de Siete Iglesias*, Madrid 1621.
- Mantuanio P., *Casamientos de España y Francia, y viage del Duque de Lerma llevando la Reyna Christianísima Doña Ana de Austria al paso de Beobia, y trayendo la Princesa de Asturias Nuestra Señora*, Madrid 1618.
- Mariana J. de, *De rege et regis institutione (la dignidad real y la educación del príncipe)*, Toledo 1599.
- Mariana J. de, *Tratado y discurso sobre la moneda de vellón*, Madrid 1609.
- Marín Cepeda P. (a cura di), *Relación de lo sucedido en la ciudad de Valladolid desde el punto del felicísimo nacimiento del Príncipe don Felipe*, Madrid 2005.
- Márquez J., *El gobernador christiano deducido de las vidas de Moisé y Josué, príncipes del pueblo de Dios*, Salamanca 1612.
- Márquez J., *Opúsculo del maestro Fray Juan Márquez: si los predicadores evangélicos pueden reprehender públicamente a los Reyes y Prelados Eclesiásticos*, in «La Ciudad de Dios», 46 (1898), pp. 172-187, 259-271.
- Márquez Torres F., *Discursos consolatorios al Excmo. Señor Don Cristóval de Sandoval y Rojas, Duque de Uceda, ... en la temprana muerte del Señor Don Bernardo de Sandoval y Rojas, Primer Marqués de Belmonte su charo hijo*, Madrid 1616.
- Mártir Rizo J.P., *Historia de la vida de Lucio Anneo Séneca español*, Madrid 1625.
- Mártir Rizo J.P., *Norte de príncipes*, Madrid 1626.
- Martorell Téllez Girón R. (a cura di), *Cartas de Felipe III a su hija Ana, Reina de Francia (1616-1618)*, Madrid 1929.
- Matute de Peñafiel Contreras D., *Prosapia de Cristo... donde se expone la genealogía del Rey Philippe III, y la de Don Francisco de Sandoval y Rojas, Duque de Lerma*, Madrid 1614.
- Méndez Silva R., *Breve, curiosa y aiustada noticia de los Ayos y Maestros que hasta oy han tenido los Príncipes, Infantes y otras personas Reales de Castilla*, Madrid 1654.
- Mira de Amescua A., *La adversa fortuna de don Álvaro de Luna. Spanish Drama of the Golden Age*, a cura di R. R. MacCurdy, New York 1979.
- Moncada S. de, *Restauración política de España*, Madrid 1619.
- Narbona E. de, *Doctrina política civil escrita por aforismos sacados de la doctrina de los Sabios y exemplos de la experiencia*, Madrid 1621.
- Novoa M., *Memorias*, in *Historia de Felipe III, rey de España*, CODOIN, 60-61, Madrid 1875.
- Novoa M., *Memorias*, in *Historia de Felipe IV, rey de España*, CODOIN, 69, 77, 80, 86, Madrid 1876-1886.
- Ocampo M. de, *Oración lamentable a la muerte de Don Rodrigo Calderón: que fue degollado en la plaza Mayor de Madrid a 21 de octubre 1621*, Madrid 1621.
- Olarra Garmendia J. de (a cura di), *Correspondencia entre la Nunciatura en España y la Santa Sede (Reinado de Felipe III)*, 6 voll., Roma 1960.

- Paravicino y Arteaga H.F., *Panegírico funeral a la gloriosa memoria del Señor Rey Don Felipe Tercero el Piadoso*, Madrid 1625.
- Parrino D.A., *Teatro eroico e politico de' governi de' Vicerè del Regno di Napoli*, 3 voll., Napoli 1692-94.
- Patrizi F., *De regno et regis institutione*, 1519.
- Peñalosa N. de, *Sermón que predicó... en la Santa Iglesia de Cartagena a las honras que hizo la... Ciudad de Murcia al Rey... Philipe Tercero a seys de Mayo jueves 1621*, Murcia 1621
- Pérez A., *A un gran Privado*, 1594.
- Pérez de Herrera C., *Carta apologética al Doctor Luis del Valle defendiendo su buena intención al publicar su obra sobre los males y remedios del reyno*, in CODOIN, vol. 18, Madrid, 1874, pp. 564-574.
- Pérez Gómez A. (a cura di), *Romancero de Don Rodrigo Calderón*, Valencia 1955.
- Pimentel D., *Sermón que predicó... en las honras del Católico Rey don Felipe III... en el Convento de Santo Domingo el Real a 8 de Mayo de 1621*, Madrid 1621.
- Pineda J. de, *Los treinta libros de la monarquía eclesiástica, o Historia universal del mundo*, 5 voll., Barcelona 1594.
- Pinheiro da Veiga T., *Fastiginia. Vida cotidiana de la Corte en Valladolid*, ediz. a cura di N.A. Cortés, Valladolid 1989.
- Ponce de León B., *Sermón predicado por... en las honras de la Magestad Cathólica de Felipe III que hizo la Ciudad de Toro en 5 de junio de 1621*, Toro 1621.
- Ponce M., *Oración funebre, a la muerte de don Rodrigo Calderón: que fue degollado en la plaça mayor de Madrid, jueues 21 de Otubre de 1621*, Madrid 1621.
- Porreño B., *Dichos y hechos del señor rey don Phelipe III el Bueno*, Madrid 1624, in J. Yáñez, *Memorias para la historia de España de don Felipe III Rey de España*, Madrid 1723, pp. 222-346.
- Portillo R. de, *Sermón predicado a las honras de la Magestad Cathólica de Felipe III Rey de España que se celebraron a 1 de abril de 1626 en el Real Convento de la Encarnación*, Madrid 1626.
- Priuli F., *Relazione*, in N. Barozzi, G. Berchet (a cura di), *Relazioni degli stati europei: lette al Senato dagli ambasciatori veneti nel secolo decimosettimo*, Serie I: Spagna, vol. 1, Venezia 1856, pp. 339-402.
- Quevedo F. de, *Como ha de ser el privado*, ediz. a cura di L. Gentili, Viareggio 2004.
- Quevedo F. de, *Discurso de las privanzas*, Estudio preliminar, edición y notas de Eva María Díaz Martínez, Pamplona 2000.
- Quevedo F. de, *España defendida y los tiempos de ahora*, 1609.
- Quevedo F. de, *Grandes anales de quinze días*, in *Semanario erudito*, t. I, Madrid 1787.
- Quevedo F. de, *Política de Dios, gobierno de Cristo, tiranía de Satanás*, Zaragoza 1626.
- Quintana J. de, *A la muy antigua, noble y coronada villa de Madrid. Historia de su antigüedad, nobleza y grandeza*, Madrid 1629.
- Ramírez de Prado L., *Consejo y consejeros de príncipes*, Madrid 1617.
- Relación de lo sucedido en la execución de la sentencia que se dió a Don Rodrigo Calderón, Miércoles y Jueves, veinte y ventiuono del mes de Octubre de 1621*, Madrid 1621.
- Ribadeneyra P., *Tratado de la religión y virtudes que debe tener el Príncipe cristiano para govarnar y conservar sus estados, contra lo que Nicolás Maquiavelo y los políticos deste tiempo enseñan*, in *Obras escogidas*, Madrid 1952, Biblioteca de Autores Españoles, LX, pp. 449-587.
- Rioseco B., *Aquí se contienen seis romances de la prisión, y muerte de Don Rodrigo Calderón*, Sevilla 1621-1700.
- Roa Dávila J., *De Regnorum Iustitia*, Madrid 1591.
- Rodríguez Villa (a cura di), *Correspondencia de la infanta archiduquesa, doña Isabel Clara Eugenia de Austria, con el duque de Lerma y otros personajes*, Madrid 1906.

- Rojas F. de, *Sermón dedicado en las honras y fúnebres obsequias del Católico y Justo Rey Felipe III*, Madrid 1621.
- Rojas Villandrando A. de, *El buen repúblico*, Salamanca 1611.
- Salas Barbadillo A.J. de, *El caballero perfecto*, Madrid 1620.
- Salazar de Mendoza P., *Origen de las dignidades seglares de Castilla y León*, Madrid 1657.
- Salazar J. de, *Política española*, Madrid 1619.
- Sandoval P. de, *Chrónica del ínclito emperador de España, don Alonso VII*, Madrid 1600.
- Sandoval P. de, *Historia de la vida y hechos del emperador Carlos V*, Zaragoza 1634.
- Santa María J. de, *Tratado de república y policía christiana. Para reyes y príncipes y para los que en el gobierno tienen sus veces*, Madrid 1615.
- Santiago F. de, *Sermón que predicó... en las honras que hizo la... ciudad de Granada al Señor Rey Don Philippo III... en 15 de mayo de 1621*, Granada 1621.
- Sarmiento de Acuña D., *Cartas escogidas de las escritas a don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar, o reunidas por éste*, RABM, 5-6 (1901-1902).
- Sepúlveda J. de, *Historia de varios sucesos y de las cosas notables que han acaecido en España y otras naciones desde el año de 1584 hasta el de 1603*, Madrid 1924.
- Sepúlveda J. de, *Sucesos del reinado de Felipe III*, in «Ciudad de Dios», CXXVIII (1922) pp. 33-47, 100-111, 208-217, 259-270, 338-353, 413-421; CXXIX (1922) pp. 32-40, 95-105, 175-184, 253-262, 413-421; CXXX (1922) pp. 15-25, 174-185, 346-356.
- Serrano F., *Sermón primero que predicó... en las honras que se hizieron por el Rey Don Felipe III... en la ciudad de Barcelona, y en su Iglesia Mayor*, Barcelona 1621.
- Sherley A., *Peso de todo el mundo*, 1622.
- Siri V., *Memorie recondite dall'anno 1601 sino al 1640*, Parigi 1677-1679, 8 voll. (tomo I años 1601-1608, tomo II años 1609-1612, tomo III años 1613-1616, tomo IV años 1617-1619).
- Suárez F., *De Legibus*, 6 voll., Madrid 1612.
- Torres J. de, *Filosofía moral de príncipes*, Burgos 1596.
- Valle de la Cerda L., *Avisos en materia de estado y guerra, para oprimir rebeliones y hazer pazes con enemigos armados o tratar con súbditos rebeldes*, Madrid 1599.
- Valle de la Cerda L., *Desempeño del Patrimonio de Su Magestad y de los Reynos sin daño del Rey y vasallos*, Madrid 1600.
- Verdú B., *Engaños y desengaños del tiempo, con un discurso de la expulsión de los moriscos de España*, Barcelona 1612.
- Villegas A. de, *Sermón... en la muerte de el... Señor Cardenal don Bernardo de Rojas y Sandoval, Arzobispo de Toledo*, Madrid 1619.
- Viña G. de la, *Carta y relación verdadera del nacimiento, vida y muerte de don Rodrigo Calderón: en que se declaran los títulos, officios y rentas que tenía, y las sentencias que contra él se dieron*, Lisboa 1621.
- Vitrián J. de, *Las memorias de Felipe de Comines con escolios propios*, Amberes 1643.
- Yáñez J., *Addiciones a la historia del Marqués Virgilio Malvezzi*, in Id., *Memorias para la historia de España de don Felipe III rey de España*, Madrid 1723.
- Yáñez J., *Memorias para la historia de España de don Felipe III Rey de España*, Madrid 1723.
- Yelgo de Vázquez M., *Estilo de servir a príncipes, con ejemplos morales para servir a Dios*, Madrid 1614.
- Zapata L. de, *Miscelanea*, in «Memorial histórico español», XI, Madrid 1859 pp. 182-187.
- Zazzera F., *Giornali dell'Ill.mo et ecc.mo Signor Don Pietro gran duca d'Ossuna*, in «Archivio Storico Italiano», IX (1846).
- Zevallos J. de, *Arte real para el buen gobierno de los Reyes, y Príncipes, y de sus vassallos*, Madrid 1623.

LETTERATURA CRITICA

- Adamson J., *The Princely Courts of Europe 1500-1750. Ritual, Politics and Culture under the Ancien Regime*, London 1999.
- Aguilera C., *La embajada imperial en Madrid y el proyecto de boda anglo-española*, in «Analecta Calasanciana» (Madrid), 8 (1966), pp. 74-104.
- Aguilera Schil P. César, *Franz Christopher Khevenhüller, embajador imperial*, Madrid 1960.
- Alcalá-Zamora J., *España, Flandes y el Mar del Norte (1618-1639)*, Barcelona 1975.
- Alcalá-Zamora J., *Zúñiga, Olivares y la política de Reputación*, in J.H. Elliott, A. García Sanz (a cura di), *La España del Conde Duque de Olivares*, Valladolid 1990, pp. 101-108.
- Allen P., *Philip III and the Pax Hispanica, 1598-1621: the Failure of Grand Strategy*, New Haven 2000.
- Alonso Cortés N., *La corte de Felipe III en Valladolid*, Valladolid 1908.
- Alvar Ezquerro A., *El Duque de Lerma. Corrupción y desmoralización en la España del siglo XVII*, Madrid 2010.
- Alvar Ezquerro A., *El nacimiento de una capital europea. Madrid entre 1561 y 1606*, Madrid 1989.
- Alvar Ezquerro A., *Los traslados de corte de 1601 y 1606*, Madrid 2006.
- Álvarez y Baena J.A., *Compendio histórico de las grandezas de la coronada villa de Madrid, corte de la monarquía de España*, Madrid 1786.
- Andrés Ucendo J.I., *La fiscalidad en Castilla en el siglo XVII: los servicios de millones, 1601-1700*, Bilbao 1999.
- Angelón M. (a cura di), *Crímenes célebres españoles*, Madrid-Barcelona 1859.
- Apuntaciones para la Historia de los Reinados de los tres últimos soberanos de la Dinastía Austríaca en España*, in *Almacén de Frutos Literarios o Seminario de Obras Inéditas*, Madrid 1818-1819, Tomo V, pp. 260-288; Tomo VI, pp. 193-282.
- Aranda Pérez F.J., *Jerónimo de Ceballos, un hombre "grave" para la república: vida y obra de un "hidalgo del saber" en la España del Siglo de Oro*, Córdoba 2001.
- Armiñán Odriozola L., *El Gran Duque de Osuna*, Madrid 1948.
- Asch R. G., Birke A. M. (a cura di), *Princes, Patronage and the Nobility: the Court at the beginning of the Modern Age*, London-Oxford 1991.
- Asch R. G., *The Thirty Years War. The Holy Roman Empire and Europe, 1618-1648*, New York 1997.
- Asensio J. M., *El Conde de Lemos*, Madrid 1880.
- Atienza Hernández I., *Aristocracia, poder y riqueza en la España moderna. La casa de Osuna, siglos XV-XIX*, Madrid 1987.
- Baltar Rodríguez J. F., *Las juntas de gobierno en la Monarquía Hispánica (siglos XVI-XVII)*, Madrid 1998.
- Banner L., *The religious patronage of the Duke of Lerma, 1598-1621*, Farnham 2009.
- Barbe L., *Don Pedro Téllez Girón duc d'Osuna vice-roi de Sicile, 1610-1616: contribution a l'étude du regne de Philippe III*, Grenoble 1992.
- Barrios Pintado F., *El consejo de Estado de la monarquía española, 1521-1812*, Madrid 1984.
- Battaglia F., *Enea Silvio Piccolomini e Francesco Patrizi. Due politici senesi del Quattrocento*, Siena 1936.
- Becker J., *El proceso de Don Rodrigo Calderón*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», LXXII (1918), V (Mayo), pp. 406-413.
- Beladiez E., *El gran duque de Osuna: calavera, soldado, virrey, "un Girón"*, Madrid 1996.
- Beneyto J., *Textos políticos inéditos de los siglos XVII y XVIII*, in «Revista de Estudios Políticos», 1958 (100), pp. 387-455.
- Benigno F., *Favoriti e ribelli. Stili della politica barocca*, Roma 2011.

- Benigno F., *Il fato di Buckingham: la critica del governo straordinario e di guerra come fulcro politico della crisi del Seicento*, in F. Benigno, L. Scuccimarra (a cura di), *Il governo dell'emergenza. Poteri straordinari e di guerra in Europa tra XVI e XX secolo*, Roma 2007, pp. 75-90.
- Benigno F., *Il Re e il suo storico*, in S. Luzzatto, G. Pedullà (a cura di), *Atlante della letteratura italiana*, II, *Dalla Controriforma alla Restaurazione*, Torino 2011, pp. 474-79.
- Benigno F., *Immagini del valimiento nei testi politici dell'epoca di Calderón*, in J. Alcalá Zamora, E. Belenguier (a cura di), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, 2 voll., Madrid 2001, I, pp. 693-706.
- Benigno F., *L'ombra del re. Ministri e lotta politica nella Spagna del Seicento*, Venezia 1992.
- Benigno F., *Lo Stato moderno come topos storiografico*, in L. Barletta, G. Galasso (a cura di), *Lo Stato moderno di Ancien Régime*, San Marino 2007, pp. 17-38.
- Benigno F., *Messina e il duca d'Osuna: un conflitto politico nella Sicilia del Seicento*, in D. Ligresti (a cura di), *Il governo della città. Patriziati e politica nella Sicilia moderna*, Catania 1990, pp. 173-207.
- Benigno F., *Specchi della rivoluzione. Conflitto e identità politica nell'Europa moderna*, Roma 1999.
- Benigno F., *Tra corte e Stato: il mondo del favorito*, in «Storica», 15 (1999), pp. 123-136.
- Benítez Sánchez-Blanco R., *Entre tierra y fe. Los musulmanes en el reino cristiano de Valencia (1238-1609)*, Valencia 2009.
- Bennassar B., *La España de los Austrias*, Barcelona 2001.
- Bennassar B., *La España del Siglo de Oro*, Parigi 1982.
- Bercuyo J.L., *Notas sobre Juntas del Antiguo Régimen*, in *Actas del IV Symposium de Historia de la Administración*, Alcalá de Henares 1983, pp. 93-108.
- Bérenger J., *Le problème du ministériat au XVIIe siècle*, in «Annales E.S.C.», 29 (1974), pp. 166-192.
- Bergin J.A., Brockliss L. (a cura di), *Richelieu and His Age*, Oxford 1992.
- Bergin J.A., *Cardinal Richelieu: Power and the Pursuit of Wealth*, London 1985.
- Blas y Díaz-Jiménez M., *La Emperatriz Doña María de Austria*, Madrid 1950.
- Bolaños Mejías C., *Baltasar de Zúñiga, un valido en la transición*, in J.A. Escudero (a cura di), *Los validos*, Madrid 2004, pp. 243-276.
- Bombín Pérez A., *La Cuestión del Monferrato 1613-1618*, Madrid 1975.
- Bombín Pérez A., *Política antiespañola de Carlos Manuel I de Saboya (1607-1610)*, in «Cuadernos de Investigación Histórica», 2 (1978), pp. 153-173.
- Bombín Pérez A., *Política italiana de Felipe III: Reputación o quiebra?*, in J.F. Aranda Pérez (a cura di), *La declinación de la monarquía hispánica en el siglo XVII*, Universidad de Castilla-La Mancha 2004.
- Bonney R., *Political change in France under Richelieu and Mazarin 1624-61*, Oxford 1978.
- Bouza Álvarez F., *Corre manuscrito. Una historia cultural del Siglo de Oro*, Madrid 2001.
- Bouza Álvarez F., *Corte es decepción. Don Juan de Silva, conde de Portalegre*, in J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid 1994, pp. 451-499.
- Bouza Álvarez F., *Del escribano a la biblioteca. La civilización escrita europea en la alta edad moderna (siglos XV-XVII)*, Madrid 1992.
- Bouza Álvarez F., *La majestad de Felipe II. Construcción del mito real*, in J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid 1994, pp. 37-72.
- Bouza Álvarez F., *Portugal en la monarquía hispana (1580-1640): Felipe II, las cortes de Tomar y la génesis del Portugal católico*, Madrid 1987.
- Bouza Álvarez F., *Quién escribe dónde. Autoría y comercio. Escritos a propósito de unos pasquines madrileños de 1608 y el proceso del Almirante de Aragón*, in S. Gayol, M. Madero (a cura di), *Formas de historia cultural*, Buenos Aires 2008, pp. 47-60.

- Bouza Álvarez F., *Servidumbres de la soberana grandeza. Criticar al rey en la corte de Felipe II*, in A. Alvar Ezquerro (a cura di), *Imágenes históricas de Felipe II*, Madrid 2000 pp. 141-179.
- Boyden J.M., “*Fortune has stripped you of your splendour*”: *Favourites and their Fates in Fifteenth and Sixteenth Century Spain*, in J.H. Elliott, L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven-London 1999, pp. 26-37.
- Boyden J.M., *The Courtier and the King: Ruy Gomez de Silva, Philip II and the Court of Spain*, Los Angeles-London, 1995.
- Boyden J.M., *The worst death becomes a good death: the passion of don Rodrigo Calderón*, in B.Gordon, P. Marshall (a cura di), *The Place of Dead. Death and Remembrance in Late Medieval and Early Modern Europe*, Cambridge 2000, pp. 240-265.
- Bradner L., *The Theme of Privanza in Spanish and English Drama, 1590-1625*, in D. Kossoff, J. Amor y Vázquez (a cura di), *Homenaje a William L. Fichter*, Madrid 1971, pp. 97-106.
- Braun H.E., *Juan de Mariana and early modern Spanish political thought*, Aldershot 2007.
- Brightwell P., *Spain and Bohemia: the decision to intervene, 1619*, in «European Studies Review», 12 (1982) pp. 117-141.
- Brightwell P., *The Spanish Origins of the Thirty Years’ War*, in «European Studies Review», 9 (1979) pp. 409-431.
- Brightwell P., *The Spanish System and the Twelve Years’ Truce*, in «English Historical Review», 89 (1974), pp. 270-292.
- Brockliss L.W.B., *Concluding Remarks: the anatomy of the Minister-Favourite*, in J.H. Elliott, L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven-London 1999, pp. 279-309.
- Bunes Ibarra M.A. de, *La imagen de los musulmanes y del norte de África en la España de los siglos XVI y XVII*, Madrid 1989.
- Burgio S., *Sapiens par Deo: il neostoicismo di Giusto Lipsio*, Catania 2000.
- Burke P. *The Fortunes of the Courtier: the European Reception of Castiglione’s Cortegiano*, London 1990.
- Calderón Ortega J.M., *Álvaro de Luna: riqueza y poder en la Castilla del siglo XV*, Madrid 1998.
- Calderón Ortega J.M., *Los privados castellanos del siglo XV: reflexiones en torno a Álvaro de Luna y Juan Pacheco*, in J.A. Escudero (a cura di), *Los validos*, Madrid 2004, pp. 41-62.
- Callado Estela M., *Iglesia, poder y sociedad en el siglo XVII. El arzobispo de Valencia fray Isidoro Aliaga*, Valencia 2001.
- Callado Estela M., *Parentesco y lazos de poder. Las relaciones del arzobispo de Valencia fray Isidoro Aliaga con su hermano fray Luis de Aliaga, confesor regio e Inquisidor General (siglo XVII)*, in J. Bravo Lozano (a cura di), *Espacios de poder: cortes, ciudades y villas (s. XVI-XVIII)*, Madrid 2002, pp. 123-138.
- Cano de Gardoqui J.L., *La cuestión de Saluzzo en las comunicaciones del Imperio Español (1588-1601)*, Valladolid 1962.
- Cano de Gardoqui J.L., *La incorporación del Marquesado de Finale (1602)*, Valladolid 1955.
- Cano de Gardoqui J.L., *Saboya en la política del Duque de Lerma, 1601-1602*, in «Hispania», t. XXVI, 101 (1966) pp. 41-60.
- Cánovas del Castillo A., *Bosquejo histórico de la Casa de Austria en España*, Madrid 1911.
- Cánovas del Castillo A., *De las ideas políticas de los españoles durante la casa de Austria*, in «Revista de España», 28 ottobre 1868, t. IV pp. 498-578; 13 gennaio 1869, t. VI pp. 40-99.
- Cánovas del Castillo A., *Historia de la decadencia de España desde Felipe III hasta Carlos II*, Madrid 1910.
- Cánovas del Castillo A., *Matías de Novoa, monografía de un historiador español desconocido*, Madrid 1876.

- Caparrós Esperante L., *Entre validos y letrados. La obra dramática de Damián Salucio del Poyo*, Salamanca 1987.
- Carlé, M. del Carmen, *La corrupción en la función pública: Castilla siglo XV*, in «Estudios de historia de España», 3 (1990), pp. 131-158.
- Carlos Morales C.J. de, *El Consejo de Hacienda de Castilla, 1523-1602*, Valladolid 1996.
- Carlos Morales C.J. de, *El poder de los secretarios reales: Francisco de Eraso*, in J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, Barcellona 1990, pp. 113-132.
- Carner A., *Los Franquesa de Igualada*, Igualada 1969.
- Caro Baroja J., *Vidas mágicas e Inquisición*, Madrid 1967.
- Carrascal Antón F., *Don Rodrigo Calderón: entre el poder y la tragedia*, Valladolid 1997.
- Carrasco Martínez A., *Sangre, honor y privilegio. La nobleza española bajo los Austrias*, Barcelona 2000.
- Carrasco R., *L'Espagne au temps des validos 1598-1645*, Toulouse 2009.
- Casey J., *The Kingdom of Valencia in the Seventeenth Century*, Cambridge 1979.
- Castillo Gomez A., *Leer en la calle: coplas, avisos y panfletos aureos*, in «Literatura: teoría, historia, crítica», 7 (2005), pp. 15-43.
- Castillo Pintado A., *Los juros de Castilla. Apogeo y fin de un instrumento de crédito*, in «Hispania», 23 (1963) pp. 43-70.
- Castro C. de, *Felipe III: Idea de un príncipe cristiano*, Madrid 1944.
- Castro Ibaseta F. J., *Monarquía satírica. Poética de la caída del conde duque de Olivares*, Universidad Autónoma de Madrid, 2008.
- Cereceda F., *La vocación jesuítica del Duque de Lerma*, in «Razón y Fe», 605 (Junio 1948) pp. 512-523.
- Cervera Vera L., *Bienes muebles en el Palacio Ducal de Lerma*, Madrid 1967.
- Cervera Vera L., *El conjunto palacial de la Villa de Lerma*, Madrid 1967.
- Cervera Vera L., *La imprenta ducal de Lerma*, in «Boletín de la Institución Fernán González (Burgos)», XLVIII (1970), n. 174 pp. 76-96.
- Cervera Vera L., *Lerma: Síntesis Histórico-Monumental*, Lerma 1982.
- Chiarelli G., *Il "De Regno" di Francesco Patrizi*, in «Rivista Internazionale di Filosofia del Diritto», XII (1932), pp. 716-738.
- Clavero B., *Antidora. Antropología católica de la economía moderna*, Milano 1991.
- Clavero B., *Mayorazgo. Propiedad feudal en Castilla (1369-1836)*, Madrid 1974.
- Clavero B., *Razón de estado, razón de individuo, razón de historia*, Madrid 1991.
- Clavero B., *Tantas personas como estados: por una Antropología de la historia europea*, Madrid 1986.
- Colapietra R., *Il governo spagnolo nell'Italia meridionale (Napoli dal 1580 al 1640)*, in *Storia di Napoli*, 10 voll., Napoli 1967-72, vol. 5, t. 1, pp. 204 ss.
- Colmeiro M., *Discurso sobre los políticos y arbitristas de los siglos XVI y XVII y su influencia en la gobernación del Estado*, Madrid 1857.
- Comparato V.I., *Società civile e società letteraria nel primo Seicento: l'Accademia degli Oziosi*, in «Quaderni storici», 23 (1973), pp. 359-388.
- Coniglio G., *Documenti veneziani sugli avvenimenti del 1620 a Napoli*, Napoli 1966.
- Coniglio G., *I vicerè spagnoli di Napoli*, Napoli 1967.
- Coniglio G., *Il duca di Ossuna e Venezia dal 1616 al 1620*, in «Archivio Veneto», Vol. LIV-LV (1954), pp. 42-70.
- Contreras y López de Ayala J. de, *Don Francisco de Contreras, presidente de Castilla, "El juez severo de don Rodrigo Calderón"*, Madrid 1959.
- Corral y Maestro L., *Don Diego del Corral y Arellano y los Corrales de Valladolid*, Valladolid 1905.
- Cortes Echanove L., *Nacimiento y crianza de las personas reales en la Corte de España, 1566-1886*, Madrid 1958.

- Cotarelo y Mori E., *El conde de Villamediana: estudio biográfico crítico*, Madrid 2003.
- D'Ascia L., *Fadrique Furió Ceriol consigliere del principe nella Spagna di Filippo II*, in «Studi storici», 1999, pp. 1037-1086.
- D'Ascia L., *Fadrique Furió Ceriol fra Erasmo e Machiavelli*, in «Studi storici», 1999, pp. 551-584.
- Dadson T. J., *The Duke of Lerma and the Count of Salinas: Politics and Friendship in Early Seventeenth Century Spain*, in «European History Quarterly», 25 (1995), pp. 5-38.
- Danvila y Burguero A., *Don Cristóbal de Moura, primer Marqués de Castel Rodrigo (1583-1613)*, Madrid 1900.
- De Rubertis A., *Il vicerè di Napoli Don Pietro Girón D'Ossuna (1616-1624)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», LXXIV (1955), pp. 259-289.
- Dennis A., *Philip III : the Shadow of a King*, Madrid 1985.
- Díaz Plaja F., *La vida y la época de Felipe III*, Barcelona 1997.
- Dickens A.G. (a cura di), *The Courts of Europe: Politics, Patronage and Royalty 1400-1800*, London 1977.
- Dios S. de, *Gracia, merced y patronato regio. La Cámara de Castilla (1474-1530)*, Madrid 1993.
- Domínguez Nafría J.C., *El Real y Supremo Consejo de Guerra (siglos XVI-XVIII)*, Madrid 2001.
- Domínguez Ortiz A., *Crisis y decadencia de la España de los Austrias*, Barcelona 1969.
- Domínguez Ortiz A., *Instituciones políticas y grupos sociales en Castilla durante el siglo XVII*, in *Colloquio internazionale su potere e elites nella Spagna e nell'Italia spagnola nei secoli XV-XVII*, in «Anuario dell'Istituto Storico per l'età moderna e contemporanea», XXIX-XXX (1977-1978) pp. 115-138.
- Domínguez Ortiz A., *Los gastos de Corte en la España del siglo XVII*, in *Homenaje a Jaime Vicens Vives*, Barcelona 1967, t. II, pp. 11-124.
- Domínguez Ortiz A., *Política y Hacienda de Felipe IV*, Madrid 1960.
- Domínguez Ortiz A., Vincent B., *Historia de los moriscos*, Madrid 1978.
- Doyle W., *The Old European Order, 1660-1800*, Oxford 1978.
- Dubet A., *El arbitrista como práctica política: el caso de Luis Valle de la Cerda (¿1552?-1606)*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 24 (2000), pp. 107-133.
- Dubet A., Sabatini G., *Arbitristas: acción política y propuesta económica*, in J. Martínez Millán, M.A. Visceglia (a cura di), *La corte de Felipe III*, 4 voll., Madrid 2008, vol. 3, pp. 867-935.
- Echarte T., *El cardenal fray Jerónimo Xavierre (1546-1608)*, in «Cuadernos de Historia. Jerónimo Zurita», 39-40 (1981) pp. 151-176.
- Egido T., *Sátiras políticas de la España moderna*, Madrid 1973.
- Ehlers B.A., *Between Christians and Moriscos: Juan de Ribera and Religious Reform in Valencia, 1568-1614*, Johns Hopkins University 1999.
- Eiras Roel A., *Política francesa de Felipe III: las tensiones con Enrique IV*, in «Hispania», 118 (1971), pp. 245-336.
- Elias N., *Die höfische Gesellschaft*, Darmstad und Neuwied, Luchterhand Verlag GmbH, 1969 (trad. it. *La società di corte*, Bologna 1980).
- Elliott J.H. *A Europe of Composite Monarchies*, in «Past and present», CXXXVII (1992), pp. 48-71.
- Elliott J.H., *A Question of Reputation? Spanish Foreign Policy in the Seventeenth Century*, in «Journal of Modern History», 55 (1983), pp. 475-483.
- Elliott J.H., Brockliss L.W.B. (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven-London 1999.
- Elliott J.H., De la Peña J.F. (a cura di), *Memoriales y cartas del conde duque de Olivares*, 2 voll., Madrid 1978-1981.

- Elliott J.H., García Sanz A. (a cura di), *La España del Conde Duque de Olivares*, Valladolid 1990.
- Elliott J.H., *Il miraggio dell'impero. Olivares e la Spagna: dall'apogeo al declino*, New Haven – London 1986 (trad. it. 1991).
- Elliott J.H., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, New Haven – London 1989 (trad. it. 1996).
- Elliott J.H., *La Spagna imperiale. 1469-1716*, London 1963 (trad. it. 1982).
- Elliott J.H., *Quevedo e il conte-duca d'Olivares*, in Id., *La Spagna e il suo mondo 1500-1700*, New Haven – London 1989 (trad. it. 1996), pp. 265-293.
- Elliott J.H., *Richelieu e Olivares*, Cambridge 1984 (trad. it. 1990).
- Elliott J.H., *The Revolt of the Catalans. A Study in the Decline of Spain (1598-1640)*, Cambridge 1963.
- Enciso Alonso-Muntaner I., *Nobleza, poder y mecenazgo en tiempos de Felipe III. Nápoles y el conde de Lemos*, Madrid 2007.
- Entrambasaguas J. de, *La biblioteca de Ramírez de Prado*, Madrid 1943.
- Entrambasaguas J. de, *Una familia de ingenios. Los Ramírez de Prado*, Madrid 1943.
- Enzo Baldini A. (a cura di), *Botero e la ragion di Stato*, Firenze 1992.
- Escagedo Salmón M. (a cura di), *Los Acebedos*, in «Boletín de la Biblioteca Menéndez y Pelayo», V (1923) pp. 142-157, 270-278, 361-366; VI (1924) pp. 108-124, 224-241; VII (1925) pp. 50-64, 181-188, 211-224; VIII (1926) pp. 15-29, 156-162, 243-263, 333-342; IX (1927) pp. 72-80, 144-192.
- Escalante M.F., *Álamos de Barrientos y la teoría de la razón de Estado en España (posibilidad y frustración)*, Barcelona 1975.
- Escalante M.F., *El pensamiento político de Álamos de Barrientos*, Sevilla 1968.
- Escudero J.A. (a cura di), *Los validos*, Madrid 2004.
- Escudero J.A., *Felipe II: el rey en el despacho*, Madrid 2002.
- Escudero J.A., *Los secretarios de Estado y del despacho (1474-1724)*, 4 voll., Madrid 1969.
- Espejo de Hinojosa C., *El Consejo de Hacienda durante la presidencia del Marqués de Poza*, Madrid 1924.
- Espejo de Hinojosa C., *El interés del dinero en los reinos españoles bajo los tres primeros Austrias*, in «Archivo de Investigaciones Históricas» (Madrid), I (1911) pp. 393-417 e 489-534.
- Espejo de Hinojosa C., *Enumeración y atribuciones de algunas juntas de la Administración española desde el siglo XVI hasta el año 1800*, in «Revista de la Biblioteca, Archivo y Museo del Ayuntamiento de Madrid», Año VIII, núm. 32 (1931), pp. 325-362.
- Espejo de Hinojosa C., *Las dificultades económicas en España en el primer tercio del siglo XVII y las soluciones particulares*, Madrid 1926.
- Espinar Moreno M., Higuera Rodríguez A. de la, (a cura di), *Jornadas Internacionales 400 Años de la Expulsión de los Moriscos 1609-2009*, Granada 2010.
- Etreros Mena M., *La sátira política en el siglo XVII*, Madrid 1983.
- Ettinghausen H., *Prince Charles and the King of Spain's sister – What the Papers said*, University of Southampton, 1985.
- Ettinghausen H., *The news in Spain. Relaciones de sucesos in the Reign of Philip III and IV*, in «European History Quarterly», 14 (1984) pp. 1-20.
- Evans R. J. W., *The Making of the Habsburg Monarchy 1550-1700*, Oxford 1979.
- Fayard J., *Los miembros del Consejo de Castilla (1621-1746)*, Madrid 1982.
- Felloni G., *Asientos, juros y ferias de cambio desde el observatorio genovés (1541-1675)*, in *Actas del I Coloquio de Historia Económica: dinero y crédito (siglos XVI al XIX)*, Madrid 1978 pp. 335-359.
- Fernández Albaladejo P., *Fragmentos de monarquía*, Madrid 1992.
- Fernández Albaladejo P., *La crisis de la Monarquía*, Barcelona 2009.

- Fernández Albaladejo P., *Los Austrias Mayores*, in *Historia de España*, V, *El siglo de Oro (siglo XVI)*, Barcelona 1988.
- Fernández Álvarez, *Corpus Documental de Carlos V*, 4 voll., Salamanca 1973-1979.
- Fernández Conti S., *La Nobleza Cortesana: Don Diego de Cabrera y Bobadilla, Tercer Conde de Chincón*, in J. Martínez Millán (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid 1994, pp. 229-270.
- Fernández Cuesta N., *Felipe III y los principales sucesos de su reinado*, in «Revista de España», 67 (1879).
- Fernández de la Mora G., *El proceso contra el padre Mariana*, in «Revista de Estudios Políticos», 79 (1993), pp. 47-98.
- Fernández Duro C., *El Gran Duque de Osuna y su Marina: jornadas contra turcos y venecianos (1602-1624)*, Madrid 1885.
- Fernandez H., *Les procès du Cardinal de Richelieu*, Paris 2010.
- Fernández Martín L., *La Marquesa del Valle: una vida dramática en la corte de los Austrias*, in «Hispania», 143 (1979), pp. 559-638.
- Fernández y González M., *El marqués de Siete iglesias, o D. Rodrigo Calderón: Memorias del tiempo de Felipe III y Felipe IV*, Madrid 1879.
- Feros A., *El Duque de Lerma. Realeza y privanza en la España de Felipe III*, Madrid 2002 (ediz. originale Cambridge 2000).
- Feros A., *El viejo Felipe y los nuevos favoritos: formas de gobierno en la década de 1590*, in «Studia Histórica», 17 (1997), pp. 11-36.
- Feros A., *Felipe III*, in *Historia de España*, a cura di A. Domínguez Ortíz, t. VI, *La crisis del siglo XVII*, Barcelona 1988.
- Feros A., *Gobierno de Corte y Patronazgo Real en el Reinado de Felipe III (1598-1621)*, Madrid 1986.
- Feros A., *Images of evil, images of kings: the constrasting faces of the royal favourite in early modern political literature, 1570-1650*, in J.H. Elliott, L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven-London 1999, pp. 205-220.
- Feros A., *Lerma y Olivares: la práctica del valimiento en la primera mitad del seiscientos*, in J. H. Elliott, A. García Sanz, *La España del Conde Duque de Olivares*, Valladolid 1990, pp. 195-224.
- Feros A., Pardos J., *Todos los hombres del valido*, in «Libros», 33-34 (1984), pp.1-7.
- Feros A., *Twin Souls: monarchs and favourites in early seventeenth century Spain*, in R. Kagan, G. Parker (a cura di), *Spain, Europe and the Atlantic World: Essays in Honour of John H. Elliott*, Cambridge 1995, pp. 27-47.
- Ferraro D., *Tradizione e ragione in Juan de Mariana*, Milano 1989.
- Ferrer del Río A., *Procesión histórica de españoles célebres de la Edad Moderna. Desfile de Privados*, in «Revista de España», XVIII (1871) pp. 161-187.
- Ferrer Valls T., *El duque de Lerma y la corte virreinal en Valencia: fiestas, literatura y promoción social*, in «Quaderns de Filologia. Estudis literaris V», 2000, pp. 257-271.
- Ferrer Valls T., *La práctica escénica cortesana. De la época del emperador a la de Felipe III*, London 1991.
- Firpo L., *Brancalasso Giulio Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIII vol., pp. 804-806.
- Fortea Pérez J.I., *Las cortes de Castilla y León bajo los Austrias: una interpretación*, Valladolid 2008.
- Fortea Pérez J.I., *Reyno y Cortes: el servicio de Millones y la reestructuración del espacio fiscal en la Corona de Castilla (1601-1621)*, in J.I. Fortea Pérez, C. Cremades Griñán (a cura di), *Política y Hacienda en el Antiguo Régimen. II Reunión Científica de la A.E.H.M.*, Murcia 1993, pp. 53-82.

- Galasso G., *Le riforme del conte di Lemos e le finanze napoletane nella prima metà del Seicento*, in Id., *Mezzogiorno medievale e moderno*, Torino 1965, pp. 199-231.
- Galino Carrillo M.A., *Los tratados sobre educación de príncipes, siglos XVI y XVII*, Madrid 1948.
- Galmés Más L., *El Cardenal Xavierre (1546-1608)*, Valencia 1993.
- Gandoulphe P., *Trayectoria de la tratadística política y jurídica valenciana: Tomás Cerdán de Tallada, del Verdadero Gobierno (1581) al Veriloquium en reglas de Estado (1604)*, in F.J. Aranda Pérez, J. Damião Rodrigues (a cura di), *De Re Publica Hispanie. Una vindicación de la cultura política en los reinos ibéricos en la primera modernidad*, Madrid 2008, pp. 149-185.
- García Almiñana E., *Análisis histórica del testamento del Duque de Lerma, quinto Marqués de Denia*, Denia 1983.
- García García B.J., *El confesor fray Luis Aliaga y la conciencia del Rey*, in F. Rurale (a cura di), *I Religiosi a Corte. Teologia, politica e diplomazia in Antico Regime*, Roma 1998, pp. 159-194.
- García García B.J., *El período de la Pax Hispanica en el reinado de Felipe III. La retórica de la paz en la imagen del valido*, in J. Alcalá-Zamora, E. Belenguer Cebriá (a cura di), *Calderón de la Barca y la España del Barroco*, 2 voll., Madrid 2001, vol. II, pp. 57-95.
- García García B.J., *Honra, desengaño y condena de una privanza. La retirada de la corte del cardenal duque de Lerma*, in P. Fernández Albaladejo (a cura di), *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, Alicante 1997, pp. 679-695.
- García García B.J., *La aristocracia y el arte de la privanza*, in «Revista de Historia Social», 28 (1997), pp. 113-125.
- García García B.J., *La Pax Hispanica. Política exterior del duque de Lerma*, Leuven 1996.
- García García B.J., *La sátira política a la privanza del duque de Lerma*, in F.J. Guillamón Álvarez, J.J. Ruiz Ibáñez (a cura di), *Lo conflictivo y lo consensual en Castilla (1521-1715). Homenaje a Francisco Tomás y Valiente*, Murcia 2001, pp. 261-293.
- García García B.J., *Los marqueses de Denia en la corte de Felipe II. Linaje, servicio y virtud*, in J. Martínez Millán (a cura di), *Europa dividida. La Monarquía Católica de Felipe II*, Madrid 1998, vol. II pp. 305-331.
- García García B.J., *Los validos*, Torrejón de Ardoz 1997.
- García García B.J., *Pacifismo y reformación en la política exterior del duque de Lerma (1598-1618). Apuntes para una renovación historiográfica pendiente*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 12 (1991), pp. 207-222.
- García García B.J., *Pedro Franqueza, secretario de sí mismo. Proceso a una privanza y primera crisis del valimiento de Lerma (1607-1609)*, in «Annali di Storia moderna e contemporanea», 5 (1999), pp. 21-42.
- García García B.J., *Política e imagen de un valido. El Duque de Lerma (1598-1625)*, in *Primeras Jornadas de Historia de la Valle de Lerma y Valle del Arlanza*, Burgos 1998, pp. 63-104.
- García Guerra E., *Las acuñaciones de moneda de vellón durante el reinado de Felipe III*, Madrid 1999.
- García Louapre P., *Ana de Austria: hija de Felipe III de España y esposa de Luis XIII de Francia*, Cuenca 2009.
- García Marín J.M., *La burocracia castellana bajo los Austrias*, Madrid 1986.
- García Oro J., *Don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar y embajador de España (1567-1626)*, La Coruña 1997.
- García Varela J., *Álvaro de Luna: la intertextualización de un héroe*, in «Revista de Lingüística Teórica Aplicada», 4 (1992), pp. 451-454.
- Gelabert J. E., *La bolsa del Rey. Rey, reino y fisco en Castilla (1598-1648)*, Barcelona 1997.
- Gellner E., *Patrones y Clientes*, Barcelona 1986.

- Giannini M. C., «*Con il zelo di sodisfare all'obbligo di re et principe*». *Monarchia cattolica e Stato di Milano nella visita general di don Felipe de Haro (1606-1612)*, in «Archivio Storico Lombardo», anno CXX (1994), pp. 165-207.
- Giannini M. C., *Politica spagnola e giurisdizione ecclesiastica nello Stato di Milano: il conflitto tra il cardinale Federico Borromeo e il visitador regio don Felipe de Haro (1606-1607)*, in «Studia Borromaica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna», anno VI (1992), pp. 195-226.
- Ginarte González V., *El Duque de Lerma, protector de la reforma trinitaria (1599-1613)*, Madrid 1982.
- Gómez Rivero R., *El juicio al secretario de Estado Pedro Franqueza, conde de Villalonga*, in «Ius fugit. Revista interdisciplinar de estudios jurídicos», 10-11 (2001), pp. 401-531.
- Goñi Gatzambide J., *El cardenal Bernardo de Rojas y Sandoval, protector de Cervantes (1546-1618)*, in «Hispania Sacra», XXXII (1980).
- González Antón L., *Las Cortes en la España del Antiguo Régimen*, Madrid-Zaragoza 1989.
- González Palencia A., *Gonzalo Pérez*, 2 voll., Madrid 1946.
- González Palencia A., *La Junta de Reformación*, Valladolid 1932.
- González Palencia A., *Noticias de Madrid 1621-1627*, Madrid 1942.
- González Palencia A., *Quevedo, Tirso y las comedias ante la Junta de Reformación*, in «Boletín de la Real Academia Española», XXV (1946), pp. 43-84.
- González Polvillo A., *El gobierno de los otros. Confesión y control de la conciencia en la España Moderna*, Sevilla 2010.
- González-Blanco E., *Don Rodrigo Calderón*, Madrid 1930.
- Goodman D., *Spanish Naval Power, 1589-1665. Reconstruction and Defeat*, Cambridge 1997.
- Gordon M., *Moralidad y política en la España del siglo XVII*, introduzione a P. Fernández de Navarrete, *Conservación de Monarquías y Discursos políticos*, Madrid 1982.
- Grell C., *Ana de Austria: infanta de España y reina de Francia*, Madrid 2009.
- Grendi E., *I Balbi: una famiglia genovese tra Spagna e Impero*, Genova 1997.
- Guerrero Maylló A., *D. Pedro Franqueza y Esteve. De regidor madrileño a secretario de Estado*, in «Pedralbes», XI (1991), pp. 79-89.
- Gutiérrez Nieto J.I., *El pensamiento económico, político y social de los Arbitristas*, in *Historia de España* a cura di J.M. Jover Zamora, t. XXVI, vol. I, *El Siglo del Quijote (1580-1680). Religión, Filosofía, Ciencia*, pp. 235-354.
- Hamilton E.J., *American treasure and the price revolution in Spain 1501-1650*, Cambridge (Mass.) 1934.
- Havener D., *Some literary Treatments of don Álvaro de Luna*, Louisiana State University 1942.
- Headley J. M., *The Emperor and his Chancellor. A Study of the Imperial Chancellery under Gattinara*, Cambridge 1983.
- Heras Santos J.L. de las, *La Justicia Penal de los Austrias en la Corona de Castilla*, Salamanca 1994.
- Hermida Balado M., *La condesa de Lemos y la corte de Felipe III*, Madrid 1950.
- Herrero García M., *Ideas de los españoles del siglo XVII*, Madrid 1966.
- Herrero García M., *La poesía satírica contra los políticos del reinado de Felipe III*, in «Hispania», 23 (1946), pp. 267-297.
- Hespanha A.M., *La gracia del derecho. Economía de la cultura en la edad moderna*, Madrid 1993.
- Hurstfield J., *Freedom, corruption and government in Elizabethan England*, London 1973.
- Ibáñez de Ibero C., *Armadas y hombres del mar. El tercer Duque de Osuna y su marina*, Cádiz 1941.
- Iñurritegui Rodríguez J. M., *La gracia y la república. El lenguaje político de la teología católica y el «Príncipe cristiano» de Pedro de Ribadeneyra*, Madrid 1998.
- Israel J., *The Dutch Republic and the Hispanic World 1606-61*, Oxford 1982.

- Israel J., *The Dutch Revolt*, London 1985.
- Jago C.J., *Habsburg Absolutism and the Cortes of Castile*, in «American Historical Review», 96 (1981), pp. 307-326.
- Jago C.J., *The crisis of the Aristocracy in the Seventeenth Century Castile*, in «Past and Present», LXXXIV (1979), pp. 60-90.
- Jago C.J., *The influence of debt on the relations between Crown and Aristocracy in Seventeenth Century Castile*, in «Economic History Review», XXVI (1973), pp. 218-236.
- Jauralde Pou P., *El duque de Lerma y la historiografía moderna*, in «Voz y Letra. Revista de literatura», vol. 13, 1(2002), pp. 113-125.
- Jauralde Pou P., *Francisco de Quevedo (1580-1645)*, Madrid 1998.
- Jiménez Guijarro P., *Juan de Mariana (1535-1624)*, Madrid 2000.
- Jover Zamora J.M., *1635. Historia de una polémica y semblanza de una generación*, Madrid 1949.
- Juárez E., *Italia en la vida y la obra de Quevedo*, New York-Berna-Francoforte-Parigi 1990.
- Juderías J., *Los comienzos de una privanza*, in «La Lectura» 15 (settembre 1915), pp. 62-71, 405-414.
- Juderías J., *Los favoritos de Felipe III. Don Pedro Franqueza conde de Villalonga secretario de Estado. De la «Revista de archivos, bibliotecas y museos»*, Madrid 1909.
- Juderías J., *Siluetas políticas de antaño: un monarca del siglo XVII y sus privados*, in «La Lectura» 16 (settembre 1916), pp. 38-56.
- Juderías J., *Un proceso político en tiempo de Felipe III: Don Rodrigo Calderón, Marqués de Siete Iglesias. Su vida, su proceso y su muerte*, in «Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos», 9 (1905), pp. 334-365; 10 (1906), pp. 1-31.
- Jurado Sánchez J., *La economía de la Corte. El gasto de la Casa Real en la Edad Moderna (1561-1808)*, Madrid 2005.
- Just L., *Ambrogio Spinola*, Düsseldorf 1937.
- Kagan R., Parker G. (a cura di), *Spain, Europe and the Atlantic World: Essays in Honour of John H. Elliott*, Cambridge 1995.
- Kagan R., *Pleitos y pleiteantes en Castilla, 1500-1700*, Valladolid 1991.
- Kamen H., *Il secolo di ferro 1550-1660*, Bari 1977 (ed. orig. London 1971).
- Kamen H., *Philip of Spain*, New Haven 1997.
- Kamen H., *The decline of Spain: an historical myth?*, in «Past and Present», 81 (1978), pp. 24-50.
- Kantorowicz E., *The king's two bodies. A study in Mediaeval political theology*, Princeton university 1957.
- Keniston H., *Francisco de los Cobos, secretario de Carlos V*, Madrid 1980.
- Kennedy R. L., *Studies in Tirso, I: the dramatist and his competitors 1620-1626*, Chapel Hill 1974.
- Kettering S., *Patrons, Brokers and Clients in Seventeenth Century France*, Oxford 1986.
- Kleinman R., *Anne of Austria: Queen of France*, Columbus 1985.
- Kossman E.H., *The Singularity of Absolutism*, in Id., *Louis XIV and Absolutism*, Columbus 1976.
- La Lumia I., *Ottavio d'Aragona e il duca d'Ossuna: 1565-1623*, Palermo 1863.
- La Repubblica Internazionale del denaro tra XV e XVII secolo. Atti della settimana di studio dell'Istituto Storico Italo-Germanico di Trento (1984)*, Bologna 1986.
- Lafuente M., *Historia general de España*, 30 voll., Madrid 1850-1857.
- Lagomarsino D., *Court Factions and the Formulations of Spanish Policy towards the Netherlands (1559-1567)*, Università di Cambridge 1973.
- Laiglesia F. de, *Estudios históricos (1515-1555)*, Madrid 1918.
- Laiglesia F. de, *Instrucciones y consejos del Emperador Carlos V a su hijo Felipe II al salir de España en 1543*, Madrid 1908.

- Láinez Alcalá R., *Don Bernardo de Sandoval y Rojas, protector de Cervantes (1546-1615)*, Salamanca 1958.
- Lamet P. M., *Yo te absuelvo, Majestad: confesores de reyes y reinas de España*, Madrid 1991.
- Lefèvre J., *L'Intervention du Duc de Lerme dans les affaires des Pays-Bas (1598-1618)*, in «Revue Belge de Philosophie et d'Histoire», XVIII (1939), pp. 463-485.
- Lefèvre J., *Spinola et la Belgique 1601-1627*, Bruxelles 1947.
- Leti G., *Vita di Don Pietro Giron, duca d'Ossuna, viceré di Napoli, e di Sicilia, sotto il regno di Filippo III*, Amsterdam 1699.
- Linde L. M., *Don Pedro Girón, duque de Osuna: la hegemonía española en Europa a comienzos del siglo XVII*, Madrid 2005.
- Lisón Tolosana C., *La imagen del rey: Monarquía, realza y poder ritual en la casa de los Austrias*, Madrid 1991.
- Llanos y Torriglia F. de, *Isabel Clara Eugenia. La novia de Europa*, Madrid 1928.
- Lloyd Moote A., *Richelieu as chief minister: a comparative study of the favourite in early seventeenth century politics*, in J.A. Bergin, L. Brockliss (a cura di), *Richelieu and his age*, Oxford 1992, pp. 13-43.
- Lockyer R., *Buckingham: the Life and Political Career of George Villiers, First duke of Buckingham, 1592-1628*, New York 1981.
- Loomie A., *Philip III and the Stuart succession in England 1600-1603*, in «Revue Belge de Philosophie et d'Histoire», XLVII (1965), pp. 492-514.
- López y Nieulant J., *Consejos de Felipe II a Felipe III*, Madrid 1957.
- López-Cordón M.V., *Secretarios y secretarías en la Edad Moderna: de las manos del príncipe a relojeros de la monarquía*, in «Studia Historica. Historia Moderna», XV (1996).
- Lovett A.W., *Philip II and Mateo Vazquez de Leca: the government of Spain (1572-1592)*, Ginevra 1977.
- Luxán Meléndez S. de, *El control de la hacienda portuguesa desde el poder central: la Junta de Hacienda de Portugal 1602-1608*, in J.I. Fortea Pérez, C. Cremades Griñán (a cura di), *Política y Hacienda en el Antiguo Régimen. II Reunión Científica de la A.E.H.M.*, Murcia 1993, pp. 377-388.
- Lynch J., *Spain under the Habsburgs*, 2 voll., Oxford 1964.
- Lynch J., *The Hispanic World in Crisis and Change, 1598-1700*, Oxford 1992.
- MacCurdy R., *The Tragic Fall : Don Álvaro de Luna and other Favourites in Spanish Golden Age Drama*, Chapel Hill 1978.
- Maltby W., *Alba: a biography of Fernando Alvarez de Toledo, third duke of Alba, 1507-1582*, Berkeley 1983.
- Manso Porto C., *Don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar (1567-1626). Erudito, mecenas y bibliófilo*, Xunta de Galicia 1996.
- Marañón G., *Antonio Pérez. El hombre, el drama, la época*, Madrid 1947.
- Marañón G., *El conde-duque de Olivares. La pasión de mandar*, Madrid 1936.
- Maravall J. A., *La corriente doctrinal del tacitismo político en España*, in «Estudios de la historia del pensamiento español. Siglo XVII», Madrid 1975.
- Maravall J. A., *La Oposición política bajo los Austrias*, Madrid 1972.
- Maravall J. A., *Poder, honor y élites en el siglo XVII*, Madrid 1979 (trad. it. 1984).
- Maravall J. A., *Teoría del Estado en España en el siglo XVII*, Madrid 1997.
- March J.M., *Niñez y Juventud de Felipe II: documentos inéditos sobre su educación civil, literaria y religiosa y su iniciación al gobierno (1527-1547)*, 2 voll., Madrid 1942.
- Martí y Monsó J., *Los Calderones y el monasterio de Nuestra Señora de Portaceli*, in «Boletín de la Sociedad Castellana de Excursiones», Tomo III (1907-1908), pp. 449-450, 472-485, 503-516; Tomo IV (1909-1910), pp. 1-13, 71-76, 86-97, 101-105, 164-168, 179-184, 207-210, 271-283, 293-299, 322-333, 352-359, 379-388, 400-405, 431-434, 454-459, 486-488, 491-496, 528-536, 554-560, 565-576.

- Martínez Bara J. A., *La Condesa de Valencia de Don Juan, el Marqués de Poza y el Duque de Lerma*, Madrid 1978.
- Martínez Hernández S., *El Marqués de Velada y la corte en los reinados de Felipe II y Felipe III: nobleza cortesana y cultura política en la España del Siglo de Oro*, Valladolid 2004.
- Martínez Hernández S., *El valido del valido: Don Rodrigo Calderón, marqués de Siete Iglesias*, in «Torre de los Lujanes», 66 (2010), pp. 29-59.
- Martínez Hernández S., *La educación de Felipe III*, in J. Martínez Millán, M.A. Visceglia (a cura di), *La corte de Felipe III*, 4 voll., Madrid 2008, vol. III, pp. 83-146.
- Martínez Hernández S., *Os marqueses de Castelo Rodrigo e a nobreza portuguesa na monarquia hispanica: estratégias de legitimação, redes familiares e interesses políticos entre a agregação e a restauração (1581-1651)*, in «Ler história», 57(2009), pp. 7-32.
- Martínez Hernández S., *Pedagogía en palacio: el Marqués de Velada y la educación del Príncipe Felipe (III), 1587-1598*, in «Reales Sitios», XXXVI/142 (1999), pp. 34-49.
- Martínez Hernández S., *Rodrigo Calderón, la sombra del valido. Privanza, favor y corrupción en la corte de Felipe III*, Madrid 2009.
- Martínez Millán J. (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid 1994.
- Martínez Millán J., *En busca de la ortodoxia: el Inquisidor general Diego de Espinosa*, in Id. (a cura di), *La corte de Felipe II*, Madrid 1994, pp. 189-228.
- Martínez Millán J., *La crisis del "partido castellano" y la transformación de la Monarquía Hispana en el cambio de reinado de Felipe II a Felipe III*, in «Cuadernos de Historia Moderna», Anejo II (2003), pp. 11-38.
- Martínez Millán J., *Los miembros del consejo de Inquisición durante el siglo XVII*, in «Hispania Sacra», 37 (1985), pp. 409-449.
- Martínez Millán J., Visceglia M.A. (a cura di), *La corte de Felipe III*, 4 voll., Madrid 2008.
- Martínez Peñas L., *El confesor del Rey en el Antiguo Régimen*, Madrid 2007.
- Martínez Robles M., *Los oficiales de las Secretarías de la Corte bajo los Austrias y Borbones*, Alcalá de Henares 1987.
- Martínez Torres J.A., García Ballesteros E., *Gregorio López Madera (1562-1649) : un jurista al servicio de la Corona*, in «Torre de los Lujanes», 37 (1998), pp. 163-178.
- Marvick E., *Favorites in Early Modern Europe: a Recurring Psychopolitical Role*, in «Journal of Psychohistory», 10 (1983), pp. 463-489.
- Mas-Gil L., *El Condado Marquesado de Denia*, Madrid 1964.
- Mateu Ibars J., *Los Virreyes de Valencia. Fuentes para su estudio*, Valencia 1963.
- Mauss M., *The Gift. The Form and the Reason for Exchange in Archaic Societies*, New York, 1990.
- Mejías López J., *Juan de Mariana (1535-1624): un pensador contra su tiempo*, Ciudad Real 2007.
- Merriman R., *The Rise of the Spanish Empire*, 4 voll., New York 1962.
- Miranda G. de, *Una quiete operosa. Forme e pratica dell'Accademia napoletana degli Oziosi, 1611-1645*, Napoli 2000.
- Mitchell S., *A Favorite of a Favorite in the Court of Philip III of Spain (1598-1621): The Textual Representation of Rodrigo Calderon's Privanza and Death*, Unpublished M. A. Thesis, Florida International University 2006.
- Monti G.M. (a cura di), *Per il dominio del mare Adriatico nel Seicento: una memoria napoletana contro Venezia*, Bari 1935.
- Musi A., *Momenti del dibattito politico a Napoli nella prima metà del secolo XVII*, in «Archivio storico per le Province Napoletane», 1972.
- Muto G., «*Mutation di corte, novità di ordini, nova pratica di servitori*»: la «privanza» nella trattatistica politica spagnola e napoletana della prima età moderna, in S. Levati, M. Meriggi (a cura di), *Con la ragione e col cuore. Studi dedicati a Carlo Capra*, Milano 2008, pp. 139-182.

- Muto G., *Il regno di Napoli sotto la dominazione spagnola*, in *Storia della società italiana*, Milano 1989, vol. XI, pp. 233-259.
- Muto G., *Le finanze pubbliche napoletane tra riforme e restaurazione (1520-1634)*, Napoli 1980.
- Muto G., *Testimonianze sulla società di corte napoletana del secondo cinquecento*, in E. Sánchez García, A. Cerbo, C. Borrelli (a cura di), *Spagna e Italia attraverso la letteratura del secondo Cinquecento*, Napoli 2001, pp. 67-85.
- Navarrete R. de, *Don Rodrigo Calderón ó La caída de un ministro: drama en cinco actos*, Madrid 1841.
- Navarro Latorre J., *Aproximación a Fray Luis de Aliaga, confesor de Felipe III*, Zaragoza 1981.
- Olivari M., *La marquesa del Valle: un caso de protagonismo político femenino en la España de Felipe III*, in «Historia Social» 57 (2007), pp. 99-126.
- Ortiz de la Torre E., *Los Acebedos*, in «Boletín de la Biblioteca Menendez y Pelayo», 3 (1921), pp. 3-16.
- Ossorio y Gallardo A., *Los hombres de toga en el proceso de Don Rodrigo Calderón*, Madrid 1918.
- Otte E., Ruiz Burruecos C., *Los portugueses en la trata de esclavos negros de las postrimerías del siglo XVI*, in «Moneda y Crédito», 85(1963), pp. 3-40.
- Pacini A., *I presupposti politici del "secolo dei genovesi"*, Genova 1990.
- Palacio Atard V., *Derrota, agotamiento, decadencia en la España del siglo XVII*, Madrid 1956.
- Palomares Ibáñez J.M., *El patronato del Duque de Lerma sobre el convento de San Pablo de Valladolid*, Valladolid 1970.
- Pardo de Guevara y Valdés E., *Don Pedro Fernández de Castro VII Conde de Lemos (1576-1622)*, 2 voll., La Coruña 1977.
- Pardo Manuel de Villena A., *El Conde de Lemos: noticia de su vida*, Madrid 1911.
- Parker G., *Europe in Crisis 1598-1648*, Glasgow 1979.
- Parker G., *Felipe II: la biografía definitiva*, Barcelona 2010.
- Parker G., *The Army of Flanders and the Spanish Road, 1567-1659*, Cambridge 1972.
- Parker G., *The Dutch revolt*, London 1985.
- Parker G., *The Thirty Years War*, London-New York 1984.
- Parker G., *Un solo re, un solo impero. Filippo II di Spagna*, Bologna 1985 (ed.orig. Boston 1978).
- Pastor Bodmer I., *Grandeza y tragedia de un valido: la muerte de don Álvaro de Luna*, 2 voll., Madrid 1992.
- Paz y Melia A., *Correspondencia del Conde de Lemos con Don Francisco de Castro, su hermano y con el Príncipe de Esquilache (1613-1620)*, in «Bulletin Hispanique», V (1903), pp. 249-258 e 349-358.
- Peck L., *Court Patronage and Corruption in Early Stuart England*, Boston 1990.
- Pellegrini A., *Relazioni inedite di ambasciatori lucchesi alla corte di Madrid*, Lucca 1903.
- Pelorsón J.M., *La politisation de la satire sous Philippe III et Philippe IV*, in *La contestation de la société dans la Litterature espagnole du Siècle d'Or*, Toulouse 1981, pp. 95-107.
- Pelorsón J.M., *Los "letrados" juristas castellanos bajo Felipe III: investigaciones sobre su puesto en la sociedad, la cultura y el Estado*, Valladolid 2008 (ediz. orig. Le Puy 1980).
- Pelorsón J.M., *Para una reinterpretación de la Junta de Desempeño general (1603-1606) a la luz de la visita de Alonso Ramírez de Prado y de Don Pedro Franqueza, conde de Villalonga*, in *Actas del IV Symposium de Historia de la Administración*, Alcalá de Henares 1983, pp. 613-627.
- Pérez Bustamante C., *Felipe III. Semblanza de un monarca y perfiles de una privanza*, Madrid 1950.

- Pérez Bustamante C., *La correspondencia diplomática entre los Duques de Parma y sus agentes o embajadores en la Corte de Madrid durante los siglos XVI, XVII y XVIII. Notas para su estudio*, Madrid 1934.
- Pérez Bustamante C., *La España de Felipe III: la política interior y los problemas internacionales*, in *Historia de España*, a cura di R. Menéndez Pidal e J.M. Jover Zamora, t. XXIV, Madrid 1983.
- Pérez Bustamante C., *La supuesta traición del Duque de Osuna*, in «Revista de la Universidad de Madrid (Letras)», I (1940), pp. 61-74.
- Pérez Bustamante C., *Los cardenalatos del duque de Lerma y del cardenal infante don Fernando*, in «Boletín de la Biblioteca Menéndez y Pelayo», 7(1934), pp. 246-272, 503-511.
- Pérez Bustamante C., *Quevedo, diplomático*, in «Revista de Estudios Políticos (Madrid)», XIII (1945), pp. 159-183.
- Pérez de Guzmán y Gallo J., *El proceso del Marqués de Siete Iglesias, Don Rodrigo Calderón*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», LXXII (1918), n.3, pp. 194-200.
- Pérez Marcos R.M., *El Duque de Uceda*, in J.A. Escudero (a cura di), *Los validos*, Madrid 2004, pp. 177-241.
- Pérez Martín M.J., *Margarita de Austria, reina de España*, Madrid 1961.
- Pérez Mínguez F., *Don Juan de Idiáquez embajador y consejero de Felipe II*, San Sebastián 1935.
- Pérez Villanueva J., Escandell Bonet B., *Historia de la Inquisición en España y América*, Madrid 1984.
- Perrens F. Tommy, *Le Duc de Lerme et la cour d'Espagne sous le règne de Philippe III*, Orleáns 1870.
- Peytavin M., *Visite et gouvernement dans le royaume de Naples*, Madrid 2003.
- Pilar Carceller Cerviño M. del, *Beltrán de la Cueva el último privado*, Madrid 2011.
- Plaisant M.L., *Aspetti e problemi di politica spagnola (1556-1619)*, Padova 1973.
- Plaisant M.L., *Note sull'esodo dei Moriscos dai possedimenti spagnoli*, in «Annali delle Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», 1969, pp. 1-16.
- Pocock J.G.A., *Il momento machiavelliano: il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Bologna 1980 (ediz. originale Princeton 1975).
- Postigo Castellanos E., *Honor y Privilegio en la Corona de Castilla. El Consejo de las Órdenes y los Caballeros de Hábito en el siglo XVII*, Almazán 1987.
- Pulido Bueno I., *Almojarifazgos y comercio exterior en Andalucía durante la época mercantilista, 1526-1740*, Huelva 1993.
- Pulido Bueno I., *Felipe III. Cartas de gobierno*, Huelva 2010.
- Pulido Bueno I., *La familia genovesa Centurión, mercaderes diplomáticos y hombres de armas al servicio de España, 1380-1680*, Huelva 2004.
- Pulido Bueno I., *La Real Hacienda de Felipe III*, Huelva 1996.
- Puyol Buil C., *Inquisición y política en el reinado de Felipe IV: los procesos de Jerónimo de Villanueva y las monjas de San Plácido, 1628-1660*, Madrid 1993.
- Quiñones M., *La decadencia de la monarquía de España en la historia del reinado de Felipe III*, Acireale 1756.
- Ranke L., *La monarquía española de los siglos XVI y XVII*, Méjico 1946.
- Ranum O., *Le créatures de Richelieu*, Paris 1966.
- Ranum O., *Richelieu and the Councillors of Louis XIII: a Study of the Secretaries of State and Superintendents of Finance in the Ministry of Richelieu 1635-42*, Oxford 1963.
- Redworth G., *The Prince and the Infanta. The Cultural Politics of the Spanish Match*, New Haven 2003.
- Redworth G., *The She-Apostle. The extraordinary life and dead of Luisa de Carvajal*, Oxford 2008.

- Reglá J., *La expulsión de los moriscos y sus consecuencias*, in «Hispania», LI-LII (1953), pp. 215-268, 402-479.
- Reyes Blanc L., *Don Rodrigo en la horca. La mas noble ejecución que se ha contemplado en Madrid*, in «Madrid Histórico» 10(2007), pp. 9-14.
- Riba y García C., *El Consejo Supremo de Aragón en el reinado de Felipe III*, Madrid 1914.
- Rivero Rodríguez M., *Felipe II y el gobierno de Italia*, Madrid 1998.
- Rivero Rodríguez M., *La edad de oro de los virreyes. El virreinato en la Monarquía hispánica durante los siglos XVI y XVII*, Madrid 2011.
- Rivero Rodríguez M., *La España de Don Quijote. Un viaje al siglo de Oro*, Madrid 2005.
- Rizzo M., *Finanza pubblica, impero e amministrazione nella Lombardia spagnola: le «visitas generales»*, in P. Pissavino, G. Signorotto (a cura di), *Lombardia borromaica Lombardia spagnola 1554-1659*, 2 voll., Roma 1995, vol. I, pp. 303-361.
- Rizzo M., Ruiz Ibáñez J.J., Sabatini G. (a cura di), *Le Forze del Principe. Recursos, instrumentos y límites en la práctica del poder soberano en los territorios de la monarquía hispánica*, 2 voll., Murcia 2003.
- Robres Lluch R., *San Juan de Ribera, Patriarca de Antioquía, Arzobispo y Virrey de Valencia, 1532-1611: un obispo según el ideal de Trento*, Barcelona 1960.
- Roco de Campofrío J., *España en Flandes: trece años de gobierno del Archiduque Alberto (1595-1608)*, Madrid 1973.
- Rodríguez Besné J.R., *El Consejo de la Suprema Inquisición*, Madrid 2002.
- Rodríguez Marín F., *Conferencia pronunciada el día 22 de mayo de 1920 por el Excmo. Sr. D. Francisco Rodríguez Marín acerca de el Gran Duque de Osuna*, Madrid 1920.
- Rodríguez Salgado M.J., *The Court of Philip II of Spain*, in R.G. Asch, A.M. Birke (a cura di), *Princes, Patronage and the Nobility: the Court at the beginning of the Modern Age*, London-Oxford 1991.
- Rodríguez Villa A., *Ambrosio Spinola, primer Marqués de los Balbases. Ensayo biográfico*, Madrid 1904.
- Rodríguez Villa A., *Don Francisco de Mendoza, Almirante de Aragón*, in *Homenaje a Menéndez y Pelayo el año vigésimo de su profesorado. Estudios de Erudición Española*, Madrid 1989, vol. I, pp. 486-610.
- Rodríguez Villa A., *Etiquetas de la casa de Austria*, Madrid 1913.
- Rosales L., *Pasión y muerte del Conde de Villamediana*, Madrid 1969.
- Rott E., *Philippe III et le Duc de Lerme (1598-1621). Etude Historique d'après des documents inédits*, Paris 1887.
- Round N., *The Greatest Man Uncrowned: a Study of the Fall of Don Alvaro de Luna*, London 1986.
- Rubio Esteban J.M., *Los ideales hispánicos en la Tregua de 1609 y en el momento actual*, Valladolid 1937.
- Ruiz Martín F., *El banco de España. Una historia económica*, Madrid 1970.
- Ruiz Martín F., *El proceso de don Rodrigo Calderón*, in S. Muñoz Machado (a cura di), *Los grandes procesos de la historia de España*, Barcelona 2002, pp. 286-296.
- Ruiz Martín F., *La Hacienda y los grupos de presión en el siglo XVII*, in B. Bennassar (a cura di), *Estado, Hacienda y Sociedad en la Historia de España*, Valladolid 1989, pp. 95-122.
- Sainz de Robles F. C., *Vida, proceso y muerte de D. Rodrigo Calderón*, Barcelona 1932.
- Salomone Marino S., *Il vicerè duca d'Ossuna*, in «Archivio Storico Siciliano», XXIII (1898), pp. 288-293.
- Sánchez Cantón J., *Don Diego Sarmiento de Acuña, conde de Gondomar (1567-1626)*, Madrid 1935.
- Sánchez Escribano F., *Casos y cosas de los albores del siglo XVII español*, New York 1951.
- Sánchez García E., *Imprenta napoletana: los libros del virrey Osuna (1616-1620)*, in «La Perinola», 8 (2004), pp. 433-461.

- Sánchez García E., *Imprenta y cultura en la Nápoles virreinal: los signos de la presencia española*, Firenze 2007.
- Sánchez González D., *El Deber de Consejo en el Estado Moderno. Las Juntas «ad hoc» en España (1471-1665)*, Madrid 1993.
- Sánchez Hernández M.L., *Patronato regio y órdenes religiosas femeninas en el Madrid de los Austrias. Descalzas Reales, Encarnación y Santa Isabel*, Madrid 1997.
- Sánchez M., *A House divided: Spain, Austria and the Bohemian and Hungarian Successions*, in «Sixteenth Century Journal», XXV, n. 4 (1994), pp. 887-904.
- Sánchez M., *Confession and complicity: Margarita de Austria, Richard Haller, S.J. and the Court of Philip III*, in «Cuadernos de Historia Moderna», 14 (1993), pp. 133-149.
- Sánchez M., *The Empress, the Queen and the Nun: Women and Power at the Court of Philip III of Spain*, Baltimora 1998.
- Sangrador M., *Historia de la muy noble y leal ciudad de Valladolid*, 2 voll., Valladolid 1854.
- Santiago Fernández J. de, *Política monetaria en Castilla durante el siglo XVII*, Valladolid 2000.
- Schäfer E., *El Consejo Real y Supremo de las Indias: su historia, organización y labor administrativa hasta la terminación de la Casa de Austria*, Madrid 2003.
- Schipa M., *La pretesa fellonia del duca di Ossuna (1619-1620)*, in «Archivio Storico per le Province Napoletane», XXXV (1910), pp. 459-484, 637-660; XXXVI (1911), pp. 56-85, 286-288, 475-506, 710-750; XXXVII (1912), pp. 211-241, 341-411.
- Schipa M., *Umori e amori di un vicerè*, in «Japigia», IV (1933), pp. 218-236.
- Schroth S., *The Private Picture Collection of the Duke of Lerma*, New York 1990.
- Seco Serrano C. (a cura di), *Testamento de Felipe III*, Madrid 1982.
- Seco Serrano C., *Aproximación al reinado de Felipe III: una época de crisis*, in *Historia de España: la España de Felipe III*, t. XXIV, Madrid 1988.
- Seco Serrano C., *Asti: un jalón en la decadencia española*, in «Arbor» (1954), pp. 277-291.
- Seco Serrano C., *El marqués de Bedmar y la conjuración de Venecia de 1618*, in «Revista de la Universidad de Madrid», vol. IV (1955), n.15.
- Seco Serrano C., *Los comienzos de la prianza de Lerma a través de los embajadores florentinos*, in «Boletín de la Real Academia de la Historia», 144 (1959), pp. 75-101.
- Shephard Ronert P., *Royal Favourites in the political Discourse of Tudor and Stuart England*, New York 1988.
- Silvela F., *Matrimonios de España y Francia en 1615*, Madrid 1901.
- Simón Díaz J., *Relaciones de actos públicos celebrados en Madrid (1541-1650)*, Madrid 1982.
- Skinner Q., *Le origini del pensiero politico moderno*, Bologna 1989 (ediz. originale Cambridge 1978).
- Smith H. D., *Preaching in the Spanish Golden Age: a Study of Some Preachers of the Reign of Philip III*, Oxford 1978.
- Sola Solé J.M., *Don Pedro Franquesa, conde de Villalonga y privado de Felipe III*, in «Revista Vida», n° 15 (1947), pp. 2-4.
- Solís de los Santos J., *Dos cartas desconocidas de Justo Lipsio y otras seis en la correspondencia de Lorenzo Ramírez de Prado (1583-1658)*, Leuven 1998.
- Soria Mesa E., *La nobleza en la España moderna. Cambio y continuidad*, Madrid 2007.
- Spagnoletti A., *Principi italiani e Spagna nell'età barocca*, Milano 1996.
- Spini V., *La congiura degli spagnoli contro Venezia nel 1618*, in «Archivio storico italiano», CVII (1949), pp. 17-53, CVIII (1950), pp. 159-174.
- Stradling R.A., *Europe and the decline of Spain: a study of the spanish system, 1580-1720*, London 1981.
- Stradling R.A., *Philip IV and the Government of Spain 1621-1665*, Cambridge 1988.
- Stradling R.A., *Spain's Struggle for Europe 1598-1668*, London 1994.

- Stradling R.A., *The armada of Flanders: Spanish maritime policy and European war, 1568-1668*, Cambridge 1992.
- Tedoldi L., *La spada e la bilancia. La giustizia penale nell'Europa moderna (secc. XVI-XVIII)*, Roma 2008.
- Téllez J., *Don Rodrigo en la horca*, Madrid 1968.
- Tenenti A., *Las rentas de los genoveses en España a comienzos del siglo XVII*, in *Dinero y Crédito (Siglos XVI al XIX). Actas del I Coloquio Internacional de Historia Económica*, Madrid 1978, pp. 207-219.
- Thomas W., Duerloo L. (a cura di), *Albert and Isabella 1598-1621*, Bruxelles 1998.
- Thompson I.A.A., *Crown and Cortes. Government, Institutions and Representation in Early Modern Castile*, Aldershot 1993.
- Thompson I.A.A., *El reinado de Felipe IV*, in *Historia general de España y América*, t. VIII, Madrid 1986.
- Thompson I.A.A., *The Institutional Background to the Rise of the Minister-Favourite*, in J.H. Elliott, L.W.B. Brockliss (a cura di), *The World of the Favourite*, New Haven-London 1999, pp. 13-25.
- Thompson I.A.A., *War and Government in Habsburg Spain, 1560-1620*, London 1976.
- Tomás y Valiente F., *El poder político, validos y aristócratas*, in M. Carmen Iglesias (a cura di), *Nobleza y Sociedad en la España Moderna*, Oviedo 1996, pp. 141-155.
- Tomás y Valiente F., *Las instituciones del Estado y los hombres que las dirigen en la España del siglo XVII*, in «Anuario dell'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea», XXIX-XXX, 1979-80, pp. 179-196.
- Tomás y Valiente F., *Los validos en la monarquía española del siglo XVII*, Madrid 1982.
- Torras i Ribé J.M., *La "Visita" contra Pedro Franquesa (1607-1614): un proceso político en la monarquía hispánica de los Austrias*, in «Pedralbes», 17 (1997), pp. 153-190.
- Torras i Ribé J.M., *Los Franquesa: una familia de notarios y oficiales reales en la Cataluña del siglo XVI*, in P. Fernández Albaladejo (a cura di), *Monarquía, imperio y pueblos en la España Moderna*, Alicante 1997, pp. 395-407.
- Torras i Ribé J.M., *Poders i relacions clientelars a la Catalunya dels Austria*, Barcel·lona 1998.
- Trevor-Roper H., *Spain and Europe, 1598-1621*, in *The Decline of Spain and the Thirty Years War, 1609-48/59*, vol. 4 of the *New Cambridge Modern History*, Cambridge 1970.
- Van Durme M., *El Cardenal Granvela*, Barcelona 1957 (ediz. originale Bruxelles 1953).
- Varela J., *La muerte del Rey. El ceremonial funerario de la monarquía española (1500-1885)*, Madrid 1990.
- Vargas-Zúñiga M., *Del sitial al cadalso. Crónica de un crimen de estado en la España de Felipe IV*, Barcel·lona 2003.
- Vázquez-Gestal P., *El espacio del poder. La corte en la historiografía modernista española y europea*, Valladolid 2005.
- Vergara A., *Don Rodrigo Calderón y la introducción del arte de Rubens en España*, in «Archivo Español de Arte», 267 (1994), pp. 275-283.
- Vergara F., *La politica militare di Don Pedro Girón de Osuna, Vicerè di Sicilia (1611-1616)*, in «Archivio Storico Siciliano», VI (1980), pp. 205-239.
- Veríssimo Serrão J., *Historia de Portugal*, 4 voll., Lisboa 1977-1994.
- Vicens Vives J., *Estructura administrativa estatal en los siglos XVI y XVII*, in Id., *Coyuntura económica y reformismo burgués*, Barcelona 1969.
- Vilar Berrogaín J., *Literatura y Economía. La figura satírica del arbitrista en el Siglo de Oro*, Madrid 1973.
- Villalba Pérez E., *La Administración de la justicia penal en Castilla y en la Corte a comienzos del siglo XVII*, Madrid 1993.
- Villari R., *Elogio della dissimulazione. La lotta politica nel Seicento*, Roma-Bari 1987.
- Villari R., *La rivolta antispagnola a Napoli. Le origini (1585-1647)*, Bari 1967.

- Villena A.P.M. de, *Un mecenas español del siglo XVII. El conde de Lemos*, Madrid 1911.
- Waquet J.C., *La corruzione: morale e potere a Firenze nei secoli 17 e 18*, Milano 1986.
- Watson R., *The History of the Reign of Philip the Third*, London 1839.
- White C., *Peter Paul Rubens. Man and Artist*, New Haven 1987.
- Williams P., *El Duque de Lerma y el nacimiento de la corte barroca en España: Valladolid, verano 1605*, in C. Sanz Ayán (a cura di), *Fiesta y poder. Siglos XVI y XVII*, in «Studia Historica. Historia Moderna», 31 (2009), pp. 10-51.
- Williams P., *El reinado de Felipe III*, in *Historia general de España y América*, t. VIII, Madrid 1986.
- Williams P., *Lerma 1618: Dismissal or retirement?*, in «European Historical Quarterly», 19 (1989), pp. 307-322.
- Williams P., *Lerma, Old Castile and the Travels of Philip III of Spain*, in «History», 239 (1988), pp. 379-397.
- Williams P., *Philip III and the Restoration of Spanish Government, 1598-1603*, in «English Historical Review», 88 (1973), pp. 751-769.
- Williams P., *The Court and Councils of Philip III of Spain*, London 1973.
- Williams P., *The great favourite: the Duke of Lerma and the court and government of Philip III of Spain, 1598-1621*, Manchester – New York 2006.
- Wright E.R., *Pilgrimage to Patronage. Lope de Vega and the Court of Philip III, 1598-1621*, Lewisburg and London 2001.
- Yun Casalilla B., *Corrupción, fraude, eficacia hacendística y economía en la España del siglo XVII*, in «Hacienda Pública Española», 1 extraordinario (1994), pp. 47-60.
- Yun Casalilla B., *La situación económica de la aristocracia castellana durante los reinados de Felipe III y Felipe IV*, in J.H. Elliott, A. García Sanz (a cura di), *La España del Conde Duque de Olivares*, Valladolid 1990, pp. 517-551.